LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XII

gennaio - giugno 1907

1965 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Elena Robotti e Rossana Platone

NOTA DELL'EDITORE

Il presente volume comprende gli scritti di Lenin del periodo gennaio-giugno 1907. Una parte di questi scritti è dedicata alla tattica del Partito operaio socialdemocratico russo durante la campagna elettorale per la II Duma, alla realizzazione del blocco delle sinistre e alla lotta contro la politica menscevica di collaborazione con i cadetti.

Il volume comprende inoltre articoli e documenti redatti da Lenin durante la preparazione del V Congresso del partito, nonchè il suo rapporto e i suoi discorsi al congresso.

Il Rapporto alla Conferenza dell'organizzazione di Pietroburgo sulla campagna elettorale e sulla tattica alla Duma *e l'articolo* Gli organizzatori della scissione e la prossima scissione. La riorganizzazione a Pietroburgo e la fine della scissione *riguardano la lotta di Lenin per la unità ideologica dell'organizzazione di partito di Pietroburgo sulla base dei principi bolscevichi.*

Particolare interesse presentano la Prefazione *alla traduzione russa delle* Lettere a Kugelmann *di Marx e l'altra* Prefazione *all'edizione russa del* Carteggio di J. Ph. Becker, J. Dietzgen, F. Engels, K. Marx e altri a F. A. Sorge e altri, *in cui Lenin mette in rilievo l'importanza teorica e politica di questi scritti di Marx ed Engels, apparsi per la prima volta in russo nel 1907.*

Alla questione agraria sono dedicati nel presente volume il Progetto di discorso alla seconda Duma sulla questione agraria *e* La questione agraria e le forze della rivoluzione. *Sono compresi per la prima volta nella raccolta delle opere di Lenin i seguenti scritti*: Il resoconto

del rione « Mosca » a Pietroburgo sulle elezioni alla II Duma, Osservazioni sulla risoluzione dei socialdemocratici estoni, *e* Il primo passo importante, *in cui Lenin critica l'azione dei deputati menscevichi alla II Duma.*

gennaio - giugno 1907

LA CAMPAGNA ELETTORALE DELLA SOCIALDEMOCRAZIA A PIETROBURGO

Pietroburgo, 18 gennaio 1907

A Pietroburgo la campagna elettorale è in pieno svolgimento. Si avvicina il momento decisivo: anzitutto, in questi giorni si dovrà precisare lo schieramento definitivo dei partiti nelle elezioni, si dovrà stabilire chi sono gli amici e chi gli avversari. Inoltre, sono ormai prossime le stesse elezioni.

L'importanza delle elezioni nella capitale è eccezionale. Tutta la Russia sta guardando oggi a Pietroburgo, dove la vita politica è piú intensa, dove il governo è piú forte, dove si trovano i centri dirigenti di tutti i partiti, i migliori organi di stampa di tutte le correnti e tendenze, gli oratori piú efficaci nelle assemblee elettorali.

E, d'altro canto, si può affermare sin da ora, con la massima precisione ed energia, che Pietroburgo ha giustificato le aspettative. La campagna elettorale ha già fornito e continua a fornire *ogni giorno* un gran numero di dati politici istruttivi. Si tratta di studiarli a fondo; si tratta di raccoglierli in modo sistematico, di chiarire con il massimo rilievo le basi *di classe* dei diversi partiti e di diffondere queste nozioni concrete, dirette, che interessano e appassionano tutti, nei piú larghi strati della classe operaia e nei piú sperduti centri rurali.

Tentiamo quindi di raccogliere questo materiale, anche se, beninteso, in forma ancora sommaria. Sarà il lettore a guardare indietro, a riesaminare nel suo complesso l'andamento della campagna elettorale di Pietroburgo, per farsi un'idea coerente e precisa della funzione della socialdemocrazia, per non lasciarsi fuorviare dai piccoli fatti contingenti e dal caleidoscopio della gazzarra politica.

Prima fase. I socialdemocratici si preparano teoricamente alle elezioni. I principali esponenti dell'ala destra e dell'ala sinistra pren-

dono posizione. I menscevichi hanno all'inizio molte esitazioni: 1) Cerevanin è favorevole all'accordo con i cadetti. 2) La stampa cadetta esulta e diffonde la notizia in tutti gli angoli della Russia. 3) Martov protesta nel *Tovaristc* e si dichiara favorevole alla compilazione di liste di *soli* socialdemocratici, rimproverando ai bolscevichi (n. 1 del *Proletari*) di aver ammesso *in generale* la possibilità di un accordo con i *trudoviki* contro i cadetti. 4) I bolscevichi si pronunciano in favore delle liste di *soli* socialdemocratici, senza però escludere un accordo con la democrazia rivoluzionaria. 5) Plekhanov prende posizione sulla stampa borghese in favore del blocco con i cadetti. 6) Fra i menscevichi regna il piú completo smarrimento: Larin condanna irosamente il blocco con i cadetti, come un'onta per la socialdemocrazia. Nik. I-ski ammette il blocco con i cadetti, preferendo tuttavia il blocco con i *trudoviki* contro i cadetti. 7) Martov e tutti i menscevichi fanno una conversione di 180° e passano tutti dalla parte di Plekhanov.

Nella conferenza del POSDR[1] si delineano nettamente due tendenze: i menscevichi e i bundisti sono favorevoli all'alleanza con i cadetti; i bolscevichi, i polacchi e i lettoni sono assolutamente contrari, ma ammettono un accordo con la democrazia rivoluzionaria.

Seconda fase. L'idea del blocco con i cadetti viene formulata sulla stampa. Plekhanov giunge addirittura a parlare della « Duma sovrana ». In tal modo porta il menscevismo all'assurdo. Mentre aspira ad avvicinare i menscevichi ai cadetti (perché non comprende affatto la situazione politica) ottiene l'effetto opposto: allontana cioè i menscevichi dai cadetti. Da un lato, il partito cadetto respinge ufficialmente e solennemente la « Duma sovrana », in quanto illusione rivoluzionaria, e deride Plekhanov. Appare chiaro che i cadetti vogliono ed esigono un blocco *ideale*, la subordinazione delle sinistre alla direzione cadetta, alla tattica conciliatrice e antirivoluzionaria del partito cadetto. Dall'altro lato, l'eccessivo fervore di Plekhanov getta lo scompiglio nelle file dei menscevichi: i bundisti e i menscevichi del Caucaso condannano pubblicamente, sulla stampa, l'intervento di Plekhanov. Il Comitato centrale, composto in prevalenza di menscevichi, sgomento e perplesso, tace. Plekhanov è isolato e anche lui tace.

Terza fase. Ha inizio il movimento delle masse. Assemblee elettorali a Mosca e a Pietroburgo. La piazza immette nell'asfissiante atmosfera del politicantismo intellettualistico una ventata d'aria fresca.

Si svela di colpo la natura mitica del pericolo centonero: la piazza convalida la tesi bolscevica secondo cui i cadetti menano per il naso gli opportunisti, parlando con gran strepito del pericolo centonero e evitando cosí in realtà il pericolo di sinistra. Nelle riunioni elettorali delle due capitali si combatte, *in sostanza*, tra i cadetti e i socialdemocratici, e soprattutto tra i cadetti e i socialdemocratici bolscevichi. I cadetti vogliono trascinare *tutti a destra*, la piazza, la folla, le masse; combattono le rivendicazioni rivoluzionarie; esaltano il compromesso con la reazione, presentandolo come « via pacifica, parlamentare ». I socialdemocratici bolscevichi incitano le masse a spostarsi a sinistra, denunciando l'ipocrisia delle favole sulla via pacifica e il loro cupido carattere di classe. I menscevichi cercano di non farsi notare (l'ha ammesso la stessa stampa cadetta, che ha un debole per loro); criticano timidamente i cadetti, non come socialisti, ma come cadetti di sinistra, e altrettanto timidamente parlano della necessità di un accordo con i cadetti.

Quarta fase. Si riunisce la Conferenza dell'organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo[2]. Eletta da tutti gli iscritti del partito socialdemocratico in base a una discussione, in base cioè al parere di tutti sugli accordi con i cadetti, la conferenza assicura la prevalenza indubbia dei bolscevichi, tanto se si calcolino quanto se non si calcolino affatto i voti contestati dall'una o dall'altra parte o si segua nel conteggio un criterio particolare. Il menscevichi abbandonano la conferenza e dànno inizio alla scissione. Formalmente si trincerano dietro ridicoli e meschini cavilli organizzativi (la convalida delle deleghe da parte dei bolscevichi sarebbe illegale: in effetti, i bolscevichi hanno la maggioranza, *comunque* si conteggino le deleghe; la conferenza si rifiuta di dividersi in cittadina e di governatorato: in effetti, il CC non può pretenderlo in base allo statuto e non l'ha preteso a Vilna, a Odessa e in altre città).

In realtà, il motivo della scissione organizzata dai menscevichi è evidente per tutti: i socialdemocratici opportunisti passano dal proletariato alla borghesia liberale, dalle organizzazioni operaie socialdemocratiche ai raggruppamenti elettorali apartitici.

La conferenza non rivolge la minima attenzione all'uscita dei menscevichi e continua i *suoi* lavori. A Pietroburgo si polemizza anche tra i bolscevichi: i cosiddetti bolscevichi puri sono contrari a qualsiasi accordo con qualsiasi altro partito. I cosiddetti dissidenti sono

favorevoli all'accordo con la democrazia rivoluzionaria, i *trudoviki*, per demolire nella capitale della Russia l'egemonia dei cadetti sulle masse lavoratrici immature. Le polemiche tra i « puri » e i « dissidenti » assumono in alcuni casi toni aspri, ma in sostanza tutti i bolscevichi capiscono perfettamente che la divergenza non riguarda i princípi e può solo favorire un esame onnilaterale e concreto di tutte le possibilità di successo e di tutti gli aspetti delle elezioni.

Il proletariato socialista non può negare alle masse piccolo-borghesi non socialiste il permesso di *seguirlo*, per emanciparle dall'influenza dei cadetti. La conferenza, dopo circostanziata discussione, decide di proporre un accordo ai socialisti-rivoluzionari e al comitato dei *trudoviki* sulla seguente base: due seggi alla curia operaia, due ai socialdemocratici e due ai *trudoviki*.

È questa l'unica soluzione giusta e possibile per Pietroburgo: non si può infatti trascurare il compito di battere i cadetti: il pericolo centonero non esiste se si presentano due liste di sinistra; ma con un ulteriore frazionamento delle sinistre il pericolo potrebbe insorgere, e allora sarebbe impossibile riunire le masse degli elettori. La proposta della conferenza garantisce la prevalenza assoluta alla socialdemocrazia; l'egemonia ideale e politica del partito socialdemocratico, nella piena purezza dei suoi princípi, viene anzi consolidata.

Circa il partito dei socialisti popolari[3], la conferenza decide di escluderlo dall'accordo, in quanto partito semicadetto, che ha un atteggiamento elusivo verso i problemi fondamentali della lotta fuori della Duma. È risaputo che, dopo lo scioglimento della Duma, questo partito si è allontanato dalla piccola borghesia rivoluzionaria e ha cominciato a predicare, sulla stampa legale, la prudenza e la moderazione.

È chiaro che la socialdemocrazia rivoluzionaria *aveva il dovere di pretendere* dai socialisti-rivoluzionari un atteggiamento *preciso* verso questo partito e di insistere sulla sua esclusione dall'accordo (il che era, del resto, pienamente possibile, se nel momento decisivo i menscevichi non fossero passati dai socialisti ai cadetti) o quanto meno di declinare ogni responsabilità nei confronti di *siffatti « trudoviki »*.

Quinta fase. La scissione organizzata dai menscevichi rinnova le speranze di *tutta* la borghesia liberale. La stampa cadetta esulta: esulta per l'« isolamento » dei detestati bolscevichi, esulta per il « coraggioso »

passaggio dei menscevichi dalla rivoluzione al « blocco di opposizione ». La *Riec,* che ha la paternità dell'ultima espressione, già definisce apertamente i menscevichi e i socialisti popolari « *partiti socialisti moderati* ». Si ha, in effetti, l'impressione che i cadetti riescano a trascinarsi dietro tutta la piccola borghesia (ossia tutti i *trudoviki,* compresi i socialisti-rivoluzionari) e il settore piccolo-borghese del partito operaio, cioè i menscevichi.

I bolscevichi continuano a svolgere tranquillamente la loro azione autonoma. Noi, dicono, siamo felici di isolarci da uno sporco affare, dal tradimento e dalle esitazioni della piccola borghesia. Non vogliamo subordinare la nostra tattica alla caccia ai seggi. E dichiariamo: a Pietroburgo vi saranno *comunque* tre liste: la centonera, la cadetta e la socialdemocratica.

Sesta fase. Elezioni nella curia operaia e smascheramento della doppiezza dei *trudoviki.*

Nella curia operaia i socialdemocratici vincono, ma i socialisti-rivoluzionari ricevono assai piú voti di quanto avessimo previsto. Risulta che, *nella curia operaia, i socialisti-rivoluzionari hanno sconfitto soprattutto i menscevichi.* Nel rione Vyborg, che è la cittadella del menscevismo, vengono eletti, a quanto si dice, *piú* socialisti-rivoluzionari che socialdemocratici!

Viene pertanto confermato in Russia il fenomeno già da tempo riscontrato in altri paesi. L'opportunismo socialdemocratico respinge a tal punto da sé la massa degli operai da gettarla tra le braccia della borghesia rivoluzionaria. La politica assolutamente incoerente, piena di esitazioni, dei menscevichi indebolisce al massimo la socialdemocrazia e fa il giuoco dei cadetti nella curia cittadina e dei socialisti-rivoluzionari nella curia operaia.

Soltanto la socialdemocrazia *rivoluzionaria* può soddisfare le rivendicazioni delle masse proletarie e differenziarle *stabilmente* da *tutti* i partiti piccolo-borghesi.

Ma, d'altra parte gli avvenimenti svelano la doppiezza dei *trudoviki.* Nella curia operaia essi (i socialisti rivoluzionari) ci sconfiggono perché battono i menscevichi che cercano il blocco con i cadetti. Ma in pari tempo fanno un giuoco senza princípi nella campagna elettorale: non formulano dichiarazioni di partito, non pubblicano deliberazioni organizzative, non discutono apertamente il problema dei blocchi con i cadetti. Come se lo facessero di proposito,

spengono tutte le candele, come chi desideri restare al buio per fare i suoi oscuri traffici.

Si dice che i socialisti-rivoluzionari hanno concluso un blocco con i socialisti popolari. Ma nessuno ne conosce le condizioni e il carattere. Si giuoca alla cieca. *Si dice* (cfr. *Rodnaia Zemlia* del 15 gennaio; al giornale collabora il signor Tan) che i socialisti-rivoluzionari sono favorevoli al blocco con i cadetti. Nessuno conosce la verità. Si giuoca alla cieca. Nelle assemblee elettorali la stessa dissonanza: un socialista-rivoluzionario, insieme con i socialisti popolari, invita al blocco con i cadetti, un altro presenta una risoluzione contro questo blocco e in favore di un blocco di tutte le sinistre contro i cadetti.

La completa instabilità e doppiezza di *tutta* la piccola borghesia. persino di quella piú rivoluzionaria, si palesa *chiaramente* alle masse. Se nella socialdemocrazia non avessimo un settore piccolo-borghese, opportunistico, avremmo una magnifica occasione per spiegare a *tutti* gli operai perché *soltanto* la socialdemocrazia può difendere con onestà e coerenza i loro interessi.

I bolscevichi sviluppano la loro agitazione su questo terreno. Essi portano avanti inflessibilmente la loro linea: a Pietroburgo *ci sarà* una lista cadetta e una lista socialdemocratica. La nostra decisione *non dipende* dai tentennamenti della piccola borghesia: se questa vorrà accogliere il nostro appello a seguire il proletariato contro i liberali, tanto meglio per essa. Se non vorrà, tanto peggio. Noi procederemo *comunque* per la strada della socialdemocrazia.

Settima fase. Lo *sfacelo*. I cadetti si invischiano in trattative con i centoneri; gli opportunisti piccolo-borghesi in trattative con i cadetti; i bolscevichi sviluppano con coerenza la loro linea politica.

I giornali riferiscono: 1) che il signor Miliukov viene ricevuto dal signor Stolypin e 2) che, secondo notizie riportate dalla stampa estera, il governo è pronto a legalizzare il partito cadetto, a patto che non stipuli blocchi con le sinistre.

Un raggio di luce irrompe nelle manovre svolte dietro le quinte dal partito dei traditori liberali. I cadetti *hanno paura*, non vogliono respingere la proposta dei centoneri, che minacciano di sciogliere la Duma.

Ecco la *vera ragione* per cui i cadetti diventano improvvisamente,

con gran spavento degli opportunisti della piccola borghesia, « inflessibili » sulla questione degli accordi.

I cadetti si impuntano. Per niente al mondo daremo piú di due seggi a tutte le sinistre! La *Riec* cadetta, un numero dopo l'altro, chiarisce con la massima precisione e in tono edificante che accetta di *trascinarsi dietro* i socialisti moderati (due seggi su sei) *per combattere* contro le « illusioni rivoluzionarie », *per combattere contro la rivoluzione*. Ma marciare insieme con la rivoluzione, mai!

Gli opportunisti si disperano. Il tono degli articoli che il *Tovaristc* scrive contro la *Riec* è addirittura isterico. Il socialdemocratico rinnegato signor Boguciarski si barcamena e tergiversa, facendo appello alla coscienza della *Riec*; insieme con gli altri collaboratori del *Tovaristc* la invita a ricredersi, ecc. Alla recente comune esultanza della *Riec* e del *Tovaristc* per l'isolamento dei bolscevichi e la subordinazione dei socialisti moderati ai liberali segue l'alterco e la polemica. Il 7 gennaio Pietroburgo viene informata della decisione della conferenza pietroburghese della socialdemocrazia. Oggi è il 18 gennaio. E finora i cadetti e gli opportunisti non hanno deciso nulla! Il tono odierno della *Riec* è particolarmente ostile nei confronti del *Tovaristc*, e il tono di quest'ultimo è singolarmente aspro e perplesso nelle note polemiche contro la *Riec*.

I bolscevichi continuano a sviluppare inflessibilmente la loro linea. A Pietroburgo avremo tre liste. Con chi si schierino i piccoli borghesi è affar loro, ma il proletariato rivoluzionario adempirà comunque il suo dovere.

Non sappiamo come sarà l'ottava fase. In ultima analisi, ciò dipenderà dalle trattative e dai rapporti fra i cadetti e il governo centonero. Se « si accorderanno » sulla legalizzazione immediata del partito cadetto o su qualche altro punto, i piccoli borghesi resteranno isolati. Se *per il momento* i cadetti e i centoneri non riusciranno a mettersi d'accordo, è probabile che il partito cadetto offra anche tre seggi ai piccoli borghesi. La socialdemocrazia non fa dipendere la sua politica da questi fatti.

L'andamento della campagna elettorale a Pietroburgo fornisce un quadro circoscritto ma eccellente dei rapporti tra i centoneri, i cadetti e il proletariato rivoluzionario. E gli avvenimenti convalidano appieno la vecchia, sperimentata e inflessibile tattica dei socialdemocratici rivoluzionari.

La migliore politica è la politica fatta alla luce del sole. La politica piú efficace è una politica di principio. *Solo* questa politica può realmente e stabilmente conquistare alla socialdemocrazia le simpatie e la fiducia delle masse; solo facendo questa politica il partito operaio può declinare ogni responsabilità per le trattative fra Stolypin e Miliukov, fra Miliukov e Annenski, Dan o Cernov.

Ma d'ora in avanti questa responsabilità ricadrà *per sempre* sui socialdemocratici opportunisti e sui « partiti del lavoro ».

Non per caso i menscevichi esitanti cercano di salvarsi ricorrendo all'ipocrisia. Noi siamo per la lotta contro il pericolo centonero; altrimenti, saremmo favorevoli a liste di *soli* socialdemocratici, dichiarano i socialdemocratici che hanno abbandonato la conferenza (almeno a prestar fede ai giornali di oggi). Spassosa scappatoia, a cui potrebbero dar credito solo degli ingenui! È dimostrato che il pericolo centonero non esiste a Pietroburgo se vi saranno *due* liste di sinistra. E se ve ne saranno tre? Forse, i menscevichi non vogliono fare questa esperienza?! No, la verità è piú semplice: essi si aggrappano a un filo di paglia, perché il corso degli avvenimenti li ha messi con le spalle al muro: o passano ai cadetti, cedendo loro la piena egemonia ideale e politica, oppure seguono i bolscevichi, accettando le liste socialdemocratiche con l'inclusione dei *trudoviki*.

A Pietroburgo queste liste potrebbero avere senza dubbio la meglio sui centoneri e sui cadetti. E la socialdemocrazia rivoluzionaria, applicando senza indugi una linea giusta, la seguirà inflessibilmente, senza temere le sconfitte temporanee nel caso del passaggio dei piccoli borghesi ai liberali e attingendo nuove energie e nuova fermezza dalle esitazioni e dai tentennamenti dell'opportunismo.

A Pietroburgo avremo tre liste: la centonera, la cadetta e la socialdemocratica.

Cittadini, scegliete!

Prostie Rieci, n. 2,
21 gennaio 1907.

DI GRADINO IN GRADINO

Le elezioni a Pietroburgo forniscono una documentazione assai istruttiva per studiare *in concreto* il carattere dei diversi partiti e delle varie tendenze di classe o il significato classista della loro politica.

I fatti piú interessanti, sotto questo aspetto, sono due: le trattative dei cadetti con il capo del governo centonero Stolypin e le trattative fra i partiti piccolo-borghesi e i grandi proprietari fondiari liberali, i cadetti.

Riguardo alle trattative fra i cadetti e i centoneri ne sappiamo ancora molto poco: Miliukov è stato ricevuto da Stolypin, e si è delineato il tentativo di legalizzare il partito cadetto a prezzo del rifiuto di qualsiasi blocco con le sinistre. *Queste* trattative vengono condotte con la massima segretezza, e la loro denuncia è cosa che riguarda l'avvenire.

Le altre trattative si svolgono invece, in una certa misura, sotto gli occhi di tutti. La funzione dei socialdemocratici opportunisti si manifesta in questo caso con particolare evidenza.

Per quale motivo gli opportunisti si sono staccati dalla socialdemocrazia pietroburghese?

Per stipulare un compromesso con i cadetti.

Ma i cadetti non fanno compromessi con i *soli* menscevichi.

E quindi i menscevichi concludono un blocco con tutti i partiti piccolo-borghesi, cioè con i socialisti-rivoluzionari, con i « trudoviki » e con i socialisti popolari.

Gli opportunisti che si sono staccati dalla socialdemocrazia muovono verso la piccola borghesia!

In che cosa consistono le condizioni del blocco?

Nel concludere, *insieme*, un accordo con i cadetti per assicurare al blocco di sinistra tre seggi su sei alla Duma.

Sappiamo che l'accordo tra i menscevichi e i partiti piccolo-borghesi è stato stipulato per iscritto; vi è stata in ogni caso una risoluzione comune. Ma i nuovi alleati, evidentemente, non vogliono o non hanno fretta di renderla di pubblica ragione.

Sappiamo inoltre che alle trattative per la realizzazione del blocco *ha partecipato il compagno Dan, che non era stato autorizzato* né dal gruppo dei socialdemocratici pietroburghesi staccatisi dal partito (31 persone) *né da alcun'altra organizzazione del partito.*

Non potevamo sperare che lo sviluppo delle vicende politiche confermasse in modo piú persuasivo la nostra insistente affermazione che i menscevichi rappresentano l'ala *opportunistica, piccolo-borghese* del partito operaio, la quale è caratterizzata dalla stessa incoerenza ed esitazione che contraddistingue tutta la piccola borghesia in generale.

Si rifletta, infatti, sulla linea di condotta dei menscevichi! Non erano forse loro a strillare ai quattro venti di voler difendere la purezza di classe della socialdemocrazia dai bolscevichi, pencolanti secondo loro verso i socialisti-rivoluzionari piccolo-borghesi?

Ed ecco che i fatti li smascherano. I bolscevichi propongono esplicitamente alla piccola borghesia di seguire il proletariato nella lotta *contro* i borghesi liberali.

I menscevichi si rifiutano di farlo e *in segreto* (dal momento che nessuno conosce le condizioni del blocco e nessuno ha autorizzato il compagno Dan) *partecipano* al blocco con *tutti* i piccoli borghesi, anche con quelli di estrema destra (i socialisti popolari) per far passare gli operai che essi influenzano *sotto la direzione della borghesia liberale!*

Tutti i partiti piccolo-borghesi, *compresi i menscevichi* (non per caso la *Riec* li ha già inclusi nel «blocco di opposizione» che si è staccato dalla rivoluzione, e ha definito «partiti socialisti moderati» i socialisti popolari e i menscevichi), preferiscono mercanteggiare con i liberali invece di lottare insieme con il proletariato.

Riflettano bene tutti gli operai coscienti di Pietroburgo per capire dove i menscevichi stanno conducendo il partito operaio!

Ma qual è infine, ci si domanda, il risultato delle trattative tra i piccoli borghesi e i liberali?

Dai giornali di oggi (19 gennaio) sappiamo soltanto per ora che ieri si è tenuta a Pietroburgo un'assemblea dei rappresentanti dei socialisti-rivoluzionari, del gruppo del lavoro, dei socialisti popolari e dei *menscevichi* (ossia di tutto il nuovo blocco piccolo-borghese) insieme con i *cadetti*. Questi ultimi, secondo quanto dicono i giornali, si sono energicamente rifiutati di concedere tre seggi al « blocco di sinistra ». A sua volta il blocco « di sinistra » si è rifiutato di accettare due seggi.

La *Riec* osserva in proposito: « Non erano presenti *alla conferenza* i rappresentanti dei socialdemocratici bolscevichi ». È vero, noi non vogliamo vendere il partito operaio ai liberali, unendoci ai piccoli borghesi!

Si ignora che cos'altro sia accaduto. Con ogni probabilità, i mercanteggiamenti tra il blocco piccolo-borghese e i cadetti proseguiranno.

Ma, secondo quanto si vocifera, nel partito socialista-rivoluzionario c'è un comitato operaio che si oppone recisamente ai blocchi con i cadetti. Non sappiamo quanto queste notizie rispondano a verità, perché *i socialisti-rivoluzionari nascondono di proposito al pubblico* tanto le condizioni del loro accordo con i socialisti popolari (nessuno sa nemmeno dove e da chi sia stato stipulato!) quanto le correnti delineatesi all'interno del loro partito riguardo ai blocchi con i cadetti.

Oggi (19 gennaio) la *Riec* parla di una deliberazione del Comitato di Pietroburgo dei socialisti-rivoluzionari, la quale conferma le voci secondo cui la parte *operaia* del partito socialista-rivoluzionario condanna il blocco con i cadetti.

Riportiamo il comunicato della *Riec*:

« Il Comitato di Pietroburgo del partito socialista-rivoluzionario, essendo giunto a un accordo [quale? dove? a quali condizioni?] con il gruppo del lavoro e con i socialisti popolari, ha deciso di proporre alle due frazioni del partito socialdemocratico — bolscevichi e menscevichi — la stipulazione di un accordo tra tutti i gruppi socialisti [?] per condurre piú efficacemente la campagna pre[?]elettorale. Se non si giungerà a un'intesa con entrambe le frazioni, si cercherà l'accordo con la sola frazione bolscevica. Se vi sarà un accordo generale dei socialisti, i rappresentanti del partito socialista-rivoluzionario do-

vranno sostenere [?!?] l'inammissibilità di un accordo con i cadetti e l'azione autonoma dell'intesa socialista.

« Se, tuttavia, la maggior parte dei gruppi [?] considererà piú opportuna non l'azione autonoma, ma un accordo tecnico [?!] con i cadetti, il Comitato di Pietroburgo del partito socialista-rivoluzionario si sottometterà [!] alla decisione della maggioranza [della maggioranza degli *altri* partiti!], ponendo come condizione *sine qua non* dell'accordo l'assicurazione di tutti i seggi spettanti ai gruppi socialisti per la sola curia operaia ».

Si può promettere un premio di un milione di rubli a chi riuscirà a decifrare questo gergo astruso! Sostenere l'*inammissibilità* di un accordo con i cadetti dopo essere giunti a un accordo con i socialisti popolari, che sono interamente favorevoli ai cadetti! Esigere dai cadetti tre seggi per la *sola* curia operaia e in pari tempo partecipare a una conferenza con i cadetti insieme con i socialisti popolari e i *trudoviki*, che *non pongono* simili condizioni! Menar vanto della propria autonomia come partito, a differenza dei « gruppi », e nello stesso tempo *sottomettersi* alla « maggioranza », ossia ai tre gruppi (*trudoviki*, socialisti popolari, menscevichi)! Saggio Edipo, risolvi tu l'enigma!

E i delegati operai socialisti-rivoluzionari (del rione Mosca) *approvano* un simile guazzabuglio piccolo-borghese, che cela il tradimento dei loro interessi a vantaggio dei liberali! Ma questi operai aggiungono: « Esprimere la nostra profonda indignazione alla frazione menscevica della socialdemocrazia per la sua condotta ostruzionistica verso gli altri gruppi e partiti socialisti ».

O ingenui proletari socialisti-rivoluzionari!

Perché mai, se v'indignate contro i menscevichi, *non* vi indignate contro il Comitato di Pietroburgo del partito socialista-rivoluzionario? Gli uni e gli altri cercano di portarvi sotto le ali protettrici dei liberali.

Il sostrato di questa polemica interna del blocco piccolo-borghese è evidente. Si minaccia la rottura con i cadetti. *I socialisti popolari e i menscevichi sono forse disposti a prendersi* i due seggi offerti dai cadetti e a vendere la restante piccola borghesia, come i menscevichi hanno già fatto con il proletariato.

Ecco dove sta il nodo della questione!

Di gradino in gradino. Si tradisce il partito operaio e si entra nel

blocco piccolo-borghese. Si tradisce il blocco democratico piccolo-borghese e si passa ai cadetti! Buon viaggio!

Miliukov intanto conversa con Stolypin che gli ha concesso una udienza: « Vi prego di prendere atto, eccellenza, che ho scisso la rivoluzione e che ne ho staccato i moderati! Mi rimetto al vostro buon cuore... ». Stolypin: « Bene, intercederò perché vi legalizzino. Sapete, Pavel Nikolaievic, dividete la marmaglia operaia con le carezze, e io lo farò col bastone. Allora noi, da due parti... Qua la mano, Pavel Nikolaievic! ».

Scritto il 19 gennaio (1 febbraio) 1907.
Proletari, n. 12,
25 gennaio 1907.

LA PROTESTA DEI 31 MENSCEVICHI

Abbiamo appena ricevuto un foglio a stampa: *Perché siamo stati costretti ad abbandonare la conferenza (dichiarazione al CC di 31 delegati)*.

I menscevichi non fanno il *minimo accenno* alla sostanza del problema! Il passaggio dal partito operaio al blocco piccolo-borghese (menscevichi, socialisti-rivoluzionari, *trudoviki* e socialisti popolari) e da quest'ultimo ai cadetti non presenta probabilmente alcun interesse per il proletariato. I protestatari si rifiutano di dare spiegazioni di fondo e restano *solo* sul terreno formale.

Esaminiamo quindi le loro argomentazioni formali. Si tratta di tre tipi di argomentazioni: 1) La storia del Comitato di Pietroburgo e la sua struttura non democratica. 2) L'irregolare verifica dei poteri da parte della conferenza. 3) Il rifiuto della conferenza di dividersi in conferenza cittadina e conferenza di governatorato.

Riguardo alla prima argomentazione, domandiamo: che c'entra qui il Comitato di Pietroburgo? Forse che alla conferenza non sono state effettuate elezioni *speciali*?

I menscevichi dicono in sostanza una *palese menzogna* a proposito della storia del Comitato di Pietroburgo e della sua presunta struttura non democratica. Vale la pena di sottolineare il fatto curioso che, per esempio, il rione lettone (della cui inclusione i menscevichi si lamentano oggi) sia stato incluso *ancor prima* del Congresso di unificazione, quando cioè i bolscevichi e i menscevichi avevano una rappresentanza *paritetica* nel Comitato di Pietroburgo. Gli stessi menscevichi ammettevano pertanto di buon grado, piú di un anno e mezzo fa, l'inclusione del rione lettone! O ancora: i menscevichi lamentano che il Comitato di Pietroburgo abbia accettato di

cooptare un certo numero di membri e dimenticano di aggiungere che sono stati *proprio loro* a volere l'ammissibilità della cooptazione! In base a tali esempi si può formulare un giudizio sulla validità di questa critica tardiva al modo come si è formato il Comitato di Pietroburgo.

Seconda argomentazione. La conferenza, guardate un po', avrebbe proceduto in modo irregolare alla verifica dei poteri. I menscevichi si rifiutano di accettare i voti dei commessi e presentano la seguente ripartizione dei voti come l'unica *per loro* giusta: bolscevichi 1.560 piú 180 favorevoli alla piattaforma del blocco rivoluzionario, ossia, complessivamente, 1.740; menscevichi 1.589. Oppure, se si calcolano le deleghe e i resti: bolscevichi 35, menscevichi 32 (cfr. p. 8 del foglio menscevico).

Ci resta pertanto da sottolineare soltanto che, *anche a giudizio dei nostri severi critici*, i bolscevichi avevano *e dovevano avere la maggioranza* nella conferenza di Pietroburgo!

Voi tutti sapete, compagni, che i « dissidenti » (piattaforma del blocco rivoluzionario) sono anch'essi bolscevichi. E dal momento che ammettete che i bolscevichi avrebbero avuto 35 deleghe contro 32, *anche nel caso* in cui la verifica dei poteri fosse stata effettuata dai menscevichi, perché fare tanto chiasso?

Voi stessi siete costretti a riconoscere che la socialdemocrazia di Pietroburgo è una socialdemocrazia bolscevica.

Ma esaminiamo ancora il modo *come* i menscevichi criticano la verifica dei poteri da parte della conferenza.

Essi si rifiutano di calcolare i voti dei commessi. Per quale motivo? « Col pretesto che è impossibile riunire in assemblea i commessi — leggiamo nel foglio, — il loro gruppo dirigente, dopo aver tentato di indire un referendum tra i suoi iscritti, ottenendo complessivamente un centinaio di voti, ha avuto dal Comitato di Pietroburgo il diritto di eleggere 5 rappresentanti, nella misura, non si sa perché, di uno su ogni 60 membri, essendo i commessi organizzati 313... » (p. 4).

Tutti sanno quanto sia difficile riunire in assemblea i commessi. Perché dunque parlare di « pretesto »? Con quale fondamento si potrebbe non tener conto dei 313 commessi *organizzati* (ossia iscritti al partito)? Non parlate voi stessi di un *tentativo di indire un referen-*

dum, ossia delle misure prese dal gruppo dirigente per conoscere le opinioni di tutti gli iscritti?

Ma, elevando la norma da 50 a 60 il Comitato di Pietroburgo ha con ciò stesso riconosciuto il carattere non pienamente democratico della rappresentanza.

Rione Mosca. I menscevichi includono tra i voti contestati 185 voti bolscevichi. Tuttavia, gli *stessi* autori del foglio, nel paragrafo intitolato *Motivi della contestazione delle elezioni*, scrivono letteralmente quanto segue: « *Sono contestati condizionatamente, nel caso che i bolscevichi non convalidino analoghe elezioni svoltesi in un altro rione* ».

Stupendo, non vi pare? I menscevichi hanno contestato le deleghe bolsceviche *condizionatamente*, nel caso che!! Tirando le somme, essi *stessi* dichiarano che « il numero dei voti realmente non passibili di convalida » è per i bolscevichi non di 300, ma di 115: il che significa che *gli stessi menscevichi considerano passibili di convalida* 185 voti!

Si ha quindi una contestazione « condizionale » di voti realmente passibili di convalida: ecco i metodi dei menscevichi!

E questi uomini si permettono di parlare di irregolarità della rappresentanza alla conferenza!...

Per loro il numero dei voti *non contestati* è per i *bolscevichi* di 1.376 e per i *menscevichi* di 795. Voi stessi, dunque, cari compagni, pur ammettendo il metodo originalissimo della « contestazione condizionata », *non siete riusciti* a contestare la stragrande maggioranza dei voti bolscevichi!

Su 789 voti menscevichi contestati dai bolscevichi (in base ai dati del foglio) 234 riguardano il rione di Vyborg. Nel paragrafo *Motivi della contestazione* leggiamo: « Le elezioni non sono avvenute in base alle piattaforme, anche se c'è stata discussione ». I dibattiti non dimostrano affatto che i *votanti* si siano pronunciati in favore del blocco con i cadetti, e quindi la conferenza ha fatto bene a rifiutarsi di attribuire ai fautori del blocco con i cadetti *quei voti* che non erano stati espressi con chiarezza e senza equivoci in tal senso. La conferenza ha elevato la norma di rappresentanza per questi 234 voti.

Inoltre, i bolscevichi hanno contestato 370 voti del sottorione franco-russo (rione Città). Nel paragrafo *Motivi della contestazione*

leggiamo: « Senza piattaforme 100 voti, e una parte di essi (270) con elezioni di secondo grado e discussione ».

Come vedete, i voti dei commessi non valgono nulla, nonostante il « tentativo di indire un referendum ». I voti dei menscevichi devono essere invece convalidati ad ogni costo, nonostante le *elezioni di secondo grado*, che di fatto non si distinguono dal modo in cui i commessi hanno eletto i propri rappresentanti! No, compagni menscevichi, è davvero pessima la vostra difesa delle deleghe menscevichel

Riguardo alla divisione della conferenza i menscevichi affermano con assoluta concisione: « Nonostante la *razionalità* di questa proposta... », la conferenza l'ha respinta (p. 5). Nella pagina successiva viene svelato impudentemente il segreto di questa « razionalità »: « Nell'ambito della città la stragrande maggioranza [?!] spettava ai menscevichi » (se si calcolano i voti secondo il criterio dei menscevichi, se si escludono cioè tutti i commessi e si includono tutti gli iscritti del sottorione franco-russo e del rione Vyborg!).

Ecco di che si tratta! Era razionale dividere la conferenza per ottenere una falsa maggioranza menscevica. Un tiro poco astuto. Perché mai, compagni, avete dimenticato di dire che sarebbe stato « razionale » separare, per esempio, il rione *Ferroviario*? E perché mai il CC non ha formulato la *razionale* proposta di dividere la conferenza di Vilna, quella di Odessa, e cosí via?

Le proteste formali dei menscevichi sono in effetti un ripiego inutile e poco serio. Seria è invece la loro decisione di passare ai cadetti. Ma su questo punto i 31 protestatari mantengono il massimo riserbo.

Proletari, n. 12,
25 gennaio 1907.

LE ELEZIONI A PIETROBURGO E L'IPOCRISIA DEI 31 MENSCEVICHI

Il giornale *Tovaristc* riporta oggi (20 gennaio) ampi estratti dell'appello dei 31 menscevichi staccatisi dall'organizzazione socialista alla vigilia delle elezioni a Pietroburgo.

Ricorderemo dapprima brevemente la *vera* storia di quello che hanno fatto i menscevichi staccatisi dalla socialdemocrazia dopo aver abbandonato la conferenza:

1) Staccatisi dagli operai socialdemocratici, hanno *fatto blocco con la piccola borghesia* (socialisti-rivoluzionari, *trudoviki* e socialisti popolari) per mercanteggiare, insieme ad essa, coi cadetti sul numero dei seggi. Il testo dell'accordo concernente l'entrata dei socialdemocratici scissionisti nel blocco piccolo-borghese è *stato tenuto nascosto agli operai* e al pubblico.

Ma non perdiamo la speranza che venga tuttavia pubblicato e che ciò che è segreto divenga palese.

2) Come parte costitutiva del blocco piccolo-borghese (erroneamente chiamato nei giornali «blocco di sinistra») i menscevichi scissionisti hanno mercanteggiato con i cadetti perché a questo blocco venissero concessi tre seggi su sei. I cadetti ne concedevano due. Non si sono messi d'accordo sul prezzo. La «conferenza» (l'espressione non è nostra, ma presa dai giornali) piccolo-borghese coi cadetti s'è riunita il *18 gennaio*. Ne hanno dato notizia la *Riec* e il *Tovaristc*. La *Riec* comunica oggi che l'accordo non è stato raggiunto (benché noi, naturalmente, dobbiamo attenderci che le trattative continuino dietro le quinte).

I menscevichi fino a questo momento non hanno dato sulla stampa la notizia di questa loro «iniziativa» per vendere ai cadetti i voti degli operai.

Ne renderanno probabilmente conto al blocco piccolo-borghese,

di cui sono stati una parte durante le trattative, e non al partito operaio!

Non desiderano probabilmente raccontare *perché* alle trattative ha partecipato il compagno Dan, che non è stato delegato a farlo né dal gruppo dei 31 né da nessun'altra organizzazione del partito.

Questi sono i *fatti* concernenti i 31 menscevichi.

Quali sono le loro *parole*?

Il loro primo ragionamento consiste nel sostenere che, avendo smentito l'esistenza del pericolo centonero a Pietroburgo, i bolscevichi non avevano il diritto di esprimersi a favore dell'accordo con i socialisti-rivoluzionari e con i *trudoviki* senza trasgredire le risoluzioni della Conferenza di tutta la Russia, che avrebbero richiesto un'azione autonoma della socialdemocrazia in assenza del pericolo centonero.

Tutto questo ragionamento è totalmente falso.

I 31 menscevichi scissionisti ingannano il pubblico che legge. Neppure un'organizzazione di partito ha *mai emesso* il divieto formale di accordarsi con i socialisti-rivoluzionari in assenza del pericolo centonero. Un tale accordo è in atto per esempio a Mosca, e il CC non l'ha sconfessato.

C'è di piú. Fino a che punto i 31 menscevichi distorcano la verità richiamandosi alla risoluzione della Conferenza socialdemocratica di tutta la Russia si vede da quanto segue. E' a tutti noto che le risoluzioni di questa conferenza (consultiva) sono state approvate dai menscevichi e dai *bundisti* contro i bolscevichi, i polacchi, i lettoni. Ed ecco, *questi stessi bundisti*, che hanno fatto approvare la decisione della conferenza socialdemocratica, hanno riconosciuto *ufficialmente* l'ammissibilità dei blocchi con i socialisti-rivoluzionari e con la democrazia rivoluzionaria in generale in caso di assenza del pericolo centonero, ma in presenza del *pericolo cadetto*. C'è stata a questo proposito una *risoluzione* del CC del Bund che non è stata contestata da nessuno. Se ne è scritto anche nell'organo di stampa russo del Bund, *Nascia Tribuna*, e tutti i socialdemocratici russi non analfabeti lo sanno.

I 31 menscevichi ingannano gli operai e tutto il pubblico che legge.

Abbiamo anche chiarito che la Conferenza socialdemocratica di tutta la Russia ha lasciato facoltà al CC di *escludere* dovunque i

non socialdemocratici dalla lista socialdemocratica, cioè di esigere una azione incondizionatamente autonoma della socialdemocrazia. Il CC non si è ancora avvalso di questo diritto *in nessun posto*, riconoscendo di fatto l'autonomia del Bund e di tutte le altre organizzazioni del POSDR.

Ancora. I 31 menscevichi sono scontenti del fatto che la conferenza abbia escluso i socialisti popolari (o socialpopulisti) dal blocco dei *trudoviki*. Essi scrivono: « È noto a tutti che questi tre partiti » (socialisti-rivoluzionari, socialisti popolari e *trudoviki*; questi ultimi non sono affatto un partito) « avevano già da tempo concluso a Pietroburgo uno stretto blocco e agiscono uniti ».

Di nuovo una menzogna. In primo luogo, mai e in nessun luogo è stato ufficialmente dichiarato che questo blocco sia stato concluso e che le sue condizioni lo rendano effettivamente « stretto ». Vi sono state solo *vaghissime* note di giornale, sulle quali è impossibile basarsi per questioni serie quando vi sono rapporti ufficiali fra i partiti. In secondo luogo, che il blocco dei tre partiti e gruppi del lavoro non fosse particolarmente « stretto » è dimostrato dal fatto che i socialisti-rivoluzionari e il comitato del gruppo del lavoro, ai quali la conferenza socialdemocratica s'è rivolta, *hanno incominciato* le trattative con essa *senza i socialisti popolari*. Non si può chiamare stretto un blocco che non impedisce a una parte dei suoi componenti di condurre trattative indipendentemente dall'altra parte. *Finora* i socialisti-rivoluzionari *non hanno ancora dato* nessuna risposta *ufficiale* che ci imponga di ammettere l'accordo anche con i socialisti popolari. In terzo luogo, nella stessa pagina del *Tovaristc* dov'è riportato il comunicato dei 31 menscevichi, è pubblicata la « risoluzione del 16 gennaio del Comitato del partito socialista-rivoluzionario di Pietroburgo ». Una nota di questa risoluzione dice: « *L'uscita dal blocco* [precisamente quello dei socialisti-rivoluzionari, dei *trudoviki* e dei socialisti popolari] *del gruppo dei socialisti popolari non rompe l'accordo. L'uscita di un altro gruppo o partito socialista rompe l'accordo* ».

I fatti hanno dunque dimostrato che, chiamando « stretto » il blocco dei *trudoviki*, i 31 menscevichi hanno detto il *falso*.

La conferenza della socialdemocrazia pietroburghese ha avuto ragione di considerare a parte i socialisti popolari. In primo luogo ha avuto ragione in linea di principio, perché non c'è dubbio che i so-

cialisti popolari sono il partito del lavoro piú di destra, il piú infido, il piú vicino ai cadetti. E ha avuto ragione in secondo luogo sotto il profilo politico e pratico, poiché ha *tracciato* giustamente quella linea di demarcazione fra i partiti del lavoro che si è inevitabilmente rivelata *nel corso della campagna politica*. Oggi è già a tutti chiaro che se i *trudoviki* c'imponessero *tuttavia* i socialisti popolari (per ottenere la vittoria sui cadetti a Pietroburgo sarebbe ridicolo, certo, aver paura d'includere i socialisti popolari nel blocco del lavoro), la *responsabilità* per i *trudoviki* poco sicuri ricadrebbe *interamente* sui socialisti-rivoluzionari e non sui socialdemocratici. Il partito operaio s'è preoccupato di *far conoscere* a tutti gli operai e a tutti i cittadini la differenza che esiste fra i *trudoviki* piú fidati e quelli meno sicuri, s'è preoccupato di far ricadere la responsabilità per i cattivi *trudoviki* sui socialisti-rivoluzionari e non sul partito del proletariato.

Quale conclusione sgorga da queste peripezie con i socialisti popolari?

La conclusione che i menscevichi hanno agito *senza tener fede ai princípi*, entrando in un blocco piccolo-borghese *senza fare alcuna distinzione*, senza essere cioè capaci di fare quello che i socialdemocratici sono tenuti a fare in una campagna elettorale, e precisamente: insegnare alle masse a distinguere in modo rigoroso e giusto i partiti. I menscevichi hanno avuto fretta di mettersi in un *unico* blocco piccolo-borghese insieme con i socialisti popolari, cioè con un gruppo semicadetto!

I bolscevichi hanno agito con fermezza ideologica. Hanno incominciato col render noto a tutti, con una risoluzione esplicita, pubblicata dappertutto a nome di un'istanza ufficiale socialdemocratica, l'instabilità del partito dei socialisti popolari. E hanno ora ottenuto che i *trudoviki* piú rivoluzionari (e precisamente i socialisti-rivoluzionari) dichiarassero *loro stessi* che i socialisti popolari possono uscire dal blocco del lavoro senza provocarne la rottura!

I bolscevichi *hanno ottenuto* che i *trudoviki* rivoluzionari si separassero dai *trudoviki* opportunisti. I menscevichi sono entrati fino al collo nel blocco opportunista piccolo-borghese.

I bolscevichi hanno invitato apertamente e pubblicamente i *trudoviki* a seguirli nella lotta contro i cadetti e già ora hanno conseguito indubbi risultati politici, senza ancora entrare in alcun blocco con nessuno. I menscevichi, all'insaputa degli operai e calpestando

i princípi, si sono infilati nel blocco piccolo-borghese per mercanteggiare con i cadetti.

Gli operai possono quindi giudicare *dove* li portino *di fatto* i menscevichi.

Il terzo e ultimo ragionamento dei 31 menscevichi consiste nell'affermare che l'accordo dei socialdemocratici con i *trudoviki* a Pietroburgo non diminuisce, ma *aumenta* il pericolo centonero. Questa affermazione è talmente assurda o ipocrita da indurci a citare integralmente gli argomenti dei menscevichi:

« La lista comune dei socialdemocratici con i populisti sarà sufficientemente popolare per strappare molti voti ai cadetti, ma non basterà a riportare la vittoria in tutta Pietroburgo, non basterà soprattutto se la colpa del mancato accordo fra tutti i partiti rivoluzionari e d'opposizione ricadrà, agli occhi della massa elettorale, sui socialdemocratici e sui loro alleati. E in tal caso i molti voti strappati ai cadetti andranno interamente a vantaggio dei centoneri uniti, che batteranno sia la lista cadetta sia quella di sinistra ».

Tutto questo ragionamento non è altro che ipocrisia, che deve coprire il mercato dei menscevichi con i cadetti per i seggi.

Pensate un po' infatti a quello che dicono i menscevichi: l'accordo dei socialdemocratici con i *trudoviki* aumenta il pericolo centonero perché strappa *molti* voti ai cadetti! Molto bene, carissimi compagni. Ma, secondo voi, quand'è che c'è piú pericolo d'una vittoria centonera: quando tutti i voti non centoneri si dividono fra *due* liste o quando si dividono fra *tre* liste? Mettiamo che i neri abbiano 1.000 voti, tutti gli altri 2.100. Quand'è piú pericolosa la vittoria dei neri: quando i 2.100 voti si dividono fra *due* liste o quando si dividono fra *tre*?

Per risolvere questo problema complicato i menscevichi possono ricorrere all'aiuto di un allievo della prima classe ginnasiale.

Ma proseguiamo. Non solo i 31 menscevichi dicono una vera assurdità fingendo di non capire che con l'accordo dei socialdemocratici con i *trudoviki* a Pietroburgo ci saranno in tutto due liste anticentonere, mentre senza l'accordo potrebbero essercene tre. Ma c'è di piú.

I 31 menscevichi si distinguono, inoltre, per una tale ignoranza

della storia delle prime elezioni da non conoscere neppure il rapporto fra i voti neri e quelli cadetti a Pietroburgo alle elezioni della I Duma. Non per niente abbiamo portato questo esempio: 1.000 voti ai neri, 2.100 a tutti gli altri. *Questo esempio è tipico per 9 circoscrizioni su 12 di Pietroburgo* alle elezioni della I Duma!

In 9 seggi, che danno complessivamente 114 grandi elettori su 160, il numero *minimo* di voti dati ai cadetti supera di *oltre due volte* il numero *massimo* dei voti dati ai neri o al cosiddetto blocco di destra.

Che cosa significa ciò?

Significa che se a Pietroburgo ci saranno *due* liste « di sinistra » (cioè non centonere) *nessuna* divisione *concepibile* dei voti tra le sinistre *può* dare la vittoria ai neri.

Siccome i 31 menscevichi, a quanto pare, non sono forti nei primi elementi di aritmetica, lo spiegheremo loro: si provino a dividere 2.100 in due parti tali che i 1.000 voti neri possano battere sia l'una che l'altra di queste parti.

Si rompano pure il capo i menscevichi su questo problema, e lo facciano anche per scoprire se la presentazione di tre liste anziché di due aumenti o diminuisca il pericolo centonero.

Non c'è nessun motivo di pensare che i neri quest'anno alle elezioni di Pietroburgo saranno piú forti dell'anno scorso. Nessun politico di buon senso sarebbe disposto ad affermarlo. Tutti vedono che i neri si sono completamente coperti di vergogna dopo lo smascheramento dell'affare Lidval, l'assassinio di Herzenstein [4], ecc. Tutti sanno che giungono ora da tutte le parti della Russia notizie sulla vittoria delle sinistre alle elezioni.

In tali condizioni le grida sul pericolo centonero sono segno o di piena ignoranza o d'*ipocrisia*. E far l'ipocrita serve a chi *cela* i propri veri fini e agisce in segreto. I menscevichi gridano al pericolo centonero per distogliere l'attenzione degli operai dagli intrighi che essi compiono o che hanno compiuto ieri *entrando nel blocco piccolo-borghese* e mercanteggiando con i cadetti.

Con *due* liste di sinistra *nessuna* divisione dei voti *può* dare la vittoria ai neri a Pietroburgo se non aumenterà il numero dei voti dei neri in confronto alle elezioni scorse, ma tutti gli indizi indicano una diminuzione e non un aumento di questi voti.

I menscevichi quindi sono entrati nel blocco piccolo-borghese e hanno mercanteggiato con i cadetti non per lottare contro il pericolo centonero: questa è una puerile invenzione mediante la quale si può ingannare solo una persona ignorante o completamente tonta.

I menscevichi hanno mercanteggiato con i cadetti per far eleggere un loro uomo alla Duma, a dispetto degli operai e con l'aiuto dei cadetti: ecco qual è la semplice soluzione dell'enigma di tutte queste peregrinazioni dai socialdemocratici al blocco piccolo-borghese e da quest'ultimo ai cadetti.

Solo gente del tutto ingenua può non vedere questo retroscena delle azioni menscevìche, mascherato dalle grida sul pericolo centonero.

Per questo appunto i menscevichi, stando nel blocco piccolo-borghese, insistevano per i *tre* seggi alla Duma, per avere con certezza un posticino *per sé*. Se i cadetti avessero concesso solo due seggi, i menscevichi avrebbero potuto non ottenerne neppure uno. Uno di questi i cadetti lo hanno concesso senz'altro ai populisti (socialisti popolari), ma non si decidevano a togliere l'altro alla curia operaia. In quest'ultima non si sa ancora chi vincerà.

Ecco perché i menscevichi hanno *nascosto al pubblico* sia chi aveva dato al compagno Dan il mandato di agire, sia quali erano le loro condizioni per partecipare al blocco piccolo-borghese, sia quali sono state precisamente le discussioni alla « conferenza » del blocco piccolo-borghese con i cadetti, ecc. ecc. Finora, dopo un tale comportamento dei menscevichi, non abbiamo saputo e non riusciamo a sapere che cosa questi faranno dopo il rifiuto dei cadetti. Si uniranno i menscevichi con i socialisti popolari per mendicare dai cadetti due posticini *a scapito* della curia operaia (della possibilità di una simile soluzione parlava un *editoriale* della *Riec*)? O si decideranno a fare liste socialdemocratiche autonome, cioè a presentare *tre* liste di sinistra a Pietroburgo invece di due? Oppure, dopo la sfortunata giratina nel salotto dei piccolo-borghesi e nell'anticamera dei cadetti, ritorneranno al partito operaio socialdemocratico e alla sua decisione?

Se i menscevichi fossero veramente guidati dal timore del pericolo centonero e non dall'ardente desiderio di ottenere un posticino dai cadetti, *avrebbero forse potuto separarsi da costoro* per il numero dei seggi?

Quando un socialista crede realmente nel pericolo centonero e

lotta sinceramente contro di esso, cede i suoi voti al liberale senza mercanteggiare e non rompe le trattative perché invece di tre seggi gliene vogliono cedere due. Durante il ballottaggio in Europa, per esempio, il pericolo centonero è evidente quando i liberali hanno ottenuto, diciamo, 8.000 voti, i centoneri o i reazionari 10.000 e i socialisti 3.000. Se il socialista crede che il pericolo centonero sia un pericolo reale per la classe operaia, egli vota per i liberali. Da noi in Russia non c'è ballottaggio, ma un caso corrispondente si può avere al secondo stadio delle elezioni. Se su 174 grandi elettori, mettiamo, 86 sono neri, 84 cadetti e 4 socialisti, i socialisti *debbono* fare convergere i propri voti sul candidato cadetto, e non una sola persona in tutto il Partito operaio socialdemocratico di Russia ha finora messo in discussione questo fatto.

E i menscevichi asseriscono di temere il pericolo centonero a Pietroburgo e nello stesso tempo rompono coi cadetti per la questione dei due o tre seggi!

Questa è un'evidente ipocrisia che deve coprire il mercanteggiamento della parte piccolo-borghese del partito operaio per un posticino alla Duma, chiesto in elemosina ai cadetti.

Ed esattamente allo stesso modo sono *oggi* un'ipocrisia i ragionamenti dei menscevichi sulla campagna *autonoma* dei socialdemocratici a Pietroburgo, senza i *trudoviki*. Per esempio il signor Levitski, menscevico, il 19 gennaio, al teatro Nemetti, secondo il resoconto del *Tovaristc*, ha detto quanto segue: « I socialdemocratici hanno rinunziato all'autonomia nella campagna elettorale solo per scongiurare il pericolo centonero. Visto che la cosa non è riuscita, essi debbono almeno cercare di svolgere una larga agitazione, e perciò l'oratore s'è espresso per un'azione autonoma dei socialdemocratici ».

Ci si domanda: è mai possibile che questo Levitski, se ha intelletto sano e buona memoria, non finga? *Visto che non si è riusciti* a « scongiurare il pericolo centonero » con la formazione di *una* lista comune di tutte le sinistre, cadetti compresi, Levitski vuole *tre liste di sinistra*, quelle dei cadetti, dei socialdemocratici e dei *trudoviki*!

Che cos'è questo se non il dimenarsi d'un opportunista che si sente mancare il terreno sotto i piedi e pensa di farci dimenticare che l'altro ieri i menscevichi partecipavano alle riunioni del blocco piccolo-borghese e ieri mercanteggiavano con i cadetti?!

I menscevichi hanno tradito gli operai, sono passati ai cadetti e

adesso, quando questa sporca manovra non riesce, vogliono purificarsi con una *frase* sull'azione autonoma della socialdemocrazia! Questa è proprio una frase vuota che serve solo a gettar polvere negli occhi, è una frase, e null'altro, perché con tre liste di sinistra i neri potrebbero effettivamente vincere a Pietroburgo solo per la divisione delle sinistre, e i menscevichi stessi *hanno rafforzato* la posizione del blocco piccolo-borghese, allontanandosi dal partito proletario ed *entrando* in questo blocco per un mercato *comune* con i cadetti.

I menscevichi hanno ora effettivamente di che « purificarsi », a tal punto si son coperti di vergogna con tutto il loro comportamento nella campagna elettorale a Pietroburgo. Effettivamente non restano loro altro che le frasi vuote e altisonanti, dato che essi stessi non credono seriamente alla possibilità di una lista di soli socialdemocratici a Pietroburgo.

Quanto ai bolscevichi, noi li mettiamo in guardia con la massima energia dal prestar fede a queste frasi sonore e ipocrite.

I bolscevichi non hanno di che « purificarsi », non hanno di che pentirsi. La nostra linea politica, inizialmente derisa da tutta la stampa borghese della capitale, viene ora magnificamente e palesemente convalidata da tutto il corso degli avvenimenti. Diviene chiara l'assurdità delle favole sul pericolo centonero. Diviene evidente il pericolo cadetto. Si leva il velo e appare chiara la politica dei cadetti, al capo dei quali è concessa (o è stata concessa) ora un'udienza da Stolypin.

I bolscevichi non sono entrati di nascosto, uscendo dal partito operaio, nel blocco piccolo-borghese. Non hanno rafforzato questo blocco sanzionando la partecipazione del partito dei socialisti popolari che, fra i *trudoviki*, è il partito semicadetto. Non hanno fatto neppure un passo, non hanno detto neppure una parola che i partiti piccolo-borghesi potessero interpretare come una rinunzia dei socialdemocratici all'azione autonoma.

Mentre Miliukov stava fra i piedi a Stolypin, mentre i menscevichi e i *trudoviki* di *tutte* le tinte stavano fra i piedi a Miliukov, i soli bolscevichi mantenevano una posizione del tutto ferma e non hanno interrotto *neppure per un minuto* ciò che il compagno Levitski e quelli che lo seguono hanno ricordato adesso, dopo aver litigato con i cadetti.

E non dobbiamo quindi ora fare in nessun caso la sciocchezza

della quale parlano a vanvera gli smarriti e ipocriti menscevichi, non dobbiamo rinunziare al blocco rivoluzionario, all'appoggio dato ai socialisti dalla piccola borghesia, *contro* i cadetti.

Appunto perché i bolscevichi, senza tentennamenti, hanno subito seguíto la lingua giusta, essi hanno ottenuto che l'effettiva instabilità dei *trudoviki* e la fermezza del partito operaio (eccettuata la sua appendice opportunista, s'intende), siano ora divenute a *tutti* chiare. Si è chiarito infatti che proprio il proletariato socialdemocratico segue *in modo autonomo* la propria strada, *orientando* tutti gli altri elementi contro i neri e contro i liberali, *sottraendo* tutti i partiti e le correnti piccolo-borghesi all'influenza dell'ideologia e della politica cadetta, *determinando* pubblicamente la misura in cui ci si può fidare dei gruppi rivoluzionari e opportunistici fra i *trudoviki* e in cui questi possono essere utili.

E aver ora paura di trascinare dietro a sé tutti i *trudoviki* che hanno provato l'amarezza della benevolenza dei cadetti e sono pronti a lottare contro i cadetti sarebbe un'imperdonabile puerilità e una manifestazione di mancanza di carattere in politica.

I 31 menscevichi, invischiatisi nei mercanteggiamenti con i cadetti, sono costretti contro la propria volontà a riconoscere: « la lista comune dei socialdemocratici e dei *trudoviki* sarà *sufficientemente popolare* per *strappare molti* voti ai cadetti »!... Sí, proprio cosí! E proprio per questo *non possiamo* trascurare il compito di scalzare l'egemonia dei cadetti nella *capitale*, verso la quale sono rivolti gli sguardi di tutta la Russia.

In alcune circoscrizioni ci basta strappare ai cadetti la metà dei loro voti *piú uno, e vinceremo*, perché ci avvarremo di tutti i vantaggi della divisione della borghesia in borghesia centonera e borghesia liberal-conciliatrice (e non c'è alcun pericolo, perché in nove circoscrizioni i cadetti hanno *oltre* due volte piú voti dei neri).

Diventa ogni giorno piú chiaro che i menscevichi hanno seguito una linea politica sbagliata, gridando al pericolo centonero; che rispetto all'anno scorso i delegati e i grandi elettori *di sinistra sono piú numerosi*. Invece di un'assurda e vergognosa complicità con i grandi proprietari fondiari liberali (non giustificata dal pericolo centonero che non esiste) ci attende una funzione utile e responsabile: l'*egemonia* del proletariato sulla piccola borghesia democratica nella

lotta *contro* la subordinazione delle masse arretrate alla direzione dei *liberali*.

Le prime elezioni alla Duma hanno dato la vittoria ai cadetti, e questi borghesi liberali cercano con tutte le forze di consolidare e perpetuare la propria egemonia, fondata sull'istupidimento delle masse, sull'assenza di un loro pensiero autonomo, di una loro politica autonoma.

È nostro immediato dovere compiere ogni sforzo per raccogliere intorno a noi, proprio a Pietroburgo, *tutti* coloro che possono lottare contro i neri e i cadetti, raccoglierli in nome dei compiti della rivoluzione popolare, in nome dell'autonomia di masse popolari di milioni di uomini.

E lo faremo, senza sacrificare minimamente la piena autonomia ideale della *nostra* agitazione socialdemocratica, senza recedere in nulla dai nostri fini socialisti e dalla loro *piena* esposizione, senza rinunziare neppure per un istante alla denuncia di tutti i tentennamenti e i tradimenti della piccola borghesia.

Solo la socialdemocrazia rivoluzionaria è incrollabilmente decisa a portare avanti la lotta per la libertà e la lotta per il socialismo.

Scritto il 20 gennaio (2 febbraio) 1907.
Pubblicato nel 1907 in opuscolo.
Firmato: N. Lenin.

COME VOTARE A PIETROBURGO?

(*Esiste il pericolo di una vittoria dei centoneri a Pietroburgo?*)

Le elezioni a Pietroburgo sono imminenti. Gli elettori, il cui numero ammonta a circa 130.000, debbono eleggere in tutta la città 160 grandi elettori. Questi 160 grandi elettori, insieme con i 14 eletti dagli operai, eleggeranno 6 deputati alla Duma.

Chi bisogna dunque eleggere alla Duma?

Nelle elezioni a Pietroburgo lottano *tre* partiti principali: i centoneri (partiti di destra), i cadetti (partito della cosiddetta libertà del popolo) e i socialdemocratici.

È possibile che i piccoli partiti e tendenze (*trudoviki*, indipendenti, socialisti popolari, radicali, ecc.) si uniscano in parte alla lista dei cadetti, in parte alla lista socialdemocratica. La cosa non è ancora stata definitivamente decisa.

Non c'è comunque dubbio che le liste di candidati a Pietroburgo saranno *tre*: centonera, cadetta, socialdemocratica.

Tutti gli elettori debbono perciò capire chiaramente chi sono coloro che possono far entrare nella Duma:

— i *centoneri*, cioè i partiti di destra che sono per il governo delle corti marziali, per i pogrom e le violenze?

— i *cadetti*, cioè i borghesi liberali che vanno alla Duma a legiferare, cioè a mettersi d'accordo con i signori Gurko, i quali hanno sia i diritti legislativi, sia il diritto di sciogliere una Duma che non vada loro a genio?

— i *socialdemocratici*, cioè il partito della classe operaia che lotta alla testa di tutto il popolo per la piena libertà e per il socialismo, per la liberazione di tutti i lavoratori dallo sfruttamento e dall'oppressione?

Ogni elettore lo sappia: bisogna fare una scelta fra *tre* partiti.

Bisogna decidere a chi dare il proprio voto: al sostenitore dell'arbitrio poliziesco e delle violenze, o al capitalista liberale, che attraverso i signori Kutler mercanteggia con i signori Gurko, o al sostenitore degli interessi della classe operaia e di tutti i lavoratori?

Cittadini elettori! Vi si dice che è possibile un accordo fra i cadetti e i socialdemocratici, la formazione di una loro lista comune.

È falso. Sappiate tutti che a Pietroburgo ci saranno in ogni caso *tre* liste, la centonera, la cadetta e la socialdemocratica.

Vi si dice che se i cadetti e i socialdemocratici avranno due liste distinte, essi potranno frazionare i voti e contribuire in tal modo loro stessi alla vittoria dei centoneri.

È falso. Ora vi dimostreremo che anche nel *peggior* caso di frazionamento dei voti, cioè anche nel caso che in *tutte* le circoscrizioni di Pietroburgo i voti si dividano in *parti eguali* fra i cadetti e i socialdemocratici, la vittoria dei centoneri a Pietroburgo *è impossibile.*

È a tutti noto che alle elezioni per la I Duma a Pietroburgo c'erano due liste principali di candidati, la cadetta e la centonera (o il cosiddetto blocco, unione dei partiti di destra). I cadetti vinsero in *tutte* le circoscrizioni della città.

Adesso ci saranno *tre* liste: la centonera, la cadetta, la socialdemocratica. I socialdemocratici contano quindi di strappare una parte dei voti ai cadetti e di far partecipare alle elezioni coloro che si erano astenuti nelle elezioni della I Duma.

Vi si dice che questa divisione dei voti fra i cadetti e i socialdemocratici può dare la vittoria ai centoneri, perché i cadetti e i socialdemocratici sarebbero insieme piú forti dei centoneri, mentre divisi possono risultare piú deboli, cioè essere sconfitti.

Per verificare se ciò è possibile prenderemo le cifre sulle votazioni in *tutte* le circoscrizioni di Pietroburgo alle elezioni della I Duma. Vedremo come erano ripartiti i voti tra i cadetti e i centoneri nelle varie circoscrizioni. Nel farlo prenderemo dappertutto i casi peggiori, cioè il *minor* numero di voti per il cadetto (poiché i vari candidati ricevettero un diverso numero di voti) e il *maggior* numero di voti per il centonero.

Divideremo poi a metà il *minor* numero di voti per il cadetto supponendo che il socialdemocratico strappi esattamente la metà dei voti (è il caso peggiore per noi, il migliore per i centoneri).

Confrontiamo ora, circoscrizione per circoscrizione, questa *metà del minor* numero di voti dati al cadetto col *maggior* numero di voti dati al centonero. Otterremo queste cifre:

Votazioni a Pietroburgo alle elezioni per la I Duma

Circoscrizioni	Numero *minimo* dei voti ottenuti dalla lista *cadetta*	Metà di questo numero	Numero *massimo* dei voti ottenuti dalla lista dei partiti *di destra*	Numero dei grandi elettori
Ammiragliato	1.395	697	668	5
Alexandro-Nevski	2.929	1.464	1.214	16
Kazan	2.135	1.067	985	9
Narva	3.486	1.743	1.486	18
Vyborg	1.853	926	652	6
Pietroburgo	4.788	2.394	1.729	16
Kolomna	2.141	1.070	969	9
Mosca	4.937	2.468	2.174	20
Spasski	4.873	2.436	2.320	15
Liteini	3.414	1.707	2.097	15
Rozdestvenski	3.241	1.620	2.066	14
Isola Vasilievski	3.540	1.770	2.250	17

Da queste cifre si vede chiaramente che anche se i voti cadetti venissero divisi in due parti nel *modo peggiore*, i centoneri vincerebbero alle elezioni del 1906 *solo in tre* circoscrizioni su *dodici* e avrebbero solo 46 grandi elettori su 174 (160 per la città e 14 degli operai). Questo vuol dire che i centoneri *non potrebbero* vincere nelle prime elezioni neppure nel caso che in *tutte* le circoscrizioni i voti cadetti si dividessero in due parti eguali fra le liste cadetta e socialdemocratica.

Coloro che spaventano gli elettori ventilando la possibilità di una vittoria dei centoneri qualora si dividano i voti tra cadetti e socialdemocratici ingannano quindi il popolo.

La divisione dei voti fra i cadetti e i socialdemocratici *non può* far vincere i centoneri.

I cadetti diffondono intenzionalmente false voci sul « pericolo centonero » per dissuadere l'elettore dal votare per i *socialisti*.

Cittadini elettori! non credete alle storielle secondo le quali i centoneri potrebbero vincere se i voti venissero divisi fra i cadetti e i socialdemocratici. Votate liberamente e decisamente secondo la vostra convinzione: per i centoneri, per i borghesi liberali o per i socialisti.

Ma i cadetti che, attraverso la *Riec*, il *Tovaristc*, il *Sevodnia*, la *Rodnaia Zemlia*, la *Rus*, la *Strana*, ecc., diffondono false voci sul « pericolo centonero » proveranno, forse, a portare ancora altri argomenti, a ricorrere ancora ad altre scappatoie.

Consideriamo tutti gli argomenti possibili.

I voti cadetti si frazioneranno forse non in due ma in tre liste. Forse che i centoneri vinceranno allora in tutte le circoscrizioni e saranno eletti alla Duma?

No. I voti cadetti non possono frazionarsi in tre liste perché a Pietroburgo ci saranno *in tutto* tre liste. Oltre i centoneri, i cadetti e i socialdemocratici, *neppure un* partito di qualche importanza presenterà le proprie liste autonome.

Tutti i partiti esistenti in Russia hanno a Pietroburgo i loro rappresentanti. Tutti i partiti e tutte le tendenze *si sono già espressi* a proposito delle elezioni. Neppure un partito, tranne i tre principali da noi citati, neppure un gruppo *pensa* a un intervento autonomo alle elezioni. Tutti i piccoli partiti, tutte le *tendenze, tranne le tre principali*, oscillano *solo fra queste tre liste*. *Tutti* i partiti e gruppi progressivi, simpatizzanti per la libertà oscillano *solo* fra i cadetti e i socialdemocratici.

Neppure uno dei partiti « *del lavoro* », né i socialisti-rivoluzionari, né il comitato del gruppo del lavoro, né i socialisti popolari hanno espresso il desiderio di presentare liste autonome. Al contrario, *tutti questi partiti del lavoro* conducono trattative per unirsi o alla lista cadetta o a quella socialdemocratica.

Coloro che diranno che i voti cadetti possono dividersi in tre liste, *ingannano quindi il popolo*. A Pietroburgo ci saranno in tutto tre liste principali: la centonera, la cadetta e la socialdemocratica.

Secondo argomento possibile. Si dice che i chiarimenti del Senato[5] abbiamo fatto diminuire il numero degli elettori soprattutto fra i poveri, e che perciò i cadetti possono non raccogliere il numero dei voti che ebbero nelle elezioni per la I Duma.

È falso. Alle elezioni per la I Duma a Pietroburgo c'erano in tutto circa 150.000 elettori e adesso ce ne sono circa 130.000. Ma alle votazioni, l'anno scorso, parteciparono in tutto circa 60-70 mila elettori. Non c'è quindi nessun motivo di temere mutamenti nello stato d'animo e nelle opinioni della massa degli elettori. Non può esserci alcun dubbio che la *maggioranza* dei 130.000 elettori di Pietroburgo appartiene agli *strati poco abbienti della popolazione*, che solo per un malinteso, solo per insufficienza di cognizioni, solo per pregiudizio potrebbero preferire il capitalista all'operaio. Se tutti i socialisti faranno il loro dovere e condurranno un'opera di agitazione e di educazione fra le masse cittadine, potranno allora probabilmente contare, fra i 130.000 elettori, non su una decina, ma su alcune decine di migliaia di voti.

Terzo argomento possibile. Si dice che i centoneri possono rafforzarsi alle elezioni di quest'anno perché non si può giudicare basandosi sulle cifre dello scorso anno.

È falso. Da tutte le notizie dei giornali, da tutto l'andamento delle riunioni, dai dati sulla posizione dei vari partiti si deduce che a Pietroburgo i centoneri non sono piú forti, ma, probabilmente, molto piú deboli dell'anno scorso. Il popolo è diventato piú cosciente, gli ottobristi[6] fanno fiasco in tutte le riunioni, mentre lo scioglimento della Duma e la politica delle violenze governative, la politica di Gurko-Lidval staccano definitivamente dal governo gli elettori. Alle prime elezioni i centoneri facevano ancora i gradassi, ma adesso si sono completamente calmati non appena le votazioni hanno cominciato ad approssimarsi.

Quarto possibile argomento. Si dice che il governo non fornisce le schede ai partiti di sinistra, non permette loro né riunioni né giornali ecc. e perciò la cosa piú sicura, priva di rischi, è di unirsi a tutte le sinistre in un'unica lista con i cadetti.

È falso. Se il governo ricorre alla violenza e alla trasgressione della legge, viola la libertà nelle elezioni, lo spirito delle masse si

rafforza. Se sempre piú spesso la polizia scioglie le riunioni per i nostri discorsi, noi socialdemocratici non scadiamo agli occhi degli elettori, ma ci guadagniamo. E quanto alla lotta contro la trasgressione della legge da parte del governo, a che serve l'accordo con i cadetti? Non serve, ma danneggia, perché i cadetti sono il partito di opposizione piú pavido e piú incline al tradimento. È mai possibile che insieme col partito nel quale si trova l'ex compagno di Witte e di Durnovo, l'ex ministro Kutler, è mai possibile che con questo partito si possa veramente lottare contro la trasgressione della legge da parte dei ministri? Al contrario, proprio perché i signori Kutler sono molto piú vicini ai signori Durnovo e Stolypin che alla massa degli operai e dei commessi, proprio per questo, nell'interesse della lotta per la libertà, dobbiamo mantenerci indipendenti dal partito dei signori Kutler, dal partito dei cadetti.

Ammettiamo che il governo abbia deciso di arrestare, di metter dentro i grandi elettori di sinistra. Servirà a qualcosa l'accordo con i cadetti? O i socialisti debbono veramente fare assegnamento sulla intercessione del cadetto Kutler presso i suoi compagni di ieri, i ministri Stolypin e Gurko, in favore dei rivoluzionari?

Recentemente i giornali hanno comunicato che il signor Stolypin ha concesso un'udienza al signor Miliukov, capo dei cadetti, per trattare sulla legalizzazione del partito cadetto *. Non dovranno forse i socialisti fare assegnamento sulla legalizzazione del partito dei *trudoviki*, dei socialisti-rivoluzionari e dei socialdemocratici « ottenuta per intercessione » dei cadetti?

Un socialista che abbia un po' di pudore e di coscienza non entrerà mai in una lista comune con i Kutler e i Miliukov.

Possono i socialdemocratici vincere le elezioni a Pietroburgo?

I giornali cadetti, avvalendosi del fatto che il governo non autorizza i giornali socialdemocratici, affermano in tutti i toni ai lettori che non c'è neppure da parlare di una vittoria dei socialdemocratici alle elezioni, senza i cadetti.

* All'assemblea elettorale del 22 gennaio, nella scuola Teniscevski, il signor Vodovozov ha dichiarato che il signor Miliukov era stato da Stolypin, aveva concluso con lui una transazione e che il partito della libertà del popolo doveva rispondere dei suoi capi. Il signor Gredeskul, senza negare questo fatto, ha dichiarato che se anche il signor Miliukov era stato da Stolypin, ciò era stato fatto nell'interesse del paese e del partito.

È falso. La vittoria dei socialdemocratici a Pietroburgo, contro i centoneri e contro i cadetti, è *pienamente possibile*.

I cadetti fingono di non vederlo, dimenticando di proposito che dalla divisione dei voti può guadagnare *ogni* partito, e non solo i centoneri. I centoneri, se i voti saranno divisi in parti eguali fra i cadetti e i socialdemocratici, potranno vincere in tre circoscrizioni su dodici.

Con la divisione dei voti fra cadetti e centoneri i socialdemocratici possono vincere in dodici circoscrizioni su dodici.

Per convincersene basta esaminare le cifre sopra riportate. Esse indicano che, *ottenendo in ogni circoscrizione la metà piú uno dei voti dei cadetti (alle passate elezioni), si può vincere in tutta Pietroburgo.*

Per questo bisogna ottenere nelle nove circoscrizioni di Pietroburgo «garantite» (escludendo le tre dove possono vincere i neri) *non meno di 14.274 voti.*

Ma è forse impossibile che i socialdemocratici raccolgano a Pietroburgo *da 15 a 20.000 voti?*

I soli commessi e impiegati aventi diritto al voto sono a Pietroburgo dai 30 ai 50.000. Il giornale professionale dei commessi, *Golos Prikazcika* aveva tendenze socialdemocratiche. Se tutti i socialisti facessero un'agitazione concorde fra i commessi, senza rifiutare di inserire nella propria lista anche i *trudoviki*, anche questi soli impiegati dell'industria e del commercio potrebbero dare la vittoria alla lista comune dei socialdemocratici e dei *trudoviki*.

E inoltre non ci sono forse ancora molti e molti inquilini poveri i quali possono capire che i socialisti difendono i loro interessi meglio dei padroni di casa, grandi proprietari fondiari liberali, dei ricchi avvocati e funzionari, dei Petrunkevic, dei Rodicev, dei Vinaver, dei Kutler?

Guardate le assemblee elettorali a Pietroburgo. Perfino i giornali cadetti, che distorcono terribilmente, a vantaggio dei cadetti, i resoconti di queste assemblee, sono costretti a riconoscere che la seria lotta che si svolge è tra i cadetti e i socialisti e non fra le destre e le sinistre. Le assemblee elettorali di Pietroburgo *dimostrano* indiscutibilmente che i *socialdemocratici*, specialmente se uniti ai *trudoviki*, sono a Pietroburgo *piú forti dei cadetti*.

Quanti elettori parteciperanno alle assemblee che precedono le

elezioni? Non piú della decima parte del corpo elettorale, ritengono le persone caute. Prendiamo pure questa cifra minima. Otterremo 13.000 elettori. Poi, si può presumere con tutta probabilità che ogni elettore il quale ha frequentato i comizi porterà con sè alle elezioni non meno di due elettori che non vi hanno presenziato. Di questi 39.000 elettori, giudicando da tutti i dati e le osservazioni, 20.000 saranno per i socialdemocratici, che uniranno a sé i *trudoviki*.

Anche secondo questi dati risulta quindi che la vittoria dei socialdemocratici a Pietroburgo contro i cadetti e contro i centoneri è pienamente possibile.

Sappiano dunque tutti gli elettori di Pietroburgo che la vittoria dei cadetti o dei socialdemocratici *dipende interamente da loro.*

I socialisti fanno la campagna elettorale a Pietroburgo innanzi tutto e principalmente per informare e unire le masse. I socialisti cercano di chiarire pienamente alle masse stesse i compiti che ora stanno dinanzi al popolo nella lotta per la libertà. I liberali invece si dànno da fare solo per dei posticini nella Duma, senza occuparsi che gli elettori abbiano idee chiare e precise.

I liberali, cioè i cadetti e la gente instabile e incerta che li segue, procedono talvolta a votazioni nelle assemblee elettorali e in alcune fanno approvare a maggioranza schiacciante la decisione della necessità di un accordo fra tutte le sinistre, affinché i cadetti ottengano due seggi su sei.

Sia quelli che propongono questa soluzione sia quelli che votano per essa hanno un atteggiamento incosciente verso le elezioni a Pietroburgo. L'accordo di « tutte le sinistre » a Pietroburgo non ci sarà e non ci può essere. A Pietroburgo ci saranno tre liste: la centonera, la cadetta e la socialdemocratica.

E poi è perfino ridicolo votare perché i cadetti ottengano due seggi su sei. Chi vuole *effettivamente* questo risultato deve capire che *non lo si può* ottenere con una transazione con i cadetti: lo si può ottenere solo votando *per i socialdemocratici.*

Infatti, se la vittoria dei socialdemocratici a Pietroburgo sarà parziale, allora — e solo allora — si potrà ottenere il risultato desiderabile per alcuni (sei posti alle sinistre, due dei quali ai cadetti). Ammettiamo, per esempio, che i socialdemocratici vincano solo in quattro circoscrizioni, almeno in quelle di Spasski, Mosca, Pietroburgo e

Vyborg. Avrebbero allora 60 grandi elettori, e con la curia operaia 74. I neri (ammettiamo il caso peggiore, che è molto poco probabile) avrebbero 46 grandi elettori (circoscrizioni Liteini, Rozdestvenski e Isola Vasilievski). I cadetti avrebbero i rimanenti 56 grandi elettori. Ecco *in che modo* si potrebbero effettivamente avere dei deputati di sinistra di Pietroburgo alla Duma, con prevalenza di quelli piú a sinistra dei cadetti. Mercanteggiando con questi ultimi, come fa la gente poco intelligente ed esitante, ciò *non si può* ottenere.

Ripetiamo in breve le nostre conclusioni.

A Pietroburgo sono in lizza alle elezioni solo tre partiti fondamentali, e gli elettori si troveranno davanti *tre* liste di candidati: la centonera, la cadetta e la socialdemocratica.

Il pericolo di una vittoria dei centoneri a Pietroburgo non è che un'invenzione assurda.

Anche con la peggiore ripartizione dei voti cadetti fra i cadetti e i socialdemocratici la vittoria dei centoneri è impossibile.

La storiella del « pericolo centonero » a Pietroburgo viene intenzionalmente alimentata dai cadetti per allontanare da sé il pericolo, che effettivamente *li* minaccia, di una vittoria dei socialisti.

I *trudoviki*, i socialisti-rivoluzionari e alcuni piccoli gruppi non hanno ancora deciso se seguire i cadetti o i socialdemocratici.

A Pietroburgo è pienamente possibile la completa vittoria dei socialdemocratici sia contro i centoneri, sia contro i cadetti.

Gli elettori debbono dare il proprio voto per convinzione e simpatia e non per un senso di paura di fronte a un immaginario pericolo centonero.

Per il governo, per i borghesi liberali, o per i socialdemocratici?

Cittadini, scegliete!

Zrenie, n. 1,
21 gennaio 1907.

LE ELEZIONI A PIETROBURGO E LA CRISI DELL'OPPORTUNISMO

Il 6 gennaio s'è riunita la Conferenza cittadina di Pietroburgo, a cui spettava di decidere se nella capitale dovesse o no esservi un accordo con i cadetti.

Nonostante gli appelli di Plekhanov ai « compagni operai » pubblicati nel *Tovaristc*, nonostante gl'isterici articoli della signora E. Kuskova, nonostante le minacce di Plekhanov di includere gli operai nell'elenco dei « nemici della libertà » se essi avessero voluto difendere una posizione socialdemocratica autonoma, nonostante le piú o meno allettanti promesse dei cadetti, il proletariato di Pietroburgo organizzato e cosciente è risultato tanto maturo politicamente da esprimersi in maggioranza, dopo le discussioni e le votazioni, contro qualsiasi accordo con i cadetti. Era chiaro che anche la conferenza, eletta dagli operai organizzati dopo le discussioni sulla piattaforma e le votazioni*, si sarebbe espressa secondo lo stesso spirito.

Abbiamo troppo poco posto nel *Proletari* per soffermarci particolareggiatamente sui lavori della conferenza alla quale per giunta è già stato dedicato parecchio materiale. È però importante osservare che i nostri opportunisti erano giunti cosí lontano nella loro politica borghese conciliatrice che la decisione della conferenza è diventata per loro inaccettabile. Era chiaro fin dall'apertura della conferenza che i menscevichi di Pietroburgo, appoggiati dal CC, non si sarebbero sottomessi alla decisione della conferenza. Gli amici dei cadetti cercavano solo un pretesto per rompere con la socialdemocrazia rivoluzionaria. Qualunque esso fosse, doveva essere trovato. Non potendo abbandonare la conferenza per causa delle deleghe, si sono allora

* Hanno fatto eccezione il rione menscevico Vyborg e il sottorione menscevico franco-russo dove le votazioni pro o contro la piattaforma non ebbero luogo.

avvalsi della *raccomandazione* del CC di lasciare decidere i problemi della tattica elettorale alle circoscrizioni direttamente interessate, per allontanarsi prendendo a pretesto il problema della divisione della conferenza in due parti: propriamente cittadina e di governatorato. Alle suddivisioni di partito hanno sostituito quelle amministrativo-poliziesche. Secondo le indicazioni dei mensevichi bisognava non solo separare dalla conferenza le zone extraurbane, ma addirittura dividere i rioni finora *unitari*, come i rioni Neva, Mosca, Narva, riorganizzare cioè il partito non come conveniva al partito, ma come conveniva all'amministrazione.

Era anche chiaro che in qualsiasi modo fosse stato risolto il problema della divisione della conferenza, la maggioranza si sarebbe comunque pronunziata contro l'accordo con i cadetti. I menscevichi se ne sono andati, e con gioia di tutta la stampa borghese hanno deciso di condurre a Pietroburgo una campagna autonoma, di condurre la lotta contro i loro stessi compagni di partito, di scindere il proletariato di Pietroburgo per accordarsi col partito borghese e monarchico della « libertà del popolo ».

Come poteva non esultare la stampa borghese! Il giornalucolo *Sevodnia* ha dichiarato solennemente, in un apposito articolo di fondo, che i menscevichi con la loro decisione ***hanno salvato la Russia***, e l'organo ufficiale dei cadetti, la *Riec*, ha promesso ai menscevichi, per ricompensarli, di dare un seggio della curia operaia a un « menscevico », ma in nessun caso a un « bolscevico ».

Primo risultato dell'azione autonoma dei menscevichi: la borghesia ha incominciato a dettare legge alla curia operaia.

Intanto la conferenza, che ha continuato i suoi lavori dopo l'uscita dei menscevichi, considerata l'assenza del pericolo centonero a Pietroburgo e al fine di scalzare l'egemonia dei cadetti e di liberare dalla loro influenza la piccola borghesia democratica, ha deciso di accordarsi, a determinate condizioni, con i socialisti-rivoluzionari e con i *trudoviki*: i seggi dovevano essere cosí ripartiti: due alla curia operaia, due ai socialdemocratici, uno ai socialisti-rivoluzionari, uno ai *trudoviki*.

La stampa borghese ha esultato: i *trudoviki* e i socialisti-rivoluzionari hanno concluso un blocco con i socialisti popolari, questo blocco si avvicina ai cadetti, i menscevichi si sono separati, i bolscevichi sono isolati. La tattica rivoluzionaria è condannata, trionfano

i « metodi pacifici », evviva l'accordo con la monarchia, abbasso la via della lotta popolare di massa!

Divisi i socialdemocratici, indebolita l'idra rivoluzionaria del proletariato, i cadetti si sono accordati senza tante cerimonie con il... signor Stolypin. Secondo i comunicati dei giornali, il primo ministro ha fissato per i prossimi giorni un'udienza a Miliukov e pone come condizione della legalizzazione del partito cadetto: nessun blocco con le sinistre. I cadetti concedono a tutto il blocco « di sinistra » — in realtà *piccolo-borghese* (socialisti popolari, socialisti-rivoluzionari, *trudoviki* e monscevichi) — complessivamente soltanto due seggi dei sei spettanti a Pietroburgo. Per venire incontro al « loggione » i cadetti *sono pronti* a gettare al seccante blocco piccolo-borghese due seggi, ma, convinti che il blocco di sinistra non accetterà, trattano con il capo dei centoneri, Stolypin.

Il quadro cambia. Comincia la campagna elettorale. Si organizzano le assemblee elettorali. I menscevichi, che vi prendono molto, molto raramente la parola, balbettano in tono sommesso: accordo con i cadetti. I bolscevichi vi intervengono sempre, invitano i proletari e i semiproletari ad aderire al partito operaio unito e tutti gli elettori rivoluzionari e democratici a partecipare a un unico blocco rivoluzionario contro i centoneri e i cadetti. Non si permette ai cadetti di parlare; i bolscevichi vengono applauditi. La democrazia cittadina — operaia e piccolo-borghese — si sposta a sinistra, scuotendosi di dosso il giogo dei cadetti.

Il quadro cambia: i « conciliatori » fanno fuoco e fiamme. Parlano dei bolscevichi con la bava alla bocca. Abbasso i bolscevichi! Il *Novoe Vremia* e il *Tovaristc*, gli ottobristi e i cadetti, i Vodovozov e i Groman intraprendono, in commovente unione, una crociata contro lo spettro rosso del bolscevismo. Se mai il bolscevismo ha avuto bisogno di trovare una giustificazione della propria tattica rivoluzionaria e di classe, l'ha trovata nel furore col quale tutta la stampa borghese lo attacca. Se alla democrazia rivoluzionaria piccolo-borghese, sinceramente tesa alla realizzazione delle proprie parole d'ordine, occorreva una lezione di cose, essa l'ha trovata nell'atteggiamento sprezzante tenuto nei suoi confronti dalla media e grande borghesia, nella politica di conciliazione (con il governo) che i cadetti conducono dietro le spalle del popolo.

La socialdemocrazia rivoluzionaria dice a tutti i poveri della

città e delle campagne: solo nell'alleanza con il proletariato, solo nella liberazione dalla tutela cadetta, solo in una lotta decisa e conseguente contro l'autocrazia troverete la vostra salvezza. Se siete abbastanza maturi, seguirete il proletariato. Se non lo siete, resterete sotto la tutela dei cadetti, ma il proletariato, qualsiasi esito abbia la campagna elettorale, comunque si concludano tra voi i mercanteggiamenti per i seggi, va e andrà per la sua propria strada di classe, rivoluzionaria.

Il menscevismo sta attraversando una dura prova. La campagna elettorale è diventata la pietra angolare della sua tattica opportunistica. Una parte della socialdemocrazia è caduta sotto l'egemonia degli ideologi borghesi. Costoro trattano spietatamente i menscevichi da « socialisti moderati » (espressione della *Riec*), sui quali si può sempre contare. I loro amici di destra non li tengono in alcun conto e... contano solo sulla loro servizievole fedeltà ai cadetti. Una parte della socialdemocrazia è arrivata a una vergogna tale che il proletariato rivoluzionario preferisce votare per i socialisti-rivoluzionari (come è accaduto per l'elezione dei delegati nella cittadella del menscevismo: il rione Vyborg) piuttosto che per *siffatti* socialdemocratici.

La crisi dell'opportunismo è prossima. L'accordo con i « conciliatori » darà il colpo di grazia al menscevismo. I Vasiliev, i Maliscevski e i Larin hanno aperto la strada verso il... cimitero. Nelle file dei menscevichi c'è smarrimento e autoesclusione. Martov caccia dal partito i Vasiliev e i Maliscevski. Caccino gli operai dal partito lo spirito del menscevismo!

Proletari, n. 12,
25 gennaio 1907.

LE ELEZIONI NELLA CURIA OPERAIA A PIETROBURGO

Le elezioni dei delegati degli operai rappresentano un avvenimento di straordinaria importanza, ancora non apprezzato quanto merita, nella vita politica della Russia e nella storia del nostro movimento operaio.

Per la prima volta *tutti* i partiti che hanno un qualsiasi punto d'appoggio nel proletariato hanno parlato *davanti alle masse* degli operai non presentando programmi o parole d'ordine generici, ma ponendo una precisa domanda di ordine pratico: *ai candidati di quale partito* la massa operaia affida la difesa dei suoi interessi? Certo, il sistema elettorale, come tutti sanno, è per la curia operaia molto, molto lontano da una giusta rappresentanza democratica; tuttavia la massa operaia interviene alle elezioni, e la *lotta dei partiti*, appunto come partiti politici *definiti*, si svolge in Russia *per la prima volta* davanti a larghe masse operaie.

Le elezioni dei delegati degli operai sono già avvenute in molte località della Russia. Ma non si hanno dati piú o meno completi e precisi sulla lotta dei partiti in queste elezioni. I giornali forniscono solo le conclusioni piú generiche, e per di piú approssimative, fatte « a occhio e croce ». Se i militanti del partito, e in particolare gli operai piú avanzati, non si accingeranno all'opera, necessaria ed estremamente importante, di *studio* dell'andamento e dei risultati delle elezioni nella curia operaia, si può dire con certezza che perderemo un materiale straordinariamente prezioso e indispensabile per l'ulteriore sviluppo del lavoro e dell'agitazione di partito.

L'impressione generale sulle elezioni nella curia operaia in Russia è cosí unanimemente formulata da tutti i giornali: piena vittoria delle estreme sinistre, innanzi tutto della socialdemocrazia, poi dei socialisti-rivoluzionari.

La tesi fondamentale della socialdemocrazia è brillantemente confermata dalle elezioni: il proletariato, come classe, è rivoluzionario. Le *masse* proletarie, per le loro aspirazioni e le loro simpatie, sono socialdemocratiche. Il proletariato è la piú rivoluzionaria di tutte le classi della Russia.

Le chiacchiere secondo cui la socialdemocrazia non sarebbe in Russia un partito operaio sono state di fatto *smentite* dalle elezioni. Solo i liberali, che dicono intenzionalmente il falso o gli opportunisti che gettano incautamente parole al vento, possono ora dubitare del *carattere proletario di massa* della socialdemocrazia in Russia.

Se da questa conclusione generale si passa a conclusioni piú particolari è necessario fare prima una riserva: *non c'è ancora* materiale piú o meno completo. Riteniamo però non solo ammissibile, ma assolutamente necessario, *proporre* tutta una serie di ulteriori conclusioni, non già per pretendere di risolvere il problema, ma per *porre* in discussione fra *tutti* i compagni una *questione di enorme importanza*, suscitare lo scambio di idee, la raccolta di materiali, ecc.

Salta agli occhi, dalle prime notizie dei giornali, la differenza fra la Russia vera e propria e la Polonia, assai piú progredita industrialmente, culturalmente e politicamente. In Russia, per lo meno a Pietroburgo e a Mosca, *non ci sono* partiti apertamente borghesi che si appoggino almeno in parte al proletariato. I socialdemocratici hanno una nettissima prevalenza; di un'influenza notevolmente minore gode la democrazia borghese di estrema sinistra che si ritiene socialista, cioè il partito socialista-rivoluzionario. Non ci sono cadetti fra gli operai, o ce n'è un numero assolutamente insignificante.

In Polonia esiste, e si è fatto notevolmente sentire alle elezioni, un partito apertamente borghese, piú a destra dei cadetti, il partito dei *narodowcy* (democratici-nazionali, nazionaldemocratici)[7]. Ciò non può essere spiegato attribuendolo alla forza delle persecuzioni poliziesche e militari. La borghesia, facendo abilmente leva in Polonia sull'oppressione nazionale di tutti i polacchi, sull'oppressione religiosa di tutti i cattolici, cerca e trova un certo appoggio tra le masse E non parliamo poi dei contadini.

Va da sé che sarebbe assurdo trarre da questa differenza conclusioni sull'originale superiorità dell'arretratezza russa. No, la cosa si spiega piú semplicemente, la spiegano le differenze storico-economiche e non quelle nazionali. In Russia vi sono residui incomparabil-

mente piú notevoli della servitú della gleba nei ceti piú bassi, nelle campagne, nel regime agrario: ne deriva un maggiore spirito rivoluzionario primitivo, spontaneo nei contadini e nella classe operaia strettamente legata ad essi. In questo spirito rivoluzionario c'è indubbiamente meno coscienza di classe proletaria, piú protesta genericamente democratica (il che vuol dire, quanto a contenuto, democratica borghese). Inoltre da noi la borghesia è meno sviluppata, meno cosciente, meno esperta nella lotta politica. Essa trascura il lavoro tra il proletariato non tanto perché non potrebbe staccarne da noi una parte, quanto perché, in generale, non ha bisogno di appoggiarsi al popolo (come in Europa e in Polonia); le basta per ora appoggiarsi al privilegio, alla corruzione, alla forza bruta. Verranno anche da noi i tempi in cui tutti i possibili rampolli della borghesia porteranno fra le masse operaie e il nazionalismo, e una democraticità cristiana, e l'antisemitismo, ed ogni porcheria del genere!

Passiamo alla Russia vera e propria. Prima di tutto la differenza fra Pietroburgo e Mosca è notevole. A Mosca, vittoria completa dei socialdemocratici sui socialisti-rivoluzionari. Secondo alcune notizie — ancora non del tutto controllate, è vero — vi si contano circa 200 delegati socialdemocratici contro una ventina di socialisti-rivoluzionari!

A Pietroburgo è il contrario: tutti sono colpiti dalla percentuale *inaspettatamente* elevata dei delegati socialisti-rivoluzionari. I socialdemocratici prevalgono, naturalmente, ma non schiacciano incondizionatamente i socialisti-rivoluzionari. Si calcola un 33% e perfino (ma è improbabile che sia vero) un 40% circa di socialisti-rivoluzionari. Sia che si prenda l'una o l'altra cifra, finché non si saranno raccolti i dati particolareggiati, si capisce perché i socialdemocratici di base si sentano a Pietroburgo come «*sconfitti*» nella curia operaia. Anche se i delegati socialisti-rivoluzionari sono un terzo si tratta *effettivamente* già di una sconfitta della socialdemocrazia nella capitale, una sconfitta in confronto a ciò che abbiamo visto nel resto della Russia e in confronto a ciò che noi tutti, come socialdemocratici, riteniamo normale e necessario.

È un fatto di enorme importanza... A Pietroburgo, nella curia operaia, l'estrema sinistra della democrazia borghese ha fatto perdere ai socialisti la preponderanza *schiacciante*! È nostro dovere considerare con la massima attenzione questo fenomeno. *Tutti* i social-

democratici debbono fare ogni sforzo per studiarlo bene e per spiegarlo giustamente.

L'impressione generale dei socialdemocratici pietroburghesi, sbalorditi dalle elezioni del 7 e del 14 gennaio, si riduce a quanto segue: 1) proprio nelle fabbriche *piú grandi*, in questi centri di avanguardia del proletariato piú cosciente, piú rivoluzionario è piú sensibile la sconfitta inflitta ai socialdemocratici dai « socialisti-rivoluzionari »; 2) questi hanno sconfitto *prevalentemente* e soprattutto i *socialdemocratici menscevichi*. Nei casi in cui erano in lizza un candidato socialista-rivoluzionario e un candidato socialdemocratico bolscevico, la vittoria è stata riportata molto piú spesso, e *perfino nella maggior parte dei casi*, dalla socialdemocrazia.

È facile vedere che il significato di entrambe queste conclusioni è al massimo grado importante. Dobbiamo quindi assolutamente preoccuparci che queste siano effettivamente *conclusioni* dedotte da un materiale esatto, controllato, non suscettibile di due interpretazioni, e non semplici impressioni. È assai poco probabile, quasi impossibile perfino, che la voce unanime dei militanti socialdemocratici dei piú disparati rioni di Pietroburgo possa essere errata. Pretendere una statistica precisa e accurata dai rivoluzionari, oberati proprio adesso da un mucchio di lavoro per le elezioni, sarebbe certo ridicola pedanteria; tuttavia *si possono e si debbono* raccogliere il materiale fondamentale, le cifre e i dati principali, perché questo è indispensabile per *tutto* il nostro lavoro socialdemocratico a Pietroburgo, e per lungo tempo.

Piú avanti ci soffermeremo piú particolareggiatamente su questo problema (cfr. l'articolo *La lotta fra socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari nella curia operaia a Pietroburgo*). Ci limitiamo per ora alla valutazione del significato politico di questa *relativa* sconfitta della socialdemocrazia nella curia operaia a Pietroburgo.

Innanzi tutto bisogna osservare che il numero dei delegati socialdemocratici prevale ove piú grande è il *numero degli stabilimenti* nei quali i socialdemocratici hanno cellule organizzate. Dati piú particolareggiati confermeranno probabilmente l'osservazione che è già stata fatta dai socialdemocratici nelle giornate di libertà dell'ottobre, e precisamente che i socialisti-rivoluzionari non svolgono alcun lavoro stabile, continuo, serio e organizzato fra il proletariato, ma agiscono, se cosí si può dire, con incursioni, « strappando » risoluzioni

nei comizi, quando il morale è alto, avvalendosi di ogni periodo di ripresa per « strappare » anche le deleghe per mezzo di frasi e discorsi « rivoluzionari » altisonanti e ad effetto.

Questo elemento della vittoria dei socialisti-rivoluzionari, sarà con ogni probabilità constatato da chiunque conduca un'indagine coscienziosa anche nelle elezioni, appena effettuate, per la curia operaia a Pietroburgo. In ultima analisi la questione si riduce al fatto che il partito « rivoluzionario » piccolo-borghese non è capace di un duraturo e tenace lavoro proletario; al piú piccolo mutamento degli stati d'animo sparisce del tutto dall'orizzonte dei sobborghi operai. Solo in singoli momenti riesce a sfruttare l'ancor scarsa preparazione politica delle masse, « affascinandole » con l'impostazione del problema apparentemente larga (in realtà vaga e intellettualisticamente inorpellata), valendosi dell'insufficiente sviluppo della coscienza di classe, utilizzando demagogicamente la tradizionale « aspirazione alla terra » nei casi in cui ancora esiste un legame con la campagna, ecc. ecc.

Il carattere borghese della rivoluzione, naturalmente, fa sí che, quando si sente nell'aria un nuovo slancio, un nuovo impeto rivoluzionario, « piombino » di tanto in tanto nei quartieri operai nugoli di giovani borghesi veramente e radicalmente rivoluzionari, che sanno di non avere sotto di sé alcun appoggio di classe e vanno, guidati dall'istinto, verso il proletariato come verso l'unica massa *che lotta* realmente per la libertà. Gli oratori socialisti-rivoluzionari nei comizi operai sono a modo loro annunziatori della tempesta, indicano che il morale del proletariato si eleva, che questo ha già un po' riposato, raccogliendo le forze dopo le passate sconfitte, che in esso ricomincia a fermentare, largamente e profondamente, qualcosa che porta a una nuova battaglia contro il vecchio ordine.

Il raffronto del periodo dell'ottobre e « della Duma » con le elezioni attuali, e un semplice riassunto dei dati sulle cellule solide, organizzate, dei socialisti-rivoluzionari, confermeranno indubbiamente questa spiegazione,

Ma si darebbe prova, certo, di grande leggerezza se ci si *limitasse* a questa spiegazione e si chiudessero gli occhi sul fatto che proprio nelle officine piú grandi, dove gli operai sono piú coscienti e provati nella lotta, i socialisti-rivoluzionari *hanno sconfitto* i socialdemocratici. Per fortuna, però, già ora sappiamo che di fatto l'estre-

ma sinistra della democrazia borghese ha sconfitto non la socialdemocrazia, ma la *banalizzazione opportunistica* della socialdemocrazia.

La democrazia borghese rivoluzionaria ha ceduto le armi davanti alla socialdemocrazia rivoluzionaria, sconfiggendo di fatto solo coloro che si trascinano a rimorchio dei borghesi non rivoluzionari, che *sono per i blocchi coi cadetti*. Lo attestano in modo assolutamente inequivocabile anche le testimonianze dei militanti socialdemocratici sul carattere delle attività dei socialisti-rivoluzionari e i dati sul momento della « vittoria » socialista-rivoluzionaria sui menscevichi.

Le elezioni a Pietroburgo sono avvenute il 7 e il 14 gennaio. Proprio il 7 gennaio la Pietroburgo operaia ha appreso che i 31 menscevichi si erano staccati dalla conferenza socialdemocratica per mercanteggiare con i cadetti un posticino nella Duma. Poi, per tutta la settimana, tutta la stampa borghese di Pietroburgo ha esultato e schiamazzato, lodando i menscevichi, mettendoli al fianco dei cadetti, incoraggiando il loro distacco dalla rivoluzione e il passaggio al « *blocco d'opposizione* », ai « partiti socialisti moderati ».

La sconfitta dei menscevichi nelle grandi officine è il primo avvertimento che le *masse proletarie* hanno dato ai tentennanti opportunisti intellettuali!

I menscevichi si sono voltati verso i cadetti, e il proletariato di Pietroburgo ha voltato le spalle ai menscevichi.

I socialisti-rivoluzionari si sono avvalsi del momento della scissione nella socialdemocrazia, si sono avvalsi dello sdegno dei lavoratori contro i menscevichi cadetteggianti, se ne sono avvalsi energicamente e senza cerimonie. Nei sobborghi hanno battuto i socialdemocratici a causa dei loro blocchi con i cadetti (guardandosi dal parlare dei bolscevichi e del Comitato di Pietroburgo del POSDR) e in città *hanno loro stessi mercanteggiato coi cadetti*! Ora si capisce perché hanno nascosto e nascondono cosí tenacemente al pubblico sia le loro opinioni, sia le loro risoluzioni sui blocchi con i cadetti, sia i loro blocchi con i socialisti popolari, *eccetera, eccetera, eccetera* *. Essi compiono *di nascosto* tutti i peccati dei menscevichi, ma di fronte agli operai strappano applausi, strappano deleghe rampognando il menscevismo!

* Essi hanno pubblicato la risoluzione del loro CC solo *dopo* le elezioni nella curia operaia.

L'organizzazione dell'Unione sottorionale di Semiannikov del POSDR, del cui resoconto sulle elezioni nella grandissima officina di Semiannikov ci serviamo piú avanti, scrive: nonostante le proteste dei bolscevichi, i menscevichi hanno presentato la candidatura del compagno X. « Nell'officina, alla riunione elettorale, un intellettuale socialista-rivoluzionario ha criticato aspramente nel suo intervento gli argomenti menscevichi del compagno X, in favore dell'accordo coi cadetti, e questi, come hanno detto gli operai, ha fatto una figuraccia ». La sconfitta dei menscevichi di fronte alle masse è stata completa. « *Quando la massa è venuta a sapere* — leggiamo in quello stesso resoconto — che i candidati socialdemocratici erano per l'accordo coi cadetti e che questi candidati erano menscevichi, *nella stessa sede* [nella fabbrica] *si è detto apertamente che non si sarebbe votato per i menscevichi* ».

Si capisce quindi perfettamente perché i menscevichi durante le elezioni alla conferenza socialdemocratica erano contrari alla votazione sulla piattaforma, cioè contro la votazione *diretta* delle masse stesse sul problema dei blocchi con i cadetti!

...« Nel sottorione delle fabbriche, ove prevalgono i menscevichi, nella fabbrica di candele "Nievski", l'operaio N.M., che era stato proposto come delegato, ha dichiarato apertamente: "Dopo aver appreso che i socialdemocratici sono per l'accordo con i cadetti, io passo ai socialisti-rivoluzionari". *Ci è passato ed è stato eletto delegato*! ».

Ecco a quale situazione vergognosa hanno portato la socialdemocrazia questi miserabili opportunisti, che hanno potuto staccarsi dal partito operaio alla vigilia delle elezioni per mercanteggiare posticini con i cadetti!

Per ogni socialdemocratico che abbia caro l'onore e il buon nome del partito proletario la conclusione può essere una sola: guerra inesorabile al menscevismo a Pietroburgo. Dobbiamo aprire gli occhi agli operai perchè essi vedano che uomini sono coloro che con la loro politica cadetta allontanano gli operai dal socialismo e li spingono verso la borghesia rivoluzionaria.

I socialisti-rivoluzionari hanno strappato ai menscevichi le officine piú importanti. Dobbiamo strappargliele di nuovo. Dobbiamo inviare nuovi propagandisti e attivisti, nuove pubblicazioni socialdemocratiche rivoluzionarie proprio nelle grandi fabbriche per spie-

gare agli operai che essi sono passati dalle mani dei filocadetti menscevichi nelle mani dei *filocadetti* socialisti-rivoluzionari.

Tutto l'andamento della campagna elettorale a Pietroburgo, tutte le notizie sugli infiniti ondeggiamenti dei menscevichi, sui loro conati per entrare (dopo la scissione dal partito operaio) nel blocco cadetto controrivoluzionario, sui mercanteggiamenti che, *insieme con i socialisti-rivoluzionari*, essi hanno condotto con i cadetti per qualche posticino, tutto questo ci dà un ricchissimo materiale per la lotta, nelle grandi officine di Pietroburgo, *sia contro i menscevichi, sia contro i socialisti-rivoluzionari.*

Le grandi fabbriche debbono diventare e diventeranno un saldo baluardo della socialdemocrazia rivoluzionaria, inaccessibile sia agli opportunisti, sia ai piccoli borghesi rivoluzionari.

Prostie Rieci, n. 3,
30 gennaio 1907.

LA LOTTA FRA I SOCIALDEMOCRATICI E I SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI ALLE ELEZIONI NELLA CURIA OPERAIA DI PIETROBURGO

Il grande successo che i socialisti-rivoluzionari hanno riportato alle elezioni nella curia operaia ha gettato nello sconforto molti socialdemocratici. Questo fatto intanto è molto significativo; esso indica che un grave errore è stato commesso dai socialdemocratici e perciò richiede una seria analisi. Non abbattersi, non amareggiarsi, ma studiare le passate elezioni per risalire alle cause del loro relativo insuccesso e garantire una giusta impostazione del successivo lavoro dei socialdemocratici nell'ambiente operaio.

Un ottimo materiale per tale studio delle elezioni dei delegati degli operai è fornito dal «Resoconto dell'Unione del sottorione Semiannikov del rione Nievski» del Comitato del POSDR di Pietroburgo per il periodo che va dal 15 novembre 1906 al 15 gennaio 1907.

Senza citarlo integralmente riportiamo solo le *cifre esatte* sulla lotta dei socialdemocratici bolscevichi e menscevichi contro i socialisti-rivoluzionari alle elezioni dei delegati di *23 officine e fabbriche* di uno dei piú grandi (e storicamente piú *noti*) sobborghi operai di Pietroburgo.

Riportiamo queste cifre per ogni officina o fabbrica separatamente, affinché ogni militante che conosce la questione possa controllare e correggere i nostri dati, e dividiamo le officine in quelle dove i candidati erano bolscevichi e in quelle dove i candidati erano menscevichi. Le officine veramente grandi, cioè quelle che avevano diritto a piú di un delegato, sono in corsivo:

Officine dove erano stati presentati candidati bolscevichi	Numero dei delegati eletti		
	soc. dem.	soc. dem. simpat.	soc.-riv.
Meccanica russo-americana	1	—	—
Armature	1	—	—
Offenbacher	1	—	—
Upenek	1	—	—
Traversine	1	—	—
E Onufriev	1	—	—
Stropilni	—	1	—
Pal	2	—	1
Vienna	1	—	—
Atlas	1	—	—
Vagoni Alexandrovski	1	—	—
Fonderia ghisa	—	—	1
Totale su 12 officine	11	1	2
Officine dove erano stati presentati candidati menscevichi			
Semiannikov	—	—	5
Marxwell	1	—	1
Tornton	1	—	—
Gromov	1	—	—
Naumann	1	—	—
Grapp	1	—	—
Alekseiev	1	—	—
Candelificio Nievski	—	—	1
Vargunin	—	—	1
Obukhovski	—	—	4
Fabbrica di carte da giuoco	uno non identificato		
Totale su 11 officine	6	—	12
	e uno non identificato		
Totale su 23 officine e fabbriche	17	—	14
	e uno non identificato		

Da queste cifre si vede prima di tutto che in generale *i socialdèmocratici hanno battuto* i socialisti-rivoluzionari. I socialdemocratici hanno fatto eleggere 18 delegati (unendo ai socialdemocratici un simpatizzante per la socialdemocrazia), mentre i socialisti-rivoluzionari ne hanno fatti eleggere solo 14.

Da queste cifre si vede poi chiaramente che: 1) nelle officine piú grandi hanno in complesso vinto i socialisti-rivoluzionari; 2) i socialisti-rivoluzionari hanno generalmente battuto i socialdemocratici menscevichi; 3) i socialdemocratici bolscevichi hanno in genere battuto i socialisti-rivoluzionari.

Infatti, prendendo le quattro officine piú grandi, che avevano, cioè, diritto a piú di un delegato ciascuna, otteniamo questa somma: in tutto vi sono stati eletti 14 delegati (di 14.000 operai, quindi), dei quali *11 socialisti-rivoluzionari e 3 socialdemocratici.* Nelle altre 18 officine piú piccole sono stati eletti *15 socialdemocratici e 3 socialisti-rivoluzionari.* Il numero complessivo degli operai di queste officine non ci è noto; può essere di oltre 18.000 poiché per meno di 2.000 operai si ha diritto a un delegato, ma può anche essere inferiore a 18 mila, poiché tutti gli stabilimenti con 50 e piú operai hanno diritto a un delegato ciascuno.

Bisogna pertanto mutare la conclusione generale sulla vittoria dei socialdemocratici sui socialisti-rivoluzionari nel rione Nievski: nelle officine piú grandi *i socialisti-rivoluzionari hanno sconfitto i socialdemocratici*! Le cifre sul numero dei delegati non sono ancora sufficienti per una giusta conclusione: sono necessarie le cifre *per officina* e, inoltre, occorrono i dati sul numero degli operai e sul numero dei votanti in ogni officina.

Dai dati riportati si vede inoltre chiaramente che *la colpa per le vittorie dei socialisti-rivoluzionari è interamente dei menscevichi.* Costoro si son lasciati prendere ben 12 posti dai socialisti-rivoluzionari, 12 su 18, e i bolscevichi 2 in tutto (su 14).

Nelle officine bolsceviche (ritenendo tali non quelle dove i bolscevichi *in generale* svolgono un'attività, ma quelle dove erano stati presentati candidati bolscevichi contro i socialisti-rivoluzionari) i socialisti-rivoluzionari sono stati incondizionatamente battuti, e battuti in particolare nella fabbrica piú grande, la Pal, dove i bolscevichi hanno fatto eleggere due delegati su tre. Se si considera che non abbiamo dati sui casi in cui i socialisti-rivoluzionari in genere hanno

presentato i propri candidati, e che, quindi, è molto probabile la sconfitta dei socialisti-rivoluzionari e nell'officina meccanica Russo-americana, e in quella di vagoni Alexandrovski, e all'« Atlas », ecc., si ha la conclusione che, *in complesso, i bolscevichi hanno battuto i socialisti-rivoluzionari.*

Nelle officine menscevìche, invece, la socialdemocrazia è risultata battuta: i socialisti-rivoluzionari hanno conquistato 12 posti, i socialdemocratici, solo 6. Indubbiamente, *in complesso, i socialisti-rivoluzionari hanno battuto i menscevichi di fronte alla massa del proletariato.*

Non sappiamo con precisione in che misura si possano estendere a tutta Pietroburgo le conclusioni tratte dai dati del rione Nievski. Ma, giudicando dal fatto che « tutta Pietroburgo socialdemocratica » parla delle inattese vittorie dei socialisti-rivoluzionari nelle grandi officine, e il numero complessivo dei delegati socialdemocratici, è, a quanto pare, notevolmente superiore a quello dei socialisti-rivoluzionari, si può pensare che i dati del rione Nievski siano piú o meno tipici. Si ha notizia dall'isola Vasilievski che nell'officina Baltica, centro del menscevismo, i socialisti-rivoluzionari hanno battuto i menscevichi con un immenso numero di voti, ottenendone non meno di 1.600 contro 100 dei menscevichi. Invece, sempre nella isola Vasilievski, nella grande officina di tubi e laminati i socialisti-rivoluzionari hanno raccolto, sí, circa 1.600 voti, ma i bolscevichi circa 1.500, e inoltre questi ultimi hanno *contestato* le elezioni, dichiarandole irregolari per la rottura di un'urna, e hanno chiesto il loro annullamento. O prendiamo un'altra notizia: all'officina franco-russa, dalla quale gl'intellettuali menscevichi, troppo disinvolti, « *avevano portato* » alla Conferenza socialdemocratica di Pietroburgo 370 voti *esclusivamente menscevichi,* sono stati eletti delegati *un bolscevico e un socialista-rivoluzionario.* Nel rione Vyborg, cittadella del menscevismo, i socialisti-rivoluzionari hanno battuto i socialdemocratici menscevichi. Ecc. ecc.

Per controllare tutte queste notizie, per ottenere dati precisi *è indubbiamente indispensabile* raccogliere *senz'altro,* mentre l'impressione delle elezioni non si è ancora cancellata, informazioni su *tutte* le fabbriche e le officine che hanno eletto delegati, Ai militanti socialdemocratici del luogo non costa niente raccogliere e trascrivere le cifre su ogni singola officina. Ma il riassunto di queste cifre è *indi-*

spensabile alla socialdemocrazia per poter esaminare in modo pienamente consapevole le elezioni, per non sminuire vilmente i propri errori e difetti, ma sottoporli alla critica di partito e volgere tutti gli sforzi al superamento di questi difetti.

Non si può svolgere un coerente lavoro socialdemocratico a Pietroburgo se non si segue con tutta attenzione l'andamento delle votazioni delle *masse operaie* per i candidati di questo o quel partito. Per i partiti borghesi è importante solo ottenere una certa quantità di deleghe. Per noi è importante riuscire a *spiegare* alle masse stesse la dottrina e la tattica della *socialdemocrazia*, la quale si differenzia da tutti i partiti piccolo-borghesi, anche se questi si definiscono rivoluzionari, socialisti. Dobbiamo perciò cercare di ottenere dati precisi e completi sulle votazioni e le elezioni a Pietroburgo, nella curia operaia.

Rivolgiamo perciò un'insistente richiesta a tutti i militanti socialdemocratici locali, rionali e sottorionali di Pietroburgo, la richiesta di procurarsi dati precisi, all'incirca secondo questo schema: 1) rione; 2) nome della fabbrica; 3) numero degli operai; 4) numero dei votanti; 5) tendenza dei candidati in lizza: socialista-rivoluzionario, bolscevico, menscevico, altri partiti; 6) numero dei voti dati a *ogni* candidato. Il compendio di questi dati sarà una solida base di appoggio per valutare i diversi aspetti del lavoro socialdemocratico e ci servirà a dare un giudizio sui nostri successi o insuccessi nelle successive elezioni.

Prostie Rieci, n. 3,
30 gennaio 1907.

COME VOTARE A PIETROBURGO?

(*A chi giovano le favole sul pericolo centonero?*)

I socialdemocratici di tendenza rivoluzionaria hanno già da tempo detto che le favole sul pericolo centonero vengono intenzionalmente inventate e diffuse dai cadetti che vogliono allontanare da sé *il pericolo di sinistra*.

I socialdemocratici non sono stati ascoltati. La stampa liberale ha gridato e grida in coro al pericolo centonero. I radicali piccolo-borghesi, i populisti, hanno ingenuamente fatto eco ai liberali. Anche gli opportunisti socialdemocratici si sono messi a rimorchio dei liberali e talvolta (come per esempio a Pietroburgo) sono scesi fino a un autentico crumiraggio nei confronti del proletariato.

Guardate che cosa dimostrano le elezioni.

Tutti ora vedono che gli elettori si sono, per il loro orientamento, spostati *a sinistra*. La sconfitta dei centoneri alle elezioni è incomparabilmente piú grave di quella dell'anno scorso. I socialdemocratici rivoluzionari *avevano dunque ragione*. Il pericolo che si votasse per i centoneri era una *favola* messa in giro dai cadetti, che dietro le spalle del popolo mercanteggiano con Stolypin. È noto che a Pietroburgo il signor Vodovozov, che l'anno scorso aveva votato per i cadetti, si è ora allontanato da loro, rivelando al pubblico che Miliukov si era recato da Stolypin! E Miliukov ha dovuto riconoscere questo fatto. Egli continua solo a *nascondere* al popolo le condizioni propostegli da Stolypin per legalizzare i cadetti!

Nei loro giornali i cadetti si fanno oggi in quattro per dimostrare a Stolypin la loro moderazione, modestia, lealtà, la loro autonomia dalle « sinistre », la loro disposizione a lottare contro di esse.

Politica vantaggiosa e comoda, nevvero? Lusingare Stolypin e i suoi amici, cioè i centoneri, rinnegando le « sinistre », lottando

contro di esse sulla stampa, nelle riunioni, alle elezioni. E lusingare le sinistre — o meglio i sempliciotti e i crumiri delle sinistre — gridando al pericolo centonero: votate per i cadetti per non disperdere i voti!

Proprio questa politica hanno fatto i cadetti a Mosca. Il signor Kokosckin, ex membro della Duma e uno dei cadetti piú noti, ha scritto il giorno delle elezioni sulle *Russkie Viedomosti*:

« È chiaro ad ognuno che il blocco di sinistra non può attirare a sé i voti di quei senza partito che tentennano tra gli "ottobristi" e i "cadetti"; esso non può strappare neppure un voto all' "Unione del 17 ottobre". Ma strappar voti al partito della libertà del popolo e *contribuire con ciò al trionfo della reazione*, questo lo può fare e *solo a questo risultato pratico si ridurrà* la sua attività in caso di successo ».

Cosí scriveva il signor Kokosckin la mattina del giorno delle elezioni. E le elezioni hanno dimostrato che il signor Kokosckin diceva una *smaccata menzogna*. Il risultato dell'attività del blocco di sinistra ha dimostrato che il *trionfo* delle destre era *impossibile* a Mosca, *per quanti voti noi strappassimo ai cadetti*!

Le elezioni a Mosca *hanno dimostrato* che la favola sul pericolo centonero è una *menzogna cadetta* che d'ora in poi possono ripetere solo gli intenzionati crumiri delle sinistre.

Prendete le cifre dei voti per circoscrizione. Piú avanti le riportiamo integralmente nella nota: *Dati preliminari sulle elezioni a Mosca*. Queste cifre mostrano che *in 14 circoscrizioni su 16* * il numero dei voti ottenuti dagli ottobristi era *inferiore alla metà* di quelli ottenuti dai cadetti e dalle sinistre messi insieme. In *14 circoscrizioni*, quindi, le sinistre con la loro azione autonoma *non potevano in nessun caso « contribuire al trionfo della reazione »*.

Il signor Kokosckin *ha mentito*, definendo il blocco di sinistra un complice della reazione!

Il signor Kokosckin *ha impaurito* gli elettori *inventando di*

* In tutto a Mosca ci sono 17 circoscrizioni elettorali. Ma sulla 17ª, quella di « Piatnitski », non ci sono i dati completi. I cadetti vi hanno ottenuto non meno di 1.488 voti, gli ottobristi, sembra, circa 600; il blocco di sinistra, a quanto pare, circa 250.

sana pianta il pericolo centonero per dissuadere gli elettori dal votare per il blocco di sinistra.

Il signor Kokosckin, come i cadetti di Pietroburgo, *ha paura* di porre persino all'elettore privilegiato il problema *di fondo*, quello della simpatia che *in linea di principio* l'elettore nutre o per il partito di chi tratta con Stolypin o per i socialdemocratici e i *trudoviki*. I signori Kokosckin, come i cadetti di Pietroburgo, speculano non sulla coscienza dell'elettore, *ma sulla paura del filisteo*, stordito dal chiasso fatto dalla stampa liberal-servile sul pericolo centonero.

E le elezioni di Mosca sono state effettivamente elezioni di *filistei impauriti*. Eccone una conferma da una fonte che certo nessuno sospetterà di simpatia per i « bolscevichi ».

Le *Birgevie Viedomosti* del 29 gennaio hanno pubblicato la lettera di un loro inviato speciale su come *Mosca elegge i grandi elettori*. Ecco che cosa scrive questo corrispondente:

« Usciti dalla fila, gli elettori si allontanano, si mettono da una parte e incominciano a scambiarsi le impressioni.

— Beh, allora, avete votato per Gringmut, certo? — chiede un appaltatore al suo capomastro.

— Ma certo, Serghei Petrovic, siamo per i cadetti — risponde il capomastro, bassetto e rotondetto come una botticella.

— E perché non per il blocco di sinistra? — dice l'appaltatore che vuol sapere di piú.

— È pericoloso, si disperdono i voti — risponde il capomastro ».

Ecco perché l'uomo della strada ha votato in massa per i cadetti a Mosca! Ha votato contro le sinistre *non per antipatia verso di esse*, ma perché era « pericoloso, *si disperdono i voti* », perché *ha creduto cioè ai mentitori cadetti*, che si servono del monopolio dei quotidiani liberali per istupidirlo.

Le elezioni del 28 gennaio a Mosca hanno mostrato che i voti, con quattro liste, *non potevano* dividersi *in modo tale da suscitare il pericolo di una vittoria dei neri*.

A Mosca i cadetti hanno menato per il naso l'uomo della strada impaurito. Lo sappiano gli elettori di Pietroburgo, non abbocchino una seconda volta all'amo dei cadetti che mercanteggiano con Stolypin.

Richiamiamo ancora l'attenzione dei lettori sul confronto dei dati

(per 9 circoscrizioni di Mosca; purtroppo non abbiamo sotto mano dati piú completi) del 1906 e del 1907. È noto che tutti i tirapiedi dei cadetti e i crumiri delle sinistre si lamentano dei chiarimenti senatoriali i quali starebbero a dimostrare che *non ci si può basare* sui dati del 1906, che dalle elezioni del 1907 bisogna aspettarsi il peggio, che adesso c'è il pericolo centonero.

E che cosa ha dimostrato Mosca? Alle elezioni del 1906 in 9 circoscrizioni i cadetti hanno ottenuto 13.220 voti, le destre (ottobristi), 5.669 piú 690 (monarchici), in tutto 6.359 (e forse anche *un po' di piú*, poiché dalle cifre da noi riportate si vede che in alcune di queste 9 circoscrizioni mancano del tutto i dati sui voti dei monarchici).

Nel 1907 in quelle stesse circoscrizioni i voti contro i centoneri sono stati 14.133 (di cui 11.451 per i cadetti e 2.862 per le sinistre) e quelli per i neri 5.902 (di cui 4.412 per gli ottobristi e 1.490 per i monarchici).

Nonostante i chiarimenti senatoriali, il numero dei votanti nel 1907 è quindi perfino un po' superiore a quello del 1906 (20.025 contro 19.579). Il numero dei voti contro i neri è superiore a quello del 1906 (14.133 contro 13.220) e il numero dei voti per i neri è *inferiore* (5.902 contro 6.359).

L'esperienza di Mosca dimostra *di fatto* che ci si può *pienamente* basare sui dati del 1906, perché i dati del 1907 indicano *un passo* verso il meglio.

E che dicono le cifre di Pietroburgo per il 1906? Dicono che in 9 circoscrizioni che dovevano eleggere 114 grandi elettori il numero *massimo* dei voti per i neri era di *oltre due volte inferiore al numero minimo* di voti per i cadetti *.

Dividendo quindi i voti contro i neri in voti cadetti e voti di sinistra, *a Pietroburgo è impossibile la vittoria delle destre*.

Perfino le elezioni dei grandi elettori da parte degli elettori di città per il *distretto* di Pietroburgo, svoltesi il 29 gennaio, dimostrano che il pericolo centonero non è che una favola cadetta. Perfino fra questi elettori, per i quali è particolarmente difficile procurarsi le liste e recarsi a votare, i neri hanno ottenuto *cosí pochi* voti che non avrebbero potuto vincere *quale che fosse la divisione dei voti*. I ca-

* Queste cifre sono riportate *integralmente* in *Zrenie*, n. 1. Piú avanti li riportiamo *ancora* una volta affinché siano noti *a tutti* gli elettori di Pietroburgo.

detti hanno ottenuto un minimo di 1.099 voti; i socialdemocratici, 603; gli ottobristi, 652, l'Unione del popolo russo, 20. Qualsiasi numero di voti avessimo strappato ai cadetti, i destri *non avrebbero potuto* essere eletti!

Noi dichiariamo ora pertanto, con piena decisione: coloro che a Pietroburgo invitano a votare in favore dei cadetti, in nome del pericolo centonero, per non disperdere i voti, *mentono scientemente e ingannano gli elettori*. Coloro che, in nome del pericolo centonero, si ritirano dalle elezioni a Pietroburgo, sia pure in una sola circoscrizione, *mentono scientemente* e ingannano l'elettore, coprendo il proprio *crumiraggio nei confronti del blocco di sinistra.*

A Pietroburgo, come a Mosca, non esiste il pericolo centonero, ma esiste il pericolo cadetto. Esiste il pericolo che l'uomo della strada, ignaro e impaurito, dia il suo voto ai cadetti non per antipatia verso il blocco di sinistra, verso i socialdemocratici e i *trudoviki*, ma per la paura ispiratagli dalla menzognera stampa cadetta di fronte alla dispersione dei voti.

Contro *questo* « pericolo » debbono lottare tutti coloro che vogliono una votazione *consapevole* degli elettori a Pietroburgo.

A Pietroburgo non esiste il pericolo centonero, esiste il pericolo cadetto. Perciò sarà un imperdonabile atto di crumiraggio nei confronti delle sinistre *astenersi* nelle tre circoscrizioni (isola Vasilievski, Rozdestvenski, e Liteini) dove con la divisione dei voti è possibile (giudicando dai dati del 1906) la vittoria dei neri. Queste tre circoscrizioni hanno diritto a 46 grandi elettori, sul numero complessivo di 174 (160 per la città e 14 della curia operaia). *Non possono quindi influire sull'esito delle elezioni*. Ma possono influire, e influire *notevolmente*, sulla vittoria delle sinistre o dei cadetti. Ammettiamo che i socialdemocratici e i *trudoviki* vincano in 4 circoscrizioni: Spasski, Mosca, Pietroburgo, Vyborg (li prendiamo a caso). Le sinistre avranno allora 74 grandi elettori (60 della città e 14 degli operai). Se i cadetti vinceranno in *tutte* le altre circoscrizioni avranno 100 grandi elettori e *faranno eleggere tutti i loro deputati*! Se invece nelle tre circoscrizioni dianzi menzionate vinceranno i neri (in numero di 46), allora ci saranno solo 54 cadetti e questi saranno *costretti* a unirsi alle sinistre, ottenendo *due seggi su sei*.

Chi si astiene nelle tre circoscrizioni « nere » di Pietroburgo, *ser-*

ve in segreto i cadetti, è pertanto un crumiro nei confronti del blocco di sinistra!

Cittadini elettori! Non credete ai mistificatori che vi parlano del pericolo del frazionamento dei voti a Pietroburgo. Non credete alle ingannevoli storie sul pericolo centonero a Pietroburgo!

A Pietroburgo non esiste pericolo centonero. A Pietroburgo le destre non possono vincere se i voti si dividono fra i cadetti e le sinistre.

Votate non per paura di fronte al « pericolo » inventato dai mentitori cadetti (che dalla porta di servizio corrono da Stolypin), votate secondo la vostra coscienza e convinzione.

Per i borghesi liberali che vogliono imporre ai contadini un rovinoso riscatto, che consegnano la causa contadina nelle mani dei grandi proprietari fondiari liberali, che mercanteggiano di nascosto con Stolypin, trattano con i centoneri?

O per il partito socialdemocratico operaio, per il partito del proletariato, appoggiato da tutti i partiti del lavoro?

Cittadini, votate per il blocco di sinistra!

Zrenie, n. 2,
4 febbraio 1907.

DATI PRELIMINARI SULLE ELEZIONI A MOSCA

I giornali liberali o asserviti ai liberali continuano a gridare al pericolo centonero a Mosca e a Pietroburgo.

Per mostrare fino a qual punto siano *false* queste grida e frasi, riportiamo in forma sistematica tutti i dati sulle elezioni a Mosca pubblicati finora nei giornali pietroburghesi.

Per un confronto riportiamo anche dal giornale *Nascia Gizn* del 28 marzo 1906 i dati delle elezioni di quell'anno *.

Sul significato di questi e di altri dati, che dimostrano ancora una volta *la piena falsità* della storiella del « pericolo centonero », parliamo in altro luogo.

* Vedi pp. 70-71.

Numero dei voti ottenuti nelle elezioni del 1907 a Mosca:

Circoscrizioni di Mosca	Democratici costituzionali	Ottobristi	Monarchici	Blocco sinistre
Arbatski	1.348	514	154	214
Basmanni	934	462	113	155
Città	643	266	107	61
Lefortovski	938	631	244	190
Miasnitski	1.331	551	191	191
Precistenski	1.183	538	161	175
Presnenski	1.196	550	187	458
Rogozski	1.565	963	267	286
Serpukhovski	469	189	69	101
Sretenski	1.239	403	106	303
Sustcevski	2.061	700	398	841
Khamovniceski	1.011	647	197	297
Iakimanski	1.153	552	171	241
Tverskoi	1.730	680	189	313
Iauzski	1.117	299	75	162
Mestcianski	1.839	838	262	689
Per 16 circoscrizioni	19.757	8.783	2.891	4.677

E nel 1906:

Circoscrizioni di Mosca	Democratici costituzionali	Ottobristi	Monarchici	Blocco sinistre
Arbatski	1.269	700	?	—
Sustcevski	2.867	930	193	—
Presnenski	1.662	646	150	—
Precistenski	1.810	734	?	—
Tverskoi	1.810	850	174	—
Città	571	362	50	—
Sretenski	1.368	640	40	—
Iauzski	600	300	?	—
Basmanni	1.263	507	83	—
Per 9 circoscrizioni	13.220	5.669	690	—
Per le stesse 9 circoscrizioni nel 1907	11.451	4.412	1.490	2.682

Le elezioni a Mosca hanno dunque dimostrato che il pericolo centonero *non è che* una favola. Ricordiamo ancora una volta che i dati sulle elezioni a Pietroburgo nel 1906 *dimostravano la stessa cosa*:

Risultati delle elezioni per la I Duma a Pietroburgo.

Circoscrizioni	numero min. voti ottenuti dalla lista cadetta	metà di questo numero	numero mass. voti ottenuti dalle liste di destra	numero grandi elettori
Ammiragliato	1.395	697	668	— 5
Alexandro-Nievski	2.929	1.464	1.214	— 16
Kazan	2.135	1.067	985	— 9
Narva	3.486	1.743	1.486	— 18
Vyborg	1.853	926	652	— 6
Pietroburgo	4.788	2.394	1.729	— 16
Kolomna	2.141	1.070	969	— 9
Mosca	4.937	2.468	2.174	— 20
Spasski	4.873	2.436	2.320	— 15
Liteini	3.414	1.707	2.097	+ 15
Rozdestvenski	3.241	1.620	2.066	+ 14
Isola Vasilievski	3.540	1.770	2.250	+ 17

Zrenie, n. 2,
4 febbraio 1907.

UN AFFARE LIDVAL SUL PIANO POLITICO

Nella sala degli ingegneri civili, alla riunione del 24 gennaio, è avvenuto, secondo quanto comunica (26 gennaio) il *Telegraf*, il seguente caso.

« Appare sul palco V. V. Vodovozov e ricorda ai presenti l'incidente del teatro Nemetti: " Io chiesi allora se fosse vero che Miliukov conduceva trattative con Stolypin alle spalle degli elettori. In risposta si udirono grida: 'Menzogna! calunnia!', e il professor Gredeskul rispose che Miliukov è un uomo onesto, nel quale il partito ha incondizionata fiducia. Io non dubito minimamente dell'onestà personale di Miliukov, ma le trattative ci sono state: nemmeno Miliukov lo nega. Oggi sulla *Riec* egli scrive di aver parlato con Stolypin della legalizzazione del partito della libertà del popolo e che in quell'occasione gli furono fatte proposte inaccettabili. *Miliukov però nasconde quali siano queste proposte. Se sono ignobili bisogna renderle pubbliche, bisogna pubblicamente mettere alla gogna...!* ".

— La riunione è sciolta! — proclama il commissario.

Il pubblico si avvia all'uscita rumoreggiando e fischiando. Gli organizzatori della riunione rivolgono a Vodovozov aspri rimproveri, e il commissario manda sul palco un paio di guardie, per ogni evenienza ».

Il signor Vodovozov meritava non aspri rimproveri, ma riconoscenza per i suoi tentativi di *denunciare* le trattative di Miliukov con Stolypin. Solo dei *filistei* che non comprendono i doveri del *cittadino,* o degli uomini che desiderano *nascondere* al popolo le malefatte dei cadetti, possono rimproverare per tale motivo un uomo politico. Non sappiamo a quale di queste categorie appartengano gli

organizzatori della riunione nella quale il relatore è stato il cadetto Nabokov.

Le trattative di Miliukov con Stolypin hanno un'enorme importanza. Hanno mille volte torto coloro che tendono a dar poco peso a questo fatto, a eluderlo, a dichiararlo uno scandaletto di nessuna importanza. Chi *teme* lo scandalo non ha coscienza del suo dovere civile di smascherare gli *affari Lidval sul piano politico.*

E le trattative di Miliukov con Stolypin ne sono appunto un pezzetto, dove, invece della cupidigia di danaro e della truffa punita penalmente, si ha un mercanteggiamento *politico delittuoso e senza scrupoli* di un partito che abusa delle grandi parole: « libertà del popolo ».

Abbiamo già detto nel *Trud* che Miliukov *nasconde al popolo* in che sono consistite le « condizioni » di Stolypin. Nasconde anche se vi è stata una sola o parecchie udienze, e quando queste hanno avuto luogo. Nasconde anche se Stolypin lo ha invitato o se è stato egli stesso a chiedere un'udienza. Nasconde, infine, se a questo proposito vi sono state decisioni del Comitato di Pietroburgo e del CC dei cadetti, se il centro ne ha dato notizia alla provincia.

Non è difficile vedere che da questi dati dipende il giudizio completo dell'azione « alla Zubatov »[9] dei cadetti. Si *nascondono* al popolo solo le cose *cattive*. Il signor Vodovosov ha ragione di dire che bisogna *renderle pubbliche*, ed egli *ha l'obbligo* di continuare la sua opera di denuncia se vuole che i cittadini consapevoli dei propri doveri politici guardino a lui come a un uomo politico onesto, coerente e tenace, e non come a un gazzettiere in cerca di fatti sensazionali. Quando si tratta di *un'infamia* in questioni che interessano tutto il popolo, è *dovere* del cittadino *costringere* i dissimulatori a parlare.

Chi sa *qualcosa* di queste infamie e vuol compiere il suo dovere di cittadino è tenuto a *costringere* i Miliukov a denunciarlo per calunnia *e* a smascherare *in tribunale* il capo cadetto che, dietro le spalle del popolo, nel pieno della battaglia elettorale del popolo contro il vecchio regime, corre, dalla porta di servizio, dal capo di questo vecchio regime!

Noi poniamo al signor Miliukov e al partito cadetto domande esplicite:

1. Quando il signor Stolypin ha concesso un'udienza o quando precisamente ha concesso udienze a Miliukov (*e ai suoi amici*)?

2. È stato Stolypin a invitare Miliukov? E non *conosceva* questi allora *qualcosa* di quelle « ignobili » (secondo le parole del signor Vodovozov) condizioni delle quali Stolypin voleva parlare con Miliukov?

3. Quando precisamente ha avuto luogo la riunione del Comitato di Pietroburgo e del CC dei cadetti (o di tutti e due i comitati insieme) per discutere le *proposte* di Stolypin? Non si è deciso in quella sede di fare *alcuni passi* per venire incontro a queste proposte? In provincia non si è scritto *qualcosa* in proposito?

4. Quale nesso esiste, da una parte, fra l'udienza concessa da Stolypin a Miliukov e, in generale, i *passi* di questi due uomini per farsi reciprocamente delle concessioni e, dall'altra, il *carattere* del comportamento dei cadetti alla « conferenza » del 18 gennaio con il blocco piccolo-borghese?

Torneremo ancora — e probabilmente non una sola volta — a denunciare l'« udienza » concessa dal centonero al cadetto. Dimostreremo ancora, con i documenti — accessibili a chi non è addentro alla cosa — alla mano che proprio in quelle trattative dei cadetti con i centoneri sta la *ragione dell'insuccesso* di quel blocco di tutte le « sinistre » con i cadetti, che molti volevano e contro il quale abbiamo sempre lottato.

E per ora diciamo:

Sappiano il signor Miliukov e il partito cadetto che *non solo* Vodovozov, ma molti e molti altri uomini faranno ogni sforzo *per denunciare questo affare Lidval sul piano politico*!

Zrenie, n. 2,
4 febbraio 1907.

BILANCIO DELLE ELEZIONI NELLA CURIA OPERAIA A PIETROBURGO

Benché la raccolta di materiale preciso sull'andamento delle elezioni nella curia operaia proceda lentamente (i bolscevichi hanno fatto stampare un questionario e lo hanno distribuito), il carattere generale delle elezioni si è tuttavia chiarito.

È indubbio che i socialisti-rivoluzionari si sono rafforzati piú di quanto ci aspettassimo. Lo riconoscono perfino i menscevichi (*Nase Mir*, n. 1). Nella curia operaia del governatorato hanno conquistato 4 grandi elettori su 10. In quella della città sono stati sconfitti dai socialdemocratici che hanno conquistato tutti i 14 grandi elettori, ma il numero dei voti per i candidati socialisti-rivoluzionari è stato notevole (110-135 per i socialisti-rivoluzionari; 145-159 per i socialdemocratici su 269 votanti).

Ancora. Nessuno nega quindi il fatto che i socialisti-rivoluzionari ci abbiano sconfitti particolarmente nelle officine piú grandi.

Quel che i menscevichi negano *è* il fatto piú importante per spiegare le ragioni del nostro insuccesso: *i socialisti-rivoluzionari hanno battuto prevalentemente i menscevichi.*

Nel n. 1 del *Nasc Mir,* in un apposito articolo sulle elezioni nella curia operaia, essi *passano sotto silenzio* questo problema, richiamandosi ipocritamente all'indebolimento della socialdemocrazia per la lotta di frazione e nascondendo che proprio i menscevichi hanno portato *questa lotta* di frazioni fino *alla scissione* e sono giunti nella loro tattica a un « cadettismo » tale che ha *respinto* gli operai d'avanguardia.

Ma perfino i dati che sono stati ora raccolti *dimostrano* sempre piú che la nostra conclusione iniziale era giusta (n. 12 del *Proletari*),

e precisamente che i socialisti-rivoluzionari hanno battuto i menscevichi.

Per il rione Nievski questo è dimostrato dai dati sulle singole officine riportati nel n. 12 del *Proletari*. La dichiarazione contraria, gratuita, del *Nasc Mir*, n. 1, non è che una stranezza.

Riguardo al rione Mosca, lo dimostra la corrispondenza pubblicata nel presente numero.

Per il rione Vyborg, i menscevichi stessi (*Nasc Mir*, n. 1) forniscono queste cifre: *per la città* 17 socialdemocratici (menscevichi), 12 socialisti-rivoluzionari e 2 che non si sono dichiarati. Per la parte del rione *che appartiene al governatorato*, dove solo i bolscevichi svolgono un'attività, 7 socialdemocratici e neppure un socialista-rivoluzionario.

Queste cifre non forniscono ancora una dimostrazione definitiva. Ma in complesso *confermano pienamente* la nostra conclusione, che appunto i menscevichi sono stati battuti dai socialisti-rivoluzionari. Il tentativo del *Nasc Mir* di richiamarsi al fatto che nella parte del rione Vyborg che appartiene al governatorato i socialisti-rivoluzionari sono stati assenti e « non vi era quindi nessuna concorrenza », è palesemente infondato. Innanzi tutto, si presenta la domanda: perché proprio in questo sobborgo di Pietroburgo i socialisti-rivoluzionari sono stati assenti e negli altri no? Ciò non è forse dovuto al fatto che la « concorrenza » dei socialisti-rivoluzionari era stata esclusa in partenza da tutto il lavoro precedente? In secondo luogo, i menscevichi non dicono in modo preciso chi fosse il candidato. Non forniscono neppure i dati per ogni officina. In terzo luogo, noi sappiamo dai giornali che, *proprio* nel rione Vyborg, *nelle riunioni* i socialisti-rivoluzionari hanno battuto i menscevichi per il loro « cadettismo ».

Cosí, la *Riec* del 24 gennaio dà notizia della riunione del 21 gennaio nella casa Nobel (Niustadtskaia, 11). Secondo il resoconto della *Riec* ha parlato il socialdemocratico Gurvic che ha accusato i partiti dell'estrema sinistra di boicottare la Duma (la *Riec* sottolinea questo aiuto dato ai cadetti nella riunione delle sinistre con caratteri in corsivo!). Gurvic ha accusato i populisti di « *meschini mercati* » che hanno fatto fallire il blocco con i cadetti. Il populista Bikerman, rispondendo a Gurvic, ha definito « *una calunnia la dichiarazione*

dell'oratore precedente sui meschini mercati». Smirnov, anch'egli populista, ha dimostrato che il menscevico Gurvic « non si differenziava in nulla dai cadetti », riferendosi al fatto che il cadetto Gredeskul aveva pubblicamente « *elogiato* » Gurvic.

Tale è il resoconto della *Riec*, da cui si vede chiaramente che i socialisti-rivoluzionari hanno battuto i menscevichi di fronte ai lavoratori proprio per il loro atteggiamento verso i cadetti.

Il successo dei socialisti-rivoluzionari nei rioni Nievski, Mosca e Vyborg saltava particolarmente agli occhi. E proprio in questi rioni si chiarisce ora la ragione di questo successo: gli opportunisti socialdemocratici compromettono il prestigio della socialdemocrazia di fronte al proletariato d'avanguardia.

Ma se ci è toccato pagare per i socialdemocratici di destra con la perdita di 4 posti su 10 nella curia operaia del governatorato, in compenso abbiamo aggiustato le cose nella curia operaia della città.

E le abbiamo aggiustate, come si vede da quanto segue, *proprio perché* abbiamo esposto ampiamente davanti a tutti i delegati la tattica della socialdemocrazia rivoluzionaria, e non opportunista.

In tutto, per la città, c'erano 272 delegati operai. Fra questi vi erano 147 socialdemocratici e simpatizzanti per la socialdemocrazia, cioè piú della metà. Gli altri erano solo in parte socialisti-rivoluzionari ben qualificati (54), in parte non dichiarati (55), senza partito (6), *di destra* (1) e 9 *trudoviki* « di sinistra » (due dei quali cadetti), ecc.

Il Comitato di Pietroburgo ha svolto la piú energica azione tra i delegati. È stato messo in discussione il problema, che interessava tutti, delle elezioni a Pietroburgo, della tattica: con i cadetti o contro i cadetti. I rappresentanti del Comitato di Pietroburgo del POSDR hanno spiegato ai delegati le posizioni della socialdemocrazia rivoluzionaria, i menscevichi sono intervenuti in difesa della propria tattica.

Il 28 gennaio ha avuto luogo la riunione *decisiva* dei delegati di tutti i partiti. Erano presenti da 200 a 250 persone. A maggioranza, contro 10-12 voti, è stata adottata la risoluzione che approvava interamente la *tattica bolscevica*, che chiedeva l'appoggio al *blocco di sinistra ed era rivolta direttamente contro i menscevichi*, contro il « larvato » appoggio ai cadetti.

Ecco il testo di questa risoluzione:

« Considerando:

1) che il successo delle liste di sinistra, già presentate dai socialdemocratici, dai socialisti-rivoluzionari, *trudovikì* e socialisti popolari, in opposizione alle liste centonera e cadetta, ha per la curia di città una straordinaria importanza politica;

2) che tale successo è possibile solo con il concorde appoggio delle liste di sinistra da parte di tutti i partiti di sinistra,

la riunione dei delegati degli operai di varie fabbriche e officine propone a tutti i partiti di sinistra di appoggiare le liste comuni di sinistra, di non presentare in nessun caso, neppure in un rione di Pietroburgo, liste separate e di non appoggiare, nemmeno in forma larvata, i cadetti.

La riunione dei delegati, basandosi sul parere delle masse, esprime l'auspicio che i compagni socialdemocratici menscevichi aderiscano all'accordo delle sinistre e contribuiscano al successo della lista di sinistra nelle elezioni a Pietroburgo ».

Cosí a Pietroburgo *città,* che i menscevichi volevano dividere dal governatorato, i rappresentanti di *tutto* il proletariato *hanno condannato la tattica dei menscevichi*!

La prevalenza a Pietroburgo, di operai coscienti — che condividevano la tattica dei bolscevichi, — già manifestatasi chiaramente alla conferenza socialdemocratica, *è stata definitivamente dimostrata* da questa risoluzione dei delegati.

Il 28 gennaio i rappresentanti delle masse operaie hanno invitato per l'ultima volta i menscevichi a rinunziare alla tattica dell'appoggio *« larvato »* ai cadetti, tattica del *crumiraggio* nei confronti del blocco di sinistra.

Ma neppure adesso i menscevichi si sono sottomessi alla volontà del proletariato. Il 1° febbraio sono stati pubblicati nella *Riec* brani del loro appello, nel quale essi mettono il bastone fra le ruote al blocco di sinistra.

Il 29 gennaio, a tarda notte, i progressisti indipendenti del rione Kolomna *hanno rotto* il loro accordo scritto con i menscevichi dopo che *tutti* i rappresentanti del blocco di sinistra avevano chiarito ai progressisti l'inaccettabilità della condizione menscevica (« libertà di azione » per i grandi elettori, cioè libertà di passare ai cadetti!).

Il 30 gennaio ha avuto luogo la riunione dei delegati degli operai appartenenti al POSDR o simpatizzanti per questo partito. Era presente la maggioranza di questi delegati, 98 persone. Il rappresentante del Comitato di Pietroburgo del POSDR, compagno V., ha proposto di esaminare il problema della sottomissione dei futuri grandi elettori socialdemocratici alle direttive del Comitato di Pietroburgo durante le elezioni dei membri della Duma. Egli ha rilevato che in condizioni normali questo problema non avrebbe potuto suscitare alcun dubbio o dissenso poiché le direttive del Comitato di Pietroburgo sono naturalmente impegnative per tutti i membri dell'organizzazione. Ma attualmente una sua parte notevole, la maggioranza dei menscevichi, si è staccata e ha dichiarato che i grandi elettori menscevichi si riservano libertà di azione. Il rappresentante del Comitato di Pietroburgo ha osservato che la subordinazione dei grandi elettori degli operai a questa direttiva, giuridicamente irregolare, della parte scissionista dell'organizzazione avrebbe significato che la scissione iniziata dai menscevichi sarebbe stata portata a compimento e sarebbe stata in contraddizione con la risoluzione, approvata dalla schiacciante maggioranza della riunione generale dei delegati, di aiutare, nella campagna elettorale, il blocco di sinistra. I menscevichi membri del Comitato di Pietroburgo, compagni M. e A., hanno replicato insistendo sul fatto che i grandi elettori degli operai dovevano tener conto solo del parere dei delegati. A schiacciante maggioranza è stata approvata una risoluzione del seguente tenore, proposta a nome del Comitato di Pietroburgo: « La riunione riconosce impegnativa per i grandi elettori la sottomissione, durante le elezioni, alle direttive del Comitato di Pietroburgo ».

I menscevichi *si sono battuti* con tutte le loro forze contro questa risoluzione. I loro rappresentanti piú noti e *responsabili* non si sono peritati di andare contro il Comitato di Pietroburgo neppure in un momento simile, alla vigilia delle elezioni. Essi hanno apportato un « emendamento »: dire, anziché Comitato di Pietroburgo, « organizzazione di Pietroburgo ».

Ma gli operai avevano già capito la tattica menscevica della scissione a vantaggio dei cadetti. Agli oratori menscevichi si è gridato: « Basta! ». L'emendamento, che inseriva di soppiatto la giustificazione della scissione, è stato *respinto* a schiacciante maggioranza.

Si è poi passati alla nomina dei candidati grandi elettori del

POSDR. Il Comitato di Pietroburgo ha presentato all'esame dell'assemblea la lista dei 14 candidati da esso raccomandati, scelti fra i 21 proposti dalle riunioni rionali dei delegati. È stato proposto di prendere come base questa lista, che fu accettata a schiacciante maggioranza, nonostante l'obiezione dei menscevichi che vedevano in ciò una «pressione governativa»; a questo punto il rappresentante del Comitato di Pietroburgo ha spiegato che non c'era nessuna pressione governativa, che il Comitato di Pietroburgo aveva autorità solo in quanto questa gli era stata data dalla fiducia del proletariato socialdemocratico organizzato di Pietroburgo e, presentando la lista raccomandata, adempiva solo l'obbligo che gli spettava, come centro dirigente dell'organizzazione. Tutte le candidature sono state discusse, e uno dei candidati, su proposta del rappresontante del Comitato di Pietroburgo, è stato sostituito con un altro, poi si è proceduto alle votazioni, in seguito alle quali è risultato che tutta la lista del Comitato di Pietroburgo era stata approvata a notevole maggioranza di voti.

Alla vigilia delle elezioni la lista del Comitato di Pietroburgo è apparsa in tutti i giornali.

Le elezioni (del 1° febbraio) hanno dato la vittoria ai socialdemocratici unitisi. *La lista del Comitato di Pietroburgo è stata eletta al completo!* Tutti e 14 i grandi elettori sono socialdemocratici!

Di questi 14 *otto* sono bolscevichi, quattro menscevichi (uno è, propriamente, un sindacalista e non un menscevico) e due sono socialdemocratici non appartenenti a frazioni e *sono per il blocco di sinistra.*

Nella curia operaia di città i bolscevichi hanno controbilanciato la perdita subita dalla socialdemocrazia nella curia operaia del governatorato.

Adesso s'infuri pure quanto vuole la *Riec* (cfr. il numero del 3 febbraio), dicendo che i bolscevichi non hanno concesso ai socialisti-rivoluzionari neppure la minoranza proporzionale.

Noi non avevamo mai promesso una rappresentanza proporzionale ai socialisti-rivoluzionari, che del resto non è ancora stata fissata da nessuno, poiché non ci sono dati sul numero dei voti. Solo noi, per primi, *abbiamo incominciato* a raccoglierli.

Noi ci eravamo riservati la *piena* libertà di lotta nella curia operaia, contro tutti i partiti.

E, grazie all'azione della socialdemocrazia *rivoluzionaria*, fra

tutti i grandi elettori degli operai di Pietroburgo e del suo governatorato ci sono stati solo 4 socialisti-rivoluzionari e 20 socialdemocratici.

Alle prossime elezioni conquisteremo *tutti i* posti alla socialdemocrazia.

Proletari, n. 13,
11 febbraio 1907.

IL RESOCONTO DEL RIONE « MOSCA » DI PIETROBURGO SULLE ELEZIONI DELLA II DUMA

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sul fatto che i dati sull'elezione dei delegati da parte degli operai a Pietroburgo rivelano sempre piú *in che modo* i menscevichi si erano accaparrati i voti alla conferenza socialdemocratica. Cosí, dal sottorione franco-russo essi « avevano portato » alla conferenza *370* voti menscevichi. I bolscevichi ritenevano che non vi fosse stato neppure un voto veramente di partito. E che cosa è risultato? L'officina franco-russa ha eletto delegato un *bolscevico* che adesso è stato anche eletto grande elettore!

Ecco da che parte è venuto un inatteso smascheramento dei menscevichi.

Ancora. Il settimanale menscevico *Nasc Mir* (n. 1, 28 gennaio) ha avuto... l'audacia di scrivere a proposito del rione Mosca: « nei rioni bolscevichi Nievski e Mosca i delegati eletti sono tutti socialisti-rivoluzionari » (p. 14). Che questa sia una *smaccata menzogna* per quanto riguarda il rione Nievski, dove i socialisti-rivoluzionari hanno battuto proprio i menscevichi, è già stato dimostrato nel n. 12 del *Proletari*.

Prendiamo il rione Mosca. I menscevichi lo ritengono bolscevico *adesso*, quando è necessario scaricarsi della responsabilità della sconfitta! Ma fanno male a dimenticare che questa volta lì si può *controllare*. Prendiamo la dichiarazione *ufficiale* dei 31 menscevichi al CC sui motivi del loro abbandono della conferenza (foglio stampato, da noi analizzato nel n. 12 del *Proletari*). Leggiamo una firma fra le 31: « *cinque del rione Mosca* ».

E la conferenza per il rione Mosca ha convalidato le deleghe a 4 bolscevichi e 4 menscevichi.

Edificante, no?

Quando i menscevichi hanno bisogno di raccogliere voti menscevichi alla conferenza contano *cinque* menscevichi contro 3 o 4 bolscevichi. *Allora* vogliono prevalere!

Ma quando bisogna scaricarsi di una responsabilità politica, il rione Mosca viene dichiarato « bolscevico »...

I bolscevichi ritenevano di avere 185 voti in quel rione, e i menscevichi stessi, sempre in quel foglio, riconoscevano di aver contestato quei voti solo « condizionatamente », e che in realtà essi *dovevano essere convalidati* (p. 7 del loro foglio).

I menscevichi ritenevano di avere, sempre nel rione Mosca, 48 voti, piú 98, piú 97, in tutto 243. Di questi 195 furono contestati, ma i menscevichi dichiararono ostinatamente, allora (p. 7 del loro foglio), che *tutti i 243* voti dovevano essere convalidati.

I menscevichi ritenevano quindi di avere una forte prevalenza nel rione: 243 voti contro 185... Sí, il *Nasc Mir* ha agito con *molto* poca cautela: dalle sue parole risulta che alla conferenza i menscevichi agirono *in mala fede*.

Per concludere ricordiamo al compagno che ci ha mandato il resoconto sul rione Mosca l'estrema importanza di dati *completi*, per ogni officina separatamente, sull'elezione dei delegati e sul numero dei voti ottenuti dai vari candidati.

ALCUNI DATI SULLE ELEZIONI NELLA CURIA OPERAIA NEL SUD DELLA RUSSIA

Il nostro invito a tutti i socialdemocratici russi di organizzare la raccolta di dati precisi sulle elezioni nelle curie operaie non è rimasto privo di risultati. Abbiamo già ricevuto, compilati, 93 questionari di quelli che erano stati da noi distribuiti ai compagni di Pietroburgo. Questi 93 foglietti vanno divisi per rioni come segue: Pietroburgo, 7; Isola Vasilievski, 22; Vyborg, 18; Città, 28. Preghiamo i compagni di sollecitare la consegna degli altri questionari, affinché i dati siano completi, soprattutto per le grandi officine. Allora ne stamperemo i risultati.

Dalla provincia ci sono stati recapitati dati su sei officine del governatorato di Iekaterinoslav. Li riportiamo in una tabella per mostrare ai compagni quali sono quelli che interessano il partito e quali conclusioni dobbiamo trarre dall'esperienza delle prime elezioni nel-

Nome dell'officina	Numero operai	Numero delegati	Chi è stato eletto delegato
Officina Esau	350	1	soc. dem. men.
Locomotive	2.700	2	soc. dem. men.
Deposito locomotive	700	1	soc. dem.
Fabbrica chiodi	700	1	soc. dem. bol.
Tubificio	850	1	soc. dem. men.
Rotaie Brianski	4.350	4	soc.-riv.
Totale per 6 officine	9.650	10	6 soc. dem. 4 soc.-riv.

la curia operaia cui il partito ha partecipato in quanto tale.

Non sappiamo naturalmente in che misura questi dati siano tipici e le conclusioni tratte da essi possano essere estese a tutto il governatorato di Iekaterinoslav. Per trarre conclusioni definitive bisogna raccogliere dati completi.

Per ora si possono solo rilevare due circostanze. La percentuale degli operai che hanno partecipato alle votazioni non è alta. Il lavoro dei socialdemocratici non è, a quanto pare, sufficientemente profondo, non tocca sufficientemente le masse. In generale, meno di un terzo del numero complessivo degli operai partecipa alle elezioni. Piú bassa di tutte è la percentuale dei votanti al tubificio: 200 su 850, cioè meno di un quarto; piú alta di tutte all'officina Esau: 130 su 350, cioè piú di un terzo.

La concorrenza dei socialisti-rivoluzionari è manifesta in due officine: Esau e Brianski. In quest'ultima i *socialisti-rivoluzionari hanno battuto i menscevichi!* L'officina piú grande ha eletto *quattro delegati socialisti-rivoluzionari.*

I dati iniziali (molto parziali, veramente) del sud confermano dunque i dati del nord: *i socialisti-rivoluzionari battono i menscevichi*, quasi a edificazione degli opportunisti! quasi a insegnamento per gli uomini che con imperdonabile leggerezza buttano a mare la democrazia borghese rivoluzionaria e si sentono attratti verso la democrazia borghese monarchica liberale!

<table>
<tr><th rowspan="2">Numero operai votanti</th><th colspan="5">Numero voti ottenuto dai</th></tr>
<tr><th>soc. dem. bol.</th><th>soc. dem. men.</th><th>riv. soc.</th><th>part. senza</th><th>destre</th></tr>
<tr><td>130</td><td>—</td><td>112</td><td>15</td><td>—</td><td>3</td></tr>
<tr><td>800</td><td>—</td><td>650</td><td>—</td><td>—</td><td>—</td></tr>
<tr><td>230</td><td colspan="2">230</td><td>—</td><td>—</td><td>—</td></tr>
<tr><td>250</td><td>250</td><td>—</td><td>—</td><td>—</td><td>—</td></tr>
<tr><td>200</td><td>—</td><td>195</td><td>—</td><td>—</td><td>5</td></tr>
<tr><td>1.100</td><td>—</td><td>300</td><td>800</td><td>—</td><td>—</td></tr>
<tr><td>2.710</td><td>250</td><td>1.257</td><td>815</td><td>—</td><td>8</td></tr>
<tr><td></td><td colspan="2">230
1.737</td><td></td><td></td><td></td></tr>
</table>

In generale i socialisti-rivoluzionari costituiscono il 40% del numero complessivo dei delegati (10), cioè i due quinti. Ma il numero complessivo dei voti ottenuti dai socialisti-rivoluzionari è *meno di un terzo*, 815 su 2.710. Vale la pena di osservare che, nonostante la vittoria nell'officina piú grande, i socialisti-rivoluzionari hanno ottenuto una percentuale di voti minore della percentuale di delegati. Ciò dimostra come fossero infondate e gratuite le pretese dei socialisti-rivoluzionari di Pietroburgo, i quali assicuravano che avrebbero dovuto avere una percentuale di voti maggiore della percentuale di delegati. Non si possono fare affermazioni simili senza una statistica documentata per ogni fabbrica, con notizie sul numero dei voti.

Speriamo che in tutta la Russia i compagni continuino la raccolta di dati secondo i modelli indicati affinchè tutto il partito possa farsi una idea chiara e precisa dei risultati della sua campagna e imparare a conoscere le ragioni dei suoi relativi insuccessi.

Proletari, n. 13,
11 febbraio 1907.

SIGNIFICATO DELLE ELEZIONI A PIETROBURGO

La campagna elettorale a Pietroburgo volge al termine. Mancano tre giorni dalle elezioni, e quando il lettore avrà davanti a sé queste righe ne saranno già noti i risultati.

Sembrerebbe che non si possa neppure parlare del significato delle elezioni a Pietroburgo fino alla loro conclusione. Ma non è cosí. La campagna elettorale a Pietroburgo ha una cosí lunga storia, ha fornito una tale massa di materiale politico straordinariamente istruttivo che il suo significato è già pienamente definito. Quali che siano i risultati delle elezioni, la campagna elettorale a Pietroburgo del 1906-1907 ha costituito, indubbiamente, una grande fase a sé nella storia della rivoluzione russa.

Conquista imprescrittibile della rivoluzione in questa campagna è, prima di tutto, che i rapporti reciproci fra i partiti politici, l'orientamento (e quindi anche gli interessi e tutta la situazione politica) delle diverse classi sono divenuti chiari, e poi che si sono potute controllare, *basandosi* su un grande, aperto fatto di massa, queste o quelle risposte ai problemi *capitali* della tattica socialdemocratica nella rivoluzione borghese russa.

Gli avvenimenti principali della campagna elettorale a Pietroburgo si sono susseguiti con la velocità di un turbine. E in questo turbine, quando bisognava a tutti i costi e immediatamente *agire*, si sono delineati come non mai il vero carattere e la vera essenza dei diversi partiti e delle diverse tendenze. In questo turbine non ci sono stati legami formali né tradizioni di partito che abbiano potuto reggere: le organizzazioni si sono scisse, si è venuti meno alle promesse, si sono cambiate decisioni e posizioni, ogni giorno ha portato grandissime novità. Gli scontri fra i diversi partiti e le diverse tendenze sono

stati straordinariamente aspri, la polemica — tagliente anche in tempi normali — si è trasformata in rissa. E questo non perché l'uomo russo sia impulsivo, non perché egli sia rovinato dalla clandestinità, non perché noi siamo ineducati; solo dei filistei possono spiegare la cosa in tal modo.

No, la causa degli aspri scontri e della furiosa lotta risiedeva nel *profondo* delle differenze di classe, nell'*antagonismo* delle tendenze sociali e politiche che si manifestavano con inattesa rapidità sotto l'influenza degli avvenimenti, esigevano da ognuno « passi » immediati, incalzavano tutti, costringevano a difendere con la lotta, ad *auskämpfen,* il proprio vero posto, la propria vera linea.

A Pietroburgo si trovano i centri di tutti i partiti. Essa è il fulcro della vita politica della Russia. La sua stampa non ha importanza locale, ma nazionale. E doveva quindi inevitabilmente accadere che la lotta elettorale dei partiti fosse un sintomo di grandissima importanza, il vessillo e il prototipo di molti ulteriori scontri — parlamentari e non parlamentari — e avvenimenti della rivoluzione russa.

Dapprima era all'ordine del giorno una questione apparentemente minuta, secondaria, « tecnica »: l'accordo di tutti i partiti di opposizione e rivoluzionari contro il pericolo centonero. Sotto la copertura di questo « semplice » problema si nascondevano di fatto i fondamentali problemi politici: 1) l'atteggiamento del governo verso i liberali, i cadetti; 2) le vere tendenze dei cadetti; 3) l'egemonia dei cadetti nel movimento di liberazione in Russia; 4) le tendenze dei *trudoviki,* dei piccoli borghesi; 5) la comunanza di classe e la vicinanza politica dei socialisti popolari moderati e dei socialisti-rivoluzionari; 6) la parte piccolo-borghese o opportunista del partito socialdemocratico operaio; 7) l'egemonia del proletariato nel movimento di liberazione; 8) l'importanza degli elementi visibili, aperti, e di quelli non visibili, coperti, e del « potenziale » della democrazia rivoluzionaria piccolo-borghese in Russia.

E tutta questa meravigliosa ricchezza di problemi politici è stata posta e risolta dalla realtà stessa, dal corso stesso della campagna elettorale. Questi problemi si sono imposti contro la volontà e al di fuori della coscienza di molti partiti, sono stati risolti « violentemente », fino alla rottura di ogni tradizione, e il risultato finale è stato il piú inaspettato per l'enorme massa dei politici partecipanti alla campagna elettorale.

Ai bolscevichi è andata bene — dice l'uomo della strada scuotendo il capo di fronte a tutti questi imprevisti. — La fortuna li ha assistiti!

Questi discorsi mi richiamano alla mente un passo delle lettere di Engels a Sorge, uscite recentemente. Il 7 marzo 1884 Engels scriveva a Sorge:

« Due settimane fa è venuto da me un mio nipote di Barmen, conservatore indipendente; io gli dico: "In Germania siamo ora arrivati a un punto tale che possiamo semplicemente incrociare le braccia e far lavorare per noi i nostri nemici. Che voi abroghiate le leggi eccezionali contro i socialisti, o le rendiate ancora piú feroci o le mitighiate un po', fa lo stesso. Qualunque cosa facciate, fate il nostro giuoco". — Sí — egli rispose —, tutte le circostanze giocano magnificamente a vostro vantaggio. — "Beh, certo — risposi io, — ma non sarebbe cosí se già quarant'anni fa non le avessimo determinate in modo giusto e non avessimo agito in base a questa giusta determinazione". Mio nipote non rispose nulla » [10].

I bolscevichi non possono certo richiamarsi a quarant'anni fa — qui paragoniamo una cosa piccola a una molto grande —, ma a mesi e anni di tattica socialdemocratica, da loro già in precedenza determinata, nella rivoluzione borghese. I bolscevichi di fatto *hanno incrociato le braccia* nel corso dei momenti piú importanti e decisivi della campagna elettorale a Pietroburgo, *e le circostanze hanno lavorato per noi*. Tutti i nostri nemici, cominciando dal piú serio e implacabile, Stolypin, per finire con i « nemici » dalle spade di cartone, i revisionisti, *hanno lavorato per noi*.

Tutta l'opposizione, tutte le sinistre erano contro i bolscevichi all'inizio della campagna elettorale a Pietroburgo. È stato fatto contro di noi tutto il possibile, tutto il pensabile. *Ed è andata a modo nostro*.

Perché? Perché molto tempo prima avevamo definito assai piú giustamente (già nelle *Due tattiche* [11] del 1905, a Ginevra) l'atteggiamento del governo verso i liberali e l'atteggiamento della democrazia piccolo-borghese verso il proletariato.

Per quale ragione il blocco, quasi formato, dei cadetti con tutte le sinistre, *tranne i bolscevichi*, è fallito? Per le trattative di Miliukov con Stolypin. Stolypin ha fatto un cenno e il cadetto ha voltato

le spalle al popolo ed è strisciato, come un cucciolo, verso il padrone centonero.

È un caso? No, una *necessità*, perché gl'interessi fondamentali della borghesia monarchica-liberale la spingono a passare, in ogni momento decisivo, dalla lotta rivoluzionaria insieme con il popolo all'accordo con la reazione.

Che cosa ha suscitato la *completa instabilità* e mancanza di carattere di tutti i partiti piccolo-borghesi (populisti e del lavoro) e della parte piccolo-borghese del partito operaio, i menscevichi? Perché essi tentennavano e esitavano, si gettavano a destra e a manca, arrancavano dietro ai cadetti e li idolatravano?

Non per le qualità personali di Tizio e Caio, ma perché il piccolo borghese è inevitabilmente attratto a seguire le orme del liberale, e a trascinarsi al suo rimorchio, poiché non crede in se stesso, non può sopportare il temporaneo « isolamento », non sa affrontare con tranquillità e fermezza il latrato dei cani borghesi, non crede nella lotta rivoluzionaria autonoma delle masse, del proletariato e dei contadini, rinunzia alla rivoluzione borghese, rinunzia alle sue parole d'ordine, si conforma ai Miliukov e si contraffà a loro immagine...

E i Miliukov si contraffanno ad immagine di Stolypin!

I bolscevichi hanno determinato in modo autonomo la propria linea e hanno levato dinanzi al popolo la *loro* bandiera, la bandiera del proletariato rivoluzionario.

Abbasso le storielle ipocrite sul pericolo centonero, sulla « lotta » mediante visite fatte a Stolypin! Chi vuole di fatto la libertà del popolo, chi vuole veramente la vittoria della rivoluzione venga con noi, sia contro la banda centonera, sia contro i mercanteggiatori cadetti.

Comunque, noi stessi andremo a batterci. Non abbiamo paura di « isolarci » dai vostri piccoli e abietti, meschini e miserevoli imbrogli e transazioni.

Con il proletariato, per la rivoluzione o con i liberali, per le trattative con Stolypin: scegliete, elettori! scegliete, signori populisti! scegliete, compagni menscevichi!

E noi, dopo aver determinato la *nostra* linea, *abbiamo incrociato le braccia*. Abbiamo aspettato l'esito della mischia iniziata. Il 6 gennaio la nostra conferenza ha issato la *nostra* bandiera. Fino al 18 gennaio Miliukov è stato fra i piedi di Stolypin; i menscevichi, i populisti e i senza partito sono stati fra i piedi di Miliukov.

Tutti si sono imbrogliati. Tutti hanno fatto della diplomazia e tutti si sono insultati e azzuffati in tal modo da *non poter* marciare insieme.

Noi non abbiamo fatto della diplomazia, ma abbiamo *rimproverato tutti* in nome dei princípi, chiaramente ed apertamente esposti, della lotta rivoluzionaria del proletariato.

E tutti coloro che erano *capaci di lottare* ci hanno seguito. Il blocco di sinistra è diventato un fatto. Lo è diventato l'egemonia del proletariato rivoluzionario.

Il proletariato ha trascinato dietro a sé *tutti* i *trudoviki* e la maggioranza dei menscevichi, e perfino degli intellettuali.

La *sua* bandiera è stata inalberata nelle elezioni a Pietroburgo. E quali che siano i risultati di queste prime elezioni serie in Russia, con la partecipazione di tutti i partiti, la bandiera del proletariato autonomo, che porta avanti la propria linea, è già levata. Essa sventolerà e sulla lotta della Duma e su *tutte le altre* forme di lotta che porteranno la rivoluzione alla vittoria.

Attirare con la forza della propria autonomia, della propria coerenza, della propria fermezza la massa dei contadini oppressi, umiliati, la massa della democrazia piccolo-borghese tentennante, incerta, instabile, strapparla alla borghesia liberale traditrice, controllare cosí questa borghesia e, alla testa di un movimento popolare di massa, schiacciare la maledetta autocrazia: tale è il compito del proletariato socialista nella rivoluzione borghese.

Scritto il 4 (17) febbraio 1907.

Proletari, n. 13,
11 febbraio 1907.

PREFAZIONE ALLA TRADUZIONE RUSSA DELLE LETTERE DI K. MARX A L. KUGELMANN

Pubblicando in opuscolo la raccolta completa delle lettere di Marx a Kugelmann, apparsa nel settimanale socialdemocratico tedesco *Neue Zeit*, ci siamo proposti il compito di far conoscere meglio al pubblico russo Marx e il marxismo. Nel carteggio di Marx, come era da prevedere, moltissimo spazio è riservato agli affari personali. Tutto questo offre al biografo documenti molto preziosi. Ma per il largo pubblico in generale, e per la classe operaia della Russia in particolare, sono di gran lunga piú importanti quei brani delle lettere che contengono materiale teorico e politico. Nell'epoca rivoluzionaria che stiamo attraversando è particolarmente istruttivo, proprio per noi, studiare i testi in cui possiamo vedere come Marx reagisca immediatamente a tutte le questioni del movimento operaio e della politica mondiale. La redazione della *Neue Zeit* osserva a buon diritto che « noi ci esaltiamo al cospetto di uomini che hanno formato il loro pensiero e la loro volontà nei grandi rivolgimenti ». Per un socialista russo del 1907 questo studio è doppiamente necessario, perché gli fornisce in abbondanza indicazioni preziosissime sui compiti immediati dei socialisti in ogni rivoluzione. Proprio oggi la Russia vive un « grande rivolgimento ». La politica di Marx nell'epoca relativamente tempestosa degli anni sessanta dovrebbe servire da modello concreto per la politica di un socialdemocratico nell'attuale rivoluzione russa.

Ci permettiamo quindi di accennare solo brevemente ai passi che assumono nel carteggio particolare importanza teorica, per soffermarci invece con maggiore ampiezza sulla politica rivoluzionaria di Marx, quale rappresentante del proletariato.

Di interesse preminente per tutti coloro che vogliono acquisire una conoscenza piú completa e profonda del marxismo è la lettera

del l'11 luglio 1868 (p. 42 e sgg.)[12]. In forma di osservazioni polemiche contro gli economisti volgari, Marx espone qui con straordinaria chiarezza il *suo* concetto della cosiddetta teoria del valore-«lavoro». Proprio quelle obiezioni contro la teoria marxista del valore che piú della altre sorgono spontanee nel lettore piú sprovveduto del *Capitale*, e vengono quindi riprese con la massima solerzia dai rappresentanti dozzinali della «scienza» «professorale» borghese, sono qui analizzate da Marx brevemente, semplicemente e in modo molto chiaro. Marx indica qui la via da lui seguita, quella che deve essere seguita, per giungere alla spiegazione della legge del valore. Portando ad esempio le obiezioni piú comuni, insegna a comprendere il suo *metodo*. Egli spiega il nesso tra una questione (in apparenza) cosí puramente teorica e astratta come la teoria del valore e l'«interesse delle classi dominanti» che hanno bisogno di «*perpetuare la confusione*». Sarebbe assai desiderabile che tutti coloro che incominciano a studiare Marx e a leggere il *Capitale* leggessero e rileggessero, accingendosi allo studio dei primi e piú difficili capitoli del libro, la lettera da noi menzionata.

Altri brani delle lettere particolarmente interessanti dal punto di vista teorico si riferiscono alla valutazione che Marx dà dei diversi autori. Quando leggiamo questi giudizi di Marx, scritti in modo vivace, appassionato e attestanti un profondo interesse per tutte le correnti intellettuali importanti e per la loro analisi, abbiamo la sensazione di sentire la voce del pensatore geniale. Oltre alle osservazioni incidentali su Dietzgen, i giudizi sui proudhoniani (p. 17)[13] meritano la particolare attenzione del lettore. La «brillante» gioventú intellettuale borghese, che in periodi di ripresa sociale si precipita «verso il proletariato», incapace però di far proprio il modo di vedere della classe operaia e di lavorare, con tenacia e serietà, «inquadrata» nelle organizzazioni proletarie, viene caratterizzata in pochi tratti con sorprendente acume.

Ecco un giudizio su Dühring (p. 35)[14], che anticipa per cosí dire il contenuto del celebre *Antidühring*, redatto nove anni dopo da Engels (insieme con Marx). Ne esiste una traduzione russa di Zederbaum che però, purtroppo, non solo contiene delle lacune, ma è addirittura scadente e scorretta. Qui si trova anche il giudizio su Thünen, che tocca anche la teoria della rendita di Ricardo. Già allora, nel 1868, Marx respingeva decisamente gli «errori di Ricardo», che

confutò poi in modo definitivo nel III volume del *Capitale*, apparso nel 1894, e che vengono tuttora ripetuti dai revisionisti, a cominciare dal nostro ultraborghese e « centonero » signor Bulgakov per finire al « quasi ortodosso » Maslov.

È altresí interessante il giudizio su Büchner, con la valutazione del materialismo volgare e delle « chiacchiere superficiali » copiate dal Lange (solita fonte della filosofia « professorale » borghese!) (p. 48)[15].

Passiamo ora alla politica rivoluzionaria di Marx. Da noi in Russia è diffusa in modo sorprendente tra i socialdemocratici una concezione piccolo-borghese del marxismo, come se un periodo rivoluzionario, con le sue forme particolari di lotta e i compiti particolari del proletariato, fosse quasi un'anomalia, mentre « Costituzione » e « opposizione estrema » sarebbero la regola. Nessun paese del mondo attraversa oggi una crisi rivoluzionaria cosí profonda come quella russa, e in nessun paese esistono « marxisti » (che sviliscono e volgarizzano il marxismo) i quali si comportino in modo altrettanto scettico e filisteo verso la rivoluzione. Dal fatto che il contenuto della rivoluzione è borghese, si trae in Russia la banale conclusione che la borghesia ne sia la *forza motrice*, che il proletariato non abbia invece da assolvere in questa rivoluzione se non compiti subordinati e non autonomi, e che una direzione proletaria della rivoluzione sia impossibile!

In qual modo Marx smaschera nelle lettere a Kugelmann questa banale concezione del marxismo! Ecco la lettera del 6 aprile 1866. Marx aveva appena terminato la sua opera principale. Già quattordici anni prima di questa lettera aveva formulato compiutamente il suo giudizio sulla rivoluzione tedesca del 1848. Egli stesso confutò nel 1850 le sue illusioni socialiste su un'imminente rivoluzione socialista nel 1848. Senonché nel 1866 cominciò a notare il maturarsi di nuove crisi politiche, e scrisse:

« Comprenderanno finalmente i nostri borghesucci [si tratta dei borghesi liberali tedeschi] che senza una rivoluzione che elimini gli Asburgo e gli Hohenzollern... si dovrà in fin dei conti giungere a una nuova guerra dei trent'anni...? » (pp. 13-14)[16].

Marx non si illudeva affatto che la prossima rivoluzione (che ebbe luogo dall'alto e non dal basso, come egli s'attendeva) avrebbe eliminato la borghesia e il capitalismo. Vi è la piú limpida e precisa constatazione che essa avrebbe eliminato soltanto la monarchia prussiana e quella austriaca. Eppure, quanta fede in questa rivoluzione

borghese! Quanta passione rivoluzionaria di combattente proletario, che comprende l'enorme importanza della rivoluzione borghese per il progresso del movimento socialista!

Tre anni piú tardi Marx, che alla vigilia del crollo dell'impero napoleonico in Francia constata la presenza di un «interessantissimo» movimento della società, parla *con entusiasmo* del fatto che «i parigini studiano seriamente il loro piú recente passato rivoluzionario per prepararsi all'imminente nuova lotta rivoluzionaria». E, dopo aver descritto la lotta di classe emersa da questa valutazione del passato, Marx conclude (p. 56): «E cosí bolle tutta quella infernale pentola della storia. Quando si sarà *da noi* [in Germania] a quel punto!»[17].

Ecco che cosa dovrebbero imparare da Marx gli intellettuali marxisti russi, i quali, fiaccati dallo scetticismo, resi ottusi dalla pedanteria, inclini a discorsi contriti e ben presto stanchi della rivoluzione, sognano, come di una festa, di seppellire la rivoluzione e di sostituirla con la prosa costituzionale. Essi dovrebbero imparare dal teorico e capo dei proletari ad aver fiducia nella rivoluzione, da lui dovrebbero imparare come si fa a chiamare la classe operaia alla difesa fino in fondo dei suoi immediati compiti rivoluzionari, da lui dovrebbero imparare la fermezza di carattere, che dopo un insuccesso temporaneo della rivoluzione non permette lamenti pusillanimi.

I pedanti del marxismo pensano: non si tratta d'altro che di chiacchiere moralistiche, di romanticismo, di mancanza di realismo! No, signori, si tratta della fusione della teoria rivoluzionaria con la politica rivoluzionaria, fusione senza la quale il marxismo diventa brentanismo, struvismo, sombartismo. La dottrina di Marx ha amalgamato la teoria e la prassi della lotta di classe in un tutto organico. E non è marxista colui il quale, per giustificare ciò che esiste, travisa quella teoria che constata sobriamente la situazione oggettiva e si abbassa sino a tendere ad adeguarsi al piú presto a ogni declino temporaneo della rivoluzione, a sbarazzarsi al piú presto da ogni «illusione rivoluzionaria» e ad accingersi alla raccolta «realistica» delle briciole.

Marx sapeva intuire nei tempi apparentemente piú pacifici, «idilliaci» secondo la sua espressione — «nella palude desolata» (secondo le parole della redazione della *Neue Zeit*) —, l'approssimarsi della rivoluzione e sapeva *elevare* il proletariato alla coscienza dei suoi

compiti rivoluzionari di avanguardia. I nostri intellettuali russi invece, che da veri filistei semplificano Marx, insegnano al proletariato, nelle epoche piú rivoluzionarie, la politica della passività, del docile andare « con la corrente », del pavido appoggio ai piú instabili elementi del partito liberale di moda!

Il giudizio di Marx sulla Comune costituisce il coronamento delle lettere a Kugelmann. E questo giudizio diventa particolarmente fruttuoso, quando gli si contrappongono i metodi dell'ala destra dei socialdemocratici russi. Plekhanov, che dopo il dicembre 1905 esclamò da pusillanime: « Non si dovevano impugnare le armi! », era cosí modesto da paragonarsi a Marx. Anche Marx, secondo lui, avrebbe nel 1870 frenato la rivoluzione.

Certo, anche Marx l'ha frenata. Ma immaginate un po' quale abisso si spalanca tra Plekhanov e Marx nel confronto voluto dallo stesso Plekhanov.

Nel novembre 1905, un mese prima dell'apogeo della prima ondata rivoluzionaria in Russia, Plekhanov non solo non aveva messo decisamente in guardia il proletariato, ma, al contrario, aveva parlato addirittura della necessità di *imparare l'uso delle armi e di armarsi.* Ma quando, un mese dopo, la lotta scoppiò, Plekhanov, senza minimamente analizzare il significato di questa lotta, la sua funzione nello svolgimento generale degli avvenimenti, il suo nesso con le forme anteriori di lotta, si affrettò ad atteggiarsi a intellettuale pentito: « Non si dovevano impugnare le armi ».

Marx nel *settembre 1870, sei mesi* prima della Comune, aveva messo addirittura in guardia gli operai francesi: l'insurrezione sarebbe *una follia*, egli disse nel noto Indirizzo dell'Internazionale [18]. Egli denunciò *in precedenza* le illusioni nazionalistiche sulla possibilità di un movimento nello spirito del 1792. Seppe dire *non dopo*, ma parecchi mesi prima: « Non si devono impugnare le armi ».

E come si comporta quando quest'impresa, che, secondo la sua dichiarazione del settembre, era *senza prospettiva,* nel marzo del 1871 diventa realtà? Forse che Marx se ne serví soltanto (come fece Plekhanov dei fatti di dicembre) per « recar offesa » ai suoi nemici, i proudhoniani e i blanquisti che dirigevano la Comune? Cominciò forse a rimbrottare come una governante: l'avevo pur detto, vi avevo pur messi in guardia, eccovi il vostro romanticismo, le vostre fantasticherie rivoluzionarie? Forse non congedò i comunardi, come fece Ple-

khanov con i combattenti del dicembre, con un ammonimento da filisteo presuntuoso: « Non si dovevano impugnare le armi »?

Tutt'altro. Il 12 aprile 1871 scrive a Kugelmann una lettera *entusiastica*, una lettera che vorremmo appendere nella stanza di ogni socialdemocratico russo, di ogni operaio russo che sappia leggere.

Marx, che nel settembre 1870 aveva definito l'insurrezione una *follia*, si comporta di fronte ad essa, nell'aprile 1871, quando vede il movimento popolare, un movimento di massa, con la vivissima attenzione di uno che partecipa ad avvenimenti eccezionali, che segnano un passo avanti nella storia mondiale del movimento rivoluzionario.

Questo è un tentativo, egli dice, di spezzare la macchina burocratico-militare, anziché trasmetterla semplicemente in altre mani. E intona un vero osanna agli « *eroici* » operai parigini, capeggiati da proudhoniani e da blanquisti. « Quale duttilità — egli scrive — quale iniziativa storica, quale capacità di sacrificio in questi parigini! » (p. 88). « La storia non ha nessun simile esempio di simile grandezza! »[19].

Marx pose l'iniziativa storica delle masse al disopra di tutto. Oh, se i nostri socialdemocratici russi volessero imparare da Marx ad apprezzare l'*iniziativa storica* degli operai e dei contadini russi nell'ottobre e dicembre 1905!

Il rispetto del profondissimo pensatore, che sei mesi prima prevedeva l'insuccesso, di fronte all'*iniziativa storica* delle masse e l'inerte, insensibile, pedantesco « Non si dovevano impugnare le armi! »: non sono forse due cose opposte come il cielo e la terra?

Partecipe, dal suo esilio di Londra, alla lotta delle masse che egli visse con l'ardore e la passione a lui propri, Marx si accinse alla critica dei *passi immediati* dei parigini « temerariamente audaci », « *pronti a dare l'assalto al cielo* ».

Oh, quanto avrebbero deriso Marx a quei tempi i saggi « realisti » di tendenza marxista, che nella Russia del 1906-1907 condannano implacabilmente il romanticismo rivoluzionario! Quanto avrebbero schernito il *materialista*, l'*economista*, il nemico delle utopie che si inchina, dinanzi al « tentativo » di dare l'assalto al *cielo*! Quante lacrime, suscitate da un indulgente riso o dalla compassione, avrebbero versato tutti gli uomini nell'astuccio[20] davanti a queste tendenze alla ribellione, all'utopismo, ecc. ecc., davanti a questa valutazione di un movimento titanico!

Marx non si rifugiò nella saggezza di quei saccenti che hanno paura di esaminare la *tecnica* delle forme estreme della lotta rivoluzionaria. Egli tratta proprio le questioni *tecniche* dell'insurrezione. Difesa o attacco? — si chiede, come se si trattasse di operazioni militari alle porte di Londra. E decide: assolutamente l'attacco, «*occorreva marciare subito su Versailles...*».

Ciò fu scritto nell'aprile 1871, poche settimane prima del maggio di sangue...

«Occorreva marciare subito su Versailles» si diceva agli insorti che si erano accinti alla «folle» (settembre 1870) impresa di dare l'assalto al cielo.

«Non si dovevano impugnare le armi» nel dicembre 1905 per difendersi con la violenza contro i primi tentativi di carpire le libertà conquistate...

Davvero, non per caso Plekhanov si è paragonato a Marx!

«Secondo errore — continua Marx nella sua critica *tecnica* —: Il Comitato centrale [la *direzione militare*, notate bene, si tratta del Comitato centrale della Guardia nazionale] ha deposto il suo potere *troppo presto...*».

Marx seppe mettere in guardia i *capi* di un'insurrezione prematura. Di fronte al *proletariato* che dava l'assalto al cielo, si comportò però, da consigliere pratico, da partecipante alla *lotta* delle masse che, nonostante le false teorie e gli errori di Blanqui e di Proudhon, elevavano l'*intiero* movimento a un *livello superiore*.

«Ad ogni modo, questa attuale insurrezione di Parigi — anche se sarà sopraffatta dai lupi, dai porci e dai volgari cani della vecchia società — è l'azione piú gloriosa del nostro partito dopo l'insurrezione di giugno»[a].

E, senza nascondere al proletariato *neppure un* errore della Comune, Marx dedica a quest'*azione eroica* un'opera che resta *tuttora* il migliore ammaestramento per l'assalto al «cielo» e il piú terrificante spettro per i «*porci*» liberali e radicali.

Plekhanov dedica al dicembre un'«opera» che è quasi diventata il vangelo dei cadetti.

Davvero, non per caso Plekhanov si è paragonato a Marx!

Evidentemente, Kugelmann rispose a Marx con qualche espressione di dubbio, accennando all'assoluta mancanza di prospettiva e al realismo, in antitesi con il romanticismo; per lo meno confrontò la

Comune — un'*insurrezione* — con la pacifica manifestazione del 13 giugno 1849 a Parigi.

Subito (il 17 aprile) Marx riprendeva severamente Kugelmann: « *Sarebbe del resto assai comodo* — scrive — *fare la storia universale, se si accettasse battaglia soltanto a condizione di un esito infallibilmente favorevole* »[32].

Nel settembre 1870 Marx definí l'insurrezione una follia. Quando però le *masse* si sollevano, Marx vuole marciare con loro, imparare insieme con loro nel corso della lotta, e non solo declamare istruzioni burocratiche. Egli comprende che il tentativo di determinare in anticipo le prospettive con *assoluta precisione* sarebbe ciarlataneria o sconfortante pedanteria. *Al di sopra di tutto* egli pone il fatto che la classe operaia *fa* di propria iniziativa, eroicamente, con abnegazione, la storia universale. Marx considerava la storia dal punto di vista di coloro che la fanno, anche se in precedenza non possono calcolare, *senza sbagliare*, le prospettive, ma non la considerava dal punto di vista dell'intellettuale piccolo-borghese che sentenzia: « Era facile prevedere... non si dovevano impugnare... ».

Marx si rendeva conto che vi sono momenti nella storia in cui una lotta disperata delle *masse*, sia pure per un'impresa senza prospettive, *è necessaria* per l'ulteriore educazione di queste masse e la loro preparazione alla *prossima* lotta.

Ai nostri pseudomarxisti odierni, che amano tanto citare Marx a vanvera solo per adottare la sua valutazione del passato, ma non la capacità di plasmare il futuro, una tale *impostazione del problema* è del tutto incomprensibile, anzi perfino estranea in linea di principio. Plekhanov non vi ha nemmeno pensato quando, dopo il dicembre 1905, si è accinto al compito di « frenare »...

Marx pone invece la questione proprio in questo modo, senza minimamente dimenticare che nel settembre 1870 egli stesso aveva definito l'insurrezione una follia.

« ... Le canaglie borghesi di Versailles — scrive — ... posero ai parigini l'alternativa di accettare la battaglia o soccombere senza battaglia. *La demoralizzazione della classe operaia* in quest'ultimo caso sarebbe stata una *sciagura molto piú grave* della perdita di un qualsiasi numero di "capi" »[33].

Con ciò vogliamo chiudere la breve rassegna degli insegnamenti

che Marx impartisce nelle lettere a Kugelmann su una politica degna del proletariato.

La classe operaia russa ha già una volta dimostrato, e lo dimostrerà ancora altre volte, che è capace di « dare l'assalto al cielo ».

5 febbraio 1907.

Pubblicato in Marx, *Lettere a Kugelmann*,
a cura e con prefazione di N. Lenin,
edizioni *Novaia Duma*,
Pietroburgo 1907.

LA SECONDA DUMA
E LA SECONDA ONDATA DELLA RIVOLUZIONE

Pietroburgo, 7 febbraio 1907

Gli avvenimenti si sviluppano con una rapidità che non si può fare a meno di chiamare addirittura rivoluzionaria. Quattro giorni fa abbiamo scritto, parlando della campagna elettorale a Pietroburgo, che lo schieramento politico si è già delineato: la sola socialdemocrazia rivoluzionaria innalza, decisamente e fieramente, la bandiera della lotta implacabile contro le violenze della reazione e contro l'ipocrisia dei liberali. La democrazia piccolo-borghese (ivi compresa la parte piccolo-borghese del partito operaio) esita, volgendosi ora verso i liberali, ora verso i socialdemocratici rivoluzionari.

Oggi hanno luogo le elezioni a Pietroburgo. I loro risultati non possono mutare il rapporto delle forze sociali indicato. E le elezioni avvenute ieri, che già hanno eletto 217 deputati su 524, cioè piú dei due quinti, tratteggiano chiaramente la composizione della seconda Duma, ci dànno un quadro della situazione politica che si va delineando sotto i nostri occhi.

Secondo i dati della *Riec*, naturalmente propensa ad abbellire le cose in favore dei cadetti, 205 deputati della Duma si suddividono in questo modo: 37 elementi di destra, 24 nazionalisti autonomisti[24], 48 cadetti, 16 progressisti e indipendenti, 40 indipendenti di sinistra, 20 populisti (13 *trudoviki*, 6 socialisti-rivoluzionari e 1 socialista popolare) e 20 socialdemocratici.

Abbiamo dunque una Duma piú a sinistra di quella precedente. Se le elezioni che devono ancora aver luogo daranno gli stessi risultati, per i 500 membri della Duma avremo, in cifre arrotondate: 90 elementi di destra, 50 nazionalisti, 125 cadetti, 35 progressisti, 100 indipendenti di sinistra, 50 populisti e 50 socialdemocratici. È ovvio

che si tratta di un calcolo approssimativo, che facciamo unicamente per dare un'idea concreta, ma difficilmente può essere messo in dubbio che le cifre conclusive arrotondate siano giuste.

Un quinto di elementi di destra; due quinti di liberali moderati (borghesi monarchici liberali, compresi i nazionalisti, i cadetti e una parte dei progressisti, se non tutti); due quinti di elementi di sinistra (fra cui un quinto di indipendenti e un quinto di appartenenti a un partito, populisti e socialdemocratici in egual numero): ecco quale composizione della seconda Duma si delinea di fronte a noi in base ai dati preliminari.

Che cosa significa ciò?

Il piú selvaggio, il piú impudente arbitrio del governo centonero, il piú reazionario di tutta l'Europa, una legge elettorale la piú reazionaria di tutta l'Europa e una composizione della rappresentanza popolare la piú rivoluzionaria nel paese piú arretrato!

Questa contraddizione che salta agli occhi esprime con piena evidenza la contraddizione fondamentale di tutta la vita attuale russa, esprime tutto il carattere rivoluzionario del momento che stiamo attraversando.

Dalla grande giornata del 9 gennaio 1905 sono trascorsi due anni di rivoluzione. Abbiamo attraversato lunghi e penosi periodi di furiosa reazione. Abbiamo attraversato brevi « intervalli radiosi » di libertà. Abbiamo attraversato due grandi esplosioni popolari di lotta a base di scioperi e di lotta armata. Ci sono state una Duma ed elezioni ripetute due volte, che hanno definitivamente dato una consistenza allo schieramento dei partiti e uno schieramento straordinariamente netto della popolazione, la quale recentemente non aveva nessuna idea di nessun partito politico.

In due anni abbiamo superato la fiducia — negli uni ingenua, negli altri brutalmente interessata — nell'unità del movimento di liberazione, abbiamo superato parecchie illusioni sulla via pacifica, costituzionale, abbiamo acquisito l'esperienza delle forme di lotta di massa, siamo giunti fino ai metodi di lotta i piú accaniti ed estremi, ultimi concepibili, fino alla lotta armata di una parte della popolazione contro l'altra. La borghesia e i grandi proprietari fondiari si sono inviperiti ed esasperati. L'uomo della strada si è stancato. L'intellettuale russo si è infiacchito, sfibrato. Ha alzato la testa il partito dei chiacchieroni liberali e dei traditori liberali, i cadetti, che specu-

lano sulla stanchezza suscitata dalla rivoluzione e vogliono far passare per propria egemonia la loro famosa predisposizione a strisciare fino all'impossibile.

E in basso, nel piú profondo delle masse proletarie e delle masse contadine immiserite, affamate, la rivoluzione è andata avanti, scalzando silenziosamente e furtivamente i puntelli, risvegliando i piú sonnolenti con il tuono della guerra civile, scuotendo i piú inerti con il rapido alternarsi delle « libertà » e delle feroci violenze, del ristagno e della ripresa parlamentare, delle elezioni, dei comizi, della febbre del lavoro « associativo ».

Risultato: una nuova Duma ancora piú a sinistra e nel futuro una nuova crisi *rivoluzionaria* ancora piú minacciosa e piú certa.

Anche i ciechi devono vedere oggi che ci attende una crisi veramente rivoluzionaria e non costituzionale. I dubbi sono impossibili. I giorni della Costituzione russa sono contati. Un nuovo scontro si avvicina implacabilmente: o la vittoria del popolo rivoluzionario, o la scomparsa altrettanto ingloriosa della seconda Duma, come lo fu della prima, e in seguito l'abrogazione della legge elettorale e il ritorno all'autocrazia centonera *sans phrases*.

Come sono divenute d'un tratto misere le nostre recenti discussioni « teoriche » ora che esse sono rischiarate dal raggio luminoso del sole della rivoluzione che si leva! Non sono forse ridicole le grida del meschino, impaurito, pusillanime intellettuale sul pericolo centonero nelle elezioni? Non si è forse confermato brillantemente ciò che dicemmo *nel novembre* (*Proletari*, n. 8): « Con le loro grida sul pericolo centonero i cadetti menano pel naso i menscevichi per allontanare il pericolo di sinistra »[*]?

La rivoluzione insegna. La rivoluzione fa ritornare con la sua forza sulla strada rivoluzionaria coloro che per mancanza di carattere o debolezza di mente escono continuamente di carreggiata. I menscevichi volevano i blocchi con i cadetti, l'unità dell'« opposizione », la possibilità di « utilizzare la Duma come un tutto unico ». Hanno fatto tutto il possibile (e l'impossibile, compresa la scissione del partito, come a Pietroburgo) per creare una Duma tutta liberale.

Non sono riusciti a nulla. La rivoluzione è piú forte degli opportunisti, uomini di poca fede. La rivoluzione può solo andare in cenere se l'egemonia appartiene ai cadetti, può vincere solo se l'egemonia appartiene alla socialdemocrazia bolscevica.

Si ha una Duma proprio come quella che avevamo descritto nel n. 8 del *Proletari* (novembre 1906), una Duma di netti estremi, una Duma con un centro moderato e per bene, eroso dal torrente rivoluzionario, la Duma dei Kruscevan e del popolo rivoluzionario. La socialdemocrazia bolscevica leva in alto, in questa Duma, la sua bandiera e dice alle masse dei democratici piccolo-borghesi, come ha detto loro nelle elezioni a Pietroburgo: scegliete fra il mercanteggiamento cadetto con gli Stolypin e la lotta comune nelle file delle masse popolari! Noi, proletariato di tutta la Russia, andiamo a questa lotta. Ci seguano tutti coloro che vogliono la libertà per il popolo e la terra per i contadini!

Il cadetto già sente che il vento soffia da un'altra direzione, che il barometro politico scende rapidamente. Non per nulla i vari Miliukov si sono innervositi a tal punto da mettere a nudo il loro animo e gridare nelle piazze contro gli « stracci rossi » (nei gabinetti degli Stolypin questi individui hanno sempre insultato in segreto gli « stracci rossi »!). Non per nulla la *Riec* di oggi (7 febbraio) parla degli « sbalzi » del barometro politico, delle esitazioni del governo « fra le dimissioni del ministero o un pronunciamento, un pogrom militare-centonero, la cui data già è stata fissata per il 14 ». E l'anima svirilizzata del liberale russo piange, si rattrista: possibile, egli dice, ancora una volta la « politica dei riflessi spontanei »...

Sí, meschini eroi dei meschini tempi del ristagno! *Di nuovo* la rivoluzione. Noi salutiamo con entusiasmo l'approssimarsi dell'ondata della collera popolare spontanea, ma facciamo tutto quanto da noi dipende perché la nuova lotta sia per quanto è possibile meno spontanea, per quanto è possibile piú cosciente, coerente, impavida.

Il governo ha già da tempo messo in moto tutte le ruote della sua macchina di violenze, di pogrom, di ferocia selvaggia, di inganno e di abbrutimento. Ed ora tutte le ruote si sono allentate, tutto è stato provato, persino l'artiglieria nei villaggi e nelle città. Ma le forze popolari non solo non si son esaurite, ma proprio ora si schierano in modo piú largo, potente, aperto e audace. Autocrazia centonera e Duma di sinistra: la situazione è indubbiamente rivoluzionaria. La lotta, nella sua forma piú acuta, è assolutamente inevitabile.

Ma, proprio perché è inevitabile, non vi è nessuna ragione di forzarla, incalzarla, stimolarla. Se ne curino i Kruscevan e gli Stolypin. Noi ci preoccupiamo di *svelare* con la massima chiarezza, esplicita-

mente, apertamente e implacabilmente, la verità al proletariato e alle masse contadine, di aprire loro gli occhi perché vedano l'importanza della raffica che s'avvicina, di aiutarli ad accogliere il nemico in modo organizzato, con il sangue freddo di uomini che affrontano la morte, come accoglie il nemico il soldato che, sdraiato nella trincea, è pronto dopo i primi spari a passare a una furiosa offensiva.

« Sparate per primi, signori borghesi », diceva Engels nel 1894 rivolto al capitale tedesco[*]. « Sparate per primi, signori Kruscevan e signori Stolipyn, signori Orlov e signori Romanov », diciamo noi. Il nostro compito è di aiutare la classe operaia e le masse contadine a *schiacciare* l'autocrazia centonera quando essa stessa si lancerà contro di noi.

Quindi, nessun *appello* a un'insurrezione prematura! Nessun manifesto solenne rivolto al popolo. Nessun pronunciamento, nessuna « proclamazione ». La tempesta si avvicina essa stessa a noi. Non bisogna brandire le armi.

Le armi, nel senso proprio e in quello figurato del termine, *bisogna prepararle*. Bisogna preparare innanzi tutto e soprattutto l'esercito del proletariato, compatto e forte della sua coscienza, della sua decisione. Bisogna moltiplicare il nostro lavoro di agitazione e di organizzazione fra i contadini, sia tra quelli che fanno la fame nelle campagne, sia tra quelli che nell'autunno scorso hanno mandato al servizio militare i loro figli, i quali hanno vissuto il grande anno della rivoluzione. Bisogna strappare qualsiasi mascheratura, qualsiasi velo ideologico alla rivoluzione, bisogna eliminare ogni dubbio e ogni esitazione. Bisogna dire quanto piú possibile ad alta voce e chiaramente, in modo semplice, calmo, nella forma meno complicata e piú accessibile al popolo: la lotta è inevitabile. Il proletariato accetterà la battaglia e sacrificherà tutto, lancerà tutte le sue forze in questa battaglia per la libertà. Sappiamo le masse contadine rovinate, sappiano i soldati e marinai che stanno per decidersi le sorti della libertà russa.

Proletari, n. 13,
11 febbraio 1907.

IL RISULTATO DELLE ELEZIONI A PIETROBURGO

Pietroburgo, 9 febbraio 1907

Nelle elezioni a Pietroburgo hanno vinto i cadetti. In 11 circoscrizioni sono stati eletti 151 loro grandi elettori. Il blocco di sinistra ha vinto solo in una circoscrizione, quella di Vyborg, dove sono stati eletti 9 suoi grandi elettori su 160.

Fondamentali particolarità delle elezioni a Pietroburgo: aumento della percentuale dei votanti in quasi tutte le circoscrizioni e indebolimento delle destre. I cadetti sono al primo posto, avendo raccolto 28.798 voti (calcolando secondo il numero massimo di voti ottenuto dai loro candidati). Al secondo posto vi è il blocco di sinistra, che ha raccolto 16.703 voti; al terzo, gli ottobristi con 16.613 voti; al quarto, i monarchici con 5.270 voti.

In confronto a Mosca vi è stato dunque un grande passo avanti: è stata conquistata una circoscrizione. Dal terzo posto nell'elenco delle liste le sinistre sono avanzate al secondo. La percentuale dei voti ottenuti dal blocco di sinistra è stata del 13% a Mosca, e a Pietroburgo quasi doppia, il 25%.

Naturalmente hanno avuto una funzione sia l'agitazione un po' piú larga, sia l'influenza politica esercitata dalle elezioni generali, che avevano dato un numero molto piú grande di elementi di sinistra di quanto ci si attendesse. A Mosca nemmeno un quotidiano ha pubblicato la lista dei grandi elettori del blocco di sinistra. A Pietroburgo qualche giornale l'ha data: si dice che il *Tovaristc* abbia persino aumentato in misura notevole la sua tiratura dopo il suo « spostamento a sinistra ». A Mosca non c'era ufficio per le informazioni e per la compilazione delle liste di sinistra. A Pietroburgo ce n'erano. A Mosca la maggioranza degli uomini della strada piccolo-borghesi

aveva creduto alla favola cadetta del pericolo centonero. A Pietroburgo già si era manifestamente notato che questa credenza dei piccoli borghesi e degli opportunisti era stata scalzata.

Riportiamo i dati per circoscrizione, assumendo per ognuna di esse il numero massimo dei voti ottenuti dai candidati delle diverse liste (cifre della *Riec*):

Circoscrizione di Pietroburgo	Numero massimo dei voti				Differenza nel numero dei voti tra i cadetti e le sinistre	Quanti voti avremmo dovuto strappare ai cadetti per vincere?
	cadetti	blocco di sinistra	ottobristi	monarchici		
Spasski	3.397	1.644	1.514	624	— 1.753	877
Narva	2.377	1.643	1.326	307	— 734	368
Liteini	2.776	919	2.153	667	— 1.857	929
Kolomna	1.318	1.122	1.068	236	— 196	99
Isola Vasilievski	2.313	1.949	2.120	418	— 364	183
Rozdestvenski	2.784	1.325	1.195	537	— 1.459	730
Kazan	1.749	589	998	201	— 1.160	581
Ammiragliato	955	246	725	196	— 709	355
Mosca	4.100	1.702	2.233	706	— 2.398	1.200
Al.-Nievski	2.735	1.421	799	588	— 1.314	658
Pietroburgo	3.282	2.754	1.851	541	— 528	265
Vyborg	1.012	1.389	649	249	+ 377	—
Totale	28.798	16.703	16.613	5.270		In 5 circoscr. passibili di essere conquistate: *1.573* voti

Questi dati permettono di trarre parecchie conclusioni interessanti.

Innanzi tutto, sul « pericolo centonero ». Le elezioni hanno dimostrato che non esiste. Le nostre dichiarazioni, i nostri avvertimenti, ripetuti numerose volte da tutti i bolscevichi, anche nelle *Ternii Trudà* e nello *Zrenie*, *si sono giustificati in pieno*.

I neri *non potevano* riuscire a Pietroburgo, *quale che fosse* la ripartizione dei voti fra i cadetti e le sinistre!

Ma c'è di piú. Nemmeno se gli ottobristi e i monarchici avessero

marcia o uniti (cosa impossibile specialmente a Pietroburgo dove i tedeschi ottobristi nell'isola Vasilievski per poco non litigavano persino con l'Unione del 17 ottobre), nemmeno in questo caso i neri avrebbero potuto *vincere* a Pietroburgo! Lo vede chiunque voglia darsi la pena di fare calcoli per nulla complicati con le cifre da noi riportate. La somma dei voti ottenuti dai cadetti e dalle sinistre (45.500) supera *di piú di due volte* quella dei voti ottenuti dagli ottobristi e dai monarchici (22.000). Qualsiasi ripartizione concepibile dei voti fra le quattro liste, qualsiasia « passo » delle destre non avrebbe potuto far sí che i centoneri costituissero un pericolo.

I piccoli borghesi — i populisti e i socialdemocratici opportunisti, che, facendo eco ai cadetti, gridavano al pericolo centonero — *hanno ingannato il popolo*. L'avevamo detto prima delle elezioni, e le elezioni hanno dimostrato che avevamo ragione.

L'instabilità di Pietroburgo e la miopia politica, propria dell'intellettuale piccolo-borghese e del filisteo, si sono rivelate nei fatti. Le elezioni a Pietroburgo, benché non nella grande misura in cui ciò era avvenuto a Mosca, sono state elezioni di *piccoli borghesi intimoriti e ingannati dai cadetti*. Tutta la letteratura pubblicata a Pietroburgo prima delle elezioni, cominciando dalla *Riec* per finire con il *Tovaristc*, che sosteneva malinconicamente il blocco di sinistra (che tentava di giustificarsi delle sue simpatie per le sinistre?), è colma di dati che attestano il modo in cui i cadetti e i loro tirapiedi spaventavano l'uomo della strada con lo spettro del pericolo di una votazione centonera, da loro inventato.

I cadetti stornavano da sé il pericolo di sinistra gridando che esisteva il pericolo di una votazione centonera, e loro stessi andavano allora da Stolipyn e gli promettevano di metter giudizio, di divenire piú leali e di separarsi dalle sinistre. Lo stesso Stolipyn ha riconosciuto, secondo le parole del *Tovaristc* di oggi (9 febbraio), che egli *sa* qualche cosa di questa svolta dei cadetti a destra!

Ancora. I risultati delle elezioni a Pietroburgo offrono la possibilità di rispondere alla domanda: che cosa ci hanno dato queste elezioni? siamo riusciti, con la nostra propaganda esplicita, anticadetta, a risvegliare *nuovi* strati di elettori, prima indifferenti, e a farli partecipare alla vita politica? in quale misura *abbiamo staccato* dai liberali i piccoli borghesi, che arrancavano dietro i liberali, e li abbiamo attirati dalla parte del proletariato?

Per giudicarlo compariamo innanzi tutto i dati sui voti ottenuti dai cadetti e quelli ottenuti dalle sinistre (come prima, massimo) nel 1906 e nel 1907.

Numero dei voti ottenuti (massimo)

Circoscrizioni di Pietroburgo	1906	1907			Differenza tra l'ultima e la prima colonna
	cadetti	cadetti	sinistre	insieme	
Spasski	5.009	3.397	1.644	5.041	+ 32
Narva	3.578	2.377	1.643	4.020	+ 442
Liteini	3.767	2.776	919	3.695	— 72
Kolomna	2.243	1.318	1.122	2.440	+ 197
Isola Vasilievski	3.777	2.313	1.949	4.262	+ 485
Rozdestvenski	3.393	2.784	1.325	4.109	+ 716
Kazan	2.242	1.749	589	2.338	+ 96
Ammiragliato	1.553	955	246	1.201	— 352
Mosca	5.124	4.100	1.702	5.082	+ 678
Al.-Nievski	2.991	2.735	1.421	4.156	+ 1.165
Pietroburgo	4.946	3.282	2.754	6.036	+ 1.099
Vyborg	1.988	1.012	1.389	2.041	+ 413
In complesso	40.611	28.798	16.703	45.501	+ 4.890

Da questi dati appare in modo del tutto chiaro il rapporto fra i voti in favore dell'opposizione e quelli in favore della rivoluzione ottenuti nel 1906 e nel 1907. Dei 17.000 voti (in cifre tonde) conquistati, 12.000 li abbiamo strappati ai cadetti e 5.000 provengono dalle masse prima indifferenti (in parte boicottiste).

Inoltre salta subito agli occhi la differenza tra le circoscrizioni « non passibili di essere conquistate », quelle cioè dove evidentemente non potevamo vincere nel 1907, per quanto avessimo teso le nostre forze, e quelle che lo erano. In capo alle prime, per esempio, stanno le circoscrizioni Ammiragliato e Liteini. I voti cadetti superavano di gran lunga i nostri. Come ciò si spiega?

Il motivo è chiaro. Composizione della popolazione: al primo posto i funzionari, al secondo i grossi borghesi (cosa che le *Ternii Trudà* avevano rilevato *prima* delle elezioni). Dove non esiste un

proletariato industriale e commerciale, dove prevalgono i funzionari, la socialdemocrazia, appoggiata dai *trudoviki*, non poteva vincere. Ivi è persino diminuito il numero dei votanti: non v'era nessun interesse! Siamo *solo* riusciti a strappare, in favore del blocco di sinistra, circa un quarto dei voti.

All'altro polo vi sono le circoscrizioni passibili di essere conquistate, dove la socialdemocrazia, appoggiata dai *trudoviki*, ha risvegliato una *massa* di nuovi elementi, ha tratto dalla palude e dal letargo i poveri della città, interessandoli alla politica. Sono le circoscrizioni Alexandro-Nievski e Pietroburgo. Per ognuna di esse l'aumento del numero dei voti *contro* i neri, cioè quelli ottenuti dai cadetti e dalle sinistre messe insieme, è piú di un migliaio, e la *piú gran* parte dei voti di sinistra non è costituita da quelli strappati ai cadetti, ma da *nuovi* voti. La voce della lotta, la voce della socialdemocrazia e dei *trudoviki* ha risvegliato coloro che la voce dal suono mellifluo dei cadetti non poteva destare.

Nella circoscrizione Pietroburgo ci sarebbe bastato strappare ai cadetti 265 voti in tutto, e avremmo vinto. 265 voti da aggiungere ai 2.754: è chiaro che la vittoria era del tutto possibile. Ed è altrettanto chiaro, che i poveri della città, di tipo ben lontano dal proletario — commessi, vetturini, inquilini di piccoli alloggi — si sono ivi *levati* in favore delle sinistre. È chiaro che l'appello della socialdemocrazia, appoggiata dai *trudoviki*, non è caduto nel vuoto, che ivi esistono in misura considerevole elementi della popolazione capaci di andare piú lontano dei cadetti, piú a sinistra dei cadetti.

Nella circoscrizione Alexandro-Nievski la lotta era incomparabilmente piú difficile. Per vincere bisognava strappare ai cadetti 658 voti, che, dovendo essere aggiunti a 1.421 voti, sono una cifra abbastanza alta, ma ne sono tuttavia *meno della metà*. Non abbiamo il diritto di considerare senza prospettive le circoscrizioni dove l'aumento di una volta e mezzo dei voti da noi ottenuti ci avrebbe dato la vittoria.

La circoscrizione Kolomna avrebbe potuto darci facilmente la vittoria: bisognava strappare ai cadetti 99 voti in tutto. In quella dell'isola Vasilievski, dove le tre liste principali — i cadetti, gli ottobristi e le sinistre — andavano di pari passo, avremmo vinto se avessimo strappato 183 voti ai cadetti. Nella circoscrizione Narva per vincere avremmo dovuto loro strappare 368 voti.

Conclusione. Il blocco di sinistra a Pietroburgo ha *indubbiamente* attratto il commesso e il piccolo borghese urbano, ha *fatto partecipare* per la prima volta alla vita politica una loro parte, ne ha *strappato* una parte molto notevole ai cadetti.

La concezione priva di prospettive, rinunciataria, secondo cui le idee socialdemocratiche non sono accessibili all'impiegato dell'industria e del commercio nello stadio intermedio di appoggio dei *trudoviki* ai socialisti, è *irrevocabilmente smentito* dalle elezioni a Pietroburgo. Noi *possiamo*, se lo vogliamo e ne siamo capaci, risvegliare alla *lotta* politica centinaia e migliaia di poveri della città in ogni circoscrizione della capitale e *possiamo* in ogni circoscrizione strappare centinaia di commessi, di scrivani, al partito dei liberali borghesi che mercanteggia con Stolypin. Lavoriamo senza mai stancarci in questa direzione, e l'egemonia del cadetto traditore sui poveri della città *sarà demolita*. I cadetti non saranno in grado di sopportare un'altra battaglia elettorale contro il blocco di sinistra a Pietroburgo! Con la legge elettorale vigente saranno battuti in pieno se affronteranno ancora una volta la battaglia dopo altri mesi di agitazione « stolypiniana » e di mercanteggiamenti di Miliukov.

È facile infatti vedere che anche in queste elezioni al blocco di sinistra è mancato ben poco per raggiungere la vittoria. Soltanto le circoscrizioni Ammiragliato, Liteini, Spasski, Rozdestvenski, Kazan e Mosca non lasciavano alcuna speranza. In queste sei circoscrizioni avremmo dovuto aumentare il numero dei nostri voti *di più di una volta e mezzo*, cosa quasi inconcepibile, per quanto intense fossero state l'agitazione elettorale, la diffusione della letteratura, ecc. (o, meglio, sarebbe stato concepibile, ma non con la libertà delle corti marziali concessa da Stolypin nelle elezioni!). Le due prime circoscrizioni sono socialmente inaccessibili ai socialdemocratici e ai *trudoviki*; le ultime quattro sono accessibili, ma il nostro lavoro fra gli impiegati dell'industria e del commercio era stato ivi ancora troppo, troppo debole.

Per le altre circoscrizioni, in una abbiamo vinto fin dalla prima azione del blocco di sinistra; in quattro ci restavano da strappare ai cadetti, per la vittoria, dai 99 ai 368 voti; in una occorreva strappare 658 voti. In tutto, in queste cinque circoscrizioni sarebbe stato sufficiente strappare ai cadetti *1.573* voti, e il blocco di sinistra avrebbe vinto, *avrebbe conquistato tutta Pietroburgo!*

Difficilmente qualcuno oserà dire che sarebbe stata una cosa superiore alle forze dei socialdemocratici strappare 1.573 voti in cinque circoscrizioni se essi avessero lavorato in modo concorde, se gli opportunisti, che stavano mercanteggiando con i cadetti, non avessero differito per lungo tempo la conclusione del blocco di sinistra, se una parte dei menscevichi, *che si erano scissi, non avessero compiuto la funzione di crumiri nei confronti del blocco di sinistra.*

Che cos'è un crumiro? Un uomo legato al proletariato in lotta, e che gli fa lo sgambetto nel momento della lotta comune.

Ha queste caratteristiche il menscevico che si è staccato? Naturalmente sí, poiché egli ha rotto l'unità dell'organizzazione socialdemocratica a Pietroburgo, ha portato la discordia nelle file dei combattenti, è passato ai cadetti nel punto culminante della lotta e ci *ha addirittura ostacolato* persino dopo la conclusione del blocco di sinistra. Basti ricordare che il blocco di sinistra era stato concluso il 25 gennaio, e il 28 i menscevichi che si erano scissi invitavano nel *Tovaristc* ad astenersi in cinque circoscrizioni! Il 1° febbraio gli stessi menscevichi (*Riec*) pubblicavano un appello che impauriva il piccolo borghese con lo spauracchio del pericolo centonero.

Ma è ancora poco. Nella *Riec* di oggi leggiamo nella terza pagina, ove si descrivono le elezioni nel rione Pietroburgo, che su una scheda era scritto: « *Mi astengo dal voto. Un menscevico* ».

Riflettano bene i lettori sul significato di questo esempio!

Il 28 gennaio i menscevichi pubblicavano nel *Tovaristc* le risoluzioni dell'organismo esecutivo della parte che si era scissa. Nel punto VI di queste risoluzioni la circoscrizione Pietroburgo non *era* affatto *compresa* fra le circoscrizioni dove esisteva il pericolo centonero.

Nel punto VI si dichiarava esplicitamente che in questa circoscrizione era opportuno un accordo con le sinistre. Nel punto III si diceva apertamente che se anche l'accordo con le sinistre non avesse avuto luogo, i menscevichi avrebbero invitato a votare per le sinistre dove non esisteva un « evidente » pericolo centonero. E *tuttavia* « un menscevico » *si astiene* nella circoscrizione Pietroburgo! Come si sono dunque comportati i menscevichi nelle altre circoscrizioni?

Come si può dopo questo rifiutarsi di riconoscere il *fatto* che proprio l'azione di crumiraggio di una parte dei menscevichi *ha impedito* la vittoria elettorale del blocco di sinistra a Pietroburgo, mentre non esisteva affatto il pericolo centonero?

Impari dunque il proletariato dai tentennamenti e dai tradimenti della piccola borghesia. Noi inalzeremo sempre prima degli altri la *nostra* bandiera, in modo fermo e audace. Inviteremo sempre i piccoli borghesi a sfuggire di sotto l'ala dei liberali per passare dalla parte del proletariato. E questa tattica — l'unica tattica rivoluzionaria e proletaria nella rivoluzione borghese — ci darà la vittoria ogniqualvolta la lotta politica di massa si ravviverà.

Saratov, Nizni sono la prima vittoria[27]; Mosca, Pietroburgo, il primo assalto. Basta, signori cadetti! È giunta la fine dell'inganno dei poveri delle città da parte dei grandi proprietari fondiari liberali e degli avvocati borghesi. Insultino pure lo « straccio rosso » gli Stolypin e i Miliukov. La socialdemocrazia è sulla breccia, con la sua rossa bandiera, di fronte a tutti i lavoratori e gli sfruttati.

Proletari, n. 13,
11 febbraio 1907.

RAPPORTO ALLA CONFERENZA DELL'ORGANIZZAZIONE DI PIETROBURGO SULLA CAMPAGNA ELETTORALE E SULLA TATTICA ALLA DUMA [28]

Breve resoconto giornalistico

Il relatore ha osservato che la tattica alla Duma è indubbiamente il problema politico centrale nell'attuale momento, e quindi il punto principale intorno al quale si aggirerà la campagna congressuale. Due problemi, indicati dal Comitato centrale nel suo progetto di ordine del giorno del congresso — pubblicato dai giornali —, vengono messi in primo piano, e precisamente: gli imminenti compiti politici e la Duma.

Quanto al primo problema, esso è formulato in modo molto vago. Può darsi che i menscevichi, non volendolo dire esplicitamente, intendano indicare l'appoggio al ministero cadetto. Comunque è evidente la loro volontà di accantonare, come nel IV Congresso (di unificazione) i fondamentali problemi di principio della tattica socialdemocratica nella rivoluzione russa. Eppure facendolo, come già ora ha dimostrato anche l'esperienza, si giunge unicamente all'assenza di qualsiasi coerente tattica socialdemocratica di partito. Basti ricordare che la tattica del CC nella questione dell'appoggio a un ministero della Duma, cioè cadetto (giugno dell'anno scorso) non fu appoggiata, non dico dal partito in generale, ma nemmeno dal gruppo socialdemocratico alla Duma in particolare. Dopo lo scioglimento della Duma le famose « parziali manifestazioni di protesta con carattere di massa », proposte dal Comitato centrale, ebbero la stessa sorte. Adesso, durante le elezioni, nel partito l'atteggiamento verso i cadetti è stato cosí mutevole che tra gli stessi menscevichi influenti e responsabili si sono staccati, prima della Conferenza del novembre (1906) del POSDR, Cerevanin, e, dopo di essa, Plekhanov (senza parlare poi di Vasiliev).

Data simile situazione i socialdemocratici rivoluzionari hanno

l'assoluto dovere di avvalersi di una rappresentanza completa nel quinto congresso del partito, dove parteciperanno per la prima volta i polacchi, i lettoni e i bundisti, per sollevare le questioni di principio fondamentali della tattica socialdemocratica nella rivoluzione borghese russa. Non si può, con utilità per la causa, parlare degli « imminenti compiti politici » se non vengono spiegate le questioni concernenti i compiti del proletariato nella nostra rivoluzione in generale, la possibilità che esistano condizioni oggettive per un successivo sviluppo della rivoluzione, l'odierno schieramento delle classi e dei partiti e soprattutto il carattere di classe del partito cadetto. Se non si dà una spiegazione di questi problemi, spiegazione facilitata dalla ricca esperienza della I Duma e dalle elezioni della seconda, è inconcepibile una soluzione di principio, sensata, del problema del ministero cadetto, della tattica in caso di scioglimento della Duma, ecc.

Il relatore si è perciò soffermato brevemente sulle questioni da lui delineate. La situazione economica di grandi masse della popolazione attesta indubbiamente che i problemi principali della rivoluzione non sono stati risolti; esiste un terreno oggettivo per un movimento immediato di massa. La ripercussione politica è l'inasprirsi dei contrasti fra l'autocrazia, che si avvicina all'organizzazione dei grandi proprietari fondiari centoneri, e le masse non soltanto del proletariato, ma anche dei poveri delle campagne (la curia contadina ha dato la *più alta* percentuale, naturalmente dopo la curia operaia, di grandi elettori di sinistra!) e delle città (l'egemonia dei cadetti sulla democrazia piccolo-borghese urbana è stata senza dubbio seriamente scalzata nelle elezioni della seconda Duma). Ne consegue quindi che si sviluppa e si approssima una crisi non costituzionale ma rivoluzionaria, che la lotta alla Duma suscita — grazie alle condizioni oggettive — un passaggio alla lotta fuori della Duma, tanto più vicino quanto più l'attività della socialdemocrazia e della democrazia borghese alla Duma si svilupperà con successo. I compiti del proletariato, quale capo della rivoluzione democratica, consistono nello sviluppare la coscienza rivoluzionaria, la decisione e l'organizzazione delle masse e nello strappare la piccola borghesia all'egemonia dei liberali. Non si può nemmeno parlare dell'appoggio a un ministero liberale, il quale dovrebbe rispondere davanti alla Duma, ma che, di fatto, dipenderebbe dalla cricca zarista centonera. La possibilità di utilizzare un siffatto ministero (se fosse una realtà e non una vuota pro-

messa fatta allo scopo di ingannare i cadetti, come la promessa di Stolypin di legalizzare il loro partito, fatta nel gennaio per distogliergli dal blocco con le sinistre) dipende in tutto e per tutto dalla forza delle classi *rivoluzionarie*, dalla loro coscienza e compattezza.

Quanto al contenuto di classe dei diversi partiti, occorre riconoscere, quale fenomeno generale, che nell'ultimo anno le classi superiori si sono spostate a destra e quelle inferiori a sinistra. Il centro si indebolisce: lo erode il torrente dello sviluppo rivoluzionario che avanza. I centoneri si sono rafforzati e organizzati, si sono avvicinati alla forza economica di classe piú potente della vecchia Russia, e precisamente ai grandi proprietari fondiari feudali. Gli ottobristi rimangono il partito della grande borghesia controrivoluzionaria. I cadetti hanno fatto una netta svolta a destra. Diventa sempre piú chiaro che il loro puntello sociale è costituito dal proprietario fondiario (medio) liberale, dalla media borghesia e dagli intellettuali appartenenti alla grande borghesia. Essi trascinano dietro di sé i poveri delle città, che li seguono per tradizione e vengono ingannati dal suono delle parole « libertà del popolo ». Le elezioni della II Duma hanno subito dimostrato che il primo attacco delle sinistre, nelle condizioni meno favorevoli, ha staccato in misura molto notevole gli « strati inferiori » della democrazia urbana dai cadetti.

I cadetti si sono spostati a destra, verso gli ottobristi. La piccola borghesia democratica, urbana e soprattutto rurale, si è piú di tutti rafforzata e spostata a sinistra. Il relatore ricorda che nella primavera scorsa non esisteva un'esperienza politica di massa riguardo a un'organizzazione di partito legale di questa piccola borghesia. Ora esiste un'esperienza già molto importante, cominciando dai *trudoviki* nella I Duma per finire con l'inatteso grande numero di « elementi di sinistra » e di *trudoviki* eletti nella II Duma.

Le idee bolsceviche sulla rivoluzione russa, la quale può essere portata a termine non dal liberalismo, ma soltanto dal proletariato, se questo è in grado di attrarre a sé le masse contadine, sono mirabilmente confermate dall'esperienza del 1906-1907.

Tutta la tattica della socialdemocrazia rivoluzionaria alla Duma scaturisce dalle premesse indicate. I socialdemocratici devono considerare la Duma come uno degli strumenti della rivoluzione, inalzando decisamente, apertamente, alla luce del sole, la loro bandiera coerente, proletaria e rivoluzionaria di fronte alle masse, svolgendo

un lavoro di agitazione, di propaganda e organizzativo per sviluppare la rivoluzione e spiegando alle masse l'ineluttabilità di una nuova grande lotta fuori delle mura della Duma. Le frasi dei cadetti i quali dicono che si vuole « far saltare » la Duma, sono una infame provocazione del liberale che conversa segretamente con Stolypin e soci. Non « far saltare » la Duma, non far sciogliere la Duma, significa non fare nulla di molto sgradevole a Stolypin e soci. I socialdemocratici devono spiegare il carattere provocatorio di questa parola d'ordine cadetto-poliziesca e dimostrare che già nella I Duma l'atteggiamento del partito socialdemocratico (tanto dei menscevichi quanto dei bolscevichi) escludeva ogni « via », ogni « proclamazione », ecc. rivoluzionarie artificiose. I cadetti lo sanno e, prettamente alla maniera del *Novoie Vremia*, fanno passare la tattica della rivoluzione di massa, popolare, per la tattica del « far saltare ».

I socialdemocratici alla Duma devono agire come noi abbiamo agito nelle elezioni a Pietroburgo: inalzare la loro bandiera rivoluzionaria; costringere la piccola borghesia esitante a scegliere fra noi e i cadetti; nei momenti di azioni decisive non rifiutarsi di concludere, caso per caso, accordi parziali con quei democratici piccolo-borghesi che ci seguono sia contro i neri, sia contro i cadetti. Il relatore, spiegando cosí il significato del « blocco di sinistra » alla Duma e le condizioni per la sua messa in atto, ha soprattutto messo in guardia dal pensare che l'accordo possa essere permanente, possa in qualche modo legar le mani alla socialdemocrazia o sia un patto piú o meno duraturo concluso preventivamente. Se a Pietroburgo i socialdemocratici si fossero legate le mani con un accordo permanente o anche persino con un patto preliminare con i populisti, i quali, compresi i socialisti-« rivoluzionari », andavano con i menscevichi a vendere la democrazia ai cadetti, nelle elezioni a Pietroburgo non si sarebbe riusciti a formare il blocco di sinistra. Soltanto con una politica ferma e autonoma — e non con la diplomazia, non con i meschini compromessi — la socialdemocrazia può garantirsi, nei momenti necessari, la collaborazione di quegli elementi della democrazia borghese che sono veramente capaci di lottare.

Discorso di chiusura

Nel suo discorso di chiusura il relatore ha espresso il suo parere contrario*. Da una parte, persino nei momenti di lotta piú aspra la socialdemocrazia deve rimanere un partito autonomo, indipendente, con una propria organizzazione persino all'interno dei Soviet « comuni » dei deputati operai, contadini, ecc. Dall'altra, i socialdemocratici non devono cadere nell'errore dei menscevichi, i quali contrappongono all'« accordo di lotta » il « blocco politico », poiché qualsiasi accordo è ammissibile soltanto nei limiti di una determinata linea *politica*. È comprensibile che i socialdemocratici, parlando alla Duma, su una determinata questione, contro i cadetti, *non potranno* rifiutarsi di concludere accordi con le sinistre se queste sono disposte a seguirli e se, per una vittoria parlamentare sui cadetti (per esempio, l'emendamento di una legge, la soppressione di un punto infame di un indirizzo, di una dichiarazione, di una risoluzione, ecc.), l'accordo sarà necessario. Ma legarsi le mani con un accordo piú o meno permanente, con chiunque si voglia, e che impacci in qualche modo la socialdemocrazia sarebbe insensato e delittuoso.

Proletari, n. 14,
4 marzo 1907.

PROGETTI DI RISOLUZIONE PER IL QUINTO CONGRESSO DEL POSDR [80]

Scritti dal 15 al 18 febbraio
(28 febbraio-3 marzo) 1907.

Proletari, n. 14,
4 marzo 1907.

1

Il momento attuale e la rivoluzione democratica

Considerando:

1) che la odierna crisi economica in Russia, non accenna affatto a una prossima fine, e, nel suo lungo decorso continua a provocare, in vastissime proporzioni, disoccupazione nelle città e carestia nelle campagne.

2) che in connessione con ciò si inasprisce la lotta di classe fra il proletariato e la borghesia, la lotta fra i grandi proprietari fondiari e i contadini, e anche fra la borghesia contadina, corrotta dal governo, e i contadini poveri;

3) che la storia politica della Russia dell'anno trascorso, cominciando dalla I Duma per finire con le nuove elezioni, ha dimostrato il rapido sviluppo della coscienza di tutte le classi, espressosi nel grandissimo rafforzamento dei partiti estremi, nel declino delle illusioni costituzionali, nell'indebolimento del « centro », cioè del partito borghese liberale dei cadetti, il quale mira a por fine alla rivoluzione mediante concessioni accettabili per i grandi proprietari fondiari centoneri e l'autocrazia;

4) che la politica del partito cadetto, volta a questo fine, porta alla minima liberazione delle forze produttive della società borghese, alla completa insoddisfazione dei bisogni fondamentali del proletariato e delle masse contadine e alla necessità del costante soffocamento violento di queste masse;

considerando tutto ciò, la riunione constata:

1) che la crisi politica, la quale si svilupppa sotto i nostri occhi, non è una crisi costituzionale, ma una crisi rivoluzionaria che porta a una lotta immediata delle masse del proletariato e dei contadini contro l'autocrazia;

2) che la prossima campagna alla Duma va quindi considerata e utilizzata unicamente come uno degli episodi della lotta rivoluzionaria del popolo per il potere;

3) che la socialdemocrazia, quale partito della classe d'avanguardia, non può in nessun caso appoggiare in questo momento la politica cadetta in generale, e in particolare il ministero cadetto. La socialdemocrazia deve fare ogni sforzo per svelare alle masse il carattere proditorio di questa politica, per spiegare loro i compiti rivoluzionari che ad esse si pongono, per dimostrare loro che soltanto se le masse sono altamente coscienti e fortemente organizzate sono possibili concessioni dell'autocrazia le quali possano trasformarsi da strumento di inganno e di corruzione in strumento di ulteriore sviluppo della rivoluzione.

2

Sull'atteggiamento verso i partiti borghesi

Considerando:

1) che in questo momento di fronte alla socialdemocrazia sorge con particolare insistenza il compito di definire il contenuto di classe dei differenti partiti non proletari, di tener conto del rapporto oggi esistente fra le classi e di determinare conformemente il suo atteggiamento verso gli altri partiti;

2) che la socialdemocrazia ha sempre riconosciuto la necessità di appoggiare qualsiasi movimento d'opposizione e rivoluzionario diretto contro l'ordinamento sociale e politico esistente in Russia;

3) che essa ha il dovere di far di tutto perché il proletariato adempia la funzione di capo nella rivoluzione democratica borghese;

considerando tutto ciò, la riunione constata:

1) che i partiti centoneri (Unione del popolo russo, monarchici, Consiglio della nobiltà unificata, ecc.) agiscono in modo sempre piú energico e determinato come organizzazione di classe dei grandi proprietari fondiari feudali, strappano con sempre maggiore impudenza dalle mani del popolo le conquiste della rivoluzione e suscitano cosí un inevitabile inasprimento della lotta rivoluzionaria; che la socialdemocrazia deve denunciare lo strettissimo legame di questi partiti con lo zarismo e con gli interessi della grande proprietà fondiaria

feudale, spiegando la necessità della lotta per la completa distruzione di queste sopravvivenze della barbarie;

2) che partiti quali l'Unione del 17 ottobre, il partito industriale-commerciale, e in parte quello del rinnovamento pacifico ecc., sono organizzazioni di classe di una parte dei grandi proprietari fondiari e soprattutto della grande borghesia industriale e commerciale che non hanno ancora concluso una transazione definitiva per la divisione del potere con la burocrazia autocratica in base a una Costituzione di censo e la piú antidemocratica possibile, ma già si sono posti in pieno dalla parte della controrivoluzione e appoggiano manifestamente il governo*; che la socialdemocrazia [utilizzando, allo scopo di sviluppare la rivoluzione, i conflitti di questi partiti con la autocrazia centonera] deve [nello stesso tempo] condurre contro di loro la lotta piú implacabile;

3) che i partiti della borghesia monarchica liberale, e il principale fra di loro, il cadetto, già oggi hanno in modo indubbio voltato le spalle alla rivoluzione e perseguono lo scopo di porvi fine mediante un compromesso con la controrivoluzione; che la base economica di tali partiti è costituita da una parte dei proprietari fondiari medi e della media borghesia, e soprattutto dalla intellettualità borghese, mentre una parte della piccola borghesia democratica urbana e rurale segue ancora questi partiti unicamente per forza di tradizione, essendo addirittura ingannata dai liberali; che l'ideale di questi partiti non sorpassa i limiti di una società borghese ordinata, che sia protetta dalla monarchia, dalla polizia, dal sistema bicamerale, dall'esercito permanente, ecc., contro gli attacchi del proletariato; che la socialdemocrazia deve utilizzare l'attività di questi partiti per educare politicamente il popolo, contrapponendo alla loro fraseologia ipocritamente democratica la coerente democraticità del proletariato, fugando le illusioni costituzionali da essi diffuse e lottando implacabilmente contro la loro egemonia sulla piccola borghesia democratica;

4) che i partiti populisti, o del lavoro (socialisti popolari, gruppo del lavoro, socialisti-rivoluzionari), esprimono in modo piú o meno

* Variante proposta dai menscevichi: «... la borghesia, che già si è posta in pieno dalla parte della controrivoluzione, appoggia manifestamente il governo e si pone il compito di attuare una Costituzione di censo e la piú antidemocratica possibile».

giusto gli interessi e il modo di vedere delle grandi masse contadine e della piccola borghesia urbana, esitando tra la sottomissione all'egemonia dei liberali e la lotta decisa contro la grande proprietà fondiaria e lo Stato feudale; che questi partiti rivestono i loro compiti, in sostanza democratici borghesi, di un'ideologia socialista piú o meno nebulosa; che la socialdemocrazia deve inflessibilmente denunciare il loro carattere pseudosocialista e la loro tendenza a velare la opposizione di classe esistente fra il proletariato e il piccolo padrone, ma deve, d'altra parte, strapparli con tutte le forze alla influenza e alla direzione dei liberali, costringendoli a scegliere fra la politica cadetta e la politica del proletariato rivoluzionario e obbligandoli cosí a schierarsi dalla parte dei socialdemocratici, contro i centoneri e contro i cadetti;

5) le azioni comuni che ne conseguono devono escludere ogni possibilità di qualsiasi deroga al programma e alla tattica socialdemocratica, dovendo servire unicamente a esercitare una pressione comune e simultanea contro la reazione e contro il tradimento della borghesia liberale.

Nota. Sono state poste fra parentesi quadre le parole che dovrebbero essere soppresse secondo la minoranza, che ha proposto la variante sopraindicata.

3

Sui compiti di classe del proletariato nel momento attuale della rivoluzione democratica

Considerando:

1) che in Russia la rivoluzione democratica si avvia verso una nuova ripresa e la classe dei grandi capitalisti e dei grandi proprietari fondiari si schiera dalla parte della controrivoluzione, mentre dalla parte della rivoluzione si schierano, seguendo il proletariato, nuovi strati di piccola borghesia e di contadini;

2) che gli interessi di classe del proletariato nella rivoluzione borghese esigono che si creino le condizioni per una lotta il piú possibile vittoriosa contro le classi abbienti e per il socialismo;

3) che l'unica possibilità per creare e garantire queste condizioni

è quella di portare a termine la rivoluzione democratica, di conquistare cioè la repubblica democratica, la completa sovranità del popolo e il minimo delle conquiste economiche e sociali necessarie al proletariato (la giornata lavorativa di otto ore e altre rivendicazioni comprese nel programma minimo della socialdemocrazia);

4) che soltanto il proletariato è in grado di portare a termine la rivoluzione democratica, alla condizione che esso, come unica classe coerentemente rivoluzionaria dell'odierna società, trascini dietro a sé le masse contadine, dando alla loro lotta contro la grande proprietà fondiaria e lo Stato feudale una consapevolezza politica;

5) che la funzione dirigente nella rivoluzione democratica garantisce al proletariato la massima possibilità di elevare le sue condizioni economiche e sociali, di sviluppare in tutti i sensi la sua coscienza di classe e di svolgere la sua attività di classe non soltanto nel campo economico, ma anche in un largo campo politico,

la riunione constata:

1) che il compito principale del proletariato nell'attuale momento storico è quello di portare a termine la rivoluzione democratica in Russia;

2) che qualsiasi sottovalutazione di questo compito conduce inevitabilmente alla trasformazione della classe operaia da capo della rivoluzione popolare, che trascina dietro di sé le masse dei contadini democratici, in un partecipante passivo della rivoluzione, che arranca a rimorchio della borghesia monarchica liberale;

3) che tutte le organizzazioni del partito devono dirigere l'attività del proletariato volta ad adempiere questo compito, senza dimenticare nemmeno per un istante gli scopi propri, socialisti del proletariato.

4

Sulla tattica della socialdemocrazia alla Duma

1) La tattica del boicottaggio della Duma, che ha aiutato le masse popolari a dare un giusto giudizio sull'assenza di potere e sulla funzione non autonoma di questa istituzione, è stata pienamente giu-

stificata dalla commedia dell'attività legislativa della I Duma e del suo scioglimento;

2) ma l'atteggiamento controrivoluzionario della borghesia e la tattica conciliatrice del liberalismo russo ha ostacolato il successo immediato del boicottaggio e ha costretto il proletariato ad accettare la lotta contro la controrivoluzione dei grandi proprietari fondiari e della borghesia anche sul terreno della campagna parlamentare;

3) la socialdemocrazia ha dovuto condurre questa lotta fuori della Duma e nella stessa Duma per sviluppare la coscienza di classe del proletariato, per rafforzarne e ampliarne l'organizzazione, per continuare a mettere a nudo, davanti a tutto il popolo, le illusioni costituzionali e sviluppare la rivoluzione;

4) i compiti politici immediati della socialdemocrazia nell'imminente campagna parlamentare sono, innanzi tutto, quello di spiegare al popolo la completa inutilità della Duma quale mezzo per soddisfare le rivendicazioni del proletariato e della piccola borghesia rivoluzionaria, e in particolare delle masse contadine; in secondo luogo, quello di spiegare al popolo l'impossibilità di ottenere la libertà politica con metodi parlamentari finché il potere reale rimane nelle mani del governo zarista, di spiegare la necessità dell'insurrezione armata, del governo rivoluzionario provvisorio e dell'Assemblea costituente eletta a suffragio generale, diretto, uguale e segreto;

5) per adempiere i suoi fondamentali compiti socialisti, e anche quelli propriamente politici, la socialdemocrazia, quale partito di classe del proletariato, deve rimanere assolutamente autonoma, deve costituire alla Duma il suo gruppo di partito e non fondere in alcun caso né le sue parole d'ordine, né la sua tattica con nessun altro partito d'opposizione o rivoluzionario;

6) in particolare, circa l'attività della socialdemocrazia rivoluzionaria alla Duma, è necessario spiegare i seguenti problemi, posti in questo momento da tutto il corso della vita politica:

1) deve essere messa in primo piano la funzione critica, propagandistica, di agitazione e organizzativa del gruppo socialdemocratico alla Duma, quale una delle nostre organizzazioni di partito. Proprio a questi scopi, e non a quelli direttamente « legislativi », devono servire anche i progetti di legge presentati dal nostro gruppo, e soprattutto quelli che concernono problemi quali il miglioramento delle condizioni di vita e la garanzia della libertà della lotta di classe

per il proletariato, l'abbattimento del giogo dei grandi proprietari fondiari feudali nelle campagne, il soccorso ai contadini affamati, la lotta contro la disoccupazione, la liberazione dei marinai e dei soldati dal regime di galera vigente nelle caserme, ecc.;

2) poiché il governo zarista non cederà certamente le sue posizioni fino alla vittoria decisiva del popolo rivoluzionario, e poiché il conflitto fra la Duma e il governo è inevitabile, quale che sia la tattica della Duma, a meno che questa non sacrifichi gli interessi del proletariato ai centoneri, il gruppo socialdemocratico e il partito socialdemocratico, tenendo esclusivamente conto del corso della crisi rivoluzionaria che, per condizioni oggettive, si sta sviluppando fuori della Duma, non devono suscitare conflitti intempestivi, né scongiurarli o rinviarli artificiosamente, svilendo le sue parole d'ordine, cosa che screditerebbe la socialdemocrazia agli occhi del popolo e la staccherebbe dalla lotta rivoluzionaria del proletariato;

3) la socialdemocrazia, denunciando l'essenza borghese di tutti i partiti non proletari e contrapponendo a tutti i loro progetti di legge ecc. i suoi propri, deve anche lottare costantemente contro l'egemonia cadetta nel movimento di liberazione, costringendo la democrazia piccolo-borghese a operare una scelta tra la democraticità ipocrita dei cadetti e quella conseguente del proletariato.

5

Sull'acutizzazione del disagio economico delle masse e sulla lotta economica

Considerando:

1) che parecchi fatti attestano l'estremo riacutizzarsi dei bisogni economici del proletariato e della sua lotta economica (serrata in Polonia; movimento fra gli operai di Pietroburgo e di Ivanovo-Voznesensk per lottare contro il rincaro dei generi di prima necessità; largo movimento di scioperi nella zona industriale moscovita; appelli allarmati degli organismi sindacali che invitano a prepararsi ad una aspra lotta, ecc.);

2) che, secondo tutti i sintomi, queste disparate manifestazioni di lotta economica hanno una tale tendenza a concentrarsi da dar mo-

tivo di attenderci un'azione economica di massa generale, a cui partecipino strati molto piú larghi di proletariato che non in quelle precedenti;

3) che tutta la storia della rivoluzione russa dimostra che tutte le potenti riprese del movimento rivoluzionario sono sorte unicamente sul terreno di simili movimenti economici di massa;

considerando tutto ciò, la riunione constata che:

1) è necessario che tutte le organizzazioni del partito prestino la massima attenzione a questo fenomeno, raccolgano il materiale piú completo e pongano questo problema all'ordine del giorno del quinto congresso;

2) è necessario concentrare il maggior numero possibile di forze di partito nell'agitazione economica fra le masse;

3) è necessario tener conto precisamente di questo movimento economico, quale fonte principale e importantissima base della crisi rivoluzionaria che si sta sempre piú sviluppando in Russia.

6

Le organizzazioni operaie apartitiche e la corrente anarco-sindacalista in seno al proletariato

Considerando:

1) che nel POSDR si è delineata, in legame con l'agitazione del compagno Axelrod per il congresso operaio apartitico, una corrente (Larin, Stceglo, El, Ivanovski, Mirov, la pubblicazione di Odessa *Emancipazione del lavoro*) la quale tende a distruggere il partito operaio socialdemocratico e a sostituirlo con un'organizzazione politica apartitica del proletariato;

2) che accanto a ciò, al di fuori del partito e addirittura contro il partito, si conduce fra il proletariato un'agitazione anarco-sindacalista, che lancia la stessa parola d'ordine del congresso operaio apartitico e di organizzazioni apartitiche (*La causa sindacale* e il suo gruppo a Mosca, la stampa anarchica a Odessa, ecc.);

3) che, nonostante la risoluzione della Conferenza di novembre

del POSDR, si notano nel nostro partito azioni disorganizzatrici il cui scopo è di creare organizzazioni apartitiche;

4) che, d'altra parte, il POSDR non si è mai rifiutato di utilizzare, nei momenti di maggiore o minore ripresa rivoluzionaria, determinate organizzazioni apartitiche, come i Soviet dei deputati operai, per rafforzare l'influenza della socialdemocrazia sulla classe operaia e intensificare il movimento operaio socialdemocratico (cfr. le risoluzioni del Comitato di Pietroburgo e di quello di Mosca sul congresso operaio nei nn. 3 e 4 del *Proletari*[31]);

5) che, sul terreno della ripresa che si sta iniziando, si offre la possibilità di organizzare o utilizzare, allo scopo di sviluppare la socialdemocrazia, istituzioni rappresentative apartitiche della classe operaia, come i Soviet dei deputati operai, i consigli dei delegati operai, ecc., le organizzazioni del partito socialdemocratico devono al tempo stesso tener presente che se il lavoro socialdemocratico fra le masse del proletariato viene impostato in modo giusto, solido e largo, simili istituzioni possono in realtà risultare superflue;

considerando tutto ciò, la riunione constata:

1) che è necessaria la lotta piú decisa e di principio contro il movimento anarco-sindacalista fra il proletariato e contro le idee di Axelrod e di Larin nella socialdemocrazia;

2) che è necessaria la lotta piú decisa contro ogni tentativo disorganizzatore e demagogico in seno al POSDR di indebolire l'organizzazione di partito e di avvalersene per sostituire alla socialdemocrazia organizzazioni politiche apartitiche del proletariato;

3) che è ammissibile, in caso di necessità, la partecipazione delle organizzazioni del partito socialdemocratico ai consigli dei delegati operai, ai Soviet dei deputati operai e ai congressi dei loro rappresentanti, e anche all'organizzazione di queste istituzioni, purché questo lavoro sia impostato in modo rigidamente di partito, allo scopo di sviluppare e rafforzare il partito operaio socialdemocratico;

4) che per allargare e rafforzare l'influenza della socialdemocrazia su larghe masse di proletariato è necessario, da una parte, intensificare il lavoro per organizzare i sindacati e la propaganda e l'agitazione nel loro seno, e, dall'altra, attrarre strati sempre piú larghi della classe operaia nelle organizzazioni di partito di ogni tipo.

LA TATTICA DEL POSDR NELLA CAMPAGNA ELETTORALE

Intervista concessa a un collaboratore dell'« Humanité »
17 febbraio (2 marzo) 1907

L'ultimo congresso della socialdemocrazia russa, tenutosi a Stoccolma nell'aprile dell'anno scorso, aveva deciso che i socialdemocratici non dovevano concludere nessun accordo elettorale con i partiti borghesi. Questo principio fu senz'altro applicato nelle elezioni della I Duma in Siberia e nel Caucaso. Era esso valido anche per la II Duma? I bolscevichi dicevano di sí, i menscevichi di no. I primi esigevano che per decidere la questione venisse convocato un congresso straordinario. All'inizio di novembre ebbe luogo soltanto una conferenza, dove erano rappresentate tutte le organizzazioni del partito. I menscevichi, insieme con il Bund, sostennero l'accordo con i cadetti nelle imminenti elezioni; i bolscevichi, insieme con i lettoni e i polacchi, lo condannarono. La proposta dei primi raccolse 18 voti; quella dei secondi, 14. La conferenza decise che le organizzazioni locali dovevano pronunciarsi esse stesse sul problema. « Si faccia a Pietroburgo come nelle altre località », dichiararono di proposito i bolscevichi ai menscevichi.

Bisogna sapere due cose: da una parte, che i menscevichi, nonostante il loro nome, hanno la maggioranza nel Comitato centrale del partito o, in altre parole, sono loro a dirigere la sua politica generale, e, dall'altra parte, che i bolscevichi hanno la maggioranza nei comitati di governatorato di Pietroburgo e di Mosca. Avere contro di sé le due capitali era una situazione penosa e umiliante per il Comitato centrale. Il tentativo quindi, da parte del CC, di applicare a qualsiasi prezzo la politica menscevica a Pietroburgo e a Mosca. Per le elezioni a Pietroburgo esso (il CC) rischiò di violare l'autonomia locale, provocando la scissione appena se ne presentò il pretesto.

L'organizzazione di Pietroburgo non aveva ancora tenuto la con-

ferenza di governatorato prevista dalla Conferenza di novembre di tutta la Russia. Già da lungo tempo i giornali liberali avevano discusso vivacemente sulla tattica elettorale, temendo che i socialisti agissero indipendentemente da loro, e organizzassero le masse, senza e contro di loro, intorno alla bandiera rivoluzionaria. Essi infierivano contro i bolscevichi, — che venivano naturalmente qualificati quali « settari, dogmatici, blanquisti, anarchici, ecc. » —, ma volevano condurre la campagna insieme agli altri partiti rivoluzionari, stabilire con loro una lista comune. I piú grandi giornali di Pietroburgo sono nelle loro mani: era loro facile costringere a sentire la loro voce. I bolscevichi invece disponevano soltanto del loro giornale illegale, il *Proletari*, che si pubblica all'estero ed esce solo due volte al mese.

In segreto e attraverso contatti clandestini, il Comitato centrale menscevico aveva informato i cadetti che la tattica dei socialdemocratici dipendeva dallo stesso CC e non dal comitato di governatorato bolscevico. Ciò è venuto fuori alla conferenza di informazione, che ha riunito nei primi giorni di gennaio i rappresentanti dei cadetti, dei socialisti popolari, dei *trudoviki*, dei socialisti-rivoluzionari e dei socialdemocratici. Tutti erano per una lista comune. Tutti, meno il delegato del comitato di governatorato, che dopo la conferenza dichiarò che il comitato avrebbe comunicato la decisione solo dopo qualche giorno. Allora intervenne il delegato del Comitato centrale: « La miglior cosa sarà — egli dichiarò — che l'accordo sia concluso non dall'organizzazione nel suo complesso, ma singolarmente da ogni rione [che a Pietroburgo sono dodici]. — Ma io sento per la prima volta una simile proposta — rispose il delegato del comitato di governatorato. È questo un progetto del Comitato centrale? — No, è un'idea mia — rispose il delegato del CC ».

Un uomo pronto di mente capisce a mezza parola. I cadetti capirono. La *Riec* (l'organo di stampa ufficiale del partito cadetto), il *Tovaristc* (giornale dei cadetti di sinistra, simili ai socialisti millerandiani) e la *Stranà* (organo di stampa del partito delle riforme democratiche) dichiararono che i menscevichi erano la parte sensata, la parte istruita, la parte decorosa della socialdemocrazia. I bolscevichi invece erano i rappresentanti della barbarie: essi impedivano al socialismo di diventare civile e parlamentare! Ma, in presenza del capo dei cadetti, Miliukov, fu loro reso noto che i bolscevichi avrebbero agito separatamente dai cadetti.

La conferenza di Pietroburgo che doveva decidere della tattica elettorale, si tenne il 6 gennaio. Era composta di 39 bolscevichi e 31 menscevichi. Questi ultimi daprincipio contestarono la ripartizione delle deleghe; non ebbero tuttavia il coraggio di pretendere di avere la maggioranza, ma ciò serví loro di pretesto per abbandonare la conferenza. Secondo pretesto: essi esigevano che, conformemente alla proposta del Comitato centrale del 4 gennaio, per decidere la questione della tattica elettorale, l'organizzazione si dividesse in due parti, che cioè venisse convocata una conferenza per la città e un'altra per la provincia. Per coloro che conoscono l'organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo, che si basa in parte sul principio del luogo di abitazione, in parte su quello nazionale (sezione lettone ed estone), oppure sul principio del mestiere (sezione militare, sezione dei ferrovieri), ciò costituiva non soltanto una violazione dell'autonomia delle organizzazioni, ma, sotto un certo rapporto, era in generale privo di buon senso. La conferenza si pronunciò pertanto contro questa proposta, la quale inoltre fu presentata in forma di ultimatum e non corrispondeva affatto al principio a cui la conferenza stessa s'ispirava.

I trentun delegati abbandonarono la conferenza, e il Comitato centrale dichiarò che la minoranza si svincolava dall'obbligo di sottomettersi alla decisione della maggioranza. Ciò era non solo un invito del Comitato centrale alla scissione, ma addirittura la dichiarazione della scissione.

I trentuno organizzarono un loro comitato e presero parte alle trattative che i cadetti conducevano con il blocco di sinistra dei *trudoviki*, dei socialisti popolari e dei socialisti-rivoluzionari, ma la comparsa in scena di un nuovo personaggio fece crollare questo mercato. Il 4 gennaio il *Novoie Vremia* pubblicò un articolo dell'ottobrista Stolypin, fratello del ministro. «Se i cadetti avessero il coraggio di rompere definitivamente con i gruppi rivoluzionari e di mettersi sul terreno costituzionale — egli scriveva —, il loro partito verrebbe legalizzato». Dopo alcuni giorni (15 gennaio) Miliukov si recò dal ministro Stolypin, e due giorni dopo la sua visita tutti i giornali cadetti pubblicarono un comunicato in cui si dava notizia che i cadetti avevano rotto le trattative con le sinistre. Ma il giuoco non recò a costoro nessun vantaggio; si compromisero soltanto seriamente, senza trarne nessun vantaggio.

Quanto ai menscevichi, si compromisero anch'essi non meno se-

riamente e altrettanto inutilmente. Dapprincipio, nonostante la visita di Miliukov a Stolypin, continuarono le trattative con i cadetti e i gruppi di sinistra. La conferenza nella quale avvenne la rottura e nella quale non si poterono mettere d'accordo sulla ripartizione dei seggi di deputato, avvenne solo il 18 gennaio. In quell'intervallo di tempo, poi, la *Riec* aveva scritto che i cadetti cedevano ai menscevichi, per eliminare i bolscevichi, il seggio della curia operaia che avevano loro promesso, e i menscevichi, in questo frangente, non avevano protestato contro questo eccezionale metodo di far mercato dei voti operai. E non è tutto! Il Comitato centrale continuò a mercanteggiare con i cadetti, il che voleva dire che accettavano le loro condizioni. È appunto questo il fatto che suscitò indignazione fra gli operai! È questo il fatto che mi costrinse a scrivere l'opuscolo *L'ipocrisia dei trentun menscevichi* per il quale questi ultimi mi vogliono trascinare davanti al tribunale di partito.

Dopo la conferenza del 6 gennaio, nella quale avvenne la scissione, i bolscevichi dissero: «Se le sinistre, compresi i menscevichi, concluderanno un'alleanza con i cadetti, lotteremo da soli. Se le loro trattative si concluderanno con un fallimento, noi proporremo loro, a nostra volta, le condizioni dell'accordo, e la loro accettazione sarà per noi l'accettazione del principio dell'egemonia del proletariato».

Le trattative delle sinistre con i cadetti finirono con un fallimento (conferenza del 18 gennaio); fu per noi la prima vittoria. Proponemmo le condizioni per il blocco di sinistra, il quale non avrebbe concluso una transazione con i cadetti: le condizioni furono accettate da tutti, eccetto che dai menscevichi, il 25 gennaio. Questa fu la seconda vittoria. Dei sei seggi di Pietroburgo proponemmo: due posti alla curia operaia, due ai socialdemocratici, gli altri due agli altri partiti. Ed era evidente che la curia operaia avrebbe eletto due socialdemocratici. Rimanevano ancora quindici giorni dalle elezioni, e qui accadde ciò che i cadetti non attendevano: oltre alla lista dei neri, a quella degli ottobristi e dei cadetti, apparve la lista del blocco di sinistra, senza i cadetti e senza i menscevichi.

Nelle loro precedenti conferenze con i partiti di sinistra i cadetti avevano proposto a questi partiti due posti, mentre essi ne esigevano tre. Quando i cadetti videro che si era formato, contro di loro, il nostro blocco di sinistra, si spaventarono e portarono nella loro lista solo tre candidati del loro partito. I rimanenti tre posti li proposero:

uno al professor Kovalievski (del partito delle riforme democratiche), un altro al sacerdote Petrov (democratico cristiano, demagogo molto popolare), il terzo a un operaio. Questa ultima concessione la fecero tra l'altro solo per scongiurare una tempesta di indignazione fra il popolo.

I cadetti hanno avuto una vittoria nelle elezioni, ma occorre sottolineare che il blocco di sinistra ha raccolto il 25% di tutti i voti a Pietroburgo e ha riportato la vittoria nel rione di Vyborg. In molti rioni i cadetti hanno vinto solo con una lieve maggioranza. In cinque di essi sarebbero bastati altri 1.600 voti per garantire la vittoria al blocco di sinistra; nel rione Kolomna mancavano solo 99 voti. La vittoria dei partiti di sinistra è quindi stata impedita dai menscevichi; comunque, in generale, la sinistra rivoluzionaria è nella nuova Duma assai piú forte che in quella precedente.

Abbiamo fatto un'esperienza estremamente istruttiva. Vediamo innanzi tutto che a Pietroburgo gli operai rimangono tenacemente bolscevichi e hanno deciso fermamente di difendere l'autonomia delle loro organizzazioni contro gli attentati del Comitato centrale. Sappiamo inoltre ora che cosa si deve pensare del pericolo centonero, questo argomento che si era tirato fuori per giustificare l'accordo con i cadetti nella prima fase delle elezioni. Si trattava né piú né meno che di un'invenzione per ingannare i partiti socialisti e preservare i cadetti dal pericolo di sinistra, poiché « il pericolo reale per i cadetti viene dalla sinistra », come fu costretta a riconoscere una volta la *Riec*. « Chi vota per le sinistre dà ai destri la possibilità di riuscire » — ci avevano ripetuto durante una settimana i cadetti. Questa parola d'ordine diede loro la possibilità di infondere dubbi negli indecisi. Con la loro sfrontata campagna fecero sí che il blocco di sinistra a Mosca avesse meno voti (13%) che a Pietroburgo, poiché a Mosca non disponevamo di nessun giornale. Ma non poterono impedire che venisse svelata l'inconfutabile verità: il pericolo nero era una menzogna e un pretesto. Anche a Mosca vi furono come a Pietroburgo quattro liste; né nell'una né nell'altra città l'alleanza dei neri e degli ottobristi portò la vittoria alle destre: abbiamo nelle nostre mani cifre alle quali, se sarà necessario, potremo richiamarci.

I menscevichi sono dunque liberi di mettersi dalla parte dei cadetti e di servirli. Noi non li seguiremo. Il popolo non li seguirà. La condotta dei cadetti è tale che le masse si spostano sempre piú a si-

nistra. Se Miliukov si immagina che parlando della nostra « politica di avventure » e chiamando la nostra bandiera uno « straccio rosso » ci privi di seguaci, possiamo soltanto invitarlo a continuare a parlare di una simile assurdità che è per noi cosí utile. I menscevichi cadetteggianti farebbero meglio a riflettere sul fatto che nelle officine di Pietroburgo dove gli operai erano prima bolscevichi sono stati eletti dei bolscevichi e in quelle ove gli operai erano prima menscevichi e i menscevichi avevano soprattutto svolto la loro propaganda... *sono stati eletti dei socialisti-rivoluzionari*, i quali devono essi stessi essere molto stupiti per il numero dei voti ottenuti. Come devono essere grati all'opportunismo dei menscevichi! Quanto a noi, simili risultati possono solo rafforzare in noi l'idea che oggi piú che mai il nostro dovere e il pegno della vittoria stanno nel lavoro comune non con la borghesia liberale che vuole metter fine alla rivoluzione, ma con le masse contadine democratiche, contro la viltà e il tradimento della borghesia che di giorno in giorno diventa sempre piú controrivoluzionaria. La migliore politica è, ancora una volta e sempre, l'aperta politica rivoluzionaria, la lotta accanita, assolutamente autonoma, sotto la bandiera proletaria, che a poco a poco raggruppa intorno a noi, insieme con gli operai, i proletari, le innumerevoli masse contadine democratiche.

L'Humanité, n. 1082,
4 aprile 1907.

L'APERTURA DELLA II DUMA

Pietroburgo, 20 febbraio 1907

Oggi si riunisce la II Duma. Le condizioni in cui è stata convocata, la situazione interna ed estera in cui si sono svolte le elezioni, le condizioni in cui si svolgeranno i suoi lavori, tutto ciò è cambiato in confronto alla I Duma. Attendersi una semplice ripetizione degli avvenimenti sarebbe evidentemente un errore. Ma, d'altra parte, in tutti i cambiamenti avvenuti nell'anno politico trascorso, cosí ricco di mutevolezze della sorte, si osserva un tratto caratteristico fondamentale, il quale mostra che il movimento si è in generale elevato a una fase superiore, proseguendo per una via a zigzag ma che porta infallibilmente avanti, sempre avanti.

Questo tratto fondamentale può concisamente essere cosí espresso: gli strati superiori si sono spostati a destra, gli estremi politici si sono acutizzati. E non solo politici, ma innanzi tutto quelli economici e sociali. Gli ultimi avvenimenti prima della II Duma sono soprattutto caratteristici per il fatto che sotto l'apparente immobilità politica della superficie, è avvenuto un lavorio invisibile, silenzioso ma profondo, che ha condotto allo sviluppo della coscienza delle masse, sia della classe operaia, sia di larghissimi strati di contadini.

La Costituzione delle corti marziali si è mutata di poco nell'anno trascorso, ma lo spostamento politico delle classi è grandissimo. Prendete i centoneri. All'inizio si trattava di un gruppetto di banditi agli ordini della polizia, seguíto da una piccola parte di popolino del tutto ignorante, ingannato, talvolta addirittura ubriacato. Oggi a capo dei partiti neri vi è il Consiglio della nobiltà unificata. I grandi proprietari fondiari di tipo feudale hanno stretto le loro file

e hanno definitivamente preso « coscienza di sé » nella rivoluzione. I partiti neri diventano l'organizzazione di classe di coloro che devono difendere fino all'ultimo sangue i beni minacciati dall'attuale rivoluzione: la piú grande proprietà fondiaria — questo residuo dell'epoca della servitú della gleba —, i privilegi del ceto superiore, la possibilità di dirigere gli affari dello Stato attraverso legami personali con la camarilla, ecc.

Prendete i cadetti. Fra i partiti palesamente, apertamente borghesi erano indubbiamente considerati il partito piú « avanzato ». E come se ne è andato a destra! Non esiste piú l'esitazione fra la reazione e la lotta popolare che si notava l'anno scorso: vi è un odio non celato verso questo lotta popolare, l'aspirazione, cinicamente annunciata, di por fine alla rivoluzione, di adagiarsi tranquillamente, di mettersi d'accordo con la reazione, di cominciare a tessere — per il grande proprietario fondiario di stampo capitalistico e per l'industriale — il « nido » della Costituzione monarchica, una Costituzione ristretta, cupidamente di classe, inesorabile nei riguardi di tutte le masse popolari.

Oggi non è piú possibile ripetere l'errore in cui cadevano molti dicendo che i cadetti si trovano alla sinistra del centro, che lo spartiacque che divide i partiti della libertà e i partiti della reazione passa alla loro destra. I cadetti sono il centro, e questo centro si avvia sempre piú esplicitamente a concludere una transazione con la destra. Il nuovo schieramento politico delle classi si manifesta col fatto che il sostegno dei cadetti sono divenuti il grande proprietario fondiario che amministra in modo capitalistico la sua azienda e un largo strato della borghesia. E gli strati democratici, piccolo-borghesi si allontanano in modo manifesto dai cadetti, e soltanto per la forza delle tradizioni, dell'abitudine, talvolta addirittura perché ingannati, li seguono.

Nelle campagne la lotta principale nell'attuale rivoluzione si manifesta in modo piú netto, piú evidente: lotta contro la servitú della gleba, contro la grande proprietà fondiaria. La non democraticità dei cadetti salta agli occhi in modo piú spiccato al contadino che non al piccolo borghese delle città. Il contadino ha voltato ancor piú decisamente le spalle al cadetto. I grandi elettori contadini diedero forse piú di tutti gli altri lo sgambetto ai cadetti nelle assemblee elettorali dei governatorati.

Nelle città non spicca in primo piano l'antagonismo del contadino e del grande proprietario fondiario, questo antagonismo, il piú profondo e tipico per la rivoluzione borghese, fra la libertà del popolo e la servitú della gleba. Nelle città il proletario si è già reso conto di un altro contrasto di interessi, molto piú profondo, che ha generato il movimento socialista. La curia operaia diede complessivamente in Russia, quasi ovunque, socialdemocratici, pochi socialisti-rivoluzionari e un numero insignificante di membri di altri partiti. Ma anche nella democrazia piccolo-borghese urbana la svolta degli strati inferiori a sinistra, che li allontana dai cadetti, è indubbia. Secondo i dati di uno statistico cadetto, il signor Smirnov, riportati dalla *Riec*, in 22 città con 153.000 elettori, che dovevano scegliere fra quattro liste, i monarchici ottennero 17.000 voti; gli ottobristi, 34.000; il *blocco di sinistra*, 41.000; e i cadetti, 74.000. Nella prima battaglia elettorale, nonostante la grandissima forza della stampa quotidiana cadetta, la organizzazione legale cadetta, la menzogna cadetta sul pericolo che fossero eletti i neri, nonostante la vita clandestina degli elementi di sinistra, fu strappata ai cadetti una tale enorme massa di voti che la svolta del commesso, del piccolo impiegato, del funzionario di grado inferiore, del povero inquilino è evidente. I cadetti non potranno sostenere un'altra battaglia come questa. La democrazia urbana li ha abbandonati per avvicinarsi ai *trudoviki* e ai socialdemocratici.

Contro il Consiglio della nobiltà unificata centonero, contro la borghesia liberale definitivamente impaurita si è mobilitato tutto il proletariato, si mobilita l'immensa massa della piccola borghesia democratica, e particolarmente quella contadina.

Il nuovo schieramento politico delle classi è cosí profondo, cosí largo, cosí possente che nessun giogo delle Corti marziali, nessun chiarimento senatoriale, nessun artifizio della reazione, nessun profluvio di menzogne cadette che inonda, in modo monopolistico, tutta la stampa quotidiana, hanno potuto impedire che nella Duma si rispecchiasse questo nuovo schieramento. La II Duma dimostra che la lotta profonda, di massa, organizzativamente rafforzatasi, cosciente, delle differenti classi si è inasprita.

Il compito del momento è di capire questo fatto fondamentale, di sapere connettere piú strettamente le diverse parti della Duma con questo possente appoggio che viene dal basso. Non alle gerarchie supreme, non al governo bisogna guardare, ma agli strati inferiori,

al popolo. Non alle minuzie della tecnica parlamentare bisogna rivolgere l'attenzione. Non volgari considerazioni sul modo di non farsi notare, di tenere il fiato, di non offrire un pretesto per sciogliere la Duma e di non irritare Stolypin e soci; non queste volgari considerazioni cadette deve fare il socialdemocratico. Egli deve rivolgere tutta la sua attenzione, tutta la forza del suo intelletto al rafforzamento della cinghia di trasmissione tra la grande ruota che ha cominciato a muoversi rapidamente in basso e la piccola ruota che sta in alto.

La socialdemocrazia, quale partito della classe d'avanguardia, oggi piú che mai deve prendere su di sé l'iniziativa di ergersi in tutta la sua statura, di parlare in modo autonomo, decisamente e arditamente. In nome dei compiti socialisti e prettamente di classe del proletariato deve mostrarsi quale avanguardia di tutta la democrazia. Dobbiamo distinguerci da tutti gli strati e sottostrati piccolo-borghesi, ma non per rinchiuderci in una orgogliosa solitudine (ciò significherebbe di fatto aiutare i borghesi liberali, farsi rimorchiare da loro), ma per liberarci da ogni esitazione, da ogni indeterminatezza e per esser capaci di *trascinarci dietro* le masse contadine democratiche.

Strappare all'egemonia dei liberali i resti della democrazia, farci seguire da questa e insegnarle ad appoggiarsi sul popolo, unirsi agli strati inferiori, spiegare piú largamente la *nostra* bandiera davanti alla classe operaia, davanti a tutta la massa dei contadini immiseriti e affamati, ecco il primo compito che la socialdemocrazia si pone entrando nella II Duma.

Novi Luc, n. 1,
29 febbraio 1907.

LA II DUMA E I COMPITI DEL PROLETARIATO

Compagni operai!

È giunto il giorno della convocazione della II Duma. Il proletariato cosciente non ha mai creduto che fosse possibile ottenere la libertà per il popolo e la terra per i contadini mediante l'invio di postulanti allo zar, che dirige la cricca degli sgherri centoneri. Il proletariato cosciente aveva boicottato la Duma per mettere in guardia le masse contadine arretrate che avevano fiducia in essa. E l'esperienza della I Duma, lo scherno con cui il governo rispose alle sue proposte e il suo scioglimento dimostrarono che il proletariato aveva avuto ragione, dimostrarono che seguendo una via pacifica, rimanendo sul terreno delle leggi promulgate dallo zar e salvaguardate dai centoneri, non si può ottenere la libertà.

I socialdemocratici hanno consigliato al popolo di inviare alla II Duma non dei postulanti, ma dei combattenti. Il popolo non crede piú nella via pacifica. Lo si vede dal fatto che il partito liberale il quale la predica (i cadetti) ha subíto un crollo nelle elezioni. Questo partito di grandi proprietari fondiari liberali e di avvocati borghesi, che cerca di conciliare l'autocrazia centonera con la libertà del popolo, entra nella II Duma indebolito. Si sono rafforzati i centoneri che sono riusciti a far eleggere qualche decina di deputati. Ma ancor piú si sono rafforzate le sinistre, cioè coloro che in modo piú o meno deciso e coerente sono non per la via pacifica, ma per la lotta rivoluzionaria.

La II Duma è piú a sinistra della prima. In essa vi sono molto piú socialdemocratici e democratici rivoluzionari (socialisti-rivoluzionari e una parte dei *trudoviki*). La I Duma era la Duma delle speranze in una via pacifica; la seconda è la Duma dell'aspra lotta fra

il governo zarista centonero e i rappresentanti delle masse, le masse di proletari che vogliono ottenere la libertà al fine di poter lottare per il socialismo e le masse contadine che si sollevano spontaneamente contro i grandi proprietari fondiari feudali.

Le elezioni della nuova Duma hanno mostrato che, nonostante le persecuzioni e i divieti, nelle larghe masse popolari si sviluppa e si rafforza la coscienza rivoluzionaria. Si avvicina una nuova ondata rivoluzionaria, una nuova battaglia rivoluzionaria del popolo per la libertà.

La battaglia non sarà data nella Duma; sarà decisa dall'insurrezione del proletariato, dei contadini e dalla parte cosciente dell'esercito. Tutto il corso degli avvenimenti, tutto il corso dei conflitti del settore di sinistra della Duma contro il governo e i cadetti l'avvicinano.

Siate dunque pronti, operai, ad avvenimenti importanti. Non spendete inutilmente le vostre forze; non ci occorre affrettare l'epilogo: attacchino per primi lo zar e i suoi servi centoneri. Essi saranno costretti ad attaccare il popolo, a sciogliere la Duma, ad abrogare la legge elettorale, a dare inizio a una serie di violenze per sbarazzarsi della nuova Duma.

Incomincino gli sgherri. Il proletariato deve preparare sistematicamente, fermamente, coerentemente masse sempre piú larghe di popolo alla grande, accanita battaglia per la libertà. Compagni operai! Abbiamo vissuto i primi grandi combattimenti della rivoluzione, il 9 gennaio 1905, lo sciopero dell'ottobre, l'insurrezione del dicembre. Raccoglieremo nuovamente nuove forze per una nuova, ancor piú terribile azione decisiva quando, nell'incendio che abbraccerà tutta la Russia, divamperà il falò della Duma di sinistra. Bisogna raccogliere e concentrare tutte le forze per la prossima battaglia decisiva.

Ricordate, compagni, che la II Duma porta inevitabilmente alla lotta, all'insurrezione. Non sprecate le forze per inezie.

Evviva l'insurrezione di tutto il popolo per la libertà!

Evviva la rivoluzione!

Evviva la socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale!

Scritto il 20 febbraio (5 marzo) 1907.

Raboci, n. 2,
23 febbraio 1907.
Firmato: N. Lenin.

UN PRIMO PASSO IMPORTANTE

Pietroburgo, 21 febbraio 1907

Ieri abbiamo espresso la speranza che i menscevichi, i quali nella *Russkaia Gizn* dicono tante belle parole sull'autonomia della socialdemocrazia, facciano una politica giusta.

L'altro ieri, di sera, ha avuto luogo un'assemblea di cadetti che ha distrutto tutte le nostre speranze...

Ecco come sono andate le cose.

Il 19 febbraio, nel pomeriggio, c'è stata la riunione del gruppo socialdemocratico alla Duma. È stato proposto di andare all'assemblea non ufficiale organizzata dai cadetti. Una parte dei deputati si è opposta accanitamente, dicendo che era una vergogna per dei deputati della classe operaia andare dai liberali borghesi i quali mercanteggiano con Stolypin, che i socialdemocratici non devono fare una politica cadetta, ma proletaria, non devono trascinare dietro di sé il contadino per portarlo dal grande proprietario fondiario liberale e non devono contribuire alla creazione di un blocco « di sinistra » *cadetto*. I menscevichi hanno fatto quel che avevano deciso.

Il 19 febbraio, di sera, nell'appartamento di Dolgorukov ha avuto luogo un'assemblea di circa trecento deputati dell'« opposizione »: i cadetti, i *narodowcy* (nazionalisti borghesi centoneri polacchi), tutte le sinistre, i *trudoviki*, i socialisti-rivoluzionari e... i socialdemocratici. Una parte di questi ultimi non si è recata dai cadetti.

Che cosa è avvenuto in questa assemblea?

All'assemblea tenuta dai cadetti tutte le sinistre, tutti i democratici, i piccoli borghesi (socialisti popolari, *trudoviki*, socialisti-rivoluzionari) e tutti i socialdemocratici cadettoformi *hanno sottoscritto le*

proposte cadette. Alla maniera del *Tovaristc*, i menscevichi hanno avanzato una riserva formale: le loro decisioni non erano definitive, bisognava ancora chiedere al gruppo. Secondo la *Riec* (organo di stampa centrale dei cadetti) non è stata avanzata *da nessuno* nessuna riserva.

I socialdemocratici hanno dunque, come fedeli schiavi dei liberali, approvato tutti i loro progetti, hanno permesso che la maggioranza della presidenza (due posti su tre) fosse data ai cadetti, hanno accettato che il terzo posto fosse preso dai *trudoviki, legatisi in tal modo ai cadetti*, hanno acconsentito a non spiegare al popolo quale importanza politica ha l'elezione della presidenza e perché *è un dovere* per ogni cittadino cosciente risolvere tale questione dal punto di vista dei rapporti di partito e non con transazioni private, condotte dietro le quinte.

Si può forse giustificare tale condotta attribuendola al timore che venga eletta una presidenza centonera alla Duma? No. Già ieri, nell'articolo del compagno P. Orlovski, abbiamo osservato che i neri non potevano riportare la vittoria, *quale che fosse il modo in cui si fossero ripartiti* i voti fra i cadetti e le sinistre.

Non il pericolo di una vittoria centonera, ma il desiderio di ingraziarsi i liberali: ecco ciò che *in realtà* determina la politica menscevica.

Quale politica dunque devono fare i socialdemocratici?

O astenersi, quali socialisti che se ne stanno lontano dai liberali, traditori della libertà e sfruttatori del popolo, oppure trascinare dietro di sé la piccola borghesia democratica capace di lottare sia contro i neri che contro i liberali.

La prima politica è obbligatoria per i socialisti quando già sono scomparse le differenze di fondo fra *tutti* i partiti borghesi dal punto di vista della lotta per la democrazia. Cosí avviene in Europa. La rivoluzione non c'è. Tutti i partiti borghesi hanno perso la capacità di lottare per la democrazia e lottano soltanto per i meschini, egoistici interessi dei padroni o *piccoli padroni*. In queste condizioni, la socialdemocrazia è la *sola* a difendere gli interessi della democrazia, sviluppando costantemente davanti alle masse le sue concezioni socialiste.

La seconda politica è obbligatoria quando ancora esistono condizioni per la rivoluzione democratica borghese, quando, oltre alla classe

operaia, ci sono determinati strati borghesi o piccolo-borghesi capaci di lottare per la democrazia, che è necessaria al proletariato.

In Russia, in questo periodo è obbligatoria la seconda politica. La socialdemocrazia, senza dimenticare nemmeno per un istante la sua propaganda e agitazione socialiste, l'organizzazione dei proletari in classe, ha il dovere, caso per caso, *marciando insieme* con la piccola borghesia democratica, di *battere* sia i neri che i *liberali*.

Poiché i liberali (cadetti, *narodowcy* [?], partito delle riforme democratiche, ecc. ecc.) hanno già decisamente voltato le spalle alla rivoluzione e hanno accettato di concludere una transazione con la autocrazia, contro la libertà del popolo della quale ipocritamente chiacchierano. Ora è persino venuto fuori che i cadetti *avevano* l'anno scorso *aiutato il governo* a ottenere, per le Corti marziali e le repressioni, *due miliardi* dalla Francia, poiché Clemenceau aveva loro dichiarato esplicitamente: non verrà concesso un prestito se i cadetti si pronunceranno ufficialmente contro di esso. Costoro si rifiutarono di parlare contro il prestito per paura di perdere la loro posizione di futuro partito di governo! In Russia sparavano non soltanto le mitragliatrici di Trepov, ma anche i milioni cadetto-francesi.

Non è ammissibile per i socialdemocratici appoggiare l'egemonia dei cadetti. Ma è troppo poco pronunciarsi contro la partecipazione all'assemblea cadetta del 19 febbraio. Essi devono, in modo categorico e incondizionato, esigere che il nostro gruppo rompa con la politica cadettoforme e agisca alla Duma, direttamente e apertamente, applicando la politica autonoma del proletariato.

Per il problema della presidenza i socialdemocratici avrebbero dovuto dire: non vogliamo una nostra presidenza; appoggiamo *tutta* la lista delle sinistre o dei *«trudoviki» contro i cadetti*, cioè tutti i tre candidati alla presidenza contro i candidati cadetti, e ci asteniamo se i *trudoviki*, nonostante i nostri avvertimenti, si lasceranno rimorchiare dai cadetti. Era comunque un dovere presentare un candidato di sinistra, anche se non vi erano probabilità ch'egli venisse eletto; alla prima votazione i voti da lui ottenuti avrebbero mostrato su quali forze i socialdemocratici potevano contare in caso di una lotta contro i cadetti. E se fosse risultato che aveva avuto piú voti dei cadetti, anche se meno della maggioranza assoluta necessaria per essere eletti, la votazione avrebbe tuttavia mostrato palesamente al popolo che la Duma non è cadetta, che il cadetto *non è tutto* alla Duma.

Le elezioni della presidenza non sono un'inezia. È il primo passo al quale seguono altri. Il dado è tratto.

O una politica cadettoforme, e allora in realtà i socialdemocratici si trasformano in un'appendice dei liberali.

O la politica della socialdemocrazia rivoluzionaria, e allora cominciamo non con l'esprimere la nostra fedeltà ai cadetti, ma issando apertamente la *nostra bandiera*; allora non ci rechiamo dai cadetti; allora chiamiamo la democrazia piccolo-borghese, e particolarmente quella contadina, alla battaglia sia contro i neri che contro i liberali.

Novi Luc, n. 2,
21 febbraio 1907.

TATTICA PICCOLO-BORGHESE

Il *Tovaristc* del 21 febbraio ha pubblicato estratti delle risoluzioni approvate nell'ultimo congresso, congresso straordinario, del partito socialista-rivoluzionario. Le risoluzioni trattano della tattica alla Duma.

Su di esse si può é si deve dire moltissimo. Non siamo in grado di soffermarci qui sul difetto fondamentale di queste — come del resto, in generale, di tutte — le risoluzioni socialiste-rivoluzionarie: assenza di un'analisi di classe dei diversi partiti. Senza questa analisi non si può fissare una tattica che meriti il nome di tattica. Il confronto delle risoluzioni socialiste-rivoluzionarie con la piattaforma della socialdemocrazia rivoluzionaria (risoluzioni elaborate dalla conferenza di alcune organizzazioni bolsceviche del 15-18 febbraio * che saranno pubblicate fra pochi giorni) ci darà motivo di ritornare piú di una volta su questa idea.

Non ci soffermeremo nemmeno sulla verità elementare, sottolineata in modo un po' eccessivo dai socialisti-rivoluzionari, che i rivoluzionari non mirano affatto a « creare conflitti, esterni [?], poco importanti », ad « affrettare lo scioglimento della Duma », ecc. Si tratta di un particolare.

Il fulcro della tattica socialista-rivoluzionaria, dal punto di vista dei compiti urgenti del momento, è la seguente risoluzione:

« 4. Il congresso ritiene che un netto schieramento di partito all'interno della Duma, con azioni isolate di ogni singolo gruppo e un'aspra lot-

* Nella *Sovremennaia Riec* di oggi (22 febbraio) a pagina 3 si indica in modo giusto la composizione della conferenza e viene pubblicata una *piccola parte* di una delle *sei* risoluzioni approvate. I lettori devono tener presente che persino in questa breve citazione vi sono degli errori.

ta tra i gruppi, potrebbe paralizzare completamente l'attività della maggioranza oppositrice e screditare cosí agli occhi delle classi lavoratrici l'idea stessa della rappresentanza popolare. Il congresso ritiene quindi necessario che i deputati del partito facciano ogni sforzo per organizzare un'azione quanto piú possibile permanente e concorde di tutti i gruppi socialisti e di estrema sinistra; specificatamente, poi, nelle questioni della lotta contro la destra della Duma e il governo, per la libertà e i diritti politici del popolo, essi devono tendere a singole azioni, quanto piú possibile concordi, del settore socialista-rivoluzionario della Duma con il settore che sta all'opposizione; inoltre queste azioni concordate, sia quelle di lunga durata quanto quelle parziali, devono muovere da princípi che non contrastino in nulla con i princípi fondamentali del programma e della tattica del partito ».

Magnifica esposizione delle basi di principio di una tattica piccolo borghese! Magnifica rivelazione della sua completa instabilità!

« Azioni concordate di lunga durata [!] e parziali », « quanto piú possibile permanenti [!] e concordi... ». Come sono vuote queste parole, poiché non vi è nemmeno un tentativo di spiegare quale, precisamente, *comunanza di interessi*, di quali *classi* precisamente, sta alla base di tutta questa « concordanza »! Noi socialdemocratici rivoluzionari ammettiamo azioni comuni del partito del proletariato e del partito della piccola borghesia contro i neri e contro i cadetti, quale partito del liberalismo traditore. I socialisti-rivoluzionari a tale punto non comprendono questa base di classe della rivoluzione russa da parlare, da una parte, dell'accordo, *in generale*, dei gruppi socialisti e di estrema sinistra, dell'attenuazione, cioè, del contrasto tra il proletariato e il piccolo produttore, e dall'altra, dell'accordo contro i neri fra il settore socialista-rivoluzionario della Duma e quello d'opposizione.

No, signori, con voi non parleremo nemmeno né di accordi permanenti, né di concordanza di azioni in generale. Accordatevi dapprima con noi sulla politica di lotta sia contro i neri che contro i cadetti, accordatevi *effettivamente*: questo è il nostro ultimatum; questa è la nostra linea politica nella rivoluzione democratica. Tanto nelle elezioni a Pietroburgo quanto *in ogni problema* della rivoluzione attuale dichiareremo: il proletariato va senza esitazioni alla battaglia sia contro i neri che contro i cadetti. Finché i piccoli bor-

ghesi esiteranno, finché essi seguiranno i cadetti, lotta implacabile contro i piccoli borghesi. Avete abbandonato i vostri cadetti? Consentite ad andare contro i cadetti? Se è cosí, e se ciò è detto non sulla carta ma dimostrato con i fatti, allora, e soltanto allora, nell'azione *democratica* i socialdemocratici si troveranno insieme con voi nella battaglia.

Ma la piú notevole è forse la prima parte della risoluzione citata. Pensate dunque: « un netto schieramento di partito all'interno della Duma », « un'aspra lotta fra i gruppi » * potrebbero « screditare agli occhi delle classi lavoratrici l'idea stessa della rappresentanza popolare »! Si tratta già di « Plekhanov » — nel senso dato da Vasiliev a questo termine — socialisti-rivoluzionari [82].

No, signori. Il principio della lotta di classe è la base di tutte le dottrine e di tutta la politica della socialdemocrazia. I proletari, i contadini, i piccoli borghesi non sono dei bambini, e l'idea della rappresentanza non si offuscherà ai loro occhi per le aspre discussioni e l'aspra lotta delle classi. Non dobbiamo fare i sentimentali con loro, ma *insegnar* loro, invece, dalla *tribuna della Duma* a distinguere nettamente i partiti, a comprendere qual è la loro base di classe, velata dagli abili borghesi.

Tutta la politica dei menscevichi alla Duma è *delittuosa* appunto perché essi non vogliono o non sanno dire dalla tribuna della Duma tutta la verità al popolo sul carattere di classe dei diversi partiti, sul mercato segreto dei Miliukov con gli Stolypin, sulla differenza radicale, negli scopi della democrazia, tra il contadino e il liberale, negli scopi del socialismo, tra il contadino e il proletario.

Ma la politica menscevica, cominciata col far rotolare silenziosamente le biglie al comando dei cadetti, non finisce qui.

Questa completa incomprensione della base di classe del liberalismo « d'opposizione », il quale fa segretamente mercato della libertà e della democrazia con Stolypin e soci, è la base della tattica opportunista, tattica che i piccoli borghesi (i *trudoviki*, i socialisti po-

* La *Riec* del 22 febbraio ha dedicato alle risoluzioni socialiste-rivoluzionarie un apposito articolo, che viene subito dopo l'editoriale. Dopo aver citato *proprio* il passo sul danno di un « netto schieramento di partito », l'organo dei borghesi liberali scrive: « Il *punto di partenza della nuova tattica* è cosí determinato in modo *assolutamente giusto* ». Appunto! La tattica socialista-rivoluzionaria *è giusta* dal punto di vista degli interessi della borghesia liberale in generale, e del suo compromesso con la reazione in particolare!

polari, i socialisti-rivoluzionari) e l'ala piccolo-borghese del partito operaio, i menscevichi, seguono.

La lotta contro i neri serve a gettar polvere negli occhi ed è un pretesto plausibile. *Di fatto* questa tattica piccolo-borghese viene applicata quando una vittoria centonera è *assolutamente impossibile*, come è stato, per esempio, nelle elezioni a Pietroburgo e nell'elezione del presidente della Duma. Sia i *trudoviki* (l'autonomia dei socialisti-rivoluzionari è fittizia; in realtà essi sono legati con i *trudoviki* e rappresentano unicamente la loro ala sinistra, come hanno dimostrato le elezioni a Pietroburgo e come lo dimostra l'odierno schieramento dei partiti nella II Duma), sia i menscevichi appoggiano l'egemonia dei cadetti: ecco qual è il contenuto della tattica piccolo-borghese. I liberali, non solo in Russia ma dappertutto in Europa, hanno per lungo tempo trascinato dietro di sé la piccola borghesia democratica, troppo dispersa, arretrata, indecisa per diventare autonoma, e con una mentalità troppo da padrone per seguire il proletariato. Il tallone d'Achille della politica piccolo-borghese è l'inettitudine, l'incapacità di sbarazzarsi dell'egemonia ideale e politica dei borghesi liberali. I piccoli borghesi sono i tirapiedi dei cadetti non per caso, ma per le fondamentali particolarità economiche della società capitalistica. Il compito principale della socialdemocrazia — compito che i menscevichi sono assolutamente alieni dal comprendere — consiste quindi nel distruggere infallibilmente l'egemonia del liberale sul democratico, nel togliere immancabilmente le masse piccolo-borghesi di sotto l'ala dei cadetti e nel sottometterle all'azione, all'influenza della socialdemocrazia.

« Azioni permanenti e concordi », ci propone il *trudovik*. Ringraziamo umilmente! Per legarsi con uomini i quali, come l'ubriacone che gravita verso il bicchiere, gravitano verso i cadetti? Con uomini che per mesi hanno implorato il blocco con i cadetti nelle elezioni a Pietroburgo, che sono andati come pecore alla riunione cadetta del 19 febbraio e hanno votato per un cadetto che aveva venduto la democrazia? Ringraziamo umilmente!

Scritto il 22 febbraio (7 marzo) 1907.

Novi Luc, n. 4,
23 febbraio 1907.

GLI ORGANIZZATORI DELLA SCISSIONE E LA PROSSIMA SCISSIONE

La *Russkaia Gizn* ha levato grida ridicole circa l'atteggiamento del *Novi Luc* verso il gruppo socialdemocratico alla Duma. (Articolo *Anche qui!*, n . 45).

Ridicole, perché la *Russkaia Gizn* ha scelto una via traversa invece di tentare di rispondere sia pure qualche cosa di sostanziale alla critica da noi rivolta al comportamento del gruppo.

Noi abbiamo detto che il nostro gruppo non doveva in nessun caso votare per il candidato cadetto alla presidenza.

Abbiamo detto che il nostro gruppo, come tale, non avrebbe dovuto andare dai cadetti e dai *narodowcy* nelle riunioni non ufficiali.

Abbiamo detto, infine, che il comportamento del gruppo poteva portare alla scissione, poiché questa linea di condotta contrasta con lo spirito e la lettera delle risoluzioni del Congresso del partito di Stoccolma.

Ci siamo rivolti in ultimo alla parte bolscevica del nostro gruppo invitandolo a condurre la lotta piú implacabile contro l'opportunismo della maggioranza del gruppo e a sostenere costantemente nel gruppo stesso la posizione della socialdemocrazia rivoluzionaria.

Abbiamo scritto molto su questo argomento: abbiamo dedicato alla condotta del gruppo circa il problema della presidenza parecchi articoli che lumeggiavano la questione da tutti i lati.

Da parte della *Russkaia Gizn*, nessuna obiezione di fondo, nessun serio tentativo di difendere la linea tattica dei menscevichi, che di fatto dirigono il gruppo alla Duma.

Avevamo il diritto di attenderci — e ci attendevamo — che la *Russkaia Gizn* tentasse di dimostrare che la sua linea tattica corrispondeva pienamente alle risoluzioni del Congresso di Stoccolma del

POSDR, che proprio questa era la linea che doveva portare il nostro gruppo parlamentare all'egemonia su tutto il settore di sinistra della Duma.

Ma non abbiamo visto nulla di ciò che attendevamo. Invece di tutto ciò, un mucchio di parole meschine, di ridicole grida sulla persecuzione di cui sarebbe oggetto il gruppo socialdemocratico alla Duma da parte del *Novi Luc*, sull'incitamento di questo giornale all'immediata scissione della parte bolscevica del gruppo.

Invece di una risposta sulla questione di fondo, l'appello ipocrita: « Parli in modo piú chiaro il *Novi Luc*, metta i punti sugli "i", e ricordi il consiglio evangelico: Ciò che fai, fallo in fretta ».

Compagni, siete veramente magnifici nella vostra disinvoltura! Le vostre grida sulla scissione che i bolscevichi vorrebbero provocare sono una perla di veridicità e di sincerità.

L'unica organizzazione di partito in cui oggi esiste la scissione, e in una forma estremamente grave, è quella di Pietroburgo. Chi l'ha scissa? I menscevichi. L'hanno scissa contro la volontà degli operai organizzati per far piacere ai cadetti, richiamandosi al pericolo centonero, che a Pietroburgo è risultato non esistente. E fino ad oggi, nonostante ciò, essi si rifiutano ostinatamente di ristabilire l'unità nell'organizzazione di Pietroburgo e mirano ostinatamente ad allargare e approfondire la scissione.

I bolscevichi avevano lottato con tutte le loro forze contro l'ammissibilità dei blocchi con i cadetti nelle elezioni, ma alla conferenza del partito del novembre gli accordi vennero riconosciuti ammissibili. I bolscevichi si impegnarono allora a sottomettersi alle decisioni delle organizzazioni locali e, ovunque queste ritennero necessario concludere accordi elettorali con i cadetti, essi adempirono « fedelmente e incrollabilmente » il loro dovere di partito. I menscevichi presero lo stesso impegno, ma, convintisi che gli operai organizzati di Pietroburgo non acconsentivano a seguirli per essere condotti al guinzaglio dai cadetti, scissero l'organizzazione.

E oggi gridano contro la scissione! Quanto all'appello lanciatoci dalla *Russkaia Gizn*, esso non ci mette comunque in difficoltà per la risposta. Anche senza di esso avevamo messo tutti i punti sugli « i »: può vederli chiunque ha occhi per vedere.

L'unità del partito è a noi sommamente cara, ma ci è ancor piú cara la purezza dei princípi della socialdemocrazia rivoluzionaria. Ci

siamo sottomessi e ci sottomettiamo alla volontà della maggioranza del Congresso di Stoccolma, e riteniamo necessario adempiere tutte le sue decisioni. Ma esigiamo che queste decisioni siano adempiute dagli organi dirigenti centrali del partito. E i tentennamenti opportunistici dei menscevichi, tutti i loro tentativi di abbandonare, per far piacere ai cadetti, la linea tracciata dal congresso sono stati e saranno da parte nostra accolti con una critica implacabile e un'immancabile resistenza. È un nostro diritto. È un nostro dovere. Non rinunceremo mai a questo diritto, non verremo mai meno a questo dovere. E se ci sarà la scissione, essa significherà soltanto che i menscevichi hanno essi stessi calpestato le decisioni da essi stessi fatte approvare al Congresso di Stoccolma. Non vi può essere altra scissione, e non ci sarà. E se ci sarà significherà una cosa sola: la definitiva trasformazione dei menscevichi in vassalli dei cadetti.

« La bandiera rossa del proletariato ha vacillato nelle mani del gruppo socialdemocratico alla Duma », abbiamo scritto l'altro ieri. I cadetti esigono che essa si abbassi di fronte a loro. Nel giorno in cui, per volontà dei menscevichi, accadrà quest'incredibile vergogna, avverrà anche la scissione, perché in quel giorno i menscevichi cesseranno di essere una parte del Partito operaio socialdemocratico di Russia.

Scritto il 23 febbraio (8 marzo) 1907.

Novi Luc, n. 5,
24 febbraio 1907.

Plekhanov ha rotto il silenzio, che era da parte sua l'unica tattica sensata dopo la sua famosa proposta della parola d'ordine della « Duma sovrana », comune ai socialdemocratici e ai cadetti. Egli ha tentato nella *Russkaia Gizn* di spingere il nostro partito verso i cadetti, di imporgli la parola d'ordine di appoggio a un « ministero responsabile », già respinta dal nostro partito nel periodo della I Duma.

Esaminiamo l'argomentazione di Plekhanov.

Bisogna osservare innanzi tutto che questi, lottando con fervore contro i bolscevichi, dice un'aperta menzogna sul loro modo di vedere. E, precisamente, egli ci attribuisce con assoluta sicurezza il desiderio di « andar dritto senza badare alle circostanze », il desiderio e l'aspirazione di accettare « immediatamente » la battaglia.

Per far vedere ai lettori fino a qual punto abbia torto Plekhanov riportiamo un passo del giornale ufficiale bolscevico, dell'*11 febbraio*: « ... La lotta... è inevitabile. Ma proprio perché è inevitabile, non vi è nessuna ragione di forzarla, incalzarla, stimolarla. Se ne curino i Kruscevan e gli Stolypin. Noi ci preoccupiamo di *rivelare* con la massima chiarezza, esplicitamente, apertamente e implacabilmente, la verità al proletariato e alle masse contadine, di aprire loro gli occhi perché vedano l'importanza della raffica che s'avvicina, di aiutarli... ad accogliere il nemico... in modo organizzato, con il sangue freddo... "Sparate per primi, signori borghesi!" diceva Engels nel 1894, rivolto al capitale tedesco. "Sparate per primi signori Kruscevan!"... diciamo noi... Quindi, nessun *appello* prematuro »*.

Con quanta leggerezza l'egregio Plekhanov adempie il compito di « critico », vero? *Nessun appello prematuro*, dichiarano le organizzazioni bolsceviche una decina di giorni prima della Duma. I bolscevichi vogliono accettare « immediatamente » la battaglia, afferma

Plekhanov in un articolo pubblicato il 23 febbraio, e vogliono « andar dritto senza badare alle circostanze ».

Attribuire loro un'*idea assurda*, e poi far chiasso e ingiuriare (« zelo insensato », « stoltezza », « peggio di un tradimento », ecc. ecc.) è certo il metodo piú semplice, piú a buon mercato e piú facile per *denigrare* i bolscevichi. Ma fa male Plekhanov a dimenticare che ai bolscevichi non si può dare addosso come a un morto, che i bolscevichi con una *semplice informazione*, corroborata da un documento, mostreranno a tutti quanto siano sbagliate le sue parole. Egli se ne vergognerà, e comincerà allora a capire che non può ripetere impunemente, per i bolscevichi, ciò che finora *soltanto* il *Novoie Vremia* ha ripetuto per i rivoluzionari.

Passiamo alla sostanza del problema sollevato da Plekhanov, quello dell'appoggio del partito operaio alla parola d'ordine: « ministero responsabile ». Cosí egli la sostiene:

« Una delle due. O le forze della rivoluzione che aumentano rapidamente hanno *già* ora superato le forze del governo, e in questo caso la rivendicazione di un ministero responsabile può e deve servire di segnale per la battaglia decisiva contro la reazione.

O invece la forza della rivoluzione *non ha ancora* superato la forza di resistenza del governo, e la battaglia decisiva *non* è ancora opportuna; ma anche allora la rivendicazione menzionata deve essere appoggiata, quale eccellente mezzo di educazione che sviluppa la coscienza politica del popolo e lo prepara cosí per la battaglia vittoriosa nel futuro.

Nell'uno e nell'altro caso, dunque, i deputati socialdemocratici *non possono*, nell'interesse del popolo, nell'interesse della rivoluzione, *non fare propria la rivendicazione indicata* ».

Questo ragionamento è molto istruttivo. Esaminiamo dapprima la sua prima parte. Ammettiamo dunque, insieme con Plekhanov, che le forze della rivoluzione abbiano superato le forze del governo. Se cosí fosse, la rivendicazione di un ministero responsabile sarebbe, in primo luogo, inutile; in secondo luogo, dannosa; in terzo luogo, non verrebbe appoggiata dai liberali.

1) Sarebbe inutile, poiché un simile « segnale per la battaglia decisiva » sarebbe comunque un segnale indiretto e non esplicito. Tale « segnale » non esprime l'idea precisa della battaglia *decisiva* contro la reazione, ma esprime invece l'idea di una concessione che la stessa reazione può volontariamente fare. Non neghiamo che, in generale,

sia possibile, in condizioni particolari, dare il segnale non per la battaglia decisiva, ma per un piccolo scontro preliminare, persino di una dimostrazione che simuli la battaglia. Questa è però un'altra questione. Ma con le premesse *fatte* da Plekhanov (le forze della *rivoluzione* hanno già superato ecc.) l'inutilità di un segnale indiretto è evidente.

2) « Le forze della rivoluzione hanno già superato le forze della reazione... ». Che cosa ciò significa? È ivi compresa la *consapevolezza* delle forze della rivoluzione? Plekhanov certamente converrà che vi è compresa. Un popolo che non si sia reso conto dei compiti rivoluzionari non può essere sufficientemente forte per la vittoria sulla reazione nella battaglia decisiva. Adesso proseguiamo: la rivendicazione da noi esaminata esprime essa *in modo giusto* i compiti della rivoluzione nella lotta contro la reazione? No, non li esprime, poiché il ministero responsabile non è, in primo luogo, il passaggio del potere al popolo, e non è nemmeno il passaggio del potere ai liberali, ma è in sostanza una transazione o il tentativo di una transazione della reazione con i liberali; in secondo luogo, nemmeno l'*effettivo* passaggio del *potere* ai liberali *può*, date le condizioni oggettive, realizzare le rivendicazioni principali della rivoluzione. Quest'idea è espressa esplicitamente nel passo, citato da Plekhanov, di un articolo della *Prima raccolta*[34], e Plekhanov non ha nemmeno fatto il tentativo di accostarsi a quest'idea penetrandone il contenuto.

Ci si chiede ora: quale significato ha dunque per la battaglia *decisiva* (condizione di Plekhanov) contro la reazione una parola d'ordine che *non* esprime *in modo giusto* le rivendicazioni della rivoluzione (le cui *forze* hanno *già* superato — condizione di Plekhanov! — le forze del governo)? *Indubbiamente dannoso*, è chiaro. Questa parola d'ordine significa *offuscamento* della consapevolezza delle masse che vanno alla battaglia decisiva. Avanzarla equivale ad invitare alla battaglia *decisiva* e al tempo stesso indicare un obiettivo della battaglia che *non decide nulla*, invitare a sparare sulla mucca e a mirare sul corvo.

Non si può *mai* determinare con completa precisione, *prima* della battaglia, quali forze hanno « già superato » le forze del nemico. Solo dei pedanti possono sognarlo. Nel concetto « forze *che hanno superato* le forze del nemico » è inclusa la *chiara consapevolezza* degli obiettivi da parte dei combattenti. Plekhanov, il quale presuppone che la battaglia sia « decisiva », e nello stesso tempo *offusca* questa

consapevolezza, *reca addirittura un danno* alla rivoluzione. Ecco ciò che è veramente « peggio di un tradimento », egregio critico! Le « forze » sono sufficienti per la vittoria sulla reazione, e un « capo » invita le truppe alla lotta per un *compromesso* con la reazione... Per scherzo Plekhanov si è paragonato al condottiero romano che giustiziò il figlio per aver questi dato battaglia prima del tempo. Lo scherzo è spiritoso. Ebbene, se io fossi stato il « figlio », nel momento della battaglia *decisiva*, quando le « forze della rivoluzione *avevano già superato* le forze del governo » *avrei sparato* (o, secondo i romani, avrei trafitto) senza esitare per un istante sul « papà » che aveva dato la parola d'ordine del compromesso con la reazione, e avrei lasciato tranquillamente che i futuri Mommsen se la sbrogliassero nel giudicare se il mio atto era l'uccisione di un traditore, la sua esecuzione o un delitto contro il dovere di sottostare ai superiori.

3) Quando nel periodo della I Duma si era discusso contro la parola d'ordine « ministero responsabile », ci eravamo limitati ai due argomenti citati. Oggi bisogna aggiungerne un terzo: se la rivendicazione di un ministero responsabile *potesse* divenire un segnale, *diretto o indiretto*, per la battaglia decisiva della « rivoluzione » contro la reazione, gli *stessi liberali* la ritirerebbero.

Perché bisogna oggi aggiungere questo argomento? Perché i liberali (compresi i cadetti) si sono spostati fortemente a destra dopo la I Duma e si sono pronunciati *recisamente* contro la rivoluzione; perché Golovin, appoggiato dai cattivi socialdemocratici per il suo liberalismo, ha parlato, fin dal suo primo discorso, non come un liberale, non come un cadetto, ma come un *ottobrista*.

Se Plekhanov è rimasto talmente indietro dalle cose russe da non saperlo, il suo articolo naturalmente merita indulgenza. Ma i suoi argomenti rimangono in sostanza, indipendentemente dai singoli errori ch'egli commette, radicalmente sbagliati.

Passiamo al secondo caso. Le forze della rivoluzione *non* hanno *ancora* superato le forze della reazione, la battaglia decisiva *non è ancora* opportuna. Allora l'importanza della parola d'ordine è costituita dall'influenza che questa esercita sullo sviluppo della coscienza politica del popolo, dice Plekhanov. È vero. Ma allora — e qui Plekhanov ha mille volte torto — una simile parola d'ordine *corrompe* e non illumina la coscienza del popolo; la *offusca* e non la rende rivoluzionaria; *demoralizza* e non educa. Ciò è talmente chiaro che

possiamo non soffermarci a sviluppare questa idea, almeno fino alla prossima conversazione con lo stimatissimo Plekhanov.

Ne consegue: da qualunque parte si rigiri la faccenda, la conclusione è una sola. Siano o no cresciute le forze della rivoluzione, non si può ritenere comunque che la parola d'ordine plekhanoviana « sia cresciuta » sino a raggiungere la coscienza del proletariato socialdemocratico. Questa parola d'ordine sacrifica gli *interessi fondamentali* della democrazia e di tutta la nostra rivoluzione — chiarire alle masse i compiti della lotta reale del *popolo* per il potere *reale* —, li sacrifica a parole d'ordine, obiettivi e interessi *liberali*, contingenti, casuali, marginali, confusi.

L'essenza dell'*opportunismo* nella tattica consiste appunto nel sacrificare gli obiettivi fondamentali del proletariato a quelli indeterminati e confusi del liberalismo.

Ancora alcune parole per concludere. Plekhanov prova nel suo articolo a punzecchiarci a proposito del boicottaggio. Di ciò parleremo con lui circostanziatamente quando vorrà passare dai punzecchiamenti a una lotta sulla questione di fondo. Per ora osserveremo una cosa sola. Il figlio del condottiero romano vinse tuttavia la sua battaglia prematura — dice Plekhanov facendo dello spirito, — mentre per ora in conto dei bolscevichi ci sono solo sconfitte.

Avete una cattiva memoria, compagno Plekhanov. Ricordate dunque la Duma *di Bulyghin*; ricordate come Parvus e la nuova *« Iskra », da voi appoggiata*, erano allora *contro* il boicottaggio. I bolscevichi erano per il boicottaggio.

Lo sviluppo della rivoluzione diede la *completa vittoria* al bolscevismo, dal quale, nelle giornata dell'ottobre e del novembre, i menscevichi si distinsero solo per le infatuazioni di Trotski.

Così fu, così sarà, stimatissimo compagno Plekhanov. Quando la rivoluzione è in declino, i pedanti che si assumono a fatti compiuti la funzione di « condottieri romani » vengono alla ribalta con le loro geremiadi. Quando la rivoluzione è in ascesa le *cose vanno* come vogliono i *socialdemocratici rivoluzionari*, per quanto li si paragoni a « impazienti giovincelli ».

Scritto il 23 febbraio (8 marzo) 1907.

Novi Luc, n. 5,
24 febbraio 1907.
Firmato: N. Lenin.

I BOLSCEVICHI E LA PICCOLA BORGHESIA

Le *Novie Sily* hanno pubblicato con questo titolo un articolo che offre una buona occasione per alcuni chiarimenti.

Il giornale non è contento della nostra « vieta » divisione della borghesia in piccola borghesia rivoluzionaria e borghesia liberale. Indubbiamente molti piccoli borghesi hanno votato per i cadetti, dice l'organo dei *trudoviki*, ripetendo il consueto argomento dei menscevichi.

Sí, per i cadetti hanno votato molti piccoli borghesi: è la verità. Ma non si può stabilire il carattere di classe di un partito basandosi sul fatto che per esso, in un *determinato momento*, hanno votato tra l'altro questi o quegli altri elementi. È indubbio che molti piccoli borghesi votano per i socialdemocratici tedeschi, e molti operai per il « centro » tedesco. Ma le *Novie Sily* probabilmente comprendono che non se ne può dedurre che la « vieta » divisione delle classi lavoratrici in piccola borghesia e proletariato sia errata.

Tutta la storia del partito cadetto e in particolare le ultime elezioni hanno mostrato in modo chiaro che la base *di classe* di questo partito è costituita dal grande proprietario fondiario che conduce la sua azienda capitalisticamente, dal medio borghese e dall'intellettuale borghese. Le masse del popolo, cioè i larghi strati della piccola borghesia urbana, e anche i contadini, sono estranei a questo partito, il quale teme ogni iniziativa delle masse, la combatte, sostiene il riscatto e lotta contro i comitati locali agrari eletti in base alle « quattro rivendicazioni »[86], ecc. Soltanto per questo si è avuto un *distacco*, di una rapidità sorprendente, della piccola borghesia dai cadetti nelle ultime elezioni. I contadini, com'è noto, hanno dato pieno scacco ai cadetti ed hanno piú di tutti contribuito alla loro sconfitta nelle assem-

blee elettorali di governatorato. La piccola borghesia urbana, come già abbiamo osservato nel n. 1 del *Novi Luc*, ha subito portato 41 mila voti al blocco di sinistra nelle città, contro i 74.000 voti dei cadetti, nonostante che le sinistre non avessero una stampa quotidiana ecc.

I cadetti sono il partito dei borghesi liberali. Le condizioni economiche di questa classe la costringono ad *aver paura* della vittoria dei contadini e della compattezza degli operai. Ne consegue la tendenza inevitabile, e nient'affatto casuale, dei cadetti a voltarsi a destra, dalla parte di un compromesso con la reazione, tanto piú rapidamente quanto piú rapidamente le masse si spostano a sinistra. Non il caso, ma la necessità economica ha fatto sí che dopo lo scioglimento della Duma il proletariato e i piccoli borghesi poveri della città si siano spostati terribilmente a sinistra, si siano rivoluzionarizzati, mentre i cadetti si sono invece terribilmente spostati a destra. Rammaricarsene, cercare di mutare o di far cessare questo processo, è cosa che possono fare soltanto i piccoli borghesi e i filistei in politica.

Il nostro compito socialdemocratico è un altro: affrettare il processo di liberazione delle masse dall'egemonia dei cadetti. Mantengono questa egemonia le tradizioni, i vecchi legami e influenze dei liberali, la loro egemonia economica sul piccolo borghese, la loro funzione, quale intellettualità borghese, o quale burocrazia liberale, ecc. Quanto piú chiaramente le masse si renderanno conto dei *loro* interessi, tanto piú rapidamente capiranno l'ostilità dei liberali verso il movimento di massa, tanto piú rapidamente si separeranno politicamente dai liberali e si raggrupperanno in queste o quelle organizzazioni, associazioni, partiti, ecc. In particolare, le masse contadine, che costituiscono in Russia gli otto o i nove decimi di tutta la piccola borghesia, lottano innanzitutto per la terra. Il grande proprietario fondiario liberale (e in Russia ce ne sono ancora: la curia dei proprietari fondiari ha dato nelle ultime elezioni il 24,4% di cadetti e di elementi a sinistra dei cadetti) è in questa lotta *contro* il contadino, e il funzionario liberale, l'intellettuale borghese è molto vicino al grande proprietario fondiario liberale. Ecco perché le masse contadine si liberano molto piú decisamente e piú rapidamente dalla influenza dei cadetti che non la piccola borghesia urbana. La vittoria delle masse contadine nella lotta per la terra è l'effettiva base economica della rivoluzione borghese in Russia. I liberali (cadetti compresi) sono

contro la vittoria dei contadini; essi sostengono il riscatto, cioè la trasformazione dei contadini in parte in *Grossbauer*, in parte in *Knecth* dei grandi proprietari fondiari di tipo *prussiano*. Ecco perché in Russia la vittoria della rivoluzione democratica borghese senza la liberazione delle masse contadine dall'egemonia politica dei cadetti *è impossibile*. La vittoria dei contadini *distrugge* la grande proprietà fondiaria e dà campo libero allo sviluppo delle forze produttive su una base prettamente capitalistica; la vittoria dei liberali *conserva* la grande proprietà fondiaria, epurandola solo leggermente dalle caratteristiche feudali e porta a uno sviluppo del capitalismo *meno* rapido, *meno* libero, a uno sviluppo per cosí dire prussiano, e non americano.

Le *Novie Sily* non capiscono questa base economica, di classe della rivoluzione russa quando dicono: per le sue esigenze economiche e sociali la piccola borghesia è piú vicina ai liberali, per quelle politiche è piú vicina al proletariato, e il « centro di gravità della rivoluzione » si sposta verso la « politica ». Tutto questo ragionamento delle *Novie Sily* è un gran pasticcio. Il piccolo borghese, compreso il contadino, è certamente piú vicino al liberale che al proletario, piú vicino come *padrone*, come piccolo produttore. Sarebbe quindi inconcepibile politicamente, e addirittura reazionaria dal punto di vista del socialismo, la fusione in un solo partito dei piccoli borghesi e dei proletari (ciò che vorrebbero i socialisti-rivoluzionari). Ma nella rivoluzione attuale, democratica borghese, in Russia si conduce una lotta non affatto a causa dell'antagonismo fra i padroni e gli operai (cosí sarà nella rivoluzione socialista), ma a causa dell'antagonismo tra il contadino e il grande proprietario fondiario: in questa lotta *economica*, e niente affatto « politica », sta il « centro di gravità della rivoluzione ».

Ma se diciamo che la nostra rivoluzione è borghese per il suo contenuto economico (e ciò è indiscutibile), non se ne può tuttavia dedurre che la borghesia vi abbia una funzione dirigente, ne sia la forza motrice. Questa deduzione, abituale per Plekhanov e i menscevichi, è una volgarizzazione del marxismo, una sua caricatura. Nella rivoluzione borghese, il dirigente può essere sia il grande proprietario fondiario liberale insieme con l'industriale, il commerciante, l'avvocato, ecc., sia il proletariato insieme con le masse contadine. In tutti e due i casi il carattere borghese della rivoluzione rimane, ma

i limiti di questa, le condizioni per cui può essere utile al proletariato, utile al socialismo (*cioè* innanzi tutto al ritmo di sviluppo delle forze produttive) *differiscono assolutamente* nel primo e nel secondo caso.

Da ciò i bolscevichi deducono la tattica *fondamentale* del proletariato socialista nella rivoluzione borghese: trascinare dietro a sé la piccola borghesia democratica, e soprattutto i contadini, strapparla ai liberali, paralizzare l'instabilità della borghesia liberale, sviluppare la lotta delle masse per la completa *distruzione* di tutte le tracce della servitú della gleba, compresa la grande proprietà fondiaria.

La questione della presidenza della Duma era una questione particolare della tattica generale della socialdemocrazia nella rivoluzione borghese. I socialdemocratici avrebbero dovuto *strappare* i *trudoviki* ai cadetti, o votando per un *trudovik*, o astenendosi dimostrativamente, accompagnando il loro atto con una dichiarazione. Le *Novie Sily* hanno ora riconosciuto che fu un *errore* delle sinistre partecipare alla riunione con i cadetti. È una preziosa confessione. Ma esse sbagliano profondamente quando pensano che « fu un errore di calcolo pratico, e non un errore di principio ». Tale opinione, come abbiamo dimostrato, ha le sue radici nell'incomprensione delle basi, dei princípi, della tattica del proletariato socialista nella rivoluzione borghese.

Solo muovendo da questo punto di vista si può trovare una giusta risposta a quei problemi particolari che fanno venire il mal di testa alle *Novie Sily*.

Come « garantire che i piccoli borghesi, riconosciuti anche dal *Novi Luc* come alleati, non volteranno le spalle alle sinistre e non passeranno nel campo dei cadetti »? Proprio perché non si può garantirlo siamo *contrari* a ogni accordo permanente con i *trudoviki*. La nostra linea è « marciare separatamente e *colpire insieme* » sia i neri che i cadetti. Precisamente cosí abbiamo fatto nelle elezioni a Pietroburgo e cosí sempre faremo.

Si possono far allontanare dai cadetti una parte dei piccoli borghesi — obiettano le *Novie Sily*. Si può farlo, cosí come abbiamo staccato dal *Tovaristc* cadetto una sua parte nelle elezioni a Pietroburgo. Per riuscirvi bisogna seguire fermamente la propria strada, la strada rivoluzionaria, senza preoccuparsi di ciò che dirà la Maria Alexevna cadetta.

L'attività legislativa « dovrà inevitabilmente essere ceduta ai ca-

detti ». Niente affatto. I cadetti, come capi del « centro » liberale, hanno alla Duma il sopravvento sui neri senza il nostro appoggio. Noi dobbiamo pertanto presentare i nostri progetti di legge, non liberali e non piccolo-borghesi, ma socialdemocratici, e scritti in un linguaggio non burocratico, ma rivoluzionario, *e metterli in votazione*. Li boccino pure sia i neri che i cadetti. Passeremo allora a una critica implacabile del progetto cadetto e a una sistematica presentazione di emendamenti. Finiti gli emendamenti, ci asterremo nella votazione del progetto cadetto nel suo insieme, lasceremo che i cadetti battano i neri senza prendere su di noi la responsabilità di fronte al popolo per la meschinità e la volgarità della pseudodemocraticità cadetta.

Novi Luc, n. 6,
25 febbraio 1907.
Firmato: N. Lenin.

IL PROSSIMO SCIOGLIMENTO DELLA DUMA E LE QUESTIONI TATTICHE

Pietroburgo, 27 febbraio 1907

I giornali sono pieni di notizie, voci, congetture sul prossimo scioglimento della Duma.

È cosa probabile? Se si guarda alla situazione oggettiva si è costretti a trarre la conclusione che è piú che probabile. Il governo ha dovuto di necessità convocare la Duma. Bisognava tentare ancora una volta, accompagnando questa convocazione con le massime repressioni possibili, di convocare la rappresentanza popolare per giungere a un accordo con la borghesia. Il tentativo è manifestamente fallito. Le Corti marziali e tutte le altre delizie della Costituzione di Stolypin sono state di straordinario ausilio all'agitazione rivoluzionaria fra masse fino allora non toccate, e dal profondo delle masse contadine è sorta una Duma di sinistra. I cadetti, questo partito di centro nella rivoluzione russa, sono piú deboli in confronto alla I Duma. Essi si sono indubbiamente spostati a destra, ma, con una simile Duma e in tale momento, il governo non è assolutamente in grado di concludere con loro una transazione. I cadetti potrebbero fondersi con gli ottobristi, e immancabilmente giungeranno a questa fusione: basti menzionare il signor Struve e il signor Golovin. Ma la particolarità dell'attuale situazione sta proprio nel fatto che nella Duma non esiste una maggioranza cadetto-ottobrista. Tutto il « centro » è irrimediabilmente soffocato dalla lotta degli estremi: i monarchici a destra e il settore di sinistra della Duma. Quest'ultimo raggiunge i due quinti, la sua funzione alla Duma è grandissima e la sua influenza fra le masse popolari è molto rilevante. Il suo legame crescente con le masse non può essere spezzato da nessuna mezza misura. La ne-

cessità detta al governo lo scioglimento della Duma: senza ricorrere alla violenza esso non è in grado di cavarsela nella situazione che si è creata. La « legalità » di questa situazione rende unicamente piú grave la crisi, poiché la sua vera forza nelle masse popolari non può non essere superiore alla sua espressione « legale », filtrata cioè attraverso decine e centinaia di strumenti polizieschi.

Lo scioglimento della Duma è piú che probabile: è inevitabile proprio perché in sostanza stiamo attraversando una crisi niente affatto costituzionale, ma rivoluzionaria. E proprio per questo si condurrebbe la politica piú dannosa, piú ridicola e meschina se si nascondesse la testa sotto l'ala, se si cercasse di non vedere le conseguenze inevitabili di questa situazione politica, se si attenuasse ciò che è aspro, se si oscurasse ciò che è evidente.

I cadetti conducono una politica di questo tipo. Oggi il signor Izgoiev scrive nella *Riec*: « Non è *quasi* in nostro potere salvaguardare la Duma ». Quasi giusto. « Fra tre o quattro mesi, quando l'attività legislativa della Duma acquisterebbe un prestigio nel paese, la situazione potrebbe diventare diversa ». Non è solo giusto, ma evidente, e quel che è evidente lo vede anche il governo.

Ma il signor Izgoiev teme la verità non truccata, e comincia ad agitarsi: « Ma avrà essa a sua disposizione questi tre o quattro mesi? È un giro vizioso, senza via d'uscita. La via d'uscita non sta nella piazza "organizzata" o "non organizzata"; ci sarebbe una via di uscita nel caso che al potere vi fossero uomini penetrati di vero patriottismo... ».

Naturalmente! Si sono messi loro stessi in questo giro vizioso con una vacuità verbosa, si sono cacciati nel vicolo cieco delle frasi melliflue, e ora piangono, si lamentano, sono tristi... Vero modello del filisteo smarrito, lacrimoso e impotente!

Non pensi il lettore che simili discorsi di Izgoiev siano uscite casuali di un casuale scrittore cadetto. No, sono il riassunto di una politica ufficialmente *tracciata* dal partito cadetto, il partito *predominante*, che ha fatto eleggere il suo presidente. Nella stessa *Riec* leggiamo: « Il 25 febbraio, nella riunione serale del gruppo parlamentare della libertà del popolo, dopo prolungati dibattiti sul problema dell'atteggiamento verso la dichiarazione del governo, è stato deciso: rispondere con il silenzio, non esprimendo né fiducia né sfiducia, e passare all'esame delle questioni correnti. Se i partiti di destra, poi, a scopo

provocatorio presentassero una formula che esprima fiducia al ministero si è deciso di votare contro di essa. Se per caso l'estrema sinistra (i socialdemocratici) proponesse di esprimere sfiducia, il partito della libertà del popolo ha deciso di presentare la sua formula di passaggio agli affari correnti. C'è del resto la speranza che su questa questione venga raggiunto un accordo preliminare di tutta l'opposizione, al quale già sono propensi i socialisti-rivoluzionari, i socialisti popolari e i *trudoviki* ». Aggiungiamo che il nostro gruppo socialdemocratico alla Duma ha deciso di « agire in modo del tutto autonomo », decisione per la quale ci felicitiamo vivamente.

Ma la politica dei cadetti è invero qualcosa di impareggiabile. Dire: « non esprimo fiducia » è cosa che si può fare. Non si tratta forse di politici « chiusi in un astuccio? ». Non si tratta forse di filistei che di fronte alla tempesta che avanza si tirano sugli occhi il berretto da notte e affermano: noi siamo cauti... noi salvaguardiamo...? Voi salvaguardate il vostro filisteo berretto da notte, e nulla piú, stimatissimi paladini della « libertà del popolo »!

E che cosa vi può essere di piú spassoso di questo chiamare « provocazione » la formula delle destre sulla fiducia al ministero? È un diritto piú che legittimo di ogni membro della Duma, una risposta naturalissima di un rappresentante popolare alla domanda del ministero: il mio programma è questo, vuole la Duma lavorare con me ispirandosi a questo programma? Solo il piú completo smarrimento dei cadetti può spiegare perché essi hanno scritto questa assurdità. No, signori, il berretto da notte non è una difesa dalla controrivoluzione. Il diritto di sciogliere la Duma è, in base a questa Costituzione, che i meschini liberali hanno tanto scioccamente esaltato e hanno cercato, tanto proditoriamente, di far prendere sul serio dal popolo, è arci-« legittimo ».

Non v'è ripiego che possa impedire al ministero di chiedere alla Duma se desidera o no adempiere un certo programma. E la risposta: « Non esprimo fiducia » sarà egualmente un ottimo motivo, del tutto sufficientemente costituzionale, per sciogliere la Duma: anche senza l'aiuto dei Kovalievski si possono trovare decine di « precedenti costituzionali » di parlamenti sciolti per non aver concesso al governo cose molto meno importanti che non... che non... che non le Corti marziali e le spedizioni punitive.

Quale ne è la conclusione? La conclusione è che è sciocco giocare

alla Costituzione quando questa non esiste, è sciocco chiudere gli occhi per non vedere e tacere che persino per l'attuale « quasi Costituzione » russa i giorni sono contati, che l'abrogazione della legge elettorale e il ritorno alla piena autocrazia *sono inevitabili*.

Che fare, dunque? *Aussprechen was ist*: dire quel che c'è. Il governo sarà certamente costretto a sciogliere la Duma. Per esso sarebbe vantaggioso che si sciogliesse silenziosamente, recitando docilmente la commedia costituzionale, senza aprire gli occhi al popolo denunciando l'*inevitabilità* di un colpo di Stato. E i pavidi cadetti, con la loro impareggiabile, incomparabile formula « storica »: « rispondere *con il silenzio* », e dire, invece di « esprimo sfiducia », « non esprimo fiducia », non fanno che aiutare il governo a compiere *in silenzio* il colpo di Stato.

I veri fautori della libertà, i veri rappresentanti del popolo, devono agire altrimenti; devono comprendere che la Duma può continuare ad esistere non per la cortesia, la cautela, la cura, la diplomazia, il tatto, la silenziosità e altre virtú degne di Molcialin [80]; devono dire al popolo, *dalla tribuna della Duma*, pubblicamente, in modo chiaro e esplicito, *tutta la verità*, e dire anche perché lo scioglimento della Duma, il colpo di Stato e il ritorno all'autocrazia pura sono inevitabili. Su ciò il governo *deve* tacere. Il popolo *deve* saperlo. I rappresentanti popolari — finché ancora lo sono! — devono dirlo dalla tribuna della Duma.

La situazione è del tutto chiara. Non v'è altra scelta: o il silenzio inglorioso di chi pone docilmente la testa sotto la mannaia, o la ferma dichiarazione al popolo: si sta compiendo il primo atto del colpo di Stato dei centoneri.

Soltanto la lotta del popolo potrà impedirlo. E il popolo deve sapere tutta la verità.

Speriamo che i socialdemocratici alla Duma gliela diranno.

Proletari, n. 14,
4 marzo 1907.

CADETTI E « TRUDOVIKÍ »

Il compagno D. Koltsov ripete nel n. 49 della *Russkaia Gizn* il consueto ragionamento menscevico in difesa della politica di appoggio ai cadetti. Ma lo fa in modo cosí lineare e ingenuo che null'altro ci rimane che ringraziarlo per aver egli portato la sua errata teoria sino all'assurdo.

« Con chi la socialdemocrazia ha piú punti di contatto — egli chiede nell'articolo *I cadetti e la borghesia democratica*, — con la democrazia urbana o con quella rurale? Da chi la socialdemocrazia può piuttosto attendersi un appoggio nella sua lotta contro tutti i pregiudizi culturali, religiosi, nazionali, ecc.? Chi piuttosto appoggerà tutte le misure tendenti al libero sviluppo delle forze produttive? Basta porre queste domande, fondamentali per la politica socialdemocratica, e la risposta sarà di per sé chiara. Tutto ciò che è detto nel *Manifesto comunista* sulla funzione rivoluzionaria della borghesia rimane altrettanto vero nel ventesimo secolo, come lo era nel decimonono, altrettanto vero per la Russia come lo era per l'Inghilterra... ecc. Quanto alla democrazia rurale, nonostante le sue *allures* rivoluzionarie, essa difenderà in moltissimi casi vecchie forme di produzione e di collettivismo ormai superate... Quando i bolscevichi parlano dei cadetti, dimenticano che dietro a questi ultimi sta la democrazia urbana; e per loro, invece, tutte le masse contadine sono personificate dal gruppo parlamentare dei socialisti-rivoluzionari e dei *trudoviki*. Ciò significa non vedere la foresta dietro gli alberi, non vedere gli interessi sociali di larghe masse popolari dietro la rappresentanza parlamentare ».

Ci felicitiamo di tutto cuore per questo passaggio dei menscevichi alla spiegazione delle basi *di principio* dei nostri dissensi sulla tattica. Era ora!

I cadetti, dunque, sono la *borghesia urbana progressiva*, i *trudoviki* l'*arretrata borghesia rurale*. A questo si riduce il vostro « marxismo ».

Ma se è cosí, perché non lo dite apertamente, chiaramente a tutto il partito? Perché non dichiarate in modo del tutto preciso, nel progetto di risoluzione per il congresso del partito, che, in nome del *Manifesto comunista*, il POSDR *ha il dovere* di appoggiare i cadetti contro i *trudoviki*?

Saremmo molto felici se faceste una simile dichiarazione. Vi avevamo invitati da molto tempo a farla, già prima del Congresso di unificazione, quando noi, nel nostro progetto di risoluzione sull'atteggiamento verso i partiti borghesi, *determinammo* il contenuto di classe sia dei cadetti che dei socialisti-rivoluzionari, invitandovi a fornire la *vostra definizione*.

Come avevate risposto al nostro invito?

L'avevate ignorato. Nel vostro progetto di risoluzione presentato al Congresso di unificazione non v'era il tentativo di esprimere l'idea che i cadetti sono la democrazia urbana progressiva, e i *trudoviki* (Unione contadina, socialisti-rivoluzionari, ecc.) la democrazia rurale arretrata. In quella *vostra* risoluzione sull'atteggiamento verso i partiti borghesi v'era soltanto una ripetizione, strana per la sua perplessità, della risoluzione di Amsterdam[87].

Oggi abbiamo *ripetuto* il nostro invito; abbiamo di nuovo posto il problema: dare una definizione marxista delle basi di classe dei diversi partiti borghesi in Russia. Sull'argomento abbiamo pubblicato una risoluzione.

E siamo convinti che *ancora una volta non accetterete l'invito*, siamo convinti che non oserete scrivere, in un progetto di risoluzione menscevica ufficiale, che i cadetti sono la borghesia urbana progressiva, che essi, *piú dei « trudoviki »*, cooperano alla politica di libero sviluppo delle forze produttive ecc. ecc.

Le cose stanno cosí.

Il principale problema economico nella odierna rivoluzione borghese in Russia è quello della lotta dei contadini per la terra, lotta che è necessariamente suscitata dalla situazione disperata delle masse contadine, dalle numerosissime sopravvivenze della servitú della gleba nelle campagne russe, ecc. Questa lotta spinge le masse contadine sia a una decisa democratizzazione dei rapporti politici (poiché sen-

za una struttura democratica dello Stato i contadini non possono aver la meglio sui grandi proprietari fondiari feudali), sia all'abolizione della grande proprietà fondiaria.

Ecco perché i socialdemocratici includono nel loro programma la *confisca* delle terre dei grandi proprietari fondiari. Solo gli opportunisti estremi fra i socialdemocratici non simpatizzano con tale programma, sostengono che bisogna sostituire la parola « confisca » con la parola « alienazione », ma *non osano presentare apertamente un simile progetto.*

I cadetti sono il partito della borghesia liberale, dei grandi proprietari fondiari liberali, dell'intellettualità borghese. Se D. Koltsov ha dei dubbi sulla tinta grande-proprietaria-fondiaria dei cadetti, gli indicheremo due fatti: 1) la composizione del gruppo cadetto nella I Duma. Leggete Borodin[**], compagno Koltsov, e vedrete quanti grandi proprietari fondiari appartengono a quel gruppo; 2) il progetto agrario dei cadetti è in sostanza il piano del *grande proprietario fondiario capitalista.* E il riscatto della terra, e la trasformazione del contadino in *Knecht*, e la composizione delle commissioni locali per la terra, formate da un egual numero di contadini e di grandi proprietari fondiari, con presidenti rappresentanti il governo, tutto ciò mostra in modo piú chiaro della luce del sole che la politica cadetta nella questione agraria è la politica della *conservazione* della grande proprietà fondiaria mediante la sua *epurazione* di alcuni tratti feudali, mediante la rovina del contadino con il riscatto e il suo asservimento da parte dei funzionari. E questo riduce il significato economico della politica agraria cadetta al *rallentamento* dello sviluppo delle forze produttive.

La confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari e la completa vittoria della democrazia contadina significano invece la *massima* rapidità dello sviluppo delle forze produttive possibile in regime capitalistico.

Nel progetto delle nostre risoluzioni per il quinto congresso *questo* giudizio sul significato *economico* della politica cadetta è espresso *esplicitamente.* Ancora una volta, per favore, compagno Koltsov, esprimete in modo altrettanto aperto la vostra teoria « marxista »!

Se si confrontano i progetti agrari dei cadetti e quelli dei *trudovikí* e l'atteggiamento di questi due gruppi parlamentari verso le questioni della democrazia politica (legge sulle riunioni nella I Duma,

atteggiamento verso i differenti tipi di struttura dei comitati agrari locali, programma del partito cadetto e programma del gruppo del lavoro alla I Duma, ecc. ecc.), si vede che i cadetti sono il partito dei liberali, che mira, ed è costretto a mirare, a *por fine* alla rivoluzione conciliando la libertà con il vecchio potere (a danno del contadino). I partiti del lavoro (socialisti popolari, *trudoviki* e socialisti-rivoluzionari) rappresentano invece la democrazia piccolo-borghese urbana, e soprattutto quella rurale (cioè contadina), *costretta* ad aspirare allo sviluppo ulteriore della rivoluzione.

La vittoria della rivoluzione in Russia è possibile unicamente se il proletariato trascinerà dietro a sé le masse contadine democratiche sia contro il vecchio regime sia contro i liberali.

Questa tesi, che definisce i *princípi* su cui poggia tutta la tattica bolscevica, è corroborata in modo meraviglioso da tutta l'esperienza della I Duma e dal periodo che l'ha seguíta. Solo ricollegando a questi *princípi* i nostri dissidi, li trasformeremo da alterchi in soluzione dei problemi fondamentali della rivoluzione borghese in Russia.

Ci felicitiamo quindi per la sincerità e la franchezza del compagno Koltsov ripetendo il nostro invito: tentino i menscevichi di dare una forma precisa. una espressione chiara ed inequivocabile a *queste* idee sui cadetti e i *trudoviki*.

Rabociaia Molvà, n. 1.
1 marzo 1907.
Firmato: N. Lenin.

LA DICHIARAZIONE DI STOLYPIN

Progetto di appello[30]

I deputati della Duma appartenenti al Partito operaio socialdemocratico di Russia dichiarano al popolo e propongono alla Duma di dichiarare al popolo:

Il governo, per bocca del primo ministro, signor Stolypin, ha dichiarato ai rappresentanti popolari che ha intenzione di condurre la stessa politica condotta dopo lo scioglimento della I Duma. Esso non vuole tener conto della volontà dei rappresentanti popolari ed esige che questi si adattino alla sua politica e lo aiutino a svilupparla, a perfezionarla e ad applicarla in modo piú preciso e completo.

Che cosa significa «politica del governo»?

Significa difesa degli interessi di un pugno di grandissimi proprietari fondiari, di cortigiani e di dignitari, difesa del loro diritto di sfruttare e opprimere il popolo. Né terra, né libertà! — ecco che cosa dichiara il governo al popolo per bocca di Stolypin.

I contadini non devono attendersi nulla dal governo se non la difesa dei grandi proprietari fondiari e una lotta implacabile e feroce contro la propria aspirazione alla luce, alla libertà, al miglioramento delle proprie condizioni, al passaggio della terra nelle loro mani, alla liberazione dal pesante asservimento, dalla vita da forzati, dalla lenta estinzione per fame. I contadini devono attendersi dal governo la continuazione delle stesse violenze che hanno privato le masse contadine di migliaia e decine di migliaia dei migliori uomini rinchiusi nelle carceri, deportati e uccisi per la loro audace lotta contro l'arbitrio dei funzionari e l'oppressione dei grandi proprietari fondiari. Corrompere con piccole elemosine una minoranza insignificante di parassiti e di kulak, aiutarli a saccheggiare fino in fondo le campagne

immiserite in compenso del loro aiuto al governo autocratico, ecco quale politica vogliono condurre Stolypin e il suo ministero.

Gli operai non devono attendere nulla da questo governo se non violenze e oppressione. Agli operai saranno come prima legate le mani nella lotta per il miglioramento delle loro condizioni; le associazioni operaie saranno come prima soppresse e i giornali operai come prima perseguitati. I grandi industriali godranno come prima dell'aiuto e della collaborazione del governo in tutti i provvedimenti volti a vessare gli operai. Non un soccorso alla grave miseria che porta con sé la disoccupazione, ma un aggravamento, un'acutizzazione di questa miseria devono attendersi gli operai dal governo. L'aiuto del governo alla classe operaia è costituito dalle leggi redatte nelle riunioni dei fabbricanti e dei funzionari di polizia. Gli operai della Russia hanno già da lungo tempo « apprezzato » questa politica governativa di « sollecitudine » verso gli operai.

I soldati e i marinai, che versarono il loro sangue nella guerra contro il Giappone, scatenata dal governo per gli interessi rapaci di un pugno di cortigiani, che versarono il loro sangue in patria lottando per rendere meno penosa la loro vita, per liberarsi dal regime da ergastolani che vige nelle caserme, per far sí che anche il soldato potesse sentirsi un uomo e non una bestia, i soldati e i marinai non devono attendersi nulla dal governo se non le precedenti violenze e oppressione, se non un crudele trattamento e un pezzo di pan duro in compenso della pacificazione e dell'assoggettamento dei loro fratelli, gli operai e i contadini che vogliono ottenere la libertà, vogliono ottenere la terra per le masse contadine.

La dichiarazione del governo ha dimostrato che questo non vuole la pace con il popolo, ma la guerra contro di esso. La dichiarazione non dice però una cosa, che dovranno dire al popolo i deputati dal popolo inviati alla Duma e fedeli agli interessi popolari: il governo non dice che la sua dichiarazione significa, immancabilmente e inevitabilmente, la decisione di sciogliere la II Duma senza darle nemmeno la possibilità di esprimere la volontà del popolo, di esprimere i bisogni dei contadini, degli operai, dei soldati, i bisogni di tutti i lavoratori, di esprimere tutto ciò che la popolazione, nei suoi mandati, ha incaricato i deputati di esprimere, accompagnandoli col pensiero alla Duma.

Il partito operaio socialdemocratico ha sempre detto al popolo

che la Duma non aveva il potere di dargli la libertà e la terra. I deputati della Duma che difendono gli interessi della classe operaia e delle masse contadine sono pronti a porre tutte le proprie forze al servizio dei loro interessi, a dare tutte le proprie forze per aiutare il popolo mediante la proclamazione della verità alla Duma, spiegando a tutto il popolo, composto di milioni di uomini e disperso in tutti gli angoli della Russia, quale dannosa politica antipopolare conduce il governo, quali perfidi piani esso ordisce contro il popolo, quali leggi e quali provvedimenti rifiuta al popolo.

Ma i deputati della Duma e tutta la Duma, anche se vogliono aiutare il popolo, senza il popolo non contano nulla. Se la Russia ha conquistato per breve tempo sia pure piccole libertà, se ha ottenuto una rappresentanza popolare, sia pur per un breve periodo, tutto ciò è stato conquistato solo con la lotta del popolo, solo con la lotta piena di abnegazione della classe operaia, delle masse contadine, dei soldati e dei marinai per la libertà.

Il governo ha ancora una volta dichiarato guerra al popolo; si è messo sulla strada che porta allo scioglimento della II Duma, alla abrogazione della vigente legge elettorale, al ritorno ai vecchi ordinamenti della vecchia autocrazia russa.

I deputati della classe operaia lo annunciano a tutto il popolo.

Scritto alla fine del febbraio 1907.

Pubblicato per la prima volta
nel 1931 nella *Miscellanea di Lenin*, XVI.

LE ELEZIONI ALLA DUMA
E LA TATTICA DELLA SOCIALDEMOCRAZIA RUSSA

Il risultato delle elezioni della Duma caratterizza le diverse classi e la loro forza.

Le elezioni in Russia *non sono né dirette né eguali*. I contadini eleggono prima i *desiatidvorniki*; questi ultimi eleggono, fra di loro, i delegati contadini; i delegati, i grandi elettori contadini, e, infine, questi eleggono, assieme ai grandi elettori degli altri ceti, i deputati della Duma. Un corrispondente regolamento esiste per la curia dei proprietari fondiari, quella cittadina e quella operaia; inoltre il numero dei grandi elettori che spetta a ognuna di queste curie è stabilito dalla legge nell'interesse e a vantaggio delle classi superiori, i grandi proprietari fondiari e la borghesia. Per di piú non solo i partiti rivoluzionari, ma anche quelli d'opposizione subiscono le repressioni politiche piú barbare, piú illegittime; e ancora una completa mancanza di libertà di stampa e di riunione, gli arresti e le deportazioni arbitrarie, le corti marziali, che funzionano in piú della metà della Russia, e lo stato di emergenza ad esse connesso.

Come mai, tuttavia, in tali circostanze, è stato possibile che la nuova Duma sia risultata molto piú rivoluzionaria della prima, con un'opposizione molto piú forte?

Per rispondere a questa domanda ci occorre, innanzi tutto, esaminare i dati riferentisi alla suddivisione dei grandi elettori secondo i singoli partiti, collegandoli alla composizione politica, di partito della II Duma, basandoci sulle notizie fornite dall'organo di stampa cadetto, la *Riec*, le quali abbracciano approssimativamente i nove decimi dei grandi elettori della Russia europea (esclusi la Polonia, il Caucaso, la Siberia, ecc.). Considereremo i cinque gruppi politici principali, poiché non vi sono dati piú particolareggiati sul colore poli-

tico dei grandi elettori. Il primo gruppo è composto dai *destri*. Vi appartengono i cosiddetti « centoneri » (monarchici, Unione del popolo russo, ecc.), che sono per il ritorno alla piena autocrazia nella sua forma pura, esortano allo sfrenato terrore militare contro i rivoluzionari e all'assassinio proditorio — come l'uccisione del membro della Duma Herzenstein —, inscenano « pogrom », ecc. Vi appartengono poi i cosiddetti « *ottobristi* » (cosí si chiama in Russia il partito dei grandi industriali), i quali, subito dopo il manifesto del 17 ottobre 1905, aderirono alla controrivoluzione ed oggi appoggiano in tutti i modi il governo. Nelle elezioni questo partito fa spesso blocco con i monarchici.

Il secondo gruppo è costituito dagli *indipendenti*. Vedremo in seguito che molti grandi elettori e deputati, e particolarmente quelli contadini, si nascondevano sotto questa denominazione al fine di sfuggire alle repressioni per le loro convinzioni rivoluzionarie.

Il terzo gruppo è formato dai *liberali*. A capo dei partiti liberali vi è il partito democratico costituzionale (chiamato « cadetto »), o partito della « libertà del popolo ». È il partito di centro nella rivoluzione russa, che sta fra i grandi proprietari fondiari e i contadini. La borghesia cerca di conciliare le due classi. Il giudizio sul partito della borghesia liberale, i cadetti, è il punto principale dei dissensi fra le due tendenze all'interno della socialdemocrazia russa.

Nella Duma si schierano dalla parte dei liberali russi, non per convinzioni politiche, ma per considerazioni opportunistiche, anche i « centoneri » polacchi, il partito dei « democratici popolari », che con tutti i mezzi, non esclusi le delazioni e gli assassinii, conducono la lotta contro il proletariato rivoluzionario.

Il quarto gruppo è costituito dai *progressisti*. Non è la denominazione di un partito, ma, come per gli « indipendenti », questo nome, che non dice nulla ed è un'indicazione convenzionale, ha soprattutto lo scopo di servire quale copertura contro le persecuzioni della polizia.

Il quinto gruppo, infine, è formato dalle *sinistre*. Vi appartengono i partiti socialdemocratico e socialista-rivoluzionario, i socialisti popolari (che corrispondono approssimativamente ai radical-socialisti francesi) e i cosiddetti « *trudoviki* », un'organizzazione democratica

contadina, la cui struttura è del tutto indefinita *. I *trudoviki*, i socialisti popolari e i socialisti-rivoluzionari sono, per il loro carattere di classe, dei democratici piccoli-borghesi e contadini. Talvolta i grandi elettori di singoli gruppi rivoluzionari si erano coperti durante la campagna elettorale sotto la definizione generale di « elementi di sinistra » per sfuggire con piú sicurezza alle persecuzioni poliziesche.

Le cifre della *Riec* mostreranno ora che le nostre conclusioni sulla composizione sociale dei partiti sono giuste. [V. tab. a pp. 177 e 178].

Come si vede dalle *tabelle* riportate, le *grandi città* costituiscono un gruppo particolare, e precisamente: Pietroburgo elegge 6 deputati; Mosca, 4; Varsavia e Tasckent, 2 ciascuna; le altre città uno ciascuna: in tutte le 17 città, 27 deputati. Gli altri membri della Duma vengono eletti nelle assemblee dei grandi elettori dei singoli governatorati da tutte le quattro curie; ma, in piú, in ogni governatorato, i grandi elettori dei contadini eleggono un deputato per la curia contadina. Si hanno cosí tre gruppi di deputati: quelli eletti dalle assemblee elettorali dei governatorati, quelli eletti dalla curia contadina e quelli eletti nelle grandi città.

Non piú di una dozzina di grandi elettori del blocco progressivo o di sinistra ha potuto, in base al calcolo, essere ripartita fra i singoli gruppi di partito; in generale però queste cifre forniscono per ora il materiale piú completo e sicuro per comprendere la struttura di classe dei diversi partiti russi.

La *curia operaia* elegge, persino in provincia e, innanzi tutto, s'intende, nelle grandi città, quasi senza eccezione, deputati di sinistra, e precisamente il 96,5 %. Dei 140 grandi elettori di sinistra della curia operaia, 84 sono socialdemocratici, 52 elementi di sinistra, senza una precisa indicazione (in maggioranza anch'essi socialdemocratici) e 4 socialisti-rivoluzionari. La socialdemocrazia russa è dunque, nonostante le menzognere affermazioni dei liberali che vorrebbero farla apparire come il partito dell'intellettualità rivoluzionaria, un vero partito *operaio*. A Pietroburgo — città e governatorato — su 24 grandi elettori della curia operaia, sono stati eletti 20 socialdemocratici

* Nella stampa tedesca questo partito viene spesso chiamato « gruppo operaio », denominazione che indicherebbe la sua affinità con la classe operaia. In realtà, in Russia non esiste nemmeno questa affinità verbale. È quindi meglio lasciare il termine *trudoviki*, senza tradurlo, volendo indicare con questo termine la democrazia piccolo-borghese, e precisamente quella contadina.

I. Numero dei grandi elettori

Partiti	51 governatorati della Russia europea										Grandi città	
	curia dei proprietari fondiari		cittadina		contadino		operaia		totale			
	grandi elettori	%	grandi elettori	%	grandi elettori	%	grandi elettori	%	grandi elettori	%	grandi elettori	%
destre	1.224	70,9	182	13,9	764	33,8	—	—	2.170	40,0	346	20,7
indipendenti	81	4,7	27	2,1	248	11,0	2	1,4	358	6,6	—	—
liberali	154	8,9	504	38,7	103	4,6	—	—	761	14,0	940	56,4
progressisti	185	10,7	280	21,5	561	24,9	3	2,1	1.029	18,9	55	3,3
sinistre	82	4,8	311	23,8	582	25,7	140	96,5	1.115	20,5	327	19,6
Complessivamente	1.726	100,0	1.034	100,0	2.258	100,0	145	100,0	5.433	100,0	1.668	100,0

II. Numero dei deputati della Duma

Partiti	31 governatorati Russia europea						Polonia		Caucaso		Siberia e governatorati orientali		In tutto l'impero russo	
	dei governatorati		della curia contadina		delle grandi città									
	deputati	%	deputati	%	deputati	%	deputati	%	deputati	%	deputati	%	deputati	%
destre	85	25,7	4	7,5	5	18,1	1	2,7	2	7,1	—	—	97	19,8
indipendenti	18	5,4	3	5,7	—	—	—	—	—	—	1	7,1	22	4,5
liberali	82	24,8	10	18,9	17	63,0	32	86,5	9	32,2	6	42,9	156	31,8
progressisti	20	6,0	10	18,9	—	—	3	8,1	2	7,1	—	—	35	7,1
sinistre	126	38,1	26	49,0	5	18,5	1	2,7	15	53,6	7	50,0	180	36,8
Complessivamente	331	100,0	53	100,0	27	100,0	37	100,0	28	100,0	14	100,0	490	100,0

e 4 socialisti-rivoluzionari; a Mosca — città e governatorato —, soltanto dei socialdemocratici, e precisamente 35, ecc.

Nella curia *contadina* salta subito agli occhi una sorprendente sproporzione: fra i grandi elettori contadini il 33,8 % appartiene alle destre, mentre fra i *deputati della Duma*, eletti da quegli stessi grandi elettori della curia contadina, soltanto il 7,5 % sono elementi di destra. È chiaro che i grandi elettori dei contadini si sono *definiti* dei destri soltanto per sfuggire alle repressioni del governo. La stampa russa ha constatato questo fenomeno in piú di cento casi, e la statistica delle elezioni l'ha definitivamente confermato.

Non si può dare un giudizio sulla curia contadina basandosi su come i grandi elettori si sono definiti, ma esclusivamente sul partito cui i *deputati* da loro eletti appartengono. Vediamo che la curia contadina, *subito dopo la curia operaia, costituisce il gruppo piú a sinistra*. I contadini hanno eletto solo il 7,5 % di elementi di destra e il 67,95 % *di elementi piú a sinistra dei liberali*. Il contadino in Russia ha per lo piú uno spirito *rivoluzionario*: questo l'insegnamento delle elezioni della II Duma. È un fatto di grande importanza perché dimostra che la rivoluzione in Russia è ancora ben lontana dall'aver raggiunto la sua fine. Finché non saranno soddisfatte le rivendicazioni del contadino, finché, almeno, questi non si sarà calmato, la rivoluzione deve continuare. Ma lo spirito rivoluzionario del contadino non ha naturalmente nulla in comune con la socialdemocrazia: il contadino è un rivoluzionario democratico borghese e niente affatto un socialista. Egli lotta non per il passaggio di tutti i mezzi di produzione nelle mani della società, ma per la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari da parte dei contadini.

La coscienza democratica borghese rivoluzionaria delle masse contadine trova la sua tipica espressione politica, di partito, nei partiti dei *trudoviki*, dei socialisti-rivoluzionari e dei socialisti popolari. Dei 53 deputati alla Duma della curia contadina 24 appartengono a questi democratici contadini (10 di sinistra, 10 *trudoviki*, 4 socialisti-rivoluzionari); ed è indubbio poi che fra i 10 progressisti e i 3 indipendenti eletti dai contadini la maggioranza appartiene ai *trudoviki*. Diciamo indubbiamente perché dopo la I Duma i *trudoviki* erano stati spietatamente perseguitati, e i contadini sono sufficientemente cauti per non definirsi *trudoviki*, benché *di fatto* alla Duma essi vo-

tino con loro. Cosí, ad esempio, il progetto di legge presentato dai *trudoviki* alla I Duma fu quello agrario, noto con il nome di « progetto dei 104 » (il cui contenuto essenziale consiste nell'immediata nazionalizzazione delle terre dei grandi proprietari fondiari e, nel futuro, dei *nadiel* contadini, e anche nel godimento egualitario della terra). Questo progetto è il prodotto piú eminente del pensiero delle masse contadine in uno dei piú importanti problemi della vita contadina. Il progetto fu firmato soltanto da 70 « *trudoviki* » e da 25 contadini che si dicevano indipendenti o in generale non avevano affatto risposto alla domanda concernente l'appartenenza a un partito!

Il gruppo « del lavoro » è quindi in Russia indubbiamente il partito della democrazia rurale contadina. Si tratta di partiti rivoluzionari, ma non nel senso socialista del termine, bensí nel suo significato democratico borghese.

Per la *curia cittadina* bisogna fare una distinzione fra le grandi e piccole città. In queste ultime gli antagonismi politici fra le singole classi non sono cosí fortemente espressi, non esistono grandi masse di proletariato (che formano una curia a sé, la curia operaia) e le destre sono piú deboli. Nelle grandi città non vi sono assolutamente grandi elettori indipendenti, e il numero dei « progressisti », non meglio determinati, è insignificante; le destre però sono piú forti e le sinistre piú deboli. La ragione è semplice: nelle grandi città il proletariato forma la curia operaia, che non è inclusa nella nostra tabella dei grandi elettori *. Ivi la piccola borghesia è molto meno numerosa che nelle piccole città. Prevale la grande industria che è rappresentata in parte dalle destre e in parte dai liberali.

I dati sui grandi elettori dimostrano in modo evidente che la base dei partiti liberali (e soprattutto, quindi, dei cadetti) è composta dalla borghesia urbana e, innanzi tutto, dalla grande borghesia industriale. La svolta a destra di questa borghesia, che prova un senso di paura di fronte all'autonomia e alla forza del proletariato, diventa

* Non si avevano dati, e quindi le cifre concernenti i grandi elettori della curia operaia sono stati cancellati dalla tabella. Abbiamo dati precisi solo su 37 operai grandi elettori, che *appartengono, senza eccezioni, alle sinistre*. Il numero complessivo degli operai grandi elettori sono nella Russia europea, secondo la legge, 208. Di questi abbiamo dati piú precisi su 145, che, insieme ai 37 grandi elettori della curia operaia delle grandi città, testé menzionati, fanno 182, cioè i nove decimi del numero complessivo di grandi elettori operai.

soprattutto chiara se si confrontano le grandi e le piccole città. In queste ultime la curia cittadina (cioè della borghesia) è molto piú impregnata di elementi di sinistra.

I dissensi fondamentali tra i socialdemocratici russi sono strettamente connessi con questo problema. Un'ala del nostro partito (i cosiddetti « menscevichi ») ritiene che i cadetti e i liberali siano la borghesia urbana progressiva, in contrapposto alla piccola borghesia rurale arretrata (*trudoviki*). Ne consegue che la borghesia viene riconosciuta quale forza motrice della rivoluzione e si proclama la politica di appoggio ai cadetti. L'altra ala (i cosiddetti « bolscevichi ») ritiene che i liberali siano i rappresentanti della grande industria, i quali, per la paura che incute loro il proletariato, mirano a por fine al piú presto possibile alla rivoluzione e vanno verso il compromesso con la reazione. Quest'ala ritiene che i *trudoviki* siano la democrazia piccolo-borghese rivoluzionaria e pensa che essi siano propensi a prendere una posizione radicale nella questione agraria piú importante per i contadini, la confisca della grande proprietà fondiaria. Di qui deriva la tattica dei bolscevichi. Questi respingono l'appoggio alla borghesia liberale traditrice, cioè ai cadetti, e cercano di sottrarre la piccola borghesia democratica all'influenza dei liberali; essi vogliono staccare il contadino e il piccolo borghese delle città dai liberali e portarli a seguire il proletariato, quale avanguardia, nella lotta rivoluzionaria borghese. La rivoluzione russa è per il suo contenuto economico-sociale una rivoluzione borghese, ma la sua forza motrice non è tuttavia costituita dalla borghesia liberale, bensí dal proletariato e dalle masse contadine democratiche. La vittoria della rivoluzione è possibile unicamente con la dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini.

Se vogliamo renderci conto della saldezza dell'alleanza tra i liberali e la piccola borghesia urbana, è per noi particolarmente interessante la statistica dei *voti* ottenuti nelle grandi città dai blocchi di partiti. Secondo i dati dello statistico Smirnov, nelle 22 grandi città i monarchici hanno ottenuto 17.000 voti; gli ottobristi, 34.000; i cadetti, 74.000 e il blocco di sinistra, 41.000 *.

* Per « blocco di sinistra » intendiamo il blocco elettorale dei socialdemocratici con i partiti della piccola borghesia democratica (innanzi tutto con i *trudoviki*, dando a questo termine il piú largo significato e ritenendo i socialisti-rivoluzionari l'ala

Durante le elezioni della II Duma si era accesa una lotta accanita fra le due ali della socialdemocrazia, i menscevichi e i bolscevichi, sulla questione: concludere un blocco con i cadetti o con i *trudoviki* contro i cadetti? A Mosca i sostenitori dei bolscevichi erano piú forti, e colà si era formato il blocco di sinistra; i menscevichi vi avevano partecipato. Anche a Pietroburgo i bolscevichi erano piú forti e anche qui durante le elezioni si era formato il blocco di sinistra, ma i menscevichi non vi avevano aderito ed erano usciti dalla organizzazione. Era sorta la scissione, che dura tuttora. I menscevichi si richiamavano al pericolo che rappresentavano i centoneri; essi temevano cioè che i neri vincessero nelle elezioni per la divisione dei voti fra le sinistre e i liberali. I bolscevichi avevano dichiarato che quel pericolo era una invenzione dei liberali, il cui unico scopo era di attrarre la democrazia piccolo-borghese e il proletariato sotto l'ala del liberalismo borghese. Le cifre dimostrano che la somma dei voti ottenuti dalle sinistre e dai cadetti supera di piú di due volte i voti degli ottobristi e dei monarchici messi insieme *. La divisione dei voti dell'opposizione non poteva pertanto contribuire alla vittoria delle destre.

Queste cifre, che abbracciano piú di 200.000 elettori delle città, come i dati concernenti la composizione di tutta la Duma, dimostrano che il vero significato politico dei blocchi dei socialdemocratici con i cadetti non era affatto quello di scongiurare il pericolo « nero » (quest'opinione, anche se fosse del tutto sincera, è in generale errata), ma di distruggere la politica autonoma della classe operaia e di sottoporre quest'ultima all'egemonia dei liberali.

La sostanza del dissidio fra le due ali della socialdemocrazia russa sta nel problema: riconoscere l'egemonia dei liberali, o mirare all'egemonia del proletariato nella rivoluzione borghese?

Il fatto che le sinistre, al primo accordo dei socialdemocratici e

sinistra di questo gruppo). Il blocco era diretto sia contro le destre sia contro i liberali.

* Secondo i calcoli dello stesso signor Smirnov, in 16 città, in cui si presentarono 72.000 elettori ed erano in lizza non 4 ma 2 (o 3) liste, l'opposizione ottenne il 58,7 % dei voti e le destre il 21 %. Anche qui la prima cifra supera di piú di due volte la seconda. Anche qui il pericolo centonero era uno spauracchio ingannatore agitato dai liberali, che parlavano molto del pericolo che veniva dalla destra, benchè in realtà temessero il « *pericolo di sinistra* » (espressione da noi presa a prestito dall'organo di stampa dei cadetti, la *Riec*).

dei *trudoviki* contro i cadetti in 22 città, nonostante le indicibili difficoltà incontrate nell'agitazione, conquistarono 41.000 voti, superarono cioè gli ottobristi, ed ebbero piú della metà dei voti dei liberali, è per i bolscevichi una dimostrazione che la piccola borghesia democratica segue nelle città i cadetti piú per forza d'abitudine che non per l'ostilità di questi strati verso la rivoluzione.

Passiamo ora all'ultima curia, quella dei proprietari fondiari. Qui troviamo, spiccatamente espressa, la prevalenza delle destre: il 79,9 % dei grandi elettori sono elementi di destra. La ripugnanza del grande proprietario terriero per la rivoluzione e la sua svolta verso la reazione sono, sotto l'influenza della lotta del contadino per la terra, assolutamente inevitabili.

Se confrontiamo ora la composizione dei gruppi di elettori nelle assemblee elettorali di governatorato con la composizione della Duma, sotto l'aspetto del colore politico dei deputati eletti in queste assemblee, ci accorgeremo che per lo piú il termine « progressista » è solo una definizione dietro la quale si nascondono elementi di sinistra. Fra i grandi elettori il 20,5 % sono di sinistra e il 18,9 % progressisti. Dei deputati il 38 % appartiene alla sinistra! Le destre hanno solo il 25,7 % di deputati, e tuttavia i loro grandi elettori erano il 40 %; ma se da questi ultimi defalchiamo i grandi elettori dei contadini (abbiamo già dimostrato che solo gli agenti del governo russo, che hanno falsificato le notizie sulle elezioni, potevano ritenerli dei destri) avremo 2.170 — 764 = 1.406 grandi elettori di destra, cioè il 25,8%. I due risultati coincidono dunque perfettamente. I grandi elettori liberali, evidentemente, in parte si nascondono sotto il nome di « indipendenti », in parte sotto il nome di « progressisti », e i contadini persino sotto il nome di « destri ».

Il confronto con i territori non russi della Russia, la Polonia e il Caucaso, fornisce una nuova dimostrazione del fatto che la vera forza motrice della rivoluzione borghese russa non è la borghesia. In Polonia non esiste affatto un movimento contadino rivoluzionario, non esiste nessuna borghesia urbana d'opposizione, non vi sono quasi liberali. Contro il proletariato rivoluzionario vi è un blocco reazionario composto dalla grande e piccola borghesia. Qui perciò hanno riportato la vittoria i democratici popolari. Nel Caucaso il movimento contadino rivoluzionario è molto forte, la forza dei liberali è quasi la stessa

che in Russia, ma gli elementi di sinistra costituiscono il partito piú forte; la percentuale delle sinistre alla Duma (53,6 %) è approssimativamente eguale alla percentuale dei deputati eletti dalla curia contadina (49 %). Soltanto gli operai e le masse contadine democratiche rivoluzionarie possono condurre a termine la rivoluzione borghese. Nella Polonia avanzata, altamente sviluppata dal punto di vista capitalistico, non esiste la questione agraria, nel significato russo, non esiste del tutto la lotta rivoluzionaria dei contadini per la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari. Qui pertanto la rivoluzione, non ha, all'infuori del proletariato, nessun saldo punto d'appoggio. Gli antagonismi di classe si avvicinano colà al tipo esistente nell'Europa occidentale. Nel Caucaso abbiamo un fenomeno opposto.

Osserviamo ancora che, secondo i calcoli della *Riec*, i 180 deputati di sinistra vanno cosí divisi fra i singoli partiti: 68 elementi di sinistra, 9 socialisti popolari (ala destra dei *trudoviki*), 28 socialisti-rivoluzionari e 46 socialdemocratici... Di fatto questi ultimi contano già 65 deputati, ma i liberali cercano per quanto è possibile di sminuire il numero dei socialdemocratici.

Per la loro struttura di classe questi gruppi possono essere ridotti a due ceti: la piccola borghesia democratica, urbana e soprattutto contadina, ha 134 deputati, il proletariato 46.

In generale vediamo che in Russia la differenziazione di classe dei diversi partiti risalta con particolare chiarezza. I grandi proprietari fondiari appartengono ai centoneri, ai monarchici e agli ottobristi. La grande industria è rappresentata dagli ottobristi e dai liberali. Per il metodo di conduzione, i grandi proprietari fondiari si suddividono in quelli che amministrano l'azienda con metodi ancora semifeudali, eseguono i lavori con il bestiame e l'attrezzatura dei contadini (qui il contadino è asservito al grande proprietario fondiario), e in quelli che già hanno introdotto le forme di conduzione capitalistiche moderne. Fra questi ultimi vi sono non pochi liberali. La piccola borghesia urbana è rappresentata dai liberali e dai *trudoviki*. La piccola borghesia contadina dai *trudoviki* e particolarmente dalla loro ala sinistra, i socialisti-rivoluzionari. Il proletariato ha come suo rappresentante la socialdemocrazia. Data la palese arretratezza dello sviluppo capitalistico in Russia, questo ben spiccato schieramento dei partiti, conforme alla struttura di clas-

se della società, può unicamente essere spiegato dall'impetuoso spirito rivoluzionario di un'epoca in cui i partiti si formano molto piú rapidamente e la coscienza di classe si sviluppa e manifesta con una rapidità maggiore che nell'epoca del ristagno o del cosiddetto progresso pacifico.

Die Neue Zeit, n. 26,
27 marzo 1907, I Band,
1906-1907.
Firmato: A. Linitsch.

LA PIATTAFORMA DELLA SOCIALDEMOCRAZIA RIVOLUZIONARIA

I

Com'è noto, il congresso del partito sarà convocato fra qualche settimana. Bisogna quindi dedicarsi con la massima energia alla preparazione del congresso, all'esame dei problemi tattici fondamentali che il partito dovrà risolvere in questa assise.

Il Comitato centrale del nostro partito ha già indicato qual è l'ordine del giorno del congresso, che è stato pubblicato nei giornali. I punti centrali di quest'ordine del giorno sono: 1) « i compiti politici immediati » e 2) « la Duma ». Per quanto riguarda il secondo punto, la sua necessità è evidente e non può dar luogo a discussioni. Anche il primo punto è, a nostro avviso, necessario, ma in una formulazione alquanto diversa o, piú esattamente, con un contenuto alquanto modificato.

Per iniziare subito la discussione in tutto il partito sui compiti del congresso e sui problemi tattici sottoposti alla sua decisione, la conferenza dei rappresentanti delle organizzazioni di partito delle due capitali e della redazione del *Proletari* ha elaborato, alla vigilia della convocazione della II Duma, i progetti di risoluzione pubblicati in altra parte del giornale. Intendiamo qui spiegare a grandi linee *come* la conferenza abbia interpretato i suoi compiti, *perché* abbia messo in primo piano alcuni progetti di risoluzione e *quali idee fondamentali* abbia voluto sottolineare nelle risoluzioni stesse.

Prima questione: « i compiti politici immediati ».

A nostro parere, non è possibile impostare *cosí* la questione dinanzi

al congresso del POSDR nel momento presente. La nostra è un'epoca rivoluzionaria. Tutti i socialdemocratici, senza distinzione di frazione, ne sono persuasi. E basta dare uno sguardo, nella risoluzione approvata dai menscevichi e dal Bund alla Conferenza del POSDR del novembre 1906, alla parte *concernente i princípi* per convincersi che la nostra tesi è giusta.

Ma in un'epoca rivoluzionaria *è impossibile* limitarsi a fissare i compiti politici *immediati*, e lo è per due motivi. Innanzi tutto, in tali epoche i compiti *fondamentali* del movimento socaldemocratico si pongono essi stessi in primo piano e richiedono un'analisi circostanziata, a differenza di quanto avviene in epoche di « pacifica » e minuta edificazione costituzionale. Inoltre, è impossibile, in tali epoche, determinare i compiti politici *immediati* perché la rivoluzione si distingue in effetti per le brusche rotture, le rapide svolte, le situazioni inattese, le esplosioni improvvise, possibili e inevitabili. Per rendersi conto di questo fatto basta riflettere sull'eventualità e probabilità dello scioglimento della Duma di sinistra e di un emendamento della legge elettorale nello spirito dei centoneri.

Gli austriaci, per esempio, potevano identificare agevolmente il proprio compito « immediato », ossia la lotta per il suffragio universale, quando tutti i sintomi indicavano che non era finita l'epoca dello sviluppo costituzionale, piú o meno pacifico, conseguente e senza soluzioni di continuità. Ma da noi gli stessi menscevichi non parlano forse, nella risoluzione citata piú sopra, dell'impossibilità di una via *pacifica*, della necessità di eleggere alla Duma non dei postulanti, ma dei combattenti? Non riconoscono essi stessi la necessità di battersi per l'Assemblea costituente? Immaginate un paese europeo con un regime costituzionale, organizzato e consolidatosi per un determinato periodo, in cui si possa lanciare la parola d'ordine dell'« Assemblea costituente », in cui si possa contrapporre, nel parlamento, il « postulante » al « combattente », e capirete che nelle nostre condizioni *è impossibile* definire i compiti « immediati », come si fa invece oggi in Occidente. Quanto piú l'azione parlamentare della socialdemocrazia e della democrazia rivoluzionaria borghese conseguirà buoni risultati, tanto piú sarà probabile l'esplosione della lotta fuori della Duma, che ci imporrà compiti immediati particolari.

No, al congresso del partito non dovremo discutere tanto i com-

piti immediati quanto quelli *fondamentali* del proletariato nell'attuale fase della rivoluzione borghese. Altrimenti ci troveremo nella posizione di chi resta impotente e disorientato a ogni svolta degli avvenimenti (com'è già accaduto piú d'una volta nel 1906). Noi non possiamo definire i nostri compiti « immediati », come nessuno può prevedere se la II Duma e la legge elettorale dell'11 dicembre 1905 avranno ancora una settimana, un mese o sei mesi di vita. D'altra parte, il concetto dei compiti fondamentali del proletariato socialdemocratico nella nostra rivoluzione non è ancora stato elaborato da tutto il partito. E, senza questa elaborazione, non si può concepire nessuna politica coerente e fedele ai princípi: nessuna caccia alla definizione dei compiti « immediati » può dare buoni risultati.

Il Congresso di unificazione non aveva approvato una risoluzione sulla valutazione del momento e sui compiti del proletariato nella rivoluzione, anche se i relativi progetti *erano stati* presentati dalle due correnti del partito socialdemocratico, anche se il problema della valutazione del momento era stato posto all'ordine del giorno e *discusso* dal congresso. *Tutti* riconoscevano quindi l'importanza di questi problemi, ma la maggioranza del Congresso di Stoccolma non li ritenne *allora* sufficientemente chiari. È necessario riprenderne l'esame. Dobbiamo vedere, in primo luogo, come si configura, per le tendenze fondamentali della sua evoluzione economica, sociale e politica, il momento rivoluzionario che attraversiamo; in secondo luogo, qual è lo schieramento politico delle classi (e dei partiti) nella Russia odierna; in terzo luogo, quali sono, in un *simile* momento e in rapporto a *questo* schieramento politico delle forze sociali, i compiti fondamentali del partito operaio socialdemocratico.

Naturalmente, non ci nascondiamo che alcuni menscevichi (e forse anche il Comitato centrale) interpretano il problema dei compiti politici immediati semplicemente come il problema dell'appoggio alla rivendicazione di un ministero della Duma, cioè cadetto.

Plekhanov, spingendo a destra i menscevichi con l'energia — naturalmente molto lodevole — che gli è propria, è già intervenuto in difesa di questa rivendicazione nella *Russkaia Gizn* del 23 febbraio.

Pensiamo che si tratti di una questione importante, ma *subordinata* e che i marxisti non possano impostarla isolatamente, senza valutare

l'attuale fase della nostra rivoluzione, senza valutare il contenuto di classe del partito cadetto e di tutta la sua funzione politica odierna. Ridurre questo problema a un puro politicismo, al « principio » della responsabilità del ministero davanti alla Camera in qualsiasi sistema costituzionale, equivarrebbe ad abbandonare completamente il punto di vista della lotta di classe e ad accettare quello dei liberali.

Per questo motivo la nostra conferenza ha collegato il problema del ministero cadetto con la valutazione dell'attuale momento della rivoluzione.

Nella risoluzione su questo problema noi cominciamo innanzi tutto, nei « considerando », da una questione che tutti i marxisti ritengono fondamentale, cioè quella della crisi economica e della situazione economica delle masse. La conferenza ha approvato la seguente formulazione: la crisi « non rivela sintomi di pronta soluzione ». Forse questa formulazione è anche troppo cauta. Ma per il partito socialdemocratico è naturalmente importante stabilire i fatti incontestabili, tracciare le linee fondamentali, lasciando che le pubblicazioni del partito elaborino scientificamente i problemi.

Riguardo alla crisi, noi constatiamo (punto secondo dei « considerando ») che essa inasprisce la lotta di classe tra il proletariato e la borghesia (il fatto è indubbio, e le manifestazioni dell'inasprimento sono note a tutti) e acuisce inoltre la lotta sociale nelle campagne. Nelle campagne non vi sono fatti evidenti o che saltino subito agli occhi, come le serrate, ma i provvedimenti del governo, come le leggi agrarie del novembre [40] (« corruzione della borghesia contadina »), attestano che la lotta si inasprisce, che i grandi proprietari fondiari sono costretti a volgere tutti i loro sforzi alla divisione dei contadini per indebolirne la pressione.

Non sappiamo a che cosa condurranno, in fin dei conti, questi sforzi. Tutte le rivoluzioni borghesi « incompiute » (l'espressione è di Marx) « si sono concluse » con il passaggio dei contadini agiati dalla parte dell'ordine. La socialdemocrazia deve comunque far di tutto per sviluppare la coscienza dei piú larghi strati contadini, per spiegar loro la lotta di classe che si svolge nelle campagne.

Piú oltre, nel terzo punto, si constata un fatto fondamentale nella storia politica della Russia dell'ultimo anno: lo « spostamento a de-

stra » delle classi superiori e lo « spostamento a sinistra » delle classi inferiori. Noi pensiamo che, soprattutto nelle epoche rivoluzionarie, la socialdemocrazia deve *fare il bilancio*, nei suoi congressi, dei diversi periodi dello sviluppo sociale, *applicando* loro i suoi metodi marxisti di indagine, *insegnando* alle altre classi a guardarsi indietro e a considerare i fatti politici *da una posizione di principio*, e non sotto l'aspetto dell'interesse contingente o del successo di pochi giorni, come fa invece la borghesia, che, a dire il vero, disprezza ogni teoria e teme ogni analisi classista della storia che si vive.

Il rafforzamento delle estreme equivale a un indebolimento del centro. Il centro non è costituito dagli ottobristi, come credono a torto alcuni socialdemocratici (compreso Martov), ma dai cadetti. Quale è il compito storico *oggettivo* di questo partito? I marxisti, se vogliono restare fedeli alla loro dottrina, devono dare una risposta a questa domanda. La risoluzione risponde: « *quello di por fine* alla rivoluzione mediante concessioni *accettabili* (poiché i cadetti sono per un accordo volontario) per i grandi proprietari fondiari centoneri e per l'autocrazia ». Nel noto libro di Kautsky *La rivoluzione sociale* è stato spiegato chiaramente che la riforma si distingue dalla rivoluzione proprio perché con la prima il potere rimane alla classe degli oppressori, che soffocano l'insurrezione degli oppressi mediante concessioni *accettabili* per gli oppressori, senza la *distruzione* del loro potere.

Il compito oggettivo della borghesia liberale nella rivoluzione democratica borghese è appunto quello di salvaguardare a prezzo di « ragionevoli » concessioni, la monarchia e la classe dei grandi proprietari fondiari.

Può questo compito essere assolto? Dipende dalle circostanze. Un marxista non può dare una risposta assolutamente negativa. Ma un *tale* esito della rivoluzione significa: 1) minima libertà di sviluppo per le forze produttive della società borghese (il progresso economico della Russia sarà incomparabilmente piú rapido con l'abolizione rivoluzionaria della grande proprietà fondiaria che con la sua trasformazione secondo il piano cadetto); 2) mancato soddisfacimento dei bisogni fondamentali delle masse popolari; 3) necessità di reprimere le masse del popolo *con la violenza*. Senza la repressione violenta delle

masse, il « pacifico » sviluppo costituzionale cadetto è *irrealizzabile*. Questo dobbiamo ricordarlo bene e inculcarlo nella coscienza delle masse. La « pace sociale » cadetta è la pace per il grande proprietario fondiario e per il fabbricante, è la « *pace* » dell'insurrezione contadina e operaia *repressa*.

La repressione delle corti marziali di Stolypin e le « riforme » cadette sono le due braccia di un unico oppressore.

II

Sono trascorsi otto giorni dalla pubblicazione del nostro primo articolo su questo tema, e la vita politica ci ha già fornito tutta una catena di grandi fatti che, convalidando quanto abbiamo detto, hanno diffuso la vivida luce del « *fatto* compiuto (o che si sta compiendo?) » sulle questioni nevralgiche che abbiamo toccato.

La svolta a destra dei cadetti è stata ormai consacrata alla Duma. L'appoggio dei Rodicev a Stolypin, con la predicazione della moderazione, della prudenza, della legalità, della calma, dell'astensione da ogni atto che possa agitare il popolo, e l'appoggio di Stolypin a Rodicev, il celebre appoggio « con ogni mezzo », sono ormai un fatto compiuto[41].

Questo fatto ha brillantemente confermato che la nostra analisi dell'attuale situazione politica (analisi compiuta *prima* dell'apertura della II Duma, nei progetti di risoluzione redatti dal 15 al 18 febbraio) è esatta. Noi ci siamo rifiutati di accettare la proposta del Comitato centrale e di discutere i « compiti politici immediati »; abbiamo detto che in un'epoca rivoluzionaria una simile proposta è assolutamente immotivata; abbiamo sostituito al problema della politica del momento la questione dei princípi fondamentali della politica socialista nella rivoluzione borghese.

E una settimana di sviluppo della rivoluzione ha convalidato interamente la nostra previsione.

La volta scorsa abbiamo analizzato i considerando del nostro progetto di risoluzione. Il loro punto centrale era la constatazione che il partito di « centro », cioè il partito borghese liberale dei cadetti, inde-

bolitosi, cercava di por fine alla rivoluzione mediante concessioni accettabili per i grandi proprietari fondiari centoneri e per l'autocrazia.

Ancora ieri, si può dire, Plekhanov e i suoi seguaci dell'ala destra del POSDR dichiaravano che quest'idea del bolscevismo, che noi abbiamo tenacemente difeso durante tutto il 1906 (e, anzi, ancor prima, sin dal 1905, quando uscí l'opuscolo *Due tattiche*), era una congettura semifantastica, sorta da un'opinione faziosa sulla funzione della borghesia o, quanto meno, da un'inopportuna prevenzione, ecc.

Tutti vedono oggi che avevamo ragione. L'« aspirazione » dei cadetti *comincia* a realizzarsi, e persino un giornale come il *Tovaristc*, che forse piú di ogni altro detesta il bolscevismo per la sua implacabile denuncia dei cadetti, in merito alle voci smentite dalla *Riec* * riguardo alle trattative fra i cadetti e il governo dei centoneri, dice: « Non c'è fumo senza arrosto ».

Non ci resta che salutare la riapertura della « settimana bolscevica » nel *Tovaristc*. Non ci resta che sottolineare che ***la storia ha confermato tutti i nostri avvertimenti e le nostre parole d'ordine***; che la storia ha svelato la leggerezza (nel migliore dei casi) di quei « democratici » e, purtroppo, persino di alcuni socialdemocratici i quali hanno respinto con noncuranza la nostra critica dei cadetti.

Chi ha detto, al tempo della I Duma, che i cadetti mercanteggiavano segretamente con il governo? I bolscevichi. E in seguito è risultato che un uomo come Trepov era favorevole a un ministero cadetto.

Chi ha condotto piú energicamente di tutti, nel pieno della lotta (pseudolotta) elettorale del partito della pseudolibertà del popolo contro il governo, una campagna di denunce in merito alla visita resa da Miliukov a Stolypin il 15 gennaio? I bolscevichi.

* Queste righe erano già state scritte quando abbiamo letto nell'articolo di fondo della *Riec* del 13 marzo: « Quando verranno pubblicate le notizie precise sulle famose trattative svoltesi tra i cadetti e il governo nel giugno dello scorso anno, il paese saprà che, se si può rimproverare qualcosa ai cadetti per queste trattative condotte " dietro le spalle del popolo ", sarà forse proprio l'intransigenza di cui parla la *Rossia* ». Eh, sí, appunto, « quando verranno pubblicate »! E intanto i cadetti, nonostante gli inviti, non pubblicano « notizie precise » né sulle trattative del giugno 1906 né sulle trattative del gennaio 1907 (15 gennaio: visita di Miliukov a Stolypin) né sulle trattative del marzo 1907. E il fatto delle trattative condotte *dietro le spalle del popolo* resta un *fatto*.

Chi ha ricordato nelle assemblee elettorali di Pietroburgo e nei primi giorni della II Duma (cfr. il giornale *Novi Luc*) che il prestito di due miliardi di franchi concesso nel 1906 fu dato di fatto ai Dubasov e soci con l'aiuto indiretto dei cadetti, che declinarono la formale proposta di Clemenceau di insorgere apertamente, in nome del partito, contro questo prestito? I bolscevichi.

Chi, *alla vigilia* della seconda Duma, pose a fondamento della propria politica democratica conseguente (cioè proletaria) la denuncia del «*carattere proditorio* della politica dei cadetti»? I bolscevichi.

Un leggerissimo venticello ha fatto volar via come piume tutti i discorsi intorno all'appoggio della rivendicazione di un ministero della Duma o responsabile, o della rivendicazione di subordinare il potere esecutivo a quello legislativo, ecc. Il sogno di Plekhanov di tramutare questa parola d'ordine nel segnale della lotta decisiva o in uno strumento di educazione delle masse si è rivelato il sogno di un bonario filisteo. Forse nessuno avrà piú il coraggio di sostenere sul serio simili parole d'ordine. La vita ha mostrato o, meglio, ha cominciato a mostrare che in sostanza non si tratta affatto di un «principio», di una piú integrale e coerente applicazione del «principio costituzionale», ma precisamente di un *compromesso tra i cadetti e la reazione*. La vita ha dimostrato che avevano ragione coloro che dietro l'apparenza liberale di un principio generale pseudoprogressivo scorgevano e indicavano i gretti interessi di classe del liberale impaurito, che chiama con belle parole le cose piú ripugnanti e luride.

La validità delle conclusioni formulate nella nostra prima risoluzione è stata confermata molto prima di quanto potessimo sperare, e molto meglio: non dalla logica, ma dalla storia, non dalle parole, ma dai fatti, non dalle risoluzioni dei socialdemocratici, ma dagli avvenimenti della rivoluzione.

Prima conclusione: «La crisi politica che sta maturando sotto i nostri occhi non è una crisi costituzionale, ma una crisi rivoluzionaria che conduce alla lotta diretta delle masse proletarie e contadine contro l'autocrazia».

Seconda conclusione, che scaturisce direttamente dalla prima: «Si deve quindi considerare e utilizzare l'imminente campagna elettorale solo come uno degli episodi della lotta rivoluzionaria del popolo per il potere».

Qual è, in sostanza, la differenza tra una crisi costituzionale e una crisi rivoluzionaria? La prima può essere risolta sul terreno di determinati ordinamenti e leggi fondamentali dello Stato, mentre la seconda impone la distruzione di queste leggi e degli ordinamenti feudali. Finora l'idea contenuta nelle nostre conclusioni era condivisa da tutta la socialdemocrazia russa, senza distinzione di frazioni.

Soltanto negli ultimi tempi si è rafforzata tra i menscevichi una corrente che propende per una concezione diametralmente opposta, che è cioè incline ad abbandonare l'obiettivo della lotta rivoluzionaria, per rimanere nell'ambito di questa « Costituzione » e agire sul suo terreno. Ecco i paragrafi piú significativi del progetto di risoluzione sull'atteggiamento verso la Duma, compilato dai « compagni Dan, Koltsov, Martynov, Martov, Niegorev e altri, con la partecipazione di un gruppo di pratici » e pubblicato nel n. 47 della *Russkaia Gizn* * (ne esiste anche un'edizione sotto forma di volantino):

« ... 2) il compito della lotta diretta per il potere, che si pone al centro della rivoluzione russa, si riduce [?], dato l'attuale rapporto delle forze sociali [?], principalmente al problema [?] della lotta per [?] una rappresentanza popolare;

« ... 3) le elezioni della II Duma, in cui è entrato un considerevole numero di fautori conseguenti [?] della rivoluzione, hanno mostrato che nelle masse popolari sta maturando la coscienza della necessità di questa [?] lotta per il potere... ».

Per quanto confusa e contorta sia l'esposizione di questi paragrafi, la tendenza traspare tuttavia chiaramente: invece di porre il compito della lotta rivoluzionaria del proletariato e dei contadini per il potere *si riducono* i compiti del partito operaio alla lotta *liberale* per la rappresentanza popolare *esistente* o alla lotta condotta su questo terreno. Resta da vedere se effettivamente tutti i bolscevichi accoglieranno nell'attuale momento, o al quinto congresso, una siffatta impostazione del problema.

Comunque, la svolta a destra dei cadetti e l'appoggio « con ogni mezzo » dato loro da Stolypin costringeranno presto l'ala destra del nostro partito a impostare il problema in maniera perentoria: o continuare la politica di appoggio ai cadetti e mettersi quindi definitiva-

* 24 febbraio 1907.

mente sulla strada dell'opportunismo, o rompere completamente con questo appoggio e accettare la politica dell'autonomia socialista del proletariato e della lotta per liberare la piccola borghesia democratica dall'influenza e dall'egemonia dei cadetti.

La terza conclusione della nostra risoluzione dice: «La socialdemocrazia, quale partito della classe d'avanguardia, non può in nessun caso appoggiare in questo momento la politica cadetta in generale, e in particolare il ministero cadetto. Essa deve fare ogni sforzo per svelare alle masse il carattere proditorio di questa politica, per spiegare loro i compiti rivoluzionari che ad esse si pongono, per dimostrare loro che soltanto se le masse sono altamente coscienti e fortemente organizzate sono possibili concessioni dell'autocrazia le quali si possono trasformare da strumento di inganno e di corruzione in strumento di ulteriore sviluppo della rivoluzione».

Noi non neghiamo affatto l'eventualità di concessioni parziali e non rinunciamo in anticipo a trarne profitto. Il testo della risoluzione non lascia adito a dubbi. Non è da escludere che lo stesso ministero cadetto possa rientrare, sotto questo o quel rapporto, nella categoria delle «concessioni dell'autocrazia». Ma il partito della classe operaia, pur senza rifiutarsi di ricevere un «pagamento a rate» (secondo l'espressione di Engels)[42], non deve comunque dimenticare un lato particolarmente importante della questione, quello che i liberali e gli opportunisti perdono di vista troppo spesso: la funzione delle «concessioni» come *strumento di inganno e di corruzione*.

Il socialdemocratico, se non vuole tramutarsi in un riformista borghese, non può tralasciare questo lato della questione. I menscevichi lo dimenticano in modo imperdonabile, dicendo nella risoluzione citata piú sopra: «...la socialdemocrazia appoggerà *tutti gli sforzi* della Duma per subordinare a sé il potere esecutivo...». Sforzi della Duma: questo significa sforzi della maggioranza della Duma, la quale, come l'esperienza ha già dimostrato, può essere formata dalla destra e dai cadetti *contro* la sinistra. Gli «sforzi» di una simile maggioranza possono *subordinare* il «potere esecutivo» *in modo tale* da peggiorare le condizioni del popolo o da ingannarlo apertamente.

Non perdiamo la speranza che a questo riguardo i menscevichi si siano lasciati prender la mano: essi non appoggeranno *tutti* gli sforzi della maggioranza della Duma attuale nella direzione indicata.

Ma è senza dubbio sintomatico che i dirigenti menscevichi piú in vista *abbiano potuto* accogliere una tale formulazione.

La svolta a destra dei cadetti obbliga praticamente *tutti* i socialdemocratici, senza distinzione di frazioni, ad accettare la politica del rifiuto di ogni appoggio ai cadetti, la politica della denuncia del loro tradimento, la politica di un partito autonomo e coerentemente rivoluzionario della classe operaia.

Proletari, nn. 14 e 15,
4 e 25 marzo 1907.

Non si può fare a meno di ringraziare i compagni menscevichi per aver essi pubblicato nel n. 47 della *Russkaia Gizn* (24 febbraio) il primo progetto di risoluzione (redatto dai compagni Dan, Koltsov, Martynov, Martov, Niegorev e altri, con la partecipazione di un gruppo di pratici). (Ne esiste anche un'edizione sotto forma di volantino). Per prepararsi seriamente al congresso del partito è necessario pubblicare prima i progetti di risoluzione ed esaminarli particolareggiatamente.

La risoluzione è dedicata all'atteggiamento verso la Duma.

Primo punto:

« nel momento attuale, dopo sette mesi di dominio della piú sfrenata dittatura, alla quale le masse popolari terrorizzate non hanno opposto una resistenza organizzata, l'attività della Duma, che desta in loro l'attenzione verso la vita politica del paese, può e deve contribuire alla loro mobilitazione e allo sviluppo della loro attività politica ».

Che cosa si è voluto dire con questo? Che avere una Duma è meglio che non averla? O cosí si comincia, per dire poi che occorre « salvaguardare la Duma »? A quanto pare, il pensiero degli autori è proprio questo, ma non è espresso: vi si fa soltanto allusione. Non si può scrivere una risoluzione fatta di allusioni.

Secondo punto:

« il compito della lotta diretta per il potere, eretto [si tratta probabilmente di un refuso; si voleva dire: posto [48]] al posto centrale della rivoluzione russa, si riduce, dato l'attuale rapporto delle forze sociali, principalmente al problema della lotta per una rappresentanza popolare ».

Non per nulla questo punto ha meritato l'elogio della *Riec* (editoriale del 27 febbraio: « per la socialdemocrazia russa, si tratta di un grandissimo passo avanti »... « vittoria della coscienza politica »). È infatti un punto addirittura mostruoso.

Come può il compito della lotta per il potere ridursi alla *questione* « della lotta per una rappresentanza »?! Che significa « lotta *per* una rappresentanza popolare »?! Che cos'è questo « attuale rapporto delle forze sociali »?? Nel punto precedente si diceva soltanto che « al dominio, durato sette mesi, della piú sfrenata dittatura, le masse popolari terrorizzate non hanno opposto una resistenza organizzata ». Possibile che la mancanza di una resistenza organizzata delle masse durante sette mesi, quando le masse si spostavano manifestamente e a grandi passi a sinistra, il che si è fatto sentire, alla fine di questi sette mesi, nelle elezioni, dimostri qualcosa circa il « rapporto delle forze sociali »??

Si tratta di una quasi incredibile mancanza di chiarezza del pensiero politico.

Il rapporto delle forze sociali si è evidentemente mutato negli ultimi sei mesi: il « centro », i liberali, si è indebolito; si sono consolidate e rafforzate le estreme: i centoneri e le « sinistre ». Le elezioni della II Duma lo hanno dimostrato in modo irrefutabile. Il rapporto delle forze sociali, in seguito all'inasprimento delle contraddizioni politiche (*e anche economiche: serrate, carestia, ecc.*), è divenuto quindi piú rivoluzionario. Per quale miracolo i nostri menscevichi sono potuti giungere a una conclusione opposta, che li ha costretti a sminuire i compiti rivoluzionari (« lotta per il potere ») abbassandoli sino a certi compiti liberali (« lotta per una rappresentanza popolare »)?

« Sfrenata dittatura » e Duma di sinistra; è chiaro che ne consegue una conclusione *opposta*: il compito liberale di lottare sul terreno della rappresentanza popolare o per la sua salvaguardia, è una utopia piccolo-borghese, poiché, a causa delle condizioni oggettive, *non si può adempiere* tale compito senza la « lotta diretta per il potere ».

Il pensiero politico dei menscevichi procede come i gamberi.

Conclusione per il secondo punto: i menscevichi hanno abbandonato la posizione della socialdemocrazia rivoluzionaria per abbracciare quella dei liberali. La « nebulosità » che conclude il secondo

punto (« lotta per una rappresentanza popolare ») esprime *infatti* l'idea della borghesia liberale, la quale, essendo essa stessa « terrorizzata » dalla rivoluzione, ne fa ricadere la colpa sulle « masse popolari terrorizzate » e con questo pretesto si affretta a rinunciare alla lotta rivoluzionaria (« lotta diretta per il potere ») scegliendo la lotta cosiddetta legale (« lotta per una rappresentanza popolare »). Stolypin insegnerà probabilmente ben presto ai menscevichi che cos'è, « dato l'attuale rapporto delle forze », la « lotta per una rappresentanza popolare ».

Terzo punto:

« Le elezioni della II Duma, in cui è entrato un considerevole numero di fautori conseguenti della rivoluzione, hanno mostrato che nelle masse popolari sta maturando la coscienza della necessità di questa lotta per il potere ».

Di che si tratta? Come mai? Nel secondo punto, dall'attuale rapporto delle forze sociali si era dedotto che alla lotta per il potere si sostituisce la lotta per una rappresentanza, e ora dal risultato delle elezioni si deduce che nelle masse sta maturando la coscienza della necessità di « *questa* » lotta per il potere!

È un pasticcio, compagni. Bisognerebbe rielaborare all'incirca così: secondo punto: « Le elezioni della II Duma hanno mostrato che nelle masse popolari sta maturando la coscienza della necessità della lotta diretta per il potere ». Terzo punto: « L'aspirazione della borghesia liberale di limitare la sua attività politica alla lotta sul terreno di questa rappresentanza popolare esprime quindi, dal lato ideale, la disperata ottusità dei nostri liberali e, dal lato materiale, la loro aspirazione (irrealizzabile nel momento attuale), di por fine alla rivoluzione mediante un compromesso con la reazione ». Se per di più i nostri marxisti avessero cercato nel primo punto di definire quali sono le cause economiche che hanno suscitato un acutizzarsi delle estreme politiche in seno al popolo, si sarebbe potuto ottenere qualcosa di logico.

Che cosa vuol dire poi « fautori conseguenti della rivoluzione »?? Si allude qui evidentemente alla democrazia piccolo-borghese, e soprattutto a quella contadina, cioè ai *trudoviki* (in senso largo, comprendendo anche i socialisti popolari e i socialisti-rivoluzionari), perché la differenza tra la I e la II Duma risiede proprio in questo. Ma,

innanzi tutto, si tratta nuovamente di una allusione e le risoluzioni non possono essere fatte di allusioni. E, in secondo luogo, *ciò non è vero*, compagni! Per aver chiamato i *trudoviki* « fautori conseguenti della rivoluzione » dobbiamo elevare formalmente contro di voi l'accusa di *eresia filosocialista-rivoluzionaria*. Fautore conseguente (nel senso stretto del termine) della rivoluzione borghese può essere *solo* il proletariato, poiché la classe dei piccoli produttori, dei piccoli padroni è soggetta *inevitabilmente a tentennare* tra le aspirazioni del padrone e quelle rivoluzionarie; i socialisti-rivoluzionari, per esempio, nelle elezioni a Pietroburgo hanno tentennato tra l'aspirazione a vendersi ai cadetti e quella di dar loro battaglia.

Converrete quindi probabilmente, compagni, che bisogna esprimersi in modo piú cauto, approssimativamente nello spirito in cui è stata redatta la risoluzione bolscevica (cfr. *Novi Luc* del 27 febbraio):

> « ... i partiti... del lavoro... esprimono in modo *piú o meno giusto* gli interessi e il modo di vedere delle grandi masse contadine e della piccola borghesia urbana, *esitando* tra la sottomissione all'egemonia dei liberali » (elezioni a Pietroburgo, elezione di un cadetto a presidente della Duma) « e la lotta decisa contro la grande proprietà fondiaria e lo Stato feudale... »[44].

A proposito, non si può non rilevare che in quella risoluzione il compagno Koltsov (insieme con gli altri menscevichi) annovera i *trudoviki* fra i fautori conseguenti della rivoluzione, e nel n. 49 della *Russkaia Gizn* egli stesso li include nella democrazia rurale che, *a differenza di quella urbana* (cioè dei cadetti) « sosterrà in moltissimi casi forme vecchie, sorpassate, di produzione e di vita sociale ». Non vedete che ne vien fuori qualcosa di illogico, compagni?

Quarto punto:

> « la presenza nella Duma di questi fautori conseguenti della rivoluzione, elevando e rafforzando la fiducia delle masse popolari in tale istituzione, offrirà a questa una maggiore possibilità di divenire il centro effettivo della lotta di tutto il popolo per la libertà e per il potere ».

La conclusione è « simpatica », non c'è che dire. Ma la logica ancora una volta zoppica. Con questo punto i menscevichi concludono la parte dei considerando della loro risoluzione. *Su questo pro-*

blema non dicono piú, in generale, nemmeno una parola. E la conclusione che si ottiene zoppica.

Se i « fautori conseguenti della rivoluzione » sono alla Duma non la maggioranza, ma soltanto un « numero considerevole » (come dice — e del tutto giustamente — il terzo punto), è chiaro che ci sono anche e gli avversari e i fautori *inconseguenti* della rivoluzione. Vi è dunque la « *possibilità* » che la Duma nel suo insieme « diventi il centro effettivo » di una politica democratica *inconseguente* e niente affatto di una « lotta di tutto il popolo per la libertà e per il potere ».

In questo caso si avrebbe l'alternativa: (1) O la fiducia delle masse in questa istituzione non si eleverebbe e rafforzerebbe, ma si attenuerebbe, si indebolirebbe. (2) Oppure la coscienza politica delle masse popolari verrebbe corrotta, poiché la politica dei fautori inconseguenti della rivoluzione verrebbe da esse compresa come una politica democratica conseguente.

È quindi assolutamente chiaro che dalle premesse *fatte dai menscevichi* sgorga *inevitabilmente* una conclusione, non si sa perché da loro tralasciata: il partito del proletariato, quale fautore conseguente della rivoluzione, deve costantemente proporsi lo scopo di trascinare sulla scia della classe operaia, contro i fautori inconseguenti della rivoluzione, e soprattutto contro i fautori *manifesti* della *cessazione* della rivoluzione (per esempio, i cadetti), i fautori della rivoluzione non del tutto conseguenti (per esempio, i *trudoviki*).

Nei menscevichi questa conclusione manca, e pertanto i loro conti assolutamente non tornano. Ne consegue che *essendovi* nella Duma un considerevole numero di « fautori conseguenti della rivoluzione », occorre votare... per un noto fautore della cessazione della rivoluzione!

Pessima conseguenza, compagni!

La parte conclusiva della risoluzione che stiamo esaminando (consideriamo un punto dopo l'altro) cosí suona:

« La socialdemocrazia — denunciando le illusorie rappresentazioni che ci si fa della Duma, quale istituzione veramente legislativa — spiega alle masse popolari, da una parte, il vero carattere della Duma, la quale è in realtà un'istituzione consultiva in fatto di leggi, e, dall'altra, la possibilità e la necessità di valersene, per quanto imperfetta essa sia, ai fini della lotta ulteriore per il potere del popolo, e partecipa alla sua attività legislativa, ispirandosi alle seguenti tesi: ... ».

Si tratta dell'espressione *attenuata* dell'idea che è espressa con piú forza nella risoluzione del IV Congresso (di unificazione) nelle parole sulla « trasformazione » della Duma in uno « strumento della rivoluzione » e sulla necessità di far sí che le masse acquisiscano la coscienza della « completa inutilità della Duma », ecc.

« ... I a) La socialdemocrazia sottopone a critica, dal punto di vista degli interessi del proletariato urbano e rurale e della democraticità conseguente, le proposte e i progetti di legge di tutti i partiti non proletari, contrapponendo loro le sue rivendicazioni e proposte, collegando, in questa attività, i compiti politici immediati con i bisogni economici e sociali delle masse proletarie e le richieste del movimento operaio in tutte le sue forme.

Nota. Quando le circostanze lo richiedano, la socialdemocrazia appoggia, come il minor male, quei progetti di legge degli altri partiti che, se attuati, possono divenire, nelle mani delle masse popolari, uno strumento della lotta rivoluzionaria per il raggiungimento di una libertà veramente democratica... ».

In questa nota è espressa l'idea della necessità della partecipazione della socialdemocrazia all'attività *riformatrice borghese.* Non è un po' presto, compagni? Non avete detto voi stessi che rappresentarsi la Duma come una vera istituzione legislativa è un'illusione? Voi volete appoggiare *quei* progetti di legge borghesi, che, *se attuati*, possono essere utili nella lotta a venire.

Riflettete su questa condizione: « se attuati ». Lo scopo del vostro appoggio è quello di collaborare all'attuazione del « minor male ». Ma chi attua non è la Duma, bensí la Duma piú il Consiglio di Stato, piú il potere supremo! *Non vi è* dunque *nessuna* garanzia che con il vostro appoggio collaboriate ad attuare il « minor male ». Ed appoggiandolo, votando in suo favore, indubbiamente prendete *su di voi*, sul partito proletario, una piccola parte di responsabilità per l'irresoluta politica borghese riformista, per l'attività legislativa, in sostanza *buffonesca* — riconosciuta da voi stessi una buffonata —, della Duma.

Per che cosa dunque dare questo arrischiato « appoggio »? Poiché questo rischia di indebolire la coscienza *rivoluzionaria* delle masse, alla quale voi stessi fate appello, mentre l'utilità pratica di tale appoggio è « illusoria »!

Voi scrivete una risoluzione non sull'attività riformatrice *in generale* (allora si sarebbe soltanto dovuto dire che la socialdemocrazia non la respinge), ma sulla II Duma. Avete già detto che in *questa Duma* vi è un numero considerevole di « fautori conseguenti della rivoluzione »: alludete dunque alla sua composizione di partito *che già si è determinata*. È un fatto. Voi sapete che in questa Duma vi sono non soltanto « fautori *conseguenti** della rivoluzione », ma anche « fautori inconseguenti delle riforme », non soltanto le sinistre e i *trudoviki*, ma anche i cadetti e che questi ultimi *da soli* sono piú forti delle destre (i cadetti e i loro fiancheggiatori, i socialisti popolari compresi, sono circa 150 contro 100 destri). Data una simile situazione nella Duma, *non è necessario* che voi, per attuare il « minor male », lo appoggiate, è sufficiente che *vi asteniate* nella lotta della reazione contro i « fautori inconseguenti delle riforme ». Il risultato pratico (attuazione dei progetti di legge) sarà lo stesso, e nel senso politico e ideale ne trarranno indubbiamente vantaggio l'integrità, la purezza, la fermezza e la convincibilità della nostra posizione, quale partito del proletariato rivoluzionario.

Può forse il socialdemocratico rivoluzionario trascurare questa circostanza?

I menscevichi guardano agli strati superiori invece di guardare a quelli inferiori; guardano di piú alla realizzabilità del « minor male » mediante una transazione dei « fautori inconseguenti delle riforme » con la reazione (poiché è precisamente questo il significato dell'attuazione dei progetti di legge) che non allo sviluppo della coscienza e della capacità combattiva dei « fautori conseguenti della rivoluzione », i quali nella Duma, secondo le loro parole, sono in « numero considerevole ». I menscevichi guardano essi stessi e *assuefanno il popolo a guardare* all'accordo dei cadetti con l'autocrazia (attuazione del « minor male », le riforme), e non all'appello *alle masse* dei « fautori » piú o meno « conseguenti della rivoluzione ». Questa non è una politica proletaria, ma liberale. Ciò significa proclamare a parole il carattere illusorio dei diritti legislativi della Duma, e in realtà rafforzare nel popolo la fiducia nelle riforme legislative ottenute attraverso la Duma e indebolire la fiducia nella lotta rivoluzionaria.

* Prego il lettore di tener presente la necessità della correzione di questo termine, da me fatta piú sopra.

Siate piú coerenti e onesti, compagni menscevichi! Se siete convinti che la rivoluzione è finita, se da questa vostra convinzione (ottenuta forse con un mezzo scientifico?) deriva l'assenza di fiducia nella rivoluzione, allora è inutile parlarne, allora bisogna ridurre i *propri* compiti immediati alla lotta per le riforme.

Se non credete a ciò che dite, se effettivamente ritenete che un « numero considerevole » di deputati della II Duma sono dei « fautori conseguenti della rivoluzione », allora dovete porre in *primo piano* non l'appoggio alle riforme (che a nulla serve praticamente ed è idealmente dannoso), ma il compito di illuminare la coscienza di questi fautori, di rafforzare in essi, mediante la pressione del proletariato, lo spirito rivoluzionario organizzativo e la decisione.

Altrimenti ne vien fuori qualcosa di arcillogico e confuso: *in nome* dello sviluppo della *rivoluzione* il partito operaio non definisce *nemmeno con una parola* i suoi compiti nei confronti dei « fautori » piú o meno « conseguenti della rivoluzione », dedicando in compenso una nota particolare al compito di appoggiare il « minor male », i fautori inconseguenti delle *riforme*!

Bisognerebbe rifare la « nota » approssimativamente cosí: « Poiché nella Duma vi è un numero considerevole di fautori piú o meno conseguenti della rivoluzione, i socialdemocratici devono, nella stessa Duma, quando sono posti in discussione quei progetti di legge che i fautori inconseguenti delle riforme vogliono attuare, rivolgere soprattutto l'attenzione alla critica dell'indeterminatezza e della precarietà di questi progetti, all'accordo che è in essi implicito, dei liberali con la reazione, alla spiegazione, rivolta ai fautori piú o meno conseguenti della rivoluzione, della necessità di una lotta rivoluzionaria decisa e implacabile. Quando si procede alla votazione di simili progetti di leggi, che rappresentano il minor male, i socialdemocratici si astengono, lasciando che i liberali "vincano" da soli, sulla carta, la reazione e rispondano di fronte al popolo per l'attuazione delle riforme "liberali" in regime autocratico ».

« ... b) La socialdemocrazia approfitta della discussione sia dei diversi progetti di legge, sia del bilancio dello Stato per denunciare non solo i lati negativi dell'odierno regime, ma tutte le contraddizioni della società borghese... ».

Ottimo scopo. Per denunciare le contraddizioni di classe della società borghese occorre ricondurre i partiti alle classi; bisogna lottare contro l'idea di un'« opposizione » parlamentare « apartitica », « unica » e *denunciare* la grettezza di classe di coloro che, come per esempio i cadetti, pretendono *soprattutto* di *attenuare* le « contraddizioni di classe » mediante una denominazione che si richiama falsamente alla « libertà del popolo ».

Auguriamo che i menscevichi non soltanto parlino della denuncia delle contraddizioni di classe nella società borghese (e « *non soltanto* » delle infamie dell'autocrazia), *ma le denuncino veramente*...

« ... c) Nella questione del bilancio la socialdemocrazia si ispira al principio: " nemmeno un copeco al governo non responsabile "... ».

Magnifico principio, che sarebbe del tutto buono se invece di « non responsabile » ci fosse un'*altra* parola la quale indicasse non la responsabilità del governo davanti alla Duma (con la « Costituzione » che abbiamo questa è una finzione), ma la sua responsabilità davanti al potere supremo (questa non è una finzione, ma una *realtà*, poiché il potere effettivo non l'ha il popolo, e i menscevichi stessi dicono che sta maturando la « lotta per il potere »).

Bisognava dire: « non un copeco al governo finché tutto il potere non sarà nelle mani del popolo ».

« II. La socialdemocrazia si vale del diritto di presentare interpellanze per rivelare al popolo il vero carattere del governo attuale e il pieno contrasto delle sue azioni con gli interessi del popolo; per chiarire qual è la situazione della classe operaia nella città e nella campagna e le condizioni in cui essa lotta per il miglioramento della sua situazione politica ed economica; per spiegare quale funzione hanno nei confronti della classe operaia sia il governo e i suoi agenti, sia le classi abbienti e i partiti politici che le rappresentano... ».

Molto buono questo punto. Peccato però che finora (19 marzo) i nostri socialdemocratici abbiano approfittato ben poco alla Duma di questo diritto di presentare interpellanze.

« ... III. La socialdemocrazia, mantenendo, sul terreno di questa attività, il piú stretto contatto con le masse operaie e cercando nella sua atti-

vità legislativa di essere l'espressione del loro movimento organizzato, coopera alla loro organizzazione, come in generale a quella delle masse popolari, per un appoggio alla Duma nella sua lotta contro il vecchio regime e la creazione di condizioni che le diano la possibilità di uscire, nella sua attività, dai limiti delle leggi fondamentali, che la incatenano... ».

In primo luogo, non occorre parlare dell'attività « legislativa » dei socialdemocratici. Bisognava dire « attività parlamentare ».

In secondo luogo, la parola d'ordine « appoggio alla Duma nella sua lotta contro il vecchio regime » non lega con le premesse della risoluzione ed è in sostanza sbagliata.

Nei considerando della risoluzione si parla della lotta *per il potere* e della presenza nella Duma di un « numero considerevole di fautori conseguenti della rivoluzione ».

Perché dunque la categoria rivoluzionaria « lotta per il potere », assolutamente chiara, viene qui sostituita con una vaga « lotta contro il vecchio regime », cioè con un'espressione che comprende esplicitamente la lotta *per le riforme*? Occorrerà forse riscrivere i considerando dicendo che invece della lotta « illusoria » per il potere si pone il « compito di lottare per le riforme »?

Perché qui si parla dell'appoggio « alla Duma » *delle masse* e non del *loro* appoggio ai « fautori conseguenti della rivoluzione »? Non ne consegue forse che i menscevichi invitano le masse ad appoggiare i fautori inconseguenti delle riforme? Risulta una cosa non buona, compagni.

Infine, le parole sull'appoggio « alla Duma » nella sua lotta contro il vecchio regime generano, *in sostanza*, idee *addirittura sbagliate*. Appoggiare la Duma vuol dire appoggiare la sua *maggioranza*, e la sua maggioranza è costituita dai *cadetti* piú i *trudoviki*. *Implicite*, cioè non dicendolo apertamente, avete dunque *caratterizzato* i cadetti: essi « lottano contro il vecchio regime ».

Una simile caratterizzazione è sbagliata e incompleta. Queste cose non si dicono mediante mezze allusioni; bisogna dirle apertamente e chiaramente. I cadetti *non* « lottano contro il vecchio regime », ma cercano di *riformare*, rinnovare *questo stesso vecchio regime*, perseguendo lo scopo, ora già in modo del tutto chiaro e aperto, di addivenire a un *accordo* con il vecchio potere.

Non parlarne nella risoluzione, lasciare ciò nell'ombra, significa

abbandonare il modo di vedere proletario per abbracciare quello liberale.

«... IV. La socialdemocrazia, concorrendo con questa sua attività allo sviluppo del movimento popolare, volto alla conquista dell'Assemblea costituente, appoggerà, quale tappa in questa lotta popolare, tutti gli sforzi della Duma per subordinare a sè il potere esecutivo, sbarazzando in tal modo il terreno per il passaggio di tutto il potere dello Stato nelle mani del popolo... ».

Questo è il punto piú importante della risoluzione, che contiene la famosa parola d'ordine del ministero « della Duma » o « responsabile ». Bisogna analizzarlo sia dal punto di vista della sua formulazione, sia, poi, per il suo significato di fondo.

Esso è formulato in modo estremamente strano. I menscevichi non possono ignorare che la questione è una delle piú importanti; non possono ignorare che una simile parola d'ordine *era già stata lanciata* una volta dal Comitato centrale del nostro partito, e precisamente al tempo della I Duma, e che allora il *partito non l'aveva approvata*. E ciò è vero a tal punto che il nostro gruppo socialdemocratico alla *I Duma*, composto, com'è noto, *solo* da menscevichi e che aveva come capo un menscevico eminente come il compagno Giordania, persino questo gruppo non aveva approvato la parola d'ordine del « ministero responsabile » e non l'aveva lanciata *nemmeno una volta* in nessun discorso alla Duma!

Sembrerebbe che ciò sia stato piú che sufficiente per indurre a un atteggiamento particolarmente attento verso questo problema. E invece ci vediamo davanti questo punto della risoluzione, che in generale non è sufficientemente ponderata, redatto nel modo piú negligente.

Perché invece della *chiara* parola d'ordine del « ministero responsabile » (Plekhanov nella *Russkaia Gizn*) o del « ministero della maggioranza della Duma » (risoluzione del CC ai tempi della I Duma) è stata scelta una nuova formulazione, molto piú nebulosa? Si tratta unicamente dello stesso « ministero responsabile » designato con altre parole o di qualcos'altro? Cerchiamo di orientarci in questi problemi.

In che modo la Duma potrebbe subordinare a sé il potere esecutivo? O legalmente, sul terreno di questa (o leggermente mutata) Co-

stituzione monarchica, oppure illegalmente, « uscendo dai limiti delle leggi fondamentali, che la incatenano », rovesciando il vecchio potere, trasformandosi in una Convenzione rivoluzionaria, in un governo provvisorio, ecc. La prima possibilità significa precisamente ciò che abitualmente viene espresso con le parole « ministero della Duma » o « responsabile »; la seconda, la partecipazione attiva « della Duma » (cioè della sua maggioranza) alla diretta lotta rivoluzionaria per il potere. Non possono esistere altre vie per « subordinare » alla Duma il potere esecutivo, e non occorre porre la questione parziale del modo come queste diverse vie potrebbero intrecciarsi: di fronte a noi non vi è il problema accademico, scientifico di sapere quali situazioni sono in generale possibili, ma il problema politico pratico di sapere che cosa precisamente la socialdemocrazia deve appoggiare e che cosa non deve appoggiare.

La conclusione è quindi chiara. Parrebbe che la nuova formulazione sia stata appositamente ideata per *nascondere* la sostanza del problema in discussione, per *nascondere* la vera volontà del congresso, della quale la risoluzione deve diventare l'espressione. La parola d'ordine del « ministero responsabile » ha suscitato e suscita aspri dissidi fra i socialdemocratici. L'appoggio dei provvedimenti rivoluzionari della Duma non solo non ha suscitato e non suscita aspri dissidi fra i socialdemocratici, ma nemmeno, credo, nessun dissidio. Che cosa dire, dopo di ciò, di uomini che hanno presentato una risoluzione che *offusca* i dissensi unendo quel che è discutibile e quel che è indiscutibile con una vaga formulazione generale? Che dire di uomini che hanno proposto di fissare la decisione del congresso con parole che non decidono nulla, dando agli uni la possibilità di intendere che con queste parole si vogliono indicare i provvedimenti rivoluzionari della Duma, « che escono dai limiti » ecc., e agli altri di intenderle come una transazione di Miliukov con Stolypin per l'entrata dei cadetti in un ministero?

Di uomini che agiscono in tal modo il meno che si possa dire è e che essi retrocedono, gettando un velo sul programma — un tempo chiaro, un tempo apertamente espresso — di appoggio a un ministero cadetto.

E nella seguente esposizione lasceremo quindi da parte questa formulazione confusa e che confonde disperatamente il problema. Parleremo soltanto della *sostanza* del problema, dell'appoggio alla ri-

vendicazione di un ministero « responsabile » (o, il che è lo stesso, cadetto).

Come la risoluzione motiva la necessità dell'appoggio alla rivendicazione di un ministero della Duma o responsabile? Dicendo che è una « tappa della lotta popolare per l'Assemblea costituente », è il « terreno per il passaggio di tutto il potere nelle mani del popolo ». Ed è *tutto*. Risponderemo con un breve riassunto degli argomenti da noi addotti contro l'appoggio da parte della socialdemocrazia alla rivendicazione di un ministero della Duma.

1) È assolutamente inammissibile per un marxista limitarsi a una contrapposizione giuridica astratta tra ministero « responsabile » e ministero « non responsabile », tra ministero « della Duma » e ministero dell'autocrazia, ecc., come fa Plekhanov nella *Russkaia Gizn*, e come sempre hanno fatto i menscevichi quando esaminavano la questione. È un ragionamento idealistico liberale e non materialistico proletario.

Bisogna esaminare il significato di classe del provvedimento in discussione. Chi lo farà, ne comprenderà il contenuto: transazione o tentativo di transazione dell'autocrazia con la borghesia liberale per porre fine alla rivoluzione. Il significato economico oggettivo del ministero della Duma è proprio questo. I bolscevichi avevano dunque pienamente diritto e ragione di dire: il ministero della Duma o responsabile è di fatto un ministero cadetto. I menscevichi si stizzivano e gridavano che si trattava di una sostituzione, di una falsificazione, ecc., ma si stizzivano perché non volevano capire l'argomento dei bolscevichi, che volevano *ricondurre* una finzione giuridica (il ministero della Duma sarà « responsabile » piú di fronte al sovrano che non di fronte alla Duma, piú davanti ai grandi proprietari fondiari liberali che non davanti al popolo!) su una base di classe. E per quanto si stizzisse il compagno Martov, per quanto gridasse che persino la Duma non era piú cadetta, non rendeva con questo meno valida questa conclusione inconfutabile: *in sostanza* si trattava *precisamente* di un ministero cadetto, poiché l'*asse* sta proprio in questo partito borghese liberale. La possibilità di un ministero della Duma misto (i cadetti, piú gli ottobristi, piú dei « senza partito », persino piú un *trudovik* deboluccio o un elemento cosiddetto « di sinistra », ecc.) non muterebbe in nulla questa sostanza. Eluderla, come fanno i menscevichi e Plekhanov, vuol dire eludere il marxismo.

L'appoggio alla rivendicazione di un ministero della Duma o « responsabile » equivale, in sostanza, all'appoggio alla politica cadetta in generale, e in particolare al ministero cadetto (come si dice nel primo progetto di risoluzione bolscevica per il V Congresso). Chi teme di riconoscerlo, ammette con ciò la debolezza della sua posizione, la debolezza degli argomenti in favore dell'appoggio da parte della socialdemocrazia ai cadetti in generale.

Noi abbiamo sempre affermato e affermiamo che la socialdemocrazia non può appoggiare una transazione dell'autocrazia con la borghesia liberale, transazione che vuole porre fine alla rivoluzione.

2) I menscevichi considerano sempre il ministero della Duma come un passo che porta a qualcosa di migliore, che facilita la lotta futura per la rivoluzione, e la risoluzione esaminata esprime chiaramente questa idea. Ma qui essi commettono un errore, cadendo nella unilateralità. Il marxista non può rendersi garante della completa vittoria di questa rivoluzione borghese in Russia: significherebbe cadere nell'idealismo e nell'utopismo democratici borghesi. È nostro compito far di tutto per ottenere la vittoria completa della rivoluzione, ma non abbiamo il diritto di dimenticare che ci furono prima e ci possono essere oggi rivoluzioni borghesi monche, non condotte sino in fondo.

I menscevichi invece formulano la loro risoluzione in modo da far credere che il ministero della Duma sia una tappa *obbligatoria* nella lotta per l'Assemblea costituente, ecc. ecc. *E questo è addirittura falso*. Il marxista *non ha il diritto* di considerare il ministero della Duma *solo* da questo lato, ignorando la possibilità oggettiva di due tipi di sviluppo economico della Russia. La rivoluzione democratica borghese è in Russia inevitabile. Essa è però possibile con la conservazione dell'economia dei grandi proprietari fondiari e la sua graduale trasformazione in un'economia capitalistica-junker (riforma agraria stolipiniana e liberale), ma è anche possibile con la distruzione della economia dei grandi proprietari fondiari e il passaggio delle terre ai contadini (rivoluzione contadina, sostenuta dal programma agrario socialdemocratico).

Il marxista ha il dovere di considerare il ministero cadetto non da un lato, ma da tutti e due: come possibile tappa della *lotta* per la Assemblea costituente e come possibile tappa della *liquidazione della rivoluzione borghese*. Nelle intenzioni dei cadetti e di Stolypin, il mi-

nistero della Duma *deve* avere la seconda funzione; per la situazione oggettiva *può* avere la seconda e la *prima funzione* *.

I menscevichi, dimenticando la possibilità (o il pericolo) che i liberali limitino o vogliano por fine alla rivoluzione borghese, abbandonano il punto di vista della lotta di classe del proletariato per abbracciare quello dei liberali, che abbelliscono e la monarchia, e il riscatto, e il sis ema bicamerale, e la cessazione della rivoluzione, ecc. ecc.

3) Passando dal lato economico e di classe a quello statale e giuridico della questione, occorre dire che i menscevichi considerano il ministero della Duma come un passo verso il parlamentarismo, come una riforma che perfezionerebbe il regime costituzionale e faciliterebbe al proletariato l'utilizzazione del parlamento per la propria lotta di classe. Ma si tratta di nuovo di un modo unilaterale di vedere « fatti consolanti ». Nell'atto della nomina di ministri appartenenti alla maggioranza della Duma (proprio questa nomina i cadetti volevano alla I Duma) non vi è nessun tratto molto sostanziale di riforma, non vi è il riconoscimento *legislativo* di un determinato mutamento *generale* della Costituzione. È in una certa misura un atto singolo, addirittura personale, che poggia su transazioni, trattative, condizioni condotte e poste *dietro le quinte*. Non per nulla la *Riec* ha *ora* (nel marzo 1907!) riconosciuto che nel giugno 1906 vi furono delle trattative dei cadetti con il governo, che *non* possono *ancora* (!) essere rese pubbliche. Persino il tirapiedi dei cadetti, il *Tovaristc*, ha riconosciuto l'inammissibilità di questo giuoco a nascondino. E non vi è nulla di sorprendente nel fatto che Pobiedonostsev (secondo notizie dei giornali) avesse potuto proporre simile misura: nominare dei ministri liberali, cadetti, e poi sciogliere la Duma e cambiare il ministero! Non sarebbe stata l'abolizione della riforma, un mutamento della legge, sarebbe stato un « atto » del sovrano del tutto legale, « costituzionale ». I menscevichi, appoggiando le aspirazioni cadette a un ministero della Duma, appoggiavano *di fatto*, nonostante la loro volontà e

* Facciamo l'ipotesi *migliore* per Plekhanov e i menscevichi, e precisamente che i cadetti avanzino la rivendicazione di un ministero della Duma. È piú probabile che *ciò non avvenga*. Allora Plekhanov (e i menscevichi) sarà ridicolo con il suo « appoggio » a una parola d'ordine non lanciata dai liberali, come lo fu con la sua « Duma sovrana ».

coscienza, le trattative e le transazioni di corridoio condotte dietro le spalle del popolo.

E facendolo non esigevano e non potevano esigere nessun « impegno » dai cadetti: regalavano loro il proprio appoggio, lo concedevano a credito, portando la confusione e la corruzione nella coscienza della classe operaia.

4) Facciamo ancora una concessione ai menscevichi. Ammettiamo il miglior caso possibile, e precisamente che l'atto della nomina di ministri della Duma non sia unicamente un atto personale, non soltanto un inganno del popolo e una pseudotransazione, ma il primo passo verso una riforma veramente costituzionale, *che renda veramente migliori* le condizioni della lotta del proletariato.

Nemmeno in questo caso si può giustificare la socialdemocrazia se essa avanza la parola d'ordine del sostegno alla rivendicazione di un ministero della Duma.

È una tappa verso qualcosa di migliore, un terreno per la lotta futura, dite voi. Ammettiamolo. Ma non era forse *indubbiamente* una tappa verso qualcosa di migliore il suffragio generale, *ma non diretto*? Perché non dichiarare allora che la socialdemocrazia appoggia la rivendicazione del suffragio universale, *ma non diretto*, come « tappa » della lotta per la « quadruplice formula », come un « terreno per il passaggio » a questa formula? Con noi non vi sarebbero stati soltanto i cadetti, ma anche i « pierredi »[45] e una parte degli ottobristi! Una tappa « di tutta la nazione » verso la lotta popolare per la Assemblea costituente: ecco che cosa significa l'appoggio da parte della socialdemocrazia al suffragio universale, *ma non diretto e non segreto*!

Non vi è decisamente nessuna differenza di principio tra l'appoggio alla rivendicazione del ministero della Duma e l'appoggio alla rivendicazione del suffragio universale, ma non diretto e non segreto.

Giustificare il lancio della parola d'ordine del « ministero responsabile » dicendo che si tratta di una tappa verso qualcosa di migliore, ecc., significa non capire quali sono i princípi che stanno alla base dell'atteggiamento della socialdemocrazia verso le riforme borghesi.

Ogni riforma è una riforma (e non un provvedimento reazionario o conservatore) soltanto nella misura in cui significa un certo passo, una « tappa » verso qualcosa di migliore. Ma *ogni* riforma ha nel-

la società capitalistica un *duplice* carattere. È una concessione che le classi dirigenti fanno *per* indebolire o smorzare la lotta rivoluzionaria, per frazionare le forze e l'energia delle classi rivoluzionarie, per offuscare la loro coscienza, ecc.

La socialdemocrazia rivoluzionaria quindi, senza rinunciare affatto a utilizzare le riforme allo scopo di sviluppare la lotta di classe rivoluzionaria (« noi accettiamo anche il pagamento a rate », *wir nehmen auch Abschlagszahlung,* diceva Friedrich Engels[40]), in nessun caso « fa proprie » * le indeterminate parole d'ordine riformiste borghesi.

Agire in tal modo vuol dire agire completamente in modo bersteiniano (Plekhanov *dovrà* riabilitare Bernstein per difendere la sua odierna politica! Non per nulla l'organo di quest'ultimo, i *Sozialistische Monatshefte*, non trova parole bastanti per lodarlo!), vuol dire trasformare la socialdemocrazia « in un *partito socialista democratico delle riforme* » (nota frase di Bernstein contenuta nelle sue famose *Premesse del socialismo*).

La socialdemocrazia considera le riforme e le utilizza come *prodotto marginale* della lotta di classe rivoluzionaria del proletariato.

E qui siamo giunti al nostro ultimo argomento contro la parola d'ordine esaminata:

5) Come può la socialdemocrazia avvicinare *di fatto* il momento della realizzazione di ogni riforma in generale, delle riforme costituzionali in Russia in particolare e soprattutto del ministero della Duma e dei suoi risultati utili per il proletariato? « Facendo proprie » le parole d'ordine dei riformisti borghesi o rifiutandosi decisamente di farlo e continuando incessantemente a condurre la lotta di classe rivoluzionaria del proletariato con parole d'ordine integre, non monche? Non è difficile rispondere a questa domanda.

« Facendo proprie » le parole d'ordine, sempre indeterminate, monche, ipocrite, del riformismo borghese non aumenteremmo ma ridurremmo la probabilità, la possibilità e la rapidità della realizzazione delle riforme. Poiché la vera forza che genera le riforme è la forza del proletariato rivoluzionario, la sua coscienza, la sua compattezza e la sua irremovibile decisione nella lotta.

* Plekhanov nella *Russkaia Gizn*: « *... i deputati socialdemocratici non possono non fare propria*, in nome degli interessi del popolo, degli interessi della rivoluzione, la rivendicazione menzionata [il " ministero responsabile "] ».

Lanciando alle masse parole d'ordine riformiste borghesi indeboliremmo e paralizzeremmo *queste* qualità del movimento *di massa*. Il consueto sofisma borghese afferma che, cedendo in qualcosa nelle nostre rivendicazioni e parole d'ordine rivoluzionarie (ponendo, per esempio, « ministero responsabile » invece di « sovranità del popolo », e Assemblea costituente come « tappa », ecc.), *aumenteremmo* la probabilità della *realizzazione* di un provvedimento attenuato, perché, si dice, sarebbero ad esso favorevole sia il proletariato sia la borghesia in questa o quella sua parte.

È un sofisma borghese, afferma la socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale. Diminuiremmo invece la probabilità della realizzazione delle riforme, poiché correndo dietro alle simpatie della borghesia, che sempre fa concessioni soltanto contro voglia, indeboliremmo la coscienza rivoluzionaria delle masse, la corromperemmo, la offuscheremmo, piaggeremmo di fronte alla borghesia, alla *sua* transazione con la monarchia, arrecando cosí un danno allo sviluppo della lotta rivoluzionaria delle masse. Con tale tattica si ha sempre come risultato che le riforme o non vengono fatte o sono un puro inganno. L'unico appoggio *solido* alle riforme, l'unica seria garanzia che non siano fittizie, che si possano utilizzare per il bene del popolo, è la lotta rivoluzionaria autonoma del proletariato, il quale *non svilisca* le sue parole d'ordine.

I menscevichi, a partire dal giugno 1906, lanciano alle masse la parola d'ordine dell'appoggio a un ministero della Duma, indebolendo e offuscando cosí la loro coscienza rivoluzionaria, attenuando lo slancio dell'agitazione, diminuendo la probabilità dell'attuazione di quella riforma e la possibilità di poterla utilizzare.

Bisogna rafforzare l'agitazione rivoluzionaria tra le masse, lanciare piú largamente, sviluppare in modo piú chiaro le nostre parole d'ordine integre, non monche, avvicinando *cosí*, nel miglior caso, la vittoria completa della rivoluzione, e, nel caso peggiore, strappando qualche vaga concessione (come il ministero della Duma, il suffragio universale ma non diretto, ecc.) e garantendoci la possibilità di trasformarla in uno strumento della rivoluzione. Le riforme sono un prodotto *marginale* della lotta di classe del proletariato rivoluzionario. Trasformare in una « propria » causa l'ottenimento di un prodotto marginale significa cadere nel riformismo borghese liberale.

Ultimo punto della risoluzione:

« V. Il gruppo socialdemocratico alla Duma, considerando la sua attività come una delle forme della lotta di classe, mantiene la sua piena autonomia, accordandosi in singoli casi, per azioni aggressive, con quei partiti e gruppi i cui obiettivi coincidono in quel momento con gli obiettivi del proletariato, e, per azioni difensive, volte a salvaguardare la stessa rappresentanza popolare e i suoi diritti, con i partiti che sono interessati alla lotta contro il vecchio regime per il trionfo della libertà politica ».

Qui è tanto buona la prima parte (fino alla parola « accordandosi ») quanto è cattiva e addirittura assurda la seconda.

Che cos'è questa ridicola differenza tra le azioni « aggressive » e quelle « difensive »? Non è forse per i nostri menscevichi una reminescenza del linguaggio delle *Russkie Viedomosti* degli anni novanta, quando i liberali volevano dimostrare che il liberalismo in Russia « salvaguarda », mentre la reazione « è aggressiva »? Pensate un po': dei marxisti, invece delle « vecchie » divisioni delle azioni politiche in rivoluzionarie e riformiste, in parlamentari ed extraparlamentari, ci offrono una nuova classificazione: le azioni « difensive » « salvaguardano » quel che c'è; le « aggressive » vanno piú lontano! Abbiate timor di dio, compagni menscevichi! Fino a qual punto bisogna aver perduto qualsiasi intuito della lotta di classe rivoluzionaria per non accorgersi del *volgare* sapore di questa distinzione tra il « difensivo » e l'« aggressivo »!

E quanto spassosamente in questa impotente formulazione si riflette, proprio come un oggetto in uno specchio convesso, la verità *amara*, per i menscevichi, che questi non vogliono riconoscere apertamente! I menscevichi sono abituati a parlare dei partiti in generale, avendo paura di nominarli in modo preciso e di delimitarli nettamente; sono abituati a gettare il velo di una denominazione comune sia sui cadetti sia sulle sinistre: « partiti democratici di opposizione ». Oggi sentono che sta per avvenire un mutamento, sentono che i *liberali* in sostanza sono oggi capaci solo di *salvaguardare* (genuflettendosi, come facevano le *Russkie Viedomosti* per « salvaguardare » lo *zemstvo* negli anni ottanta!) la Duma attuale e la nostra attuale, scusate il termine, « Costituzione ». I menscevichi sentono che i borghesi liberali non vogliono e non possono *andare piú lontano* (essere « ag-

gressivi »: ne esistono dei termini odiosi!). E questa confusa consapevolezza della verità si è riflessa nella loro formulazione ridicola e imbrogliata sino all'inverosimile, dalla quale, secondo il suo significato letterale, risulta che i socialdemocratici possono *un giorno o l'altro* accordarsi per azioni « i cui obiettivi » *non* coincidano con gli obiettivi del proletariato!

Questo accordo finale della risoluzione menscevica, questo ridicolo timore di dire direttamente e chiaramente la *verità* — e precisamente che i borghesi liberali, i cadetti, hanno cessato del tutto di aiutare la rivoluzione — esprime magnificamente lo spirito di tutta la risoluzione da noi analizzata.

In luogo di poscritto

Avevo già scritto le precedenti righe, quanto ho ricevuto la risoluzione del febbraio (1907) della conferenza dell'« Unione della regione estone » del POSDR [47].

In essa hanno parlato (probabilmente come delegati del CC) i compagni menscevichi M. e A. Nella discussione sulla Duma, a quanto pare, essi *hanno presentato la stessa risoluzione* da me analizzata piú sopra. Ed è molto istruttivo vedere *quali emendamenti* i compagni socialdemocratici estoni vi hanno apportato. Riportiamo in extenso la risoluzione approvata dalla conferenza:

L'atteggiamento verso la Duma

« La Duma non ha nessuna forza e nessun potere per soddisfare i bisogni del popolo, poiché tutto il potere si trova, come prima, nelle mani dei nemici del popolo: l'autocrazia zarista, la burocrazia e un pugno di grandi proprietari fondiari. La socialdemocrazia deve quindi distruggere implacabilmente le speranze illusorie nella forza legislativa dell'attuale Duma e spiegare al popolo che soltanto l'Assemblea costituente popolare, investita di pieni poteri ed eletta liberamente subito dopo l'abbattimento da parte del popolo dell'autocrazia zarista, è in grado di soddisfare le rivendicazioni del popolo.

Però, per sviluppare la coscienza di classe del proletariato, educare

politicamente le masse popolari, sviluppare e organizzare le forze rivoluzionarie, la socialdemocrazia deve utilizzare anche questa Duma, debole, impotente; deve quindi prendere parte alla sua attività, basandosi sui seguenti princípi:

I. La socialdemocrazia, muovendo dagli interessi del proletariato delle città e delle campagne e dai princípi di una democraticità conseguente, critica tutte le proposte e i progetti di legge del governo e dei partiti borghesi, e il bilancio di Stato, e vi contrappone le sue rivendicazioni e i suoi progetti di legge, prendendo sempre lo spunto dalle rivendicazioni e dai bisogni delle larghe masse popolari, denunciando, con questa sua attività, le magagne del regime esistente e le contraddizioni di classe della società borghese.

II. La socialdemocrazia approfitta del diritto di presentare interpellanze per mettere a nudo l'essenza e la natura dell'attuale governo e mostrare al popolo che la sua attività è rivolta direttamente contro gli interessi del popolo stesso, per spiegar la situazione della classe operaia, priva di diritti, e lumeggiare la funzione che nei confronti di questa hanno il governo e le classi dirigenti e i partiti che ad essi si appoggiano. Tra l'altro, la socialdemocrazia deve lottare contro il partito conciliatore e traditore dei cadetti, smascherando la sua indeterminatezza e la sua ipocrita democraticità per liberare in tal modo dalla sua egemonia ed influenza la piccola borghesia rivoluzionaria, costringendola a seguire il proletariato.

III. Come partito della classe proletaria, la socialdemocrazia deve sempre agire in modo autonomo. Non dovrà mai concludere alla Duma nessun accordo o patto permanente — che le impedisca la libertà d'azione — con altri partiti rivoluzionari e d'opposizione. In casi singoli, quando gli obiettivi e i passi degli altri partiti coincidono con i compiti e i passi della socialdemocrazia, questa può e deve condurre con tali partiti trattative concernenti questi passi.

IV. Poiché non vi può essere nessun accordo tra il popolo e l'attuale governo feudale, e soltanto l'Assemblea costituente, investita di pieni poteri, è in grado di soddisfare le rivendicazioni e i bisogni del popolo, la conferenza ritiene non sia compito del proletariato lottare per un ministero responsabile di fronte a questa Duma impotente. Il proletariato deve lottare non sotto la bandiera del ministero responsabile, ma sotto quella dell'Assemblea costituente.

V. Il gruppo socialdemocratico alla Duma, lottando in tal modo, deve collegarsi il piú strettamente possibile con le larghe masse proletarie

e popolari fuori della Duma, e, cooperando alla loro organizzazione, creare l'esercito rivoluzionario per l'abbattimento dell'autocrazia ».

I commenti sono superflui. Nel mio articolo ho cercato di mostrare come non si devono scrivere risoluzioni del tipo di quella esaminata. Nella loro risoluzione i socialdemocratici estoni hanno mostrato come devono essere emendate le risoluzioni inadatte.

OSSERVAZIONI SULLA RISOLUZIONE DEI SOCIALDEMOCRATICI ESTONI

Il nostro corrispondente ci ha anche inviato lo *statuto dell'Unione della regione estone del POSDR* approvato dalla conferenza. Non lo pubblichiamo per mancanza di posto.

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sulla risoluzione che concerne la Duma. Da essa si vede chiaramente che è stata presa come base la risoluzione menscevica pubblicata nel n. 47 della *Russkaia Gizn*; in questo si è fatta sentire l'influenza dei menscevichi M. e A., *e a questo si è limitata.* Tutti i *passi combattivi* di questa risoluzione sono stati riscritti dai socialdemocratici in uno *spiccato* spirito *bolscevico* (particolarmente quando si parla dei cadetti e del « ministero responsabile »). Buon modello di « emendamenti » a risoluzioni mensceviche!

Proletari, n. 15,
25 marzo 1907.

LE BASI DELLA TRANSAZIONE

Pietroburgo, 21 marzo 1907

La situazione si è sostanzialmente cambiata da quando, tre mesi or sono, era stato scritto l'articolo di fondo del n. 14 del *Proletari*. Il governo e i cadetti (l'autocrazia e la borghesia monarchica liberale) hanno fatto un passo l'uno verso gli altri e si preparano a congiungere le loro mani per soffocare la rivoluzione con sforzi comuni e, invece della terra e della libertà, gettare al popolo una misera elemosina, che lo condanni a uno stato di semiaffamamento e di semischiavitú. Osserviamo piú da vicino la situazione creatasi.

Due problemi gravano, come due pesanti pietre, sul cuore della autocrazia centonera, il bilancio e la questione agraria. Se la Duma non ratificherà il bilancio, niente crediti. Se non si chiuderà in qualche modo, anche solo temporaneamente, la piaga della questione della terra, piú che mai aperta, non vi è speranza anche solo di una breve calma. Il governo non osa sciogliere la Duma senza che essa approvi il bilancio e la legge agraria. *Ha paura* di scioglierla e al tempo stesso grida che lo farà, mettendo in moto tutto l'apparato centonero dell'Unione del popolo russo per intimorire i timidi e rendere propensi all'arrendevolezza gli esitanti; vuole tentare di strappare alla Duma una concessione tappandole la bocca con la minaccia del suo scioglimento. Vedrà poi che cosa fare dall'« alta » assise disonorata, sputacchiata, gettata nel fango. Le richieste quindi di ratificare il bilancio e l'assicurazione che il ministro delle finanze non pensa nemmeno di proporre alla Duma l'autorizzazione di contrarre un prestito, e le parole corrette del signor Vasilcikov, il quale afferma che il governo « difenderà l'intangibilità dei limiti al di qua dei quali » « vi sono gli interessi di singole persone, singoli gruppi e singoli ceti », ma nello stesso tempo riconosce che « è suo

dovere estendere questa linea di difesa nella misura in cui i limiti tracciati coincidono con gli interessi generali dello Stato. *Là, dove questi limiti non coincidano con questi interessi, essi devono essere spostati* ». In queste parole, e particolarmente nel passo da noi sottolineato, vi è una strizzatina all'indirizzo dei cadetti, un lieve accenno a una certa possibilità dell'« alienazione forzata ».

Che cosa rispondono dunque i cadetti a tutti questi approcci difficilmente percettibili? Oh! essi cercano con tutte le loro forze di trasformare ciò che è impercettibile in percettibile, ciò che è nascosto in misteriosi accenni e reticenze in qualcosa di aperto e pienamente convenuto. E a loro volta fanno quindi al governo approcci incomparabilmente piú impegnativi, gli aprono il loro animo, benché, per la cautela che è loro propria, per ora tendano la mano solo a metà e timidamente per avere il dito indice che con condiscendenza il signor Stolypin loro tende. Nel numero del 18 marzo il portavoce dei cadetti, la *Riec*, annuncia a tutto il mondo che il partito della libertà del popolo sta ultimando l'elaborazione del nuovo progetto di legge agraria, che farà di questo partito il partito « meglio armato per la discussione *pratica* della questione della terra », inoltre, « nella nuova impostazione del problema viene molto di piú rivolta l'attenzione a ciò che abitualmente viene chiamato rapporto reale delle forze ». Nel giorno seguente, alla seduta della Duma, il deputato Kutler pronuncia un discorso veramente « pratico » che solleva (benché non completamente) il velo che finora copriva pudicamente il « realismo » e il « carattere pratico » del nuovo prodotto della creazione legislativa del partito cadetto. Per quanto si è potuto capire, il realismo pratico si riduce in questo caso, in primo luogo, a dare ai contadini in molti luoghi, invece della « norma di consumo », molto meno terra, « quanta ce ne sarà », come si è espresso in modo molto poco chiaro il signor Kutler. A quanto pare, ne consegue che molti milioni di desiatine di terra appartenenti ai grandi proprietari fondiari, anche con l'« alienazione forzata », possono rimanere comodamente non alienate. Ciò significa « spostare » solo di un tantino i « limiti », come si è espresso il signor Vasilcikov. Il secondo tratto, che caratterizza il « realismo » del nuovo progetto di legge, viene rappresentato dal signor Kutler con queste parole: « le terre che devono essere assegnate ai contadini » devono essere « concesse in possesso definitivo », in modo che « a nessuna condizione vengano

loro tolte nel futuro »; esse « saranno trasmesse ai contadini non in godimento temporaneo, ma permanente »; inoltre bisognerà « limitare soltanto il diritto di alienazione e di ipoteca ». Tutto di nuovo si avvicina molto all'« intenzione » del governo, proclamata per bocca del signor Vasilcikov, di « estendere i vantaggi che derivano dai princípi della proprietà anche al vastissimo territorio del possesso fondiario dei contadini, che finora ne era stato privato ». E, infine, il terzo indizio della « praticità » del nuovo progetto agrario cadetto merita una particolare attenzione: prima si presupponeva che il riscatto della terra ricadesse sull'erario, mentre oggi una « determinata parte delle spese che si dovranno fare per la riforma agraria dovrà essere risarcita, approssimativamente nella misura della metà, dagli stessi contadini ». In che cosa dunque ciò si distingue dalla quota che i contadini dovevano pagare per il riscatto, stabilita dal governo, nella misura della metà, per il 1906? L'accordo di principio del progetto agrario cadetto con le « intenzioni » del governo risalta in modo abbastanza chiaro. E tanto meno può essere messo in dubbio in quanto anche l'alienazione forzata cadetta della terra è fittizia: chi dunque nei comitati della terra cadetti « forzerà », quando questi saranno composti per metà di contadini, per metà di grandi proprietari fondiari e coloro che « concilieranno » i loro interessi saranno dei funzionari? L'affare è fatto. Non per nulla l'osservatore della *Riec* alla Duma nel numero del 20 marzo osserva, a proposito del discorso del signor Vasilcikov: « cosí impostando la questione egli si mette su un terreno pratico ». E non è forse questo, sulla bocca dei cadetti, il piú grande elogio?

Quanto al bilancio, la posizione conciliatrice dei cadetti nei confronti dell'autocrazia centonera si delinea con sufficiente chiarezza nell'editoriale dello stesso numero della *Riec* del 20 marzo. Ivi vengono chiamate una « manifesta menzogna » le voci « secondo cui il partito della libertà del popolo proporrebbe di respingere il bilancio nel suo insieme », si esprime la certezza che i « rappresentanti popolari ratifichino, probabilmente con certe variazioni, il bilancio per il 1907 », e, infine — udite, signori! — si afferma che « se la Duma avrà la prova che il signor ministro delle finanze è pronto a venirle incontro estendendo i suoi diritti [nei limiti delle « leggi fondamentali », naturalmente; cfr. piú sopra questo stesso articolo], nei suoi ambienti potrà nascere una maggior fiducia verso

il governo ». E « se la Duma avesse motivo di aver fiducia nel signor ministro delle finanze, potrebbe acconsentire a una formula che si ridurrebbe all'*autorizzazione di contrarre un prestito dell'entità occorrente* » (il corsivo è nostro). È una perla, che racchiude degnamente in sé tutta questa lunga catena di vergognose concessioni, tutta questa vendita al minuto della libertà del popolo, necessaria per vendere poi alla fin fine la libertà del popolo all'ingrosso.

Chi ha la pazienza di seguire tutti i particolari del vergognoso mercato fra i centoneri e i liberali borghesi, per quanto questi particolari già si delineano nel momento attuale, non può avere il minimo dubbio: le forze controrivoluzionarie si organizzano per assestare un colpo definitivo, mortale al grande movimento di liberazione, per sconfiggere i combattenti forti e audaci e ingannare e allontanare gli ingenui, i timidi e gli indecisi. Le destre, il *kolo* polacco [18], i cadetti si uniscono in un tutto unico per assestare questo colpo. Il governo impaurisce i cadetti e i *trudoviki* con le urla dei centoneri, da esso stesso aizzati, i quali esigono lo scioglimento della Duma e l'eliminazione dell'« infame Costituzione ». I cadetti impauriscono gli stessi *trudoviki* richiamandosi a quelle stesse urla e alle apparenti intenzioni di Stolypin di sciogliere immediatamente la Duma. L'autocrazia centonera e la borghesia liberale hanno bisogno di tutte queste minacce e intimidazioni per accordarsi meglio dietro le spalle del popolo, per rapinarlo, dopo aver convenuto amichevolmente la ripartizione. *Trudoviki* di tutte le sfumature, non lasciatevi ingannare! Rimanete a guardia degli interessi del popolo! Impedite la sporca transazione dei cadetti con il governo! Compagni socialdemocratici, siamo certi che comprenderete la situazione, che vi metterete alla testa di tutti gli elementi rivoluzionari della Duma, che aprirete gli occhi ai *trudoviki* rivelando il vergognoso tradimento compiuto dalla borghesia monarchica liberale. Siamo certi che dalla tribuna della Duma smaschererete ad alta voce e minacciosamente, davanti a tutto il popolo, questo tradimento.

Proletari, n. 15,
25 marzo 1907.

LA PIATTAFORMA TATTICA DEI MENSCEVICHI

È stata pubblicata in un foglio a sé la *Piattaforma tattica per l'imminente congresso*, elaborata da Martov, Dan, Starover, Martynov e altri, con la partecipazione di un gruppo di pratici menscevichi.

Che relazione ha questa piattaforma con la risoluzione sulla Duma, elaborata dagli stessi capi del menscevismo e pubblicata nel n. 47 della *Russkaia Gizn*? Ancora non si sa. Nel foglio di cui parliamo non vi è nemmeno una parola da cui si possa dedurre se si pensa o no di elaborare piú particolareggiatamente le opinioni tattiche ivi esposte in forma di progetti di risoluzioni, per quali questioni precisamente, ecc. Non si può non rammaricare questa mancanza di chiarezza, poiché di per sé la *Piattaforma tattica* pecca di estrema imprecisione e di indeterminatezza nelle formulazioni. Per dimostrarlo citeremo il testo integrale delle sue tre ultime tesi, che espongono i « compiti immediati della socialdemocrazia nel prossimo periodo »; cominceremo inoltre dalla terza tesi:

> « ... 3) Sviluppo dell'iniziativa politica e organizzativa delle masse operaie sul terreno della difesa dei loro interessi, quale classe di operai salariati. Appoggio da parte dei gruppi di partito all'edificazione organizzativa che si sviluppa fra larghi strati del proletariato per la soddisfazione delle loro immediate esigenze professionali, politiche e culturali, per la lotta volta a mantenere ed estendere le concessioni da loro strappate al vecchio regime ».

Ci si può immaginare qualcosa di piú vago, nebuloso e privo di contenuto? Si tratta di una « Piattaforma tattica » per il congresso

del 1907 o di un estratto di un articolo popolare sui compiti della classe operaia in generale?

All'ordine del giorno del congresso sono stati posti, com'è noto, e il problema dei sindacati, e quello del congresso operaio, e quello dei consigli di delegati; sono tutti problemi concreti di questo periodo, di questa fase di sviluppo del movimento operaio. E ci si offrono luoghi comuni e vuote frasi sull'« iniziativa », proprio come se si volesse appositamente *nascondere le proprie idee* su problemi posti dalla realtà e dal partito! Non è una piattaforma questa, compagni, ma una *risposta puramente formale*. Per questioni come, ad esempio, il congresso operaio, già esiste tutta una letteratura di partito, cominciando dagli articoli sull'organo ufficiale del partito, il *Sotsial-Demokrat*, per finire con una serie di opuscoli. Una piattaforma si scrive per dare una risposta di fondo e non per sbarazzarsi di un problema.

« ...2) Una decisa lotta ideale contro tutti i tentativi di limitare l'autonomia di classe del proletariato, di infondere nella sua coscienza illusioni reazionarie piccolo-borghesi e contro tutte le tendenze che portano a sostituire alla lotta di classe organizzata il terrorismo anarchico e l'avventurismo da cospiratori ».

È detto con forza. Si vede che gli autori volevano « strappare il cuore ». È un loro diritto, e noi non amiamo le lamentele per una polemica recisa. Polemizzate duramente quanto volete, però dite chiaramente cosa volete. E il vostro secondo punto non dice assolutamente nulla di preciso. « Prende di mira », come si può indovinare, i bolscevichi, ma, per la sua formulazione troppo vaga, *non coglie nel segno*. Tutti i bolscevichi acconsentirebbero naturalmente a firmare con tutte e due le mani la condanna del terrorismo *anarchico*, dello « avventurismo da cospiratori », delle « illusioni reazionarie piccolo-borghesi » e dei « tentativi di limitare l'autonomia di classe ».

Diamo un benevolo consiglio ai compagni menscevichi. Se volete, compagni, polemizzare piú recisamente con i bolscevichi e « punzecchiarli » piú profondamente, scrivete, per favore, risoluzioni che siano per noi *inaccettabili*. Bisogna *aprire* tutte le parentesi, e non gettare un nuovo velo sui problemi sollevati da lungo tempo! Prendete l'esempio da noi: il nostro progetto di risoluzione sulle organizzazioni politiche apartitiche dice *apertamente* che avversiamo

quelle determinate idee di Axelrod, *quella determinata* tendenza espressa in determinati scritti di membri di partito. Per quanto ci si rimproveri per questo progetto di risoluzione, nessuno certamente ci potrà rimproverare di aver mancato di chiarezza o di aver eluso il fondo del contrasto.

«... 1) Risveglio dell'iniziativa politica delle masse proletarie mediante l'organizzazione del loro intervento sistematico nella vita politica, in tutte le sue manifestazioni.

Invitando inoltre il proletariato a sostenere tutte le classi progressive nella loro lotta comune contro la reazione, la socialdemocrazia respinge ogni unione duratura con qualsiasi parte delle classi non proletarie, e, ove singole frazioni di queste classi dissentano fra di loro, appoggia in ogni caso singolo le azioni che corrispondono agli interessi dello sviluppo sociale. La socialdemocrazia rivolge in egual misura la sua critica rivoluzionaria contro gli intenti controrivoluzionari della borghesia liberale e contro i pregiudizi utopistici e reazionari del socialismo piccolo-borghese agrario ».

Abbiamo a disegno messo all'ultimo posto questo punto, essendo l'unico che abbia, relativamente, un contenuto, perché ivi *vengono toccate* le basi di principio della diversa tattica dei menscevichi e dei bolscevichi. Ma ancora una volta sono solo « toccate »: ancora una volta troppa acqua e poco materiale concreto! Le due prime proposizioni sono truismi, dei quali era naturale parlare sulla stampa negli anni 1894 e 1895, ma di cui è addirittura scomodo parlare nel 1907. Per di piú essi sono formulati in modo del tutto trascurato: per esempio, la socialdemocrazia respinge in generale qualsiasi « unione » con le altre classi, e niente affatto solo quelle « durature ».

Soltanto la terza proposizione riguarda le basi della tattica. Soltanto qui viene sollevato il velo, almeno in modo da lasciar scorgere i lineamenti dei fenomeni concreti della nostra epoca.

Sono qui contrapposti alla socialdemocrazia: 1) gli *intenti* controrivoluzionari della borghesia liberale; 2) i *pregiudizi* utopistici e reazionari del socialismo piccolo-borghese agrario. La direttiva proposta al partito consiste nel criticare *in egual misura* gli uni e gli altri.

Esaminiamo le due parti di questa contrapposizione e il significato di questa direttiva.

Che cosa intendono i compagni per « intenti controrivoluzionari

della borghesia *liberale*»? Non è del tutto chiaro. Della borghesia liberale, senza nessun'altra definizione, era opportuno parlare nel 1897, ma nel 1907 assolutamente no. Ritardano straordinariamente i compagni menscevichi! In Russia abbiamo oggi dei partiti politici che si sono fatti conoscere nella I e in parte già nella II Duma! Quale «piattaforma tattica» è dunque questa, se continua a *non accorgersi* dell'esistenza di questi determinati partiti nel nostro paese?

È difficile ammettere che per borghesia liberale si intendano gli ottobristi. Evidentemente i compagni intendono i partiti del tipo *cadetto* (partito delle riforme democratiche, forse quello del rinnovamento pacifico, come fenomeni dello stesso genere). Ce ne convince anche la parola «intenti», poiché negli ottobristi non notiamo intenti controrivoluzionari, ma tutta la loro politica è già divenuta controrivoluzionaria.

Si tratta dunque degli «*intenti*» *controrivoluzionari* dei cadetti, si vuol dire cioè che i cadetti *cominciano* a condurre una politica *pratica* di spirito *controrivoluzionario.*

Questo fatto è indubbiamente vero. Il suo riconoscimento aperto e preciso avvicinerebbe senza dubbio le tendenze oggi ostili della socialdemocrazia russa. La necessità di una «critica rivoluzionaria» di simili intenti è anch'essa assolutamente indiscutibile.

Proseguiamo. Agli *intenti* reazionari dei liberali vengono contrapposti i «*pregiudizi* del socialismo piccolo-borghese agrario».

Siamo perplessi. Come si possono paragonare e contrapporre le *classi* (borghesia liberale) alle *dottrine* (socialismo)? La *politica pratica* (intenti) alle *idee* (pregiudizi)? È arcillogico. Per ovviare a questo difetto della *piattaforma tattica* bisognava contrapporre: 1) una classe all'altra, per esempio alla borghesia liberale le masse contadine democratiche (o reazionarie?); 2) una politica all'altra, per esempio quella controrivoluzionaria alla rivoluzionaria; 3) dottrine, idee e pregiudizi ad altre dottrine, idee e pregiudizi. È una cosa talmente evidente, talmente elementare che involontariamente sorge il dubbio: questa illogicità dei menscevichi è casuale? la mancanza di chiarezza nella logica non riflette forse la mancanza di chiarezza nel pensiero politico?

È indiscutibile che il «socialismo» dei socialisti-rivoluzionari, dei *trudoviki* e dei socialisti popolari è pieno di pregiudizi utopistici e reazionari, e naturalmente bisogna dirlo quando si dà un giudizio

sui partiti summenzionati, come era stato detto dai bolscevichi nei loro progetti di risoluzione presentati sia al IV che al V Congresso. I menscevichi, ripetendo questa idea indiscutibile in una simile combinazione illogica, si sono, a quanto pare, afferrati alla prima considerazione venuta loro in mente per giustificare la loro *politica* di appoggio ai cadetti. Infatti nel testo della piattaforma esaminata non hanno piú potuto fare a meno di indicare i motivi di una tale politica e di tentare di giustificarla. I menscevichi hanno ora *toccato* il problema dell'atteggiamento della borghesia liberale verso le masse contadine nella rivoluzione borghese russa. E, certo, questo è un grande progresso. Dopo l'esperienza della I e (in parte) della II Duma non ci si può piú limitare semplicemente — per sostenere gli accordi elettorali con i cadetti, il voto dato a un presidente cadetto, l'appoggio alle parole d'ordine cadette — a richiamarsi alla finzione del famoso « pericolo centonero ». *Si è costretti* a porre il problema generale, già posto dai bolscevichi nell'opuscolo *Due tattiche* (luglio 1905), e precisamente quello dell'atteggiamento della borghesia liberale e dei contadini verso la rivoluzione russa. Che cosa, in fondo, dicono oggi i menscevichi sulla questione?

« In Russia la democrazia borghese urbana non ha subordinato a sé tutta l'economia nazionale e non può quindi avere un'iniziativa rivoluzionaria autonoma, come era avvenuto nelle rivoluzioni borghesi dei secoli precedenti; nello stesso tempo, i contadini che formano la stragrande maggioranza dei produttori, cominciano appena a uscire dalle condizioni economiche e sociali della produzione preborghese, e sono pertanto ancor meno adatti alla funzione di dirigente autonomo della rivoluzione ».

È questo l'*unico* tentativo di motivare, con un'*analisi economica*, la politica menscevica nei confronti dei liberali e delle masse contadine! « I contadini sono *ancor meno* adatti della democrazia borghese urbana »... proprio in queste parole: « ancor meno » deve essere racchiusa la *giustificazione* dell'appoggio ai cadetti.

Perché dunque « ancor meno »? Perché i contadini « cominciano appena a uscire dalle condizioni economiche e sociali della produzione preborghese ». Il motivo è manifestamente insoddisfacente. Se i contadini « cominciano appena a uscire », è perché sono ostacolati dai « *residui del regime della servitú della gleba, i quali pesano come*

un greve giogo direttamente sui contadini». Cosí suona la prima frase del nostro programma agrario di partito. Dalla circostanza che il greve giogo dei residui del regime feudale pesa direttamente sui contadini deriva la necessità e l'inevitabilità di un movimento rivoluzionario *piú profondo*, largo e forte contro il regime esistente fra i contadini che non fra la borghesia liberale. Che i liberali borghesi o i contadini siano atti alla funzione di *dirigenti* della rivoluzione, è cosa di cui non si può nemmeno parlare*; quanto poi alla maggiore o minore attitudine all'« iniziativa rivoluzionaria autonoma », o, meglio, alla partecipazione autonoma allo *sviluppo ulteriore* della rivoluzione, dei liberali e dei contadini, i menscevichi hanno dato un giudizio *addirittura sbagliato*.

Il modo di vedere dei menscevichi circa la funzione delle masse contadine contrasta appunto con le tesi fondamentali del nostro programma agrario, le quali sono condivise da *tutto* il partito, sia dai bolscevichi che dai menscevichi.

Innanzi tutto, come già abbiamo osservato, « il greve giogo dei residui del regime feudale pesa direttamente sui contadini ». Nella odierna rivoluzione democratica borghese in Russia i contadini *non possono* quindi non *essere* piú rivoluzionari della borghesia liberale, poiché la forza, la solidità, la vitalità, l'asprezza del movimento rivoluzionario dipende dalla forza delle condizioni di oppressione dei vecchi tempi, che ancora sopravvivono.

In secondo luogo, nel nostro programma agrario noi rivendichiamo la «confisca delle terre di proprietà privata ». Per i borghesi liberali non richiediamo nulla di simile, nulla che si avvicini nemmeno lontanamente a un provvedimento *economico* cosí radicale. Perché?

* In generale, salutiamo caldamente il fatto che i menscevichi *abbiano sollevato* nella loro piattaforma il problema della funzione del proletariato, quale *dirigente* della rivoluzione. È molto bene che al congresso si discuta il problema e si approvi una risoluzione. I menscevichi hanno motivato con un debole argomento l'inettitudine dei contadini alla funzione di dirigente. Non si tratta del fatto che i contadini « comincino appena a uscire » dal regime feudale, ma che le condizioni principali della *piccola produzione* (nell'agricoltura e nell'industria) costringono il piccolo produttore a tentennare tra l' « ordine » e la « proprietà », da una parte, e la lotta contro il vecchio regime, dall'altra. Precisamente allo stesso modo, anche per la borghesia liberale, i menscevichi hanno tralasciato di dire qual è la ragione principale della sua instabilità: la paura del proletariato, la necessità di appoggiarsi agli strumenti di potere del vecchio regime, che sono una difesa « contro gli attentati del proletariato », come è detto nella risoluzione bolscevica.

Perché non esistono le condizioni oggettive che possano suscitare fra la borghesia liberale la lotta per la *confisca* di una parte molto notevole della proprietà, « legittima » dal punto di vista dei vecchi tempi. Mentre *riconosciamo* tutti che fra le masse contadine esistono queste condizioni oggettive, poiché se i marxisti rivendicano la confisca non è per amore verso i provvedimenti ultrarivoluzionari, ma perché si rendono conto della situazione senza via d'uscita delle masse contadine. Da questa premessa del nostro programma agrario deriva ineluttabilmente che lo spirito rivoluzionario democratico borghese dei contadini è incomparabilmente piú profondo.

In terzo luogo, questo programma parla dell'« appoggio alle azioni rivoluzionarie delle masse contadine, compresa quella della confisca della grande proprietà fondiaria ». Qui è riconosciuta esplicitamente la necessità di avere un atteggiamento ben definito nei confronti della lotta direttamente rivoluzionaria dei contadini, delle « azioni » con un carattere di massa, che abbracciano un immenso territorio e una grandissima parte della popolazione del paese. Non solo tra la borghesia « liberale », cioè la media e parte della grande borghesia, ma nemmeno tra la piccola borghesia democratica *urbana* non si nota nulla che assomigli a queste *azioni rivoluzionarie*. Il partito socialdemocratico operaio non ha mai promesso, e non poteva promettere, alla borghesia urbana nessun « appoggio » a qualsiasi progetto « di confisca ». È già evidente quindi fino a che punto sia *sbagliato* il consueto ragionamento dei menscevichi circa la borghesia « urbana progressiva » e la borghesia « rurale arretrata », ragionamento al quale *accenna* anche la piattaforma esaminata e la cui base è l'incomprensione delle idee fondamentali di tutto il nostro programma sulla lotta contro i residui della servitú della gleba, lotta che costituisce il contenuto economico della rivoluzione borghese in Russia.

In quarto luogo, la storia politica del nostro paese nell'anno trascorso, e soprattutto la I Duma e le elezioni della seconda, hanno mostrato chiaramente che le masse contadine, nonostante tutta la loro arretratezza, dispersione, ecc., hanno saputo porre le basi per la costituzione di partiti *politici* (gruppo « del lavoro », ecc.), che sono indubbiamente *piú democratici* dei partiti borghesi liberali (compreso il cadetto). È sufficiente paragonare il progetto agrario dei cadetti e quello dei 104, o l'atteggiamento dei cadetti e quello dei *trudoviki* verso la libertà di riunione e la composizione dei comitati locali della

terra, o la stampa dei cadetti, che calma il popolo e smorza il movimento rivoluzionario con frasi costituzionali all'acqua di rose, e la stampa dei *trudoviki* (*Izvestia Krestianskikh Deputatov*, ecc.), che *rivoluzionarizza* in senso democratico *nuovi strati* della piccola borghesia urbana e rurale.

In una parola, da qualsiasi lato si affronti la questione, si è costretti a riconoscere che il giudizio comparativo, da parte dei menscevichi, dei liberali e dei *trudoviki* è *radicalmente sbagliato*.

All'origine di questo errore vi è il fatto che non si capisce quale rivoluzione borghese sta avvenendo nell'agricoltura della Russia. Questa rivoluzione è possibile in due forme: o con il mantenimento della grande proprietà fondiaria, mediante una certa sua epurazione dai caratteri feudali e l'asservimento dei braccianti contadini; o con la distruzione della grande proprietà fondiaria mediante la sua confisca e il trasferimento della terra ai contadini (in forma di nazionalizzazione, ripartizione, « municipalizzazione », ecc. ecc.) *.

La rivoluzione borghese nell'agricoltura russa è assolutamente inevitabile. E questa rivoluzione rimane borghese (nonostante la dottrina dei populisti) anche nel secondo caso. Ma può avvenire nell'una o nell'altra forma, a seconda che la rivoluzione democratica vinca o rimanga incompiuta, a seconda che il suo corso e il suo esito vengano determinati dalle masse contadine o dai grandi proprietari fondiari e dai fabbricanti liberali.

Sia Stolypin che i liberali (partito cadetto) vogliono che la rivoluzione borghese mantenga la grande proprietà fondiaria. Stolypin nelle forme piú brutali e asiatiche, che possono far divampare la lotta nelle campagne e rafforzare la rivoluzione. È quel che temono i liberali, i quali, non volendo arrischiare il tutto per tutto, sono per le concessioni, ma concessioni tali che tuttavia *mantengano* la grande proprietà fondiaria: basti ricordare il riscatto e — ciò che è piú importante — la composizione dei comitati locali della terra, con i rappresentanti dei grandi proprietari fondiari e dei contadini *in egual numero* e presieduti da *agenti del governo*! Tale composizione nul-

* Richiamo soprattutto l'attenzione del lettore sul fatto che io non tratto di proposito i problemi del programma agrario socialdemocratico che sono oggetto di discussione (ripartizione, nazionalizzazione, municipalizzazione), considerando soltanto ciò che non solo è stato formalmente approvato dal congresso del partito, ma che, anche per la sua sostanza, non suscita contrasti o divisioni di frazione fra i socialdemocratici.

l'altro è se non il mantenimento della *prevalenza* dei grandi proprietari fondiari. Il riscatto null'altro è se non il rafforzamento della borghesia contadina e l'asservimento del proletariato contadino. Ed è questa solidarietà fondamentale, *economica*, fra la riforma agraria di Stolypin e quella dei cadetti che i menscevichi non comprendono.

Stolypin e i cadetti dissentono sull'*entità* delle concessioni, sul metodo (brutale o piú sottile) di fare la riforma. Ma l'uno e gli altri sono per la *riforma*, cioè per il mantenimento della prevalenza dei grandi proprietari fondiari mediante *concessioni al contadino*.

Il proletariato e i contadini sono per la *rivoluzione*, per la *eliminazione* non solo della prevalenza dei grandi proprietari fondiari, ma di *tutta* la grande proprietà fondiaria.

Possiamo por fine alla rivoluzione con insignificanti concessioni da parte dei grandi proprietari fondiari, dice Stolypin.

Possiamo porre fine alla rivoluzione soltanto con concessioni piú importanti da parte dei grandi proprietari fondiari, dicono i liberali (cadetti compresi).

Vogliamo condurre la rivoluzione sino in fondo, dopo aver eliminato la grande proprietà fondiaria, dicono i contadini e gli operai.

Negare che tale sia il rapporto esistente tra i programmi agrari significa respingere il nostro stesso programma agrario, che parla della « confisca delle terre di proprietà privata », dell'« appoggio alle azioni rivoluzionarie delle masse contadine, compresa quella per la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari ».

Riconoscere che questo rapporto esiste significa riconoscere la linea tattica della socialdemocrazia: il proletariato deve trascinare al suo seguito le masse contadine democratiche, contro l'autocrazia e contro i liberali.

Non per caso quindi i menscevichi esitano in tutta la loro tattica e sono condannati inevitabilmente ad esitare finché accettano il nostro programma. Alcuni di essi propendono per la sostituzione della parola « confisca » con il termine « alienazione », esprimendo cosí, *con piena coerenza*, un successivo passo dell'opportunismo, sentendo la *necessità* di accordare la loro politica cadetta con la formulazione cadetta del programma agrario.

Ma ciò non è stato ancora fatto. Non si decidono nemmeno a proporlo fin d'ora in modo aperto, esplicito i capi influenti del menscevismo. E inevitabilmente esitano nella loro politica.

Sono costretti a condurre una politica di appoggio ai cadetti e nello stesso tempo non si decidono a proclamarla apertamente. Sia l'appoggio alle rivendicazioni di un « ministero della Duma », sia i blocchi con i cadetti per il fittizio pericolo centonero, sia il voto per la nomina di un presidente della Duma cadetto, sono tutti unicamente manifestazioni parziali della politica di appoggio ai cadetti, politica di subordinazione del proletariato all'egemonia dei liberali.

Ma i menscevichi non si decidono a sostenere apertamente tale politica. E la posizione falsa da essi presa li spinge, nonostante la loro volontà e coscienza, ad « escogitare » argomenti fittizi, come quello del « pericolo nero » nelle elezioni, o come quello secondo cui il « ministero della Duma » non sarebbe una pseudoriforma, una mezza misura, che coprirebbe il tentativo di un compromesso tra la camarilla centonera e i cadetti, o come quello secondo cui, se si fossero tolti i nostri 60 o 70 voti a Golovin (che ne aveva ottenuto 356 contro 102) avremmo « rischiato » di far bocciare il cadetto, ecc. ecc.

Questa falsa posizione costringe a presentare i cadetti *sotto una buona luce*. Si rifugge dal caratterizzare *apertamente* questo partito secondo la sua composizione di classe e la sua *base* di classe. Si vuole evitare che il congresso dia un giudizio sui partiti borghesi russi. Invece di « borghesia liberale » si dice « democrazia borghese urbana ».

E questa caratterizzazione dei cadetti *, *addirittura sbagliata*, viene difesa con un argomento a prima vista molto plausibile: la statistica delle elezioni dimostra che proprio le grandi città danno il piú gran numero di grandi elettori cadetti. È un argomento infondato: innanzi tutto, nelle elezioni della II Duma, in ventidue grandi città, dove vi era, *secondo i dati della Riec*, il blocco di sinistra, i cadetti ebbero 74.000 voti e le sinistre 41.000. Nonostante la straordinaria debolezza delle sinistre nel lavoro di agitazione legale (completa assenza di quotidiani, completa mancanza di uffici non clandestini, ecc.), i *trudoviki* e i socialdemocratici tolsero dunque subito ai cadetti piú di un terzo dei loro voti. Costoro rappresentano quindi gli *strati*

* Nella piattaforma esaminata *non è detto* apertamente che i cadetti sono il partito della borghesia democratica urbana, ma è proprio questo il significato di tutto il testo e di tutte le conclusioni, proprio questi sono i « chiarimenti » della stampa menscevica. La reticenza della piattaforma sottolinea soltanto ancora e ancora una volta sino a qual punto sia necessario porre al congresso il problema del contenuto di classe dei diversi partiti borghesi e del nostro atteggiamento verso di essi. Altrimenti non è possibile una tattica coerente.

superiori della borghesia urbana, cioè proprio la borghesia liberale e non la «*democrazia*» urbana in generale. In secondo luogo, in tutti i paesi la borghesia liberale ha per molto tempo trascinato dietro di sé moltissimi elementi degli strati inferiori della piccola borghesia nelle città e nelle campagne, senza diventare affatto, per questo, un partito *democratico*, il partito *delle masse*. La lotta dei socialisti contro i liberali per l'egemonia *democratica* sulla massa degli elementi poveri della piccola borghesia urbana è una lotta lunga e difficile. Dichiarare subito che i cadetti sono la «democrazia urbana» vuol dire *rinunciare* a questa lotta, rinunciare alla causa *proletaria* e consegnarla nelle mani dei liberali. In terzo luogo, negare che i *grandi proprietari fondiari* costituiscono ancora uno degli *appoggi di classe* del partito cadetto vuol dire far violenza a fatti politici ed economici universalmente noti: e la composizione del gruppo cadetto alla Duma, e, soprattutto, lo stretto legame degli intellettuali borghesi (avvocati, ecc.) con i grandi proprietari fondiari, la dipendenza dei primi dai secondi. La politica agraria cadetta è la politica del grande proprietario fondiario liberale. Quanto meno numerosi diverranno i liberali tra i grandi proprietari fondiari, tanto piú rapidamente la politica agraria cadetta si trasformerà, nella impotente intellettualità borghese, nel pio desiderio della «pace sociale». I cadetti non diverranno «democratici» perché continuano a sognare la conciliazione e un accordo amichevole tra il grande proprietario ottobrista e il contadino *trudovik* *

L'errore fondamentale nel definire il rapporto tra la borghesia liberale e le masse contadine passa come un filo rosso attraverso tutta

* Com'è noto, i cadetti di destra, compreso il signor Struve, avevano proposto di eleggere vicepresidenti della Duma l'ottobrista Kapustin e il *trudovik* Berezin. Sono pronto a chiamare questo progetto una manifestazione «geniale» della... «arguzia» liberale. Infatti, *oggettivamente* le cose stanno proprio cosí: la *missione storica* del cadetto consiste nel conciliare il grande proprietario fondiario ottobrista e il contadino *trudovik*. I cadetti di sinistra, per paura delle sinistre, non volevano dimostrarlo apertamente, ma questo è nondimeno un fatto inconfutabile. La situazione oggettiva fa sí che il compito storico dei cadetti sia quello di por fine alla rivoluzione mediante la conciliazione dei grandi proprietari fondiari ottobristi e del contadino *trudovik*. E, viceversa, la rivoluzione russa potrebbe rimanere incompiuta, non condotta sino in fondo, soltanto nel caso in cui fosse possibile «soddisfare» al tempo stesso i principali interessi economici dei grandi proprietari fondiari ottobristi e dei contadini *trudoviki*.

la « piattaforma tattica » dei menscevichi. Ecco ancora una loro formulazione di questa idea sbagliata:

« Lasciato completamente a se stesso e appoggiato in modo insufficiente [!!] dalla democrazia urbana, il proletariato era propenso (dopo il periodo dell'ottobre-dicembre) a sottovalutare la funzione progressiva, che, nella rivoluzione che stiamo attraversando, spetta in generale a questa democrazia, e aveva, quindi, preso una posizione unilateralmente ostile verso di essa... Per la concezione sbagliata, fatta propria dal proletariato, della funzione storica della borghesia urbana, il proletariato incomincia a riporre, unilateralmente, tutte le sue speranze rivoluzionarie sul movimento contadino, che avanza sulla scena della storia ».

Sono brani magnifici, che dovrebbero entrare nella storia per caratterizzare l'« oblio di se stessa » di una parte della socialdemocrazia nel 1907.

Non è forse questo ne piú né meno che tutto un *mea culpa* dei socialdemocratici di fronte ai liberali? Pensate un po', durante la II Duma, con un rafforzamento espresso in modo evidente delle estreme politiche in questa istituzione, l'ala centonera e l'ala sinistra, con l'esistenza di una crisi rivoluzionaria di cui nessuno osa negare la maturazione, con una evidente svolta a destra del « centro » liberale (cadetti) indebolito, con il soppiantamento dei liberali nelle elezioni da parte delle masse contadine democratiche, ci sono ancora dei socialdemocratici che *recitano pubblicamente il mea culpa* davanti ai liberali per l'« ostilità unilaterale » verso di loro, per la *sottovalutazione* della loro funzione progressiva! Che cos'è ciò, infine? Una piattaforma tattica ben meditata e ponderata dai capi piú eminenti del partito operaio socialdemocratico prima del congresso o una geremiade di intellettuali piccolo-borghesi che immalinconiscono in un ambiente proletario che non si confà loro?

« Il proletariato ha preso una posizione unilateralmente ostile verso la democrazia urbana »... In che cosa ciò si è manifestato? Richiamiamo alla nostra memoria gli avvenimenti politici dell'anno trascorso. Nel boicottaggio? Ma questo avvenne, innanzi tutto, prima del Congresso di unificazione, e gli autori della piattaforma passano in rassegna ciò che è avvenuto dopo di esso. E, in secondo luogo, che c'entra qui la « democrazia urbana »? No, evidentemente non si

tratta del boicottaggio, ma con tutta probabilità dell'appoggio alla rivendicazione del ministero della Duma e dei blocchi con i cadetti. Qui veramente il *proletariato* ha avuto un atteggiamento ostile verso i *cadetti*, ma niente affatto verso la democrazia urbana.

E chi allora ha espresso nel partito questo atteggiamento ostile *del proletariato*? I bolscevichi...

Gli autori della piattaforma hanno detto involontariamente una grande verità, e precisamente che i bolscevichi, con la loro lotta contro la rivendicazione di un ministero della Duma e contro i blocchi con i cadetti, hanno espresso la politica del *proletariato*. È giusto. Mentre soltanto la parte piccolo-borghese del partito operaio sogna un'attenuazione dell'atteggiamento ostile verso i liberali.

...Il proletariato, « non sufficientemente appoggiato dalla democrazia urbana »...

In primo luogo, qui risalta chiaramente quanto sia errato confondere i liberali (i cadetti) con la democrazia urbana. Secondo i dati della *Riec*, nelle elezioni il « blocco di sinistra » esisteva in ventidue città, comprese quelle in cui le organizzazioni erano mensceviche. In queste città il proletariato era indubbiamente appoggiato dalla *democrazia urbana*, contro i cadetti (41.000 voti per il blocco di sinistra, 74.000 per i cadetti). Si ha quindi una conclusione che non torna affatto a favore dei menscevichi: il proletariato può e deve attirare dalla sua parte la democrazia piccolo-borghese urbana (e rurale), contro la borghesia liberale.

In secondo luogo, se i menscevichi parlano dell'*insufficiente appoggio* dei liberali al proletariato, comprendono essi il *prezzo* di questo appoggio? La loro piattaforma è scritta nel 1907, e non al di fuori del tempo e dello spazio, per quanto cerchino di conferirle il carattere meno concreto e piú campato in aria. Fra il 1902 e il 1904, e persino nel 1905 prima dell'ottobre, anche il signor Struve, e in generale i liberali, avevano piú volte dichiarato che avrebbero appoggiato il proletariato e infatti lo appoggiarono per far pressione sul governo.

E dopo l'ottobre del 1905? I menscevichi non possono non sapere che i liberali *già nel dicembre e dopo il dicembre* voltarono le spalle al proletariato e cessarono ogni appoggio alla sua lotta rivoluzionaria.

Ci si chiede: chi dunque, e nei confronti di chi, prese una posizione unilateralmente ostile?

Il proletariato nei confronti dei liberali?

O i liberali nei confronti del proletariato e nei confronti della rivoluzione?

O i menscevichi nei confronti della tattica della lotta di classe del proletariato?

Dopo l'ottobre 1905 i menscevichi, giunti al punto di parlare, in modo chiaro sino all'impossibile, dell'« ostilità unilaterale », contrapponevano due opinioni circa la rivoluzione. L'opinione liberale — quella dei sostenitori russi dei Treichke tedeschi che avevano dichiarato il 1848 « anno folle » — consiste nell'affermazione che il proletariato ha preso una posizione unilateralmente ostile nei confronti del liberalismo, nei confronti della legalità costituzionale, nei confronti della Costituzione monarchica, nei confronti del riscatto, ecc. L'opinione del *proletariato* — simile alla opinione di tutti i socialisti europei sulle rivoluzioni borghesi in Europa — consiste nell'affermazione che la borghesia liberale ha preso una posizione unilateralmente ostile nei confronti della rivoluzione, nei confronti della libertà, nei confronti della democrazia, ecc.

I menscevichi cercano di far abbandonare alla classe operaia la seconda opinione per farle abbracciare la prima.

Il partito operaio accoglierà ogni tentativo simile dei menscevichi invitandoli ad uscire dal partito operaio per aderire ai liberali.

Non vogliamo affatto dire che in generale i menscevichi mirino a trasformare il partito operaio in un'appendice dei liberali. Ciò che distingue gli opportunisti all'interno del partito operaio dai liberali, che non sono nelle sue file, è che i primi continuano sinceramente a servire il loro partito, ma hanno al tempo stesso una posizione tattica sbagliata, instabile, che *porta* alla subordinazione politica del proletariato al liberalismo.

Questa posizione sbagliata ha un'« infelice » proprietà, la quale fa sí che i menscevichi, volendo attaccare i bolscevichi, attacchino il proletariato e il suo atteggiamento nei confronti della rivoluzione. Cosí è ogni volta che questi attacchi sono veramente attacchi basati sui princípi, concernono cioè il problema delle cause per cui esistono

due tattiche diverse. Gli attacchi non basati sui princípi sono di un altro genere; vale la pena di parlarne soltanto brevemente per porre al lettore la domanda: abbiamo di fronte a noi una piattaforma o un articolo polemico liberale?

Nella « piattaforma », per esempio, leggiamo che « le masse proletarie » (*sic!*) « sono propense a credere nella possibilità che avvenga il miracolo politico di un'insurrezione improvvisa [!!], che scoppierà indipendentemente [!!] dallo sviluppo del movimento in seno allo stesso proletariato e che, con un sol colpo [!!], porrà al posto della autocrazia il dominio politico delle classi lavoratrici ».

Finora *tali* cose in *tale* forma venivano attribuite alle « masse proletarie » soltanto dai giornali liberali. Non comprendiamo che cosa abbia indotto i menscevichi a parlare, in generale, dell'insurrezione. Ma questi discorsi sull'insurrezione in una piattaforma tattica — dove non vi è una parola sull'insurrezione, eccetto la frase citata — non possono non suscitare la domanda: non si dovrà dire d'ora in poi, invece di « piattaforma menscevica », « piattaforma liberale »?

Scritto nella seconda metà
del marzo 1907.

Pubblicato nel 1907 nella raccolta
Problemi della tattica, I, Edizioni
« Nuova Duma », Pietroburgo.
Firmato: N. Lenin.

PROGETTO DI DISCORSO ALLA II DUMA * SULLA QUESTIONE AGRARIA

Signori, alla Duma sono già intervenuti parecchi oratori i quali hanno esposto le idee principali dei diversi partiti sulla questione della terra. È ora di trarre alcune conclusioni, è ora di dare a se stessi una risposta chiara e precisa alle domande: qual è il fondo del dissenso? quale difficoltà presenta la questione della terra? quali sono le idee principali di tutti i partiti piú importanti, i cui rappresentanti si sono pronunciati alla Duma? in che cosa i diversi partiti dissentono fra loro, in modo reciso e irrevocabile, sulla questione della terra?

Alla Duma sono state esposte, dai rappresentanti dei quattro partiti o tendenze di partito principali, quattro opinioni fondamentali sulla questione agraria. Il deputato Sviatopolk-Mirski ha esposto le idee delle « destre », comprendendo con questo termine gli ottobristi, i monarchici, ecc. Il deputato Kutler ha esposto quelle dei cadetti, o del cosiddetto « partito della libertà del popolo ». Il deputato Karavaiev ha esposto le idee dei *trudoviki*. Hanno completato il suo discorso i deputati Zimin, Kolokolnikov, Baskin, Tikhvinski, che in sostanza con lui concordano. Infine il mio compagno Tsereteli ha esposto le concezioni del Partito operaio socialdemocratico di Russia. Il rappresentante del governo, il ministro Vasilcikov, ha esposto le idee del governo, che si riducono, come dimostrerò in seguito nel mio discorso, alla conciliazione fra le idee delle « destre » e quelle dei « cadetti ».

Vediamo dunque in che cosa consistono queste idee principali di questi quattro indirizzi nella questione agraria. Comincerò nell'ordine in cui hanno parlato i deputati alla Duma, cioè dalle « destre ».

L'idea principale del deputato Sviatopolk-Mirski è l'idea di tutti

i partiti cosiddetti « monarchici » e di tutti gli ottobristi, l'idea della grandissima maggioranza dei grandi proprietari fondiari russi. Il deputato Sviatopolk-Mirski l'ha magnificamente espressa con le sue parole: « Signori, *abbandonate* dunque *l'idea che possa essere aumentata la superficie del possesso fondiario contadino*, se non nei casi eccezionali di effettiva scarsità di terra » (cito dal resoconto del *Tovaristc*, che è il piú completo, poiché i resoconti stenografici non sono ancora usciti).

È detto bene, in modo aperto, chiaro e semplice. *Abbandonate l'idea* che possono essere aumentate le terre contadine: ecco la vera opinione di *tutti* i partiti di destra, dall'Unione del popolo russo agli ottobristi. E noi sappiamo benissimo che proprio questa è l'opinione della massa dei grandi proprietari fondiari russi e di quelli delle altre nazioni che popolano la Russia.

Perché i grandi proprietari fondiari consigliano ai contadini di *abbandonare l'idea* dell'estensione del possesso fondiario contadino? Il deputato Sviatopolk-Mirski spiega: perché le aziende dei grandi proprietari fondiari sono meglio organizzate di quelle contadine, piú « civili » di quelle contadine. I contadini, egli dice, sono « inetti, incapaci, ignoranti ». Non possono, vedete, fare a meno della guida dei grandi proprietari fondiari. « Tale il pope, tale la parrocchia », ha motteggiato il deputato Sviatopolk-Mirski. Si vede ch'egli crede fermamente che il grande proprietario fondiario sarà sempre il *pope* e i contadini saranno sempre le *docili pecore* le quali sempre si lasceranno *tosare*.

Sempre, signor Sviatopolk-Mirski? Sempre, signori grandi proprietari fondiari? Ahimè, non vi sbagliate forse? I contadini non sono forse rimasti finora « docili pecore » perché erano troppo « inetti e ignoranti »? Ma noi tutti vediamo oggi che essi diventano *coscienti*. I deputati contadini alla Duma non vanno verso le « destre », ma verso i *trudoviki* e i socialdemocratici. I discorsi come quello di Sviatopolk-Mirski aiuteranno anche i contadini piú ignoranti a capire dov'è la verità, a capire se si possono in realtà sostenere quei partiti che consigliano ai contadini di *abbandonare l'idea* dell'estensione del possesso fondiario contadino.

Ecco perché mi felicito di tutto cuore per il discorso del deputato Sviatopolk-Mirski e per i discorsi di tutti quelli del settore di destra che ancora parleranno su questo problema. Continuate nello stesso

spirito, signori! Voi ci aiutate magnificamente ad aprire gli occhi persino ai contadini piú ignoranti!

Si dice: le aziende dei grandi proprietari fondiari sono piú civili di quelle contadine... I contadini non possono fare a meno della guida dei grandi proprietari fondiari!

Ma io vi dirò: in Russia tutta la storia della grande proprietà fondiaria e delle aziende impiantate su di essa, tutti i dati sull'attuale azienda del grande proprietario fondiario dimostrano che la « *guida* » di quest'ultimo ha significato e significa esercizio di un'infinita violenza ai danni dei contadini, un infinito oltraggio alla persona dei contadini e delle contadine, significa lo sfruttamento (in russo ciò vuol dire: rapina) piú impudente, vergognoso, mai visto in nessuna parte del mondo, del lavoro contadino. Non dico nell'Europa occidentale, ma nemmeno in Turchia si può trovare un'oppressione e umiliazione, una miseria come quella dei contadini russi.

Il mio compagno Tsereteli ha detto come erano state distribuite ai cortigiani e ai favoriti delle « sfere » di Corte le terre popolate. Vorrei richiamare la vostra attenzione sul problema della *conduzione*, toccato dal deputato Sviatopolk-Mirski, che ha parlato della famosa « civiltà » dei grandi proprietari fondiari.

Lo sa questo deputato che cos'è ciò che i contadini chiamano *otrabotki* o *panstcina*? che cos'è ciò che la scienza economica chiama *conduzione basata sulle « otrabotki »*?

È una diretta eredità, una diretta sopravvivenza della conduzione *feudale*, basata sulla *corvée*, dei grandi proprietari fondiari. In che cosa, in fondo, consisteva la conduzione feudale? I contadini ricevevano dal grande proprietario fondiario un *nadiel* per mantenere la loro famiglia, e in compenso dovevano lavorare tre giorni (e talvolta anche piú) le terre del grande proprietario fondiario. Invece di pagare l'operaio con denaro, come si fa dappertutto nelle città, si pagava con la *terra*. Con il *nadiel* ricevuto dal signore, il contadino poteva appena appena mantenersi. E per questo mantenimento il contadino stesso e tutta la sua famiglia dovevano coltivare le terre del signore con i loro cavalli, i loro attrezzi o « inventario ». Questa è la sostanza della conduzione feudale: un povero *nadiel* invece della paga per il lavoro; coltivazione delle terre del signore mediante il lavoro del contadino e il suo inventario; imposizione al contadino di lavorare sotto il bastone del signore. Con una tale conduzione il contadino stes-

so doveva diventare un *servo della gleba*, perché se ciò non gli fosse stato *imposto con la forza*, nemmeno un uomo con un pezzo di terra si sarebbe messo a lavorare per il grande proprietario fondiario. E come fosse questa servitú della gleba, lo sanno anche troppo, lo ricordano troppo bene i contadini.

Si ritiene che la servitú della gleba sia stata abolita. Ma di fatto nelle mani dei grandi proprietari fondiari è rimasto tuttora un potere tale (grazie alle terre da loro rapinate) che permette loro ancora oggi di mantenere il contadino in una dipendenza servile *mediante* le « *otrabotki* », che sono l'attuale servitú della gleba. Quando il mio compagno Tsereteli, nel suo discorso sulla dichiarazione del governo, ha parlato del carattere feudale della grande proprietà fondiaria e di tutto l'attuale potere statale in Russia, un giornale che striscia davanti al governo — il suo nome è *Novoie Vremia* — ha levato alte grida dicendo che ciò che aveva detto il deputato Tsereteli era falso. No, il deputato del partito operaio socialdemocratico ha detto la verità. Soltanto dei crassi ignoranti e dei pennivendoli possono negare che le *otrabotki* sono una diretta sopravvivenza della servitú della gleba e che dai noi l'azienda del grande proprietario fondiario si regge su di esse.

In che consistono, in fondo, le *otrabotki*? Le terre del grande proprietario fondiario vengono coltivate non con l'inventario del padrone, non con operai salariati, ma con l'inventario del contadino, *asservito* dal vicino grande proprietario fondiario. E il *mugik* deve lasciarsi asservire perché il grande proprietario fondiario ha stralciato per sé le terre migliori, gli ha assegnato « terre sabbiose », cacciandolo in un povero *nadiel*. Il grande proprietario fondiario ha preso per sé tanta terra che i contadini non solo non possono condurre l'azienda, ma non hanno nemmeno un « posto dove far razzolare una gallina ».

Nel 1861 i comitati governatoriali dei grandi proprietari fondiari e gli stessi grandi proprietari fondiari mediatori di pace (cosí chiamati perché davano la pace ai signori)[50] *emanciparono* i contadini in modo tale che una *quinta parte* delle loro terre fu stralciata dai signori. Li emanciparono in modo tale che il *nadiel* loro rimasto dopo questa rapina dovette essere pagato *tre volte piú di quel che valeva*! Non è un segreto per nessuno che con il « *riscatto* » del 1861 il *mugik* fu costretto a pagare la terra *molto di piú* di quanto valeva. Non è un segreto per nessuno che si costrinse allora il contadino a riscattare

non solo la terra contadina, ma anche la *sua libertà*. Non è un segreto per nessuno che il « beneficio » del riscatto *statale* consistette per l'erario nel sottrarre ai contadini *più* denaro per la terra (sotto forma di quote del riscatto) *di quanto ne avesse versato ai grandi proprietari fondiari*! Si trattò di una fraterna alleanza fra il grande proprietario fondiario e il funzionario « liberale » per spogliare il contadino. Se il signor Sviatopolk-Mirski ha dimenticato tutto questo, i contadini non l'hanno *certamente* dimenticato. E se egli non lo sa, legga dunque ciò che scrisse *già trent'anni fa* il professore Ianson nel suo *Tentativo di ricerca statistica sui « nadiel » contadini e sugli obblighi pecuniari* e ciò che è stato fino ad oggi ripetuto mille volte in tutta la letteratura economico-statistica.

Il contadino fu « emancipato » nel 1861 *in modo tale* che egli cadde immediatamente nel *cappio* teso dal grande proprietario fondiario. Egli è talmente schiacciato tra le terre di cui si è impadronito il grande proprietario fondiario che non gli rimane che morire di fame o lasciarsi asservire.

E il contadino russo « emancipato » è ancora costretto, nel ventesimo secolo, ad asservirsi al vicino grande proprietario fondiario, assolutamente come in quello undecimo gli « *smerdy* » (così la *Russkaia Pravda* chiama i contadini)[61] si asservivano e andavano a « registrarsi » dal signore!

Le parole cambiavano, le leggi venivano emanate e sparivano, passavano i secoli, ma la sostanza rimaneva quella di prima. Le *otrabotki* sono precisamente lo stato di dipendenza che asservisce il contadino, il quale è costretto a lavorare con il suo inventario le terre del vicino grande proprietario fondiario. La conduzione fondata sulle *otrabotki* è la stessa conduzione *feudale*, rinnovata, riverniciata, rivoltata.

Per spiegare la mia idea citerò uno degli innumerevoli esempi di cui è piena la letteratura sulla conduzione contadina e su quella del grande proprietario fondiario. Esiste un'estesa pubblicazione del dipartimento dell'agricoltura che si riferisce all'inizio degli anni novanta e che si basa sui dati, *forniti dagli agricoltori*, circa il sistema di conduzione dei grandi proprietari fondiari in Russia (*Dati agricoli e statistici ricavati dai materiali forniti dagli agricoltori*, Edizioni del dipartimento dell'agricoltura, vol. V, Pietroburgo, 1892). Questi dati furono elaborati dal signor S. A. Korolenko, da non confodere con V. G. Korolenko; non era uno scrittore progressivo, ma un burocrate

reazionario: ecco chi era questo signor S. A. Korolenko. Nel libro da lui curato si può leggere a p. 118.

« A sud del distretto di Ielets (governatorato di Oriol), nelle grandi aziende signorili, accanto alle terre coltivate dagli operai agricoli assunti per tutto l'anno, vi è una notevole parte di terreno coltivato dai contadini per la terra concessa loro in affitto. Gli *ex servi della gleba* [udite, signor Sviatopolk-Mirski] continuano *ad affittare la terra dai loro precedenti signori*, e in compenso coltivano la terra di questi. Tali villaggi continuano [notatelo!] a portare il nome di "*feudo*" di questo o quel signore ».

Ciò fu scritto negli anni novanta, *trent'anni dopo* la famosa « emancipazione » dei contadini. *Trent'anni dopo* il 1861 esisteva ancora la stessa « *corvée* », la stessa coltivazione delle terre dei precedenti padroni eseguita con l'inventario dei contadini!

Può darsi che mi si obietti che è un caso singolo. Ma chiunque conosca la conduzione dei grandi proprietari fondiari nella fascia centrale delle terre nere della Russia, chiunque abbia letto anche un piccolo brano di letteratura economica russa, dovrà riconoscere che si tratta non di un'eccezione, ma della *regola generale*. Nei governatorati propriamente *russi*, proprio dove prevalgono i grandi proprietari fondiari *autentici russi* (non per nulla essi sono cosí cari agli *autentici russi* che siedono nel settore di destra!) *predomina* tuttora la *conduzione fondata sulle « otrabotki »*.

Mi riferisco, per esempio, al noto scritto scientifico, il libro *L'influenza dei raccolti e i prezzi dei cereali*, compilato da parecchi scienziati e uscito nel *1897*. La prevalenza della *conduzione fondata sulle « otrabotki »* è dimostrata per i governatorati di: Ufa, Simbirsk, Samara, Tambov, Penza, Oriol, Kursk, Riazan, Tula, Kazan, Nizni Novgorod, Pskov, Novgorod, Kostroma, Tver, Vladimir e Cernigov, cioè in diciassette governatorati *russi*.

Prevalenza della conduzione fondata sulle *otrabotki*... che cosa ciò significa?

Significa che le terre del grande proprietario fondiario vengono coltivate con lo stesso inventario del contadino, con il lavoro del contadino rovinato, immiserito, asservito. Ecco qual è la « civiltà » della quale ha parlato il deputato Sviatopolk-Mirski e di cui parlano tutti i difensori degli interessi dei grandi proprietari fondiari. Costoro hanno certamente bestiame migliore, che vive meglio nella stalla del

signore di quel che viva il *mugik* nell'*isba* contadina. I grandi proprietari fondiari hanno certamente un raccolto migliore, perché i loro comitati fin dal 1861 si erano preoccupati di stralciare dalle terre contadine quelle migliori per attribuirle ai signori. Ma si può parlare della « civiltà » della conduzione dei grandi proprietari fondiari russi solo per burla. In numerosissime grandi tenute non vi è *nessuna* conduzione che si distingua da quella contadina, la terra viene arata dall'indebolito cavallo del contadino, viene lavorata con l'inventario vecchio e scadente del contadino. In nessun paese d'Europa, nelle grandi e grandissime estensioni di terra, si è mantenuta come in Russia, fino ai nostri giorni, la lavorazione della terra con metodi feudali, eseguita dal contadino asservito.

La « civiltà » dei grandi proprietari fondiari è la conservazione della servitú della gleba. La « civiltà » dei grandi proprietari fondiari è lo strozzinaggio nei confronti del contadino immiserito, che viene spogliato fino all'osso, e viene asservito per una desiatina di terra, per il pascolo, l'abbeveratoio, il bosco, per un pud di farina dato in prestito in inverno a una percentuale vergognosa, per un rublo chiesto in elemosina dalla famiglia contadina...

E questi signori del settore di destra parlano ancora dello sfruttamento dei contadini da parte degli ebrei, delle percentuali da questi pretese! Sí, mille commercianti ebrei non spogliano il *mugik* russo come lo fanno i grandi proprietari fondiari autentici russi, ortodossi! Nessuna percentuale del peggiore strozzino è paragonabile a quella che pretende il grande proprietario fondiario autentico russo, il quale assume in inverno il contadino per i lavori estivi e lo costringe, per una desiatina di terra, a pagare in denaro, in lavoro, con uova, galline, e dio sa con quale altra cosa!

Sembra uno scherzo, ma questo amaro scherzo assomiglia troppo alla verità. Eccovi un esempio, *basato sui fatti*, di quanto paga il contadino per *una* desiatina di terra (esempio preso dal noto libro di Karyscev sull'affittanza contadina): per una desiatina il contadino deve coltivare una desiatina e mezza di terra, portare dieci uova e una gallina, e ancora fornire un giorno di lavoro di una donna (cfr. p. 348 del libro citato)[illegible].

Che cos'è questo? « Civiltà » o il piú vergognoso sfruttamento del contadino?

Coloro che vogliono indurre la Russia e l'Europa a pensare che

i nostri contadini lottano contro la civiltà dicono una patente menzogna e calunniano i contadini. È falso. I contadini russi lottano per la libertà e contro lo sfruttamento *feudale*. Il movimento contadino si diffonde sempre piú ampiamente, coraggiosamente; la lotta dei contadini contro i grandi proprietari fondiari è stata la piú aspra *proprio* nei governatorati *autenticamente russi*, dove la servitú della gleba, *autenticamente russa*, le *otrabotki*, l'asservimento, l'oltraggio, *autenticamente russi*, di cui soffre il contadino immiserito e indebitato, si sono conservati piú fortemente e sono piú radicati.

Le *otrabotki* non si reggono sulla forza della legge — secondo la legge il contadino «è libero» di morir di fame! —; si reggono sulla forza della *dipendenza economica* del contadino. Nessuna legge, nessun divieto, nessuna «sorveglianza» e «tutela» potranno far nulla contro le *otrabotki* e l'asservimento. Per eliminare questa piaga dal corpo del popolo russo vi è un solo mezzo: *eliminazione della grande proprietà fondiaria privata*, poiché questa è tuttora, nella stragrande maggioranza dei casi, una proprietà *feudale*, la fonte e il puntello dello sfruttamento *feudale*.

Tutte le chiacchiere sull'«aiuto» ai contadini, sul «miglioramento» delle loro condizioni, sull'«appoggio» che si deve loro offrire perché possano avere della terra e altri simili discorsi, che i grandi proprietari fondiari e i funzionari amano tanto, si riducono a vuoti pretesti e scappatoie, poiché si elude il *problema principale*: conservare o no la grande proprietà fondiaria.

È questo il nocciolo della questione. E devo soprattutto mettere in guardia i contadini e i loro deputati: non ci si può permettere di eludere la *sostanza* del problema; non si può prestar fede a nessuna promessa, alle buone parole finché non sia chiarito *ciò che è piú importante*: la grande proprietà fondiaria rimarrà nelle stesse mani o verrà trasferita in quelle dei contadini. *Se rimarrà ai grandi proprietari fondiari, rimarranno le «otrabotki» e l'asservimento*, non saranno eliminate la miseria e le continue carestie che colpiscono milioni di contadini. I tormenti di una lenta morte per fame: ecco che cosa significa per i contadini la conservazione della grande proprietà fondiaria.

Per mostrare chiaramente qual è il fondo della questione agraria bisogna ricordare le cifre principali sulla ripartizione della proprietà terriera in Russia. I piú recenti dati statistici su questa proprietà si

riferiscono *al 1905*. Il comitato centrale di statistica li ha raccolti secondo indagini particolari, i cui risultati completi non sono ancora pubblicati. Le conclusioni fondamentali sono però già state rese note dai giornali. Secondo i calcoli, nella Russia europea vi sono in tutto circa 400.000.000 di desiatine. Dei 395.500.000 desiatine per i quali già esistono dati preliminari, 155.000.000 appartengono al demanio, all'appannaggio, alle chiese e a istituzioni; 102.000.000, a privati; 138.500.000 costituiscono le terre del *nadiel* contadino.

A un primo sguardo potrebbe parere che chi ha piú terre è il demanio, e che, pertanto, non è affatto della grande proprietà fondiaria che si tratta.

Ma sarebbe un errore, che spesso si commette e che bisogna eliminare una volta per sempre. È vero che al demanio appartengono 138.000.000 di desiatine, ma *quasi tutte queste terre* sono situate nei governatori settentrionali, Arkhangheslk, Vologda, Olonets, e per di piú in luoghi dove *non si può esercitare l'agricoltura*. Le terre del demanio che lo stesso governo potrebbe dare ai contadini, secondo i calcoli precisi degli statistici (mi richiamo, per esempio, ai signor Prokopovic e al suo libro *La questione agraria in cifre*), non hanno una superficie superiore a poco piú di 7.000.000 di desiatine.

Non si può dunque parlare seriamente delle terre del demanio, come non occorre parlare delle migrazioni di contadini nella Siberia. Ciò è già stato sufficientemente spiegato dagli oratori *trudoviki* alla Duma. Vi si trasferiscano essi stessi, i signori grandi proprietari fondiari, se veramente credono al vantaggio delle migrazioni in Siberia! I contadini saranno certamente d'accordo... Mentre la proposta di curare la miseria dei contadini con la Siberia verrà da questi accolta con derisione.

Per i governatorati russi, e in particolare per i governatorati centrali delle terre nere, dove piú grave è la miseria dei contadini, si tratta proprio della *terra dei grandi proprietari fondiari*, e di nessun'altra. A torto il deputato Sviatopolk-Mirski ha parlato dei « casi eccezionali di scarsità di terra ».

Nella Russia centrale questa scarsità non è un'eccezione, ma la regola. E i contadini stanno allo stretto proprio perché i grandi proprietari fondiari si sono istallati troppo a loro agio, in modo da occupare troppo posto. Se i « contadini stanno allo stretto », ciò significa

che i grandi proprietari fondiari si sono impadroniti di moltissime terre.

La « scarsità di terra del contadino » significa l'abbondanza di terra del grande proprietario fondiario.

Eccovi, signori, cifre semplici e chiare. Le terre contadine del *nadiel* occupano 138.500.000 desiatine. Quelle di proprietà privata, 102.000.000 di desiatine. Di queste ultime, quante appartengono ai *grandi* proprietari?

Settantanove milioni *e mezzo* di desiatine di terra appartengono a proprietari che posseggono *piú di 50 desiatine ciascuno.*

Qual è il numero delle persone a cui appartiene questa enorme estensione? *Meno di 135.000* (la cifra esatta è 133.898).

Riflettete bene su queste cifre: 135.000 persone dei cento e piú milioni di abitanti della Russia *europea* posseggono *quasi ottanta milioni* di desiatine!!

E accanto a questi, 12.250.000 (dodici milioni duecentocinquantamila!) famiglie contadine con un *nadiel* ne posseggono 138.500.000.

Ad ogni grande proprietario di terre, ad ogni (cosí diremo per semplificare) latifondista spettano 594 *desiatine.*

A ogni famiglia contadina *11 desiatine e un terzo.*

Ecco ciò che il signor Sviatopolk-Mirski e coloro che la pensano come lui chiamano « *casi eccezionali di effettiva scarsità di terra* »! Come possono i contadini, nella loro generalità, non trovarsi « allo stretto » quando un pugno di ricchi, 135.000 persone, hanno ciascuno 600 desiatine per azienda e milioni di contadini ne hanno 11? Come può non esistere la « scarsità di terra » per il contadino quando esiste una cosí enorme ed eccessiva *abbondanza di terra* per il grande proprietario fondiario?

Il signor Sviatopolk-Mirski ci ha consigliato di « *abbandonare l'idea* » dell'aumento del possesso fondiario dei contadini. No, la classe operaia non l'abbandonerà; i contadini non l'abbandoneranno. Milioni e decine di milioni di uomini *non possono* abbandonarla, non possono *cessare la lotta* per il raggiungimento del loro fine.

Le cifre da me citate mostrano chiaramente per che cosa si conduce la lotta. I grandi proprietari fondiari, che possiedono *in media* 600 desiatine per azienda, lottano per le loro ricchezze, per i loro profitti, che raggiungono probabilmente piú di 500.000.000 di rubli all'anno. I piú grandi proprietari fondiari sono poi al tempo stesso i

piú alti dignitari. Il nostro Stato, come ha già detto giustamente il mio compagno Tsereteli, difende gli interessi di un *pugno di grandi proprietari fondiari*, e non gli interessi del popolo. Nulla di strano quindi che anche la massa dei grandi proprietari fondiari e tutto il governo lotti accanitamente contro le rivendicazioni dei contadini. Non si è ancora visto nella storia dell'umanità esempi in cui le classi che dominano e opprimono abbiano rinunciato volontariamente ai loro diritti di dominio, di oppressione, al diritto di spremere migliaia di rubli di profitto dai contadini e dagli operai asserviti.

I contadini lottano per la liberazione dall'asservimento, dalle *otrabotki*, dallo sfruttamento feudale; lottano per avere la possibilità di vivere in modo piú o meno umano. E la classe operaia sostiene *pienamente* i contadini contro i grandi proprietari fondiari, li appoggia nell'interesse degli stessi operai, che sono anch'essi oppressi dallo stesso giogo, li appoggia nell'interesse di tutto lo sviluppo sociale, che è frenato dal giogo del potere dei grandi proprietari fondiari.

Per mostrarvi, signori, che cosa possono e *devono* ottenere i contadini con la loro lotta vi farò un piccolo calcolo.

Il ministro dell'agricoltura, il signor Vasilcikov, ha detto: « per chiarire questo problema è ormai giunto il tempo di ricorrere non tanto all'eloquenza delle parole quanto a quella delle cifre, dei fatti e della realtà ». Sono del tutto, del tutto d'accordo con il signor ministro. Sí, proprio cosí, signori: piú cifre, piú cifre sull'*estensione della grande* proprietà fondiaria e sull'estensione della proprietà contadina del *nadiel*. Vi ho già citato cifre che comprovano l'« eccedenza » di terra dei grandi proprietari fondiari. Ora vi citerò quelle sull'entità del bisogno di terra dei *contadini*. Come ho già detto, ogni famiglia contadina possiede in media 11 desiatine e un terzo di terra del *nadiel*. Ma questo calcolo *medio nasconde* il bisogno di terra dei contadini, perché la loro maggioranza ha dei *« nadiel » inferiori alla media*, e una infima minoranza ne ha dei superiori alla media.

Dei 12.250.000 fuochi contadini, 2.860.000 (prendo le cifre tonde) posseggono *nadiel* di meno di 5 *desiatine*, 3.320.000 posseggono *da 5 a 8 desiatine*, 4.810.000 ne posseggono *da 8 a 20*, 1.100.000 ne posseggono da *20 a 50* e solo 250.000 ne posseggono *piú di* 50 (questi ultimi hanno probabilmente in media non piú di 75 desiatine per famiglia).

Supponiamo che i 79.500.000 desiatine appartenenti ai grandi proprietari fondiari vengano destinati ad estendere il possesso fon-

diario dei contadini. Supponiamo che questi — secondo le parole del fautore dell'Unione contadina, il reverendo Tikhvinski — non vogliano *ridurre in miseria* i grandi proprietari fondiari e lascino a ciascuno di loro *50 desiatine*. È certamente una cifra troppo alta per dei signori «civili» come sono i nostri grandi proprietari fondiari, ma per ora assumiamo tuttavia, come esempio, questa cifra. Detraendo 50 desiatine per ognuno dei 135.000 grandi proprietari fondiari, si libererebbero, per i *contadini, 72* (*settantadue*) milioni di desiatine. Non v'è ragione di detrarre da questa somma i boschi (come fanno alcuni scrittori, come, per esempio, il signor Prokopovic, delle cui cifre mi sono servito piú di una volta), perché anche i boschi sono fonte di guadagno, e non è possibile lasciare questo guadagno nelle mani di un pugno di grandi proprietari fondiari.

Aggiungete a questi 72.000.000 milioni di desiatine le terre demaniali non disagevoli (che raggiungono i 7.300.000 desiatine) e ancora *tutte le terre dell'appannaggio* (7.900.000 desiatine), quelle delle chiese e dei monasteri (2.700.000 di desiatine), e avrete una somma che raggiungerà i *90.000.000 di desiatine* *, sufficienti per *estendere* il possesso fondiario di *tutte* le famiglie contadine piú povere a *non meno di 16 desiatine per famiglia*.

Comprendete, signori, che cosa ciò significa?

Sarebbe un grandissimo passo avanti, che libererebbe milioni di contadini dalla fame, eleverebbe il tenore di vita di decine di milioni di operai e di contadini, faciliterebbe loro la possibilità di vivere in modo piú o meno umano, come vivono i cittadini piú o meno civili di uno Stato «civile», e non come vive, estinguendosi, l'attuale generazione dei contadini russi. Naturalmente ciò non libererebbe tutti i lavoratori dalla miseria e dall'oppressione (occorrerebbe per questo la trasformazione della società capitalista in società socialista), ma agevolerebbe in grandissima misura la loro lotta per questa liberazione. *Piú di 6.000.000* di famiglie contadine, *piú della metà* del numero complessivo dei contadini possiede, come ho già detto, *meno di 8 desiatine per famiglia*. Il loro possesso fondiaro sarebbe *piú che raddoppiato, quasi triplicato*.

Significherebbe che la metà dei contadini, che soffrono eterna-

* Un calcolo particolareggiato (nel caso occorressero piú dati) si trova alla fine del terzo fascicolo.

mente la miseria, la fame e fanno abbassare il prezzo del lavoro degli operai nelle città, nelle fabbriche e nelle officine, *potrebbero sentirsi degli uomini*.

E il signor Sviatopolk-Mirski o coloro che la pensano come lui possono consigliare seriamente a milioni di operai e di contadini di *abbandonare* l'idea di questa via d'uscita — pienamente possibile, realizzabile, vicina — da una situazione insopportabile e disperata?

Ma non soltanto questa metà e piú di famiglie di contadini poveri potrebbe *quasi triplicare* il loro possesso fondiario a spese dei nostri grandi proprietari fondiari *che posseggono troppa terra*. Oltre questi *sei* milioni di famiglie povere ci sono ancora *quasi cinque milioni* (il numero esatto è 4.800.000) di famiglie contadine che posseggono da *8 a 20 desiatine*. Di questi cinque milioni di famiglie, non meno di tre milioni vivono di stenti sui loro miseri *nadiel*. E questi *tre milioni di famiglie* potrebbero portare il loro possesso fondiario a *16 desiatine per famiglia*, cioè aumentarlo *di una volta e mezza*, e alcune persino *di due volte*.

In generale risulta che del numero complessivo dei 12.250.000 famiglie contadine, *9.000.000* potrebbero migliorare *in grandissima misura* la loro situazione (*e quella degli operai*, ai quali *non farebbero piú diminuire il prezzo del lavoro!*) a spese delle terre dei *signori grandi proprietari fondiari*, che hanno *troppa* terra e sono troppo assuefatti alla *conduzione feudale*!

Ecco che cosa dicono le cifre comparative sull'estensione della *grande proprietà fondiaria* e di quella *insufficiente dei contadini*. Temo fortemente che queste *cifre e fatti* non piacciano al signor ministro dell'agricoltura, Vasilcikov, che pure ama le cifre e i fatti. Non ci ha forse detto nel suo discorso, dopo aver espresso il suo desiderio di ricorrere alle cifre, che

«... non si può tuttavia non esprimere il timore che le *speranze* nell'attuazione di simili riforme [cioè di larghe riforme agrarie], *a cui molti si abbandonano*, non avranno probabilità di venire completamente realizzate *quando si compareranno con le cifre...*»?

Vani timori, signor ministro dell'agricoltura! Proprio *comparandole con le cifre*, le speranze dei contadini nella liberazione dalle *otrabotki* e dallo sfruttamento feudale, dovranno avere la probabilità di una loro *completa* realizzazione!! E per quanto queste cifre non vadano a genio al signor Vasilcikov, ministro dell'agricoltura, o

al signor Sviatopolk-Mirski e agli altri grandi proprietari fondiari, *esse non possono venire smentite*!

Passo ora alle obiezioni che si potrebbero fare contro le rivendicazioni dei contadini. E, per quanto a tutta prima sembri strano, esaminando queste obiezioni dovrò *soprattutto* analizzare gli argomenti del rappresentante del partito della cosiddetta « libertà del popolo », il signor Kutler.

Non lo faccio perché io *senta* la necessità di discutere con il signor Kutler. Niente affatto. Sarei molto felice se i fautori della lotta contadina per la terra dovessero *polemizzare solo* contro le « destre ». Ma il signor Kutler durante tutto il suo discorso ha, in sostanza, mosso obiezioni alle richieste dei contadini, esposte dai socialdemocratici e dai *trudoviki*, le ha mosse direttamente (opponendosi, per esempio, alla proposta che il mio compagno Tsereteli ha fatto a nome di tutto il Partito operaio socialdemocratico di Russia), e *indirettamente*, volendo dimostrare ai *trudoviki* la necessità di limitare, restringere le loro rivendicazioni.

Il deputato Sviatopolk-Mirski in fondo non voleva convincere nessuno, ed era soprattutto ben lontano dall'idea di voler convincere i contadini; non convincere voleva, ma *dichiarare la sua volontà*, o, meglio, la volontà della grandissima maggioranza dei grandi proprietari fondiari. Nessuna estensione della superficie del possesso fondiario contadino, ecco a che cosa si è ridotto, parlando in modo semplice e chiaro, il « discorso » del deputato Sviatopolk-Mirski.

Il deputato Kutler, invece, ha sempre *voluto convincere*, e convincere soprattutto i contadini, convincerli a rinunciare a ciò che nel progetto dei *trudoviki* era, secondo lui, irrealizzabile od eccessivo, e nel nostro progetto, nel progeto del partito socialdemocratico, non solo irrealizzabile, ma anche una « grandissima ingiustizia », come si è espresso parlando della proposta del rappresentante della socialdemocrazia.

Esaminerò adesso le obiezioni del deputato Kutler e i principali motivi su cui poggiano le idee sulla questione agraria e i progetti di riforma agraria che vengono sostenuti dal partito della cosiddetta « libertà del popolo ».

Cominceremo da ciò che il deputato Kutler, polemizzando contro il mio compagno di partito, ha chiamato una « grandissima in-

giustizia ». « Mi pare — ha detto il rappresentante del partito cadetto — che l'abolizione della proprietà privata della terra sarebbe una grandissima ingiustizia finché sussistono le altre forme di proprietà di beni mobili e immobili... »! E ancora: « ... Dal momento che nessuno propone di abolire la proprietà in generale, è necessario riconoscere con tutte le forze l'esistenza della proprietà della terra ».

Cosí ragiona il deputato Kutler, il quale « si è opposto » al socialdemocratico Tsereteli richiamandosi al fatto che « anche l'altra proprietà [oltre a quella della terra] è stata acquisita con mezzi forse ancor meno lodevoli ». E quanto piú penso a questo ragionamento del deputato Kutler tanto piú lo trovo... come dirla in modo piú attenuato?... strano. « ... Non è giusto abolire la proprietà della terra, se non si aboliscono le altre forme di proprietà... ».

Ma permettete, signori; ricordate dunque le vostre stesse premesse, le vostre stesse parole e progetti! Non muovete voi stessi dalla premessa che *determinate* forme di grande proprietà fondiaria sono « ingiuste » e ingiuste a tal punto da richiedere una legge speciale sui modi e metodi per abolirle?

E che cosa ne consegue in realtà? È una « grandissima ingiustizia » abolire *una delle forme* di ingiustizia se non vengono abolite le altre forme?? È questo che risulta dalle parole del signor Kutler. Per la prima volta vedo davanti a me un liberale, e per di piú moderato, pacato, burocraticamente ammaestrato, che proclami il principio: « *tutto o nulla* »! Poiché il ragionamento del signor Kutler è costruito completamente sul principio: « tutto o nulla ». E, quale socialdemocratico rivoluzionario, devo insorgere decisamente contro questo modo di ragionare...

Immaginatevi, signori, che io debba portar via dal cortile due mucchi di immondizia e abbia un solo carro. Con uno solo non si può portar via piú di un mucchio. Che fare? Rinunciare del tutto a ripulire il mio cortile perché sarebbe una grandissima ingiustizia portar via un mucchio di immondizia dal momento che non si possono portar via tutte e due?

Mi permetto di pensare che chi vuole *veramente* una pulizia *completa* del cortile, chi aspira sinceramente alla pulizia e non alla sporcizia, alla luce e non alle tenebre, ragionerà in altro modo. Se non è effettivamene possibile portar via tutti e due i mucchi, porteremo via dapprima il primo mucchio, che si può subito caricare sul carro, poi

lo rovesceremo dal carro e ritorneremo a casa per metter mano al secondo mucchio. Ed è tutto, signor Kutler! Nient'altro!

Dapprima il popolo russo deve portar via nel suo carro tutta la immondizia che si chiama grande proprietà fondiaria feudale, e poi ritornare con il carro vuoto nel cortile piú pulito e incominciare a caricare sul carro il secondo mucchio, incominciare a togliere di mezzo l'immondizia dello sfruttamento capitalistico.

Qua la mano, signor Kutler, se siete effettivamente un avversario di qualsiasi immondizia. Scriviamo dunque, citando le vostre stesse parole, nella risoluzione della Duma: « Riconoscendo, insieme con il deputato Kutler, che la proprietà capitalistica non è piú lodevole della grande proprietà fondiaria feudale, la Duma decide di liberare la Russia dapprima di quest'ultima, per poi accingersi a liberarla dalla prima ».

Se il signor Kutler non appoggerà questa mia proposta rimarrà in me radicato il dubbio che il partito della « libertà del popolo », rinviandoci dalla proprietà feudale a quella capitalistica, ci rinvii semplicemente, come si dice, da Ponzio a Pilato, o, per dirla in modo piú semplice, cerchi delle scappatoie, si sottragga con la fuga da una chiara impostazione del problema. Non abbiamo mai sentito che il partito della « libertà del popolo » voglia lottare per il socialismo (e *la lotta contro la proprietà privata* non è forse *proprio la lotta per il socialismo*?), ma che questo partito voglia lottare per la libertà, i diritti del popolo, l'abbiamo sentito molte... molte, molte volte. E oggi, quando si è posto all'ordine del giorno il problema, non della immediata realizzazione del socialismo, ma quello della immediata realizzazione della libertà, e della *libertà* dalla *servitú della gleba*, improvvisamente il signor Kutler ci rinvia ai problemi del socialismo! Il signor Kutler dichiara che l'abolizione della grande proprietà fondiaria, che poggia sulle *otrabotki* e l'asservimento, è una « grandissima ingiustizia » perché, *esclusivamente* perché, si è ricordato dell'ingiustizia della proprietà capitalistica. Come volete, ma ciò è alquanto strano.

Finora pensavo che il signor Kutler non fosse un socialista. Adesso giungo alla convinzione ch'egli non è affatto un democratico, non è affatto un sostenitore della libertà del popolo, della vera, e non fra virgolette, libertà del popolo. Poiché nessuno ancora al mondo consentirà a chiamare, a ritenere democratici uomini i quali, nell'epoca

della lotta per la libertà, dichiarano una « grandissima ingiustizia » l'abolizione di ciò che per la libertà è esiziale, che la libertà opprime e soffoca...

L'altra obiezione del signor Kutler era diretta non contro un socialdemocratico, ma contro un *trudovik*. « Mi sembra — egli ha detto — che ci si possano immaginare condizioni politiche, nelle quali la nazionalizzazione della terra [si tratta del progetto del gruppo del lavoro, e Kutler lo caratterizza in modo impreciso; ma non è questo il problema di fondo] possa acquisire forza di legge, ma non mi posso immaginare, nel prossimo futuro, condizioni politiche tali da rendere questa legge effettivamente operante ».

Di nuovo un ragionamento straordinariamente strano, strano non dal punto di vista del socialismo (niente affatto!), e nemmeno dal punto di vista del « diritto alla terra » o di un altro principio « del lavoro », no, strano dal punto di vista di quella stessa « libertà del popolo » di cui tanto sentiamo parlare dal partito del signor Kutler.

Il signor Kutler ha sempre voluto convincere i *trudoviki* che il loro progetto è « irrealizzabile », che invano essi si prefiggono lo scopo di « rinnovare dalle radici i rapporti agrari esistenti », ecc. ecc. Ora vediamo chiaramente che il signor Kutler ravvisa le ragioni della « irrealizzabilità » in null'altro che nelle *condizioni politiche* dei tempi attuali e del prossimo futuro!!

Permettete, signori, ma non si tratta forse addirittura di nebulosità, di imperdonabile confusione di concetti? Non ci definiamo forse rappresentanti del popolo, non ci riteniamo forse membri di un istituto legislativo proprio perché discutiamo e proponiamo il *cambiamento* di condizioni cattive in condizioni migliori? E d'un tratto, quando stiamo discutendo il problema del cambiamento di una delle peggiori condizioni, ci si obietta: « non realizzabile... né oggi... né nel prossimo futuro... ci sono condizioni politiche ».

Una delle due, signor Kutler: o la Duma è una *condizione politica*, e allora è indegno per un democratico conformarsi, adattarsi alle limitazioni che ancora possono provenire da *altre* « condizioni politiche ». Oppure la Duma non è una « condizione politica », ma una semplice cancelleria, che tiene conto di ciò che piace o non piace a quelli che stanno in alto, e allora è inutile che ci diamo delle arie di rappresentanti del popolo.

Se siamo dei rappresentanti del popolo, dobbiamo dire ciò che

pensa e vuole il popolo, e non ciò che conviene alle gerarchie supreme o, ancora, a non si sa quali « condizioni politiche ». Se siamo dei burocrati, allora sono pronto a comprendere che possiamo dichiarare in anticipo « irrealizzabile » quel che le « autorità » ci hanno fatto capire che non piace loro.

... « Condizioni *politiche* »... Che cosa ciò significa? Significa: corti marziali, polizia rafforzata, arbitrio e assenza di diritti, Consiglio di Stato e altre *i-sti-tu-zio-ni* altrettanto deliziose dell'impero russo. Il signor Kutler vuole forse adattare il suo progetto agrario a ciò che *è realizzabile quando esistono le corti marziali*, una polizia rafforzata e il Consiglio di Stato? Non mi stupirei che fosse ricompensato... non dalle simpatie del popolo, no, ma... con una decorazione per il suo servilismo!

Egli *può immaginarsi* condizioni politiche in cui il progetto di nazionalizzazione della terra potrebbe acquisire forza di legge. Sfido io! Un uomo che si definisce democratico che *non possa immaginarsi* condizioni politiche democratiche... Ma il compito di un democratico che fa parte dei rappresentanti del popolo non consiste soltanto nell'« *immaginarsi* » ogni cosa cattiva o buona, ma nel presentare *al popolo* progetti, dichiarazioni, esposti veramente popolari.

Non venga in mente al signor Kutler di allegare che io propongo di derogare alla legge o di trasgredirla alla Duma... Niente affatto! Non esiste una legge che ci vieti di parlare alla Duma della democrazia e di presentare progetti di legge agrari effettivamente democratici. Il mio collega Tsereteli non ha trasgredito nessuna legge quando ha presentato la dichiarazione del gruppo socialdemocratico, che parla dell'« alienazione della terra senza riscatto » e dello *Stato democratico*.

E il ragionamento del signor Kutler si riduce tutto alla costatazione che poiché da noi lo Stato non è democratico, non dobbiamo nemmeno presentare progetti di legge agrari democratici! Per quanto voltiate e rivoltiate questo ragionamento, non vi troverete nemmeno un briciolo di un'*altra* idea, di un *altro* contenuto. Poiché da noi lo Stato sostiene gli interessi dei grandi proprietari fondiari, noi (*rappresentanti del po-po-lo*) non possiamo scrivere nemmeno nei progetti agrari ciò che non piace ai grandi proprietari fondiari... No, signor Kutler, questo non è democraticità, non è libertà del popolo; è qualcosa di ben ben lontano dalla libertà e non lontano dal servilismo.

Esaminiamo ora ciò che ha detto in sostanza il signor Kutler sul progetto agrario del suo partito.

Parlando della terra, egli ha innanzi tutto mosso obiezioni ai *trudoviki* a proposito della « norma di consumo » e si è chiesto se vi è una quantità sufficiente di terre. Ha assunto poi la « norma del 1861 », la quale, secondo lui, è ancor piú bassa della norma di consumo e ha detto che, « *secondo un suo calcolo approssimativo* » (la Duma non ha mai sentito parlare di questo calcolo e non ne sa assolutamente nulla!), persino per raggiungere questa norma mancano 30.000.000 di desiatine.

Vi ricorderò, signori, che il deputato Kutler ha parlato *dopo* Karavaiev, rappresentante del gruppo del lavoro e proprio a lui ha mosso le sue obiezioni. Ma il deputato Karavaiev ha detto in modo chiaro e preciso alla Duma, e l'ha confermato pubblicamente in un'apposita lettera al *Tovaristc* (21 marzo), che per aumentare la proprietà fondiaria dei contadini sino alla norma di consumo occorrono *non meno di 70.000.000 di desiatine*; ha detto anche che la somma delle terre demaniali, dell'appannaggio, delle chiese e di proprietà privata corrisponde precisamente a questa cifra.

Egli non ha indicato le fonti dei suoi calcoli, non ha informato la Duma del modo in cui ha ottenuto questa cifra. Il mio calcolo, basato sulla pubblicazione del comitato centrale di statistica, da me indicato in modo preciso, e che è inoltre una edizione ufficiale e la piú recente, ha fornito la cifra *di piú di 70.000.000 di desiatine*. Le sole terre di proprietà privata che si possono cedere ai contadini sono di *72.000.000 di desiatine* e per di piú quelle dell'appannaggio, del demanio, delle chiese, ecc. sono piú di 10.000.000 e possono raggiungere i 20.000.000 di desiatine.

Comunque il fatto rimane un fatto: il deputato Kutler, muovendo obiezioni al deputato Karavaiev, ha fatto di tutto per dimostrare che per venire in aiuto ai contadini *non si ha terra sufficiente*, ma *non ha potuto dimostrarlo*, avendo dato cifre *gratuite* e, come ho mostrato, *sbagliate*.

Devo in generale mettervi in guardia, signori, dall'abuso dei concetti: « norma di lavoro » e « norma di consumo ». Il nostro partito, il partito operaio socialdemocratico, agisce in modo molto piú giusto evitando di prendere in considerazione tutte queste « norme ». Queste inseriscono un qualcosa di burocratico, di cancelleresco in un pro-

blema vivo, vitale, disorientando le persone e *offuscando* la vera sostanza del problema. Trasferire la discussione su queste « norme », e persino, in generale, parlarne *oggi* vuol dire, in verità, dividere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso, e per di piú dividerla a parole, in un'assemblea di uomini che, certamente, *in realtà non saranno loro* a dividerla quando noi uccideremo l'orso.

Non preoccupatevi, signori! I contadini la divideranno essi stessi la terra quando sarà nelle loro mani. La sapranno dividere senza difficoltà, purché riescano ad averla; e non chiederanno a nessuno come devono dividerla; non permetteranno *a nessuno* di mettere il naso in questa ripartizione.

Sono vacui discorsi quelli che trattano del modo in cui dividere la terra. Non siamo un ufficio di agrimensura, ma un *organismo politico* e dobbiamo aiutare il popolo a risolvere un *problema economico e politico*, aiutare i contadini nella lotta contro i grandi proprietari fondiari, quale classe che vive dello sfruttamento feudale. Questo problema vitale, urgente, *viene offuscato* dalle chiacchiere sulle « norme ».

Perché viene offuscato? Perché invece del *vero* problema, quello della necessità di prendere o no ai grandi proprietari fondiari 72 milioni di desiatine per darle ai contadini, si discute il problema *marginale*, e in fin dei conti nient'affatto importante, delle « norme ». È cosí piú facile eludere la questione ed evitare di rispondere sul problema di fondo. Le discussioni sulla norma di lavoro, di consumo e non so su quali altre, confondono il reale *nocciolo* della questione: bisogna prendere o non prendere i 72.000.000 di desiatine appartenenti ai grandi proprietari fondiari per darle ai contadini?

Si cerca di dimostrare che la terra basta o non basta per questa o quella norma.

A che servono queste dimostrazioni, signori? A che servono questi vacui discorsi, questo intorbidamento delle acque nelle quali a qualcuno sarà facile pescare? Non è forse ovvio che se non c'è nulla da prendere non si può prendere nulla, che i contadini vogliono non delle terre immaginarie, ma che conoscono bene, quelle dei *vicini grandi proprietari fondiari*? E bisogna parlare non delle « norme », ma della *grande proprietà fondiaria*, non discutere se sono o no sufficienti tali o tali altre norme, ma sull'*estensione* delle terre dei grandi proprietari fondiari. Tutto il resto non serve che a trovare semplici

scappatoie e pretesti, e persino a tentare di gettar polvere negli occhi ai contadini.

Il deputato Kutler, per esempio, ha cosí eluso il vero fondo della questione. Il *trudovik* Karavaiev ha pur detto apertamente: *70.000.000 di desiatine*. Che cosa ha risposto *a questo* il deputato Kutler? *Non* ha risposto. Ha imbrogliato la questione con le « norme », si è rifiutato addirittura di rispondere *se egli è o no d'accordo, se è o no d'accordo il suo partito di cedere tutte le terre dei grandi proprietari fondiari ai contadini*.

Egli ha approfittato dell'errore commesso dal deputato Karavaiev, il quale non aveva posto in modo sufficientemente chiaro e netto il problema, *e ha eluso l'essenza della questione*. E il suo nocciolo è tutto qui, signori. Chi *non è d'accordo* di cedere effettivamente *tutte* le terre dei grandi proprietari fondiari ai contadini (ricorderò che ho convenuto di lasciare 50 desiatine a ogni grande proprietario fondiario, per non ridurre nessuno alla miseria!) *non sta dalla parte dei contadini, non vuole aiutare effettivamente i contadini*. Poiché se vi siete permessi di offuscare o rinviare il problema di tutta la grande proprietà fondiaria, allora *tutta la cosa rimane in dubbio*; allora ci si chiede: *chi* dunque determinerà *qual è la parte* delle terre dei grandi proprietari fondiari che si dovrà cedere ai contadini?

Chi determinerà? E i 9.000.000 di desiatine su 79.000.000 sono anch'essi una « parte », come lo sono i 70.000.000. Chi determinerà, *se non lo determineremo noi, se non lo dirà chiaramente e decisamente la Duma?*

Non per nulla il deputato Kutler ha passato sotto silenzio questo problema. Egli ha fatto sfoggio del termine: « alienazione forzata ».

Non lasciatevi attrarre dalle parole, signori! Non lasciatevi sedurre da una bella frase! Guardate il fondo della questione!

Quando mi si parla della « alienazione forzata » io mi chiedo: *ma chi forzerà e chi verrà forzato?* Se milioni di contadini forzeranno un pugno di grandi proprietari fondiari a sottomettersi agli interessi del popolo, ciò sarà molto bene; ma se un pugno di grandi proprietari fondiari forzeranno milioni di contadini a subordinare la loro vita alla cupidità di questo gruppetto, ciò sarà molto male.

Ed ecco, il deputato Kutler ha saputo eludere del tutto questa *piccola* questione! Con il suo ragionamento sulla « irrealizzabilità » e sulle « condizioni politiche », egli ha persino, *in sostanza*, invitato il

popolo a *rassegnarsi* ad essere sottomesso a un pugno di grandi proprietari fondiari.

Egli ha parlato subito dopo il mio compagno Tsereteli. Questi, nella dichiarazione del nostro gruppo socialdemocratico, ha fatto *due* affermazioni del tutto precise, che decidono appunto in modo chiaro questo problema capitale, principale. Prima affermazione: bisogna trasferire le terre a uno Stato *democratico*. Stato democratico significa uno Stato che esprime gli interessi delle masse popolari, e non quelle di un pugno di privilegiati. Noi dobbiamo dire, apertamente, chiaramente al popolo che *senza* uno Stato democratico, senza la libertà politica, senza una rappresentanza popolare sovrana non è possibile *nessuna* riforma agraria a vantaggio dei contadini.

Seconda affermazione: è necessario discutere *preventivamente* il problema della terra in *comitati locali* altrettanto democratici.

Come ha risposto il deputato Kutler? *Con il silenzio*. È una cattiva risposta, signor Kutler. Voi avete passato sotto silenzio *proprio* la questione: saranno i contadini a forzare i grandi proprietari fondiari a cedere di fronte agli interessi del popolo, o saranno i grandi proprietari fondiari a forzare i contadini a mettersi al collo il nuovo capestro di un nuovo rovinoso riscatto?

Non è permesso tacere su questo problema.

Dei comitati locali, signori, hanno parlato alla Duma, oltre i socialdemocratici, sia i socialisti popolari (il deputato Baskin) sia i socialisti-rivoluzionari (il deputato Kolokolnikov). Dei comitati locali si è parlato già da lungo tempo nella stampa, se ne era parlato nella I Duma. Non dobbiamo dimenticarlo, signori. Abbiamo il dovere di chiarire bene a noi stessi e al popolo la ragione per cui si è parlato tanto di questo problema e qual è il suo vero significato.

La I Duma aveva discusso la questione dei comitati locali della terra nella quindicesima seduta, il 26 maggio 1906. L'avevano sollevata i membri del gruppo del lavoro, che avevano presentato una dichiarazione firmata da trentacinque membri della Duma (fra i quali due socialdemocratici, I. Saveliov e I. Sciuvalov). La dichiarazione era stata letta alla quattordicesima seduta, il 24 maggio 1906 (cfr. p. 589 del *Resoconto stenografico* delle sedute della I Duma); essa fu poi pubblicata e venne discussa due giorni dopo. Ne cito per intero i passi *principali*:

« ... Bisogna immediatamente creare sul posto dei comitati eletti in

base al suffragio generale, eguale, diretto e segreto, per la necessaria preparazione del lavoro, cioè: calcolare, a seconda delle condizioni locali, la norma di consumo e di lavoro per il godimento della terra; determinare qual è la superficie delle terre utilizzabili, quale parte di esse sono state date in affitto e quale viene coltivata con l'inventario proprio o di altri... ecc. Data la necessità di adattare nel modo piú completo possibile la legge agraria alle diverse condizioni locali è opportuno che questi comitati partecipino nel modo piú attivo alla discussione generale degli *stessi princípi della riforma agraria,* esposti nei diversi progetti presentati alla Duma... ». I *trudoviki* avevano quindi proposto di eleggere *urgentemente* una commissione e di elaborare subito il progetto di legge corrispondente.

Come accolsero questa proposta i diversi partiti? I *trudoviki* e i socialdemocratici l'appoggiarono *unanimemente* nei loro organi di stampa. Il partito della cosiddetta « libertà del popolo », nel suo principale organo di stampa, la *Riec*, si pronunciò categoricamente, il *25 maggio 1906* (cioè il giorno dopo che il progetto dei *trudoviki* era stato letto per la prima volta alla Duma) *contro il progetto dei « trudoviki »*. La *Riec* espresse *addirittura* il timore che questi comitati della terra potessero *« spostare a sinistra la soluzione della questione agraria »**.

Essa scriveva:

« Noi cercheremo, per quanto da noi dipende, di conservare ai comitati locali della terra il loro carattere *esecutivo* e specificatamente pratico. Noi pensiamo, per la stessa ragione, che se questi comitati venissero costituiti mediante il suffragio universale, ciò significherebbe prepararli non per una soluzione pacifica, sul posto, del problema della terra, ma per qualcosa del tutto diverso. La facoltà di stabilire l'orientamento generale della riforma deve essere lasciata allo Stato: i rappresentanti del potere statale devono quindi avere il loro posto nelle commissioni locali, se non con lo scopo di decidere, almeno con quello di controllare le decisioni delle istanze locali. Poi — sempre nei limiti delle basi generali della riforma — *nelle commissioni locali devono essere rappresentati, possibilmente in eguale misura, gli interessi contrastanti* delle parti, che possono conciliarsi senza intaccare l'importanza statale della riforma intrapresa e senza

* Cfr. nel *Vperiod*, n. 1, 26 maggio 1906, l'editoriale *I cadetti tradiscono i contadini*, firmato *G. Al-ski*.

trasformare quest'ultima in un atto di violenza unilaterale, che potrebbe finire con un completo insuccesso di tutta la cosa ».

È del tutto chiaro e preciso.

Il partito della « libertà del popolo » ha colto il *fondo* del provvedimento proposto, e si pronuncia contro. Non vuole comitati locali che siano eletti a suffragio universale, diretto, eguale e segreto, ma comitati nei quali dovrebbero essere rappresentati in *eguale misura* un pugno di grandi proprietari fondiari e migliaia, decine di migliaia di contadini. Per il « controllo », poi, dovrebbero parteciparvi i *rappresentanti del potere statale.*

Riflettano bene su ciò i deputati inviati dai contadini. Comprendano dunque qual è qui la sostanza e la spieghino a tutte le masse contadine.

Immaginatevi soltanto, signori, di che si tratta. Nei comitati locali verranno rappresentati *in egual misura* i grandi proprietari e i contadini; vi saranno poi *rappresentanti del governo per il controllo,* per la « conciliazione ». Ciò significa: un terzo dei voti ai grandi proprietari fondiari, un terzo ai contadini e un terzo ai rappresentanti dello Stato. Ma i più alti dignitari dello Stato, tutti coloro che maneggiano i suoi affari sono essi stessi *i più ricchi proprietari fondiari*! Ne consegue che i grandi proprietari fondiari « controlleranno » e i contadini e i grandi proprietari fondiari! I *grandi proprietari fondiari* « concilieranno » i contadini con i grandi proprietari fondiari!

Sí, si tratterà indubbiamente dell'« alienazione forzata », e precisamente dell'alienazione forzata *da parte dei grandi proprietari fondiari* del denaro dei contadini, del loro lavoro, esattamente come nel 1861 i comitati di governatorato dei grandi proprietari fondiari stralciarono una quinta parte delle terre ai contadini e imposero loro un prezzo doppio per la terra!

Una *simile* riforma agraria null'altro significa se non la *vendita* da parte dei grandi proprietari fondiari delle terre peggiori, e che loro non occorrono, ai contadini, a un *prezzo tre volte superiore,* per asservire *ancor più* i contadini. Una *simile* « alienazione forzata » è *molto peggiore* dell'*accordo volontario* tra i contadini e i grandi proprietari fondiari, perché con l'accordo *volontario* una metà dei voti va ai contadini e l'altra metà ai grandi proprietari fondiari. Con l'alienazione forzata cadetta i contadini usufruirebbero di un *terzo* dei voti, e i grandi proprietari fondiari dei *due terzi*: un terzo perché sono dei

grandi proprietari fondiari, e l'altro terzo perché sono anche dei funzionari!!

Sull'« emancipazione » contadina e sulla maledetta memoria del « *riscatto* » del 1861, il grande scrittore russo, uno dei primi socialisti della Russia torturato dai carnefici del governo, Nikolai Gavrilovic Cernyscevski, scrisse: una transazione volontaria tra i contadini e i grandi proprietari fondiari sarebbe stata migliore di una simile « emancipazione con il riscatto », fatta attraverso i comitati di governatorato dei grandi proprietari fondiari *. Con una transazione volontaria per la compera della terra *non si sarebbero potuti* scorticare i contadini nella misura in cui lo furono mediante la « conciliazione » *governativa* tra i contadini e i grandi proprietari fondiari.

E risultò che il grande socialista russo aveva detto la verità. Oggi, dopo quarantasei anni dalla famosa « emancipazione con il riscatto », conosciamo i risultati di *quella operazione*. Il prezzo di vendita della terra rimasta ai contadini era di *648.000.000* di rubli, e si costrinsero i contadini a pagarne *867.000.000*, *218.000.000* di piú di quanto valeva. E per mezzo secolo i contadini hanno sofferto, si sono spossati, hanno fatto la fame, si sono estinti su questi *nadiel*, oppressi da questi obblighi pecuniari, oppressi dalla « conciliazione » promossa dal governo tra i contadini e i grandi proprietari fondiari, finché tutte le masse contadine non hanno raggiunto l'attuale intollerabile situazione.

I liberali russi vogliono ripetere ancora una volta una simile « *conciliazione* ». State in guardia, contadini! Il partito operaio socialdemocratico vi avverte: decine di anni di nuovi tormenti, di fame, di asservimento, di umiliazioni e di oltraggi, ecco che cosa apporterete al popolo se acconsentirete a una simile « conciliazione ».

Il problema dei comitati locali e del riscatto costituisce il vero nocciolo della questione agraria. E bisogna rivolgere tutta la nostra attenzione a che qui non vi *possano essere* indeterminatezza, reticenza, infingimenti e pretesti.

E quando, il 26 maggio 1906, venne discusso questo problema alla I Duma, i cadetti *Kokosckin* e *Kotliarevski*, che parlarono contro i *trudoviki*, si servirono unicamente, per cavarsela, di infingimenti e di pretesti. Essi fecero leva sul fatto che la Duma non poteva costituire

* Sarebbe bene trovare il testo preciso della citazione: mi pare che il passo sia nelle *Lettere senza indirizzo*, o non so dove ancora [89].

subito, *con un decreto* tali comitati, benché nessuno avesse proposto simili decreti! Dissero che la questione era connessa con una riforma della legge elettorale e dell'autoamministrazione locale, menarono cioè semplicemente per le lunghe una cosa urgente e importante, quale la costituzione di *commissioni* locali che avrebbero aiutato la Duma a risolvere la questione agraria. Dissero che l'« andamento dell'attività legislativa sarebbe stato alterato », che era pericoloso creare « nelle diverse località 80 o 90 Dume », che « in sostanza non vi era nessuna necessità di creare organismi quali i comitati locali », ecc. ecc.

Si trattava, signori, di semplici pretesti, di un modo di eludere del tutto un problema che la Duma doveva *decidere* in modo chiaro e preciso: la questione agraria doveva essere risolta da uno Stato democratico o da quello attuale? i contadini, cioè la massa della popolazione, doveva prevalere nei comitati locali della terra, o dovevano prevalere i grandi proprietari fondiari? un pugno di grandi proprietari fondiari doveva sottomettersi a milioni di uomini del popolo, o milioni di lavoratori dovevano sottomettersi a un pugno di grandi proprietari fondiari?

E non mi si parli dell'impotenza, della debolezza, della mancanza di diritti della Duma. Lo so bene, molto bene. Acconsento volentieri a ripeterlo e a sottolinearlo in qualsiasi risoluzione, affermazione, dichiarazione della Duma. Ma per il problema in esame non si tratta dei diritti della Duma, poiché nessuno di noi non ha nemmeno pensato di fare la minima proposta che trasgredisse la legge sui diritti della Duma. Per la Duma si tratta di esprimere in modo chiaro, preciso e — ciò che è piú importante — giusto i veri interessi del popolo, di dire la verità sulla soluzione della questione agraria, di aprire gli occhi alle masse contadine per metterle in guardia dagli scogli nascosti che giacciono lungo la via che porta alla soluzione del problema della terra.

Certo, la volontà della Duma non fa ancora legge; lo so benissimo! Ma della limitazione della volontà della Duma, del suo imbavagliamento, si occupi chiunque, *non però la Duma stessa*! Certo, la decisione della Duma incontrerà ancora tutta la resistenza possibile, ma ciò non giustificherebbe però mai coloro che in anticipo si mettessero a piegarsi e contorcersi, a inchinarsi e umiliarsi, a conformarsi a una volontà estranea, adattando le decisioni dei rappresentanti popolari a qualsiasi altra volontà.

Certo, non sarà in fin dei conti la Duma a *decidere* la questione agraria, non nella Duma si svolgerà l'atto decisivo della lotta delle masse contadine per la terra. Ma *possiamo* e *abbiamo il dovere* di *aiutare* il popolo spiegando la questione, ponendola in modo *chiaro*, esponendo *pienamente* la verità, eliminando del tutto qualsiasi infingimento ed equivoco se vogliamo essere veramente i *rappresentanti del popolo* e non dei funzionari liberali, se vogliamo effettivamente servire gli interessi del popolo e gli interessi della libertà.

Ma per aiutare effettivamente il popolo bisogna lumeggiare, nella risoluzione della Duma, con la piú completa chiarezza, i *tre* problemi *fondamentali* che concernono la terra, che ho chiarito nel mio discorso e che il deputato Kutler ha eluso e imbrogliato.

Primo problema: i 79.000.000 di desiatine dei grandi proprietari fondiari e la necessità di cederne ai contadini non meno di 70.000.000.

Secondo problema: il *riscatto*. La riforma agraria apporterà un vantaggio piú o meno serio ai contadini soltanto se questi riceveranno la terra *senza riscatto*, il quale sarebbe un nuovo capestro messo al collo del contadino, sarebbe un *tributo* troppo gravoso che peserebbe su tutto il futuro sviluppo della Russia.

Terzo problema: il regime democratico dello Stato, necessario per l'attuazione della riforma agraria, e soprattutto i *comitati locali della terra eletti a suffragio universale, diretto, eguale e segreto*. Senza di ciò la riforma agraria costringerà i contadini ad asservirsi ai grandi proprietari fondiari e non un pugno di grandi proprietari fondiari a soddisfare le rivendicazioni di tutto il popolo, ormai maturate.

Ho detto al principio del mio discorso che il ministro dell'agricoltura, signor Vasilcikov, *ha conciliato* le « destre » con i « cadetti ». Adesso, dopo aver spiegato l'importanza della questione dei 70.000.000 di desiatine di terra appartenenti ai grandi proprietari fondiari, del riscatto e — *ciò che è piú importante* — della composizione dei comitati locali della terra, mi basterà citare un *passo* del suo discorso:

« ... Rimanendo su questo terreno — ha detto il signor ministro, alludendo all' " intangibilità dei limiti " della grande proprietà fondiaria e al loro " spostamento " unicamente nell' " interesse dello Stato " — *e ammettendo* in determinati casi lo spostamento forzato dei limiti, riteniamo che non scuoteremo... le basi fondamentali della proprietà... ».

Avete riflettutto *bene*, signori, su queste significative parole del signor ministro? Vale la pena di rifletterci... Bisogna pensarci... il signor Kutler ha convinto pienamente il signor ministro che nella parola «*forzata*» non v'è nulla *che non faccia comodo* ai grandi proprietari fondiari... Perché?? *Ma sí, perché a forzare saranno gli stessi signori grandi proprietari fondiari.*

Spero, signori, di essere riuscito a chiarire qual è, circa la questione agraria, il nostro atteggiamento, l'atteggiamento socialdemocratico, e verso i partiti «di destra», e verso il centro liberale (i cadetti). Dovrò ora soffermarmi su un'importante differenza fra il modo di vedere dei socialdemocratici e il modo di vedere dei *trudoviki*, nel senso lato di questo termine, cioè di tutti i partiti che sono per il «principio del lavoro», sia i socialisti popolari, sia i *trudoviki* in senso ristretto, sia i socialisti-rivoluzionari.

Da tutto quanto ho detto precedentemente è già evidente che il partito operaio socialdemocratico appoggia incondizionatamente le masse contadine nella loro lotta contro i grandi proprietari fondiari per la terra, per la liberazione dallo sfruttamento feudale. I contadini non hanno e non possono avere un alleato piú sicuro in questa lotta di quanto lo sia il proletariato, il quale piú di ogni altro si è sacrificato per la causa della conquista della libertà e della luce per la Russia. I contadini non hanno e non possono avere altro mezzo per ottenere la soddisfazione delle loro giuste rivendicazioni che l'unione con il proletariato cosciente, il quale lotta sotto la rossa bandiera della socialdemocrazia internazionale. Ovunque, in tutti i paesi dell'Europa, i partiti liberali hanno tradito i contadini e hanno sacrificato gli interessi di questi ultimi a vantaggio dei grandi proprietari fondiari; anche da noi, in Russia, come ho mostrato analizzando il programma liberale, cadetto, accade la stessa cosa.

Ho già piú volte parlato, nelle parti precedenti del mio discorso, della differenza tra le opinioni dei *trudoviki* e quelle dei socialdemocratici. Occorre adesso esaminare una delle principali idee del gruppo del lavoro.

Per farlo mi permetto di soffermarmi sul discorso del reverendo Tikhvinski. Signori, i socialdemocratici non condividono le concezioni della religione cristiana. Noi pensiamo che il significato e il contenuto, *veramente* sociale, culturale e politico del cristianesimo sia

meglio espresso dalle idee e dalle aspirazioni di ecclesiastici quali l'episcopo Evloghi che non da quelle del reverendo Tikhvinski. Ecco perché, sia per la nostra concezione del mondo, scientifica, materialistica, estranea a ogni pregiudizio, sia per i nostri compiti generali di lotta per la libertà e la felicità di tutti i lavoratori, noi socialdemocratici abbiamo un atteggiamento negativo verso la dottrina cristiana. Ma, dichiarandolo, ritengo mio dovere dire subito, esplicitamente e apertamente, che la socialdemocrazia lotta per la completa libertà di coscienza e ha un atteggiamento di pieno rispetto verso qualsiasi sincera fede religiosa, se questa fede e le sue pratiche non vengono imposte con la violenza o l'inganno. Mi sento tanto piú in dovere di sottolinearlo, in quanto intendo parlare dei miei dissensi con il *reverendo* Tikhvinski, deputato dei contadini, degno di tutto il rispetto per la sua sincera fedeltà agli interessi delle masse contadine, agli interessi del popolo, che egli difende in modo energico e coraggioso.

Il deputato Tikhvinski appoggia il progetto agrario del gruppo del lavoro, fondato sui princípi dell'*eguaglianza* nel godimento della terra. Sostenendo questo progetto, egli ha detto:

« Ecco che cosa i contadini, che cosa il popolo lavoratore pensa della terra: la terra è di Dio, e il contadino lavoratore ne ha diritto, come ognuno di noi ha diritto all'acqua e all'aria. Sarebbe strano se qualcuno si mettesse a vendere o a comprare l'acqua e l'aria oppure a farne commercio; cosí per noi suona altrettanto strano che qualcuno si metta a commerciare, vendere o comprare la terra. L'Unione contadina e il gruppo del lavoro vogliono applicare il principio: tutta la terra al popolo lavoratore. Quanto al riscatto della terra — come venga realizzato, mediante il riscatto, con la semplice alienazione senza riscatto — è un problema che non interessa i contadini lavoratori... ».

Cosí ha parlato a nome dell'Unione contadina e del gruppo del lavoro il deputato Tikhvinski.

L'errore, il profondo errore dei *trudoviki* consiste proprio nel *non* interessarsi del problema del riscatto e dei *modi di attuare* la riforma agraria, mentre *in realtà* è questo il problema che deciderà se i contadini riusciranno o no a liberarsi dall'oppressione dei grandi proprietari fondiari. Non si interessano essi forse del problema della compraven-

dita della terra e dell'eguale diritto per tutti alla terra, mentre questo problema *non ha nessuna seria importanza* nella lotta per l'effettiva liberazione delle masse contadine dall'oppressione dei grandi proprietari fondiari?

Il deputato Tikhvinski sostiene l'idea che la terra non si può né vendere né comprare e che tutti i lavoratori hanno eguale diritto alla terra.

Comprendo benissimo che quest'idea è ispirata dai motivi piú nobili, dalla viva protesta contro il monopolio e i privilegi dei ricchi parassiti, contro lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, scaturisce dall'aspirazione ad ottenere la liberazione di tutti i lavoratori da ogni oppressione e da ogni sfruttamento.

Per questo ideale, per l'ideale del socialismo, lotta il partito operaio socialdemocratico. Ma questo ideale non si può raggiungere seguendo la via dell'eguaglianza del godimento della terra fra i piccoli coltivatori, che il deputato Tikhvinski e i suoi compagni di idee sognano.

Il deputato Tikhvinski è pronto a lottare onestamente, sinceramente e decisamente — e, spero, a lottare sino in fondo — contro il potere dei grandi proprietari fondiari. Ma egli ha dimenticato un altro potere che grava ancor piú sul popolo lavoratore dei nostri giorni, che ancor piú lo opprime, *il potere del capitale, il potere del denaro.*

Egli dice che al contadino pare strana la vendita della terra, dell'acqua o dell'aria. Comprendo come in persone che trascorrono tutta o quasi tutta la vita in campagna abbia potuto formarsi una simile concezione. Ma gettate uno sguardo all'odierna società capitalistica, alle grandi città, alle ferrovie, alle miniere e alle cave, alle fabbriche e alle officine, e vedrete come i ricchi si sono impadroniti e dell'aria e dell'acqua e della terra; vedrete come decine e migliaia di operai sono condannati a esser privi di aria fresca, a lavorare nel sottosuolo, ad abitare nelle cantine, a bere acqua inquinata dalla fabbrica vicina; vedrete come cresce vertiginosamente il prezzo del terreno nelle città e come gli operai vengono sfruttati non solo dai fabbricanti e dagli industriali, ma anche dai proprietari di case, i quali, com'è noto, si fanno piú soldi affittando alloggi, bugigattoli, angoli di stanza e tuguri agli operai che non affittando appartamenti ai ricchi. Che

dire poi della compravendita dell'acqua, dell'aria e della terra, quando tutta la società attuale si regge unicamente sulla compravendita della *forza-lavoro,* cioè sulla *servitú salariata* di milioni di uomini?

Pensate: si può forse parlare dell'eguaglianza nel godimento della terra, del divieto della compravendita della terra quando esiste questo potere del denaro e questo potere del capitale? Si potrà forse liberare il popolo russo dall'oppressione e dallo sfruttamento se a ogni cittadino verrà riconosciuto l'eguale diritto a un eguale appezzamento di terra, e nello stesso tempo un pugno di uomini possiederà decine di migliaia o milioni di rubli e le masse rimarranno povere? No, signori, finché durerà il potere del capitale non sarà possibile nessuna *eguaglianza* tra i proprietari di terra, non saranno possibili, saranno ridicoli e assurdi tutti i divieti di vendere e comprare la terra. Tutto, e non soltanto la terra, ma anche il lavoro dell'uomo, anche la persona umana, anche la coscienza, anche l'amore, anche la scienza, tutto inevitabilmente diverrà *oggetto di vendita* finché durerà il *potere del capitale.*

Dicendo ciò non voglio affatto indebolire la lotta contadina per la terra, diminuirne il significato, l'importanza, l'urgenza. Niente affatto. Ho già detto, e lo ripeto, che questa lotta è giusta e necessaria, che i contadini, e nel loro interesse, e nell'interesse del proletariato, e nell'interesse di tutto lo sviluppo sociale, *devono* liberarsi dal giogo della grande proprietà fondiaria feudale.

Gli operai coscienti non vogliono indebolire, ma rafforzare la lotta contadina per la terra. I socialisti non cercano di farla cessare, ma vogliono *portarla ancor piú lontano* e per farlo vogliono sbarazzarsi di ogni ingenua fiducia nella possibilità di livellare i piccoli coltivatori e di vietare la compravendita della terra mentre esiste lo scambio, il denaro e il potere del capitale.

Gli operai, i socialdemocratici, appoggiano in pieno i contadini contro i grandi proprietari fondiari. Ma non la piccola azienda, anche se livellata, può salvare l'umanità dalla miseria delle masse, dallo sfruttamento e dall'oppressione dell'uomo da parte dell'uomo. Per salvarla occorre la lotta per la distruzione di tutta la società capitalistica e la sua sostituzione con la grande produzione socialista. Questa lotta è condotta oggi in tutti i paesi del mondo da milioni di operai socialdemocratici coscienti. E solo associandosi a questa lotta,

le masse contadine possono, dopo aver abbattuto il loro primo nemico, il grande proprietario fondiario feudale, condurre una lotta vittoriosa contro il loro secondo nemico, piú terribile, il potere del capitale!

Scritto fra il 21 e il 25 marzo (3 e 7 aprile) 1907.

Pubblicato per la prima volta nel 1925, nella *Miscellanea di Lenin*, IV.

I dibattiti sulla questione agraria alla Duma sono molto istruttivi. È necessario soffermarsi piú particolareggiatamente sui discorsi dei capi dei diversi partiti e penetrarne il contenuto.

Il punto principale della questione agraria è indubbiamente l'atteggiamento verso la grande proprietà fondiaria. Le masse contadine lottano contro questa, volendo ottenere la terra per loro. Qual è l'atteggiamento dei diversi partiti verso questa lotta?

I socialdemocratici hanno avanzato direttamente, esplicitamente la rivendicazione dell'*alienazione senza riscatto*. Il rappresentante della socialdemocrazia, Tsereteli, ha dimostrato con forza, nel suo discorso, la falsità della difesa dei « diritti » della grande proprietà fondiaria, ha spiegato che questa trae le sue origini dalla rapacità, ha mostrato l'infinita ipocrisia dei discorsi sulla imprescrittibilità della proprietà privata, ha confutato il presidente dei ministri, il quale intendeva per « interessi dello Stato » non gli *interessi del popolo, ma quelli di un pugno di grandi proprietari fondiari con il quale il potere statale è intimamente legato.*

Aggiungete a ciò la proposta, fatta dal compagno Tsereteli alla fine del suo discorso, di far passare il problema all'esame dei comitati locali della terra (eletti, naturalmente, a suffragio generale, diretto, eguale e segreto), e avrete un quadro organico e preciso della posizione del proletariato circa la questione della terra. I diritti dei grandi proprietari sulla terra vengono negati. Il metodo per giungere alla riforma viene chiaramente definito: comitati locali, e ciò significa prevalenza degli interessi dei contadini su quelli dei grandi proprietari fondiari; alienazione senza riscatto, e ciò significa piena difesa degli

interessi dei contadini e lotta implacabile contro la cupidigia di classe dei grandi proprietari fondiari.

Passiamo ai *trudoviki*. Karavaiev non ha enunciato il principio « alienazione senza riscatto » in modo completamente chiaro e preciso. Il rappresentante dei contadini ha presentato in modo meno energico le rivendicazioni del popolo verso i grandi proprietari fondiari di quanto l'abbia fatto il rappresentante degli operai. Non è stata avanzata chiaramente la rivendicazione di demandare il problema a comitati locali, non si è levata una protesta contro le intenzioni dei liberali (i cadetti), i quali volevano che la discussione di un problema acuto fosse relegata in una commissione, lontano dal popolo, lontano dalla pubblicità, lontano dalla libera critica. Nonostante tutte queste lacune del discorso del *trudovik* se lo si paragona a quello del socialdemocratico, dobbiamo tuttavia riconoscere che il *primo* ha difeso la causa dei contadini contro i proprietari fondiari; ha aperto gli occhi al popolo rivelando le condizioni miserevoli delle masse contadine; ha contestato le conclusioni di Iermolov e degli altri sostenitori della classe dei grandi proprietari fondiari che negavano la necessità di estendere il possesso fondiario contadino; ha fissato il minimo del bisogno di terra dei contadini, 70.000.000 di desiatine, e ha spiegato che, fra le terre dei grandi proprietari fondiari, dell'appannaggio e altre, esistono, per il soddisfacimento di questo bisogno, piú di 70.000.000 di desiatine. Il tono generale del suo discorso, ripetiamo — nonostante i difetti da noi sottolineati —, è stato quello di un appello al popolo, era ispirato dal desiderio di aprire gli occhi al popolo...

Vediamo il discorso del cadetto Kutler. Abbiamo subito di fronte a noi un quadro del tutto diverso. Si sente che dal campo dei difensori conseguenti (socialdemocratici), o un po' esitanti (*trudoviki*), dei contadini *contro* i grandi proprietari fondiari siamo capitati nel *campo di questi ultimi*, i quali comprendono l'inevitabilità delle « concessioni », ma fanno tutti gli sforzi per cedere *il meno possibile*.

Kutler ha detto di essere « d'accordo » con i *trudoviki*, ha parlato delle sue « simpatie » per loro *soltanto* per indorare la pillola, proponendo limitazioni, tagli, riduzioni *immediate* che, secondo lui, era necessario apportare al progetto dei *trudoviki*. Tutto il discorso di Kutler è pieno di tutti i possibili argomenti *contro* i socialdemocratici e i *trudoviki*.

Per non dare dei giudizi gratuiti analizzeremo passo a passo il suo discorso.

Introduzione. Un inchino ai *trudoviki*. Il cadetto si associa all'idea principale, simpatizza caldamente... *ma*... *ma*... il progetto del gruppo del lavoro « non si limita al compito *semplice* e chiaro di aiutare i contadini con poca terra. Va piú lontano, mira a *rinnovare dalle radici* tutti i rapporti giuridici agrari esistenti » (tutte le citazioni sono prese dal resoconto del *Tovaristc*).

Dunque: *a parole*, « simpatia » per il contadino; *di fatto*, *limitazione* delle sue rivendicazioni. A parole, dalla parte del contadino; di fatto, dalla parte del grande proprietario fondiario.

E Kutler asserisce ancora alla Duma che il *trudovik* non si limita a un compito *semplice e chiaro*! Pensate un po' lettore: il *trudovik* parla esplicitamente dei *70.000.000 di desiatine* che bisogna trasferire dalle mani dei grandi proprietari fondiari nelle mani dei contadini. Ciò non è « chiaro », non è « semplice »!

Per la « chiarezza » bisogna parlare della norma di lavoro, della norma di consumo, della superficie del *nadiel* stabilita nel 1861. E il signor Kutler parla, parla, parla. Con un profluvio di parole su tutti questi problemi insignificanti imbottisce i crani degli ascoltatori per giungere a una conclusione: « secondo me... mancano 30.000.000 di desiatine » per portare i *nadiel* contadini alla norma del 1861, e questa norma è ancora inferiore alla norma di consumo. Ed è tutto. Null'altro circa l'entità del bisogno e il suo soddisfacimento.

Ma è forse questa una risposta sui 70.000.000 di desiatine? Voi cercate semplicemente una scappatoia, stimati paladini della « libertà del popolo », menate il can per l'aia per non rispondere! Devono i 70.000.000 di desiatine passare nelle mani dei contadini? Sí o no?

E per mostrare ancora piú chiaramente qual è il contenuto di queste scappatoie convalideremo i dati a cui si è richiamato il *trudovik* con i risultati generali della *piú recente* statistica agraria. Secondo l'indagine del 1905 si trovano in mani di privati complessivamente 101.700.000 desiatine. Di queste, 15.800.000 appartengono a società e cooperative, 3.200.000 a proprietari con non piú di 20 desiatine, 3.300.000 a quelli che posseggono da 20 a 50 desiatine e 79 milioni e 400.000 a proprietari con *piú di 50 desiatine*. Il numero di questi ultimi è complessivamente di 133.898. Ognuno di loro ha quindi *in media 594 desiatine*. Ammettiamo di lasciare a ciascuno di

questi signori 50 desiatine: in tutto saranno 6.900.000 di desiatine. Detraiamo questi 6.900.000 dai 79.400.000 e otterremo *72.500.000 desiatine sottratte alla grande proprietà fondiaria e resi liberi, senza contare le terre dell'appannaggio, del demanio, delle chiese, dei monasteri, ecc.*

Vediamo quindi che il *trudovik* non ha ancora determinato in modo del tutto giusto l'estensione delle terre che possono e devono ottenere i contadini, benché la sua cifra complessiva (70.000.000 di desiatine) si avvicini alla realtà.

Abbiate dunque la bontà di dare una risposta semplice e chiara, signori cadetti: bisogna o no trasferire *70.000.000 di desiatine* dai grandi proprietari fondiari ai contadini?

Invece di una risposta esplicita, il nostro ex ministro e attuale ipocrita liberale si dimena come il diavolo alla messa ed esclama pateticamente:

« Ma esiste forse il diritto [diritto alla terra, secondo il progetto del gruppo del lavoro] di entrare in un locale in cui tutti i posti sono già occupati? ».

Buona, nevvero? Il problema *dei 70.000.000 di desiatine* viene eluso. Il signore liberale risponde ai contadini: *il locale è occupato.*

Eliminato lo *spiacevole* problema dei 70.000.000 di desiatine (che ignoranti questi contadini! che noia con i loro 70.000.000!), Kutler incomincia a muovere obiezioni ai *trudoviki* circa l'« attuazione pratica » della nazionalizzazione della terra.

Le sue non sono che perfide chiacchiere ingannatrici, poiché se i 70.000.000 di desiatine rimarranno ai grandi proprietari fondiari *non ci sarà nulla da nazionalizzare*! Ma il signor Kutler parla proprio *per nascondere i suoi pensieri.*

In che cosa consiste questa obiezione contro la nazionalizzazione della terra?

« Mi sembra che ci si possano immaginare condizioni politiche in cui il progetto della nazionalizzazione della terra potrebbe acquisire forza di legge, ma non posso immaginarmi nel prossimo futuro condizioni politiche tali da rendere questa legge effettivamente operante ».

Solido e convincente. Un funzionario liberale che per tutta la vita « ha piegato in modo pittoresco la schiena » *non può immaginarsi*

condizioni politiche in cui il potere legislativo appartenga al popolo. Di consueto accade — allude il nostro caro liberale — che il potere appartenga a un pugno di grandi proprietari fondiari che lo esercitano sul popolo.

Sí, cosí accade. Cosí stanno le cose in Russia. Ma è della lotta per la libertà del popolo che si tratta. Si sta discutendo proprio il problema del modo *come cambiare* le «condizioni politiche» ed economiche del dominio dei grandi proprietari fondiari. E voi muovete un'obiezione dicendo che oggi il potere appartiene ai grandi proprietari fondiari e che bisogna piegare ancor piú in basso la schiena:

«Non v'è motivo e non è giusto rendere complicato il compito semplice e indiscutibilmente utile di aiutare la popolazione contadina...».

Le orecchie non crescono piú su della fronte, non crescono!

E il signor Kutler parla, parla senza fine per dire che invece della nazionalizzazione «irrealizzabile» occorre soltanto l'«estensione delle terre in godimento dei contadini».

Quando si parlava di *estendere* il *possesso fondiario* (e non il *godimento della terra*, stimatissimo!) dei contadini con i 70.000.000 di desiatine appartenenti ai *grandi proprietari fondiari*, il signor Kutler è passato al problema della «nazionalizzazione». E dal problema della «nazionalizzazione» è tornato su quello dell'«estensione»... Forse, pensava, non si ricorderanno piú dei *70.000.000 di desiatine*!

Il signor Kutler difende esplicitamente la proprietà privata della terra. Egli dichiara che la sua abolizione sarebbe una «grandissima ingiustizia».

«Poiché nessuno propone di abolire la proprietà in generale, è necessario riconoscere con tutte le forze l'esistenza della proprietà della terra».

Poiché non è possibile fare *oggi stesso* due passi avanti, «è necessario» rinunciare anche a farne uno! Questa la logica dei liberali. Questa la logica della cupidigia dei grandi proprietari fondiari.

L'unico punto nel discorso del signor Kutler che a prima vista si potrebbe ritenere una difesa degli interessi dei contadini e non dei

grandi proprietari fondiari è quello in cui ammette *l'alienazione forzata* delle terre di proprietà privata.

Ma si sbaglierebbe profondamente chi prestasse fede al *suono* di queste parole. L'alienazione forzata della grande proprietà fondiaria sarà vantaggiosa per i contadini quando, e solo quando, *i grandi proprietari fondiari verranno effettivamente forzati* a cedere ai contadini molta terra, e a cederla a un prezzo basso. Ma se *i proprietari forzeranno i contadini* a pagare a un alto prezzo dei miseri fazzoletti di terra?

Le parole: « alienazione forzata » non dicono ancora assolutamente nulla dal momento che non vi sono *effettive* garanzie che i grandi proprietari fondiari non inganneranno i contadini.

Il signor Kutler non solo non propone *nessuna* di queste garanzie, ma, al contrario, con tutto il suo discorso, con tutta la sua posizione cadetta, *le esclude*. I cadetti non vogliono nessuna attività fuori della Duma e propagandano apertamente dei comitati locali con una *composizione antidemocratica*: rappresentanti dei contadini e rappresentanti dei grandi proprietari fondiari in egual numero e il presidente designato dal governo! Ciò null'altro significa se non che saranno i grandi proprietari fondiari a forzare i contadini.

Aggiungete a questo che l'estimo della terra sarà fatto da quegli stessi comitati dei *grandi proprietari fondiari*, che i cadetti già ora vogliono imporre ai contadini (cfr. la fine del discorso di Kutler)' *metà* degli obblighi pecuniari per la terra (l'altra metà sarà pagata *anch'essa dai contadini*, sotto forma però di aumento delle imposte), e vi convincerete che i signori cadetti *preparano un letto morbido su cui si dorme male*.

I socialdemocratici e i *trudoviki* hanno parlato alla Duma in favore dei contadini. Le destre e i cadetti, in favore dei grandi proprietari fondiari. È un fatto, e nessuna scappatoia e nessuna vuota frase riuscirà a nasconderlo.

Nasce Ekho, n. 1,
25 marzo 1907.

LA DUMA E L'APPROVAZIONE DEL BILANCIO

L'approvazione del bilancio da parte della Duma ha una grandissima importanza politica. Secondo la lettera della legge, i diritti della Duma sono insignificanti, e nelle sue azioni il governo non è per nulla impegnato dal consenso della Duma. Ma, di fatto, per l'approvazione del bilancio esiste una certa dipendenza del governo dalla Duma: lo riconoscono tutti, e lo sottolineano particolarmente i liberali borghesi, i cadetti, che sono propensi a sostituire con frasi pompose su questa dipendenza la definizione dei modesti limiti di questa modesta dipendenza. Il governo ha bisogno di denaro, un prestito è necessario. E senza il consenso diretto o indiretto della Duma o non si riuscirà a contrarre il prestito, oppure si riuscirà soltanto con grande difficoltà e a condizioni cosí gravose che peggioreranno fortemente la situazione.

È del tutto evidente che, date queste condizioni, il dibattito alla Duma sul bilancio e la sua votazione rivestono una duplice importanza politica. Innanzi tutto, la Duma dovrà aprire gli occhi al popolo facendogli conoscere tutti i metodi di quella spoliazione organizzata, di quella rapina sistematica, impudente del patrimonio del popolo da parte di un pugno di grandi proprietari fondiari, di funzionari e di ogni sorta di parassiti, che in Russia viene chiamato « amministrazione dello Stato ». Spiegarlo al popolo dalla tribuna della Duma significa aiutare il popolo nella lotta per la « libertà del popolo », della quale tanto parlano i Balalaikin[54] del liberalismo russo. Quali che siano le sorti future della Duma, quali che siano i prossimi passi del governo e le sue « intenzioni », soltanto la coscienza e l'organizzazione delle masse deciderà comunque, *in fin dei conti*, l'esito della lotta

per la libertà. Chi non lo comprende si attribuisce invano l'appellativo di democratico.

In secondo luogo, un'implacabile critica *aperta* del bilancio e un voto conseguentemente democratico hanno un'importanza per l'Europa e per il capitale europeo, e persino per larghi strati della piccola e media borghesia che dà denaro in prestito al governo dei signori Stolypin e soci. E i banchieri e gli altri alti papaveri del capitale internazionale dànno denaro in prestito a costoro per trarne lo stesso profitto per il quale « rischia » qualsiasi altro usuraio. Se non fossero certi che il denaro dato in prestito è al sicuro e che da esso si riceveranno regolarmente gli interessi, nessuno amore per l'« ordine » (e la « Russia » è per la borghesia europea, intimorita dal proletariato, il modello desiderato dell'ordine che regna in un cimitero) costringerebbe tutti questi Rothschild, Mendelson e altri ad allentare i cordoni della loro borsa. Dalla Duma dipende in misura molto notevole il consolidamento o l'indebolimento della fiducia dei magnati del capitale finanziario nella solidità e nella solvibilità della ditta « Stolypin e soci ». E poi i banchieri non sarebbero in grado di concedere prestiti di miliardi se la larga massa borghese non avesse fiducia nel governo russo. E i giornali borghesi prezzolati di tutto il mondo, corrotti dai banchieri e dal governo russo, ingannano sistematicamente questa massa. La corruzione dei giornali europei piú diffusi per farli scrivere in favore dei prestiti alla Russia è un fenomeno « normale ». Persino a Jaurès sono stati offerti 200.000 franchi perché rinunciasse alla campagna contro il prestito russo, a tal punto il nostro governo apprezza l'« opinione pubblica » persino di quegli strati della piccola borghesia francese che possono simpatizzare per il socialismo.

Tutta la grande massa della piccola borghesia dell'Europa ha una minima possibilità di *controllare* il vero stato delle finanze russe, l'effettiva solvibilità del governo russo, o, meglio, non possiede quasi nessun mezzo per scoprire la verità. La voce della Duma, i cui dibattiti e le cui *decisioni* verranno *immediatamente* conosciuti da *tutto* il pubblico europeo, ha a questo riguardo una grandissima importanza. Nessuno potrebbe fare tanto per privare Stolypin e soci dell'appoggio finanziario europeo quanto la Duma.

Ne consegue in modo ovvio il dovere della Duma « di opposizione ». Questo dovere l'hanno adempiuto *solo* i socialdemocratici.

Secondo l'ammissione del giornale semicadetto *Tovaristc*, proprio i socialdemocratici, nel discorso sul bilancio del deputato Alexinski, hanno posto piú di ogni altro il problema sul piano dei princípi. E, nonostante il parere del *Tovaristc*, essi hanno agito giustamente presentando una dichiarazione chiara, esplicita, precisa, sull'inammissibilità *per i socialdemocratici* di approvare un bilancio come quello russo. Bisognava però aggiungere alla dichiarazione l'esposizione del punto di vista socialista sul bilancio di uno Stato borghese di classe.

Hanno seguíto i socialdemocratici soltanto i populisti di estrema sinistra, cioè i socialisti-rivoluzionari. La massa della democrazia contadina, i *trudoviki* e i socialisti popolari, oscillano come sempre fra il partito liberale e il proletariato: il piccolo coltivatore segue la borghesia, benché l'intollerabile giogo della « pressione » fiscale e feudale lo spinga con forza verso la classe operaia in lotta.

I liberali, finché i *trudoviki* li seguono, continuano a dirigere la Duma. Quando i socialisti dicono che i cadetti nella questione del bilancio hanno una funzione proditoria, questi rispondono... con scherzi di cattivo gusto o con frasi del tipo di quelle usate dal *Novoie Vremia*, come l'esclamazione di Struve sul gesto ad effetto dei socialdemocratici ecc.

Ma non riusciranno né con scherzi, né con scappatoie, né con vuote frasi a cavarsela: i *due* compiti *democratici*, da noi indicati piú sopra, sono stati trascinati nel fango dal liberalismo borghese.

Il tradimento della rivoluzione da parte dei liberali consiste, come abbiamo piú volte spiegato, non nelle transazioni individuali, non nel tradimento di singoli individui, ma nella politica di classe di egoistica conciliazione con la reazione, nell'appoggio diretto e indiretto a questa dato. Ed è proprio questa la politica che fanno i cadetti per il bilancio. Invece di spiegare al popolo la verità, ne addormentano l'attenzione, mettendo appositamente avanti dei burocratici, uomini rinchiusi in un astuccio, come Kutler. Invece di spiegare all'Europa la verità, rafforzano la posizione del governo, sperdendo la loro critica in minuzie, rifiutandosi cosí di confermare agli occhi dell'Europa la bancarotta della ditta Stolypin e soci.

Anche prima i cadetti facevano segretamente questa politica vile, filistea. Durante la campagna elettorale per la II Duma a Pietroburgo i socialdemocratici avevano spiegato nelle assemblee popolari che nella primavera del 1906 i cadetti *aiutarono* il governo a farsi impre-

stare due miliardi di franchi per le repressioni, le corti marziali e le spedizioni punitive. Clemenceau aveva dichiarato ai cadetti che avrebbe sollevato una campagna contro il prestito se il loro partito si fosse pronunciato formalmente per l'inammissibilità, per il popolo russo, di quel prestito. I cadetti si *rifiutarono di farlo* e contribuirono cosí a procurare il denaro per la controrivoluzione. Di questa bella impresa essi non dicono nulla, ma oggi, alla Duma, ciò che era segreto diventa evidente. La stessa impresa indicibilmente infame la compiono apertamente alla Duma.

È ora di denunciarla dalla tribuna della Duma in tutti i suoi particolari e di dire tutta la verità al popolo.

Nasce Ekho, n. 2,
27 marzo 1907.

LA CORNACCHIA LODA IL CORVO...

I cadetti lodano quelli del *Novoie Vremia*. Quelli del *Novoie Vremia* lodano i cadetti. Il partito della « libertà del popolo » è contento del discorso di chiusura sul bilancio del signor ministro. Il partito di coloro che sono sempre contenti di tutti i ministri è contento che i cadetti, capi del « centro » della Duma, acconsentano ad approvare il bilancio del ministero dello scioglimento della Duma.

« Se occorresse dimostrare che il dibattito generale sul bilancio è stato condotto alla Duma non infruttuosamente — comincia solennemente l'editorialista della *Riec* (28 marzo) —, il discorso di chiusura del ministro delle finanze ne sarebbe una brillante dimostrazione ».

In che consiste dunque questa brillante dimostrazione?

Nel fatto che nel signor ministro « non è rimasta nemmeno l'ombra » del precedente « tono altezzoso e sermoneggiante », « irritato e ironico »... La risposta del signor ministro è stata corretta nella forma, e, nel suo contenuto, ha mostrato di « *tributare rispetto* verso la forza della critica della Duma ». Il signor ministro ha confortato la Duma, affermando che gode di maggiori diritti di quanto sembri, ha fatto dei complimenti al partito della libertà del popolo, complimenti « che, del resto, con la votazione seguente, ha meritato la stragrande maggioranza della Duma » (consenso di passare la questione del bilancio a una commissione).

Sí, sono queste le brillanti dimostrazioni, fornite dai cadetti, della « *non infruttuosità* » dei lavori della Duma, i cui frutti consistono non in una sia pur minima seria intenzione di migliorare l'effettivo stato di cose; non nell'aver insegnato alle masse qualche cosa e di averle indotte a chiarire a se stesse alcuni obiettivi, nascosti dall'or-

pello costituzionale. Affatto. I frutti consistono nel fatto che il ministro è divenuto piú corretto, piú gentile, gentile con coloro che acconsentono, a nome della « rappresentanza popolare », ad accettare qualsiasi compromesso.

I liberali acconsentono a prostituire la rappresentanza popolare per rafforzare le basi del dominio centonero. Il governo di Stolypin acconsente, a *questa* condizione, a non sciogliere (*per ora*...) la Duma. Le due parti sono piene di gioia e di intenerimento l'una per l'altra.

Il *Novoie Vremia* di quest'oggi, senza lasciarsi sfuggire l'occasione di rampognare i cadetti per la composizione « ebraica » di una commissione di fede ortodossa, pubblica al tempo stesso lunghi ragionamenti del suo cronista parlamentare sul perché non è vantaggioso lo scioglimento della Duma. « Persino dal punto di vista degli elementi molto a destra, in questo momento lo scioglimento della Duma sarebbe molto indesiderabile e dannoso ». Non si può modificare la legge elettorale senza un colpo di Stato, e se si eleggesse la nuova Duma con l'attuale legge, ci si potrebbe « privare del centro che esiste ora nella II Duma ». Questo centro, secondo le parole del collaboratore del *Novoie Vremia*, « comincia con gli ottobristi e giunge, attraverso i rinnovatori pacifici, gli indipendenti, i polacchi e i cadetti, sino ai *trudoviki* ». « Il centro odierno si attiene indubbiamente a un punto di vista rigidamente monarchico costituzionale e finora ha mirato in tutti i modi a un lavoro organico. *Ci priveremmo comunque* [se la Duma venisse sciolta] *di questo centro. Ci priveremmo quindi dell'approvazione del bilancio da parte della Duma,* poiché io penso che sia assolutamente fuor di dubbio che il bilancio presentato dal ministero — con alcune *insignificanti* [udite!] modificazioni — sarà approvato dalla II Duma ».

Cosí scrive il *Novoie Vremia*. Il suo ragionamento è estremamente chiaro. Il modo di vedere di coloro che sono *molto a destra* e desiderano nello stesso tempo di *salvaguardare oggi la Duma* è esposto magnificamente.

Nelle alte sfere dirigenti sono in lotta due tendenze: sciogliere la Duma, o per ora salvaguardarla. Il *Novoie Vremia* ha già da molto tempo sviluppato, esposto, e sostenuto, caso per caso — o, meglio, caso mai! —, e continua a sostenere oggi la prima politica. Ma esiste anche un'altra politica delle alte sfere dirigenti: avremo sempre il tempo di sciogliere la Duma, e se la Duma approva il bilancio sarà certo

piú facile ottenere il prestito. È dunque piú vantaggioso attendere. La minaccia dello scioglimento rimane, e con questa minaccia « noi » faremo costantemente pressione sui cadetti, costringendoli, in modo evidente per tutti, a spostarsi a destra.

Questa seconda politica è indubbiamente piú sottile, e migliore dal punto di vista degli interessi dei grandi proprietari terrieri reazionari. La prima è piú rozza, grossolana, affrettata, mentre la seseconda è piú meditata, perché « tiene in riserva » lo scioglimento e, nello stesso tempo, permette al *governo di utilizzare i liberali*. L'approvazione del bilancio da parte della Duma equivale quasi al consenso di firmare una cambiale, consenso che si dà a un bancarottiere. È piú vantaggioso ricevere una cambiale con una nuova scadenza *dilazionata*, e sciogliere poi la Duma, invece di scioglierla subito senza cercare di dilazionare la scadenza della cambiale.

E, oltre all'approvazione del bilancio, non vi possono essere forse anche altre simili cambiali? Per esempio, dal punto di vista dei grandi proprietari fondiari, i cadetti hanno già *migliorato* il loro progetto agrario. Passi dunque questo progetto attraverso la Duma, per poi essere esaminato e *ulteriormente migliorato* dal Consiglio di Stato. Se « noi » scioglieremo la Duma in *quel* momento, avremo non una ma *due* cambiali dilazionate. « Noi » avremo la possibilità di ottenere dall'Europa non uno, ma due miliardi. Uno, in occasione dell'approvazione del bilancio da parte della Duma, *in base* cioè alla « gestione statale, *passata* attraverso il crogiolo di un controllo rigidamente costituzionale ». L'altro, in occasione della « grandiosa riforma, *passata* attraverso il lavoro creativo, veramente costituzionale della rappresentanza popolare ».

Il Consiglio di Stato correggerà *un pochino* il progetto agrario cadetto, che già ora trabocca di frasi piú che vaghe, che non precisano nulla. *Di fatto* tutto dipende dalla composizione dei comitati agrari locali. I cadetti sono *contrari* alla loro elezione a suffragio universale, diretto, eguale e segreto: vogliono una rappresentanza *paritetica* dei grandi proprietari fondiari e dei contadini, con un controllo da parte del governo. Il governo e i grandi proprietari fondiari, accettando questa *idea fondamentale* dell'ottimo progetto liberale, non rischiano nulla, poiché *siffatti* comitati, con la benevola collaborazione del Consiglio di Stato, di Stolypin e soci, trasformeranno indubbiamente, assolutamente l'« alienazione » forzata della grande proprietà fondiaria

in asservimento forzato del contadino mediante un nuovo riscatto rovinoso da pagarsi per terreni sabbiosi, paludosi e appena disboscati che gli saranno assegnati.

Questo il vero significato della politica del governo e della politica dei cadetti. I liberali aiutano con il loro tradimento i grandi proprietari fondiari a sbrigare abilmente un buon affare. Se i contadini — i « *trudoviki* » — continueranno a seguire i liberali, nonostante siano stati messi in guardia dalla socialdemocrazia, l'inganno dei contadini da parte del grande proprietario fondiario, con l'aiuto dell'avvocato liberale, sarà inevitabile.

Scritto il 28 marzo (10 aprile) 1907.

Nasce Ekho, n. 4, 29 marzo 1907.

I BELLICOSI INTELLETTUALI CONTRO LA SUPREMAZIA DELL'INTELLETTUALITA'

Nel n. 13 della *Narodnaia Duma* è pubblicato un progetto di risoluzione infinitamente lungo sulle organizzazioni operaie di massa e sul congresso operaio, da presentare all'imminente congresso e steso da un gruppo di scrittori e di pratici menscevichi. A differenza delle altre risoluzioni dei menscevichi (sulla Duma e sulla « piattaforma tattica »), i nomi degli scrittori non sono menzionati. Non si sa se questa lacuna è dovuta al caso o se essa significa che fra i menscevichi si è costituito un altro schieramento per la questione in esame. Ricorderemo che un fervente menscevico e sostenitore del congesso operaio come El aveva dichiarato: « Soltanto una parte dei menscevichi ha un atteggiamento piú o meno favorevole al congresso operaio » (p. 82 della raccolta *Il congresso operaio di tutta la Russia. Intorno al congresso ordinario del POSDR*).

Ma passiamo al contenuto della risoluzione, che è divisa in due parti: A e B. La prima offre, nei considerando, un'infinita quantità di luoghi comuni sul vantaggio dell'organizzazione e dell'unificazione delle masse operaie. « Per darsi tono », come diceva Bazarov[*], l'organizzazione viene trasformata in *autoorganizzazione*. È vero che questa parola, di fatto, non vuol dire nulla, non contiene nessuna idea precisa, ma è in compenso il termine prediletto dei sostenitori del congresso operaio! Non importa se questa « autoorganizzazione » sia soltanto un arzigogolo da intellettuali, che nasconde l'effettiva povertà di idee organizzative; all'operaio non sarebbe mai venuto in mente di escogitare l'« autoorganizzazione »...

Nei considerando si critica la socialdemocrazia per la « funzione preminente e determinante esercitata in essa dall'intellettualità, in confronto a quella esercitata dai suoi elementi proletari ». Critica in-

teressante. Per ora non ci soffermeremo ad analizzare il suo vero significato storico e sociale perchè ciò porterebbe a un'ampia digressione dal tema in esame. Chiederemo soltanto: compagni « scrittori e pratici menscevichi », perché non cominciate da voi stessi? Perché il medico non cura se stesso? In ogni frase della vostra risoluzione non trapela forse ciò che voi chiamate « funzione prevalente e determinante dell'intellettualità »? Perché la *vostra* « intellettualità » non comincia essa stessa ad appartarsi, lasciando che gli « elementi proletari » elaborino le risoluzioni? Quale garanzia c'è che nelle « autoorganizzazioni », da voi, « *scrittori* e pratici menscevichi », progettate, non si ripeta lo stesso fenomeno?

Larin, El e molti altri sostenitori del congresso operaio « rampognano » la socialdemocrazia per il suo *modo di far passare* le risoluzioni. E, *in nome* di questa critica, degli scrittori « fanno passare » nuovi periodi arcinoiosi e arciprolissi sull'« autoorganizzazione »... Che spettacolo!

Rilevando nello stesso tempo l'« influenza ideale e *politica* » del partito socialdemocratico (cioè del POSDR? o qui è appositamente scelto un termine piú lato per includervi i signori Prokopovic, Kuskova, Posse e altri?) sugli strati d'avanguardia del proletariato, la risoluzione dice che sarebbe desiderabile l'« *unione delle forze* » della socialdemocrazia russa « con *gli elementi politicamente coscienti del proletariato* » (A, punto 6).

Provatevi anche solo una volta, compagni, a *riflettere* sulle parole di cui vi servite per intessere le vostre frasi! Può forse esistere un proletariato « politicamente cosciente » che non sia *socialdemocratico*? Se non può esistere, allora le vostre frasi si riducono a una vuota tautologia, a una vacuità gonfia e pretenziosa; allora bisogna parlare di un allargamento del POSDR per includervi i veri socialdemocratici che finora non vi sono ancora entrati.

Se esiste, allora voi dichiarate proletario cosciente il proletario socialista-rivoluzionario. Negargli una « coscienza *politica* » sarebbe ridicolo! E ne risulta che, coprendovi con frasi altisonanti sull'« autoorganizzazione » e sull'« autonomia » del partito *di classe*, propagandate *di fatto* la *disorganizzazione* del proletariato attirando gli ideologi *non proletari*, *confondendo* l'effettiva autonomia (socialdemocratici) con l'assenza di autonomia, con la dipendenza dagli ideologi borghesi e dalla politica borghese (socialisti-rivoluzionari).

Avete sbagliato porta...

Proprio come i vecchi intellettuali « economisti » degli anni 1895-1901, che volevano imporre al proletariato la loro grettezza, la loro incertezza, la loro pusillanimità, le loro velleità, presentandole sotto la bandiera dell'« autoorganizzazione », del movimento « operaio puro », ecc.!

Conclusione della parte A: « il congresso constata che il compito piú importante all'ordine del giorno è di lavorare spalla a spalla con gli elementi d'avanguardia delle masse operaie [dunque anche spalla a spalla con gli *operai socialisti-rivoluzionari*, e non *contro* di essi?] per raggruppare queste ultime in organizzazioni autonome, per quanto modesto sia il carattere politico, a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, che talvolta queste organizzazioni assumono o dovranno assumere ».

Che vi è qui di preciso, di concreto, che esca dai limiti delle *velleità* da intellettuale? Di che si tratta? Non si sa.

Prendiamo le cooperative di consumo, che sono indubbiamente un *raggruppamento* di operai. Il loro carattere è *politicamente* abbastanza *modesto*. Sono forse organizzazioni « *autonome* »? Dipende dal modo di vedere. Per i socialdemocratici sono effettivamente autonome soltanto le associazioni operaie penetrate di spirito *socialdemocratico*, e non solo penetrate da questo « spirito », ma anche legate con la tattica e la politica della socialdemocrazia, essendo entrate nel partito socialdemocratico o *fiancheggiandolo*.

Per i sindacalisti, per i collaboratori del *Biez Zaglavia*, per i sostenitori di Posse[66], per i socialisti-rivoluzionari, per gli « indipendenti [*borghesi*] progressisti » sono invece *autonome* soltanto le associazioni operaie che *non entrano* nel partito socialdemocratico e non lo *fiancheggiano*, non sono legate, per la loro effettiva politica e per la loro tattica, proprio con la socialdemocrazia e solo con la socialdemocrazia.

Questa differenza di due modi di vedere non è stata da noi inventata. Chiunque dovrà riconoscere che effettivamente ci sono proprio questi due modi di vedere che *si escludono* l'un l'altro e lottano fra di loro dappertutto quando si costituiscono « raggruppamenti » di operai per questo o quel motivo. Sono due modi di vedere inconciliabili, poiché per la socialdemocrazia l'« apartiticità » (nella tattica e nella politica in generale) è soltanto una copertura, e quindi una

forma particolarmente dannosa di *sottomissione* degli operai alla ideologia *borghese*, alla politica borghese.

Risultato: in sostanza la risoluzione nella sua conclusione non ha detto nulla. Nel migliore dei casi, è una frase vuota; nel peggiore, una frase nociva che disorienta il proletariato, offusca le verità *elementari della socialdemocrazia* e spalanca le porte a tutti i borghesi declassati, che in tutti i paesi dell'Europa hanno per lungo tempo recato molto danno al movimento operaio *socialdemocratico*.

Come bisogna correggere la risoluzione?

Bisogna eliminare le frasi vuote. Occorre dire semplicemente: i socialdemocratici devono cooperare all'organizzazione di differenti associazioni operaie, come, per esempio, quelle di consumo, preoccupandosi costantemente che esse servano di focolaio alla propaganda, agitazione, organizzazione *precisamente socialdemocratiche*.

Questa sarebbe di fatto una risoluzione « politicamente modesta », ma *pratica* e *socialdemocratica*. Ma dalla vostra, signori bellicosi intellettuali che siete contro la « funzione prevalente e determinante dell'intellettualità », non vien fuori una difesa della causa proletaria, ma una vuota fraseologia da intellettuali.

Della seconda parte della risoluzione (B) parleremo la prossima volta.

Nasce Ekho, n. 5,
30 marzo 1907.

IROSO SMARRIMENTO

(*Sul congresso operaio*)

La seconda parte della risoluzione (B) è dedicata al congresso operaio.

Sulla questione i menscevichi hanno già tanto scritto e parlato che non sarebbe male avere una risoluzione che facesse veramente un bilancio, eliminasse i malintesi e i dissensi nell'interpretazione dell'idea, una risoluzione che desse una chiara e precisa direttiva al partito. Basti dire che nel piú recente elenco della letteratura russa sul congresso operaio (opuscolo *Il congresso operaio di tutta la Russia* menzionato piú sopra) vengono enumerati non meno di quindici titoli di opuscoli e giornali che trattano il problema secondo il modo di vedere menscevico.

Vediamo dunque quali sono i frutti di questa « discussione ».

Primo punto dei considerando:

« Le organizzazioni operaie di massa, che sorgono e si formano esclusivamente sul terreno dei bisogni e delle necessità professionali, locali [?] e, in generale [?], di gruppo, hanno di per sè, se i partiti o le organizzazioni proletarie socialdemocratiche non esercitano su di esse un'influenza, la tendenza immediata a limitare l'orizzonte intellettuale e politico delle masse operaie all'angusta sfera degli interessi professionali (e, in generale, privati) e dei bisogni quotidiani di singoli strati o gruppi del proletariato ».

Quali organizzazioni *di massa* possano formarsi sul terreno di interessi *di gruppo*, lo sa Allah. Per gruppo s'intende sempre qualcosa di minuto, diametralmente opposto alla massa. Gli autori della risoluzione infilano una parola dopo l'altra senza pensare al loro contenuto concreto, preciso.

E poi, che cosa significa organizzazioni di massa sul terreno dei bisogni *locali*? Quale tipo di organizzazione si intende? Ancora una volta la cosa non è chiara. Se si tratta di organizzazioni come le associazioni di consumo, le cooperative, ecc., il tratto che li distingue non consiste affatto nel loro carattere *locale*. L'amore dei menscevichi per i luoghi comuni, la loro rinuncia all'esposizione *concreta* del problema costituiscono una caratteristica prettamente da intellettuali, che è assolutamente estranea al proletariato e, secondo il suo modo di vedere, dannosa.

Per il loro significato letterale, le parole « organizzazioni operaie *di massa* sul terreno dei bisogni e delle necessità *locali* » comprendono i *soviet dei deputati operai*. È questo un tipo di organizzazione operaia di massa molto noto in Russia nell'epoca rivoluzionaria. Si può dire con certezza che è raro l'articolo che tratti del congresso operaio e delle organizzazioni operaie di massa in generale il quale non menzioni questo tipo di organizzazione. La risoluzione — quasi a derisione della richiesta di una esposizione precisa e concreta di determinate idee e parole d'ordine — non *fa parola* dei soviet dei deputati operai, dei consigli dei delegati operai, ecc.

Risulta che ci si offre una certa *critica* reticente di certe organizzazioni di massa *locali* senza avere assolutamente toccato il problema del loro valore *positivo*, delle condizioni della loro attività, ecc.

Ancora, per quanto si corregga nelle sue parti questo primo punto dei considerando, terribilmente infelice, in esso rimane una erroenità generale, capitale. « Senza l'influenza dei partiti proletari socialdemocratici », non soltanto le organizzazioni professionali, non soltanto quelle locali, non soltanto quelle di gruppo, ma anche le organizzazioni *politiche* di massa non locali « hanno la tendenza a limitare l'orizzonte degli operai ».

Il primo punto dei considerando doveva, secondo le intenzioni degli autori, spiegare il passaggio al « congresso operaio di tutta la Russia »: le organizzazioni locali, professionali, ecc., secondo loro, limitano l'orizzonte, ed *ecco* il congresso operaio di tutta la Russia ecc. Ma la logica tradisce definitivamente gli stimatissimi « scrittori e pratici », poiché l'influenza o la mancanza dell'influenza della socialdemocrazia è possibile in *tutti e due* i casi! Invece di una contrapposizione è risultata una confusione...

Secondo punto dei considerando:

« L'idea della convocazione di un congresso operaio di tutta la Russia, allo scopo di dare inizio all'unificazione politica degli operai russi, che è stata accolta con simpatia dagli ambienti operai, inserirà il principio unitario nell'edificazione organizzativa delle masse operaie e metterà in primo piano, di fronte ad esse, gli interessi generali della classe operaia e i suoi compiti nell'attuale rivoluzione russa ».

Innanzi tutto, è vero che la famosa « idea » è stata accolta con simpatia dagli ambienti operai? Il quinto punto dei considerando della stessa risoluzione dice: « l'aspirazione degli stessi operai alla sua [del congresso operaio] convocazione *non si è ancora manifestata* in qualche serio passo pratico per prepararlo ».

Involontariamente qui si è detta la verità. Sul congresso operaio si hanno un mucchio di scritti di *intellettuali* e nessun serio passo pratico degli *stessi operai*. Il tentativo di attribuire agli operai una invenzione da intellettuali fallisce.

Ancora. Che cos'è il congresso operaio? Il suo scopo è quello « di dare inizio all'unificazione politica degli operai russi ».

Dunque, il POSDR non ha ancora dato questo inizio, non l'hanno dato né la dimostrazione di Rostov del 1902, né gli scioperi dell'estate 1903, né il 9 gennaio 1905, né lo sciopero dell'ottobre di quell'anno! Finora esisteva la storia, ma ora non c'è piú! L'« inizio » è stato dato solo perché Axelrod e soci hanno escogitato il congresso operaio... È impareggiabile.

Che cosa significa unificazione « *politica* » degli operai? Se gli autori non hanno inventato appositamente una nuova terminologia per la risoluzione in esame, significa unione intorno a *un programma e a una tattica politiche ben definiti*. E quali precisamente? Possibile che i nostri intellettuali non sappiano che in tutto il mondo ci sono e ci sono state *unioni politiche* di operai sotto la bandiera della *politica borghese*? O ciò non si può riferire alla santa Russia? Forse che nella santa Russia ogni unione politica degli operai è già di per sé un'unione socialdemocratica?

I poveri autori della risoluzione sono caduti in una confusione cosí irrimediabile perché *non hanno avuto il coraggio* di esprimere apertamente l'idea che è effettivamente alla base del congresso operaio e che i suoi sostenitori piú sinceri o piú giovani e impulsivi hanno enunciato già da molto tempo. E quest'idea è che il congresso

operaio deve essere un congresso operaio *apartitico*. Infatti, sarebbe valsa la pena di parlare seriamente di un congresso operaio di *partito*??

Ma i nostri menscevichi avevano paura di dire esplicitamente, apertamente la *verità*: « unione politica apartitica degli operai »...

Fine del punto: l'idea della convocazione del congresso « inserirà il principio unitario nell'edificazione organizzativa delle masse operaie e metterà in primo piano, di fronte ad esse, gli interessi generali della classe operaia e i suoi compiti... ». Prima l'edificazione organizzativa e poi i *compiti*, cioè programma e tattica! Non è al contrario che bisogna ragionare, compagni « scrittori e pratici »? Pensate un po': si può forse *unire* l'edificazione organizzativa se non è *unita* la concezione degli interessi e dei compiti della classe? Pensateci, e vi convincerete che non si può.

E i differenti partiti intendono in *modo diverso* gli interessi generali della classe operaia e i suoi compiti nell'attuale rivoluzione. Questi compiti, persino nel POSDR unico, vengono intesi in modo diverso dai menscevichi, dai sostenitori di Trotski e dai bolscevichi. Pensateci, compagni: è possibile che questi dissensi *non si riflettano* sul congresso operaio? *non verranno* in esso *a galla*? non verrà esso reso piú difficile dai dissensi con gli anarchici, i socialisti-rivoluzionari i *trudoviki*, ecc. ecc.? Può forse « l'idea della convocazione del congresso operaio » o la sua convocazione eliminare questi dissensi?

E risulta che la promessa degli autori della risoluzione: « l'idea della convocazione del congresso inserirà il principio *unitario* ecc. » o è un innocente sogno di un intellettuale giovanissimo e acceso d'entusiasmo per l'ultimo libriccino letto, oppure è demagogia, cioè un modo di attrarre le masse con una promessa irrealizzabile.

No, compagni. È la vera lotta che unisce; sono lo sviluppo dei partiti, la loro prolungata lotta parlamentare ed extraparlamentare che uniscono; è lo sciopero generale che unisce, ecc. Ma con l'esperimento della convocazione di un congresso apartitico non si arreca la vera unione, non si stabilisce l'unità nella concezione « degli interessi e dei compiti ».

Naturalmente si può dire che la lotta dei differenti partiti nel congresso operaio porterà su un piú ampio campo di azione i socialdemocratici e li condurrà alla vittoria. Se voi considerate in questo modo il congresso operaio, bisogna dirlo francamente, senza promettere i fiumi di rosolio e le rive di pan di spagna del « principio uni-

tario ». Ma se non lo dite francamente correte il rischio che gli operai, disorientati e abbagliati dalle promesse, vengano al congresso per l'*unificazione politica* e vedranno che di fatto esistono grandissimi e *inconciliabili* dissensi in politica, vedranno che è *impossibile* un'immediata unificazione dei socialisti-rivoluzionari, dei socialdemocratici, ecc., e *se ne andranno delusi*, se ne andranno lanciando maledizioni agli intellettuali che li hanno ingannati, alla « politica » in generale, al socialismo in generale. Frutto inevitabile di questa delusione sarà il grido: Abbasso la politica! abbasso il socialismo! Essi dividono e non uniscono gli operai! Si rafforzeranno quindi forme primitive di un puro tradunionismo o di un ingenuo sindacalismo.

Naturalmente la socialdemocrazia *in fin dei conti* vincerà tutti, supererà tutte le prove, renderà compatti tutti gli operai. Ma questo è forse un argomento in favore di una politica di avventure?

Terzo punto dei considerando:

« inserendo nei dispersi tentativi di organizzazione delle masse del proletariato socialmente attive [parole grosse, « per darsi tono »!] un simile scopo unificatore concreto, qual è la convocazione di un congresso generale operaio [non è già piú di tutta la Russia, ma generale! cioè di tutti i partiti o apartitico? Non abbiate dunque timore, compagni!], la propaganda e l'agitazione per la sua convocazione, sarà, a sua volta, un forte stimolo all'aspirazione di questi strati all'autoorganizzazione [cioè dunque *senza l'influenza della socialdemocrazia*, altrimenti ciò non sarà autoorganizzazione] e aumenterà la loro attività a ciò diretta ».

Questo si chiama mandare da Ponzio a Pilato. Secondo punto: il congresso operaio inserirà il principio unitario. Terzo punto: l'unificazione, per lo scopo concreto del congresso operaio, sarà uno stimolo all'autoorganizzazione. Per che cosa occorre l'autoorganizzazione? Per il congresso operaio. Per che cosa occorre il congresso operaio? Per l'autoorganizzazione. Per che cosa occorrono le risoluzioni di letterati contro la prevalenza dell'intellettualità? Per l'autosoddisfacimento degli intellettuali.

Quarto punto:

« Data la popolarità crescente di cui gode l'idea del congresso operaio negli ambienti operai, un atteggiamento passivo, e soprattutto ostile, da parte dei partiti [?? è un refuso? partito socialdemocratico?] verso i tentativi di tradurlo in atto aprirebbe un ampio

campo agli avventurieri senza princípi per spingere gli operai su una falsa strada, e li getterebbe fra le braccia dei vari demagoghi ».

È un punto molto adirato. Il suo contenuto è: iroso smarrimento. Chi rimproverano? Non lo sanno essi stessi e quindi sparano sui loro.

Prenderò l'ultimo (V) fascicolo degli *Otgoloski*. E. Ciarski contro Iu. Larin. Iu. Larin « scopre improvvisamente una panacea organizzativa »... « improvviso ricettario »... « confusione »... « Iu. Larin non s'accorge di proporre, con un atto "cosciente", di rafforzare le tendenze spontanee della rivoluzione, che sono addirittura nemiche della causa della coesione delle masse operaie. E tutto ciò si fa nell'interesse del congresso operaio »... « Ci troviamo, comunque, di fronte a un terreno estremamente favorevole per ogni tipo di "demagogia agraria"... Conclusione del pensiero smarrito del compagno Larin ».

Basta, non vi pare? Larin viene accusato dai *menscevichi* e di demagogia e di avventurismo, poiché il ricettario, la panacea e altri simili complimenti dicono che si tratta precisamente di avventurismo.

Risulta che hanno sbagliato mira! In verità, non si riconoscono piú fra di loro. Considerate inoltre che se per gli autori della risoluzione Larin viene messo fra gli avventurieri e i demagoghi, El e soci *vanno piú lontano di Larin*. El scrive addirittura (*Il congresso operaio di tutta la Russia*, Mosca, 1907) che esistono *due tendenze* sul congresso operaio, che *essi*, i menscevichi moscoviti, non sono d'accordo né con i « pietroburghesi » (p. 10) né con Larin. I « pietroburghesi » vogliono soltanto il congresso dell'avanguardia operaia, e ciò è semplicemente una « variante del congresso del partito » (pp. 10-11). Larin « è ritenuto a Pietroburgo un eretico e un connivente » (p. 10): egli vuole il « partito operaio di tutta la Russia »; i moscoviti vogliono l'*unione operaia di tutta la Russia*.

Ci si chiede: se Larin è stato cosí « discriminato » negli *Otgoloski*, con chi dunque mettere El, Akhmet Ts., Arkhanghelski, Solomin e soci? Ne consegue che sia Larin sia i moscoviti sono compresi fra coloro che l'adirato quarto punto vuole colpire!

Ma se vi arrabbiate, cari compagni, e nella vostra risoluzione riprovate la « *falsa via* », avete il dovere di dire almeno qual è la *vera via*. Altrimenti il vostro iroso smarrimento diventa del tutto ridicolo. Infatti, respingendo sia l'« unione operaia di tutta la Rus-

sia », sia il « partito operaio di tutta la Russia », *non dite nemmeno una parola* sul fine pratico che *vi* proponete con il congresso operaio.

I demagoghi e gli avventurieri sono capaci di appigliarsi al congresso operaio per falsi scopi. Noi, socialdemocratici, dovremmo avere *dunque* un atteggiamento di simpatia verso di esso, senza attribuirgli *nessuno scopo*... La risoluzione menscevica è davvero una collezione di tutti i tipi di incongruenze.

Quinto punto:

« d'altra parte, i compiti del congresso operaio, le vie e i metodi per la sua preparazione sono stati ancora cosí poco chiariti negli ambienti socialdemocratici [si sono però talmente chiariti che sia Larin sia i moscoviti ne *hanno indicato in modo evidente* i compiti, le vie e i metodi! È inutile che nascondiate la testa sotto l'ala, compagni « pietroburghesi ». Gli anatroccoli covati da Axelrod non riusciranno egualmente a passare dal pantano alla terra ferma!] che l'aspirazione degli stessi operai alla sua convocazione non si è ancor manifestata con qualche serio passo pratico per prepararlo, e il congresso potrà essere una valida, e non fittizia, espressione della volontà collettiva degli strati coscienti del proletariato e potrà servire alla causa della unificazione di classe del proletariato stesso solo nel caso che la sua convocazione venga preparata dall'iniziativa organizzata di questi strati, con una intensa e sistematica collaborazione del partito ».

Questo si chiama incominciare in gloria e finire con un de profundis. Larin e i giovani moscoviti incominciavano appena a manifestare dell'« iniziativa », e già i pietroburghesi gridano loro: aspetta! non sei ancora l'espressione della volontà collettiva! hai ancora poco chiarito! la convocazione del congresso (*apartitico*) non è stata ancora preparata dalla intensa collaborazione *del partito*!

Poveri compagni El, Akhmet Ts. e soci! Dapprima si erano slanciati con tanta allegria, con tanto piacevole entusiasmo giovanile, avevano pubblicato due intere raccolte di articoli sul congresso operaio, avevano esaminato il problema da tutte le parti, ne avevano spiegato sia l'importanza « politica generale », sia quella organizzativa, sia l'atteggiamento verso la Duma, verso il partito, verso la « spontaneità piccolo-borghese », e, ad un tratto, quale svolta, con l'aiuto di Axelrod!

Temiamo che se finora il solo Larin si « è ribellato » (ricordate: « eretico e connivente ») contro il *menscevismo burocratico*[67], adesso

questa ribellione si trasformerà in *insurrezione*... Axelrod aveva promesso la libertà di iniziativa e un congresso veramente operaio contro la supremazia dell'intellettualità, e oggi i letterati « pietroburghesi » decidono e *chiariscono* che bisogna comprendere questa libertà di iniziativa... con il permesso dello stesso vituperato partito « di intellettuali »!

Nulla di strano se si hanno da siffatta motivazione conclusioni curiose:

« Muovendo da tutte queste considerazioni il congresso del POSDR propone ai compagni operai e intellettuali [possibile? quale benignità da parte di coloro che combattono contro la "supremazia" dell'intellettualità!] di occuparsi [ma non come Larin e Akhmet!] dell'esame multilaterale delle questioni riguardanti il programma, i compiti del congresso operaio, il lavoro di propaganda, di agitazione e organizzativo per la sua preparazione e le vie e i metodi per la sua convocazione.

« Il congresso del partito ritiene nello stesso tempo che sia dovere delle istanze di partito fornire ogni appoggio ai tentativi di propaganda, agitazione e organizzazione volti alla preparazione del congresso operaio; ritiene invece inammissibile un'agitazione ostile contro tentativi di tal genere, in quanto mirerebbe a mantenere e rafforzare il sorpassato regime di partito nella socialdemocrazia russa, divenuto ormai incompatibile sia con il grado di sviluppo e le richieste degli elementi proletari schieratisi all'interno e intorno ad essa, sia con le esigenze della rivoluzione ».

Come non chiamare dunque ciò iroso smarrimento? Come non ridere di una simile risoluzione?

Il congresso del partito proibisce di difendere il *sorpassato regime*, regime che lo stesso congresso fissa!

Il congresso del partito *non propone nessuna* riforma del regime sorpassato, e *dilaziona* persino il famoso « congresso operaio » (che si pone lo scopo di una inconcepibile unificazione politica), e nello stesso tempo *impegna a sostenere... i « tentativi »*!

Autentico brontolio impotente da intellettuali: non sono contento dell'attuale regime di partito sorpassato, non lo voglio mantenere e rafforzare! — Benissimo! Non volete conservarlo: proponete mutamenti precisi, li discuteremo volentieri. Siate gentili, dite quale

tipo di congresso operaio desiderate. — Ciò non si è ancora chiarito... l'aspirazione non si è ancora manifestata... la convocazione non è ancora preparata. Bisogna *occuparsi della discussione*. — Benissimo! Veramente non valeva la pena di scrivere una risoluzione, cari compagni, per dire di «*occuparsi della discussione*» poiché anche *senza di ciò* discutiamo da lungo tempo. Ma il partito operaio non è un circolo per «discussioni» da intellettuali, ma un'organizzazione proletaria combattiva. La discussione è discussione, ma bisogna vivere e agire. In quale *organizzazione di partito* è dunque permesso di vivere e di agire? nella precedente? — Non osate difendere la precedente organizzazione sorpassata, non osate conservarla e rafforzarla! — Benissimo ecc.

È la storia del piccolo naviglio. L'intellettuale fa i capricci e si adira per la sua stessa indecisione, per il suo stesso smarrimento.

Questa l'ultima parola del «menscevismo ufficiale».

Menando il can per l'aia, gli scrittori menscevichi hanno felicemente eluso la questione già matura e posta sia dalla realtà che dalla letteratura: partito operaio socialdemocratico o sua sostituzione (variante: sua sottomissione) con un'organizzazione politica apartitica del proletariato?

La nostra risoluzione bolscevica la decide in *modo esplicito* e preciso, la pone apertamente. È inutile rifiutarsi di deciderla, tanto se il rifiuto deriva dallo smarrimento quanto se deriva da un benevolo «spirito conciliativo». È inutile rifiutarsi poiché, la *sostituzione* è stata proposta e il lavoro *per questa sostituzione* procede. Le anatre intellettuali del menscevismo hanno covato gli anatroccoli. Gli anatroccoli possono muoversi. Le anatre devono scegliere: sull'acqua o sulla terra? La risposta da loro data (che si può esprimere in modo abbastanza preciso con le parole: non sull'acqua e nemmeno sulla terra, ma *nel fango*) non è una risposta, ma un rinvio, una dilazione.

Axelrod non ha potuto trattenere Larin, Larin non ha potuto trattenere El, Akhmet Ts. e soci e quest'ultima compagnia non può trattenere gli anarco-sindacalisti.

Sull'acqua o sulla terra, signori?

Noi vogliamo camminare sulla terra, e vi prediciamo che con quanto piú fervore, con quanta piú decisione vi ficcate nel fango, tanto piú rapidamente ritornerete sulla terra.

« Per allargare e rafforzare l'influenza socialdemocratica su larghe masse del proletariato », proponiamo non la sostituzione della socialdemocrazia con un « partito operaio » di tipo apartitico, non un'« unione operaia di tutta la Russia » che stia al di sopra del partito, non il congresso operaio convocato per scopi non conosciuti, ma qualcosa di semplice, modesto, estraneo a ogni progettomania: occorre, « da una parte, rafforzare il lavoro per organizzare i sindacati e la propaganda e agitazione socialdemocratica nel loro seno, e, dall'altra, far partecipare strati sempre piú larghi della classe operaia a ogni genere di organizzazioni di partito » (ultimo punto della risoluzione bolscevica).

Agli intellettuali *blasés* ciò sembra « sorpassato », *troppo noioso*. Continuino pure a stendere progetti: noi andremo con gli operai anche nel « congresso operaio » (se sarà convocato), mostreremo, *sulla base dei fatti*, che le nostre predizioni erano giuste e... ritorneremo, con gli operai delusi (o, meglio: delusi da alcuni capi intellettuali) al « vecchio » lavoro nei sindacati e nelle organizzazioni di partito di ogni genere.

Come spiegare l'esistenza nel nostro partito della tendenza che vuole il congresso operaio? Possiamo qui indicare solo brevemente tre cause, secondo noi fondamentali: 1) la stanchezza filistea-intellettuale della rivoluzione; 2) l'originalità dell'opportunismo socialdemocratico russo, che si sviluppa storicamente orientandosi verso la sottomissione del movimento « puramente operaio » all'influenza della borghesia; 3) le tradizioni mal assimilate della rivoluzione dell'ottobre in Russia.

Ad 1) *In una parte* dei sostenitori del congresso operaio trapela manifestamente la stanchezza della rivoluzione e il desiderio di legalizzare ad ogni costo il partito, di fargli respingere ogni repubblica, ogni dittatura del proletariato, ecc. E il congresso operaio è un mezzo comodo per farlo. Di qui (e in parte anche per la seconda causa) le simpatie dei socialisti popolari, dei bernstainiani del *Biez Zaglavia* (*Tovaristc* ecc.) e dei cadetti per un simile congresso.

Ad 2) Prendete la prima forma storica dell'opportunismo socialdemocratico russo. L'inizio del movimento operaio di massa (prima metà degli anni novanta) generò questo opportunismo sotto forma di « *economismo* » *e struvismo*. Il legame dell'uno con l'altro era

allora stato piú volte spiegato sia da Plekhanov, sia da Axelrod e da *tutti i sostenitori della vecchia «Iskra»*. Il famoso «Credo»[58] (1899-1900) di Prokopovic e della Kuskova esprimeva con rilievo questo legame: gli intellettuali e i liberali conducano la lotta politica, gli operai quella economica. Il partito operaio politico è un'invenzione dell'intellettuale rivoluzionario.

In questo classico «Credo» è espresso in modo spiccato il significato storico, di classe del fervore intellettuale per il movimento «puramente operaio». Questo significato è: sottomissione della classe operaia (in nome dei compiti «puramente operai») alla politica e all'ideologia *borghese*. Il «fervore» degli intellettuali esprimeva le tendenze capitalistiche di sottomettere gli operai ancora arretrati ai liberali.

Oggi, al piú alto grado di sviluppo, vediamo la *stessa cosa*. I blocchi con i cadetti, e in generale la politica di appoggio ai cadetti, e il congresso operaio apartitico sono le due facce di una stessa medaglia, legate fra loro allo stesso modo in cui lo erano il liberalismo e il movimento puramente operaio nel «Credo». *Di fatto* il congresso operaio apartitico esprime la stessa tendenza capitalistica a *indebolire* l'autonomia di classe del proletariato e a *sottomettere* quest'ultimo alla borghesia. Questa tendenza appare in modo evidente nei progetti che prevedono la sostituzione della socialdemocrazia con una organizzazione operaia *apartitica* o la *sottomissione* della prima alla seconda.

Quindi, le simpatie dei socialisti popolari, dei seguaci del *Biez Zaglavia*, dei socialisti-rivoluzionari e altri per l'idea del congresso operaio.

Ad 3) La rivoluzione borghese russa ha creato originali organizzazioni di massa del proletariato, non somiglianti a quelle consuete dell'Europa (sindacati e partiti socialdemocratici). Sono i soviet dei deputati operai.

È facile, sviluppando schematicamente simili organismi in sistema (come ha fatto Trotski) o, in generale, nutrendo simpatie per lo slancio rivoluzionario del proletariato e lasciandosi attrarre (come alcuni fautori moscoviti del congresso operaio) dalla frase «di moda» del «sindacalismo rivoluzionario», giungere, per una via non opportunistica ma rivoluzionaria, all'idea del congresso operaio.

Ma si tratta di un atteggiamento acritico verso la grande e gloriosa tradizione rivoluzionaria.

Di fatto i soviet dei deputati operai e altri simili organismi erano organi dell'insurrezione. La loro forza e i loro successi dipendevano interamente dalla forza e dai successi dell'insurrezione. Il loro sorgere non fu una commedia ma una gloriosa impresa del proletariato solo quando l'insurrezione era in ascesa. Quando esiste una nuova ripresa della lotta, quando questa passa a *tale fase*, simili organismi sono, naturalmente, inevitabili e da augurare. Ma il loro sviluppo storico deve consistere non nella continuazione schematica dei soviet dei deputati operai locali per giungere al congresso operaio di tutta la Russia, ma nella trasformazione degli organi embrionali del potere rivoluzionario (e i soviet dei deputati operai erano appunto tali organi) in organi centrali del potere rivoluzionario vittorioso, in un governo rivoluzionario provvisorio. I soviet dei deputati operai e la loro unificazione sono necessari per la vittoria dell'insurrezione. Questa, dopo aver vinto, creerà immancabilmente *altri* organismi.

La socialdemocrazia russa non deve naturalmente giurare che non parteciperà al congresso operaio, poiché lo sviluppo della rivoluzione procede per una via troppo a zigzag e può metterci di fronte a situazioni diverse e originali. Ma una cosa è studiare attentamente le differenti condizioni della rivoluzione, che talora è in ascesa, talora è in declino, e cercare di utilizzarle, e tutt'altra cosa è occuparsi di progetti confusi o antisocialdemocratici.

Scritto nell'aprile 1907.

Pubblicato nel 1907 nella raccolta
Problemi di tattica, II, Edizioni
« Nuova Duma », Pietroburgo.
Firmato: N. Lenin.

LA QUESTIONE AGRARIA
E LE FORZE DELLA RIVOLUZIONE

Il *Trudovoi Narod*, organo dei *trudoviki* e dei membri dell'Unione contadina, definisce il rapporto di forze della Duma sulla questione agraria una « questione di vita o di morte » per le masse contadine.

« Sulla questione della terra possono agire affiatati, in nome degli interessi del popolo lavoratore, i *trudoviki* (100), i socialisti popolari (14) e i socialisti-rivoluzionari (34); in tutto 148 deputati. Supponiamo che anche i socialdemocratici (64) siano con loro su molti punti della questione agraria: *in tutto 212 deputati*.

Contro di essi saranno, sulla questione della terra, tutti i cadetti (91), i deputati del *kolo* polacco (46), gli indipendenti (52), gli ottobristi e i moderati (32); *in tutto 221 deputati*.

I contrari sono in numero superiore. Non abbiamo contato nè i musulmani (30), nè i cosacchi (17); forse, nel migliore dei casi, una loro metà andrà con le sinistre, l'altra con le destre: i contrari sono egualmente in numero superiore a quelli favorevoli alla legge agraria dei *trudoviki* ».

In questo calcolo non sono compresi i monarchici (22), ma aggiungendoli si corroborerebbe soltanto la conclusione dei *trudoviki*.

Conclusione che offre un interesse sotto due aspetti: in primo luogo, essa getta luce sul problema principale, il rapporto delle forze sociali nell'attuale rivoluzione russa; in secondo luogo, chiarisce il significato della Duma e della sua lotta nel movimento di liberazione.

Tutti i socialdemocratici sono convinti che la nostra rivoluzione, per il contenuto del rivolgimento economico-sociale che sta avvenendo, *è borghese*. Ciò vuol dire che essa ha luogo sul terreno di rap-

porti di produzione capitalistici e che il suo risultato è, inevitabilmente, lo sviluppo ulteriore proprio di questi rapporti di produzione. Per parlare piú semplicemente: la sottomissione di tutta l'economia sociale al potere del mercato, al potere del denaro *rimane* anche quando esista la piú completa *libertà* e quando i contadini riportino la piú completa vittoria nella lotta per la *terra*. La lotta per la terra, la lotta per la libertà sono una lotta per le condizioni d'esistenza della società borghese, poiché il dominio del *capitale* rimane anche nella repubblica piú democratica, anche con qualsiasi passaggio di « tutta la terra al popolo ».

A chi non conosce la dottrina di Marx questa idea potrà sembrare strana. Ma non è difficile convincersi che è giusta: basta ricordare la grande rivoluzione francese e i suoi risultati, la storia delle « terre libere » americane, ecc.

I socialdemocratici, definendo borghese l'attuale rivoluzione, non vogliono sminuirne i compiti, sottovalutarne l'importanza. Al contrario. La lotta della classe operaia contro la classe dei capitalisti non può svolgersi abbastanza largamente ed essere coronata dalla vittoria finché non saranno abbattuti i nemici storici piú antichi del proletariato.

Il compito principale del proletariato nell'attuale momento è quindi quello di conquistare la piú piena libertà e di abolire nel modo piú completo la grande proprietà fondiaria (feudale). Solo esplicando tale attività, per la completa demolizione democratica della vecchia società semifeudale il proletariato potrà rafforzarsi pienamente come classe autonoma, distinguere nettamente i suoi compiti particolari, cioè socialisti, dai compiti democratici generali, comuni « a tutto il popolo privo di diritti », e garantirsi le migliori condizioni per una lotta la piú libera, larga e intensa per il socialismo. Se il movimento di liberazione democratico borghese non sarà portato sino in fondo, sarà interrotto, il proletariato dovrà spendere molte piú forze non per i compiti proletari, non per i compiti di classe, cioè socialisti, ma per i compiti democratici generali, cioè democratici borghesi.

Ma può il proletariato socialista compiere in modo autonomo e quale forza dirigente la rivoluzione borghese? Il concetto di rivoluzione borghese non significa forse che solo la borghesia può compierla?

Su questa opinione spesso deviano i menscevichi. Ma questa opinione è una caricatura del marxismo. Borghese per il suo contenuto

economico-sociale, il movimento di liberazione non è tale per le sue forze motrici. Le sue forze motrici possono essere non la borghesia, ma il proletariato e i contadini. Perché ciò è possibile? Perché il proletariato e i contadini soffrono ancor piú della borghesia per le sopravvivenze della servitú della gleba, hanno ancor piú bisogno della libertà e della distruzione del giogo dei grandi proprietari fondiari. La borghesia, invece, si vede minacciata dalla completa libertà: il proletariato se ne servirà contro di essa, e se ne servirà tanto piú facilmente quanto piú sarà completa, quanto piú pienamente sarà distrutto il potere dei grandi proprietari fondiari.

Quindi l'aspirazione della borghesia a far cessare la rivoluzione borghese a mezza strada, con una mezza libertà, con una transazione con il vecchio potere e i grandi proprietari fondiari. Quest'aspirazione ha le sue radici negli interessi di classe della borghesia e si è manifestata con tanta vivezza nella rivoluzione borghese tedesca che il comunista Marx concentrò allora tutto il mordente della politica proletaria nella lotta contro la borghesia liberale «conciliatrice» (espressione di Marx)[59].

Da noi, in Russia, la borghesia è ancor piú vile, e il proletariato è invece molto piú cosciente e meglio organizzato di quello tedesco nel 1848. Da noi la vittoria completa del movimento democratico borghese è possibile unicamente a dispetto della borghesia liberale «conciliatrice», soltanto nel caso che le masse contadine democratiche seguano il proletariato nella lotta per la completa libertà e per tutta la terra.

La II Duma conferma questo giudizio ancor piú spiccatamente. Adesso anche i contadini hanno capito che i liberali borghesi, i cadetti, vanno annoverati fra le destre, e i contadini e gli operai fra le sinistre. È vero che i «*trudoviki*», i socialisti popolari e i socialisti-rivoluzionari tentennano costantemente tra la borghesia e il proletariato, trovandosi quasi sempre, *di fatto*, politicamente *a rimorchio* dei liberali. (Il voto dato a Golovin, la «tattica del silenzio», il consenso a passare il bilancio a una commissione, ecc. ecc.)[60]. Questi tentennamenti non sono casuali, ma derivano dalla natura di classe della piccola borghesia.

Perché bisogna annoverare i cadetti fra le destre in una questione cosí scottante come quella della terra? Perché la politica agraria cadetta è in sostanza la politica *dei grandi proprietari fondiari*. Con

l'« alienazione forzata » cadetta, di fatto *saranno i grandi proprietari fondiari a forzare i contadini* a un riscatto *rovinoso*, poiché in realtà sia l'entità del riscatto, sia l'entità delle imposte *verranno determinati dai grandi proprietari fondiari*: nelle diverse località costoro, insieme coi funzionari, prevarranno nei comitati della terra (nella I Duma i cadetti erano stati contrari alla elezione di questi comitati a suffragio universale), e negli organi legislativi centrali di tutta la Russia predomineranno attraverso il Consiglio di Stato ecc. Il « liberalismo » cadetto è il liberalismo dell'avvocato borghese che *concilia* il contadino con il grande proprietario fondiario e lo concilia *a favore di quest'ultimo* *.

Passiamo alla seconda questione. I cadetti e le destre formano la maggioranza della Duma. « *Come uscirne?* », domanda il *Trudovoi Narod.* La risposta è semplice: per « uscirne » bisogna mettersi al di sopra delle logomachie prettamente parlamentari.

Sarebbe necessario farlo anche nel caso che le sinistre avessero la maggioranza alla Duma, poiché questa è impotente, e il Consiglio di Stato « *migliorerà* » nell'interesse dei grandi proprietari fondiari *qualsiasi* progetto della Duma. Ciò è necessario anche oggi, necessario non da un punto di vista di partito, soggettivo, ma da un punto di vista storico oggettivo: *senza di ciò* la questione della terra può venire risolta *solo* in favore dei grandi proprietari fondiari.

* Aggiungiamo anche, a proposito della frase della *Riec*, secondo cui solo nei comizi si può dire che i cadetti sono un partito di grandi proprietari fondiari, che, secondo il noto libro *I membri della II Duma* (Pietroburgo, 1907) abbiamo calcolato che fra i 79 cadetti dichiarati *20 sono dei grandi proprietari.* Li elenchiamo: *Tuckov, Boguslavski, Byckov*, Bakunin, *Rodicev, Bogdanov*, Salazkin, *Tamarinov, Stakhovic, Ikonnikov, Saveliov, Dolgorukov, Celnokov, Golovin, i due Perelescin, Volotski*, Iordanski, Cernosvitov. Quelli in corsivo sono marescialli della nobiltà, *zemskie nacialniki* e presidenti delle amministrazioni degli *zemstvo*.

Nasce Ekho, n. 7,
1° aprile 1907.

DUMA ANEMICA O PICCOLA BORGHESIA ANEMICA

Cresce poco a poco il numero dei quotidiani che sono piú a sinistra dei cadetti. Si percepisce meglio la voce del settore di sinistra della Duma che sta fra i cadetti e i socialdemocratici.

La stampa quotidiana dei « socialisti popolari » è una novità. Il loro giornale, l'*Obstcestvennoie Dielo* (domenica, 1° aprile) ha preso subito un tono, sommamente caratteristico e significativo, di rammarico, di duolo, di pentimento.

Di che cosa si rammaricano? Dell'« anemia » della Duma (cioè, per dirla in russo, della sua povertà di sangue e della sua macilenza).

Di che cosa si dolgono? Del lungo dominio della parola d'ordine « salvaguardate la Duma ».

Di che cosa si pentono? Della loro collaborazione alla tattica cadetta.

È vero che il pentimento è ben lontano dall'essere completo, effettivo, sincero, dall'essere il pentimento che è, secondo il noto proverbio, metà riparazione. Il pentimento dei « socialisti popolari » è talmente insincero che nello stesso loro primo numero « penitenziale » ci rispondono con un'astiosa uscita, dicendo che noi socialdemocratici bolscevichi « decidiamo i dissensi definendo l'avversario un ignorante, un meschino », ecc. e che « *in modo in realtà inesatto* » lo accusiamo di « avere imboccato la via del conciliatorismo ».

Non ci saremmo messi naturalmente a intrattenere il lettore sulla sincerità del pentimento populista se la questione non fosse legata nel modo piú stretto e immediato con i problemi che hanno un'importanza decisiva nella valutazione di tutta la II Duma, e ancor piú, nella valutazione di tutta la rivoluzione russa.

I populisti hanno tre gruppi alla Duma, che sono solidali in tutta

una serie di problemi fondamentali e conducono una politica generale piú o meno affiatata, la quale rispecchia in un modo o nell'altro gli interessi e il modo di vedere di grandissime masse del popolo russo.

Fra questa categoria di deputati i contadini sono la maggioranza, ed è quasi impossibile contestare che le larghe masse contadine hanno espresso nella maniera piú precisa i loro bisogni (e i loro pregiudizi) appunto attraverso questa, e non una qualsiasi altra, categoria di deputati. La politica dei populisti alla Duma è pertanto legata alla politica delle masse contadine, senza la partecipazione delle quali non si può nemmeno parlare della vittoria del movimento di liberazione.

I socialisti popolari dicono una manifesta, patente menzogna affermando che i socialdemocratici risolvono i dissensi con le ingiurie o che essi tacciano i *trudoviki* (cioè i populisti) di conciliatorismo. Non è vero, signori, poiché *fin dall'inizio* dell'attività della II Duma, in modo del tutto indipendente dai populisti e dalla lotta contro di loro, i socialdemocratici già avevano espresso quel giudizio sulla famosa parola d'ordine « salvaguardate la Duma », giudizio al quale, arrancando, state giungendo ora anche voi.

« " Salvaguardare la Duma! " — aveva scritto *il 21 febbraio* il nostro collega N.P. — ecco il grido che continuamente prorompe dalle labbra degli elettori borghesi e che viene ripetuto non solo dalla stampa borghese cadetta, ma anche da quella " di sinistra ", come il *Tovaristc*... Il segreto per salvaguardare la Duma è stato già da lungo tempo svelato dalla stampa ottobrista e centonera e dal governo. Sarà facile salvaguardarla se essa avrà " capacità di lavoro " e sarà " ligia alle leggi ", cioè se si prosternerà servilmente davanti al governo, senza decidersi a nulla piú che a timide richieste e avvilenti istanze. Sarà facile salvaguardare la Duma se essa tradirà la causa della liberazione di tutto il popolo e la sacrificherà alla cricca centonera. Si potrà salvaguardare la Duma solo nel caso che il potere rimanga nelle stesse mani. Ciò deve essere chiaro per tutti; non lo si può dimenticare. Ma si può salvaguardare la Duma a prezzo di un tradimento? A questa domanda la socialdemocrazia risponde ad alta voce e chiaramente: mai! Il proletariato e le masse contadine non hanno bisogno di una Duma che tradisca. Non per nulla anche i contadini della provincia di Mosca avevano dichiarato nel mandato al loro deputato: " Vi scaccino pure, ma non tradite la volontà del popolo ". Se la Duma si preoccuperà soprattutto di non irritare il governo, si priverà della fiducia del popolo, non adempirà il compito che

le spetta: quello di cooperare nella misura del possibile all'organizzazione delle masse popolari per la vittoria contro la reazione e il trionfo del movimento di liberazione... Si temono solo i forti. E si rispettano solo i forti. Le grida isteriche: " Salvaguardate la Duma " non sono degne di un popolo libero e dei suoi eletti ».

Questo era stato scritto il *giorno dopo* l'apertura della II Duma. E, mi pare, era stato scritto chiaramente!

I populisti, che rappresentano sia nella loro letteratura, sia nella politica generale, sia nella Duma gli interessi dei differenti strati della piccola borghesia, dei piccoli proprietari (nelle città, ma soprattutto nelle campagne, cioè dei contadini) hanno cominciato ora a comprendere che i socialdemocratici dicevano la verità. Gli avvenimenti hanno *confermato* la nostra politica.

Ma per « non giungere troppo tardi », per non trasformarsi, in politica, in « quelli del senno di poi » non basta imparare dagli avvenimenti. Bisogna *comprenderne* il corso, capire i rapporti *fondamentali* fra le classi che *determinano* la politica dei diversi partiti e di tutta la Duma.

« Salvaguardate la Duma » è una parola d'ordine cadetta che rispecchia la politica cadetta. Qual è il suo contenuto? L'accordo con la reazione contro le rivendicazioni del popolo. In che cosa si esprime questo accordo? Nella subordinazione a istituzioni e a limiti di attività fissati dalla reazione. Nella trasformazione delle rivendicazioni della libertà e delle rivendicazioni del popolo nelle misere, povere, fittizie « riforme » che *possono essere contenute* in questi limiti. Perché i socialdemocratici definiscono questa politica dei liberali una politica di tradimento? Perché la sconfitta di tutte le rivoluzioni borghesi mancate fu possibile soltanto per l'accordo dei liberali con la reazione, cioè per il passaggio *effettivo* dei liberali dalla libertà del popolo alla reazione. Nella rivoluzione il riformismo liberale è un tradimento della libertà del popolo. E questo riformismo non è generato dal caso, ma dagli interessi di classe della borghesia e di una parte dei grandi proprietari fondiari, che *temono* il popolo e particolarmente la classe operaia.

« Salvaguardate la Duma », questa parola d'ordine ha un significato precisamente perché esprime in modo spiccato la linea *generale* di questa politica di tradimento. Le sue singole manifestazioni sono:

la tattica del *silenzio* in risposta alla dichiarazione del governo, lo svuotamento dei compiti delle commissioni di approvvigionamento e per la disoccupazione, la vacuità dei discorsi alla Duma, la dispersione di questa nelle commissioni, la trasmissione del bilancio a una commissione, ecc.

I populisti, rappresentanti della piccola borghesia, *hanno appoggiato e appoggiano* questa politica dei cadetti. Essi hanno votato per Golovin invece di astenersi; hanno partecipato alla meschina « tattica del silenzio », sia i socialisti popolari, sia, *anche*, *i socialisti-rivoluzionari*, e soltanto sotto l'influenza reiterata dei socialdemocratici, hanno *cominciato a staccarsi* dai cadetti. Ma anche adesso sia i *trudoviki*, sia i socialisti popolari, sia i socialisti-rivoluzionari, *non comprendendo quali sono i compiti* che la lotta contro i cadetti e il loro smascheramento dalla tribuna della Duma impongono, esitano in tutta la loro politica.

Queste esitazioni sono dovute all'*anemia del piccolo borghese*.

La principale causa dell'« anemia della Duma » è l'« anemia » della piccola borghesia, in parte stanca della rivoluzione, in parte indecisa, tentennante per la sua natura (sociale). E noi diciamo ai populisti: è inutile incolpare lo specchio...

Non siate anemici nella vostra politica, rompete con i cadetti, seguite decisamente il proletariato, lasciate che i liberali *salvaguardino* la Duma, e voi stessi *salvaguardate* apertamente, con coraggio e fermezza, gli interessi e le tradizioni del movimento di liberazione: allora il vostro pentimento sarà effettivamente una « mezza riparazione »!

Scritto il 2 (15) aprile 1907.

Nasce Ekho, n. 8,
3 aprile 1907.

LA VOLGARITA' TRIONFANTE
O I SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI CADETTEGGIANTI

Ieri abbiamo rilevato che i populisti sembra si siano ripresi dopo un mese di esistenza della Duma, e abbiano cominciato... non dirò a capire, ma almeno a sentire tutta la bassezza della famosa parola d'ordine cadetta: salvaguardate la Duma. Abbiamo mostrato, nell'articolo su questo argomento, che la parola d'ordine cadetta non è casuale, ma è l'espressione di una politica determinata da profondi interessi di classe della borghesia e dei grandi proprietari fondiari.

Oggi il principale organo di stampa dei cadetti, la *Riec* (3 aprile), dedica l'editoriale a questo problema. « Le aspre proteste negli ultimi giorni dei giornali di sinistra contro la tattica della "salvaguardia della Duma" — scrive l'editoriale cadetto — è un sintomo abbastanza allarmante ».

Già. Già. Siamo lieti che i cadetti si siano accorti del pentimento dei populisti per la tattica della « salvaguardia della Duma ». L'osservazione da noi fatta ieri non era dunque sbagliata. Esiste dunque effettivamente nella piccola borghesia una *corrente* che si allontana dai grandi proprietari fondiari liberali per andare verso la classe operaia. Alla buon'ora!

La *Riec* cadetta loda la tattica della « salvaguardia della Duma » con espressioni che meriterebbero di essere eternate, quali perle di volgarità. Sentite dunque: « se la Duma vive, non è ciò forse appunto il cosciente frutto dei *vostri* [dell'opposizione] sforzi? Ciò è il primo risultato tangibile dell'intervento della vostra volontà negli avvenimenti. Questa *assenza* di fatti è precisamente, di per sé, un fatto di grandissima importanza, è la realizzazione di un piano da voi meditato e attuato ».

Peccato che Stcedrin non abbia vissuto fino alla « grande » rivo-

luzione russa. Avrebbe certamente aggiunto un nuovo capitolo ai *Signori Golovliov*, avrebbe descritto Iuduscka, che sta confortando il *mugik* fustigato, massacrato, affamato e asservito: tu aspetti un miglioramento? Sei deluso perché gli ordinamenti fondati sulla fame, sulle fucilate contro il popolo, sulle verghe e gli scudisci non cambiano? Ti lamenti dell'« assenza di fatti »? Ingrato! Ma la mancanza di fatti non è forse un fatto di grandissima importanza? Non è forse un risultato tangibile dell'intervento della tua volontà il fatto che Lidval continui a spadroneggiare, che i contadini sopportino tranquillamente le vergate senza abbandonarsi al sogno malsano della « poesia della lotta ».

È difficile odiare i centoneri: il sentimento qui è già morto, come muore, si dice, in guerra dopo una lunga serie di battaglie, dopo una prolungata esperienza di tiro all'uomo e di permanenza tra le granate che scoppiano e le pallottole che fischiano. La guerra è la guerra, e contro i centoneri vi è ovunque una guerra aperta, *consueta*.

Ma il Iuduscka Golovliov cadetto può ispirare il sentimento piú cocente di odio e di disprezzo. Infatti questo grande proprietario fondiario « liberale » e avvocato borghese è ascoltato, è ascoltato persino dai contadini. Non è forse lui che getta effettivamente polvere negli occhi al popolo, effettivamente ottunde le menti?...

Contro i Kruscevan *non si può* lottare con la parola, con la penna. Contro di loro bisogna lottare altrimenti. Lottare con la parola, con la penna contro la controrivoluzione significa innanzi tutto e soprattutto smascherare quegli ipocriti ripugnanti che in nome della « libertà del popolo », in nome della « democrazia » decantano il ristagno politico, il silenzio del popolo, lo stato di ottundimento del cittadino trasformato in filisteo, l'« assenza di fatti ». Bisogna lottare contro questi grandi proprietari fondiari liberali e avvocati borghesi, i quali sono del tutto soddisfatti che il popolo taccia e di potere impunemente, senza paura, darsi arie di « uomini di Stato », spargendo il balsamo della pacificazione su coloro che, « con mancanza di tatto », si indignano per il dominio della controrivoluzione.

Si può forse sentire senza scomporsi e lasciare senza una risposta sferzante questa parole?

« Il giorno in cui i dibattiti al Palazzo della Tauride sembreranno lo stesso inevitabile attributo della giornata come il pranzo di giorno e

il teatro di sera, in cui il programma della giornata interesserà non tutti insieme, ma gli uni o gli altri in particolare [!!], in cui i dibattiti sulla politica generale diverranno un'eccezione e le esercitazioni di eloquenza astratta diventeranno di fatto impossibili, perché mancheranno gli ascoltatori, quel giorno si potrà salutare come il giorno del definitivo trionfo dell'amministrazione rappresentativa in Russia ».

Sei tu, Iuduscka! Il giorno in cui i fustigati, invece di « dibattere » taceranno, avendo perso la conoscenza; in cui il vecchio potere dei grandi proprietari fondiari (*rafforzato* dalle « riforme » liberali) sarà garantito agli stessi grandi proprietari fondiari, come è garantito ai Iuduscka liberali il pranzo di giorno e il teatro alla sera, quel giorno sarà il giorno in cui la controrivoluzione trionferà definitivamente, il giorno del definitivo trionfo della Costituzione...

Cosí fu... quando la borghesia tradí in tutti i paesi dell'Europa. *Cosí sarà*... sarà cosí, signori, in Russia?

Gli Iuduscka cercano di giustificarsi affermando che anche tra i partiti di sinistra c'erano e ci sono dei sostenitori della « salvaguardia ». Per fortuna, questa volta fra coloro a cui gli Iuduscka hanno confuso le idee figura non un socialdemocratico, ma un socialista-rivoluzionario. I cadetti citano un passo del discorso pronunciato a Tammerfors da un socialista-rivoluzionario che invita a « collaborare » con i cadetti e contesta l'opportunità e la necessità della lotta contro di loro.

Non conosciamo questo discorso, non sappiamo se la *Riec* lo cita in modo giusto.

Ma conosciamo la *risoluzione* dell'ultimo congresso dei socialisti-rivoluzionari, e non un singolo discorso, e questa risoluzione *esprime effettivamente* l'ottusità del piccolo borghese stordito dalle chiacchiere del Iuduscka liberale.

Nell'organo di stampa ufficiale del partito socialista-rivoluzionario (n. 6, 8 marzo 1907) è stata pubblicata, e risulta che i vecchi estratti riportati dai giornali nel febbraio sono esatti. Ivi è veramente scritto, nero su bianco: « il congresso [del partito socialista-rivoluzionario] ritiene che un netto schieramento di partito all'interno della Duma, con l'azione isolata di ogni singolo gruppo e un'aspra lotta tra i gruppi, potrebbe paralizzare del tutto l'attività della maggioranza oppositrice e screditare cosí, agli occhi delle classi lavoratrici l'idea

stessa della rappresentanza popolare ». Già allora (22 febbraio) la *Riec* aveva lodato questa volgarità; e noi, già allora (23 febbraio) l'avevamo lumeggiata, avevamo indicato l'origine piccolo-borghese e il significato proditorio-liberale di una simile risoluzione del congresso.

Sarà politicamente ucciso dal bacio di Iuduscka un capo socialista-rivoluzionario? La cosa non ci interessa. Ma la *risoluzione cadetta* del congresso socialista-rivoluzionario deve essere mille volte spiegata agli operai per mettere in guardia i socialdemocratici tentennanti, per rompere ogni legame del proletariato con i socialisti-pseudorivoluzionari.

Scritto il 3 (16) aprile 1907.

Nasce Ekho, n. 9,
4 aprile 1907.

IL GRUPPO SOCIALDEMOCRATICO E IL 3 APRILE ALLA DUMA

Siamo costretti a ritornare sull'incidente avvenuto alla Duma e connesso con l'interpellanza sulle uccisioni e le torture che hanno avuto luogo nel carcere di Riga e sul deferimento di settantaquattro persone alla corte marziale. Siamo costretti a farlo, diciamo, tra l'altro perché la *Narodnaia Duma*, non si sa per quale motivo, ha ritenuto necessario offuscare il vero significato dell'avvenimento e approfondire cosí l'impressione estremamente sfavorevole suscitata dall'atteggiamento del gruppo socialdemocratico alla Duma.

È vero che anche la *Narodnaia Duma*, parlando del primo giorno delle interpellanze dice: « la prima frittella riesce male »; è vero che essa dice in proposito che « i gruppi della Duma non si sono ancora molto adattati al terreno parlamentare », ma l'essenziale non è questo. Noi pensiamo che il gruppo socialdemocratico abbia qui rivelato non inesperienza *parlamentare*, ma inesperienza prettamente *politica*. Poco male se il gruppo socialdemocratico cade talvolta in questa o quella « trappola formale » (parole della *Narodnaia Duma*); il male è che talora cede, assolutamente senza bisogno, le sue posizioni, non conduce sino in fondo una lotta bene cominciata, non *consolida* una vittoria quando ne ha la piena possibilità.

Cosí è stato per la risposta alla dichiarazione del governo, quando il gruppo socialdemocratico ha ceduto senza ragione una buona metà della sua vittoria... al signor Stolypin, cosí è stato il 3 aprile per l'interpellanza sulle efferatezze compiute a Riga.

I cadetti sono contrari alle interpellanze urgenti, ed è del tutto naturale: un'interpellanza urgente, e per di piú per una questione come quella della guerra, a base di corti marziali, del governo contro il popolo, contiene sempre elementi di « azione dimostrativa », ele-

menti di pressione sui ministri. Un'interpellanza urgente per una simile questione è indubbiamente uno di quei « fatti », una di quelle « azioni » della Duma che non si confanno al consueto « pranzo di giorno » o « teatro alla sera », sullo stesso piano dei quali la servile *Riec* tanto bramerebbe mettere la stessa Duma. Ma possibile che questo veleno della corruzione cadetta possa agire anche su l'ala sinistra della Duma, compreso il gruppo socialdemocratico?! Non lo ammettiamo; eppure...

— Non occorre un'interpellanza *urgente*, dichiarava con servilismo il signor Rodicev dalla tribuna. Essa può in questo caso ferire l'amor proprio dei ministri.

Simili parole sulla bocca del Mirabeau cadetto, che adempie con tanta cura la sua funzione di rappresentante di un « *tas de blagueurs* », non ci stupiscono affatto.

E il deputato Giaparidze (socialdemocratico) ha risposto molto bene a Rodicev: « Il nostro dovere, ha ricordato ai servili cadetti, è di dire la nostra parola quando il braccio del boia si leva sulla vittima ».

Sale allora alla tribuna Kuzmin-Karavaiev e legge un telegramma ricevuto da Riga e inviato dal satrapo del luogo, Meller-Zakomelski, quello stesso Meller-Zakomelski, del cui nome, in Siberia, le madri sino ad ora si servono per far paura ai bambini. Il telegramma è di un'impudenza inaudita, pieno della piú brutale derisione: « ...a Riga non c'è stato motivo di deferire al tribunale né settantaquattro, né settanta, né quattro persone; per ora non c'è nessuno da salvare ».

A questo telegramma il deputato Alexinski ha contrapposto quello ricevuto dai grandi elettori progressivi di Riga, il quale dice che si sta preparando il deferimento alla corte marziale.

Subito dopo di lui, che giustamente ha insistito tuttavia sull'urgenza dell'interpellanza, a questa richiesta si sono associati il gruppo del lavoro e quello socialista-rivoluzionario.

Allora *i cadetti hanno cominciato a cedere*. Pergament non ha nemmeno portato argomenti, ha *pregato* l'ala sinistra della Duma di non insistere sull'urgenza, proponendo, *in nome della commissione delle interpellanze*, di far passare in ventiquattro ore l'interpellanza attraverso la commissione. Però, ha detto, rinunciate all'urgenza!

Prende la parola il misticamente mellifluo Bulgakov e, in nome della stessa rinuncia all'urgenza, prega di non portare nella questione la passione di partito. Egli avrebbe dovuto spiegare innanzi

tutto ai suoi colleghi di partito che in simile cose il servilismo è meno ammissibile che in qualsiasi altra, e che esso porterà *naturalmente* la passione di partito fino al *parossismo*, che nessuno desidera.

Dopo Bulgakov, Kizevetter, e un nuovo passo verso le sinistre, una nuova piccola concessione. Questi propone di passare l'interpellanza alla commissione perché essa adempia il suo compito « *fuori turno* ».

Delarov, socialista popolare, si pronuncia per l'urgenza.

In altre parole, tutta la sinistra, con un'unanimità rara alla Duma, ha parlato contro i cadetti. È divenuto sempre piú chiaro che si trattava di una questione politica, che la lotta iniziata contro il servilismo dei cadetti si poteva e doveva condurre sino in fondo. Leggete le *Note* di A Stolypin nel *Novoie Vremia* del 4 aprile. Come si profonde in elogi rivolti al partito cadetto! Come attacca i suoi alleati, i « destri », per persuaderli infine che non bisogna in casi simili parlare con tanta asprezza, non bisogna intimorire i cadetti e distoglierli dalla via conciliatrice sulla quale si sono messi ora! « Nei discorsi dei cadetti », vedete in po', il signor Stolypin sente, in quel giorno, la « sincerità e la serietà »!

Ed ecco, quando la vittoria era assicurata al gruppo socialdemocratico, Tsereteli si alza e dichiara che il gruppo ritira la sua proposta di interpellanza urgente. Perché? per quali motivi? Non vi era assolutamente nessuna ragione di pensare che l'interpellanza, se passata alla commissione, avrebbe esercitato un'azione piú forte dell'interpellanza urgente. Nessuno, certo, oserebbe affermarlo.

Tsereteli non aveva nessun motivo di fare quella dichiarazione. Ciò significa, nel pieno significato della parola, darsi la zappa sui piedi. Il 3 aprile non si può mettere all'attivo del gruppo socialdemocratico. E non si tratta qui, ripetiamo, di inesperienza *parlamentare*. Si tratta della fiacchezza politica, dell'indecisione del gruppo socialdemocratico che si sono già piú volte manifestate e che gli impediscono in cosí gran misura di occupare alla Duma il posto di vero capo di tutta la sinistra della Duma. Non bisogna chiudere gli occhi, bisogna cercare di sbarazzarsi di questi difetti!

Scritto il 4 (17) aprile.

Nasce Ekho, n. 10,
5 aprile 1907.

FORZA E DEBOLEZZA DELLA RIVOLUZIONE RUSSA

I

L'articolo della *Narodnaia Duma* di ieri che porta questo titolo è un modello di esposizione pacata, chiara e semplice dei dissensi veramente di principio fra i socialdemocratici. Su questo terreno è tanto piacevole e utile discutere quanto è spiacevole e impossibile rispondere agli attacchi del *Priviet* o degli *Otgoloski*.

Entriamo dunque in argomento. Suscita dissensi il giudizio sui cadetti e sui populisti. Circa i cadetti i dissensi si riducono, secondo l'opinione assolutamente giusta della *Narodnaia Duma*, al problema: *chi essi rappresentano.* « La piccola e media borghesia, e prevalentemente quella delle città », risponde la *Narodnaia Duma.* « La base economica di tali partiti — dice la risoluzione dei bolscevichi — è costituita da una parte dei proprietari fondiari medi e della media borghesia, e soprattutto dall'intellettualità borghese, mentre una parte della piccola borghesia democratica urbana e rurale segue ancora questi partiti unicamente per forza di tradizione, essendo addirittura ingannata dai liberali » [a].

È chiaro che i menscevichi dànno un giudizio sui cadetti piú ottimista del nostro. Essi offuscano o negano il legame di costoro con i grandi proprietari fondiari, noi lo sottolineiamo. Essi sottolineano il legame dei cadetti con la piccola borghesia democratica, noi riteniamo che questo legame sia estremamente debole.

Quanto ai grandi proprietari fondiari, la *Narodnaia Duma* dichiara ingenuo il nostro ragionamento nel n. 7 del *Nasce Ekho*, dove, secondo i nostri calcoli, non nel gruppo cadetto alla *I Duma* (è un errore della *Narodnaia Duma*), ma nell'*attuale* gruppo, vi sono venti grandi proprietari fondiari. Persino fra i socialdemocratici vi sono dei milionari e dei generali in servizio effettivo, ironizza la *Narodnaia Duma.*

Facile ironia! Tutti capiscono che i Singer, gli Arons, i Nalivkin sono fenomeni di passaggio individuale dalla borghesia al proletariato. Davvero, signori, vorrete affermare seriamente che venti grandi proprietari (su settantanove membri del gruppo cadetto, cioè la *quarta parte*) seguono individualmente i sessanta intellettuali borghesi, e non il contrario?? Vorrete affermare che il grande proprietario fondiario fa la politica dell'intellettuale liberale, e non che gli intellettuali liberali fanno la politica del grande proprietario fondiario?? La vostra celia su Singer e sul compagno Nalivkin è una graziosa celia per nascondere una posizione che non ha avvenire, e nulla piú.

Naturalmente, la composizione del gruppo cadetto alla Duma non è la dimostrazione principale, ma solo un sintomo. La dimostrazione principale consiste, in primo luogo, nella storia del liberalismo dei grandi proprietari fondiari in Russia (l'ha riconosciuto anche la *Narodnaia Duma*); in secondo luogo — e ciò è l'essenziale — nell'analisi dell'*odierna* politica dei cadetti. « La politica agraria cadetta è *in sostanza* [notatelo] la politica dei grandi proprietari fondiari. » (*Nasce Ekho*, n. 7), « Il "liberalismo cadetto" è il liberalismo dello avvocato borghese, che concilia il contadino con il grande proprietario fondiario e lo concilia a favore di quest'ultimo » (ivi)[a].

A questo argomento la *Narodnaia Duma* non risponde nulla.

Ancora. Come *si dimostra* il legame di classe del partito cadetto con la piccola borghesia democratica urbana? Con la statistica delle elezioni. Le città votano soprattutto per i cadetti. È un fatto vero, ma non è una dimostrazione. In primo luogo, la nostra legge elettorale *non favorisce* gli strati *democratici* della borghesia urbana. È a tutti noto che le assemblee popolari esprimono *in modo piú giusto* le opinioni e gli stati d'animo della « piccola borghesia *democratica* della città ». In secondo luogo, nella curia cittadina delle grandi città i cadetti sono piú forti e le sinistre piú deboli che non nella curia cittadina delle piccole città: lo dimostra la statistica dei grandi elettori. Ne consegue quindi che i cadetti non sono la piccola borghesia democratica, ma la media borghesia liberale. Quanto piú grande è una città tanto piú acuto è l'antagonismo tra il proletariato e la borghesia, tanto piú forti sono nella curia cittadina (della borghesia) i cadetti contro le sinistre. In terzo luogo, nelle 22 grandi città dove esisteva il blocco di sinistra, le destre raccolsero 17.000 voti; gli ottobristi, 34.000; i cadetti, 74.000 e le sinistre 41.000. Fu possibile togliere in una sola volta

un tal numero di voti ai cadetti perché essi *non sono* dei democratici. Gli avvocati liberali ovunque nel mondo hanno ingannato la piccola borghesia democratica, ma sono stati smascherati dai socialisti.

« È vero — chiede la *Narodnaia Duma* — che la nostra piccola e media borghesia sono già interessate al soffocamento della rivoluzione, per poter spezzare la forza del proletariato che le minaccia direttamente? », e risponde: « È indubbiamente falso ».

Qui *indubbiamente* le nostre opinioni sono riferite *in modo falso*. Questa, cari compagni, è già una polemica non di principio... Voi stessi sapete benissimo che noi facciamo una distinzione fra lo spirito controrivoluzionario dei cadetti e quello degli ottobristi; che non estendiamo affatto alla *piccola borghesia* l'accusa di spirito controrivoluzionario; che noi riteniamo che i grandi proprietari fondiari abbiano paura non solo degli operai, ma anche dei contadini. La vostra non è un'obiezione, ma un'alterazione.

È un'obiezione il seguente argomento della *Narodnaia Duma*: i cadetti diventano piú moderati e piú reazionari non quando la rivoluzione è in ascesa, ma quando è in declino, cioè non a causa del loro spirito controrivoluzionario, ma a causa della loro debolezza. La tattica dei cadetti — scrive la *Narodnaia Duma* in corsivo — « *non è la tattica di una forza controrivoluzionaria, ma la tattica dell'impotenza rivoluzionaria* ».

Ne risulta che i cadetti sono anche loro dei rivoluzionari, però dei rivoluzionari impotenti. È una conclusione mostruosa. Per giungere ad affermare una cosí patente assurdità bisognava cominciare il ragionamento da un profondo errore. E questo errore è la negazione del carattere grande-proprietario-fondiario del partito cadetto (il *grande proprietario fondiario* è controrivoluzionario in Russia o alla maniera centonera e ottobrista, o alla maniera cadetta) e la negazione che tra i cadetti prevalga l'*intellettualità* borghese. Se correggiamo questi due errori abbiamo una conclusione giusta: *la tattica cadetta è la tattica della controrivoluzione dei grandi proprietari fondiari e dell'impotenza degli intelettuali borghesi*. I grandi proprietari fondiari sono una forza controrivoluzionaria. I grossi borghesi, anche. L'intellettuale borghese e il funzionario liberali sono i loro pavidi servi che coprono il loro servilismo verso la controrivoluzione con un'ipocrisia « democratica ».

Non è vero che i cadetti « si sono spostati a destra » solo con il

declino e non con l'ascesa della rivoluzione. Ricordate il *Nacialo*, compagni della *Narodnaia Duma*. Ricordate gli articoli ispirati dalle considerazioni: « Witte è un agente della Borsa, Struve è un agente di Witte ». Erano buoni articoli quelli! Bei tempi... non avevamo allora dissensi con i menscevichi sul giudizio sui cadetti... Per lumeggiare giustamente l'atteggiamento dei cadetti verso l'ascesa o le ascese della rivoluzione occorre dire: *la rivoluzione si fa vedere nelle strade, il cadetto nell'anticamera del ministro.*

Struve va da Witte nel novembre 1905. Qualche cadetto va da qualcuno dei centoneri nel giugno 1906. Miliukov va da Stolypin il 15 gennaio 1907. Cosí fu, cosí sarà...

Volendo dare una base economica alle sue opinioni sui cadetti, la *Narodnaia Duma* conclude:

« Dato il debole sviluppo delle città in Russia e l'influenza prevalente della grande produzione nell'industria delle città, la nostra piccola e media borghesia urbana hanno troppo poca influenza sulla vita economica generale del paese per sentirsi una forza politica autonoma come si erano sentite ai loro tempi quelle inglesi o francesi... ». Benissimo, giustissimo. Però questo *non* si riferisce ai *cadetti*. E poi qui perde del tutto la sua validità la contropposizione pseudomarxista della borghesia « progressiva delle grandi città » e della « piccola borghesia rurale arretrata », mediante la quale si è cercato piú di una volta di giustificare la tattica menscevica... « Essa non può fare del proletariato un proprio strumento, perché il proletariato già lotta sotto una sua bandiera, la bandiera socialdemocratica... ». Giusto!... « Ecco qual è la fonte di tutti i suoi tentennamenti, di tutta la sua indecisione nella lotta contro il regime feudale autocratico... ». Anche questo è vero, però non per i cadetti, ma per i partiti e gruppi *del lavoro*, che poggiano non solo sulla piccola borghesia rurale, ma anche su quella urbana!

« ... Questa relativa debolezza della democrazia borghese urbana spiega anche perché non appena i nostri democratici borghesi cominciano a spostarsi a sinistra, nelle città perdono subito terreno e cominciano a impantanarsi nella palude populista-contadina ».

Giusto! Mille volte giusto! Non osavamo nemmeno sognare una cosí piena conferma della tattica bolscevica da parte della *Narodnaia Duma*. « Appena i nostri democratici borghesi cominciano a spostarsi a sinistra essi diventano populisti ». Proprio cosí: i democratici borghesi *di sinistra* sono appunto i populisti. E i cadetti fingono solo di essere dei democratici, ma in realtà non lo sono affatto. Pertanto, poiché il proletariato dovrà fare la rivoluzione borghese insieme con la democrazia borghese, esso è destinato a entrare in un « blocco » politico — nel senso lato del termine, comprendendovi non soltanto gli accordi elettorali e non soltanto quelli parlamentari, ma le azioni comuni senza nessun accordo — con la piccola borghesia *di sinistra*, cioè populista, contro i neri e contro i cadetti!

Quod erat demonstrandum, proprio quel che si voleva dimostrare.

La prossima volta converseremo con la *Narodnaia Duma* specificatamente sui populisti.

II *

Se si riconosce che « i populisti sono i vicini di sinistra dei cadetti », che essi « tentennano costantemente tra i cadetti e i socialdemocratici », si deve inevitabilmente riconoscere che la politica bolscevica — costringere i populisti a mettersi dalla parte dei socialdemocratici contro i centoneri e contro i cadetti — è giusta.

I menscevichi cercano di attenuare o respingere questa conclusione, che sgorga dal loro riconoscimento, richiamandosi al fatto che le masse contadine, pur essendo « *piú rivoluzionarie e piú democratiche* » dei liberali, sono al tempo stesso « penetrate da utopie sociali reazionarie » e mirano, « nel campo economico, a far girare all'indietro la ruota della storia ».

Questo ragionamento, molto usato nella nostra letteratura socialdemocratica, contiene un grande errore sia logico che economico-storico. Si confrontano le arscine con i pud, il reazionarismo delle

* La *Narodnaia Duma* è stata soppressa dal governo: elimineremo quindi, per quanto è possibile, la polemica diretta con essa e ci soffermeremo sul giudizio di principio del populismo dato dal marxismo.

idee dei contadini sulla rivoluzione socialista con il reazionarismo della politica liberale nella rivoluzione borghese.

Se nei confronti degli obiettivi del socialismo i contadini sono indiscutibilmente per utopie reazionarie, i borghesi liberali nei confronti di questi obiettivi sono per le repressioni reazionarie, come quelle del giugno 1849 o del maggio 1871.

Se dunque in *questa* rivoluzione, cioè nella rivoluzione borghese, le masse contadine e i loro ideologi, i populisti, conducono, in confronto ai liberali, una politica reazionaria, il marxismo non ammetterà mai che i populisti siano piú a sinistra, piú rivoluzionari, piú democratici dei liberali.

È chiaro che qui c'è qualcosa che non va.

Confrontate la politica agraria dei liberali con quella dei populisti. Vi sono in esse attualmente caratteri economici reazionari? L'aspirazione a limitare la mobilizzazione del possesso fondiario è reazionaria in tutti e due i partiti. Ma il carattere burocratico della politica agraria cadetta (comitati della terra composti da *funzionari* e grandi proprietari fondiari) rende il reazionarismo di quest'ultima molto piú pericoloso *praticamente*, e subito. Per questo punto, dunque, il confronto va a tutto svantaggio dei liberali.

« Egualitarismo » nel godimento della terra... L'idea dell'eguaglianza dei piccoli produttori è reazionaria, quale tentativo di cercare nel passato e non nel futuro la soluzione dei problemi della rivoluzione socialista. Il proletariato porta con sé non il socialismo dell'eguaglianza dei piccoli proprietari, ma quello della grande produzione socializzata. Ma la stessa idea della eguaglianza è l'espressione piú completa, conseguente e decisa dei problemi democratici borghesi. Si può consigliare ai marxisti che l'hanno dimenticato di rivolgersi al I volume del *Capitale* di Marx e all'*Antidühring* di Engels. L'idea dell'eguaglianza esprime nel modo piú organico la lotta contro tutte le sopravvivenze della servitú della gleba, la lotta per lo sviluppo piú largo e puro della produzione mercantile.

Da noi spesso lo si dimentica quando si parla del carattere reazionario dei progetti agrari populisti di « livellamento ».

L'eguaglianza non esprime soltanto idealmente la realizzazione piú completa delle condizioni per il libero capitalismo e per la libera produzione mercantile. Anche materialmente, nella sfera dei rapporti economici nell'agricoltura che si sviluppa dalla servitú della

gleba, l'eguaglianza dei piccoli produttori è la condizione per lo sviluppo piú largo, piú completo, piú libero e piú rapido dell'agricoltura capitalista.

Questo sviluppo avviene in Russia da lungo tempo. La rivoluzione lo ha affrettato. Tutto sta nel sapere se avverrà secondo il tipo per cosí dire prussiano (conservazione dell'azienda del grande proprietario fondiario, con l'asservimento del *knecht*, che pagherà « secondo un giusto estimo » un appezzamento di fame) o secondo il tipo americano (abolizione dell'azienda del grande proprietario fondiario, passaggio di tutta la terra ai contadini).

Questo il problema fondamentale di tutta la nostra rivoluzione democratica borghese, il problema della sua sconfitta o della sua vittoria.

I socialdemocratici rivendicano il passaggio, senza riscatto, di tutta la terra ai contadini, cioè lottano decisamente per il secondo tipo di sviluppo del capitalismo, vantaggioso per il popolo. Quando i contadini lottano contro i grandi proprietari fondiari feudali, l'idea dell'eguaglianza è il piú forte impulso ideale nella lotta per la terra, e l'abolizione piú completa di tutte le sopravvivenze della servitú della gleba è l'attuazione dell'eguaglianza tra i piccoli produttori. L'idea dell'eguaglianza è quindi l'idea piú rivoluzionaria per il movimento contadino, non soltanto perché è uno stimolo alla lotta politica, ma anche perché lo è per l'epurazione economica dell'agricoltura dalle sopravvivenze feudali.

In quanto i populisti sognano che l'eguaglianza possa reggersi sulla base della produzione mercantile, che questa eguaglianza possa essere un elemento di sviluppo verso il socialismo, pertanto le loro concezioni sono sbagliate, il loro socialismo è reazionario. Ogni marxista deve saperlo e ricordarlo. Ma egli tradirebbe la sua causa, che gli impone di esaminare storicamente i compiti particolari della rivoluzione democratica borghese, se dimenticasse che quella stessa idea dell'eguaglianza e tutti i possibili progetti di egualitarismo sono l'espressione piú completa dei compiti della rivoluzione *non* socialista, ma borghese, i cómpiti della lotta non contro il capitalismo, ma contro il regime dei burocrati e dei grandi proprietari fondiari.

O un'evoluzione di tipo prussiano: il grande proprietario fondiario feudale diventa un junker; per un decennio il potere dei grandi proprietari fondiari si rafforza nello Stato; monarchia; « di-

spotismo militare rivestito di forme parlamentari » invece della democrazia; la piú marcata ineguaglianza tra la popolazione rurale e tra l'altra popolazione. Oppure un'evoluzione di tipo americano: abolizione dell'azienda del grande proprietario fondiario; il contadino diventa un libero agricoltore; potere del popolo; regime democratico borghese; la maggiore eguaglianza tra la popolazione rurale quale punto di partenza e condizione per il libero capitalismo.

Questa è di fatto l'alternativa storica, abbellita dall'ipocrisia dei cadetti (che vogliono portare il paese sulla prima via) e dall'utopia socialmente reazionaria dei populisti (che lo vogliono portare sulla seconda).

È chiaro che il proletariato dovrà tendere tutte le sue forze per appoggiare la seconda via. Soltanto in questo caso le classi lavoratrici si libereranno delle ultime illusioni borghesi, poiché il socialismo dell'eguaglianza è l'ultima illusione borghese del piccolo proprietario. Soltanto in questo caso le masse popolari, imparando non dai libri ma dall'esperienza, sentiranno nel piú breve tempo l'impotenza di tutti i progetti egualitari, la loro impotenza contro il potere del capitale. Soltanto in questo caso il proletariato si scrollerà di dosso le tradizioni « populiste », cioè piccolo-borghesi, si sbarazzerà dei compiti democratici borghesi, che oggi inevitabilmente ricadono su di esso, e si dedicherà *completamente* ai suoi compiti veramente di classe, cioè socialisti.

Soltanto perché non comprendono la relazione fra i compiti democratici borghesi e i compiti socialisti alcuni socialdemocratici temono di condurre la politica che vuole portare fino in fondo la rivoluzione borghese.

Soltanto chi non comprende i compiti e il contenuto della rivoluzione borghese è indotto a ragionamenti come questo: « Essa [la nostra rivoluzione] è, in fin dei conti, generata non dagli interessi dei contadini, *ma* [??] da quelli della società borghese che sta sviluppandosi », oppure « questa rivoluzione è borghese, e *quindi* [!!??] non può compiersi sotto la bandiera e la guida delle masse contadine » (*Narodnaia Duma*, n. 24, 4 aprile). Ne risulta che in Russia l'azienda contadina poggia su un'altra base, che non è quella borghese!! Le masse contadine sono appunto interessate a uno « sviluppo della società borghese » il piú completo, il piú rapido e largo, allo sviluppo « americano » e non « prussiano ». Proprio per questo la rivoluzione

borghese *può compiersi* « sotto la guida contadina » (e, meglio, proletaria, se i contadini, tentennando fra i cadetti e i socialdemocratici, *seguiranno* in generale i socialdemocratici). Una rivoluzione borghese compiuta sotto la guida della borghesia può essere unicamente una rivoluzione non condotta sino in fondo (cioè, per essere piú precisi, non una rivoluzione, ma una riforma). Può essere una vera rivoluzione soltanto se guidata dal proletariato e dai contadini.

Nasce Ekho, nn. 10 e 12,
5 e 7 aprile 1907.

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE RUSSA DEL « CARTEGGIO DI J. PH. BECKER, J. DIETZGEN, F. ENGELS, K. MARX E ALTRI CON F. A. SORGE E ALTRI »

Scritta il 6 (19) aprile 1907.

Pubblicata nel volume omonimo
a Pietroburgo, 1907, per le edizioni
P. G. Dauge.
Firmata: N. Lenin.

La raccolta delle lettere di Marx, Engels, Dietzgen, Becker e altri dirigenti del movimento operaio internazionale del secolo scorso, che presentiamo al pubblico russo, è una necessaria integrazione della nostra letteratura marxista d'avanguardia.

Non ci soffermeremo qui in particolare sull'importanza che queste lettere assumono per la storia del socialismo e per la comprensione di tutti gli aspetti dell'attività di Marx e di Engels. Questo lato della questione non ha bisogno di schiarimenti. Notiamo soltanto che per comprendere le lettere che pubblichiamo è necessario conoscere i testi fondamentali di storia dell'Internazionale (cfr. Jaekh, *L'Internazionale*, traduzione russa per i tipi «*Znanie*»), di storia del movimento operaio tedesco e americano (cfr. F. Mehring, *Storia della socialdemocrazia tedesca*[68] e Morris Hillquit, *Storia del socialismo in America*), ecc.

Non abbiamo neanche l'intenzione di tentare di esporre qui a grandi linee il contenuto del carteggio e di formulare un giudizio sui diversi periodi storici ai quali si riferisce. Mehring lo ha già fatto magistralmente nell'articolo *Der Sorgesche Briefwechsel* (*Neue Zeit* 25° anno, nn. 1 e 2) che sarà probabilmente accluso dall'editore in appendice alla presente traduzione o sarà pubblicato in edizione russa separata.

Gli insegnamenti che il proletariato in lotta deve trarre dalla conoscenza degli aspetti meno vistosi dell'attività di Marx e di Engels nel giro di circa trent'anni (dal 1867 al 1895) presentano particolare interesse per i socialisti russi nell'attuale epoca rivoluzionaria. Non fa quindi meraviglia che anche nelle nostre pubblicazioni socialdemocratiche i primi tentativi di far conoscere ai lettori il carteg-

gio tra Marx, Engels e Sorge siano stati compiuti in rapporto ai problemi piú « urgenti » della tattica socialdemocratica nella rivoluzione russa (la *Sovremennaia Gizn* di Plekhanov, gli *Otkliki* menscevichi). Intendiamo richiamare qui l'attenzione del lettore sull'analisi di quei brani del carteggio che rivestono particolare rilievo alla luce dei compiti attuali del partito operaio in Russia.

Nelle loro lettere Marx e Engels hanno parlato soprattutto delle questioni scottanti del movimento operaio anglo-americano e tedesco. Ed è comprensibile, perché essi erano dei tedeschi che vivevano a quel tempo in Inghilterra ed erano in corrispondenza con un compagno americano. Nelle lettere inviate al socialdemocratico tedesco Kugelmann* Marx parlò molto piú spesso e minuziosamente del movimento operaio francese e, soprattutto, della Comune di Parigi.

È singolarmente istruttivo il confronto tra i giudizi espressi da Marx e Engels sul movimento operaio anglo-americano e su quello tedesco. Se si considera che la Germania, da un lato, e l'Inghilterra e l'America, dall'altro, sono fasi diverse dell'evoluzione capitalistica, forme diverse di dominio della borghesia, in quanto classe, su tutta la vita politica di questi paesi, il confronto indicato acquista eccezionale importanza. Sotto l'aspetto scientifico, qui vediamo un modello di dialettica materialistica, la capacità di mettere in primo piano e di sottolineare i diversi punti, i diversi lati della questione, in rapporto alle caratteristiche concrete di queste o quelle condizioni politiche ed economiche. Sotto il profilo della politica pratica e della tattica del partito operaio, abbiamo qui un esempio del modo in cui gli autori del *Manifesto comunista* definivano i compiti del proletariato in lotta in relazione alle diverse fasi di sviluppo del movimento operaio nazionale dei diversi paesi.

Del socialismo anglo-americano Marx e Engels criticano nel modo piú aspro il distacco dal movimento operaio. Il filo rosso che percorre tutti i loro numerosi giudizi sulla « Federazione socialdemocratica » (*Social-Democratic Federation*) in Inghilterra e sui socialisti americani è l'accusa che essi hanno trasformato il marxismo in un dogma, in « ortodossia pietrificata (*starre*) », vedendovi un « simbolo di fede e non una *guida per l'azione* »**, non avendo la capacità

* Cfr. *Le lettere di Marx a Kugelmann*, traduzione a cura e con prefazione di N. Lenin, Pietroburgo 1907.

di adattarsi al movimento operaio teoricamente debole, ma vivo, possente, di massa, che passa al loro fianco. «Dove saremmo andati a finire ora — esclama Engels in una lettera del 27 gennaio 1877 — se dal 1864 al 1873 avessimo persistito a collaborare soltanto con quelli che avevano accettato apertamente il nostro programma?»[65]. E in una lettera precedente (28 dicembre 1886), trattando dell'influenza delle idee di Henry George sulla classe operaia dell'America, scriveva:

«Uno o due milioni di voti operai dati in novembre a un vero (*bona fide*) partito operaio sono nel momento attuale infinitamente piú importanti di un centinaio di migliaia di voti dati a un programma impeccabile sotto l'aspetto teorico».

Si tratta di brani molto interessanti. Da noi alcuni socialdemocratici si sono affrettati a usarli in difesa dell'idea del «congresso operaio» o di qualcosa del tipo del «vasto partito operaio» di Larin. E perché mai non in difesa del «blocco di sinistra»? — domandiamo a questi precipitosi «utilizzatori» di Engels. Le lettere da cui sono tolte le citazioni risalgono al tempo in cui gli operai d'America votavano in favore di Henry George. La signora Wischnewetzky, un'americana che aveva sposato un russo e tradotto le opere di Engels, aveva pregato quest'ultimo, come risulta dalla risposta dello stesso Engels, di criticare a fondo Henry George. Engels (il 28 dicembre 1886) scrive che ***non è ancora venuto il momento*** di farlo, perché è molto meglio che il partito operaio cominci a formarsi, anche se con un programma non troppo duro. Piú tardi saranno gli operai stessi a capire di che si tratta, a «imparare dai propri errori». Ma tutto ciò che potrebbe impedire, dice Engels, «sulla base di un qualsiasi programma, il consolidamento del partito operaio lo riterrei un grave errore»[66].

Beninteso, Engels aveva capito alla perfezione e segnalato piú volte l'assurdità e la *natura reazionaria* delle idee di Henry George dal punto di vista del *socialismo*. Nel carteggio di Sorge c'è un'interessante lettera di Marx, in data 20 giugno 1881, in cui egli esprime il suo giudizio su Henry George come ideologo della *borghesia radicale*. «Teoricamente, H. George è un uomo assolutamente arretrato» (*total arrière*)[67], scriveva Marx. E tuttavia F. Engels non temeva di presentarsi alle elezioni insieme a questo vero *socialista-reazionario*,

purché vi fossero persone capaci di predire alle masse « le conseguenze dei loro errori » (Engels, lettera del 29 novembre 1886)[68].

A proposito dei « cavalieri del lavoro » (*Knights of labor*), organizzazione degli operai americani di quel tempo, Engels scriveva nella stessa lettera: « Il lato piú debole [letteralmente: il piú fradicio, *faulste*] dei cavalieri del lavoro è stata la loro *neutralità politica*... Uno dei primi passi essenziali di ogni paese che entri nel movimento deve essere l'organizzazione degli operai in un partito politico autonomo, comunque vi si giunga, purché questo partito sia effettivamente un partito operaio »[69].

È evidente che da questo non si può trarre nessun argomento che giustifichi il salto *dalla* socialdemocrazia al congresso operaio apartitico e cosí via. Ma la necessità di ammettere talvolta una campagna elettorale comune con i « socialreazionari » radicali dev'essere accettata da chiunque non voglia essere accusato da Engels di ridurre il marxismo al « dogma », all'« ortodossia », al « settarismo », ecc.

Naturalmente, non è tanto interessante indugiare su questi parallelismi americano-russi (che siamo stati costretti a indicare per rispondere ai nostri avversari) quanto invece sui caratteri *essenziali* del movimento operaio anglo-americano. Questi caratteri sono: l'assenza di qualsiasi obiettivo *democratico* importante e nazionale per il proletariato; la totale subordinazione della classe operaia alla politica borghese; il distacco settario dei piccoli gruppi e circoli socialisti dal proletariato; neanche un minimo successo elettorale dei socialisti, ecc. Chi dimentica queste premesse fondamentali e si accinge a trarre vaste deduzioni dai « parallelismi americano-russi » si rivela oltremodo superficiale.

Se Engels insiste tanto sulle organizzazioni economiche degli operai in queste condizioni, lo fa perché si tratta dei regimi democratici piú solidi, che pongono al proletariato compiti puramente socialisti.

Se Engels insiste sull'importanza di un partito operaio autonomo, anche se con un cattivo programma, lo fa perché si tratta di paesi dove non esisteva in precedenza traccia alcuna di indipendenza politica degli operai, dove gli operai si trascinavano e si trascinano, sul piano politico, a rimorchio soprattutto della borghesia.

Cercare di estendere le conclusioni derivanti da questi ragionamenti a paesi o momenti storici in cui il proletariato ha creato il suo

partito prim'ancora dei liberali borghesi, in cui tra il proletariato non esiste affatto la tradizione di votare per i politicanti borghesi, e i compiti immediati che si pongono all'ordine del giorno non sono ancora socialisti, ma solo democratici borghesi, cercare di far questo significa farsi beffe del metodo storico di Marx.

Il nostro pensiero diventa ancor piú chiaro per il lettore se raffrontiamo i giudizi di Engels sul movimento anglo-americano con quelli sul movimento tedesco.

Questi giudizi sono molto numerosi anche nel carteggio che qui presentiamo e sono molto interessanti. Il filo rosso che li percorre tutti è qualcosa di radicalmente diverso: è l'ammonimento contro l'« ala destra » del partito operaio, è la guerra implacabile (e a volte — come quella che Marx condusse negli anni dal 1877 al 1879 — *furiosa*) contro l'*opportunismo* nella socialdemocrazia.

Convalideremo prima quest'affermazione con citazioni tolte dal carteggio per passare poi a formulare un giudizio su tale fenomeno.

Bisogna anzitutto accennare ai giudizi di K. Marx su Höchberg e soci. F. Mehring, nell'articolo intitolato *Der Sorgesche Briefwechsel,* tenta di mitigare gli attacchi di Marx e i successivi attacchi di Engels contro gli opportunisti; e lo fa, secondo noi, esagerando un poco. Cosí, per esempio nei riguardi di Höchberg e soci, Mehring difende la sua opinione sull'inesatto giudizio espresso da Marx nei confronti di Lassalle e dei lassalliani. Ma, lo ripetiamo, quel che qui preme non è tanto la valutazione storica dell'esattezza o dell'esagerazione degli attacchi di Marx contro questi o quegli altri socialisti, quanto invece l'apprezzamento *di principio* formulato da Marx nei confronti di *determinate* tendenze del socialismo in generale.

Marx, disapprovando i compromessi dei socialdemocratici tedeschi con i lassalliani e con Dühring (lettera del 19 ottobre 1877), condanna anche il compromesso « con un'intiera masnada di studenti immaturi e di dottori sapientoni » (in tedesco « dottore » è un titolo accademico, che corrisponde al nostro « libero docente » o « laureato a pieni voti »), « che si sono proposti di dare al socialismo un orientamento " idealistico superiore ", cioè di sostituire alla sua base materialistica (che esige da chi si accinge a usarla uno studio oggettivo) una mitologia moderna con tutte le sue idee della giustizia e della libertà, dell'uguaglianza e della *fraternité.* Uno dei rappresentanti di questa tendenza è il dottor Höchberg, editore della rivista *Zukunft*, che si è " comprato "

l'ammissione al partito, concediamolo pure, con le "piú nobili" intenzioni: ma io me ne infischio delle "intenzioni"! Raramente è apparso alla luce qualcosa di piú misero e di piú "modeste pretese" del programma del suo *Zukunft*» (lettera n. 70)[70].

In un'altra lettera, scritta quasi due anni dopo (il 19 settembre 1879), Marx smentisce i pettegolezzi secondo cui lui e Engels starebbero dietro le spalle di J. Most e spiega minuziosamente a Sorge il suo atteggiamento verso gli opportunisti nel partito socialdemocratico tedesco. La rivista *Zukunft* era diretta da Höchberg, Schramm e Ed. Bernstein. Marx e Engels *si rifiutarono* di collaborare a una simile pubblicazione e, quando si parlò di fondare, con la partecipazione e con l'aiuto finanziario dello stesso Höchberg, un nuovo organo di stampa del partito, richiesero dapprima che Hirsch, da loro designato, fosse nominato redattore capo allo scopo di controllare questo « miscuglio di dottori, di studenti e di socialisti della cattedra » e poi si rivolsero con una circolare a Bebel, a Liebknecht e ad altri dirigenti del partito socialdemocratico, avvertendoli che avrebbero combattuto apertamente contro un simile « involgarimento [*Verluderung* è una parola *ancora piú forte in tedesco*] della teoria e del partito » se l'orientamento di Höchberg, Schramm e Bernstein non fosse cambiato.

Si era appunto in quel periodo storico del partito socialdemocratico tedesco che Mehring rievoca nella sua *Storia* come un « anno di confusione » (« *Ein Jahr der Verwirrung* »). Dopo la « legge eccezionale », il partito non trovò subito la strada giusta, ma deviò dapprima verso l'anarchia di Most e verso l'opportunismo di Höchberg e soci. « Questi signori — scrive Marx a proposito di quest'ultimo —, che sotto il profilo teorico sono degli zeri e che praticamente non servono a niente, vogliono spezzare i denti al socialismo (che è da loro concepito secondo la ricetta universitaria) e soprattutto al partito socialdemocratico, ed illuminare gli operai o, come costoro dicono, inculcare in essi "elementi d'istruzione", mentre hanno essi stessi solo nozioni molto confuse. Inoltre, costoro si propongono anzitutto di elevare il significato del partito agli occhi della piccola borghesia. Insomma sono soltanto dei miseri chiacchieroni controrivoluzionari »[71].

Il « furioso » attacco di Marx fece retrocedere e... dileguare gli opportunisti. Nella lettera del 19 novembre 1879 Marx comunica che Höchberg è stato allontanato dalla commissione redazionale e che le

sue idee *sono state sconfessate* da tutti i piú autorevoli dirigenti del partito, Bebel, Liebknecht, Bracke, ecc.[72]. L'organo del partito socialdemocratico, il *Sozialdemokrat*, venne pubblicato sotto la direzione di Vollmar, che aderiva a quel tempo all'ala rivoluzionaria del partito. Un anno dopo (il 5 novembre 1880), Marx racconta che aveva sempre lottato insieme con Engels contro la « miserabile » (*miserabel*) direzione di questo *Sozialdemokrat* e che aveva spesso lottato *aspramente* (« *wobei's oft scharf hergeht*). Liebknecht fece visita a Marx nel 1880 e gli promise che vi sarebbe stato un « miglioramento » *sotto tutti i rapporti*[73].

La pace fu ristabilita e non si venne alla guerra aperta. Höchberg si ritirò, e Bernstein diventò un socialdemocratico rivoluzionario... almeno fino alla morte di Engels, nel 1895.

Il 20 giugno 1882 Engels scriveva a Sorge, narrandogli questa battaglia come un episodio del passato: « Insomma, le cose in Germania vanno a meraviglia. È vero che i signori pubblicisti del partito hanno tentato di provocare una svolta reazionaria, ma hanno fatto un gran fiasco. Lo scherno di cui sono oggetto dappertutto gli operai socialdemocratici hanno reso questi operai ancor piú rivoluzionari di quanto non lo fossero tre anni fa... Questi signori [i pubblicisti del partito] volevano mendicare a qualsiasi costo, con la docilità, con la sottomissione e il servilismo, l'abrogazione della legge contro i socialisti, che li aveva privati di colpo dei loro guadagni. Appena abrogata la legge... la scissione si manifesterà senza dubbio, e i signori Viereck, Höchberg, ecc. costituiranno un'ala destra a parte, con cui si potrà in questo o quel caso entrare in trattative, fino a che essi non cadranno definitivamente. Quest'opinione era stata da noi espressa subito dopo la promulgazione della legge contro i socialisti, quando Höchberg e Schramm pubblicarono negli *Annali* un libello assolutamente infame sull'attività del partito e pretesero che il partito agisse in modo piú decente, educato ed elegante »[74] (« *jebildetes* » invece di *gebildetes;* Engels imita la pronuncia berlinese dei pubblicisti tedeschi).

La predizione circa i bernsteiniani, fatta nel 1882, si avverò brillantemente nel 1898 e negli anni successivi.

Da quel momento, e in particolare dopo la morte di Marx, Engels — si può affermarlo senza la minima esagerazione — non ha fatto che « raddrizzare la linea » che veniva snaturata dagli opportunisti tedeschi.

Fine del 1884. Si condannano i « pregiudizi piccolo-borghesi » dei deputati socialdemocratici tedeschi del Reichstag che hanno votato i crediti alla compagnia di navigazione (« *Dampfersubvention* », si veda la *Storia* di Mehring). Engels comunica a Sorge che il carteggio su questo tema gli dà un gran daffare (lettera del 31 dicembre 1884)[75].

Anno 1885. Esprimendo il suo giudizio su tutta la faccenda della « *Dampfersubvention* », Engels scrive (3 giugno) che « l'affare per poco non ha portato alla scissione ». Il « filisteismo » dei deputati socialdemocratici è stato « *colossale* ». « Un gruppo parlamentare socialista piccolo borghese è inevitabile in un paese come la Germania »[76], egli dice.

Anno 1887. Engels risponde a Sorge, il quale aveva scritto che il partito si disonora eleggendo deputati uomini come Viereck (un socialdemocratico della stessa risma di Höchberg). Non c'è niente da fare, dice Engels per giustificarsi, dove può mai prendere il partito operaio buoni deputati per il Reichstag? « E ai signori dell'ala destra è noto che essi sono ancora tollerati soltanto a causa della legge contro i socialisti e che, il primo giorno in cui il partito ritroverà la sua libertà di movimento, verranno espulsi dalle sue file ». Del resto è anche meglio in generale « che il partito sia migliore dei suoi eroi parlamentari, piuttosto che avvenga il contrario » (3 marzo 1887). Liebknecht è un conciliatore — si lagna Engels —, egli nasconde sempre i dissensi sotto le frasi. Ma quando si arriverà alla scissione, nel momento decisivo egli sarà con noi[77].

Anno 1889. A Parigi si tengono due congressi internazionali socialdemocratici. Gli opportunisti (capeggiati dai possibilisti[78] francesi) si sono scissi dai socialdemocratici rivoluzionari. Engels (che aveva allora 68 anni) si getta nella mischia come un giovane. Una serie di lettere (dal 12 gennaio al 20 luglio 1889) è consacrata alla lotta contro gli opportunisti. Se la prende non soltanto con questi, ma anche con i tedeschi Liebknecht, Bebel e altri per la loro politica di conciliazione.

I possibilisti si sono venduti al governo, scrive Engels il 12 gennaio 1889. E i membri della « Federazione socialdemocratica » (SDF) inglese vengono da lui accusati di intesa con i possibilisti[79]. « L'andirivieni e l'enorme corrispondenza in occasione di questo malaugurato congresso non mi lasciano tempo per nessun'altra cosa » (11 mag-

gio 1889). I possibilisti si danno da fare e i nostri dormono, dice Engels adirato. Ora perfino Auer e Schippel pretendono che partecipiamo al congresso dei possibilisti. Ma questo ha aperto « finalmente » gli occhi a Liebknecht. Engels scrive insieme con Bernstein opuscoli satirici (firmati da Bernstein; Engels li chiama: « i nostri *pamphlets*) contro gli opportunisti [80].

« Eccezion fatta per la Federazione socialdemocratica, i possibilisti non hanno in tutta l'Europa neanche un'organizzazione socialista che li sostenga [8 giugno 1889]. A loro dunque non resta altro da fare che ritornare indietro alle trade unions non socialiste [ne prendano nota i nostri ammiratori d'un largo partito operaio, d'un congresso operaio e cosí via!]. Dall'America arriverà loro soltanto un delegato dei *cavalieri del lavoro* ». L'avversario è lo stesso che si aveva avuto nella lotta contro i bakunisti, « con la sola differenza che la bandiera degli anarchici è stata sostituita dalla bandiera dei possibilisti; si vendono allo stesso modo i propri princípi alla borghesia per concessioni al minuto, e soprattutto per posticini caldi per i capi (membri del consiglio comunale, della Borsa del lavoro, ecc.) ». Brousse (capo dei possibilisti) e Hyndman (capo della SDF, unitasi ai possibilisti) attaccano il « marxismo autoritario » e vogliono formare il « nucleo di una nuova internazionale ».

« Non puoi immaginarti fino a che punto i tedeschi sono ingenui! Mi è costato un grande sforzo spiegare perfino a Bebel di che realmente si tratta » (8 giugno 1889) [81]. E allorché ambedue i congressi ebbero luogo, allorché i socialdemocratici rivoluzionari sorpassarono numericamente i possibilisti (*unificati con i tradunionisti*, con la stessa SDF, con una parte degli austriaci, ecc.), Engels esulta (17 luglio 1889) [82]. Egli si rallegra che i piani di conciliazione e le proposte di Liebknecht e di altri siano falliti (20 luglio 1899). « E ben sta alla nostra confraternita di conciliatori sentimentali l'aver ricevuto per tutte le loro proteste di amicizia un rude calcio nelle parti molli. Può essere che questo li guarisca per un certo periodo di tempo » [83].

...Mehring ha ragione di dire (*Der Sorgesche Briefwechsel*) che Marx e Engels conoscevano poco le « buone maniere »: « se non pensavano a lungo prima di assestare un colpo, nel tempo stesso non piagnucolavano a ogni colpo che ricevevano ». « Se credete — scrisse una volta Engels — che le vostre punture possano trafiggere la mia vecchia pelle spessa e ben conciata, vi sbagliate » [84]. E questa insen-

sibilità da loro acquisita — scrive Mehring di Marx e Engels — essi presumevano che la possedessero anche gli altri.

Anno 1893. Resa dei conti con i « fabiani » che s'impone da sé ... per giudicare i bernsteiniani (non invano Bernstein ha « allevato » il suo opportunismo in Inghilterra presso i « fabiani »). « I fabiani qui a Londra sono una banda di arrivisti, i quali hanno però abbastanza buon senso per comprendere che la rivoluzione sociale è inevitabile; ma, non sentendosi di affidare al solo rozzo proletariato quest'immenso lavoro, si sono degnati di mettersi alla sua testa. La paura della rivoluzione è il loro principio fondamentale. Essi sono degli "intellettuali" *par excellence*. Il loro socialismo è un socialismo municipale: il comune, e non la nazione, deve diventare almeno per i primi tempi il proprietario dei mezzi di produzione. Essi presentano questo loro socialismo come una conseguenza estrema, ma inevitabile, del liberalismo borghese. Di qui la loro tattica: non condurre una lotta inesorabile contro i liberali, trattandoli da avversari, ma spingerli a trarre conclusioni socialiste, ossia ingannarli, "impregnare il liberalismo di socialismo", non contrapporre ai liberali candidati socialisti, ma obbligare i liberali ad accettarli con la pressione o con l'inganno... Ma che in questo modo o saranno ingannati loro stessi, o inganneranno il socialismo, naturalmente non lo comprendono.

« Essi hanno pubblicato, fra porcherie di ogni genere, anche alcuni buoni scritti di propaganda, e questo è tutto quanto hanno fatto di meglio gli inglesi in questo campo; ma appena riprendono la loro tattica specifica: attenuare la lotta di classe, le cose vanno male. Di qui, dalla lotta di classe, il loro odio fanatico contro Marx e contro noi tutti.

. .

« I fabiani contano, naturalmente, numerosi sostenitori borghesi e perciò hanno a loro disposizione "molto denaro" »[65].

Giudizio classico sull'opportunismo degli intellettuali nella socialdemocrazia

Anno 1894. Questione contadina. « Sul continente — scrive Engels il 10 novembre 1894 —, via via che il movimento si sviluppa, cresce il desiderio di ottenere successi sempre maggiori, e accattivarsi i contadini, nel senso letterale della parola, diventa di moda. Dapprima i

francesi, per bocca di Lafargue, dichiarano a Nantes non soltanto... che non siamo disposti... ad affrettare la rovina del piccolo proprietario, cosa di cui il capitalismo si incarica in vece nostra, ma che bisogna difendere direttamente il contadino contro il fisco, contro gli usurai e contro i grandi proprietari fondiari. Però, noi non possiamo assolutamente essere d'accordo su questo, poiché è in primo luogo stupido, e in secondo luogo impossibile. Dopo di ciò a Francoforte interviene Vollmar, il quale ha l'intenzione di accattivarsi il *contadino in generale*; ora, il contadino con il quale egli ha da fare nell'alta Baviera non è il piccolo contadino renano oppresso dai debiti, ma il contadino medio e il grande proprietario di terre indipendente, che sfrutta il lavoro dei braccianti, uomini e donne, e che fa il commercio del bestiame e dei cereali. Ed è impossibile essere d'accordo con questo senza rinnegare i princípi »[86].

Anno 1894, 4 dicembre. « ... I bavaresi sono diventati dei veri e propri opportunisti e si sono pressocché trasformati in un semplice partito popolare (parlo della maggioranza dei capi e di numerosi nuovi aderenti al partito); nel Landtag bavarese essi votarono per il bilancio nel suo complesso, e Vollmar in specie organizzò l'agitazione fra i contadini allo scopo di attirare dalla sua parte non i salariati, ma i grandi agricoltori della Baviera, gente che possiede da 25 a 80 acri di terra [da 10 a 30 ettari], e che di conseguenza non può assolutamente fare a meno degli operai salariati »[87]

Vediamo quindi che per piú di dieci anni Marx e Engels lottarono sistematicamente, con tenacia, contro l'opportunismo nel partito socialdemocratico tedesco e perseguitarono il filisteismo intellettuale e lo spirito piccolo-borghese nel socialismo. Questo è un fatto estremamente importante. Il grande pubblico sa che la socialdemocrazia tedesca è considerata come il modello della politica e della tattica marxista del proletariato, ma non sa quale guerra continua dovettero condurre i fondatori del marxismo contro l'« ala destra » (espressione di Engels) di questo partito. Che dopo la morte di Engels questa guerra da segreta sia divenuta palese non è un effetto del caso, ma il risultato di decenni di sviluppo storico della socialdemocrazia tedesca.

Ora scorgiamo con estrema evidenza le due linee dei consigli, indicazioni, emendamenti, minacce, ammonizioni di Engels (e di Marx). Essi incitavano con particolare insistenza i socialisti anglo-americani a fondersi con il movimento operaio, a sradicare dalle loro

organizzazioni lo spirito settario ristretto e incallito. E ai socialdemocratici tedeschi insegnavano con particolare insistenza: non cadete nel filisteismo, nel « cretinismo parlamentare » (espressione di Marx nella lettera del 19 settembre 1879)[*], nell'opportunismo da intellettuali piccolo-borghesi.

Non è forse caratteristico che le nostre comari socialdemocratiche abbiano fatto tanto strepito a proposito dei consigli della prima specie e si sian tappata la bocca, passando sotto silenzio i consigli della seconda? Forse che una *simile* unilateralità nell'apprezzamento delle lettere di Marx e di Engels non è il miglior indice di una certa... « unilateralità » nostra, russa, socialdemocratica?

Oggi che il movimento operaio internazionale manifesta sintomi di profonda effervescenza e oscillazione, che l'estremismo dell'opportunismo, del « cretinismo parlamentare » e del riformismo filisteo ha suscitato l'estremismo opposto, quello del sindacalismo rivoluzionario, oggi la linea generale degli « emendamenti » apportati da Marx e Engels al socialismo anglo-americano e a quello tedesco acquista un'importanza eccezionale.

Nei paesi dove *non c'è* un partito operaio socialdemocratico, dove *non ci sono* deputati socialdemocratici nei parlamenti, *dove non c'è* nessuna politica socialdemocratica sistematica, coerente, né alle elezioni, né nella stampa, ecc., in questi paesi Marx e Engels hanno insegnato a romperla *a qualsiasi costo* col settarismo ristretto e a *aderire* al movimento operaio per *scuotere politicamente* il proletariato. E questo perché in Inghilterra e in America il proletariato ha provato, nel corso dell'ultimo trentennio del XIX secolo, di non avere *quasi nessuna* indipendenza politica. L'arena politica in questi paesi, data l'assenza quasi assoluta di compiti storici democratici borghesi, era *completamente* occupata dalla borghesia trionfante e soddisfatta di sé, la quale nell'arte di ingannare, di subornare e corrompere gli operai non ha pari al mondo.

Credere che i consigli che Marx e Engels davano al movimento operaio anglo-americano possano essere semplicemente e direttamente applicati alle condizioni russe significa utilizzare il marxismo non per chiarirne il *metodo*, non per *studiare* gli storici lati specifici concreti del movimento operaio in determinati paesi, ma per meschini calcoli intellettuali e di gruppo.

Al contrario, in un paese dove la rivoluzione democratica bor-

ghese è rimasta incompiuta, dove ha imperato e impera il « dispotismo militare guernito di forme parlamentari » (espressione di Marx nella *critica del programma di Gotha*)[89], dove il proletariato è stato già da molto tempo trascinato nella politica e conduce una politica socialdemocratica, in un tale paese Marx e Engels temevano piú di tutto la banalità parlamentare, lo svilimento piccolo-borghese dei compiti e dello slancio del movimento operaio.

Abbiamo ancora piú il dovere di sottolineare *questo* lato del marxismo e di metterlo in evidenza nell'epoca della rivoluzione democratica borghese in Russia, dato che da noi la grande, « brillante », ricca stampa liberale borghese strombazza con mille voci nelle orecchie del proletariato le sue frasi sulla lealtà « esemplare », sulla legalità parlamentare, sulla modestia e sulla moderazione del vicino movimento operaio tedesco.

La menzogna interessata dei traditori borghesi della rivoluzione russa non è dovuta né al caso, né alla depravazione personale di qualche ex o futuro ministro del campo cadetto: è provocata dai profondi interessi economici dei grandi proprietari fondiari liberali e dei borghesi liberali della Russia. E nella lotta contro questa menzogna, contro quest'« abbrutimento delle masse » (*Massenverdummung*: espressione di Engels nella lettera del 29 novembre 1886)[90], le lettere di Marx e di Engels devono servire come arma insostituibile per tutti i socialisti russi.

La menzogna interessata dei liberali borghesi mostra al popolo qual è la « modestia » esemplare dei socialdemocratici tedeschi. I capi di questi socialdemocratici, i fondatori della teoria del marxismo, ci dicono:

« Sono il linguaggio e l'azione rivoluzionaria dei francesi che hanno fatto sí che i piagnistei di Viereck e soci [socialdemocratici opportunisti del gruppo parlamentare socialdemocratico tedesco] sembrassero ancora piú fiacchi ». (Si tratta della formazione di un partito operaio alla Camera dei deputati francese e dello sciopero di Decazeville che ha staccato i radicali francesi dal proletariato francese)[91]. « Negli ultimi dibattiti sulla legge contro i socialisti, intervennero soltanto Liebknecht e Bebel, entrambi con discorsi molto felici. Con tali dibattiti, possiamo di nuovo mostrarci fra le persone per bene, il che, purtroppo, prima non sempre era possibile. È bene, in generale, che si contesti ai tedeschi la funzione di dirigenti del movimento sociale

internazionale, soprattutto dopo ch'essi hanno mandato al Reichstag un cosí gran numero di filistei (cosa che del resto era inevitabile). *Nei periodi di calma tutti in Germania diventano filistei*, e in tali momenti il pungiglione della concorrenza francese è *assolutamente necessario...*» (lettera del 29 aprile 1886)[*].

Ecco quali lezioni deve far proprie con maggiore fermezza il Partito operaio socialdemocratico di Russia, che è dominato dall'influenza ideologica della socialdemocrazia tedesca.

Questi insegnamenti ci sono impartiti non da un singolo estratto del carteggio degli uomini piú eminenti del XIX secolo, ma da tutto lo spirito e da tutto il contenuto della critica dell'esperienza internazionale del proletariato, critica fraterna, leale, estranea ai raggiri diplomatici e ai calcoli meschini.

Fino a qual punto tutte le lettere di Marx e di Engels sono effettivamente penetrate da questo spirito, può essere dimostrato dai passi seguenti, che hanno, è vero, un carattere piuttosto privato, ma sono estremamente caratteristici[*].

Nel 1889 aveva inizio in Inghilterra un movimento giovane, fresco, pieno di nuovo spirito rivoluzionario fra i semplici operai non istruiti, non qualificati (operai dei gasometri, dei dock, ecc.). Engels ne è entusiasta. Esultante, egli sottolinea l'attività di Tussy, la figlia di Marx, che svolse l'agitazione fra di loro. «Quel che c'è qui di piú ripugnante — scrive da Londra il 7 dicembre 1889 — è la "rispettabilità" borghese penetrata nella carne e nel sangue degli operai. La suddivisione della società in innumerevoli gradi sociali riconosciuti indiscutibilmente da tutti, ciascuno dei quali ha il suo "orgoglio" particolare ed è penetrato da un senso innato del rispetto verso i "migliori" e i "superuomini", è tanto antica e tanto stabile che la borghesia non incontra nessuna difficoltà nell'adescare le masse. Io, per esempio, non sono per niente sicuro che John Burns sia nell'animo suo piú orgoglioso della popolarità di cui gode nella propria classe che non di quella di cui gode presso il cardinale Manning, il sindaco e, in generale, presso la borghesia. E Champion, tenente in congedo, per molti anni ha trafficato con alcuni elementi borghesi e, soprattutto, conservatori, e al congresso della Chiesa anglicana ha predicato il socialismo ecc. Perfino Tom Mann, ch'io considero il migliore fra di loro, ama raccontare che andrà a colazione dal sindaco. Quando li si para-

gona coi francesi, ci si può convincere di quanto sia benefica l'influenza della rivoluzione »[94].

I commenti sono superflui.

Ancora un esempio. Nel 1891 si sentiva nell'aria il pericolo d'una guerra europea. Engels era in corrispondenza su questo tema con Bebel, ed entrambi erano d'accordo nel dire che, se la Russia avesse attaccato la Germania, i socialisti tedeschi avrebbero dovuto combattere accanitamente sia contro i russi che contro qualsiasi alleato dei russi. « Se la Germania viene soffocata, noi lo saremo insieme ad essa. Mentre nel caso di una svolta favorevole, la lotta acquisterà un carattere cosí violento che la Germania potrà reggersi soltanto con misure rivoluzionarie; per conseguenza è possibilissimo che noi saremmo costretti a metterci al timone del governo e a rappresentare il 1793 » (lettera del 24 ottobre 1891)[95].

Ne prendano nota quegli opportunisti i quali gridavano a tutto il mondo che le prospettive « giacobine » per il partito operaio russo nel 1905 non erano socialdemocratiche! Engels faceva notare apertamente a Bebel l'eventualità di una partecipazione dei socialdemocratici al governo provvisorio.

È del tutto naturale che, professando tali punti di vista sui compiti dei partiti operai socialdemocratici, Marx e Engels fossero pieni della fede piú radiosa nella rivoluzione russa e nella sua grande importanza mondiale. Durante una ventina d'anni circa noi vediamo apparire in questo carteggio l'appassionata attesa della rivoluzione in Russia.

Ecco una lettera di Marx del 27 settembre 1877. La crisi in Oriente[96] suscita l'entusiasmo in Marx. « La Russia... è già da molto tempo sulla soglia della rivoluzione, e tutti gli elementi sono già maturi. L'esplosione è stata accelerata di vari anni, grazie ai colpi assestati dai bravi turchi... col loro modo affatto speciale. Il rivolgimento comincerà *secundum artem* [secondo tutte le regole dell'arte] con *civetterie costituzionali*, e si farà un chiasso del diavolo [*il y aura un beau tapage*]. Se madre natura ci favorirà, assisteremo ancora a questo trionfo »[97] (Marx aveva allora 59 anni).

Madre natura non ha concesso, e del resto non poteva concedere, a Marx di vivere fino a questo « trionfo ». Ma le « civetterie costituzionali » le ha *predette*, e le sue parole sembrano essere state scritte ieri, a proposito della I e della II Duma russa. L'ammonimento dato

al popolo circa le « civetterie costituzionali » costituiva precisamente l'« anima viva » della tattica del boicottaggio tanto invisa ai liberali e agli opportunisti.

Ecco una lettera di Marx del 5 novembre 1880. Egli esulta per il successo del *Capitale* in Russia e si schiera dalla parte della « Volontà del popolo » contro il gruppo della « Ripartizione nera »[98], sorto proprio allora. Gli elementi anarchici delle concezioni teoriche di quel gruppo sono giustamente afferrati da Marx, e senza conoscere e senz'avere la possibilità di conoscere allora l'evoluzione futura dei populisti della « Ripartizione nera » in socialdemocratici, Marx attacca questi populisti con tutta la forza del suo sarcasmo:

« Questi signori sono contrari ad ogni specie di azione politica rivoluzionaria. La Russia, secondo il loro piano, deve fare direttamente un salto nel millennio anarco-comunista-ateo. Intanto essi preparano questo salto attraverso un dottrinarismo noiosissimo. I cosiddetti princípi delle loro dottrine sono presi dal fu Bakunin »[99].

Da ciò è possibile vedere come Marx avrebbe giudicato, per la Russia del 1905 e degli anni seguenti, l'importanza dell'« azione politico-rivoluzionaria » della *socialdemocrazia* *.

Ecco una lettera di Engels del 6 aprile 1887. « Per contro la crisi in Russia sembra imminente. Gli ultimi attentati hanno dato fuoco alle polveri... ». La lettera del 9 aprile 1887 dice la stessa cosa: « L'esercito è pieno di ufficiali scontenti che cospirano » (Engels si trovava allora sotto l'impressione della lotta rivoluzionaria dei seguaci della « Volontà del popolo », riponeva le sue speranze negli ufficiali e non vedeva ancora nel soldato e nel marinaio russo lo spirito rivoluzionario che si manifestò cosí brillantemente diciott'anni piú tardi...). « ... Non penso che lo stato di cose attuali possa mantenersi ancora un anno. E quando la rivoluzione scoppierà in Russia [*losgeht*], allora, urrà! »[101].

Lettera del 23 aprile 1887. « In Germania hanno luogo persecu-

* A proposito. Se la memoria non m'inganna, da Plekhanov e da V. I. Zasulic mi è stata segnalata nel 1900-1903 l'esistenza di una lettera inviata da Engels a Plekhanov sui *Nostri dissensi* e sul carattere della rivoluzione imminente in Russia. Sarebbe interessante sapere con precisione se questa lettera sia esistita, se sia stata pubblicata e se non sarebbe tempo di pubblicarla[100].

zioni su persecuzioni [dei socialisti]. Sembra che Bismarck voglia preparare tutto, affinché nel momento in cui in Russia scoppierà la rivoluzione, cosa che, si può dire, è questione di pochi mesi, la Germania possa immediatamente seguirne l'esempio» (*losgeschlagen werden*)[102].

I mesi sono stati eccessivamente lunghi. Non c'è dubbio che si troveranno dei filistei i quali, con la fronte corrugata e il viso accigliato, criticheranno aspramente il «rivoluzionarismo» di Engels, oppure rideranno con aria di condiscendenza delle vecchie utopie del vecchio rivoluzionario emigrato.

Sí, Marx e Engels sbagliarono molto e spesso i loro pronostici circa l'avvicinarsi della rivoluzione, la speranza nella vittoria della rivoluzione (cosí, ad esempio, nel 1848 in Germania), sbagliarono nel credere prossima la «repubblica tedesca» («morire per la repubblica», scriveva Engels a proposito di quell'epoca, rammentando il suo stato d'animo di partecipante alla campagna militare per la Costituzione dell'impero nel 1848-1849[103]). Sbagliarono nel 1871, quando si occupavano di «sollevare il mezzogiorno della Francia, per la qual cosa essi (Becker scrive "noi" parlando di sé stesso e dei suoi amici piú intimi: lettera n. 14, del 21 luglio 1871) sacrificarono e arrischiarono tutto quanto è umanamente possibile...». Nella stessa lettera: «Se in marzo e in aprile avessimo disposto di maggiori risorse, avremmo sollevato tutta la Francia meridionale e avremmo salvato la Comune di Parigi» (p. 29). Ma *tali* errori dei giganti del pensiero rivoluzionario, di coloro i quali elevano e hanno elevato il proletariato di tutto il mondo al di sopra del livello dei compiti minuti, quotidiani, insignificanti, sono mille volte piú nobili, piú imponenti e *storicamente piú preziosi e piú veri* della banale saggezza del liberalismo ufficiale che canta, grida, implora e proclama la vanità delle vanità rivoluzionarie, l'inanità della lotta rivoluzionaria, la bellezza delle fandonie «costituzionali» controrivoluzionarie...

La classe operaia russa conquisterà la propria libertà e darà impulso all'Europa con le sue azioni rivoluzionarie sia pur piene di errori; e lasciate che i filistei si vantino dell'infallibilità della loro inazione rivoluzionaria.

6 aprile 1907.

LA DUMA E I LIBERALI RUSSI

Pietroburgo, 10 aprile

La cosiddetta « società » russa è in uno stato di depressione, di paura, di smarrimento. L'articolo del signor Malovier — che ha scelto con mano felice il suo pseudonimo[104] — nel *Tovaristc* di domenica (8 aprile) è un fenomeno edificante e caratteristico appunto perché rispecchia in modo giusto questo stato d'animo.

L'articolo è intitolato *La Duma e la società*. Per società s'intende qui, secondo il vecchio uso linguistico russo, un pugno di funzionari liberali, di intellettuali borghesi, di nostalgici *rentiers* e altro simile pubblico altezzoso, soddisfatto di sé, ozioso, che pensa di essere il sale della terra, si autodefinisce orgogliosamente « intellettualità », crea l'« opinione pubblica », ecc. ecc.

Il signor Malovier « pensa che sia estremamente arrischiata la campagna contro la Duma che si riscontra negli ultimi giorni sulle colonne della stampa di sinistra ». Questa è l'idea principale dell'articolo. Il signor Malovier argomenta richiamandosi allo stato d'animo della società. La società egli dice, è stanca, « si allontana » dalla politica, non protesta contro le infamie, legge nelle biblioteche e compra nelle librerie letteratura « amena ». « L'ambiente è fiacco... » « perché la Duma si rianimi occorre che il paese si rianimi ». « La Duma potrebbe certo soccombere, in qualsiasi momento, di una morte eroica, ma, a giudicare dalle voci che circolano, ciò farebbe solo il giuoco di coloro che hanno dovuto accettarla controvoglia. E che cosa ne guadagnerebbe il popolo se non una nuova legge elettorale? ».

Citiamo questi brani perché sono tipici della grandissima maggioranza dei liberali russi e di tutti i recessi intellettuali del liberalismo.

Si badi bene; nell'ultima frase invece della parola « società » è

venuta improvvisamente fuori la parola « popolo »! Il signor Malovier, giocando d'astuzia con se stesso (come fanno sempre gli intellettuali di poca fede), ha falsificato tutta la sua argomentazione, presentando le cose in modo come se fosse la famosa « società » a determinare veramente l'« appoggio dall'esterno » o l'atteggiamento delle *masse*. Ma per quanto sottile sia questa contraffazione, il colpo è fallito: dalla « società » si è dovuto passare al « popolo ». E tutta la polvere, accumulatasi nei soffocanti e ammuffiti uffici dei componenti della « società », accuratamente isolati e difesi dalla piazza, si eleva a nugoli non appena si socchiude la porta verso la « piazza ». I sofismi di questa aringa secca, che pensa di essere « intellettuale » e « colta », vengono alla luce.

Tesi: la campagna delle *sinistre* contro la Duma è arrischiata.

Dimostrazione: la *società* è stanca e si allontana dalla politica, preferendole la letteratura amena.

Conclusione: da una morte eroica della Duma il *popolo* non avrebbe niente da guadagnare.

Parola d'ordine politica: « oggi, a quanto pare, nessuno piú dubita che nel prossimo avvenire la lotta politica possa venire condotta unicamente per consolidare ed estendere i diritti della Duma, unico [!] strumento per la lotta contro il governo che, per ora, il popolo [!] ha nelle sue mani ».

Non è vero che questa logica di ipocriti controrivoluzionari, coperti del nobile manto dello scetticismo e dell'annoiata indifferenza, è impareggiabile?

Tesi: noi, « società », affondiamo nel fango. Voi, sinistre, cercate di tirarci fuori? Non fatelo: il fango non ci dà fastidio.

Dimostrazione: siamo stanchi dei tentativi (non fatti da noi) di spazzar via il fango. Siamo indecisi sull'utilità di farlo.

Conclusione: è arrischiato toccare il fango.

I ragionamenti del signor Malovier hanno una grande importanza, poiché, ripetiamo, riflettono uno stato d'animo la cui fonte va ricercata, in ultima analisi, nella lotta di classe nella rivoluzione russa. La stanchezza della borghesia e il fatto che essa si senta attratta dalla letteratura « amena » non è un fenomeno fortuito, ma ineluttabile. Lo schieramento della popolazione secondo i partiti — questa importantissima lezione e importantissima conquista politica della rivoluzione durante le elezioni della II Duma — ha mostrato in modo

evidente, nei fatti, e su un piano nazionale, la svolta a destra di larghi strati di grandi proprietari fondiari e della borghesia. La « società » e l'« intellettualità » non sono che dei meschini, miseri, pavidi, vili tirapiedi di questi diecimila altolocati.

La maggior parte degli intellettuali borghesi vive e si nutre accanto a coloro che vogliono allontanarsi dalla politica. Soltanto pochi intellettuali partecipano ai circoli di propagandisti del partito operaio e conoscono per esperienza la « *fame da lupo* » che le masse popolari sentono per l'opuscolo, il giornale politico e per le nozioni socialiste. Ma, naturalmente, tali intellettuali vanno, se non a una morte eroica, alla vita veramente da forzato del « gregario » di partito mal retribuito, semiaffamato, eternamente sovraccarico di lavoro e coi nervi a pezzi. La ricompensa di *questi* intellettuali è quella di essere sfuggiti al letamaio della « società » e di aver dimenticato la indifferenza del *suo* uditorio per i problemi politici e sociali. E l'« intellettuale » che non sa trovarsi un uditorio che non sia indifferente a questi problemi, assomiglia a un « democratico » e a un intellettuale, nel senso positivo della parola, come una donna che si vende per denaro, sposandosi legalmente, assomiglia a una donna innamorata. L'uno e l'altro caso sono semplici varietà di una prostituzione ufficialmente decorosa e del tutto legale.

I partiti di sinistra, invece, sono veramente di sinistra e meritano questo appellativo nella misura in cui esprimono gli interessi e riflettono la mentalità *non* della « società », *non* di quella marmaglia intellettuale piagnucolosa, ma degli strati inferiori del popolo, del proletariato e di una determinata parte della massa rurale e cittadina della piccola borghesia. I partiti di sinistra sono quelli il cui uditorio non è *mai* indifferente ai problemi politici e sociali, come mai l'affamato è indifferente al problema di avere un pezzo di pane. L'« offensiva contro la Duma » di questi partiti è solo il riflesso di una determinata tendenza nelle masse popolari, è l'eco di un certo fermento di massa contro... beh, perché non dirlo? contro i Narcisi boriosi, innamorati dei letamai che li circondano.

Uno di questi Narcisi, il signor F. Malovier, scrive: « La mentalità delle masse popolari nel periodo che stiamo attraversando è una grandezza assolutamente ignota, e nessuno può rendersi garante che queste masse reagiranno allo scioglimento della II Duma diversamente da come reagirono allo scioglimento della prima ».

In che cosa ciò si distingue dalla mentalità della « donna onesta » della società borghese, la quale dice: nessuno può rendersi garante che io non mi sposi per amore con chi per me pagherà piú caro?

E i vostri sentimenti, *madame*, non possono essere di nessuna garanzia a nessuno? E voi, signor Malovier, non vi sentite una particella delle « masse popolari », non vi sentite partecipante (e non solo spettatore), non vi considerate un artefice dell'opinione pubblica, uno dei propulsori del movimento in avanti?

La borghesia non « garantisce » che il proletariato vada dalla sconfitta alla vittoria. Il proletariato *garantisce* che la borghesia si distingue per la stessa bassezza sia nelle sconfitte sia nelle vittorie del popolo nella lotta per la libertà.

Traggano i socialdemocratici inclini ai tentennamenti e ai dubbi, i dovuti insegnamenti dall'esempio dei signori Malovier, imparino a comprendere sino a che punto sono oggi *reazionarie* non soltanto le chiacchiere sulla posizione « unilateralmente ostile » assunta dalla socialdemocrazia nei confronti dei liberali, ma anche le chiacchiere sulla rivoluzione « nazionale » (capeggiata dai Malovier!?).

Nasce Ekho, n. 14,
16 aprile 1907.

FRANZ MEHRING E LA II DUMA

In uno degli ultimi numeri della rivista socialdemocratica tedesca *Die Neue Zeit** vi è un articolo di fondo con la consueta sigla del consueto « editorialista » del giornale, Franz Mehring. L'autore osserva che negli abituali dibattiti sul bilancio gli oratori socialdemocratici, Singer e David, hanno approfittato dell'occasione per mostrare come la socialdemocrazia, che, si dice, sarebbe stata sconfitta nelle ultime elezioni, difenda fermamente la sua posizione proletaria. I liberali tedeschi, invece, che si sono schierati, nelle elezioni, con il governo contro il « centro » clericale e contro la socialdemocrazia, si sono trovati nella piú pietosa situazione di avviliti alleati della reazione. « La borghesia liberale — dice Mehring — ha la funzione di docile schiava [la parola tedesca « *Dirne* » significa propriamente « donna che si vende »] dei junker orientali, che si piega docilmente per una qualche misera loro elemosina ».

Citiamo letteralmente queste aspre parole per mostrare ai lettori in modo evidente come, per il suo tono e contenuto, l'impostazione socialdemocratica del problema dei liberali si distingua in Germania da quella in cui oggi ci si imbatte spesso nei giornali cadetti russi. Com'è noto, questi giornali a proposito del risultato delle elezioni in Germania hanno assunto un tutt'altro tono, hanno parlato degli errori della socialdemocrazia, che, secondo loro, avrebbe ignorato la democrazia borghese o avrebbe preso una « posizione unilateralmente ostile » nei suoi confronti, ecc.

Ma ciò sia detto di sfuggita. Quel che qui ci interessa non è il giudizio di Mehring sul liberalismo tedesco, ma quello sulla Duma

* N. 23 (anno 25, vol. I), 6 marzo 1907.

russa e sul *liberalismo russo,* di cui egli analizza in modo magnificamente giusto e chiaro le parole d'ordine (« salvaguardare la Duma », condurre un « lavoro positivo »).

Citiamo la traduzione completa della seconda parte dell'articolo di Mehring.

Il liberalismo tedesco e la Duma russa

...Per comprendere tutta l'infinita nullità di questi dibattiti * è utile dare uno sguardo al passato per vedere ciò che avvenne sessant'anni or sono nel Landtag unito di Berlino, quando la borghesia si accingeva per la prima volta alla lotta parlamentare. In quei tempi vi era in essa ben poco di eroico. Ecco come Marx la caratterizza: « Senza fede in se stessa, senza fede nel popolo, brontolona contro chi sta in alto, tremante davanti a chi sta in basso, egoista nei confronti degli uni e degli altri e consapevole del suo egoismo, rivoluzionaria nei confronti dei conservatori, conservatrice nei confronti dei rivoluzionari; senza fiducia nelle sue stesse parole d'ordine, intimorita dalla tempesta mondiale, la utilizza a suo vantaggio; in nessuna direzione energica, in tutte le direzioni pronta al plagio, è volgare perché in essa non vi è nulla di originale; originale nella sua banalità, mercanteggia con se stessa; senza iniziativa, senza vocazione storica mondiale, come una vecchia maledetta condannata e corrompere per il suo interesse senile i primi slanci di gioventú d'un popolo robusto e sano, una vecchia senza occhi, senza orecchie, senza naso, un vero rudere » [108].

E tuttavia, nonostante tutto ciò, la borghesia di allora sapeva non lasciarsi sfuggire il denaro dalle mani e tagliare i profitti al re e ai junker finché non si vedeva assicurato il proprio diritto; preferiva sopportare lo sfavore del re piuttosto di aiutarlo a sfuggire alla bancarotta a prezzo del diritto di primogenitura che le spettava.

In confronto agli attuali liberali, liberi pensatori, i liberali del Landtag unito erano allora, comunque, piú perspicaci. Questi si infischiavano delle chiacchiere e del « lavoro positivo » e preferivano piuttosto ritardare la costruzione della ferrovia orientale, cosí importante per il benessere del paese, che rassegnarsi a rinunciare al loro diritto costituzionale.

* Si tratta dei dibattiti al Reichstag sul bilancio.

Tanto piú si affacciano alla mente quei tempi in quanto i dibattiti conclusivi sul bilancio al Reichstag hanno coinciso con l'apertura della II Duma russa. È fuor di dubbio che la storia parlamentare della rivoluzione russa assomiglia di piú alla storia parlamentare della rivoluzione prussiana del 1848 di quella della rivoluzione francese del 1789; la storia della I Duma russa ricorda in modo soprendente, sotto alcuni aspetti, la storia della famosa « assemblea dei conciliatori » che sedeva una volta in un teatro di Berlino, la ricorda nei piú minuti particolari, persino per l'appello, caduto nel vuoto, al rifiuto di pagare i tributi lanciato dalla maggioranza democratica costituzionale dopo lo scioglimento. Anche in Prussia il secondo Landtag, convocato dal governo, aveva, come l'attuale Duma russa, un colore piú spiccato di opposizione, e poi fu, dopo un mese, nuovamente sciolto con la forza armata. Echeggiano non poche voci che profetizzano la stessa sorte alla nuova Duma russa. E i saggissimi liberali danno un magnifico consiglio: salvaguardate la Duma e conquistate la fiducia del popolo con un « lavoro positivo ». Nel senso in cui lo intendono i liberali, è la cosa piú stolta che si possa consigliare alla nuova Duma.

La storia non ama ripetersi. La nuova Duma è un prodotto della rivoluzione che non assomiglia affatto a quel che era una volta il secondo parlamento prussiano. È stata eletta con una pressione cosí infame, abietta durante le elezioni, in confronto della quale tutto ciò che fece l'« unione imperiale della menzogna » appare un'inezia. Fra le sinistre dell'attuale Duma, poi, non domina piú la democrazia costituzionale; l'attuale sinistra è temprata da un forte gruppo socialista. E non è poi cosí semplice sciogliere la Duma in quattro e quattr'otto. Lo zarismo non si sarebbe occupato di tutta quella procedura tanto faticosa quanto ripugnante qual è la pressione durante le elezioni se dipendesse dalla sua volontà lo sciogliere o meno la Duma. Per i creditori gli occorre una rappresentanza popolare che lo salvi dalla bancarotta, e non ha piú la minima possibilità — anche se non fosse in cosí cattive acque — di escogitare un sistema elettorale ancor piú meschino e di esercitare una pressione ancora piú brutale durante le elezioni.

Sotto questo aspetto, la reazione prussiana aveva ancora in mano nel 1849 una buonissima carta: dopo aver abolito il suffragio universale e istaurato il sistema delle tre classi nelle elezioni, ottenne una sedicente rappresentanza popolare che non le oppose nessuna

seria resistenza, e si ebbe tuttavia per i creditori dello Stato una certa garanzia.

Proprio le elezioni della nuova Duma hanno mostrato che la rivoluzione russa ha uno slancio molto piú potente di quello che ebbe una volta la rivoluzione tedesca. È fuor di dubbio anche che la nuova Duma non è stata eletta dalla rivoluzione in modo fortuito, che questa ha l'intenzione di utilizzarla. Ma la rivoluzione tradirebbe se stessa se desse ascolto ai saggi consigli dei liberali tedeschi e cercasse di guadagnarsi la fiducia del popolo con un'« attività positiva », nel senso che costoro dànno a questo termine; agendo in tal modo imboccherebbe la stessa meschina e vergognosa strada sulla quale procede già da sessant'anni il liberalismo tedesco. Ciò che questo sorprendente campione intende per « attività positiva » avrebbe come unico risultato che la nuova Duma aiuterebbe lo zarismo a liberarsi dalle strettoie finanziarie e riceverebbe in compenso una misera elemosina sotto forma di « riforme », di quelle che sa ponzare soltanto il ministero di un qualche Stolypin.

Spiegheremo il concetto di « attività positiva » con un esempio preso dalla storia. Quando l'Assemblea nazionale, in una notte dell'estate del 1789, emancipò i contadini francesi, il venale e geniale avventuriero Mirabeau, il grandissimo campione della democrazia costituzionale, battezzò questo evento con un termine alato: « orgia ripugnante ». Ma, secondo noi, questa fu un'« attività positiva ». E, al contrario, l'emancipazione dei contadini tedeschi, prolungatasi, a passo di lumaca, per sessant'anni, dal 1807 al 1865, e in cui, inoltre, furono sacrificate brutalmente, senza pietà, innumerevoli vite di contadini, fu, dal punto di vista dei nostri liberali, una « attività positiva », da strombazzare. Secondo noi, fu un'« orgia ripugnante ».

La nuova Duma, dunque, se vuole adempiere il suo compito storico deve assolutamente occuparsi di « attività positiva ». Su questo esiste una consolante unanimità. Si tratta solo di sapere di quale tipo deve essere questa « attività positiva ». Da parte nostra, speriamo e desideriamo che la Duma sia uno strumento della rivoluzione che l'ha fatta sorgere.

L'articolo di Mehring induce involontariamente a riflettere sulle tendenze odierne nella socialdemocrazia russa.

Innanzi tutto non si può non rilevare che l'autore, confrontando

la rivoluzione russa del 1905 e degli anni successivi con quella tedesca del 1848-1849, confronta la I Duma con la famosa « assemblea dei conciliatori ». Quest'ultima espressione appartiene a Marx. Cosí egli chiamava nella sua *Nuova gazzetta renana*[108] i liberali di quell'epoca. E questo nomignolo è passato alla storia, come patrimonio duraturo del pensiero proletario che dava il suo giudizio sulla rivoluzione borghese.

Marx chiamava « conciliatori » i liberali tedeschi dell'epoca rivoluzionaria, perché la tattica politica della borghesia liberale poggiava allora sulla « teoria della conciliazione », dell'accordo tra la corona e il popolo, tra il vecchio potere e le forze della rivoluzione. Questa tattica rispecchiava gli interessi di classe della borghesia tedesca nella rivoluzione borghese tedesca: la borghesia temeva che la rivoluzione venisse condotta fino in fondo; temeva l'autonomia del proletariato; temeva la completa vittoria delle masse contadine sui loro sfruttatori medioevali, i grandi proprietari fondiari, la cui azienda conservava allora non pochi tratti propri della servitú della gleba. Gli interessi di classe della borghesia spingevano quest'ultima a un compromesso con la reazione (« accordo »), contro la rivoluzione, e gli intellettuali liberali, che avevano creato la « teoria della conciliazione », coprivano con questa teoria la loro rinuncia alla rivoluzione.

L'eccellente citazione riportata da Mehring mostra chiaramente come Marx fustigasse in un'epoca rivoluzionaria questa borghesia conciliatrice. E chi conosce l'edizione delle opere di Marx e Engels degli anni quaranta, curata da Mehring, e particolarmente i loro articoli nella *Nuova gazzetta renana*, sa di certo che si potrebbe citare tutta una serie di simili brani.

Vi riflettano coloro che, come Plekhanov, cercano di richiamarsi a Marx per giustificare la tattica dell'ala destra della socialdemocrazia nella rivoluzione borghese russa! L'argomentazione di questi uomini poggia su una scelta infelice delle citazioni: essi prendono le tesi generali sull'appoggio alla grande borghesia contro la piccola borghesia reazionaria e in modo acritico le applicano ai cadetti russi, alla rivoluzione russa.

Mehring impartisce una buona lezione a costoro. Chi vuole consigliarsi con Marx sui compiti del proletariato nella rivoluzione borghese deve prendere i suoi giudizi che si riferiscono *appunto* all'epoca della rivoluzione borghese tedesca. E non per nulla i nostri mensce-

vichi evitano con tanto timore questi giudizi! In essi vediamo l'espressione piú completa, piú spiccata della lotta implacabile contro la borghesia *conciliatrice* che i « bolscevichi » russi conducono nella rivoluzione borghese russa.

Durante la rivoluzione borghese tedesca Marx riteneva che il compito fondamentale del proletariato fosse quello di condurre la rivoluzione fino in fondo, di conquistarsi una funzione dirigente, di denunciare il tradimento della borghesia « conciliatrice », di strappare le masse popolari, e particolarmente quelle contadine *, all'influenza di questa borghesia. È un fatto storico, che possono tacere o eludere solo coloro che pronunciano il nome di Marx invano.

E in Mehring vi è un legame inscindibile tra questo fatto e il giudizio sull'« attività positiva » e sull'« orgia ripugnante ».

Questo suo parallelo colpisce talmente in pieno i liberali russi, i cadetti, i quali oggi, nella II Duma, approvano il bilancio dell'autocrazia delle corti marziali, che aggiungere qualcosa alle sue parole equivarrebbe soltanto a diminuirne la forza.

Noi contrapporremo l'impostazione del problema data da Mehring a quella data dall'ala destra dei socialdemocratici tedeschi. Il lettore sa, naturalmente, che Mehring, come tutta la redazione della *Neue Zeit*, condivide il punto di vista della socialdemocrazia rivoluzionaria. I bernsteiniani hanno una posizione opposta, opportunista. Il loro principale organo di stampa sono i *Sozialistische Monatshefte*. Nell'ultimo fascicolo di quella rivista (aprile 1907) troviamo l'articolo di un certo signor Roman Streltsov, *Il secondo parlamento russo*. L'articolo trabocca di attacchi rabbiosi contro i bolscevichi, che l'autore, probabilmente, per maligno scopo, definisce « leninisti ». Con quale buona fede questo arciere [108] informa il pubblico tedesco si vede anche solo dal fatto che, citando i passi piú aspri dell'opuscolo di Lenin, scritto durante le elezioni a Pietroburgo, egli *non parla* della sleale *scissione* organizzata dai menscevichi e che ha suscitato la lotta sul terreno della scissione!

Ma ciò sia detto di sfuggita. Quel che a noi importa è l'impostazione di principio data al problema da questo bernsteiniano. Egli loda i menscevichi, *e particolarmente Plekhanov, quale ala realistica* della

* La borghesia tedesca tradisce *i suoi propri alleati, i contadini*, diceva Marx nel 1848, valutando la funzione delle masse contadine nella rivoluzione borghese [107].

socialdemocrazia russa. L'organo centrale della socialdemocrazia tedesca, il *Vorwärts*, riceve una lavata di testa dal « realista » per la frase in cui è detto che il popolo ha mandato nella II Duma non dei postulanti (*Fürsprecher*), ma dei combattenti (*Vorkämpfer*): « Il *Vorwärts* », a quanto pare, vede, come i leninisti, in modo roseo l'attuale situazione in Russia » (p. 295 del fascicolo citato)*. La conclusione dell'autore è chiara e precisa. « Dunque — egli scrive alla fine del suo articolo —, salvaguardare la Duma [*Erhaltung der Duma*], è questo per ora lo scopo di tutta l'opposizione nel suo complesso ». E piú avanti: i socialisti non devono « sprecare le loro forze in una lotta assolutamente inutile contro i cadetti » (p. 296, ivi).

Lasciamo al lettore di trarre la conclusione dal confronto tra il corso del pensiero di Mehring sull'« orgia ripugnante » e il corso del pensiero del signor Streltsov sulla parola d'ordine « salvaguardare la Duma ».

Tale confronto può benissimo sostituire i commenti alla politica bolscevica e a quella menscevica nella Duma attuale, e ai progetti delle risoluzioni bolscevica e menscevica sull'atteggiamento verso la Duma.

* A proposito. Non è forse superfluo aggiungere che, comunque, siamo profondamente e sinceramente grati al signor Streltsov per la sua tendenza a denigrare i bolscevichi davanti alla socialdemocrazia tedesca. Egli lo fa con tanta... maestria che non avremmo potuto desiderare un migliore alleato per la propaganda del bolscevismo tra i socialdemocratici tedeschi. Datevi, datevi da fare, signor Streltsov!

Scritto nell'aprile 1907.

Pubblicato nel 1907 nella raccolta
Problemi di tattica, II.
Firmato: K. T.

LARIN E KHRUSTALIOV

Nel primo numero della *Narodnaia Gazieta* (10 aprile) menscevica vi è un articolo del compagno G. Khrustaliov sul congresso operaio, articolo combattivo, estremamente interessante e ottimo (per i bolscevichi se lo si giudica dal punto di vista di frazione). Lo riteniamo ottimo perché il menscevico Khrustaliov *ci* aiuta con il suo scritto allo stesso modo, se non di piú, del menscevico Larin. Egualmente grati ad entrambi, esamineremo la sostanza delle loro idee, confrontandoli oggettivamente l'uno all'altro.

Ricorderete che cosa predicava Iu. Larin nel suo opuscolo: *Largo partito operaio e congresso operaio*. Un largo partito operaio, secondo l'idea di Larin, deve abbracciare 900 mila operai dei 9 milioni che conta il proletariato di tutta la Russia. L'« insegna » bisogna toglierla, questo partito cioè non deve essere socialdemocratico. I socialdemocratici e i socialisti-rivoluzionari devono fondersi. In sostanza il nuovo partito deve essere un « partito apartitico » (espressione dello stesso Larin). I socialdemocratici, come i socialisti-rivoluzionari, devono avere la funzione di « associazioni propagandiste all'interno del largo partito ».

Ognuno può vedere che il piano di Larin è del tutto chiaro, e la sua idea del congresso operaio si distingue per l'assenza di ogni reticenza, di ogni nebulosità che tanto abbondano in Axelrod. Noi, bolscevichi, abbiamo lodato il sincero compagno Larin per la chiarezza delle sue idee e abbiamo confrontata questa chiarezza con la nebulosità del « menscevismo ufficiale » (espressione di Larin). Al tempo stesso dichiariamo però che il piano di Larin è un'avventura opportunista, poiché la fusione con i socialisti-rivoluzionari e il « partito apartitico » non possono servire a nulla, non fanno che offuscare

la coscienza dell'operaio e creare difficoltà all'organizzazione socialdemocratica.

Esamini ora attentamente il lettore il piano del compagno Khrustaliov. Egli scrive esplicitamente: « Il partito non deve prendere nelle sue mani il lavoro per la convocazione del congresso ». « L'iniziativa della sua convocazione appartiene ai sindacati e a comitati creati appositamente per convocarlo ».

Come dovranno venir composti questi comitati?

Il compagno Khrustaliov non dà una risposta diretta, ma le parole seguenti contengono una risposta abbastanza chiara, benché indiretta:

> « Quale si pensa dunque debba essere la composizione del congresso? Verrà stabilito un qualche criterio? — egli si chiede, e risponde — Dal momento che miriamo all'allargamento dell'organizzazione, ci pronunciamo con ciò stesso contro qualsiasi limitazione. Al congresso ci sarà posto per tutti coloro che saranno stati eletti a rappresentare degli operai. I sindacati, le associazioni di consumo, le casse operaie, le società operaie di mutuo soccorso, i comitati di officina, i comitati creati appositamente per organizzare il congresso, i delegati eletti dalle officine e dalle fabbriche dove non esistono comitati di officina, tutti dovranno avere i loro rappresentanti nel congresso operaio di tutta la Russia. Questa la sua composizione ».

È del tutto chiaro. « Contro qualsiasi limitazione »: andate tutti, eletti in questo o quel modo dagli operai. Come *delimitare* gli « operai » da tutti gli impiegati (del commercio, delle poste e telegrafi, delle ferrovie, ecc.) e dai contadini, che fanno parte sia delle nostre organizzazioni socialdemocratiche sia delle « associazioni di consumo », l'autore non lo dice. Si tratta, invero, di un'inezia tecnica, dal suo punto di vista: « contro qualsiasi limitazione »! perché dunque limitare gli elementi piccolo-borghesi?

Ma proseguiamo. Il compagno Khrustaliov ha determinato chiaramente la composizione del congresso. Anche sui suoi compiti è stato chiaro. « Comunque — egli scrive — i comitati del congresso operaio e le organizzazioni locali socialdemocratiche esisteranno contemporaneamente ».

« ... Il primo nucleo organizzativo sarà costituito dai comitati di officina. Partecipando a tutte le manifestazioni della vita di officina, cominciando dalla composizione dei conflitti tra il lavoro e il capitale, alla direzione sistematica degli scioperi economici, alla ricerca di lavoro, ecc., senza trascurare l'organizzazione di casse, circoli, conferenze, biblioteche, i comitati di officina, che saranno eletti e dovranno render conto del loro operato, abbracceranno larghi strati del proletariato.

I comitati di officina di una città o di un centro industriale costituiranno il comitato del congresso operaio. A questo spetteranno la direzione, l'approfondimento e l'estensione del movimento sindacale e cooperativo, l'organizzazione dell'assistenza ai disoccupati, l'azione verso le autoamministrazioni cittadine per ottenere lavori pubblici, l'agitazione contro il rincaro dei generi alimentari, i contatti con la commissione della Duma per l'assistenza ai disoccupati, *l'esame nelle diverse località di tutti i progetti di legge che toccano gli interessi della classe operaia* [il corsivo è dell'autore]. Se ci sarà la riforma degli organi locali di autoamministrazione, si curerà dello svolgimento della campagna elettorale, ecc.

Il congresso operaio sarà solo l'organo che dirigerà e orienterà tutto il movimento. Questo è uno schema approssimativo. La vita, naturalmente, apporterà le sue correzioni ».

È del tutto chiaro. Comitati d'officina apartitici, comitati del congresso operaio apartitici. « Attraverso questi comitati e per loro tramite — dice il compagno Khrustaliov — il partito conquisterà una potente leva per esercitare la sua influenza su tutta la classe operaia ».

Ci si chiede: in che cosa tutto ciò si distingue da Larin? Si tratta *assolutamente dello stesso piano,* solo espresso con parole un po' diverse. Di fatto si riduce assolutamente allo stesso modo la socialdemocrazia alla funzione di un'« associazione di propaganda all'interno di un largo partito », poichè, in *realtà,* il « piano » del compagno Khrustaliov *non pone* alla socialdemocrazia *nessun altro compito.* Egli, assolutamente come Larin, ha ceduto l'attività politica della classe operaia a un « partito operaio apartitico », poiché l'« *esame di tutti i progetti di legge* », lo « *svolgimento della campagna elettorale, ecc.* » sono appunto *tutta* l'attività politica della classe operaia.

Larin è però piú sincero, piú franco di Khrustaliov, e in realtà entrambi propongono e sostengono la « soppressione del partito operaio socialdemocratico e la sua sostituzione con un'organizzazione politica apartitica del proletariato ». È proprio quel che dice, già nel

primo punto, la risoluzione bolscevica sulle organizzazioni operaie apartitiche che ha suscitato le ire del compagno Khrustaliov, il quale ci ha tacciati di rocuratori, ecc.

Il compagno Khrustaliov è andato in bestia perché ha sentito la necessità di eludere il problema che era stato posto esplicitamente nella nostra risoluzione: chi deve dirigere la lotta del proletariato, il partito *socialdemocratico* o un'« organizzazione politica *apartitica* del proletariato »? Quale deve essere l'« organo che dirige e orienta » nell'azione verso le autoamministrazioni cittadine, nei contatti con la commissione della Duma (il compagno Khrustaliov non ha detto nulla sul *gruppo socialdemocratico alla Duma*! È stato un caso fortuito o un « provvidenziale scorso di lingua » di un uomo che sentiva confusamente che i « comitati del congresso operaio » apartitico si sarebbero messi indifferentemente in contatto sia con i socialdemocratici, sia con i socialisti-rivoluzionari e i *trudoviki*?), nell'esame dei progetti di legge, nello svolgimento della campagna elettorale, *ecc.*?

Al compagno Khrustaliov non rimane che stizzirsi quando gli si pone questa domanda, poiché non è comodo riconoscere che l'attività politica del proletariato deve essere diretta da « comitati » apartitici. « Quale socialdemocratico — chiede egli sdegnato — ha condotto e conduce un'agitazione per la convocazione di un congresso antipartito? Gli avversari non potranno indicare nemmeno un nome ». Non arrabbiatevi, compagno Khrustaliov; abbiamo indicato parecchi nomi nel primo punto della nostra risoluzione, e potremmo aggiungervi ora *quello del compagno Khrustaliov*. In effetti questi conduce, come Larin, un'agitazione in favore di un *largo partito del lavoro* *. Diciamo « del lavoro », e non operaio, poiché 1) né Larin né Khrustaliov non escludono dalla composizione dell'organizzazione politica apartitica la democrazia dal lavoro, cioè piccolo-borghese (per esempio, i delegati al congresso operaio inviati dalle « associazioni di consumo », oppure la parola d'ordine « contro qualsiasi limitazione »), e 2) l'apartiticità di un'organizzazione politica operaia significa inevitabilmente un miscuglio del modo di vedere socialdemocratico e del modo di vedere populista.

Il compagno Khrustaliov scrive: « Le organizzazioni create da

* Quest'espressione appartiene al compagno G. Lindov, il quale, nel suo articolo *Il congresso operaio*, pubblicato nella raccolta *Problemi della tattica*, ha motivato e dimostrato molto bene che così è.

Zubatov e Gapon si sbarazzarono ben presto della tinta poliziesca e fecero una politica puramente di classe ». Se ne sbarazzarono *grazie* alla consapevole partecipazione del partito *socialdemocratico* organizzato, che mai si sarebbe rassegnato a passare la direzione della politica dei proletari a un'organizzazione apartitica. Il compagno Khrustaliov fa, forse, una distinzione tra la politica « puramente proletaria » e quella socialdemocratica? Lo pregheremmo caldamente di chiarire *francamente* il suo pensiero.

« Il congresso operaio ci sarà — intima il compagno Khrustaliov, — e i socialdemocratici vi prenderanno parte ». Certo, se ci sarà vi prenderemo parte. Partecipammo al movimento operaio zubatovista e a quello di Gapon per la lotta in favore della socialdemocrazia; prenderemo parte anche al congresso operaio del lavoro per lottare contro i *trudoviki* e le idee populiste dell'*apartiticità*, e in favore della socialdemocrazia. Questo non è un argomento né a favore della vecchia organizzazione di Gapon né a favore della nuova apartiticità.

Il compagno Khrustaliov si rivolge agli « operai bolscevichi », e facendolo tenta di seminare la discordia fra questi e i bolscevichi che hanno condotto un'agitazione contro i soviet dei deputati operai. Non staremo a rispondere a questo attacco. Ci richiameremo a Trotski, quest'uomo al di fuori delle frazioni. Legga il compagno Khrustaliov il suo libro *In difesa del partito*, lo apra al secondo paragrafo di un articolo, intitolato *La malevola spassionatezza del signor Prokopovic, p. 82*. Quando l'avrà letto, si vergognerà di voler coprire gli attacchi frazionisti con l'idea del congresso operaio non frazionista.

All'operaio cosciente diremo in due sole parole che la funzione dirigente dei comitati *apartitici* nella *politica* del proletariato (campagna elettorale, ecc.) è una bizzarria prettamente da intellettuali, che porterebbe unicamente al *moltiplicarsi* degli alterchi e degli intrighi e, attraverso a questi alterchi e intrighi, a un « ritorno alla socialdemocrazia ».

Per concludere ringraziamo ancora una volta il compagno Khrustaliov per la chiarezza e la precisione della sua propaganda per il congresso operaio. Egli e Larin sono i migliori alleati dei bolscevichi contro Axelrod.

Trud, n. 1,
15 aprile 1907.

LA RIORGANIZZAZIONE A PIETROBURGO E LA FINE DELLA SCISSIONE

I lettori già sanno dalla stampa quotidiana locale che nell'organizzazione di Pietroburgo del POSDR si è finalmente ultimata la riorganizzazione, da lungo tempo già progettata dalla maggioranza dei membri del partito. La conferenza, appositamente eletta da tutti i membri dell'organizzazione locale, si è riunita il 25 marzo[109], ha discusso il progetto di riorganizzazione presentato dal Comitato di Pietroburgo (pubblicato nel n. 15 del *Proletari*), il controprogetto dei menscevichi (pubblicato nel n. 51 della *Russkaia Gizn*) e ha approvato, con insignificanti emendamenti, il primo progetto.

La sostanza di questo statuto organizzativo consiste nell'attuazione conseguente del principio del centralismo democratico. A capo di tutta l'organizzazione vi è la *conferenza*, eletta da tutti gli iscritti al partito con elezioni dirette (a due gradi soltanto quando le difficoltà sono insormontabili) e secondo una determinata norma (la prima conferenza era composta da delegati eletti secondo il criterio: uno ogni 50 membri del partito). La conferenza è un'istituzione permanente, che si riunisce non meno di due volte al mese, è l'organo supremo dell'organizzazione, e viene rieletta ogni sei mesi.

Essa elegge il comitato di Pietroburgo *scegliendo fra tutti i membri del partito*, e non solo fra quelli che lavorano in questo o quel rione dell'organizzazione locale.

Con questo tipo di organizzazione si elimina ogni irregolarità nella rappresentanza dei rioni e, ciò che è il piú importante, invece di un sistema ingombrante, a piú stadi, non democratico, quello di costituire il comitato con i rappresentanti dei rioni, si crea una effettiva unità fra tutti i membri del partito, uniti direttamente da una conferenza unica che dirige. La sua composizione offre la possibilità e

rende inevitabile la partecipazione della maggioranza degli operai piú preparati alla direzione di tutta l'attività di tutta l'organizzazione locale.

La conferenza ha già introdotto nella pratica questo nuovo tipo di organizzazione, si è dichiarata istanza permanente, ha eletto il nuovo Comitato di Pietroburgo, composto di diciannove compagni, ha tenuto due sedute (o, meglio, si è riunita due volte) per decidere le questioni correnti.

Per caratterizzare il progetto di riorganizzazione menscevico, respinto dalla conferenza, rileviamo una circostanza molto importante. Esso pone a capo dell'organizzazione la stessa conferenza (chiamandola consiglio), ma il suo organo esecutivo, il Comitato di Pietroburgo, viene, secondo il progetto, del tutto eliminato! « Il consiglio cittadino — dice il progetto dei menscevichi — per lo svolgimento del lavoro corrente, viene diviso in tutta una serie di commissioni (per la propaganda, l'agitazione, la stampa, i sindacati, le finanze, ecc.) ». E « la presidenza, composta di cinque persone ed eletta dal consiglio, viene incaricata di rappresentare l'organizzazione di fronte agli altri partiti e di tenere i contatti con le istanze centrali del nostro partito ».

Ci si può immaginare quale sarebbe la capacità di lavoro di una organizzazione nella quale il *lavoro corrente* sarebbe sbrigato da commissioni slegate fra loro, non unite da un organo esecutivo della conferenza! Il *centralismo* democratico viene qui trasformato in una finzione: in sostanza, si tratta di un passo verso il famoso piano di Larin di ridurre il partito alla funzione di un'*associazione propagandistica* fra la massa operaia, il piú debolmente possibile unita in un'unica organizzazione. È inutile dire che questo progetto menscevico è stato immediatamente respinto. Non ci rimane che pregare i suoi autori di farci conoscere l'esperienza dell'attività dei comitati *menscevichi* o delle organizzazioni del POSDR basate su questi princípi.

Ancora. È estremamente importante rilevare che la nuova conferenza dell'organizzazione di Pietroburgo *ha posto fine alla scissione a Pietroburgo*. Com'è noto, i menscevichi l'avevano provocata durante le elezioni della II Duma abbandonando (per ragioni pseudoformali) la conferenza del 6 gennaio, quella conferenza che aveva deciso il problema della campagna elettorale del POSDR a Pietro-

burgo. Le elezioni per la nuova conferenza, che si è riunita per la prima volta il 25 marzo, si erano effettuate sotto il *diretto* controllo di una commissione *apposita*, nominata dal Comitato centrale del POSDR *specificamente* per questo scopo e che comprendeva un membro del CC della socialdemocrazia lettone. La conferenza del 25 marzo (che continua tuttora a lavorare, poiché, come già abbiamo detto, si è dichiarata istanza permanente) è stata quindi la *prima* conferenza socialdemocratica di quest'ultimo anno a Pietroburgo che si sia costituita *senza i minimi dissensi* sulla regolarità della rappresentanza, sulla legittimità e il numero delle deleghe, ecc.

Per Pietroburgo, ove la lotta tra bolscevichi e menscevichi è stata delle piú accanite, è un fatto finora *mai visto*. E la conferenza sul boicottaggio (febbraio dell'anno scorso)[110], e quella che discusse il problema dell'appoggio alla rivendicazione di un ministero « della Duma » (giugno)[111], dettero la vittoria ai bolscevichi, ma ogni volta incominciavano obbligatoriamente le discussioni sulla regolarità della rappresentanza.

È quindi estremamente istruttivo utilizzare questi dati *indiscutibili*, per la prima volta indiscutibili, sulla forza delle due frazioni della socialdemocrazia a Pietroburgo, per spiegare le vere ragioni e il significato del fatto che oggi alla vigilia delle elezioni a Pietroburgo, la scissione è stata scongiurata. Com'è noto i menscevichi avevano giustificato la scissione attribuendola a motivi formali: 1) rappresentanza irregolare nella conferenza del 6 gennaio (i bolscevichi venivano accusati di aver gonfiato il numero dei voti, particolarmente dei commessi, e di aver cassato illegittimamente le deleghe menscevìche); 2) rifiuto della conferenza di soddisfare la richiesta del CC di dividersi in conferenza cittadina e conferenza di governatorato.

Che la seconda « giustificazione » non si riducesse in realtà che alla *partecipazione* del CC (cioè della sua parte menscevica) all'organizzazione della scissione a Pietroburgo, è già stato sufficientemente spiegato nei numeri precedenti del *Proletari*. Possono facilmente capirlo anche tutti i membri di partito che non abitano nella città e sanno benissimo che in *nessun luogo* il CC ha richiesto *e poteva richiedere* che le conferenze cittadine allargate si dividessero in conferenze di città e di governatorato. Il Comitato centrale aveva bisogno di dare un carattere di ultimatum a questa richiesta *per poter*

scindere l'organizzazione di Pietroburgo e aiutare poi i menscevichi che se ne erano staccati a cominciare (o proseguire) le trattative con i cadetti.

La prima giustificazione della scissione rimane assolutamente poco chiara e discutibile per tutti i membri del nostro partito, eccetto che per quelli di Pietroburgo. I primi non sono in grado di dare un giudizio sulla regolarità della rappresentanza alla conferenza del 6 gennaio e sul rapporto effettivo tra le forze dei bolscevichi e quelle dei menscevichi a Pietroburgo. La stampa socialdemocratica non può assolutamente essere in grado di dimostrarlo con documenti, poiché soltanto una commissione apposita potrebbe raccoglierli e studiarli. Ma grazie alle cifre, controllate e non contestate, sulla rappresentanza nella conferenza del 25 marzo abbiamo la possibilità di mostrare a tutto il nostro partito quanta verità ci sia nella giustificazione menscevica della scissione avvenuta a Pietroburgo prima delle elezioni. Basterà soltanto *comparare i dati per rione* sul numero dei voti ottenuti dai bolscevichi e dai menscevichi quando si è proceduto alle elezioni nella conferenza del 6 gennaio e in quella del 25 marzo.

I dati sulle votazioni alla conferenza del 25 marzo *non hanno suscitato discussioni*: sono stati controllati da una commissione del CC e accettati sia dai bolscevichi che dai menscevichi.

Per assumere dati *che non suscitino discussioni* sulle votazioni alla conferenza del 6 gennaio, prenderemo le *cifre menscevíche*. Abbandonando la conferenza del 6 gennaio i 31 menscevichi avevano pubblicato un'apposita dichiarazione, di un foglio di stampa, intitolato: *Perché siamo stati costretti ad abbandonare la conferenza? (dichiarazione al CC di 31 delegati)*. Abbiamo analizzato sul *Proletari* questo documento. Consideriamo ora « i dati numerici sulla composizione dei votanti nella conferenza dell'organizzazione di Pietroburgo » (conferenza del 6 gennaio), che *sono pubblicati* nelle pagine 7 e 8 del foglio. Ivi sono citati per ognuno degli undici rioni il *numero di coloro che avevano votato* per i bolscevichi * e quello di coloro che avevano votato per i menscevichi; tutti i voti sono inoltre ancora

* Queste cifre sono state ancora suddivise in voti bolscevichi e voti dissidenti (« piattaforma del blocco rivoluzionario »). Gli uni e gli altri sono di bolscevichi che avevano discusso fra loro sul problema: blocco di sinistra o lista prettamente socialdemocratica?

divisi in non contestati e contestati, e questi ultimi in voti contestati dai bolscevichi e voti contestati dai menscevichi.

Non ci occorre riprodurre qui tutte queste minuziose suddivisioni. Nella nota parleremo in modo particolare di *tutte* le rettifiche proposte dai menscevichi. Per fare un confronto considereremo la *somma* « del numero dei voti » dati ai bolscevichi e quella dei voti dati ai menscevichi, metteremo cioè insieme i voti contestati e non contestati, perché ogni membro del partito possa, confrontando questi dati con quelli dei voti espressi nelle elezioni della conferenza del 25 marzo, rendersi conto delle *irregolarità* avvenute durante le votazioni nella conferenza del 6 gennaio e sapere *da che parte* sono state commesse.

Nel foglio dei 31 non vi è una tabella che contenga i dati per il dodicesimo rione dell'organizzazione di Pietroburgo, quello dei commessi. Nel testo (p. 4) si dice che il Comitato di Pietroburgo aveva dato a 313 commessi organizzati il diritto di eleggere cinque rappresentanti, non uno ogni 50 iscritti (norma generale), ma 60, dato il carattere non democratico delle elezioni. I menscevichi, basandosi su questo fatto, non volevano *affatto* riconoscere i voti dei commessi. Poiché su 5 rappresentanti uno era menscevico e 4 bolscevichi conteremo 63 voti per i menscevichi e 250 per i bolscevichi.

Suddivideremo poi i 12 rioni dell'organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo in sei non contestati e sei contestati. In questi ultimi erano compresi quelli in cui o i menscevichi o i bolscevichi *non ritenevano validi*, alla conferenza del 6 gennaio, *piú della metà* dei voti ottenuti dai bolscevichi o dai menscevichi. Questi rioni sono: Vyborg (dei 256 voti per i menscevichi, i bolscevichi ne contestarono 234, perché ottenuti non del tutto regolarmente), Città (dei 459 voti per i menscevichi, i bolscevichi ne contestarono 370), Mosca (dei 248 voti per i menscevichi, i bolscevichi ne contestarono 97, i menscevichi 107; i 185 voti per i bolscevichi furono *tutti* contestati * dai menscevichi), dei ferrovieri (dei 21 voti per i bolscevichi ne furono contestati 5; dei 154 voti per i menscevichi ne furono contestati 107); estone (tutti i 100 voti per i bolscevichi furono contestati dai menscevichi) e

* Vengono detti contestati quei voti che l'altra parte considerava non del tutto regolari, non controllati, esagerati, ma non affatto fittizi. I bolscevichi decisero nella conferenza del 6 gennaio di elevare la norma di rappresentanza per *tutti* i voti contestati, assegnando *per essi* un delegato ogni 75 voti invece di 50.

dei commessi (tutti i 113 voti furono *in blocco contestati* dai menscevichi, che dichiararono questi voti, e solo questi voti, nulli: non hanno votato i membri dell'organizzazione, dissero, ma i dirigenti).

I rioni i cui voti non erano stati contestati erano quelli dell'isola Vasilievski, Narva, Circonvallazione, lettone (per questi quattro rioni tutti i voti furono ritenuti validi), viene poi quello della Neva (dei 150 voti per i *bolscevichi*, i voti contestati furono 15; dei 40 per i *menscevichi*, 4) e di Pietroburgo (dei 120 voti per i *menscevichi*, i voti contestati furono 22).

I dati sul numero dei votanti, diviso per rioni, assumono quindi il seguente aspetto:

	Organizzazione di Pietroburgo Rioni	Conferenza 6 gennaio numero dei voti *per*:			Conferenza 25 marzo numero dei voti *per*:		
		bolsc.	mensc.	totale	bolsc.	mensc.	totale
non contestati	Isola Vasilievski	329	339	668	798	435	1.233
	Pietroburgo	161	120	281	528	254	782
	Narva	24	6	30	202	231	433
	Neva	150	40	190	585	173	758
	Circonvallazione	451	63	514	737	—	737
	Lettone	117	47	164	100	—	100
	In tutto	1.232	615	1.847	2.950	1.093	4.043
contestati	Vyborg	97	256	353	155	267	442
	Città	220	459	679	701	558	1.259
	Mosca	185	248	433	331	83	414
	Ferrovieri	21	154	175	29	105	134
	Estone	100	—	100	150	—	150
	Commessi	250	63	313	300	50	350
	In tutto	873	1.180	2.053	1.666	1.063	2.729
	Totale	2.105	1.795	3.900	4.616	2.156	6.772

Da questi dati scaturiscono le seguenti conclusioni:

1) Gli operai socialdemocratici di Pietroburgo hanno manifestato un interesse incomparabilmente superiore per la riforma dell'organizzazione di Pietroburgo (scopo della conferenza del 25 marzo) di quello manifestato per le elezioni (nella curia cittadina) della Duma (scopo della conferenza del 6 gennaio).

Il numero dei membri dell'organizzazione *non ha potuto* mutare in modo molto considerevole in due mesi e mezzo. Le condizioni circa la sorveglianza della polizia, per le riunioni e il conteggio dei voti, in marzo non erano migliori, ma piuttosto peggiori (nell'università non si erano tenute assemblee e la persecuzione degli operai si era aggravata).

Il numero dei membri dell'organizzazione *partecipanti alle votazioni* è cresciuto di piú di una volta e mezza, anzi di piú di due terzi (da 3.900 a 6.772).

2) La prevalenza dei bolscevichi sui menscevichi, con un numero maggiore di votanti, è risultata *incomparabilmente piú forte* di quando i votanti erano in numero minore. Il 6 gennaio i menscevichi avevano 1.795 voti su 3.900, cioè il 46 per cento, il 25 marzo ne hanno avuti 2.156 su 6.772, cioè il 32 per cento.

3) Nei rioni non contestati (i primi sei) è cresciuto sia il numero dei voti ottenuti dai *bolscevichi* sia quello dei voti ottenuti dai *menscevichi* (il primo è cresciuto in modo molto piú notevole). *Nei rioni contestati (gli ultimi sei) è cresciuto il numero dei voti ottenuti dai bolscevichi ed è diminuito il numero di quelli ottenuti dai menscevichi.*

Il numero dei voti per i *bolscevichi* è passato da 873 a 1.666. Quello dei voti per i *menscevichi* è passato da 1.180 a 1.063. La prevalenza dei menscevichi nei rioni contestati è *risultata quindi inesistente.*

Questo fatto decide quindi il problema di sapere da che parte sta la colpa per la scissione.

Le elezioni che dovevano essere controllate, e sono state controllate, da un'apposita commissione del Comitato centrale, hanno mostrato che il numero dei voti bolscevichi nei rioni contestati era *inferiore* alla realtà, mentre quello dei voti menscevichi era superiore!!

I menscevichi hanno detto e pubblicato che i bolscevichi avevano gonfiato il numero dei voti nei rioni contestati. I bolscevichi impu-

tavano ai menscevichi la stessa cosa. Le elezioni di controllo hanno dato un aumento del numero dei voti bolscevichi e una diminuzione di quelli menscevichi. Ci si può forse immaginare una dimostrazione piú convincente e decisiva del fatto che i bolscevichi erano nel vero?

Non si può, per smentire questa conclusione, né dire che i dati per rione possono essere stati casuali, né che per il 6 gennaio avevamo considerato insieme i voti contestati e non contestati. La prima obiezione cade, poiché noi abbiamo appositamente considerato non solo rioni singoli, ma *gruppi* di rioni, abbiamo comparato sei rioni agli altri sei proprio per eliminare *ogni* richiamo alla casualità. I dati per singoli rioni (quello di Mosca, per esempio) erano per noi dieci volte piú favorevoli.

La seconda obiezione cade, poiché ci siamo appositamente basati sulle cifre dei *menscevichi*, alle quali gli stessi menscevichi hanno apportato rettifiche insignificanti. « In realtà dovevano essere invalidati », secondo l'opinione dei 31, da loro espressa nel foglio da loro pubblicato (p. 7), soltanto i seguenti voti: 15 voti sui 150 bolscevichi nel rione della Neva e tutti quelli degli estoni; 107 voti sui 248 menscevichi nel rione di Mosca e 41 su 154 nel rione dei ferrovieri, cioè, in tutto e per tutto, 115 voti bolscevichi e 143 menscevichi. I voti dei commessi (tutti i 313) furono confutati dai menscevichi. Non è difficile vedere che tutte queste rettifiche non infirmano per nulla le conclusioni generali da noi fatte.

La conferenza del 25 marzo, le cui elezioni sono state appositamente controllate da una commissione del CC e riconosciute da tutti incontestabili, *ha dimostrato* che nel contrasto che si era avuto per la rappresentanza nella conferenza del 6 gennaio la verità era completamente dalla parte dei bolscevichi, la cui prevalenza è risultata molto considerevole; la prevalenza dei menscevichi è stata quindi definitivamente smentita. Naturalmente si potrebbe tentare ancora di obiettare, contro il nostro ragionamento, che la conferenza del 25 marzo si è riunita dopo la campagna elettorale e rifletteva quindi il passaggio, nella questione delle elezioni, degli operai socialdemocratici ai bolscevichi, passaggio avvenuto già dopo il 6 gennaio. Ma questa obiezione, naturalmente, non attenua, ma accentua piuttosto (benché sotto un aspetto alquanto diverso) la colpa precisamente dei menscevichi per la scissione dovuta alle elezioni.

La colpa per la scissione nelle elezioni a Pietroburgo *è completamente dei menscevichi*. L'abbiamo sempre affermato e ci siamo impegnati a dimostrarlo al partito.

Ora l'abbiamo definitivamente dimostrato.

Scritto nell'aprile 1907.

Proletari, n. 16,
2 maggio 1907.

INTORNO AL PROBLEMA DELLA RIVOLUZIONE NAZIONALE

Soltanto una rivoluzione nazionale, nella nota accezione del termine, può essere vittoriosa. Ciò è giusto nel senso che per la vittoria della rivoluzione è necessaria l'unione, nella lotta per le rivendicazioni poste dalla rivoluzione, dell'immensa maggioranza della popolazione. Questa stragrande maggioranza deve essere composta di tutta una classe oppure di classi diverse che hanno alcuni uguali obiettivi. Per l'attuale rivoluzione russa, certo, è anche vero che essa può vincere solo in quanto rivoluzione nazionale, se si dà a tale parole *questo significato*: per la sua vittoria è necessaria la consapevole partecipazione alla lotta dell'immensa maggioranza della popolazione.

Ma quel che è condizionatamente giusto nell'espressione corrente: rivoluzione « nazionale » si limita a ciò. Non si può trarre da questo concetto nessun'altra illazione se non, in sostanza, il truismo già menzionato (soltanto un'enorme maggioranza può vincere una minoranza organizzata e dominante). La sua applicazione come formula generale, come modello, come criterio per la tattica è quindi radicalmente sbagliata e profondamente antimarxista. Il concetto di « rivoluzione nazionale » deve indicare al marxista la necessità dell'analisi dei diversi interessi delle *diverse* classi che coincidono per certi determinati obiettivi generali limitati. Questo concetto non può in nessun caso servire a *offuscare*, ottenebrare lo studio della lotta di classe nel corso di questa o quella rivoluzione. Un simile impiego del concetto « rivoluzione nazionale » equivarrebbe a una completa rinuncia al marxismo e a un ritorno alla frase volgare dei democratici piccolo-borghesi o dei socialisti piccolo-borghesi.

I nostri socialdemocratici dell'ala destra dimenticano questa verità. Ancor piú spesso dimenticano che *con il progredire della rivo-*

luzione cambiano i rapporti di classe nella rivoluzione stessa. Ogni suo vero progresso consiste nella partecipazione al movimento di masse piú larghe; quindi, nella maggior consapevolezza degli interessi di classe; quindi, in una maggior determinatezza degli schieramenti politici, di partito e in una descrizione piú precisa della fisionomia di classe dei diversi partiti; quindi, in una sostituzione sempre maggiore delle rivendicazioni politiche ed economiche generali, astratte, poco chiare e confuse nella loro astrattezza, con *differenti* rivendicazioni concrete, definite in modo preciso, delle diverse classi.

La rivoluzione borghese russa, per esempio, come qualsiasi rivoluzione borghese, comincia inevitabilmente con una parola d'ordine generale: « libertà politica », « interessi popolari »; inoltre il significato concreto di queste parole d'ordine diviene chiaro per le masse e per le classi soltanto nel corso della lotta, soltanto a misura che la possibilità di attuare questa « libertà », di colmare di un contenuto *determinato* anche solo la vuota parola « democrazia », diventa un fatto concreto. Di fronte alla rivoluzione borghese, al suo inizio tutti parlano in nome della democrazia: e il proletariato, e le masse contadine insieme con gli elementi piccolo-borghesi della città, e i liberali borghesi insieme con i grandi proprietari fondiari liberali. Soltanto nel corso della lotta di classe, soltanto nello sviluppo storico piú o meno lungo della rivoluzione si rivela il modo diverso in cui le diverse classi concepiscono questa « democrazia ». Ancor piú: si rivela il profondo abisso esistente fra gli interessi delle diverse classi, che rivendicano provvedimenti economici e politici *differenti* in nome sempre della stessa « democrazia ».

Soltanto nel corso della lotta, soltanto nello sviluppo della rivoluzione diviene chiaro che una classe « democratica » o uno strato « democratico » non vuole o non può andare lontano come l'altro, che sul terreno dell'attuazione degli obiettivi « comuni » (sedicenti comuni) si svolgono scontri accaniti per il *modo* di attuarli, ad esempio per attuare la libertà, la sovranità del popolo a questo o quel grado, ampiezza, coerenza, per trasferire in questa o quella forma la terra ai contadini, ecc.

Abbiamo dovuto ricordare tutte queste verità dimenticate per rendere chiara al lettore la discussione svoltasi recentemente fra due giornali. Ecco che cosa ha scritto uno di essi, la *Narodnaia Gazieta*, contro l'altro, il *Nasce Ekho*:

« " Lo schieramento della popolazione in partiti — scrive il *Nasce Ekho* —, questo importantissimo insegnamento politico e importantissima conquista che la rivoluzione ha acquisito durante le elezioni della II Duma, ha mostrato in modo evidente, con i fatti, questa svolta a destra, su scala nazionale, di larghi strati di grandi proprietari fondiari e della borghesia ". Assolutamente giusto; ma lo stato d'animo e i mandati con i quali i deputati " di sinistra " — i socialisti-rivoluzionari, i *trudoviki* e i socialisti popolari — sono venuti dalle loro località " hanno mostrato " anch'essi " in modo evidente, su scala nazionale ", che il " popolo" nel momento attuale è penetrato non in piccola misura delle " illusioni costituzionali " cadette, che il " popolo " ripone speranze eccessive sull'attività autonoma della Duma, ch'esso si preoccupa troppo di " salvaguardare " la Duma. Ecco, è proprio questo elefante che gli scrittori del *Nasce Ekho* non hanno visto. Essi hanno visto *chi* il popolo ha inviato alla Duma, ma non *per che cosa* l'hanno inviato. In questo caso non conviene forse il *Nasce Ekho* che invitando il proletariato a ignorare gli obiettivi " nazionali " lo invita a isolarsi non solo dalla " società " borghese, ma anche dal " popolo " piccolo borghese? ».

Questa tirata, estremamente edificante e significativa, rivela tre grossi errori propri dell'opportunismo: innanzi tutto, si contrappongono ai risultati delle elezioni lo stato d'animo dei deputati; ciò significa sostituire lo stato d'animo del popolo con quello dei deputati, fare appello a ciò che è piú meschino, ristretto, secondario e non a ciò che è piú profondo, largo, fondamentale *. In secondo luogo, il problema di una linea e di una tattica politica ferma e conseguente del proletariato viene sostituito dal problema della necessità di tener conto di questo o quello « stato d'animo ». In terzo luogo, *e ciò è la cosa piú importante*, in nome di un feticcio democratico volgare, la « rivoluzione nazionale », si agita davanti al proletariato lo spauracchio dell'« *isolamento* » dal « popolo piccolo-borghese ».

Ci soffermeremo il piú brevemente possibile sui due primi errori. Le elezioni hanno impegnato le masse e hanno rivelato non solo

* Quanto ai « mandati », noi ricusiamo senz'altro questo argomento. Chi può calcolare quanti mandati e direttive sono rivoluzionari e quanti sono opportunisti? Chi non sa che numerosi giornali sono stati soppressi per aver pubblicato mandati rivoluzionari?

il loro stato d'animo del momento, ma i loro *profondi interessi*. Il marxismo non ha affatto abbandonato gli interessi di classe (espressi nello schieramento di partito durante le elezioni) per appellarsi allo stato d'animo del momento. Lo stato d'animo dei deputati può essere depresso, e gli interessi economici delle masse possono suscitare una lotta di massa. Può quindi essere necessario tener conto dello « stato d'animo » per determinare il *momento* di questa o quell'azione, passo, appello, ecc., ma non assolutamente per determinare la *tattica* del proletariato. Ragionare diversamente significa sostituire a una tattica proletaria conseguente la tattica della dipendenza senza princípi dagli « stati d'animo ». E si è sempre trattato precisamente della *linea* e niente affatto del « momento ». Attualmente il proletariato si è ripreso, o non si è ripreso (come pensa la *Narodnaia Gazieta*)? Ciò è importante per determinare il « *momento* » *delle azioni*, ma non per determinare la *linea* tattica *delle azioni* della classe operaia.

Terzo errore, il piú profondo e importante: la paura di « isolare » la socialdemocrazia o (il che è lo stesso) il proletariato dal popolo piccolo-borghese. Si tratta di una paura già assolutamente indegna.

In quanto i socialisti-rivoluzionari, i *trudoviki* e i socialisti popolari arrancano dietro i cadetti — e questo accade ed è accaduto molto spesso, cominciando dal voto per Golovin, continuando con la famosa tattica del silenzio di tomba, ecc., — pertanto la socialdemocrazia *ha il dovere* di isolarsi dal popolo piccolo-borghese. Poiché, una delle due: o i tentennamenti di quest'ultimo mostrano in generale la natura instabile del piccolo borghese, mostrano lo sviluppo penoso e difficile della rivoluzione, ma non ne significano la fine, l'esaurimento delle forze (e noi la pensiamo cosí), allora isolandosi da tutti i tentennamenti e tutte le esitazioni del popolo piccolo-borghese, il proletariato socialdemocratico *educa* questo popolo alla lotta, lo prepara alla lotta, sviluppa la sua coscienza, decisione, fermezza, ecc. Oppure i tentennamenti della massa piccolo-borghese significano la fine completa di questa rivoluzione borghese (noi pensiamo che questa opinione *sia errata*, e nessun socialdemocratico l'ha sostenuta in modo diretto ed esplicito, benché indubbiamente i socialdemocratici di estrema destra siano ad essa propensi), allora il proletariato socialdemocratico *deve, anche in questo caso*, isolarsi dai tentennamenti (o dal tradimento) della piccola borghesia, per elevare la coscienza

di classe delle masse operaie e prepararle a una partecipazione piú sistematica, ferma e decisa alla rivoluzione successiva.

Nei due casi, in tutti i casi, il proletariato socialdemocratico deve assolutamente isolarsi dal popolo piccolo-borghese *penetrato dalle illusioni cadette*, deve, in tutti i casi, fare la politica ferma, conseguente della classe veramente rivoluzionaria, senza lasciarsi turbare dalle chiacchiere reazionarie o filistee, e sugli obiettivi nazionali in genere, e sulla rivoluzione nazionale.

È possibile che, con questa o quella combinazione delle forze e un concorso di circostanze sfavorevoli, la schiacciante maggioranza degli strati borghesi e piccolo-borghesi vengano contagiati temporaneamente dalla piaggeria, dal servilismo o dalla viltà. Si tratterebbe di una viltà « nazionale »; e il proletariato, in nome degli interessi di tutto il movimento operaio nel suo insieme, si *isolerebbe* da essa.

Proletari, n. 16,
2 maggio 1907.

I VERBALI DELLA CONFERENZA DI NOVEMBRE DELLE ORGANIZZAZIONI MILITARI E DI COMBATTIMENTO DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO DI RUSSIA [112]

Nel n. 20 della *Narodnaia Duma* (del 3 aprile c.a.) è scritto: « Il CC del POSDR ha inviato alle organizzazioni di partito la seguente lettera: "Pochi giorni fa è uscito un libro intitolato *Verbali della prima conferenza delle organizzazioni militari e di combattimento**, Per eliminare tutti i possibili malintesi il CC ritiene necessario dare a questo proposito i seguenti chiarimenti: 1) La conferenza fu convocata da alcune organizzazioni militari e di combattimento non solo senza il consenso, ma persino nonostante l'energica protesta del CC, il quale ritiene non sia ammissibile nessuna forma di unione delle organizzazioni di combattimento. 2) Il gruppo tecnico presso il Comitato centrale non ebbe la autorizzazione dal CC di partecipare alla "conferenza", e al membro del gruppo che si permise di prendervi parte, all'insaputa del CC, è stato inflitto da questo un aspro biasimo. Riteniamo necessario aggiungere ancora che le organizzazioni militari del territorio del Baltico hanno partecipato alla conferenza nonostante la decisione del CC socialdemocratico del territorio lettone" ».

I lettori vedono che il nostro Comitato centrale si è stizzito, affrettandosi a denigrare di fronte al partito una certa conferenza e offuscando la sostanza della cosa con un elenco di irregolarità formali.

Consigliamo a tutti i membri del partito di leggere *I verbali delle organizzazioni militari e di combattimento del POSDR*, estremamente interessanti, per convincersi personalmente della risibilità dell'ira e dello sdegno del CC. Da parte nostra, riteniamo sia necessario sof-

* Il vero titolo, *abbreviato* dal Comitato centrale, è: « (conferenza) delle organizzazioni ... del *Partito operaio socialdemocratico di Russia*, tenutasi nel novembre 1906 » (Pietroburgo, 1907, prezzo 60 cop., pp. IV + 168).

fermarsi, sia pure brevemente, sulla valutazione di questo libro (e del « conflitto » con esso connesso).

Due parole dapprima sul lato formale della cosa, del quale si parla nella stizzita dichiarazione del Comitato centrale. La conferenza fu convocata nonostante la sua protesta, poiché il CC riteneva « che non fosse ammissibile nessuna forma di unione delle organizzazioni di combattimento ». È detto in tono molto arrabbiato, però è illogico sino all'incongruenza. Se le conferenze in generale sono comprese nelle « forme di unione », allora il colpo non ha nemmeno sfiorato il bersaglio. Se, *anche* come « forma di unione », la riunione (« conferenza ») delle squadre di combattimento è inammissibile, allora ci domandiamo interdetti: come si può proibire ai rappresentanti di organizzazioni di *partito di riunirsi*, finchè sono organizzazioni di partito, finché non sono state sciolte né da un congresso, né dal Comitato centrale? Il CC, a quanto pare, ha paura di esprimere apertamente il suo vero pensiero (il desiderio di sciogliere del tutto ogni organizzazione di combattimento), e perciò si stizzisce in modo spassoso. In realtà, non sarebbe stato piú naturale attendersi un'obiezione *di fondo* contro *determinati provvedimenti o decisioni* della conferenza invece di questo grido: « Non ammetto riunioni »? Involontariamente si affaccia alla mente l'idea: non si vuole forse con questo grido impedire che si imposti concretamente il problema?

Passiamo alla storia della convocazione della conferenza delle organizzazioni militari e di combattimento del POSDR.

Nell'autunno dell'anno passato sorse su questo terreno un conflitto tra l'organizzazione militare di Pietroburgo e il Comitato centrale. La prima aveva convocato una conferenza delle *organizzazioni* militari e *di combattimento* richiamandosi al « diritto che lo statuto del partito *dà* alle organizzazioni locali di convocare una conferenza » *. Il CC era contrario all'iniziativa dell'organizzazione militare di Pietroburgo e all'ammissione di organizzazioni di combattimento. Avvenne cosí che ebbero luogo due conferenze: 1) quella di *ottobre* con le *sole* organizzazioni militari, con la partecipazione di rappresentanti del Comitato centrale; 2) quella di *novembre*, a cui presero parte sia le organizzazioni militari che quelle *di combattimento*,

* Cfr. *Breve estratto dei verbali della prima conferenza delle organizzazioni che conducono il lavoro nell'esercito*, pubblicato dal CC, foglio di 13 paginette edito dalla tipografia del Comitato centrale.

senza la partecipazione di un rappresentante del CC (benché questo avesse *designato* uno dei suoi membri a partecipare a quella conferenza). Alla conferenza dell'*ottobre* parteciparono *otto* organizzazioni militari. A quella del *novembre undici* militari e *otto* di combattimento. In *tutte e due* le conferenze erano presenti, con voto consultivo, i rappresentanti del Comitato di Pietroburgo del POSDR e altri militanti di partito.

Le risoluzioni della conferenza dell'*ottobre* furono pubblicate dal Comitato centrale nel foglio sopra menzionato (*Breve estratto*); le risoluzioni della conferenza di *novembre*, nel n. 9 del *Proletari* e in seguito sono state incluse in un libro a sé, *I verbali*. La protesta del CC, con la quale abbiamo cominciato questo articolo, si riferisce alla conferenza del *novembre*.

È ovvio che non si può non condannare il fatto che ci fossero state due conferenze: è indubbiamente un fatto deplorabile in un partito unico. Trascurando il lato formale, porremo il problema della *sostanza* del conflitto, che fece convocare *due* conferenze: fu utile o dannosa la partecipazione alla conferenza delle organizzazioni di combattimento? Nella risoluzione della conferenza dell'ottobre leggiamo: « ...è di vitale necessità per il partito la convocazione della conferenza, dedicata appositamente alle organizzazioni militari, per discutere sulla preparazione dell'esercito alla partecipazione alla lotta armata del popolo, conferenza al cui successo dei lavori non può portare alcuna utilità la partecipazione dei rappresentanti delle squadre di combattimento » (p. 4 del foglio del CC). E basta. I motivi sono tutti qui.

La loro erroneità salta agli occhi. Ammettiamo tutto ciò che può esservi di peggiore contro i membri delle squadre di combattimento, ma è un fatto che essi parteciparono ai passati tentativi di insurrezione. E, anche solo per questo, consigliarsi con loro è utile e necessario. È utile *rivelare* al partito le loro tendenze *dannose*, dopo aver condannato questo o quel carattere della loro attività in una conferenza in cui essi partecipano. Sia il CC che *ogni* membro della conferenza poteva farlo e ne aveva il dovere. Le decisioni della conferenza, assolutamente non impegnative né per il CC né per i comitati locali, non potevano *in alcun modo* legare le mani a nessuno. Date queste condizioni, la *paura* di una conferenza comune è semplicemente ridicola.

E se il Comitato centrale condanna oggi esplicitamente la conferenza tenuta con la partecipazione dei membri delle squadre di combattimento *non condannando* altrettanto esplicitamente nessuna delle sue risoluzioni, ciò vuol dire che la conferenza stessa ha *smentito* le supposizioni del CC!

Per passare subito alle sue decisioni consideriamo, per esempio, la sua risoluzione sui *compiti delle organizzazioni di combattimento.* Vi leggiamo: « La conferenza delle organizzazioni militari e di combattimento riconosce che i compiti principali delle organizzazioni di combattimento consistono 1) nel diffondere una giusta concezione dell'insurrezione armata e spiegare quali sono le condizioni concrete in cui tale insurrezione può scoppiare, svolgersi e compiersi vittoriosamente, poiché persino fra i militanti del partito esiste una rappresentazione la piú confusa e erronea dell'insurrezione armata; 2) nel preparare tutti i dati tecnici necessari per attuarla con successo; 3) nell'organizzare i quadri operai coscienti, raggruppati intorno al POSDR, per un'azione attiva; 4) nell'aiutare l'organizzazione, a scopi combattivi, degli strati della popolazione democratici rivoluzionari e consolidare in essi la guida militare della socialdemocrazia ».

Le organizzazioni di combattimento hanno dunque dichiarato che il loro compito principale consiste innanzi tutto nel diffondere una *giusta concezione dell'insurrezione armata.* Questa idea è ripetuta ancor piú nettamente nella risoluzione sulla funzione delle organizzazioni militari e di combattimento nell'insurrezione armata: « la funzione delle organizzazioni di combattimento è quella di sviluppare nelle masse popolari una giusta concezione dell'insurrezione armata... ».

Ebbene, il nostro CC menscevico ritiene « inammissibile » una riunione *su questo tema*?? O si è affrettato a nascondersi dietro lo schermo burocratico-ufficiale « non è ammessa nessuna azione, e persino nessuna riunione, nessun raduno », *per* sbarazzarsi dello sgradevole dovere di esporre al partito, *in modo ben determinato, quali* compiti, *precisamente,* delle organizzazioni di combattimento ritiene fossero stati posti in modo giusto e quali in modo sbagliato?

Il fatto è che fra i menscevichi è diffuso un atteggiamento veramente filisteo verso le organizzazioni di combattimento: essi non sono contrari ad avvalersi di questi o quei « risultati » dell'attività delle organizzazioni di combattimento *apartitiche,* ma diffondono

sulle organizzazioni di combattimento *del partito* pettegolezzi da comari, che permettono loro di *eludere del tutto* il problema dei metodi per diffondere tra le masse una giusta concezione dell'insurrezione armata, ecc.

L'affermazione corrente secondo cui i membri delle squadre di combattimento (seguendo i bolscevichi) sopravvalutano la *tecnica* dell'insurrezione è uno di questi pettegolezzi.

Benissimo, signori! Ci accusate di sopravvalutare la «tecnica»? Per mettere in chiaro la verità su questo problema, non vi spiacerebbe leggere due risoluzioni: quella menscevica (dell'ottobre) e quella bolscevica (del novembre)?

Il lavoro tra gli ufficiali. Risoluzione menscevica della conferenza (dell'ottobre):

«La conferenza riconosce che la propaganda rivoluzionaria tra gli ufficiali è un compito importante sia perché il lavoro dell'organizzazione socialdemocratica militare-rivoluzionaria tra gli ufficiali può in molti casi facilitare il nostro lavoro nell'esercizio in tempo di pace, sia perchè durante l'insurrezione armata gli ufficiali rivoluzionari possono servire a dirigere tecnicamente l'insurrezione. La conferenza raccomanda quindi all'organizzazione militare-rivoluzionaria di prestare una seria attenzione al lavoro tra gli ufficiali, cercando di trasformarli per quanto è possibile in coscienti fautori del partito socialdemocratico» (p. 13 del foglio del CC).

Risoluzione della conferenza bolscevica (del novembre):

«Considerando 1) che l'ufficialità, sia per la sua composizione sociale di classe, sia per i suoi interessi, come casta di militari di professione, è costretta a volere il mantenimento dell'esercito permanente e della mancanza di diritti del popolo; 2) che, quindi, nella rivoluzione democratica borghese che stiamo attraversando gli ufficiali hanno, nel loro complesso, una funzione reazionaria; 3) che gli esistenti gruppi di ufficiali orientati verso l'opposizione non hanno una funzione attiva; 4) che al tempo stesso è possibile il passaggio al nostro partito di singoli ufficiali, i quali, con le loro cognizioni specifiche e la loro preparazione militare, possono renderci un notevole servizio nel momento dell'insurrezione dell'esercito e del suo passaggio dalla parte del popolo, e anche nella preparazione tecnica dell'insurrezione, la conferenza

delle organizzazioni militari e di combattimento riconosce: 1) che le organizzazioni militari non possono costituire tra gli ufficiali organizzazioni socialdemocratiche autonome; 2) che è necessario utilizzare gli esistenti gruppi di ufficiali orientati verso l'opposizione per ottenere informazioni e attrarre singoli membri nelle nostre organizzazioni militari e di combattimento di partito, quali istruttori e dirigenti pratici » (*Verbali* p. 132).

I menscevichi *non fanno parola né* della composizione *di classe* dell'ufficialità, né della sua funzione in *tutta* la rivoluzione borghese. I bolscevichi hanno posto *in primo piano* la valutazione dell'una e dell'altra. E uno. I menscevichi tengono conto della *nuda tecnica*, poiché *tutte* le dimostrazioni sull'« *importanza* » del lavoro tra gli ufficiali sono ridotte esclusivamente al fatto che il lavoro tra gli ufficiali « può facilitare » il nostro lavoro nell'esercito (fornire alloggi? costituire una copertura legale?) e fornirci poi di dirigenti tecnici. I bolscevichi riservano alla tecnica un posto *subordinato*, quale servizio che possono renderci « singoli ufficiali », e pone in primo piano la dimostrazione del fatto che il partito operaio non può costituire tra gli ufficiali un'« *organizzazione socialdemocratica autonoma* ». E due. Alla filistea attività del pensiero dei menscevichi, la quale teme di indicare il legame di classe degli ufficiali con la borghesia, si aggiunge la timidezza della conclusione: « trasformarli, *per quanto è possibile*, in coscienti *fautori* del partito socialdemocratico ». Il giudizio dei bolscevichi su uno strato reazionario *nel suo complesso*, schietto giudizio proletario, ha portato a una conclusione decisa: utilizzare gli ufficiali « per ottenere informazioni », e attrarre « singoli membri » nelle *nostre* organizzazioni militari e di combattimento *di partito*. E tre.

Ci si chiede: come non chiamare dopo di ciò pettegolezzi da comari le chiacchiere mensceviche sulla sopravvalutazione della « tecnica » da parte dei bolscevichi in generale, e dei membri bolscevichi delle squadre di combattimento in particolare? In realtà queste chiacchiere sono servite, come vediamo, a nascondere, da una parte, la ristrettezza tecnica dell'opinione menscevica sugli ufficiali e, dall'altra, a nascondere il timore *opportunista*, puramente da intellettuali, di valutare la composizione borghese di classe dell'ufficialità e di portare nel lavoro fra le truppe l'idea dell'antagonismo di classe fra la

massa della « bassa forza »[115], proveniente dai contadini e dagli operai, e un pugno di nobili rampolli o di borghesi, insinuatisi, attraverso il servizio militare, nell'aristocrazia.

Non soltanto i membri menscevichi della piccola conferenza dell'ottobre hanno manifestato quest'opinione « tecnica » e opportunista-filistea sugli ufficiali; vediamo che il nostro CC menscevico ha la stessa opinione: basti ricordare la sua famosa *quarta* lettera alle organizzazioni (periodo dello scioglimento della Duma), in cui la parola d'ordine « per la Duma » quale organo del potere che convocherà l'Assemblea costituente veniva giustificata dal desiderio di conformarsi agli interessi e al grado di coscienza della « media borghesia e degli *ufficiali* ». Nella stessa lettera il CC era giunto a dire che la *vittoria* dei soviet dei deputati operai nella lotta per il potere avrebbe unicamente portato alla dittatura dell'esercito, passato dalla parte del popolo! Senza gli ufficiali « liberali », vedete un po', i soldati non avrebbero saputo, sia pure insieme ai soviet dei deputati operai, garantire null'altro se non una dittatura militare!

Anche in Plekhanov, capo ideologico dei menscevichi, vediamo la stessa opinione sugli ufficiali. Durante tutto il 1906 assistiamo ai suoi sforzi per accusare i bolscevichi di sopravvalutare i compiti tecnici della rivoluzione. Di quale aspetto dunque dell'insurrezione scriveva lo stesso egregio compagno Plekhanov in quel periodo? Delle radici dell'insurrezione, che affondano nelle masse, della funzione che hanno in essa gli elementi contadini e proletari? Niente affatto. In tutto quel periodo il compagno Plekhanov scrisse *soltanto*, nel n. 7 del *Dnievnik* (agosto 1906), di *una* lettera di un ufficiale *liberale*, che egli, cortesemente, arcicortesemente, « corresse » per le sue idee borghesi circa la « bassa forza », il carattere « tranquillo » del periodo del ministero Witte, ecc. « Io penso persino — scrisse Plekhanov — che soltanto [notate questo « soltanto »!] la partecipazione degli ufficiali alle organizzazioni militari porrà fine a queste *rivolte* [dei soldati e dei marinai], che rappresentano un caotico e inutile spreco di forze, necessarie per la rivoluzione ». Vedete come è detto con energia: *soltanto* la partecipazione degli ufficiali porrà fine alle rivolte!! Senza la partecipazione degli ufficiali non avrà fine questo dispendio « *caotico* » delle stolte forze contadine. E quando i bolscevichi membri delle squadre di combattimento si riuniscono in una conferenza e desiderano dare al partito socialdemocratico un modesto

consiglio: fare dell'insegnamento alle *masse* delle cognizioni militari, della comprensione del corso dell'insurrezione, della comprensione delle condizioni per la sua attuazione *sistematica* il compito *principale* delle organizzazioni di combattimento, i farisei del menscevismo ufficiale gridano: quale concezione grettamente tecnica della « sistematicità »! Quale « inammissibile » conferenza dei membri delle squadre di combattimento, contro la volontà del CC!

Ma basta con questi farisei! Ritorniamo ai verbali. In *un* punto abbiamo trovato non « modesti » consigli al partito socialdemocratico, ma una progettomania pretenziosa e assurda. Questo nel rapporto del compagno Izarov sulla funzione del partito nell'insurrezione armata. Egli è effettivamente giunto a dire cose assurde, come la proposta di dividere tutte le organizzazioni del partito in tre tipi principali: militari, di combattimento e proletarie!! Ed è giunto persino a parlare di « piani » per costituire dei « consigli militari-combattivi » composti da delegati rappresentanti in egual numero questi tre tipi di organizzazioni (p. 95), ecc. Naturalmente da *tale* « *combattentismo* » noi bolscevichi ci delimiteremo *sempre nel modo più energico*. L'indubbia prevalenza e il voto deliberativo appartenente all'organizzazione proletaria, la *completa* subordinazione ad essa di tutte le organizzazioni militari e di combattimento, la *necessità* di basare le stesse organizzazioni di combattimento *completamente* sui quadri degli operai socialdemocratici *membri del partito* (o, forse, persino *sostituire alle organizzazioni di combattimento una milizia di partito*), tutto ciò in noi non suscita alcun dubbio.

E se, a scopo frazionistico, vorranno portarci ad esempio le assurde infatuazioni del compagno Izarov, pregheremo siffatti « critici » di non dimenticare che la *conferenza bolscevica delle organizzazioni militari e di combattimento non ha accettato gli estremismi di Izarov*! La migliore smentita alle calunnie contro i nostri membri delle squadre di combattimento è che *essi stessi*, nella loro conferenza, hanno semplicemente scartato i progetti di Izarov. Perché il *loro* parere sulla funzione del partito socialdemocratico nell'insurrezione armata *non potesse* essere preso per un'imposizione pretenziosa o per un ordine, ecc., trasformarono *essi stessi* la loro conferenza sulla questione in *riunione privata* (cfr. *Proletari*, n. 9 e *Verbali*, p. 116). E soltanto in questa riunione venne approvata all'unanimità una risoluzione in cui non vi è nessun progetto *à la* Izarov, ma si

parla soltanto dell'« assicurazione del piú stretto legame e della piú stretta cooperazione tra le organizzazioni proletarie in generale e quelle militari e di combattimento ».

Inoltre nella risoluzione sui compiti delle organizzazioni militari si sottolinea *particolarmente* la « *subordinazione di tutto il lavoro* » alla « direzione politica delle organizzazioni proletarie » (*Proletari*, n. 9 e *Verbali*, p. 137). Se persino i soli membri delle squadre di combattimento bolscevichi hanno saputo correggere Izarov, ci si può immaginare quale fondamento ha la paura del CC di fronte alla riunione comune delle organizzazioni militari e di combattimento di tutto il partito.

La mancanza di spazio non ci permette di soffermarci altrettanto particolareggiatamente sugli altri aspetti dei lavori della conferenza. Osserveremo che *quasi la metà* del voluminoso libro è dedicata alle relazioni sul lavoro nell'esercito (pp. 10-49) e ai passati tentativi di insurrezione armata (pp. 53-59 e 64-79). Si tratta di un materiale estremamente prezioso, e tutti gli operai coscienti socialdemocratici saranno grati alla conferenza delle organizzazioni militari e di combattimento per aver essa preso l'iniziativa di raccoglierlo ed elaborarlo. Richiameremo l'attenzione sulla relazione del compagno Varin « sui passati tentativi di insurrezione armata »; in essa è posta in primo piano la storia dell'insurrezione armata come *forma particolare del movimento di massa*, della lotta di classe del proletariato. Viene sottolineato, quale condizione per l'insurrezione, un momento storico di estrema acutizzazione della lotta di classi ben determinate. Viene esaminata la funzione delle singole classi e vi si dice che il movimento nell'esercito dipende dal rapporto delle forze sociali, che nell'insurrezione non si può dividere l'aspetto politico da quello militare e si parla della importanza di « larghe organizzazioni democratiche delle masse popolari » quali premesse del governo provvisorio rivoluzionario, ecc. Certo, *studiare* questi problemi è un po' piú difficile che non scrivere « piattaforme tattiche » con frasi cadette sulla « fede delle masse proletarie nel miracolo di un'improvvisa insurrezione » (cfr. la *Piattaforma tattica* di Martov e soci).

Richiameremo infine l'attenzione sui dibattiti sul momento attuale, durante i quali il compagno Ilian, che *nel novembre 1906*, nella conferenza delle *organizzazioni militari e di combattimento*, seppe esprimere un'opinione sulla *seconda* Duma brillantemente con-

fermata dagli avvenimenti, pronunciò un bellissimo discorso. «Mi permetterò di parlare della Duma — egli disse —. Avremo nella Duma una composizione del tutto diversa di quella che abbiamo avuto nella precedente. Avremo la rivoluzione mobilitata e la reazione mobilitata. Le masse contadine, soprattutto perché le loro aspettative non si sono avverate, invieranno elementi piú rivoluzionari che nella precedente. È indubbio che lo stesso avverrà per il proletariato... La nostra disgrazia è che una parte della socialdemocrazia mira a riempire la Duma di uno strato intermedio, quello dei liberali» (*Verbali*, p. 84).

Nella conferenza delle organizzazioni di *combattimento* si seppe valutare la *politica* meglio di Plekhanov e del CC menscevico nel novembre 1906!

Non è naturalmente possibile esaurire in un articolo di giornale il contenuto dei *Verbali*, e finiremo consigliando vivamente di *studiarli*, rivolgendoci a quei socialdemocratici che possono parlare del problema dell'insurrezione senza atteggiare le labbra a un sogghigno liberale.

Scritto nell'aprile 1907.

Proletari, n. 16,
2 maggio 1907.

RELAZIONE AL V CONGRESSO DEL POSDR A PROPOSITO DELLA SCISSIONE DI PIETROBURGO E DELLA ISTITUZIONE DI UN TRIBUNALE DI PARTITO [114]

Il Comitato centrale del POSDR ha istituito, come hanno riferito i giornali borghesi (*Tovaristc*, ecc.), un tribunale del partito per sottoporre al suo esame il mio modo d'agire, ossia il mio opuscolo *Le elezioni a Pietroburgo e l'ipocrisia dei 31 menscevichi*, uscito al tempo della scissione dell'organizzazione socialdemocratica pietroburghese durante le elezioni della seconda Duma.

Del tribunale facevano parte tre rappresentanti della mia parte, tre esponenti dei 31 menscevichi e tre membri della presidenza, designati dai Comitati centrali della socialdemocrazia lettone, di quella polacca e del Bund. Dinanzi a questo tribunale ho accusato i 31 menscevichi e il compagno *Dan* (membro della redazione dell'organo centrale e, in quanto tale, membro del CC) di condotta inammissibile. La mia controaccusa era sostenuta, da una parte, da un'assemblea di 234 bolscevichi di Pietroburgo, membri del partito (la loro risoluzione, insieme con il rapporto che fornisce un riassunto di tutta la questione, è apparsa nel n. 13 del *Proletari* [115]), e, dall'altra parte, dalla conferenza socialdemocratica di Pietroburgo (esclusi i menscevichi scissionisti). La risoluzione della conferenza è stata pubblicata nel n. 14 del *Proletari*.

Il tribunale, essendo un istituto creato dal Comitato centrale, ha creduto di non avere il diritto di procedere di sua iniziativa contro i 31 menscevichi e il compagno Dan, e ha chiesto allo stesso Comitato centrale che venisse definita la sua competenza in merito alla mia controaccusa. Il CC ha riesaminato tutta la questione in una apposita seduta e ha confermato che il tribunale era stato convocato solo per esaminare l'affare Lenin e che un nuovo deferimento di altri compagni al tribunale sarebbe dipeso esclusivamente dal Comitato

centrale, il quale, beninteso, si considerava obbligato a denunciare chiunque venisse accusato di condotta inammissibile dal tribunale stesso. La composizione del nuovo tribunale era di esclusiva competenza del CC.

È così venuto fuori un groviglio di assurdità e di contraddizioni. Il Comitato centrale menscevico è l'istituto che deferisce al tribunale, ne determina la composizione e la competenza. Una controaccusa viene presentata contro un capo dell'ala menscevica del CC. E così le stesse persone designano il tribunale, fanno i procuratori e decidono se trasmettere le controaccuse *ai loro danni*!

È evidente che un simile sistema non può aumentare il rispetto verso il partito. Solo il congresso potrà sciogliere questo groviglio di contraddizioni. E io rivolgo quindi al congresso la richiesta di concedere al tribunale tutti i poteri di giudizio, di dichiarare il tribunale indipendente dal CC, che (nella sua ala menscevica) è palesemente parte in causa, di assicurare al tribunale il diritto di esaminare la vertenza da tutti i lati, senza alcuna restrizione, e di mettere sotto accusa tutti i membri e tutte le istanze del partito, non esclusa l'ala menscevica del CC, ecc.

Per chiarire la questione ai congressisti del POSDR accludo: 1) il testo completo del discorso di difesa (o di accusa contro la parte menscevica del CC) che ho letto in tribunale durante la prima seduta (il tribunale ha tenuto in tutto due sedute e ha escusso solo tre testimoni su alcune decine. I suoi lavori sono stati interrotti dal congresso); 2) un breve compendio della vera storia della scissione di Pietroburgo.

1. Discorso di difesa (o di accusa contro la parte menscevica del Comitato centrale) di Lenin dinanzi al tribunale del partito

Compagni giudici,

il Comitato centrale mi ha mosso l'accusa di aver espresso (sulla stampa) *giudizi inammissibili per un membro del partito.* Così è detto nella risoluzione del CC sull'istituzione di un tribunale del partito. Comincerò entrando subito in argomento: leggerò integralmente la « dichiarazione » che il Comitato centrale « sottopone all'esame del tribunale ».

«... Il CC rileva che l'opuscolo *Le elezioni a Pietroburgo e l'ipocrisia di 31 menscevichi*, firmato dal compagno Lenin, accusa apertamente 31 membri dell'organizzazione di Pietroburgo di essere entrati in trattative con il partito cadetto "per vendere ai cadetti i voti degli operai" e "i menscevichi di aver mercanteggiato con i cadetti per far eleggere il loro uomo alla Duma, a dispetto degli operai e con l'aiuto dei cadetti"

Il Comitato centrale rileva che l'apparizione sulla stampa di una simile accusa, soprattutto alla vigilia delle elezioni, deve di necessità portare la discordia nelle file del proletariato, gettando un'ombra di sospetto sull'onestà politica dei membri del partito, ed essere utilizzata dai nemici del proletariato per la lotta contro la socialdemocrazia.

Considerando che questi atti sono inammissibili per un membro del partito, il CC sottopone il modo di agire del compagno Lenin all'esame del tribunale del partito».

Questo è il testo integrale dell'accusa. Osserverò anzitutto che esso contiene una grave *inesattezza* di fatto, che chiederò al tribunale di correggere in base al *testo* dell'opuscolo incriminato. Nell'opuscolo si dice infatti in modo chiaro e preciso che io accuso *non soltanto* i 31 menscevichi, *ma anche il compagno Dan, cioè un membro* del Comitato centrale.

Il Comitato centrale, compilando la sua deliberazione, *non poteva ignorare* né che il compagno Dan è membro del CC (non è improbabile che egli abbia dato il suo contributo alla discussione del caso o alla decisione di deferirmi al tribunale per l'accusa mossa a lui stesso) né che io accuso non solo i 31 ma anche Dan. Il CC ha quindi escluso *di proposito un suo membro* dall'elenco delle persone che ho accusato. Qui, oltre a un'inesattezza di fatto, c'è qualcosa di peggio, qualcosa di inammissibile, e mi soffermerò in seguito minuziosamente sulla valutazione di *questo* aspetto del problema cercando di chiarirlo mediante tutti i documenti dell'istruttoria.

Vengo alla sostanza dell'accusa.

Il Comitato centrale riporta due citazioni del mio opuscolo, e devo quindi analizzarle nel modo piú circostanziato. Naturalmente, mi rendo conto che qui non sono in causa soltanto due citazioni, ma *tutto* l'opuscolo menzionato; tuttavia, sulle orme del Comitato centrale, anch'io considero i due brani come la cosa essenziale e piú importante.

La prima citazione è tolta dall'inizio dell'opuscolo. Mi permetterò di leggere tutta la pagina per inserire la citazione nel suo contesto:

« Il giornale *Tovaristc* riporta oggi (20 gennaio) » — vi rammento che la cosa è avvenuta quindi *cinque* giorni prima della creazione del blocco di sinistra a Pietroburgo e *sedici* giorni prima delle elezioni alla Duma nella città di Pietroburgo — « ampi estratti dell'appello dei 31 menscevichi staccatisi dall'organizzazione socialista alla vigilia delle elezioni a Pietroburgo ».

Sottolineo che già la prima frase dell'opuscolo mette in risalto il fatto fondamentale della *scissione* di Pietroburgo alla vigilia delle elezioni. Sottolineo questa circostanza, perché in seguito dovrò ricordarne piú volte l'importanza.

Continuo la citazione:

« ...Ricorderemo dapprima brevemente la vera storia di quello che hanno fatto i menscevichi staccatisi dalla socialdemocrazia dopo aver abbandonato la conferenza ». Su questo abbandono e sul suo significato avevo pubblicato qualche giorno prima dell'opuscolo in esame un opuscolo intitolato *La socialdemocrazia e le elezioni a Pietroburgo* e inoltre: « *Sentirai il giudizio dello stolto* » (*Dalle note di un pubblicista socialdemocratico*)[116]. Il secondo opuscolo è stato quasi interamente sequestrato dalla polizia. Se ne sono salvate solo poche copie, e io mi richiamo a esso solo perché il tribunale possa esaminare quelle vicende nel loro insieme e non frammentariamente.

« ... 1) Staccatisi dagli operai socialdemocratici, hanno fatto blocco con la piccola borghesia (socialisti-rivoluzionari, *trudoviki* e socialisti popolari) per mercanteggiare, insieme ad essa, coi cadetti sul numero dei seggi. Il testo dell'accordo concernente l'entrata dei socialdemocratici scissionisti nel blocco della piccola borghesia *è stato tenuto nascosto agli operai* e al pubblico.

Ma non perdiamo la speranza che venga tuttavia pubblicato e che ciò che è segreto divenga palese ».

Richiamo l'attenzione del tribunale sul fatto che nell'opuscolo di denuncia contro Dan e 31 menscevichi, per aver essi occultato agli operai l'accordo, questo momento viene sottolineato fin dall'inizio. Proseguiamo.

« 2) Come parte costitutiva del blocco piccolo-borghese (erroneamente chiamato nei giornali « blocco di sinistra »), i menscevichi scissionisti hanno mercanteggiato con i cadetti perché a questo blocco venissero concessi tre seggi su sei. I cadetti ne concedevano due. Non si sono messi d'accordo sul prezzo. La "conferenza" (l'espressione non nostra, ma presa dai giornali) piccolo-borghese con i cadetti s'è riunita il *18 gennaio*. Ne hanno dato notizia la *Riec* e il *Tovaristc*. La *Riec* comunica oggi che l'accordo non è stato raggiunto (benchè noi, naturalmente, dobbiamo attenderci che le trattative continuino dietro le quinte).

I menscevichi fino a questo momento non hanno dato sulla stampa la notizia di questa loro "*iniziativa*" per vendere ai cadetti i voti degli operai ».

Ecco il contesto della prima citazione. Io ho scritto le mie parole contro i menscevichi nello stesso giorno in cui, *per la prima volta*, apprendevo dai giornali che il blocco dei menscevichi e dei *trudoviki* con i cadetti *contro* la maggioranza dell'organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo non si era costituito; inoltre, ho precisato subito che non potevo ritenere *definitivo* il mancato raggiungimento di un'intesa e che bisognava prepararsi *al peggio*, cioè alla continuazione delle trattative « *dietro le quinte* ». Perché ritenevo allora (e considero giusta anche adesso questa mia opinione) che bisognava prepararsi al peggio? Perché l'aver occultato al pubblico il testo scritto dell'accordo tra i menscevichi e il blocco piccolo-borghese costituiva un'azione scorretta, indegna di un socialista e tale da destare *i piú gravi sospetti*.

Di quale « vendita » di voti operai ai cadetti si parla qui? Alcuni burloni mi hanno detto che essi avevano capito che si trattasse di una vendita *per denaro*. È uno scherzo non certo privo di arguzia. Ma chi sappia leggere e scrivere e abbia letto sul serio tutto l'opuscolo e non solo qualche brano staccato vedrà naturalmente subito, dal contesto, da tutte le frasi che precedono e seguono, che si tratta di una vendita *non per denaro ma per qualche seggio alla Duma*. Per « mercato » e « compravendita » si intende lo scambio di equivalenti politici e non economici, di seggi contro voti e non di denaro contro voti.

Ci si domanda se valesse la pena di soffermarsi su un fatto tanto chiaro ed evidente.

Sono profondamente convinto che ne valesse la pena, perché a questo punto dobbiamo affrontare in pieno il problema che il Comitato centrale ha posto: è o non è ammissibile esprimere giudizi sulla stampa?

Se nel brano dell'opuscolo in questione si dicesse che i 31 vendevano per denaro i voti degli operai ai cadetti, allora si sarebbe attribuito all'avversario un modo d'agire ignominioso e delittuoso. Chi avesse fatto una simile affermazione sarebbe stato passibile di giudizio e, naturalmente, non già per aver « portato la discordia nelle file del proletariato », ma per *calunnia*. Questo è perfettamente chiaro.

Al contrario, se nel brano dell'opuscolo in questione si fosse detto che i 31 avevano agito in quel modo per *aggiungere* i voti degli operai ai voti dei cadetti, a patto che i socialdemocratici ottenessero un seggio alla Duma, si sarebbe avuto un esempio di polemica leale, corretta, ammissibile per un membro del partito.

In che cosa si differenzia la *seconda* formulazione da quella che ho scelto io? Se ne differenzia per il tono, ed è il tono che fa la musica. Cioè questa formulazione sembra destinata a suscitare nel lettore odio, ripugnanza e disprezzo verso chi commette simili azioni. Questa formulazione non è diretta a persuadere, ma a scompigliare le file, non a correggere l'avversario caduto in errore, ma ad annientarlo, a cancellare dalla faccia della terra la sua organizzazione. Questa seconda formulazione ha realmente un carattere tale da provocare i piú gravi pensieri e sospetti nei confronti dell'avversario e, di fatto, a differenza da quella che persuade e corregge, « porta la discordia nelle file del proletariato ».

Secondo voi, questa formulazione è dunque inammissibile? — mi si domanda. — Sí, proprio cosí, — rispondo io, — *ma con una piccola aggiunta*: è inammissibile per i membri di *un unico* partito. In questa aggiunta sta il perno della questione. Tutta l'ingiustizia, dirò di piú, tutta la malafede dell'accusa mossami dal Comitato centrale consiste nel fatto che *il CC non dice* che allora, quando è stato scritto l'opuscolo, *non esisteva* un partito unico nell'organizzazione che l'aveva (non nella forma, ma nella sostanza) ispirato e i cui fini esso serviva. Non è onesto accusare qualcuno di « aver espresso sulla stampa giudizi inammissibili per un membro del partito » nel momento in cui era in atto una *scissione* nel partito.

La scissione è la rottura di ogni legame organizzativo, che sposta la lotta delle idee dal terreno dell'influenza esercitata all'interno dell'organizzazione sul terreno dell'influenza esercitata dall'esterno, dal terreno della correzione e persuasione dei compagni sul terreno dell'incitamento delle masse operaie (e popolari in genere) contro l'organizzazione scissionistica.

Quel che è inammissibile tra i membri di un partito unico è invece ammissibile e necessario fra i tronconi di un partito che si è scisso. Non si può scrivere a proposito dei compagni di partito con un linguaggio che semina sistematicamente tra le masse operaie odio, ripugnanza, disprezzo, ecc. verso chi non condivide le nostre idee. Ma *si può e si deve* scrivere con questo linguaggio a proposito di un'organizzazione scissionistica.

Per quale motivo? Per il solo motivo che la scissione costringe a *strappare* le masse alla direzione degli scissionisti. Mi si dice: avete portato la discordia nelle file del proletariato. Rispondo: di proposito e deliberatamente ho portato la discordia nelle file di quella parte del proletariato di Pietroburgo che seguiva i menscevichi, i quali, alla vigilia delle elezioni, si erano staccati dal partito. E *agirò sempre* in questo modo *in caso di scissione.*

Con i miei aspri e ingiuriosi attacchi contro i menscevichi alla vigilia delle elezioni a Pietroburgo ho fatto realmente vacillare le file del proletariato *che credeva in loro e li seguiva.* Era questo il mio intento. Era questo il mio dovere di membro dell'organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo che conduceva la campagna elettorale in favore del blocco di sinistra. Infatti, *dopo la scissione*, per condurre questa campagna *bisognava* scompigliare le file dei menscevichi che mettevano il proletariato a rimorchio dei cadetti, *bisognava* seminare lo sbandamento nelle loro file, bisognava suscitare nelle masse odio, ripugnanza e disprezzo verso questi uomini che *avevano cessato* di essere membri del partito, che erano diventati degli avversari politici e facevano lo sgambetto alla nostra organizzazione socialdemocratica durante la campagna elettorale. Nei confronti di *questi* nemici politici ho combattuto allora e *combatterò sempre a fondo*, nel caso che si ripeta o si estenda la scissione.

Se dopo la scissione organizzata dai menscevichi a Pietroburgo non avessimo portato la discordia nelle file del proletariato *diretto dai menscevichi,* non avremmo potuto svolgere la nostra campagna

elettorale in favore del blocco di sinistra. E mi rincresce soltanto di *non* aver contribuito *abbastanza* — dato che mi trovavo fuori di Pietroburgo — a *strappare* le masse all'influenza dei menscevichi scissionisti, perché a Pietroburgo, se questo compito fosse stato assolto con maggiore zelo e con migliori risultati, il blocco di sinistra sarebbe uscito vittorioso dalle elezioni. Lo dimostrano i dati numerici relativi ai risultati delle elezioni.

Il fondamentale errore logico (e, s'intende, non solo logico) dell'accusa consiste nello sforzo di eludere astutamente il problema della scissione, di passare sotto silenzio la scissione stessa, di presentare rivendicazioni che sono legittime quando il partito è unito in una situazione in cui *non c'è* unità, in cui *non c'è* un partito *unico*, e, oltre tutto — come dimostrerò in seguito — non c'è per colpa dello stesso Comitato centrale accusatore, che ha organizzato e protetto la scissione!

Se qualcuno volesse applicare il criterio della lotta ammissibile all'interno del partito alla lotta combattuta nel quadro della scissione, alla lotta condotta dall'esterno contro il partito o (nel caso di una scissione locale) contro una data organizzazione del partito, bisognerebbe considerarlo o un uomo puerilmente ingenuo o un ipocrita. Sotto l'aspetto organizzativo la scissione implica la rottura di *ogni* legame organico, cioè il passaggio dalla lotta per persuadere i compagni nell'ambito di un'organizzazione alla lotta *a fondo contro* l'organizzazione nemica, per distruggere la sua influenza sulle masse del proletariato. Sotto l'aspetto psicologico, è perfettamente chiaro che la rottura di ogni legame organizzativo tra i compagni implica *già un grado estremo* di irritazione reciproca e di ostilità tramutatasi in odio.

Ma nella scissione di Pietroburgo vi sono state due circostanze particolari che hanno decuplicato l'asprezza e l'implacabilità della lotta.

Prima circostanza: la funzione del Comitato centrale del partito. « Secondo lo statuto », esso doveva unire, doveva ricondurre ogni scissione locale non alla lotta combattuta sul terreno della scissione, ma ad un reclamo allo stesso CC o, in senso piú ampio, doveva indurre a rivolgersi al CC perché con la sua azione agevolasse la restaurazione dell'unità. *Di fatto*, il Comitato centrale è stato a Pietroburgo, alla vigilia delle elezioni, il promotore e l'artefice della scis-

sione. Proprio questa circostanza, sviluppata in modo minuzioso e documentato nella motivazione della decisione della conferenza di presentare una controaccusa, ci costringe a definire *disonesta* la scissione di Pietroburgo. Su questo mi soffermerò particolarmente piú avanti e insisterò perché il tribunale sollevi i problemi connessi alla natura giuridica di quest'accusa, presentata dall'accusato contro l'accusatore.

Seconda circostanza: la campagna elettorale a Pietroburgo durante la scissione. Una scissione, quando non è in atto un'azione politica aperta e di massa o, piú in generale, un'azione politica del partito, può talvolta non implicare di necessità una guerra *immediata*, implacabile, demolitrice. Ma quando è in corso un'azione di massa, sul tipo delle elezioni per esempio, quando è necessario partecipare immediatamente e a qualsiasi costo alle elezioni e condurle in questo o quel modo, allora la scissione implica senza dubbio una guerra immediata demolitrice, una guerra per decidere *chi* condurrà la campagna elettorale: l'organizzazione socialdemocratica locale o il gruppo che se ne è staccato. Di fronte a una simile scissione il compito di strappare le masse all'influenza degli scissionisti, di frantumare la loro organizzazione, di annientarli sul piano politico non può essere differito neanche di un minuto. E solo in virtú dell'intransigenza dell'attacco bolscevico contro i menscevichi, *dopo* la loro scissione del 6 gennaio, si è avuta nella capitale una campagna elettorale relativamente affiatata, piú o meno di partito, quanto meno somigliante a una campagna elettorale socialdemocratica.

Si dice: combattete, ma non con armi avvelenate! Un'espressione molto bella e d'effetto, non c'è dubbio. Ma essa o è una frase bella e vuota o esprime in forma vaga e confusa quella stessa idea della lotta che semina tra le masse odio, ripugnanza e disprezzo verso gli avversari e che, se è inammissibile in un partito unico, è inevitabile e necessaria in caso di scissione, per la natura stessa della scissione. Quest'idea l'ho già sviluppata all'inizio del mio discorso. E, comunque rigiriate questa frase o questa metafora, non ne spremerete una sola stilla di contenuto reale, tranne quella differenza tra la lotta leale e corretta combattuta mediante la persuasione nell'ambito dell'organizzazione e i metodi di lotta della scissione, che consistono nella distruzione dell'organizzazione nemica, nell'incitamento all'odio, alla ripugnanza e al disprezzo verso di essa. Le armi avvelenate sono

le scissioni disoneste, e non già la guerra demolitrice che scaturisce da una scissione già avvenuta.

Esistono dei limiti alla lotta combattuta sul terreno della scissione? Non esistono e non possono esistere dei limiti indicati dal partito, perché con la scissione il partito cessa di esistere. È ridicola persino l'idea che si possa combattere con i metodi di partito, con una decisione di partito, ecc. contro i metodi di lotta connessi alla scissione. I limiti della lotta sostenuta sul terreno della scissione non sono limiti di partito, ma di carattere politico generale, anzi piú esattamente di carattere civico, limiti posti dalla legge penale, e nulla piú. Se vi siete divisi da me, da me non potete pretendere piú che da un cadetto, da un socialista-rivoluzionario, da un uomo della strada, ecc.

Chiarirò meglio il mio pensiero con un esempio molto indicativo. Nel prossimo numero del *Proletari* uscirà una corrispondenza sulle elezioni nella città di Kovno. L'autore dell'articolo, che è uno del posto, è insoddisfatto del blocco tra il Bund e i *dostigentsy*[117] contro i socialdemocratici lituani e critica aspramente il Bund. Che tipo di critica è ammissibile per i membri di uno stesso partito? L'insoddisfazione potrebbe essere espressa, per esempio, in questi termini: i bundisti hanno fatto male a entrare in un blocco con la borghesia ebraica contro i socialisti di un'altra nazione; in questo loro comportamento si rispecchia l'influenza delle idee del nazionalismo piccolo-borghese, e cosí via di seguito. Fino a che siamo in uno stesso partito con il Bund, sarebbe assolutamente inammissibile un opuscolo contro i bundisti, fatto circolare tra le masse alla vigilia delle elezioni e che li tacciasse di tradimento nei confronti del proletariato. Ma, se si ripetesse la storia del 1903 — in generale la storia non si ripete, e io faccio un esempio immaginario — e il Bund si staccasse dal partito, potrebbe qualcuno sollevare sul serio il problema dell'inammissibilità di opuscoli diretti a inculcare nelle masse operaie bundiste odio, ripugnanza e disprezzo verso i loro capi, in quanto borghesi travestiti, vendutisi alla borghesia ebraica per far eleggere con il suo aiuto i propri uomini alla Duma, ecc.? Chiunque sollevasse un tale problema si farebbe solo ridere in faccia! Non organizzate scissioni, non mettete in azione l'« arma avvelenata » della scissione, oppure non lamentatevi poi se coloro che hanno ferito con la spada avvelenata periscono di questa stessa spada!

Dopo quanto si è detto sin qui, non c'è bisogno di soffermarsi sulla seconda citazione. Essa dice: « I menscevichi hanno mercanteggiato con i cadetti per far eleggere il loro uomo alla Duma, a dispetto degli operai e con l'aiuto dei cadetti: ecco qual è la semplice soluzione dell'enigma di tutte queste peregrinazioni dai socialdemocratici al blocco piccolo-borghese e da quest'ultimo ai cadetti ». Provatevi ad esaminare questo brano da un punto di vista formale, esteriore, presupponendo l'esistenza di un *unico* partito e sarete costretti a dire: invece di « hanno mercanteggiato », poiché si tratta di membri del partito, conviene dire « hanno condotto trattative »; invece di « far eleggere », « portare »; invece di « il loro uomo », « un deputato socialdemocratico », ecc., ecc. Ma potrebbe una tale « analisi » del brano o un tale « giudizio » sul modo di esprimersi suscitare altro che un sorriso? Non è forse chiaro che queste espressioni piú ingiuriose, piú sprezzanti, che fanno interpretare tutto nel senso peggiore anziché in quello migliore, sono una forma di lotta sul terreno della scissione, *per distruggere* un'organizzazione che cerca di *far fallire* la campagna politica locale del proletariato socialdemocratico? Le lamentele per il carattere offensivo, ingiurioso e diffidente di queste espressioni somigliano alle lagnanze che potrebbe fare un *crumiro* per l'atteggiamento ostile assunto nei suoi confronti. Mettersi su questo piano per esaminare le lamentele o le accuse sarebbe lo stesso che condannare come inammissibile la parola « crumiro », senza considerare *nella sostanza* se qualcuno si sia comportato realmente da crumiro.

C'è scissione e scissione. Ho già usato piú volte l'espressione: « scissione disonesta ». Tratterò ora questo lato del problema. Il Comitato centrale scrive nella sua accusa che io sospetto dell'onestà politica di alcuni membri del partito. Ma questo è detto in maniera troppo fiacca ed è applicato inesattamente ai soli brani citati. Io non solo « sospetto dell'onestà politica » dei 31 e di Dan, ma tutto il contenuto dei miei « opuscoli elettorali » li *accusa* di *disonestà politica* o di scissione *disonesta nei confronti del partito*. E confermo quest'accusa. Ogni tentativo di spostare il centro di gravità dell'accusa dalla questione generale, fondamentale e radicale (chi ha organizzato la scissione?) a una qualsiasi questione minuta, particolare e privata è perfettamente inutile.

Ogni scissione è un delitto gravissimo contro il partito, perché distrugge il partito e spezza il legame organizzativo. Ma c'è scissione

e scissione. L'espressione « scissione disonesta », che ho usato piú d'una volta, non può essere applicata a tutte le scissioni. Lo spiegherò con un esempio.

Poniamo che nel partito vi siano due correnti le quali da lungo tempo lottano tra loro per l'appoggio alla politica dei cadetti, per esempio, o contro questo appoggio. Avviene un grande fatto politico che rende piú nette le tendenze dei cadetti e avvicina il compromesso tra i cadetti e la reazione. I fautori dell'appoggio ai cadetti rompono con coloro che avversano quest'appoggio. Una tale scissione susciterà inevitabilmente, come ogni scissione, una lotta molto aspra e violenta, che seminerà odio, ecc., ma è impossibile considerarla una scissione disonesta, perché alla sua base c'è solo un inasprimento dei dissensi di principio.

Immaginate ora un'altra scissione. Poniamo che le due correnti del partito si siano accordate nel permettere nelle diverse località una tattica diversa. Se romperanno l'accordo in una di queste località, se lo romperanno di nascosto, subdolamente, agendo in maniera proditoria verso i compagni, in tal caso forse tutti converranno nel dichiarare *disonesta* questa scissione.

A Pietroburgo, alla vigilia delle elezioni, i menscevichi hanno organizzato appunto una scissione disonesta. In primo luogo, alla conferenza di tutta la Russia, le due correnti del partito avevano solennemente promesso di accettare nelle elezioni la tattica locale delle organizzazioni locali. I menscevichi di Pietroburgo, soli in tutta la Russia, non hanno tenuto fede a questa promessa. Ciò è disonesto. È un tradimento verso il partito.

In secondo luogo, il Comitato centrale, invece di fare una politica di unificazione del partito, ha attuato una politica frazionistica al punto di favorire apertamente la scissione menscevica, e un membro del CC, Dan, vi ha preso parte molto attivamente. Ciò è disonesto. Questo significa servirsi del potere concesso dal partito contro il partito stesso. Significa colpire di nascosto, subdolamente, con un pugnale avvelenato, mentre a parole ci si presenta come i tutori dell'unità del partito.

Ecco i *due* fatti fondamentali che mi hanno costretto a considerare sia i 31 che Dan uomini politici disonesti. *Tutto* il mio opuscolo è improntato infatti alla pessima opinione che ho di loro.

Ho sostenuto quest'accusa dinanzi al tribunale. Tutti i miei sforzi

sono stati diretti a far sí che l'istruttoria rivelasse ai giudici tutte le circostanze della scissione di Pietroburgo, dando loro la possibilità di decidere con pieno convincimento se si trattava di una scissione onesta o no, se le « armi avvelenate » erano state usate dai promotori della scissione, o invece da chi aveva condotto contro di loro la piú implacabile guerra demolitrice.

La chiarificazione definitiva (*fino in fondo e fino alle sue cause piú profonde*) del problema, la sua chiarificazione da parte dei delegati dei partiti socialdemocratici delle altre nazionalità, che per la prima volta entrano *di fatto* nel POSDR, può assumere eccezionale importanza al fine di istituire nel nostro partito, invece di una mal dissimulata scissione, rapporti che siano realmente di partito.

La sostanza del presente giudizio non consiste in una questione formale e strettamente giuridica. Il perno della questione non è infatti di stabilire se convenga, in un partito unico, scrivere « mercanteggiare » o « condurre trattative », « portare » o « far eleggere », « vendere i voti per qualche seggio » « o aggiungere i voti a patto di avere un seggio », ecc. Una tale impostazione del problema potrebbe essere considerata soltanto con ironia.

Il perno della questione è questo: teniamo noi realmente in conto l'unità del nostro partito o ci riconciliamo con gli scissionisti, dando risposte evasive sul loro conto, liberandoci di questa piaga con una scappatoia formale? Dalla sentenza del vostro tribunale, compagni giudici, dipende, e forse in non lieve misura, se la scissione di Pietroburgo sarà l'ultima, effettivamente l'ultima eco dell'epoca ormai tramontata della scissione generale del partito o... o se invece sarà l'inizio di una nuova scissione e cioè di una nuova lotta generale con armi avvelenate

Dalla vostra sentenza dipende se sarà indebolita o consolidata la vacillante unità del Partito operaio socialdemocratico di Russia.

II. *Breve compendio della vera storia della scissione di Pietroburgo*

Nella Conferenza del POSDR del novembre 1906 si decide all'unanimità che per ciò che riguarda le elezioni tutti sono tenuti ad accettare le deliberazioni delle organizzazioni socialdemocratiche *locali*:

Alla stessa conferenza Lenin dichiara: « Nemmeno il rione di Vyborg (relazione dell'ala menscevica dell'organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo) deve violare le deliberazioni del comitato di Pietroburgo! », quasi ad ammonire che gli impegni sono reciproci.

Nel n. 8 del *Proletari* (novembre 1906) un apposito articolo incita i bolscevichi a criticare aspramente i blocchi con i cadetti, ma anche a *sottomettersi* alle organizzazioni locali.

Nello stesso novembre 1906 il compagno Dan, membro del CC, partecipa « *in forma assolutamente privata* » (come ha dichiarato egli stesso in tribunale) alla riunione indetta dall'ingegner Fiodorovic e alla quale sono presenti Miliukov e Nabokov (leaders del Comitato centrale e del comitato pietroburghese dei cadetti), un dirigente dei socialisti-rivoluzionari Pescekhonov (leader dei socialisti popolari). Si discute delle elezioni in genere, *non di quelle di Pietroburgo* (secondo le parole di Dan). Il compagno Dan non ritiene necessario informare della riunione né il CC né il Comitato di Pietroburgo.

Nel dicembre 1906 il compagno Dan partecipa ad una riunione informativa sulle elezioni, in cui sono presenti i rappresentanti del Comitato pietroburghese del POSDR, dei cadetti, dei socialisti popolari e dei socialisti-rivoluzionari. Dan si dichiara rappresentante del CC, ma espone la « *sua opinione personale* » auspicando, a Pietroburgo, *accordi rione per rione.*

Il 4 gennaio 1907 il CC decide di richiedere sotto forma di ultimatum alla conferenza dell'organizzazione socialdemocratica pietroburghese la sua *divisione in conferenza cittadina e governatoriale.* I membri bolscevichi del CC (Maximov, Zimin, Stroiev) protestano contro tale iniziativa, che di fatto divide in due parte l'organizzazione di Pietroburgo.

Il 6 gennaio si tiene la conferenza dell'organizzazione socialdemocratica pietroburghese, la quale deve decidere sul problema delle elezioni. Sono presenti 39 bolscevichi e 31 menscevichi. Questi ultimi abbandonano la conferenza in base a due considerazioni di carattere formale: 1) perché ritengono non giusta la distribuzione delle deleghe, 2) perché la conferenza ha respinto la proposta del Comitato centrale di dividersi in conferenza cittadina e governatoriale.

Per consentire una valutazione di questi motivi di scissione riportiamo tre fatti: 1) la conferenza del 6 gennaio convalida 42

deleghe dei bolscevichi e 28 dei menscevichi. Gli stessi menscevichi dichiarano in un *foglio da loro pubblicato* che le deleghe dei bolscevichi sono 35 e quelle dei menscevichi 32, *riconoscendo* cioè la prevalenza bolscevica. 2) A causa della scissione la successiva conferenza dell'organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo viene eletta sotto il controllo di una commissione appositamente designata dal Comitato centrale. Le elezioni inviano alla conferenza del 25 marzo 92 bolscevichi e 41 menscevichi. Le nuove elezioni confermano dunque la decisa prevalenza dei bolscevichi. 3) In nessuna città della Russia, né a Vilna né a Odessa né a Bakú, il CC ha preteso una divisione delle conferenze in cittadine e governatoriali. Questo ultimatum è dunque illegale ed è stato dettato da considerazioni di ordine frazionistico solo nei confronti di Pietroburgo.

Abbandonando la conferenza, i menscevichi eleggono un loro organo esecutivo, cominciano a pubblicare manifestini (con la partecipazione dei membri menscevichi del CC e dello stesso compagno Dan) e conducono per loro conto la campagna elettorale. Senza nemmeno informare i bolscevichi, si accordano con i partiti populisti (socialisti popolari, socialisti-rivoluzionari, *trudoviki*) per stipulare un accordo comune con i cadetti.

La stampa borghese di Pietroburgo (la *Riec*, la *Stranà*, il *Tovaristc*, ecc.) si congratula calorosamente con i menscevichi per la scissione, definendoli un « partito socialista moderato », incita a combattere con audacia contro i bolscevichi, esultando per l'isolamento di questi « blanquisti » ecc. I bolscevichi, dopo aver proposto il 6 gennaio ai populisti un blocco *contro* i cadetti, si astengono da qualsiasi trattativa.

Il 14 gennaio la *Riec* promette ai menscevichi, nell'editoriale, *un posto della curia operaia* in caso di vittoria del blocco contro i bolscevichi.

Nella riunione del 17 gennaio i menscevichi decidono di mettere a disposizione della curia operaia tutti i posti che riusciranno ad avere. Il 19 gennaio il *Tovaristc* dà notizia di questa decisione.

Il 15 gennaio Stolypin concede un'udienza a Miliukov, dopo di che i cadetti si spostano manifestamente a destra.

Il 18 gennaio si tiene una conferenza dei menscevichi, dei populisti e dei cadetti. I cadetti sono disposti a concedere due seggi, gli altri ne pretendono tre. Rottura con i cadetti.

Il 20 gennaio il *Tovaristc* pubblica alcuni brani di un foglio menscevico in cui si attaccano i bolscevichi e si cerca di far fallire la loro campagna elettorale. Lo stesso giorno scrivo l'opuscolo. *Le elezioni a Pietroburgo e l'ipocrisia dei 31 menscevichi*, che viene pubblicato tre giorni piú tardi.

Il 25 gennaio si crea il blocco delle sinistre a Pietroburgo. Il 28 ha luogo una riunione dei delegati eletti dalle fabbriche e dalle officine (7 e 14 gennaio) per la curia operaia della *città* di Pietroburgo. Partecipano 200-250 persone su 271. La risoluzione *in favore del blocco delle sinistre* viene approvata dalla maggioranza e riceve solo 10-12 voti contrari. La risoluzione invita particolarmente i menscevichi a «*non appoggiare i cadetti nemmeno in forma segreta*».

I menscevichi, che il 17 gennaio hanno promesso di dare alla curia operaia tutti i «loro» seggi, non solo non tengono conto dell'opinione dell'assemblea di *tutti* i delegati, ma la dichiarano addirittura «una tregenda socialista-rivoluzionaria-bolscevica».

Il 30 gennaio si tiene una riunione dei delegati *socialdemocratici*. Come grandi elettori vengono designati i candidati del Comitato di Pietroburgo.

Il 29 gennaio il blocco delle sinistre incita gli elettori progressivi senza partito della circoscrizione Kolomna a strappare l'accordo stipulato *per iscritto* con i menscevichi, poichè in quest'accordo (come, del resto, nel foglio *a stampa* dei menscevichi) è contenuta la seguente clausola: «*I grandi elettori menscevichi non ritengono impegnative le condizioni del blocco populista-bolscevico riguardanti la distribuzione dei seggi*» (par. II, capov. 3). Questa clausola è un evidente tentativo di garantirsi la possibilità di votare, nelle elezioni di secondo grado, *insieme con i cadetti contro il blocco di sinistra.*

Il 7 febbraio si tengono le elezioni a Pietroburgo. Il pericolo centonero è definitivamente smentito. I cadetti ottengono 29.798 voti, il blocco delle sinistre 16.703, gli ottobristi 16.613 e i monarchici 5.270. Al blocco delle sinistre basterebbe strappare *1.573* voti ai cadetti in cinque circoscrizioni per vincere in tutta Pietroburgo. Nella circoscrizione *Kolomna* il blocco delle sinistre ottiene solo 199 voti meno dei cadetti.

Questo l'elenco sommario dei fatti, dai quali balza evidente che *in sostanza* la campagna elettorale di Pietroburgo è fallita a causa

dei menscevichi. Il complotto per la scissione è di fatto cominciato *sin dal novembre* e ad opera di *un membro del CC, Dan*. In sostanza proprio Dan piú i membri menscevichi *del CC hanno attuato* a Pietroburgo la scissione contro la maggioranza dell'organizzazione locale...

Pubblicato in opuscolo
nell'aprile 1907.
Firmato: N. Lenin.

V CONGRESSO DEL POSDR

30 aprile-19 maggio (13 maggio-1° giugno) 1907 [118]

Pubblicati per la prima volta
nel 1909 nel libro: *Il Congresso di Londra del POSDR (tenutosi nel 1907). Atti*, Parigi.

1

DISCORSO PRONUNCIATO DURANTE IL DIBATTITO SULL'ORDINE DEL GIORNO DEL CONGRESSO

2 (15) maggio

Le discussioni che si sono svolte su questo problema hanno reso del tutto evidente che le diverse tendenze esistenti fra i socialdemocratici sono divise da importanti dissensi sulla tattica. Date queste condizioni, chi avrebbe potuto pensare che ci avrebbero proposto di togliere dall'ordine del giorno del congresso tutte le questioni generali di principio? E con quali argomenti sofistici si è sostenuto qui — in nome di uno pseudopraticismo e di una pseudoconcretezza — che si dovevano scartare tutte le questioni di principio!

Vi ricorderò che il problema dei compiti del proletariato nella rivoluzione democratica borghese si è posto già da lungo tempo alla socialdemocrazia russa. Fin dall'inizio del 1905, prima della rivoluzione, era stato discusso nel III Congresso del POSDR, cioè dalla sua parte bolscevica, e nella Conferenza menscevica di Ginevra, tenutasi contemporaneamente. Allora gli stessi menscevichi avevano posto all'ordine del giorno del loro congresso problemi generali di principio.

Allora essi stessi avevano discusso i princípi tattici del proletariato nella rivoluzione borghese e su questo argomento avevano preso decisioni motivate. Se oggi propongono di scartare simili problemi, lo fanno perché il loro spirito è depresso, e non bisogna lasciarsi prendere da questo stato d'animo, ma lottare contro di esso.

Si parla dell'esperienza dei partiti socialdemocratici dell'Europa occidentale, con i loro congressi « di lavoro », ma vi dirò che i tedeschi hanno discusso piú di una volta nei loro congressi questioni piú astratte, piú teoriche di quelle che concernano la valutazione della rivoluzione che è da noi in corso e i compiti che il proletariato ha in essa. Dall'esperienza degli altri partiti dobbiamo prendere non

ciò che ci abbassa al livello di questo o quel periodo di giorni grigi e monotoni, ma ciò che ci eleva alle questioni generali, ai compiti di tutta la lotta rivoluzionaria del proletariato nel suo insieme. Dobbiamo imparare dagli esempi migliori e non dai peggiori.

Si dice: « Non si possono decidere questioni tattiche importanti con una maggioranza di qualche decina di voti ». Ma non è questo un sofisma? Non è forse un'inutile scappatoia per sfuggire alla fedeltà ai princípi e cadere nella mancanza di princípi?

La soluzione di un problema non si ottiene mai con una votazione. Già da qualche anno cerchiamo di dare un giudizio marxista sulla nostra rivoluzione; già da qualche anno stiamo verificando le nostre opinioni teoriche e le nostre decisioni tattiche generali alla luce dell'esperienza della nostra rivoluzione. Ed oggi ci si viene a raccontare che non è ancora giunto il momento di fare un bilancio di questo lavoro di partito! Non occorrerebbe, vedete un po', definire i princípi della nostra tattica, ma seguire arrancando il corso degli avvenimenti, decidendo caso per caso...

Ricordate il Congresso di Stoccolma. I menscevichi, che vi ebbero la meglio, ritirarono le loro stesse risoluzioni sulla valutazione del momento e sull'atteggiamento verso i partiti borghesi. Che cosa ne conseguí? Il CC si trovò senza nessuna base di principio per risolvere i problemi che sorgevano di fronte ad esso, e si dibatté per tutto un anno non avendo nessuna politica. Oggi era per l'Assemblea costituente, domani si lanciava a propagandare un ministero della Duma, dopodomani vedeva « la Duma come organo del potere che convocherà l'Assemblea costituente », poi voleva una Duma sovrana e in seguito il blocco con i cadetti... È forse questa la politica che voi chiamate politica proletaria conseguente? (*Applausi al centro e dai banchi dei bolscevichi*).

Si dice: « In nome della pace nel partito... in nome del lavoro pratico evitiamo le questioni generali ». È un sofisma. Non si possono eludere tali questioni. Evitandole non si ha la pace, ma soltanto una lotta di partito piú cieca e quindi piú aspra e meno fruttuosa.

Simili questioni non si possono eludere. Erompono in tutto. Ricordate il discorso di Plekhanov all'apertura del congresso: poiché da noi la rivoluzione è borghese bisogna particolarmente affrettarsi a cercare alleati fra la borghesia. Cosí egli ragionava. Affermo che questo ragionamento poggia su basi errate, affermo che, se non

demolite queste basi, condannate il partito a un mucchio di errori pratici che si potrebbero evitare.

Nello stesso discorso Plekhanov ha detto che nella socialdemocrazia russa l'opportunismo è debole. È possibile, se si considerano deboli gli stessi scritti di Plekhanov! (*Applausi dai banchi dei bolscevichi*). Ma io penso che da noi l'opportunismo si manifesta precisamente quando, nei dibattiti del primo congresso veramente di tutto il partito, si vogliono evitare le questioni generali di principio della nostra tattica nella rivoluzione borghese. Non dobbiamo togliere dall'ordine del giorno le questioni teoriche, ma elevare tutta la nostra prassi di partito all'altezza della chiarificazione teorica dei compiti del partito operaio. (*Applausi dei bolscevichi*).

DISCORSO SUL RAPPORTO DI ATTIVITA' DEL COMITATO CENTRALE

4 (17) maggio

Avrei voluto parlare esclusivamente dell'aspetto politico della questione, ma l'ultimo discorso del compagno Abramovic mi costringe a soffermarmi brevemente sulle sue osservazioni. Quand'egli ha parlato del CC menscevico « assediato », mi sono detto: « Poveri menscevichi! Di nuovo lo stato d'assedio. Sono "assediati" non soltanto quando sono in minoranza, ma anche quando sono in maggioranza! ».

Ma non vi sono forse ragioni intrinseche, aventi le loro radici nello stesso carattere della politica menscevica, che li costringono a lamentarsi perennemente di essere « assediati » dal partito proletario?

Quali fatti ha citato il compagno Abramovic per provare che il CC menscevico è sottoposto a un assedio? Tre fatti: l'agitazione per il congresso straordinario, la conferenza delle organizzazioni militari e di combattimento, e, infine, « altre questioni organizzative », come egli si è espresso.

Esaminiamo questi tre fatti.

L'agitazione per il congresso straordinario si sviluppò largamente quando era divenuto chiaro che la politica del CC seguiva evidentemente una linea contraria alla volontà della maggioranza del partito. Ricorderò che ciò avvenne dopo che il Comitato centrale aveve avanzato la parola d'ordine del sostegno a un ministero responsabile. In quel periodo il Bund non era ancora entrato nel partito, ma i polacchi e i lettoni vi avevano già aderito. E gli uni e gli altri respinsero decisamente la politica del CC. È dunque un fatto assolutamente indiscutibile che allora il Comitato centrale dissentiva dalla schiacciante maggioranza del partito. Chi dunque assediava? La maggioranza del partito assediava il Comitato centrale esigendo che rendesse

conto della sua attività al congresso, o il CC, mettendosi contro il partito, assediava il partito stesso? Ricorderete fino a qual punto giunse allora Plekhanov. La sua lettera contraria a un congresso fu pubblicata dal *Sotsial-Demokrat*, edito ufficialmente dal Comitato centrale. In quella lettera egli rispondeva all'invito di convocare il congresso avanzando il sospetto che lo si facesse a scopo d'agitazione e facendo tirate sui soldini degli operai! Pensateci: non aveva forse torto Plekhanov permettendosi simili cose contro la volontà della maggioranza del partito che esigeva il congresso?

Dirò una cosa sola: dopo la decisione della Conferenza di novembre del POSDR l'agitazione per il congresso straordinario era cessata.

Secondo fatto: la conferenza delle organizzazioni militari e di combattimento. Se ne tennero due. È deplorevole, certo, ma è strano che si scorga in ciò l'« assedio » al Comitato centrale. Non sarebbe meglio spiegare in che cosa difettavano le decisioni della conferenza, tenutasi senza il consenso del CC, invece di cavarsela lamentandosi dell'assedio? Ricorderò che nelle *due* conferenze erano presenti rappresentanti sia del Comitato di Mosca sia del Comitato di Pietroburgo e che quindi nessuna delle frazioni del partito si era legata, quale frazione, a nessuna delle due conferenze. E le risoluzioni della conferenza bolscevica delle organizzazioni militari e di combattimento, pubblicate nel novembre dell'anno scorso, non sono state sinora seriamente criticate.

Terzo fatto: « altre questioni organizzative ». Ma di che si tratta? Qual è il contenuto concreto di queste parole? È forse la scissione a Pietroburgo provocata dai menscevichi con l'aiuto del CC durante le elezioni? Ma sarebbe addirittura ridicolo parlare a questo proposito di assedio al Comitato centrale.

Passo all'aspetto politico della questione. Il nostro compito principale consiste nell'esaminare come il CC ha diretto la lotta di classe del proletariato, come ha applicato, in pratica, la tattica approvata nel Congresso di unificazione.

La prima parola d'ordine offerta al partito dal Comitato centrale era stata quella dell'appoggio alla rivendicazione di un ministero « della Duma » o « responsabile ». Il compagno Martov ha detto qui, di fronte a noi, che questa parola d'ordine era stata lanciata per estendere e approfondire il conflitto fra la Duma e il governo.

È proprio cosí? In che cosa doveva consistere l'estensione e l'approfondimento proletario del conflitto? Naturalmente nell'indicare qual era la vera arena della lotta e degli scontri che suscitavano il conflitto, l'arena della lotta di classe in generale, e, in questo caso, della lotta del popolo contro il vecchio potere. Per estendere e approfondire il conflitto alla Duma si sarebbe dovuto comprendere noi stessi e spiegare alle masse che questo conflitto era soltanto una ripercussione non completa e distorta del conflitto fra il popolo e il vecchio potere, che la lotta alla Duma era soltanto una debole eco della lotta rivoluzionaria fuori della Duma. Per estendere e approfondire bisognava elevare la coscienza politica e le rivendicazioni politiche, passando dalle parole d'ordine concernenti la Duma alle parole d'ordine della lotta generale rivoluzionaria. Il CC fece il contrario. Smussò e restrinse le parole d'ordine della lotta rivoluzionaria riducendole alla parola d'ordine di un ministero della Duma. Invitò il popolo non alla lotta per il potere, benché questa lotta sgorgasse da tutta la situazione oggettiva, ma alla lotta per una transazione dei liberali con il potere. L'avesse voluto o no, il CC invitò il partito ad accettare le parole d'ordine della via parlamentare « pacifica », mentre in realtà le condizioni oggettive richiedevano una lotta rivoluzionaria fuori del parlamento. In realtà non ci fu e non ci poteva essere nessun movimento popolare piú o meno serio in favore di un « ministero responsabile ». Nemmeno il gruppo socialdemocratico menscevico (alla I Duma) accettò questa parola d'ordine del CC (*Martov*: « Non è vero! »). No, è cosí, compagno Martov, e un semplice sguardo alla risoluzione del CC e ai resoconti stenografici della I Duma dimostrerà che è cosí.

La parola d'ordine del Comitato centrale era in realtà, indipendentemente dai desideri e dai motivi che avevano spinto il CC, un adattamento alla politica liberale. E da questo adattamento non si poteva ottenere nessun risultato, poiché la politica liberale esprimeva non il vero movimento popolare di quel periodo, ma il sogno che la rivoluzione cessasse, benché non fosse ancora affatto finita. Il corso degli avvenimenti ha dimostrato che tutta questa storia del « ministero responsabile » fu un tentativo con metodi inadeguati.

La seconda parola d'ordine del CC è del periodo dello sciopero di luglio. Non si può rimproverare il CC per l'insuccesso di quell'azione. Non un rimprovero, ma piuttosto un elogio merita un CC,

qual è il CC menscevico, per avere allora favorito la rivoluzione. Non era colpa sua se, standosene a Pietroburgo, non conosceva lo stato d'animo del proletariato di tutta la Russia. Non si può dichiarare che fossimo caduti in errore avendo allora creduto nell'insurrezione e avendola attesa. L'insurrezione ebbe veramente luogo, e le parole d'ordine che noi avevamo prima lanciato, la nostra politica prima dell'insurrezione furono uno degli elementi di successo o di insuccesso di questa insurrezione.

A mio avviso il CC commise un errore quando volle circoscrivere la lotta rivoluzionaria, giunta all'insurrezione, nei limiti di parole d'ordine non rivoluzionarie o di parole d'ordine rivoluzionarie mutilate. Questa volontà si espresse nella parola d'ordine del CC: « Azioni di massa parziali », e ancor piú nella parola d'ordine: « Per la Duma, quale organo del potere che convocherà l'Assemblea costituente ». Lanciare simili parole d'ordine, che non corrispondevano alla vita reale, significava adattare la politica proletaria a quella della borghesia liberale. E ancora una volta gli avvenimenti dimostrarono tutta la inanità e l'impotenza dei tentativi di un simile adattamento. Da noi spesso ci si lamenta e si piagnucola per l'impotenza del partito operaio. Vi dirò: se siete impotenti è perché smussate le vostre parole d'ordine! (*Applausi dai banchi dei bolscevichi*).

Proseguiamo. Esaminiamo il problema del blocco con i cadetti nelle elezioni della II Duma. Martov, nella relazione del CC da lui letta, se l'è cavata con un formalismo di una faciloneria sorprendente: il Comitato centrale aveva deciso che i blocchi erano ammissibili, egli ha detto, e, in base alle sue precise direttive, i blocchi furono ammessi! (*Ilarità*). Non avrebbe fatto male il Comitato centrale se nella sua relazione politica si fosse richiamato non alla legittimità formale delle sue decisioni, ma alla realtà che ha verificato se quella determinata politica era giusta. Noi bolscevichi abbiamo sempre affermato che il famoso pericolo centonero si riduceva di fatto alla difesa dei liberali dal pericolo di sinistra, che lasciandoci guidare nella nostra politica dalla paura di fronte al pericolo centonero avremmo effettivamente abboccato all'amo dei liberali. Il risultato delle elezioni ha dimostrato che avevamo ragione. In parecchie città la statistica delle elezioni ha confutato le chiacchiere dei liberali e dei menscevichi. (*Esclamazioni*: « E Kiev, e la Polonia, e Vilna! »). Non ho il tempo di soffermarmi su singole località; parlerò dei risultati politici gene-

rali. Secondo i calcoli dello statistico Smirnov, per 22 città il numero dei voti per il blocco di sinistra è stato di 41.000, per i cadeti di 74.000, per gli ottobristi di 34.500 e per i monarchici di 17.000. Per altre 16 città, su 72.000 voti, il 58,7 % è stato ottenuto dall'opposizione e il 21 % dalla reazione. Le elezioni hanno rivelato che il pericolo centonero era una finzione, e la politica dell'« ammissione », « in via eccezionale », dei blocchi con i cadetti *si è dimostrata* una politica di dipendenza del proletariato dalla borghesia liberale.

E vi dirò: non disdegnate le discussioni teoriche, non trascurate con disprezzo i dissensi ritenendoli invenzioni frazionistiche. Le nostre vecchie discussioni, i nostri dissensi teorici, e soprattutto tattici, si trasformano costantemente, nel corso della rivoluzione, in dissensi pratici dei piú immediati. Non si può fare nemmeno un passo nella politica pratica senza trovarsi di fronte ai problemi fondamentali della valutazione della rivoluzione, del rapporto tra i cadetti e i *trudoviki*, ecc. La vita pratica non cancella i dissensi, ma li inasprisce e li ravviva. E non a caso eminenti menscevichi come Plekhanov spinsero sino all'assurdo la politica dei blocchi con i cadetti. Plekhanov con la sua famosa « Duma sovrana », propagandò una parola d'ordine comune al proletariato e alla borghesia liberale. Egli ha espresso, però, in modo piú plastico e forte degli altri la sostanza intrinseca, la tendenza fondamentale della politica menscevica: sostituire alla linea autonoma della classe operaia l'adattamento alla borghesia liberale. Il fallimento del nostro CC è stato innanzi tutto e soprattutto il fallimento di questa politica opportunistica. (*Applausi di una parte del centro e dei bolscevichi*).

DISCORSO SUL RAPPORTO DI ATTIVITA' DEL GRUPPO PARLAMENTARE

8 (21) maggio

Vorrei che la discussione ritornasse di nuovo al giudizio di principio sulla politica del nostro gruppo alla Duma. Il compagno Tsereteli ha detto: « abbiamo commesso degli errori, ma non abbiamo avuto tentennamenti ». Penso che sarebbe del tutto sbagliato condannare il nostro giovane gruppo alla Duma, che è all'inizio della sua attività, per i suoi errori. Ma il fatto è che vi sono stati indubbiamente dei *tentennamenti* appunto nella sua stessa politica. E non per condannare singole persone, ma per educare il partito proletario nel suo complesso, dobbiamo riconoscere che questi tentennamenti ci sono stati e proporci il compito di evitarli.

Il compagno Tsereteli, richiamandosi alla storia dell'Europa del 1848, ha detto che essa ci ha insegnato non soltanto che le condizioni per il socialismo non sono ancora maturate, ma anche che non si può lottare per la libertà senza questa o quell'alleanza con la democrazia borghese. La sua illazione è revisionismo della piú bell'acqua. Sia la rivoluzione del 1848, sia l'esperienza storica successiva hanno invece insegnato alla socialdemocrazia internazionale proprio il contrario, e precisamente che la democrazia borghese diviene sempre piú ostile al proletariato, e che la lotta per la libertà viene condotta con coerenza solo dove è il proletariato a dirigerla. Non le alleanze con la democrazia borghese ci insegna il 1848, ma la necessità di sottrarre gli strati delle masse popolari ultimi per il loro grado di sviluppo all'influenza della democrazia borghese, incapace di lottare nemmeno per la democrazia. Il compagno Tsereteli si è richiamato, ispirandosi al bernsteinismo, all'esperienza del 1848, rivelando cosí quel revisionismo che Plekhanov ha dichiarato, senza alcun fondamento, essere debole nel nostro partito.

È anche caratteristica, per dimostrare tutta l'instabilità della sua

posizione di principio, la dichiarazione di Tsereteli sulla commissione di soccorso ai colpiti dalla carestia: non abbiamo sufficientemente sottolineato la *legalità* della nostra proposta di esaminare le cose sul posto, egli ha detto; ci siamo lasciati andare a ragionamenti generali, lasciandoci sfuggire l'occasione di convincere gli altri con argomenti sulla legalità del nostro progetto. Un'altra volta correggeremo quest'errore.

In quest'impostazione del problema si riflette in modo chiarissimo tutta l'instabilità della posizione del nostro gruppo. Pensate dunque: ci si rammarica di non aver fornito sufficientemente motivi in favore della legalità! Possibile che non ci si accorga che qui non si tratta affatto di addurre motivi, né di richiamarsi alla legalità, né di «*convincere*» i cadetti o qualcun altro? Possibile non sia chiaro che il governo non poteva, *in sostanza*, permettere e non avrebbe permesso un'inchiesta nelle diverse località, scorgendo in ciò (e giustamente) un appello alle masse?

Di qualsiasi richiamo alla legalità ci si fosse serviti, la sostanza della cosa non sarebbe mutata. E invece di guardare in basso, di convincere le masse popolari, di far loro vedere la verità, Tsereteli guarda in alto, vuole convincere i liberali, chiamare in causa la legalità... Autentico parlamentarismo borghese! E l'infruttuosità di un simile minuto, misero, meschino politicantismo salta agli occhi, poiché è chiaro che nessun sotterfugio parlamentare né dei menscevichi né dei cadetti avrebbe potuto indurre Stolypin a rinunciare alla sua politica. L'allontanamento delle masse è un fatto, i vantaggi che si sarebbero avuti convincendo Stolypin e i cadetti sono sogni oziosi di un ozioso intellettuale.

Secondo me, sono stati sforzi inutili dell'opportunismo anche le trattative con i *narodowcy*; il richiamo a Bebel per difenderle è un argomento molto labile. Bebel, si dice, disse: se occorre per la causa, ci metteremo in contatto anche con il diavolo. Egli aveva ragione, compagni; *se occorre per la causa*, naturalmente ci si può mettere in contatto anche con il diavolo. Ma per quale *causa* erano necessari i nostri contatti con i *narodowcy*? Per nessuna. I vantaggi: zero. Ne consegue che Bebel aveva parlato bene, e voi lo capite male.

E gli approcci con i *narodowcy*, e il voto in favore di Golovin, e il tentativo di buttare a mare la confisca sono tutte parti singole di una linea errata. Tutto ciò è una manifestazione non di inesperienza,

ma appunto di *tentennamento politico*. E non è nemmeno una piccolezza, da questo punto di vista, l'invito al signor Prokopovic. Ci è stato detto qui: il signor Prokopovic non è presente, non si può discutere in sua assenza il suo operato. Sembra proprio che ci si voglia mandare da Ponzio a Pilato. A Pietroburgo, alla conferenza, ci avevano detto: rinviamo fino al congresso; senza il congresso non possiamo esaminare la cosa. Ora al congresso ci si dice: non si può in assenza di Prokopovic, rinviamo, e incarichiamo l'organizzazione di Pietroburgo. È un sofisma.

Prokopovic è un letterato, e i suoi scritti sono a tutti noti. Egli è il tipo dell'intellettuale borghese penetrato nel nostro partito con scopi opportunisti ben determinati. La sua iscrizione al rione dei ferrovieri è un'evidente presa in giro, è una copertura per poter lavorare *nell'ambiente della Duma*, ed è colpa del nostro CC se ha potuto servirsene. La colpa del nostro gruppo è di aver favorito l'accesso al nostro partito, dalla scaletta della Duma, proprio di scrittori liberali, collaboratori del *Tovaristc*, che non svolgono attività nel partito e gli sono ostili in linea di principio.

Cerevanin ha sostenuto qui la politica del nostro gruppo alla Duma dicendo: ammettiamo che i cadetti siano oggi rimasti indietro, che siano oggi dei reazionari, ma non è per sempre; non bisogna considerarlo un punto fisso. I cadetti sono inetti nell'epoca del declino, ma possono servire nell'epoca della ripresa, quando si spostano rapidamente a sinistra.

Si tratta del consueto ragionamento menscevico, espresso però in modo particolarmente esplicito e netto. La sua erroneità diventa quindi ancor piú evidente. Prendete due importanti pietre miliari della rivoluzione: ottobre 1905, il periodo della piú grande ascesa, e la primavera del 1907, il periodo del maggior declino. Fecero qualcosa i cadetti per la democrazia nel 1905? No. Lo riconobbero gli stessi menscevichi nel *Nacialo*. Witte è un agente della Borsa; Struve, un agente di Witte — cosí scrissero allora i menscevichi, e a ragione. Allora essi convenivano con noi che non si dovevano appoggiare i cadetti, ma smascherarli, far perdere loro il prestigio di cui godevano fra la democrazia.

Oggi, nella primavera del 1907, anche voi cominciate a convenire con noi che i cadetti sono dei democratici che non valgono nulla. Ne consegue che sia nell'epoca dell'ascesa, sia nell'epoca del declino i

cadetti non servono. E ogni storico chiamerà lo spazio di tempo fra queste due epoche appunto il periodo dei tentennamenti, in cui anche una parte dei socialdemocratici oscillava dal lato della politica piccolo-borghese, in cui questa parte cercava vanamente di « appoggiare » i cadetti, apportava cosí solo un danno al partito operaio e alla fin fine si accorse del suo errore.

Alcune parole su Trotski. Egli ha parlato dal « centro » e ha espresso le opinioni del Bund. Egli ci ha attaccato con violenza dicendo che avevamo presentato una risoluzione « inaccettabile », e ci ha minacciato addirittura di scissione, di abbandono del congresso da parte del nostro gruppo alla Duma, che sarebbe stato offeso nella nostra risoluzione. Sottolineo queste parole e vi invito a rileggere attentamente la nostra risoluzione.

Scorgere un'offesa nel calmo riconoscimento degli errori, senza nessun riprovero in forma aspra, parlare a questo proposito di scissione, non è forse tutto ciò mostruoso?? Non è forse una prova che il nostro partito è malato, malato della paura di riconoscere gli errori? della paura della critica rivolta al nostro gruppo alla Duma?

Solo il fatto che sia possibile impostare in tal modo la questione mostra che nel nostro partito vi è qualcosa non di partito, che è costituito dai rapporti del nostro gruppo alla Duma con il partito. Il gruppo deve essere un gruppo maggiormente di partito, legato piú strettamente con il partito, piú subordinato a tutta l'attività operaia. Allora cesseranno le grida per l'offesa, cesseranno le minacce di scissione.

Quando Trotski ha detto: la vostra risoluzione inaccettabile impedisce di tradurre in atto le vostre idee giuste, gli ho gridato: « Dateci dunque la *vostra* risoluzione! ». Trotski ha risposto: no, prima ritirate la vostra.

È buona la posizione del « centro », vero? Per il nostro (secondo Trotski) errore (« mancanza di tatto »), egli punisce tutto il partito privandolo dell'esposizione, da lui « fatta con tatto », degli stessi princípi! Perché non è stata approvata la vostra risoluzione? — ci chiederanno le organizzazioni locali. Perché aveva offeso il centro, il quale si era offeso perché si erano esposti i suoi stessi princípi!! (*Applausi dei bolscevichi e di una parte del centro*). Questa non è una posizione di principio, ma assenza di princípi da parte del centro.

Siamo venuti al congresso con due linee tattiche da tempo note

al partito. Sarebbe poco intelligente e indegno di un partito operaio nascondere i dissensi, dissimularli. Confrontiamo in modo chiaro i due punti di vista. Esprimiamoli, applichiamoli a tutti i problemi della nostra politica. Facciamo un chiaro bilancio dell'esperienza del partito. Solo cosí adempiremo il nostro dovere e porremo fine ai tentennamenti nella politica del proletariato. (*Applausi dei bolscevichi e di una parte del centro*).

DICHIARAZIONE FORMALE

10 (23) maggio

Il compagno Martov, citando dall'*Humanité* una intervista da me concessa (firmata « Etienne Avenard »[110]), ne ha illustrato alcuni punti in modo sbagliato.

Nell'intervista si dice che il CC (cioè, naturalmente, la sua parte menscevica) informava *segretamente e clandestinamente* i cadetti. I dibattiti al congresso hanno confermato ora questa mia dichiarazione. Qui è venuto in chiaro che fin *dal novembre* scorso Dan si trovò *in privato*, « per bere una tazza di tè », con Miliukov, Nabokov e alcuni capi dei socialisti-rivoluzionari e dei socialisti popolari. Egli non ritenne occorresse riferirlo né al CC né al Comitato di Pietroburgo.

Questo incontro con i cadetti, di cui non venne data comunicazione né al CC né al Comitato di Pietroburgo, fu precisamente un'informazione segreta e clandestina data ai cadetti.

Piú avanti nell'intervista è detto che i menscevichi non smentirono la vergognosa proposta dei cadetti di conceder loro i posti degli operai in cambio dell'aiuto che avrebbero dato ai cadetti stessi. Il compagno Martov vuole dimostrare che i menscevichi la smentirono *a parole*. Dichiaro formalmente che i *fatti* contrastano con la loro smentita verbale: 1) a parole essi promisero di dare tutti i posti alla curia operaia. Di fatto, quando *tutti* i delegati operai, riunitisi, invitarono i menscevichi (con una maggioranza di 220-230 voti contro 10-20) ad abbandonare l'« appoggio mascherato » ai cadetti, i menscevichi *rifiutarono di sottomettersi*; 2) dopo il 25 gennaio, dopo la conclusione del blocco di sinistra, essi posero *sulla stampa* la loro condizione per appoggiarlo: libertà d'azione per i grandi elettori menscevichi nella seconda fase. Questa condizione poteva oggettivamente significare una cosa sola: che i menscevichi erano pronti ad appoggiare i cadetti nella seconda fase.

N. Lenin

DICHIARAZIONE
11 (24) maggio[130]

L'Ufficio ha avuto ragione (*voce*: « Certo! ») quando ha spiegato che l'annullamento della decisione di ieri è inammissibile. Per annullarla occorre un'apposita risoluzione del congresso che dichiari ammissibile la messa in votazione della proposta. In questo caso nessuno ha avanzato la proposta di annullare la decisione presa ieri. Essa rimane valida. È ammissibile un rinvio? Abramovic si è lasciato sfuggire l'elemento principale, e precisamente che una nuova circostanza (il motivo addotto dai lettoni), sorta dopo la votazione di ieri sulle direttive, faceva sorgere il problema del rinvio. Questo è il nuovo motivo di cui il compagno Abramovic non ha tenuto conto. La proposta di Verner è quindi formalmente giusta.

RELAZIONE SULL'ATTEGGIAMENTO VERSO I PARTITI BORGHESI

12 (25) maggio

Il problema dell'atteggiamento verso i partiti borghesi è al centro dei dissensi di principio che già da lungo tempo dividono la socialdemocrazia della Russia in due campi. Fin dai primi grandi successi della rivoluzione o persino prima della rivoluzione, se cosí si può dire parlando della prima metà del 1905, già si erano pienamente delineati due modi di vedere su questo problema. Le discussioni vertevano sulla valutazione della rivoluzione borghese in Russia. Le due tendenze fra i socialdemocratici erano d'accordo nel riconoscere che questa rivoluzione è una rivoluzione borghese. Ma dissentivano nel modo di concepire questa categoria e nella valutazione delle illazioni politiche e pratiche che ne conseguivano. Un'ala della socialdemocrazia — i menscevichi — cosí interpretava questo concetto: nella rivoluzione borghese la principale forza motrice è la borghesia; il proletariato invece può avere soltanto la posizione di «estrema opposizione». Esso non può assumersi il compito di condurre questa rivoluzione in modo autonomo, di dirigerla. I dissensi si manifestarono con particolare rilievo nelle discussioni sul governo provvisorio (o, meglio, sulla partecipazione della socialdemocrazia al governo provvisorio), avvenute nel 1905. I menscevichi negavano che fosse ammissibile la partecipazione dei socialdemocratici al governo provvisorio innanzi tutto e proprio perché ritenevano che la principale forza motrice o capo della rivoluzione borghese fosse la borghesia. Questa idea si rivelò in modo del tutto spiccato nella risoluzione dei menscevichi caucasici (1905)[121], approvata dalla nuova *Iskra*. La risoluzione diceva apertamente che la partecipazione dei socialdemocratici al governo provvisorio avrebbe potuto spaventare la borghesia e diminuire quindi l'*ampiezza della rivoluzione*. Si riconosce qui chiara-

mente che nella rivoluzione borghese il proletariato non può e non deve andare oltre la borghesia.

I bolscevichi erano del parere opposto. Essi sostenevano incondizionatamente che la nostra rivoluzione è borghese per il suo contenuto economico-sociale. E ciò significa: i compiti della rivoluzione che la Russia sta attraversando non escono dal quadro della società borghese. Nemmeno la vittoria dell'attuale rivoluzione, cioè la conquista della repubblica piú democratica e la confisca di tutta la proprietà fondiaria da parte dei contadini, non intacca per nulla le basi del regime sociale borghese. La proprietà privata dei mezzi di produzione (o l'azienda privata sulla terra, chiunque ne sia giuridicamente il proprietario) e l'economia mercantile rimangono. Le contraddizioni della società capitalistica, e quella principale — la contraddizione tra il lavoro salariato e il capitale —, non solo non spariscono, ma, anzi, si acuiscono e si approfondiscono ancor piú, sviluppandosi piú largamente e in una forma piú netta.

Tutto ciò deve essere per ogni marxista assolutamente indiscutibile. Ma non ne consegue affatto che la principale forza motrice o il capo della rivoluzione sia la borghesia. Una simile conclusione equivarrebbe a una volgarizzazione del marxismo e all'incomprensione della lotta di classe tra il proletariato e la borghesia. È un fatto che la nostra rivoluzione avviene in un periodo in cui il proletariato ha già cominciato ad avere la consapevolezza di essere una classe a sé e a unirsi in una organizzazione autonoma, di classe. In queste condizioni il proletariato approfitta di tutte le conquiste della democrazia, approfitta di ogni passo che fa la libertà per rafforzare la sua organizzazione di classe *contro* la borghesia. Questa tende quindi inevitabilmente a smussare gli angoli acuti della rivoluzione, a non permettere che la si conduca sino in fondo, a non dare al proletariato la possibilità di condurre in piena libertà la sua lotta di classe. L'antagonismo tra la borghesia e il proletariato costringe la borghesia a cercare di conservare determinati strumenti e istituti del vecchio potere per servirsene *contro* il proletariato.

Nel migliore dei casi quindi, nell'epoca della maggior ascesa della rivoluzione la borghesia è (e non lo è per caso, ma per necessità, per i suoi interessi economici) un elemento che tentenna tra la rivoluzione e la reazione. La borghesia non può pertanto essere il capo della nostra rivoluzione.

La piú grande particolarità di questa rivoluzione è che la questione agraria si presenta in modo acuto. Essa è esacerbata in Russia molto di piú di ciò che lo fosse, a condizioni corrispondenti, in nessun altro paese. La cosiddetta riforma contadina del 1861 venne condotta in modo cosí inconseguente e non democratico che le piú importanti basi del dominio della grande proprietà fondiaria feudale rimasero intatte. La questione agraria, cioè la lotta dei contadini per la terra, contro i grandi proprietari fondiari, è stata pertanto una delle pietre di paragone della rivoluzione attuale. La lotta per la terra spinge inevitabilmente le immense masse contadine alla rivoluzione democratica, poiché soltanto la democrazia può dar loro la terra, dando loro la supremazia nello Stato. Condizione per la vittoria delle masse contadine è la completa distruzione della grande proprietà fondiaria.

Da un simile rapporto delle forze sociali si deduce un'inevitabile conclusione: la borghesia non può essere né la principale forza motrice né il capo della rivoluzione. Solo il proletariato può condurla sino in fondo, cioè sino alla completa vittoria. Ma questa si può conseguire soltanto alla condizione che il proletariato riesca a trascinare dietro di sé la piú gran parte delle masse contadine. La vittoria dell'attuale rivoluzione in Russia è possibile solo come dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini.

Tale impostazione del problema, data fin dall'inizio del 1905 — intendo parlare del III Congresso del POSDR della primavera di quell'anno — è stata pienamente confermata da ciò che è avvenuto nelle fasi piú importanti della rivoluzione russa. Le nostre conclusioni teoriche sono state confermate dai fatti, nel corso della lotta rivoluzionaria. Nel periodo della piú grande ascesa, nell'ottobre 1905, il proletariato era all'avanguardia, la borghesia esitava e tergiversava, e i contadini devastavano le ville dei grandi proprietari fondiari. Agli organi embrionali del potere rivoluzionario (i soviet dei deputati operai, i soviet dei deputati dei contadini e dei soldati, ecc.) partecipavano soprattutto i rappresentanti del proletariato, e inoltre gli elementi d'avanguardia delle masse contadine insorte. Durante la I Duma i contadini formarono subito il gruppo democratico « del lavoro », piú a sinistra, cioè piú rivoluzionario, dei liberali, i cadetti. Durante le elezioni della II Duma i contadini sconfissero addirittura i liberali. Il proletariato avanzava, le masse contadine si muovevano

piú o meno decisamente, seguendolo, contro l'autocrazia e contro i liberali esitanti.

Passo ai progetti di risoluzione che abbiamo di fronte a noi. La differenza di opinioni che ho descritto si è espressa nel contrasto fra la risoluzione bolscevica e quella menscevica. Il progetto bolscevico poggia sulla definizione del contenuto *di classe* dei *tipi* fondamentali di partiti borghesi. Già la nostra risoluzione presentata al Congresso di unificazione, quello di Stoccolma, era costruita in tal modo. Avevamo già allora delineato tre tipi fondamentali di partiti borghesi: ottobristi, liberali e democratici contadini (allora non si erano ancora completamente caratterizzati, e la parola «*trudovik*» non esisteva nel lessico politico russo). La nostra attuale risoluzione ha mantenuto la stessa costruzione. Essa è unicamente una variante della risoluzione di Stoccolma. Il corso degli avvenimenti ha a tal punto confermato le sue tesi principali, che sono occorse piccolissime modifiche per non trascurare l'esperienza della I e della II Duma.

La risoluzione menscevica presentata al Congresso di unificazione non offre nessuna analisi né del tipo dei partiti, né del loro contenuto di classe. Essa dice impotentemente «che in Russia i partiti democratici borghesi si stanno solo ancora formando e non hanno quindi ancora avuto il tempo di assumere il carattere di partiti stabili» e «che nell'attuale momento storico in Russia non esistono partiti che già adesso racchiudano contemporaneamente in sé una democraticità conseguente e uno spirito rivoluzionario». Non è forse questa una dichiarazione impotente? Non è forse un eludere i compiti marxisti? Non ci sarà mai una completa stabilità dei partiti come non ci sarà mai una democraticità «conseguente» se non nel proletariato. Ma è nostro dovere scoprire le radici di classe di tutti i partiti che agiscono sulla scena della storia. E che ciò sia possibile, l'ha dimostrato la nostra risoluzione. I tre tipi di partiti da essa delineati si sono dimostrati abbastanza «stabili», come ho già dimostrato portando l'esempio della I e della II Duma.

Instabili si sono dimostrate le idee dei menscevichi. La loro attuale risoluzione è un grandissimo passo indietro persino in confronto al loro progetto dell'anno scorso. Esaminiamo questa risoluzione, pubblicata nel n. 12 della *Narodnaia Duma* (24 marzo). Nella parte dei considerando si dice, in primo luogo, che esistono «parecchi compiti comuni» al proletariato e alla democrazia borghese; in

secondo luogo, che il proletariato deve « combinare le sue azioni con quelle degli altri gruppi e classi sociali »; in terzo luogo, che in un paese in cui prevalgono i contadini e una debole democrazia urbana, il proletariato « con il suo stesso movimento spinge avanti »... « tutta la borghesia democratica del paese »; in quarto luogo, « che, nello schieramento attuale dei partiti borghesi, il movimento nel paese non ha ancora trovato la sua espressione definitiva », riflettendo a un polo il « realismo » e l'impreparazione alla lotta della borghesia della città, e all'altro polo le « illusioni del rivoluzionarismo piccolo-borghese e le utopie agrarie » dei contadini. Questa è la parte dei considerando. Esaminiamo ora le conclusioni: la prima conclusione è che il proletariato, facendo una politica autonoma, deve lottare sia contro l'opportunismo e le illusioni costituzionali dell'una, sia contro le illusioni rivoluzionarie e i progetti economici reazionari degli altri. Seconda conclusione: bisogna « combinare le proprie azioni con quelle degli altri partiti ».

Simile risoluzione non risponde a nessuna delle domande che ha il dovere di porsi ogni marxista se vuole definire l'atteggiamento del partito operaio verso i partiti borghesi. Quali sono questi problemi generali? Innanzi tutto è necessario determinare il carattere di classe dei partiti. Bisogna poi rendersi conto dei fondamentali rapporti reciproci fra le diverse classi in questa rivoluzione in generale, cioè sapere se queste classi sono interessate alla continuazione e allo sviluppo della rivoluzione. Bisogna quindi passare dalle classi in generale alla funzione che hanno oggi i diversi partiti o gruppi di partiti. Infine, bisogna dare direttive pratiche circa la politica del partito operaio verso questi partiti e gruppi.

Nella risoluzione menscevica non vi è nulla di tutto questo. Essa è una risposta formale alla questione, risposta mediante luoghi comuni sulla « combinazione » della politica del proletariato con la politica della borghesia. Come precisamente « combinare » e con quali partiti democratici borghesi precisamente: su ciò non è detta una sola parola. È una risoluzione sui partiti senza i partiti. È una risoluzione per determinare, la quale non determina assolutamente nulla circa il nostro atteggiamento verso i differenti partiti, e non fornisce una direttiva, poiché lascia la completa libertà di « combinare » ciò che si vuole e come si vuole. Una simile risoluzione non dà noia a nessuno; è la piú « liberale » delle risoluzioni, nel pieno

significato del termine. La si può interpretare dal lato che si vuole, ma non ha un briciolo di marxismo. In essa le principali tesi del marxismo sono talmente dimenticate che qualsiasi cadetto di sinistra la firmerebbe. Considerate i suoi punti principali: « compiti comuni » al proletariato e alla democrazia borghese. Forse che tutta la stampa borghese non strombazza tale idea?... Necessità di « combinare »: è proprio quello che esigono i cadetti... Lotta contro l'opportunismo a destra e contro il rivoluzionarismo a sinistra. Non è forse questa la frase preferita dei cadetti di sinistra che vorrebbero starsene tra i *trudoviki* e i liberali borghesi? Questa non è la posizione di un partito operaio, che prende una posizione a sé e autonoma, al di fuori della democrazia borghese; è la posizione del liberale che vuole occupare il « centro » *tra* la democrazia borghese!

Esaminate la tesi menscevica nella sua sostanza: il proletariato, con il suo movimento, « spinge avanti » « tutta la borghesia democratica del paese ». È vero? Assolutamente no. Ricordate i piú grandi avvenimenti della nostra rivoluzione. Prendete la Duma di Bulyghin. All'invito dello zar di mettersi sulla via legale, di accettare le sue condizioni per la convocazione della prima rappresentanza popolare, il proletariato rispose con un reciso rifiuto e invitò il popolo a spazzar via quell'istituzione, a non permetterle di sorgere. Esso invitò tutte le classi rivoluzionarie a lottare perché le condizioni per la convocazione della rappresentanza popolare fossero migliori. E ciò non pregiudicava per nulla l'idea che si potesse utilizzare persino la peggiore istituzione, se effettivamente essa fosse entrata nella vita nonostante tutti i nostri sforzi. Era una lotta *contro* l'attuazione precisamente delle peggiori condizioni per la convocazione della rappresentanza popolare. Giudicando il boicottaggio troppo spesso si commette l'errore logico e storico di confondere la lotta *sul terreno* di una determinata istituzione con la lotta *contro* la sua costituzione.

Come rispose dunque la borghesia liberale all'invito del proletariato? Con un grido unanime contro il boicottaggio e invitando a entrare nella Duma di Bulyghin. I professori liberali invitarono gli studenti a studiare invece di inscenare scioperi. All'invito del proletariato alla lotta, la borghesia rispose con la lotta contro il proletariato. L'antagonismo di queste classi persino nella rivoluzione borghese si manifestò allora con assoluta determinatezza. La borghesia voleva restringere l'ampiezza della lotta del proletariato, non

permettergli di uscire dai limiti dell'istituzione della Duma di Bulyghin.

Il professore Vinogradov, un astro della scienza liberale, scrisse appunto allora: sarebbe una fortuna per la Russia se la nostra rivoluzione procedesse per la via del 1848-1849; sarebbe una sventura se procedesse per la via della rivoluzione del 1789-1793. Questo « democratico » chiamavà una fortuna la via della rivoluzione incompiuta, la via della sconfitta dell'insurrezione! Se la nostra rivoluzione avesse fatto giustizia dei suoi nemici in modo implacabile come quella francese del 1793, allora, secondo il « liberale », si sarebbe dovuto fare appello, per il ristabilimento dell'ordine, al *Wachmeister* prussiano. I menscevichi dicono che la nostra borghesia « non è pronta alla lotta », ma in realtà già allora la borghesia era *pronta* alla lotta, e precisamente alla lotta *contro* il proletariato, alla lotta contro le vittorie « eccessive » della rivoluzione.

Proseguiamo. Prendiamo l'ottobre-dicembre 1905. Non occorre dimostrare che in quel periodo, nel periodo della piú grande ascesa nella nostra rivoluzione, la borghesia rivelò di « essere pronta alla lotta » contro il proletariato. Lo riconobbe pienamente la stampa menscevica di allora. La borghesia, cadetti compresi, cercò in ogni modo di buttar fango sulla rivoluzione e di rappresentarla sotto l'aspetto di cieca e selvaggia anarchia. Essa non solo non appoggiò gli organi dell'insurrezione creati dal popolo — tutti i soviet dei deputati operai, i soviet dei deputati dei contadini e dei soldati, ecc, — ma temeva quegli organismi e lottò contro di essi. Ricordate Struve, che li chiamò uno spettacolo umiliante. La borghesia vedeva in essi la rivoluzione che aveva troppo avanzato e voleva far deviare l'energia rivoluzionaria della lotta popolare nell'angusto alveo della reazione costituzionale poliziesca.

Non occorre dilungarsi sulla condotta dei liberali nella I e II Duma. Anche i menscevichi riconoscevano che nella I Duma i cadetti *ostacolavano* la politica rivoluzionaria dei socialdemocratici e in parte dei *trudoviki*, frenavano la loro attività. Nella II Duma, poi, essi si unirono addirittura ai centoneri e appoggiarono apertamente il governo.

Dire adesso che il proletariato con il suo movimento « spinge avanti tutta la borghesia democratica del paese » significa farsi beffa dei fatti. Non parlare nel momento attuale dello spirito controrivo-

luzionario della nostra borghesia significa abbandonare del tutto il modo di vedere marxista, dimenticare del tutto il punto di vista della lotta di classe.

Nella loro risoluzione i menscevichi parlano del « realismo » delle classi borghesi della città. Strana terminologia, che li tradisce. Siamo abituati al significato particolare che viene dato dai socialdemocratici dell'ala destra al termine realismo. La *Sovremennaia Gizn* plekhanoviana, per esempio, opponeva il « realismo » dell'ala destra della socialdemocrazia al « romanticismo rivoluzionario » della sua ala sinistra. Che cosa intende la risoluzione menscevica parlando di realismo? Ne risulta che essa elogia la borghesia perché è moderata e ammodo!

Questo ragionamento dei menscevichi, il quale afferma che la borghesia è « realistica » e non « è pronta » alla lotta — connesso con l'esplicita dichiarazione della loro piattaforma tattica sull'« ostilità unilaterale » dei socialdemocratici verso i liberali, — dimostra una cosa sola. In realtà tutto ciò significa che la politica autonoma del partito operaio viene sostituita con una politica di dipendenza dalla borghesia liberale. E che questa sia la sostanza del menscevismo non è cosa inventata da noi, dedotta unicamente dalle loro argomentazioni teoriche: si è manifestata in tutti i grandi passi della loro politica nell'anno trascorso. Prendete il « ministero responsabile », i blocchi con i cadetti, il voto dato a Golovin, ecc.: in realtà si è trattato appunto di una politica di dipendenza dai liberali.

E che cosa dicono i menscevichi della democrazia contadina? La risoluzione pone l'uno accanto alle altre e li oppone, come cose di eguale importanza o, comunque, completamente omogenee, il « realismo » della borghesia e le « utopie agrarie » delle masse contadine. Bisogna lottare allo stesso modo — dicono i menscevichi — contro l'opportunismo della borghesia e contro il « rivoluzionarismo piccolo-borghese » dei contadini. È un ragionamento tipico del menscevismo sul quale vale la pena di soffermarsi poiché è radicalmente sbagliato. Da esso sgorga inevitabilmente tutta una serie di conclusioni errate nella politica pratica. Sotto la critica delle utopie contadine si cela qui l'incomprensione del compito che ha il proletariato di spingere avanti le masse contadine perché raggiungano la completa vittoria nella rivoluzione borghese.

Esaminate infatti attentamente il senso delle utopie agrarie della

massa contadina nell'odierna rivoluzione. In che cosa consiste la sua principale utopia? Incontestabilmente nell'idea dell'egualitarismo, nella convinzione che se si distruggesse la proprietà privata della terra e questa venisse spartita (o data in godimento) in parti eguali, verrebbero distrutte le origini del bisogno, della miseria, della disoccupazione, dello sfruttamento.

Non vi è dubbio che, dal punto di vista del *socialismo*, questa è un'utopia, un'utopia di piccolo borghese. Dal punto di vista del socialismo si tratta di un pregiudizio reazionario, poiché per il socialismo proletario l'ideale non è l'eguaglianza dei piccoli agricoltori, ma la grande produzione socializzata. Ma non dimenticate che oggi giudichiamo il significato degli ideali contadini non nel movimento socialista, ma in questa rivoluzione democratica borghese. E, in *questa* rivoluzione, è un'idea utopistica, reazionaria, togliere tutte le terre ai grandi proprietari fondiari e distribuirle o spartirle in parti eguali fra i contadini?! No! Non solo non è reazionaria, ma esprime anzi, nel modo piú deciso e conseguente, l'aspirazione alla piú completa distruzione di tutto il vecchio ordine, di tutti i residui della servitú della gleba. È utopistica invece l'idea che l'« egualitarismo » possa rimanere tale con la produzione mercantile e persino servire di inizio a un semisocialismo. Non è utopistica, ma rivoluzionaria nel senso piú completo, piú rigoroso, piú scientifico del termine, l'aspirazione dei contadini a togliere subito la terra ai grandi proprietari fondiari e a ripartirla in parti uguali. Togliendo la terra ai grandi proprietari fondiari e ripartendola in tal modo si creerebbe la base per lo sviluppo piú rapido, piú largo e piú libero del capitalismo.

Oggettivamente, non dal punto di vista dei nostri desideri, ma dello sviluppo economico odierno della Russia, il problema fondamentale della nostra rivoluzione si riduce proprio a questo: essa garantirà lo sviluppo del capitalismo attraverso la piena vittoria dei contadini sui grandi proprietari fondiari o attraverso la vittoria dei grandi proprietari fondiari sui contadini? Un rivolgimento democratico borghese nell'economia della Russia è assolutamente inevitabile: nessuna forza al mondo potrà impedirlo. Ma questo rivolgimento può avvenire in due forme: secondo il tipo prussiano, se cosí ci si può esprimere, o secondo il tipo americano. Ciò significa che i grandi proprietari fondiari possono vincere, imporre ai contadini il riscatto o altre misere concessioni, unirsi con i pochi contadini ricchi, rovinare

definitivamente le masse e trasformare le loro aziende in aziende tipo junker, capitalistiche. Tale rivolgimento sarebbe democratico borghese, ma sarebbe il meno vantaggioso per i contadini e il meno vantaggioso dal punto di vista della rapidità dello sviluppo del capitalismo. La vittoria dell'insurrezione contadina, la confisca di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari, la loro ripartizione in parti uguali significherebbe, al contrario, un rapido sviluppo del capitalismo e la forma piú vantaggiosa, per i contadini, della rivoluzione democratica borghese.

E piú vantaggiosa non soltanto per i contadini, ma anche per il proletariato. Il proletariato cosciente sa che non c'è e non ci può essere un'altra strada verso il socialismo se non quella che passa attraverso la rivoluzione borghese.

Quanto meno completa e meno decisiva sarà dunque questa rivoluzione, tanto piú a lungo e fortemente peseranno sul proletariato i compiti non socialisti, non puramente di classe, proletari, ma quelli democratici generali. Quanto piú completa sarà la vittoria delle masse contadine, tanto piú rapidamente il proletariato si delimiterà definitivamente come classe, tanto piú chiaramente presenterà i suoi compiti e i suoi obiettivi prettamente socialisti.

Vedete quindi che le idee dei contadini sull'egualitarismo sono reazionarie e utopistiche dal punto di vista del socialismo e rivoluzionarie dal punto di vista della democraticità borghese. Paragonare pertanto lo spirito reazionario dei liberali in questa rivoluzione con l'utopia reazionaria dei contadini nelle idee sulla rivoluzione socialista, significa commettere un lampante errore logico e storico. Mettere sullo stesso piano l'aspirazione dei liberali a mutilare la rivoluzione riducendola al riscatto, alla monarchia costituzionale, al programma agrario cadetto, ecc., e i tentativi dei contadini di idealizzare utopisticamente, in uno spirito reazionario, le loro aspirazioni di battere immediatamente i grandi proprietari fondiari, di togliere loro tutta la terra e ripartirla tutta, significa non soltanto abbandonare del tutto il modo di vedere del proletariato, ma persino quello del democratico rivoluzionario conseguente. Redigere una risoluzione sulla lotta contro l'opportunismo dei liberali e contro il rivoluzionarismo del contadino, significa scrivere una risoluzione non socialdemocratica. Non è un socialdemocratico che scrive, ma un intellettuale che, nel

campo della democrazia borghese, se ne sta fra il liberale e il contadino.

Non posso soffermarmi qui cosí particolareggiatamente come occorrerebbe sulla famosa piattaforma tattica dei menscevichi, con la loro famigerata parola d'ordine della lotta contro l'« ostilità unilaterale del proletariato verso il liberalismo ». Il carattere non proletario e non marxista di tale parola d'ordine è piú che evidente.

Per concludere mi soffermerò su una pseudoobiezione che spesso ci si muove. I « vostri » *trudoviki*, ci si dice, molto sovente vanno con i cadetti, contro di noi. È vero. Ma questa non è un'obiezione contro il nostro modo di vedere e contro la nostra risoluzione, poiché l'abbiamo riconosciuto noi stessi nella maniera piú determinata e recisa.

I *trudoviki* non sono indubbiamente dei democratici del tutto coerenti; essi (compresi i socialisti-rivoluzionari) tentennano indubbiamente fra i liberali e il proletariato rivoluzionario. L'abbiamo detto, e doveva essere detto. Tali tentennamenti non sono per nulla fortuiti: sono la conseguenza inevitabile dell'essenza stessa della situazione economica del piccolo produttore. Da un lato, egli è oppresso, subisce lo sfruttamento. Involontariamente si trova faccia a faccia con la lotta per la democrazia, con le idee dell'eliminazione dello sfruttamento. Dall'altro lato, è un *piccolo padrone*. Nel contadino vive l'istinto del padrone, se non del padrone di oggi, di quello di domani. Questo istinto, l'istinto della proprietà, fa allontanare il contadino dal proletariato, suscita in lui l'aspirazione, il sogno di farsi strada, di divenire egli stesso un borghese, di isolarsi, contro tutta la società, sul suo fazzoletto di terra, sul suo, come causticamente disse Marx, mucchio di letame[122].

Le esitazioni dei contadini e dei partiti democratici contadini sono inevitabili. La socialdemocrazia non deve pertanto nemmeno per un istante lasciarsi turbare dalla paura di isolarsi da simili esitazioni. Ogni qualvolta i *trudoviki* danno prova di pusillanimità e arrancano dietro ai liberali, dobbiamo senza alcun timore e con piena fermezza metterci contro di loro, denunciare e bollare la loro incoerenza e fiacchezza.

La nostra rivoluzione sta attraversando tempi difficili. Occorre tutta la forza di volontà, tutta la coerenza e la fermezza di un compatto partito proletario per sapere reagire allo stato d'animo di sfi-

ducia, alla depressione delle forze, all'indifferenza, al rifiuto di lottare. La piccola borghesia, sempre e inevitabilmente, si lascerà piú facilmente prendere da simili stati d'animo, darà prova di debolezza di carattere, abbandonerà la strada rivoluzionaria, piagnucolerà e si pentirà. E in tutti questi casi il partito operaio si isolerà dalla piccola borghesia esitante. In tutti questi casi bisognerà sapere, persino dalla tribuna della Duma, denunciare i democratici inconseguenti. « Contadini! — dovremo dire alla Duma in tali circostanze — contadini! sappiate che i vostri rappresentanti vi tradiscono trascinandosi a rimorchio dei grandi proprietari fondiari liberali. I vostri deputati alla Duma tradiscono la causa delle masse contadine e la lasciano nelle mani dei chiacchieroni liberali e degli avvocati ». Sappiano i contadini — e noi dovremo dimostrarglielo coi fatti — che *soltanto* il partito operaio è il difensore sicuro, fedele fino in fondo, degli interessi non solo del socialismo, ma anche della democrazia, non solo dei lavoratori e degli sfruttati, ma anche di tutta la massa contadina che lotta contro lo sfruttamento feudale.

Se condurremo in modo coerente e fermo questa politica, trarremo dalla nostra rivoluzione un immenso materiale per la causa dello sviluppo del proletariato, trarremo comunque, quali che siano i rovesci del destino che dovremo subire, quali che siano le sconfitte della rivoluzione (se le circostanze ci saranno particolarmente sfavorevoli) che ci toccheranno in sorte. Una ferma politica proletaria darà a tutta la classe operaia un tale bagaglio di idee, una tale chiarezza di pensiero e resistenza nella lotta che nessuno al mondo potrà togliere alla socialdemocrazia. Persino se la rivoluzione dovesse subire una sconfitta, il proletariato imparerà innanzi tutto a comprendere quali sono le basi economiche di classe sia dei partiti liberali che dei partiti democratici, e inoltre imparerà a odiare i tradimenti della borghesia e a disprezzare la fiacchezza e le esitazioni della piccola borghesia.

E precisamente con una simile riserva di cognizioni, precisamente con questa acquisita capacità del pensiero il proletariato marcerà piú compatto e con maggior audacia verso la nuova rivoluzione socialista. (*Applausi dei bolscevichi e del centro*).

7

DISCORSO DI CHIUSURA DEL DIBATTITO SULL'ATTEGGIAMENTO VERSO I PARTITI BORGHESI

14 (27) maggio

Comincerò da una questione che è stata qui toccata, la posizione della delegazione polacca. I compagni polacchi sono stati accusati — particolarmente dai bundisti — di incoerenza per essersi dichiarati d'accordo con la nostra risoluzione, che essi stessi avevano dichiarato insoddisfacente nella commissione. Simili rimproveri sono fondati su un sotterfugio molto semplice: si vuol eludere la *sostanza* dei problemi che un punto dell'ordine del giorno ha posto al congresso. Chi non vuole eluderla vedrà facilmente che noi bolscevichi siamo stati sempre d'accordo, e lo siamo tuttora, con i compagni polacchi su due problemi fondamentali. Innanzi tutto conveniamo che, in nome dei compiti socialisti del proletariato, questo deve delimitarsi da tutti gli altri partiti, partiti borghesi, per quanto rivoluzionari siano e quale che sia la repubblica democratica che essi sostengono. In secondo luogo, riconosciamo anche noi il diritto e il dovere del partito operaio di trascinare nella lotta non soltanto contro l'autocrazia, ma anche contro la borghesia liberale traditrice, i partiti piccolo-borghesi democratici, compresi quelli contadini.

Nella risoluzione dei compagni polacchi sulla relazione del gruppo socialdemocratico alla Duma, proposta al congresso, queste idee, o tesi, sono espresse con assoluta chiarezza. Vi si parla esplicitamente della delimitazione di classe da tutti i partiti, non esclusi i socialisti-rivoluzionari; della possibilità e necessità di azioni comuni dei socialdemocratici e dei gruppi del lavoro contro i liberali. È precisamente ciò che da noi in Russia si chiama blocco di sinistra o politica dei blocchi di sinistra.

È quindi chiaro che ci unisce ai polacchi una effettiva solidarietà sui punti fondamentali del problema dell'atteggiamento verso i partiti borghesi. Negarlo e dire che i polacchi con la loro condotta sono

caduti in una contraddizione significa rifiutarsi di porre il dissenso direttamente su un piano di principio.

Delimitazione socialista del proletariato da tutti i partiti, anche dai piú rivoluzionari e repubblicani; poi, direzione da parte del proletariato della lotta di tutta la democrazia rivoluzionaria nell'attuale rivoluzione: come si può negare che proprio queste sono le idee fondamentali che hanno ispirato sia la risoluzione bolscevica che quella polacca?

Alcune parole su Trotski. Non ho il tempo ora di soffermarmi sui nostri dissensi con lui. Rileverò soltanto che egli, nel libro *In difesa del partito*, ha espresso la sua solidarietà con Kautsky il quale ha scritto che nella rivoluzione attuale in Russia il proletariato e le masse contadine hanno interessi economici comuni. Trotski ha riconosciuto l'ammissibilità e l'opportunità di un blocco delle sinistre contro la borghesia liberale. Per me questi fatti sono sufficienti per dire che egli si è avvicinato alle nostre opinioni. Astraendo dal problema della « rivoluzione permanente », vi è qui una solidarietà sui punti fondamentali del problema dell'atteggiamento verso i partiti borghesi.

Il compagno Liber mi ha mosso un aspro rimprovero dicendo che io escludo persino i *trudoviki* dal novero degli alleati democratici borghesi del proletariato. Egli si è lasciato ancora una volta attrarre da una frase, senza prestare attenzione alla sostanza della discussione. Non della necessità di escludere le azioni comuni con i *trudoviki* ho parlato, ma di quella di distinguerci dai « *trudoviki* » *esitanti*. Non bisogna temere di « isolarci » da loro quando essi sono propensi ad arrancare dietro i cadetti; bisogna denunciarli implacabilmente quando abbandonano il modo di vedere coerente del democratico rivoluzionario. Una delle due, compagno Liber: o il partito operaio fa una politica proletaria effettivamente autonoma, e allora ammettiamo azioni comuni con una parte della borghesia soltanto quando *essa*, questa parte, accetta la *nostra* politica, e non il contrario; oppure i nostri discorsi sulla lotta di classe autonoma del proletariato rimangono vuote parole.

Come Liber, Plekhanov ha eluso la sostanza della discussione, però con un altro esempio. Plekhanov ha parlato di Rosa Luxemburg, rappresentandola come la Madonna, seduta sulle nubi. Non v'è che dire: la polemica è elegante, galante, di effetto... Ma io chiederei tuttavia a Plekhanov: la Madonna è la Madonna, ma che pensate voi

sulla *sostanza* del problema? (*Applausi del centro e dei bolscevichi*). Male, se si è dovuto tirare in ballo la Madonna per non procedere a un esame di fondo del problema. La Madonna è la Madonna, ma che fare della « Duma sovrana »? Che cos'è ciò? assomiglia al marxismo o alla politica autonoma del proletariato?

« Accordo caso per caso » — ci dicono in toni diversi e Liber e Plekhanov. È una formula molto comoda, ma assolutamente priva di princípi, assolutamente priva di contenuto. Non ammettiamo anche noi, compagni, in determinati casi, l'accordo con i *trudoviki*, e *anche noi soltanto* caso per caso, esclusivamente caso per caso? Metteremo volentieri queste parole anche nella nostra risoluzione.

Ma non è di questo che si tratta. *Quali* azioni comuni ammettiamo caso per caso, con chi e a quale scopo? Questo è il punto! Tali questioni essenziali sono state offuscate, ottenebrate sia da Plekhanov, con le sue galanti arguzie, sia da Liber con il suo vuoto patos. E non si tratta di un problema teorico, ma del problema piú pratico e concreto. Abbiamo visto alla prova che cosa vogliono dire i famosi accordi caso per caso dei menscevichi, i famosi accordi « tecnici »! Significano una politica di dipendenza della classe operaia dai liberali, e nulla piú. Il « caso per caso » è una inefficace copertura di questa politica opportunista.

Plekhanov ha citato brani delle opere di Marx sulla necessità di appoggiare la borghesia. Ha fatto male però a non citare brani della *Nuova gazzetta renana*, ha fatto male a dimenticare in qual modo Marx appoggiò i liberali nell'epoca del culmine della rivoluzione borghese in Germania. E poi è inutile andar tanto lontano per dimostrare ciò che è inconfutabile. Anche la vecchia *Iskra* scrisse piú di una volta che il partito operaio socialdemocratico doveva appoggiare i liberali, e persino i marescialli della nobiltà. Nel periodo precedente alla rivoluzione borghese, quando la socialdemocrazia doveva ancora destare alla vita politica il popolo, ciò era pienamente legittimo. Oggi, quando già sono entrate in scena le differenti classi, quando, da una parte, il movimento rivoluzionario contadino ha dato prova di sè e, dall'altra, si sono rivelati i tradimenti liberali, oggi non si può parlare del nostro appoggio ai liberali. Noi siamo tutti d'accordo nell'affermare che i socialdemocratici devono oggi esigere la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari; e che ne pensano i liberali?

Plekhanov ha detto: tutte le classi piú o meno progressive devono

diventare uno strumento nelle mani del proletariato. Non dubito che tale sia il suo desiderio, ma affermo che in realtà dalla politica menscevica non risulta affatto questo, bensí il contrario. Di fatto, in tutti i casi, durante l'anno trascorso, al tempo del cosiddetto appoggio dei menscevichi ai liberali, proprio i menscevichi sono stati uno strumento dei cadetti. Cosí fu sia quando appoggiarono la rivendicazione di un ministero della Duma, sia durante i blocchi elettorali con i cadetti. L'esperienza ha mostrato che in questi casi proprio il proletariato è stato uno strumento, nonostante i « desideri » di Plekhanov e degli altri menscevichi. Non parlo poi della « Duma sovrana » e del voto dato a Golovin.

È necessario riconoscere con la massima decisione che la borghesia liberale si è messa sul cammino della controrivoluzione e condurre la lotta contro di essa. Solo allora la politica del partito operaio diverrà una politica autonoma e rivoluzionaria non soltanto a parole. Solo allora eserciteremo sistematicamente la nostra influenza sia sulla piccola borghesia che sulle masse contadine, che tentennano tra il liberalismo e la lotta rivoluzionaria.

A torto qui ci si è rammaricati per il nostro « errato » richiamo all'inganno della piccola borghesia da parte dei liberali. Non solo la nostra rivoluzione, ma l'esperienza degli altri paesi ha dimostrato che l'influenza dei liberali fra molti strati della popolazione si regge appunto sull'inganno. La lotta per sottrarre questi strati all'influenza dei liberali è un nostro compito immediato. I socialdemocratici durante decenni hanno scalzato e distrutto, a Berlino per esempio, l'influenza dei liberali su larghe masse della popolazione. Noi possiamo e dobbiamo raggiungere lo stesso obiettivo e privare i cadetti dei loro sostenitori democratici.

Mostrerò con un esempio a che cosa ha portato la politica menscevica del sostegno ai cadetti. Nella menscevica *Russkaia Gizn* del 22 febbraio (n. 45), in un articolo non firmato, cioè redazionale, è detto a proposito dell'elezione di Golovin e del suo discorso: « Il presidente della Duma si è assunto un grande compito responsabile: dire una parola in cui fossero cristallizzate le principali rivendicazioni e i principali bisogni di un popolo di 140 milioni di persone... Il signor Golovin non avrebbe potuto nemmeno per un istante essere al di sopra di un membro del partito cadetto, divenire il portavoce della volontà di tutta la Duma ». Vedete dunque quel che ne vien fuori; qualcosa

di edificante. Dal semplice appoggio mediante il voto vien fuori il compito responsabile del liberale: parlare a nome del « popolo ». Si consegna addirittura la direzione politica ideale al liberalismo. Si rinuncia in pieno al modo di vedere proletario. E vi dirò: se esistendo un blocco delle sinistre, a un socialdemocratico venisse in mente di scrivere del compito responsabile di un *trudovik* di esprimere i bisogni del « lavoro », firmerei senza riserve la recisa condanna di un simile socialdemocratico. Si tratta di un blocco ideale dei menscevichi con i cadetti, e noi non dobbiamo ammettere tali blocchi con nessuno, nemmeno con i socialisti-rivoluzionari.

A proposito, Martynov ha detto che ci abbassiamo a un simile blocco quando parliamo di tutta la terra e di tutta la libertà. Non è vero. Vi ricorderò il menscevico *Sotsial-Demokrat*. In questo giornale, nel progetto di piattaforma elettorale redatto dal Comitato centrale, troviamo la stessa parola d'ordine, terra e libertà! Le parole di Martynov non sono che un cavillo.

Per concludere vorrei dire alcune parole ai compagni polacchi. Può darsi che ad alcuni di essi sia sembrata inutile la precisa definizione del carattere dei partiti piccolo-borghesi. La maggiore asprezza della lotta di classe in Polonia la rende forse per loro superflua. Ma per i russi è necessaria. L'indicazione precisa del carattere di classe dei partiti del lavoro è estremamente importante per orientarsi in tutta la propaganda e in tutta l'agitazione. Solo muovendo dall'analisi di classe dei partiti possiamo con assoluta precisione porre di fronte a tutta la classe operaia il nostro compito tattico: delimitazione di classe socialista del proletariato e lotta, sotto la sua direzione, sia contro l'autocrazia, sia contro la borghesia traditrice. (*Applausi dei bolscevichi e del centro*).

DISCORSO SULL'ATTEGGIAMENTO VERSO IL PROGETTO DI RISOLUZIONE POLACCO SUI PARTITI BORGHESI

15 (28) maggio

Dal discorso precedente abbiamo potuto constatare come le parole del compagno Popov circa l'infruttuosità degli attuali dibattiti siano giuste. Vi siete convinti voi stessi che il discorso di Liber era assolutamente privo di princípi. Ricorderò soltanto che nella nostra infelice commissione sono stati favorevoli a prendere come base il progetto *polacco*, e hanno votato *contro* di noi e i lettoni, *4 menscevichi, 1 bundista e 2 polacchi.*

Il progetto polacco è dunque stato preso come base, nella commissione, da uomini che in linea di principio *erano i piú lontani* dai polacchi. E lo hanno fatto per inserire nel progetto emendamenti di ispirazione menscevica, per trasformare la risoluzione in una risoluzione inaccettabile per i loro autori! Lo stesso Liber ha votato con i menscevichi sia in questo caso (*Liber*: « Non è vero! ») sia quando si è votato per l'ammissibilità dei blocchi con i cadetti. Dopo di ciò, i suoi patetici discorsi sui princípi sono addirittura ridicoli.

Comprendo pienamente i polacchi quando hanno cercato di ottenere che il loro progetto venisse preso come base: i particolari della nostra risoluzione sono parsi loro inutili. Essi volevano limitarsi a due princípi fondamentali che effettivamente ci uniscono a loro: 1) la delimitazione di classe, in tutto ciò che concerne il socialismo, da *tutti* i partiti borghesi; 2) l'unione, in azioni comuni, dei socialdemocratici e della democrazia piccolo-borghese, contro il tradimento dei liberali. Queste due idee passano come un filo rosso anche attraverso il progetto bolscevico. Ma la stringatezza del progetto polacco lasciava troppo il campo libero alle scappatoie dei menscevichi. Con i loro emendamenti questi hanno costretto gli stessi autori a votare contro il loro progetto nell'insieme. E nello stesso tempo né

i menscevichi né i bundisti hanno avuto essi stessi il coraggio di sostenere il progetto polacco da essi «emendato» in siffatto modo. Si è avuto cosí il completo fallimento dei lavori di tutta la commissione.

Ora a noi tutti in generale, e ai compagni polacchi in particolare, non rimane che cercare di prendere come base il progetto bolscevico. Se vi saranno apportati emendamenti inaccettabili saremo costretti a riconoscere che il congresso è incapace di lavorare. Ma è possibile che, sulla base di questo progetto, il quale analizza con precisione tutti i tipi fondamentali di partiti, si riesca ad ottenere una decisione sufficientemente precisa e ispirata alla socialdemocrazia rivoluzionaria.

Si obietta che il nostro progetto descrive troppo minuziosamente i partiti. Questi, si dice, possono scindersi, si possono avere altri schieramenti, e allora tutta la risoluzione non sarà piú valida.

L'obiezione è assolutamente priva di fondamento. Noi abbiamo descritto precisamente non i piccoli gruppi e nemmeno i singoli partiti, ma i grandi gruppi di partiti. E questi gruppi sono cosí grandi che è meno possibile un rapido cambiamento dei rapporti fra di essi che non la sostituzione completa del declino rivoluzionario con una ripresa, o viceversa. Prendete questi gruppi ed esaminateli attentamente. Borghesia reazionaria e borghesia piú o meno progressiva: sono questi i tipi immutabili in *tutti* i paesi capitalistici. A questi due tipi da noi ne vanno aggiunti solo altri due: gli ottobristi (qualcosa di mezzo tra i centoneri e i liberali) e i gruppi del lavoro. Possono cambiare rapidamente *questi* gruppi? Non lo possono se la nostra rivoluzione non compirà una svolta cosí radicale da costringerci egualmente e comunque a rivedere radicalmente non soltanto le risoluzioni approvate nei congressi ma persino il nostro programma.

Riflettete sulla rivendicazione della confisca di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari, contenuta nel *nostro programma*. In nessun altro paese i socialdemocratici non avrebbero mai potuto sostenere le aspirazioni delle piccola borghesia alla confisca. In un *comune* paese capitalistico sarebbe ciarlataneria. Da noi, nell'epoca della rivoluzione democratica borghese, è una necessità. E si può essere certi che saremo costretti a riesaminare i problemi fondamentali che riguardano il nostro giudizio sui partiti del lavoro non prima della rivendicazione della confisca contenuta del nostro programma.

Dirò ancora, a scanso di qualsiasi malintento e di interpretazioni

errate del blocco delle sinistre, che noi definiamo con precisione il contenuto della lotta dei partiti del lavoro. Di fatto, questi non lottano contro lo sfruttamento in generale (come loro sembra) e niente affatto, poi, contro lo sfruttamento capitalistico (come i loro ideologi pensano), ma *soltanto* contro lo Stato feudale e la grande proprietà fondiaria. E questa precisa indicazione di questo reale contenuto della lotta mette subito fine alle idee sbagliate sulla possibilità di azioni comuni del partito operaio e delle masse contadine nella lotta per il socialismo, nella lotta contro il capitalismo.

Inoltre, nella nostra risoluzione parliamo chiaramente del « carattere pseudosocialista » dei partiti del lavoro e invitiamo a una decisa lotta contro la dissimulazione dei contrasti di classe fra il piccolo padrone e il proletario, invitiamo a denunciare la nebulosa ideologia socialista dei piccoli borghesi. È ciò che bisogna assolutamente dire quando si parla dei partiti piccolo-borghesi, ma è *tutto* ciò che bisogna dire. E sbagliano profondamente i menscevichi quando aggiungono che bisogna lottare contro il rivoluzionarismo e le utopie delle masse contadine nell'attuale rivoluzione. Proprio cosí risulta dalla loro risoluzione. E una simile idea si riduce *obiettivamente* a invitare alla lotta contro la *confisca* delle terre dei grandi proprietari fondiari. E cosí è perché le tendenze politico-ideali piú influenti e diffuse del liberalismo dichiarano essere rivoluzionarismo, utopia, ecc. proprio la confisca. Non per caso, ma necessariamente i menscevichi sono usciti l'anno trascorso fuori strada, essendo partiti da siffatti princípi per giungere a rinunciare in pratica a sostenere la confisca.

Non dovete giungere a ciò, compagni! Dan ha osservato in uno dei suoi discorsi, volendo fare dello spirito: valgono poco i nostri critici se ci criticano soprattutto per quel che non abbiamo fatto. Noi volevamo soltanto rinunciare alla confisca, ma *non* vi abbiamo rinunciato!

E io rispondo: se vi aveste rinunciato, non avremmo piú un partito unico. Non dobbiamo giungere a tali rinunce. Se ammettessimo anche solo l'ombra dell'idea di una simile politica scuoteremmo tutte le basi rivoluzionarie della lotta di classe autonoma del proletariato nella rivoluzione democratica borghese. (*Applausi dei bolscevichi, dei polacchi e dei lettoni*).

OBIEZIONI ALL'EMENDAMENTO PROPOSTO DA TROTSKI ALLA RISOLUZIONE BOLSCEVICA SULL'ATTEGGIAMENTO VERSO I PARTITI BORGHESI APPROVATA DAL CONGRESSO

15-16 (28-29) maggio[123]

I

Due punti, che non si possono sopprimere, sono qui importanti. Primo: rilevare che esistono strati della borghesia economicamente piú progressivi. Questo è essenziale, ma piú ancora lo è l'osservazione sugli intellettuali borghesi. Nei partiti borghesi cresce il numero di questi intellettuali, i quali cercano di riconciliare i grandi proprietari fondiari fautori della servitú della gleba con i contadini lavoratori e sono per il mantenimento di tutte le sopravvivenze, le vestigia dell'autocrazia.

II

Non si può non convenire che l'emendamento di Trotski non è menscevico, che esso esprime «la stessa» idea bolscevica, ma è dubbio che questa idea sia da lui espressa in modo migliore. Quando diciamo: «contemporaneamente» esponiamo il carattere *generale* della politica odierna, ed esso è indubbiamente tale da far sí che le circostanze ci costringano a marciare contemporaneamente sia contro Stolypin sia contro i cadetti. Lo stesso per la *politica* proditoria dei cadetti. L'aggiunta di Trotski è superflua, poiché nella risoluzione non cogliamo i singoli casi, ma determiniamo la linea *fondamentale* della socialdemocrazia nella rivoluzione borghese russa.

OBIEZIONI ALL'EMENDAMENTO DI MARTOV AL TERZO PUNTO DELLA RISOLUZIONE BOLSCEVICA SULL'ATTEGGIAMENTO VERSO I PARTITI BORGHESI

16 (29) maggio[124]

I

Tutti comprendono che l'emendamento di Martov è molto importante. « Accordi tecnici » è un concetto molto elastico. È accaduto che nella « tecnica » fosse compresa anche la « Duma sovrana ». Se Martov pensa che per accordi con i *trudoviki* non intendiamo gli accordi tecnici, egli si sbaglia. La nostra risoluzione non dice che gli accordi tecnici con la borghesia liberale sono inammissibili. In una risoluzione non v'è posto per i permessi e i divieti; in essa deve essere indicata la linea politica e ideale. Se l'assenza dei divieti non vi soddisfa e inserite la vostra osservazione sui « permessi », distruggerete tutto lo spirito, tutto il senso della nostra risoluzione; e se un simile emendamento venisse approvato, non ci resterebbe che ritirarla.

II

Quando Martov giunge a dire che ci rifiutiamo di inserire nella nostra risoluzione ogni menzione del nostro antagonismo con i populisti rivoluzionari, egli, con questa chiara, lampante menzogna, si dà la zappa sui piedi, dimostrando che il suo emendamento ha un carattere fittizio. No, non ci siamo rifiutati di lottare contro lo pseudosocialismo dei populisti, ma voi, compagni menscevichi, vi siete rifiutati di sostenere la democrazia *rivoluzionaria* e avete preferito i liberali (cadetti). La maggioranza dei gruppi parlamentari populisti (i socialisti popolari e i *trudoviki*) non soltanto non si sono associati in modo particolare al terrorismo dei socialisti-rivoluzionari, ma hanno

anzi peccato di arrendevolezza verso i liberali. Il vero rivoluzionarismo di *tutti* i populisti è la loro aspirazione alla *distruzione* della grande proprietà fondiaria. Solo in *questo* i liberali vedono « l'avventurismo e l'utopia ». *Di fatto* Martov aiuta i liberali.

11

OBIEZIONI ALL'EMENDAMENTO DI MARTYNOV ALLA RISOLUZIONE SULL'ATTEGGIAMENTO VERSO I PARTITI BORGHESI

16 (29) maggio

I

L'emendamento di Martynov cerca di fare accettare l'idea menscevica secondo cui nell'attuale rivoluzione i contadini sono piú reazionari (o lo possono essere) dei cadetti, poiché dello spirito reazionario di questi ultimi i menscevichi non fan parola. L'argomentazione di Martynov confonde le cose: i contadini rivelano una duplice natura non perché tentennano tra la rivoluzione e la reazione, ma perché tentennano tra i cadetti e i socialdemocratici. Inevitabilmente, ineluttabilmente, i menscevichi parleranno di tendenze anarchiche, menzionate da Martynov, per far accettare la loro idea prediletta sul carattere reazionario della confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari e sul carattere progressivo del riscatto. « Tendenze anarchiche » dei contadini: è questa la frase dei grandi proprietari terrieri liberali. Ed è ridicolo parlare della subordinazione del movimento proletariato al movimento contadino dopo che abbiamo dichiarato il contrario decine di volte, e l'abbiamo espresso nelle risoluzioni.

II

E indubbiamente ci faremmo ludibrio della socialdemocrazia se approvassimo l'emendamento di Martynov. Nella nostra risoluzione si parla fin dall'inizio di una lotta decisa contro lo Stato feudale. Da questa tesi bisogna ora trarre una conclusione economico-sociale. È nostro compito strappare quella parte della borghesia che è spinta alla

lotta dalle sue condizioni economiche (cioè i contadini) all'influenza dei borghesi che sono incapaci di condurre questa lotta decisa (i grandi proprietari fondiari liberali, i cadetti). Martinoy propone di ripetere alla fine ciò che è stato detto all'inizio per evitare di trarre una chiara conclusione politica.

RAPPORTO DELLA COMMISSIONE DI REDAZIONE DELLA RISOLUZIONE SULLA DUMA

18 (31) maggio

La nostra commissione non è addivenuta a un accordo. Sei compagni si sono pronunciati per il progetto dei bolscevichi, cinque contro. Per quello dei menscevichi si sono avuti cinque voti contro cinque e un'astensione. Dovrò difendere succintamente di fronte a voi il nostro progetto bolscevico, sul quale si sono dichiarati d'accordo i socialdemocratici polacchi e i lettoni.

Noi ci siamo ispirati alla considerazione che tutto ciò che era già stato detto nella risoluzione sui partiti borghesi dovesse essere eliminato in quella sulla Duma, poiché la lotta all'interno della Duma è solo una parte, e non la principale, della nostra lotta contro i partiti borghesi e l'autocrazia.

In questa risoluzione diciamo soltanto quale deve essere la nostra politica alla Duma. Quanto a giudicare il modo in cui siamo capitati nella Duma, questa parte della risoluzione — il punto sul boicottaggio — l'abbiamo eliminata per le seguenti ragioni. A me personalmente come a tutti i bolscevichi, è parso che, data la posizione assunta da tutta la stampa liberale, si sarebbe dovuto dare un giudizio sul modo come siamo capitati alla Duma. Il partito operaio ha il dovere di dichiarare, contro tutta la borghesia liberale, che, se dobbiamo per un certo tempo tener conto di una simile istituzione contraffatta, la colpa è proprio dei tradimenti della borghesia. Ma i compagni lettoni erano contrari a questo punto, e, per non impedire una rapida chiusura dei lavori (dobbiamo affrettarci per chiudere il congresso domani, come era stato deciso), l'abbiamo tolto. La volontà del congresso è tuttavia chiara, e la mancanza di tempo non ci permette di condurre dibattiti basati sui princípi.

Mi soffermerò sulle idee principali della nostra risoluzione. In

sostanza non si tratta che di una ripetizione di ciò che era stato detto nel nostro progetto di risoluzione per il Congresso di Stoccolma. Nel primo punto viene sottolineato che la Duma, come tale, non serve a nulla. È necessario esprimere questa idea, poiché larghi strati dei contadini, e in generale della piccola borghesia, ripongono tuttora le piú ingenue speranze nella Duma. Denunciare queste ingenue speranze, alimentate dai liberali per egoistici scopi di classe, è un nostro dovere immediato.

La seconda parte del primo punto dice che la via parlamentare è in generale inadatta e spiega l'inevitabilità di una lotta aperta delle masse. Qui vengono chiarite le nostre vedute positive sui mezzi per uscire dalla situazione odierna. Dobbiamo assolutamente ripetere le nostre parole d'ordine rivoluzionarie, poiché i tentennamenti e le indecisioni su questo problema, persino tra i socialdemocratici, non sono rare. Sappiano tutti che la socialdemocrazia rimane sulla vecchia via rivoluzionaria.

Il secondo punto chiarisce il rapporto tra l'attività « legislativa » immediata nella Duma, da un lato, e l'agitazione, la critica, la propaganda e l'organizzazione, dall'altro. Il partito operaio considera la connessione tra l'attività nella Duma e quella fuori della Duma in maniera del tutto diversa della borghesia liberale. Questa differenza fondamentale di opinioni va sottolineata. Da una parte abbiamo i politicanti borghesi, inebriati dal giuoco parlamentare dietro le spalle del popolo; dall'altra, uno dei reparti del proletariato organizzato, inviato nel campo nemico, che conduce un lavoro concorde *in legame con tutta* la lotta del proletariato stesso. Per noi vi è un solo movimento operaio, unico e indivisibile, la lotta di classe del proletariato, a cui dobbiamo subordinare completamente tutte le singole forme parziali, compresa quella parlamentare. La lotta del proletariato fuori della Duma è per noi determinante. Non sarebbe bastato dire che teniamo conto degli interessi e dei bisogni economici delle masse ecc. Sotto simili frasi (nello spirito della vecchia risoluzione menscevica) può apporre la sua firma qualsiasi liberale: qualsiasi liberale è pronto a parlare dei bisogni economici del popolo in generale. Ma nemmeno un liberale vorrà subordinare l'attività della Duma alla *lotta di classe*, ed è proprio questa l'idea che noi socialdemocratici dobbiamo esprimere con pieno rilievo. Unicamente per questo principio noi appunto ci distinguiamo di fatto da tutta la democrazia borghese.

Si dice talvolta (ed è quel che fanno soprattutto i bundisti, pseudo-conciliatori) che occorre anche rilevare il contrario: il legame della lotta socialdemocratica fuori della Duma con l'attività del nostro gruppo alla Duma. Affermo che ciò è sbagliato e potrebbe seminare soltanto le piú nocive illusioni parlamentari. La parte deve conformarsi al tutto, e non viceversa. La Duma può essere temporaneamente uno dei terreni della lotta di classe nel suo insieme, ma soltanto nel caso che questo insieme venga tenuto presente e i compiti rivoluzionari della lotta di classe non vengano elusi.

Il punto seguente della nostra risoluzione è dedicato alla politica liberale alla Duma. La parola d'ordine di questa politica: « salvaguardare la Duma » nasconde soltanto l'unione dei liberali con i centoneri. Dobbiamo dirlo chiaramente e spiegarlo al popolo. La parola d'ordine liberale corrompe sistematicamente la coscienza politica e di classe delle masse. È nostro dovere lottare implacabilmente contro questa nebulosità liberale. Strappare la maschera al liberalismo, mostrare che dietro a una frase sulla democrazia si nasconde il voto in pieno accordo con i centoneri significa strappare i resti della democrazia dalle mani dei traditori borghesi della libertà.

A che cosa dobbiamo ispirarci nel definire la nostra politica alla Duma? La nostra risoluzione, ricusando ogni idea di suscitare conflitti soltanto perché esistano conflitti, fornisce una definizione positiva dell'« opportunità », nel significato socialdemocratico del termine: bisogna tener conto della crisi rivoluzionaria che, per le condizioni oggettive, si sta sviluppando fuori della Duma.

L'ultimo punto è dedicato al famoso « ministero responsabile ». Non per caso la borghesia liberale ha lanciato questa parola d'ordine; doveva inevitabilmente farlo per utilizzare ai suoi fini i momenti di calma onde indebolire la coscienza rivoluzionaria delle masse. I menscevichi appoggiarono questa parola d'ordine sia nella I che nella II Duma, e Plekhanov scrisse addirittura in un giornale menscevico, al tempo della II Duma, che i socialdemocratici dovevano « *far propria* » tale rivendicazione. Questa parola d'ordine ha cosí avuto una funzione ben determinata nella storia della nostra rivoluzione. Il partito operaio deve definire il suo atteggiamento verso di essa. Non bisogna lasciarsi ingannare dal fatto che oggi i liberali non l'avanzano: l'hanno ritirata temporaneamente per considerazioni opportuniste, ma in sostanza essi tendono ancor piú fortemente a una transazione

con lo zarismo. E la parola d'ordine del « ministero della Duma » esprime col maggior rilievo le tendenze immanenti del liberalismo verso la transazione.

Non neghiamo, e non possiamo negare, né che un ministero della Duma possa costituire una fase della rivoluzione, né che le circostanze possano costringerci a utilizzare questo ministero. Non è di questo che si tratta. La socialdemocrazia utilizza le riforme quale prodotto marginale della lotta di classe del proletariato, ma non spetta a noi invitare il popolo a rivendicare riforme non ben determinate, non attuabili senza una lotta rivoluzionaria. La socialdemocrazia deve denunciare tutta l'incoerenza, persino da un punto di vista puramente democratico, di simili parole d'ordine; deve spiegare al proletariato quali sono le condizioni per conseguire la *vittoria*, e non far dipendere la sua politica dalla possibilità di una vittoria incompleta, dalla possibilità di una sconfitta parziale, e proprio queste sono le condizioni per un'attuazione problematica di un « ministero della Duma ».

Siano i liberali a barattare la democrazia per pochi spiccioli e a buttare via il tutto per sogni banali, impotenti e meschini di un'elemosina meschina. La socialdemocrazia deve ravvivare nel popolo la consapevolezza degli obiettivi democratici integrali e portare il proletariato ad avere chiara coscienza dei fini rivoluzionari. Noi dobbiamo illuminare la coscienza delle masse operaie e sviluppare la loro preparazione alla lotta, e non offuscare questa coscienza smussando le contraddizioni, attenuando gli obiettivi della lotta. (*Applausi*).

13

OSSERVAZIONI NEL DIBATTITO SUL BALLOTTAGGIO DEGLI ELETTI AL COMITATO CENTRALE

19 maggio (1° giugno)[125]

I

Si deve procedere al ballottaggio. Liber ha torto: tutte le sue argomentazioni sono un ridicolo sofisma. Chi deciderà il sorteggio? Sempre noi! Ci siamo riuniti per l'ultima seduta del congresso. Non si potrà addivenire a un accordo, poiché questo è un congresso e non la riunione di una frazione. Voi dite che siamo stati autorizzati a decidere soltanto questioni tecniche e formali, ma abbiamo testé approvato una risoluzione politica sul prestito.

II

Si è voluto farvi paura con terribili parole sulla presa del potere. Ma non siamo forse stati autorizzati a eleggere in questa riunione i candidati al CC? (*Rumori*). Calma, compagni, con le vostre grida non mi costringerete tuttavia a tacere! Ci si rimprovera di voler approfittare di un solo voto. Penso che si possa e debba farlo. Noi decidiamo qui una questione politica, di principio. Lasciarne la decisione al sorteggio — al cieco caso — significa fare un giuoco d'azzardo. Non si può condannare il partito a un anno di giuoco d'azzardo. Vi avverto che se, qualora i voti fossero eguali, il nostro partito deciderà la questione con il sorteggio, la responsabilità ricadrà su di voi. La nostra riunione deve dunque procedere al ballottaggio.

L'ATTEGGIAMENTO VERSO I PARTITI BORGHESI

Il problema dell'atteggiamento verso i partiti borghesi appartiene ai cosiddetti problemi « generali » o « teorici », ai problemi, cioè, che non sono direttamente connessi con qualche compito pratico preciso, il quale si ponga in quel determinato momento al partito. Nel Congresso di Londra del POSDR i menscevichi e i bundisti hanno condotto una lotta accanita contro l'inclusione di questi problemi nell'ordine del giorno, sostenuti in questo, purtroppo, dal non frazionista Trotski. L'ala opportunista del nostro partito ha difeso, come negli altri partiti socialdemocratici, un ordine del giorno « di lavoro », « pratico », volendo evitare gli « ampi » problemi « generali », dimenticando che, in ultima analisi, l'ampia politica di principio è l'unica veramente pratica e che chi affronta i problemi parziali senza aver risolto prima i problemi generali, inevitabilmente si « urterà » a ogni passo, senza averne coscienza, a questi problemi generali. E urtarvisi ciecamente in ogni singolo caso significa votare la propria politica alle peggiori esitazioni e alla peggiore assenza di princípi.

I bolscevichi, che avevano insistito per far includere nell'ordine del giorno del congresso tutta una serie di « questioni generali », sono riusciti in fin dei conti, con l'aiuto dei polacchi e dei lettoni, a far discutere un solo problema, quello dell'atteggiamento verso i partiti borghesi, che è stato posto alla base non soltanto di tutti i problemi di principio, ma anche di tutti i lavori in generale. Cosí è avvenuto e cosí doveva avvenire proprio perché la vera origine di quasi tutti i dissensi, e di assolutamente tutti i dissensi fondamentali, di tutte le divergenze sulla politica pratica del proletariato nella rivoluzione russa era la differente valutazione del nostro atteggiamento verso i partiti non proletari. Sin dall'inizio della nostra rivoluzione si erano

delineate fra i socialdemocratici due opinioni principali sul suo carattere e sulla funzione che il proletariato vi deve avere. Chi analizzerà i dissensi tattici nel POSDR senza trattare delle differenze di queste due opinioni principali, si troverà disperatamente impigliato in meschinità e piccoli particolari.

I

Le due tendenze della socialdemocrazia russa nel valutare la nostra rivoluzione e i compiti che il proletariato vi deve adempiere si erano già pienamente delineate fin dall'inizio del 1905, ed ebbero la loro espressione completa, precisa e formalmente riconosciuta da certe organizzazioni, nella primavera di quell'anno al III Congresso bolscevico di Londra e alla conferenza menscevica tenutasi contemporaneamente a Ginevra. Sia i bolscevichi che i menscevichi posero allora in discussione e votarono risoluzioni che oggi sono troppo propensi a ignorare certi compagni, i quali dimenticano la storia del proprio partito e persino della propria frazione, o vogliono sottrarsi a una spiegazione delle vere origini dei dissensi di principio. Secondo i bolscevichi al proletariato spetta il compito attivo di portare a termine la rivoluzione democratica borghese, di esserne il capo. E ciò è possibile soltanto alla condizione che esso riesca a trascinare dietro di sé le masse della piccola borghesia democratica, e soprattutto i contadini, nella lotta contro l'autocrazia e contro la borghesia liberale traditrice. I bolscevichi già allora, prima dell'azione aperta del principale partito liberale, i cadetti, rilevavano l'inevitabilità del suo tradimento, dovuto agli interessi di classe della borghesia, che ha paura del movimento proletario*.

I menscevichi erano propensi a pensare che nella rivoluzione borghese la forza motrice, chi ne determina l'ampiezza deve essere la borghesia. Il proletariato non può dirigere la rivoluzione borghese; deve avere unicamente il ruolo di estrema opposizione, senza tendere alla presa del potere. I menscevichi respingevano nel modo piú deciso

* La vittoria completa della rivoluzione, dicevano i bolscevichi, è possibile soltanto nella forma di dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini.

l'idea della dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini.

Allora, nel maggio 1905 (ossia esattamente due anni fa), i dissensi avevano assunto la forma di dissensi puramente teorici, astratti, poiché al nostro partito non si poneva nessun compito pratico immediato. È quindi particolarmente interessante vedere — a edificazione di coloro che amano cancellare dall'ordine del giorno dei congressi i problemi astratti per sostituirli con quelli « di lavoro », pratici — *come precisamente* si sono poi manifestati nella pratica questi dissensi.

I bolscevichi affermavano che di fatto le idee menscevìche portavano allo svilimento delle parole d'ordine del proletariato rivoluzionario, riducendole alle parole d'ordine e alla tattica della borghesia monarchica liberale. I menscevichi nel 1905 cercavano con passione di dimostrare che essi soli sostenevano un'autentica politica proletaria, e che i bolscevichi dissolvevano il movimento operaio nella democrazia borghese. Che i menscevichi nutrissero i piú sinceri desideri circa la politica autonoma del proletariato si vede dalla seguente tirata, estremamente significativa, contenuta in una delle loro risoluzioni approvata allora nella conferenza menscevica del maggio 1905. « Il *Sotsial-Demokrat* — è detto in questa risoluzione — continuerà a pronunciarsi contro i falsi amici del popolo, contro tutti i partiti politici che, facendo sfoggio della bandiera liberale e democratica, si rifiutano di sostenere realmente la lotta rivoluzionaria del proletariato ». Nonostante tutti questi pii desideri, le teorie tattiche sbagliate dei menscevichi hanno fatto sí che l'autonomia di classe venisse sacrificata al liberalismo della borghesia monarchica.

Ricorderemo per quali problemi politici pratici i bolscevichi e i menscevichi si sono divisi in questi due anni di rivoluzione. Duma di Bulyghin, autunno del 1905: i bolscevichi sono per il boicottaggio, i menscevichi per la partecipazione. Duma di Witte: idem. Politica nella I Duma (estate del 1905): i menscevichi sono per la parola d'ordine del ministero responsabile, i bolscevichi contro; essi sono per la formazione di un comitato esecutivo delle sinistre, cioè dei socialdemocratici e dei *trudoviki*. Scioglimento della Duma (luglio del 1906): i menscevichi lanciano la parola d'ordine « per la Duma come organo del potere che convocherà l'Assemblea costituente »; i bolscevichi respingono questa deformazione liberale della parola d'ordine rivoluzionaria. Elezioni della II Duma (fine del 1906 e inizio

del 1907): i menscevichi sono per i «blocchi tecnici» con i cadetti (mentre Plekhanov è per il blocco politico con la piattaforma: «Duma sovrana»); i bolscevichi sono contro ai blocchi con i cadetti e per una campagna autonoma, ammettendo però il blocco delle sinistre. Confrontate questi fatti piú salienti della storia della tattica socialdemocratica di due anni con i principali dissensi di principio esposti piú sopra, e vedrete subito che l'analisi teorica generale dei bolscevichi è stata *convalidata* dai due anni di rivoluzione. La socialdemocrazia è stata costretta a denunciare il tradimento del liberalismo, *ha dovuto* «colpire insieme» con i *trudoviki* e i populisti: la maggior parte delle votazioni alla II Duma hanno dimostrato che ciò è accaduto in prevalenza. Le buone intenzioni dei menscevichi di smascherare, quali falsi nemici del popolo, tutti coloro che si rifiutavano di appoggiare la lotta rivoluzionaria del proletariato non sono servite che a lastricare l'inferno dei blocchi politici con i liberali, compresa l'accettazione delle loro parole d'ordine.

I bolscevichi avevano predetto nel 1905, sulla base di un'analisi teorica, che il perno della tattica socialdemocratica nella rivoluzione borghese è il problema del tradimento del liberalismo e delle capacità democratiche delle masse contadine. Tutti i *successivi* dissensi pratici sulla politica del partito operaio si sono appunto aggirati intorno a questo perno. Dai princípi sbagliati della tattica menscevica si è effettivamente sviluppata storicamente la politica di dipendenza dai liberali.

Prima del Congresso di unificazione di Stoccolma del 1906 i bolscevichi e i menscevichi presentarono due risoluzioni essenzialmente diverse sui partiti borghesi. Nella loro risoluzione i bolscevichi espressero pienamente la loro idea principale sul tradimento del liberalismo e sulla dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini, illustrandola però con fatti e avvenimenti nuovi che avevano avuto luogo dopo il periodo dell'ottobre (scissione degli ottobristi e dei cadetti; costituzione dell'Unione contadina e di associazioni di intellettuali radicali, ecc.). Analizzando il contenuto di classe dei tipi fondamentali di partiti borghesi, i bolscevichi registrarono, per cosí dire, i dati concreti nella cornice del loro vecchio schema astratto. I menscevichi si rifiutarono, nella risoluzione del Congresso di Stoccolma, di fornire un'analisi del contenuto di classe dei diversi partiti richiamandosi al loro carattere insufficientemente «stabile». In sostan-

za si trattava del rifiuto di dare una risposta di fondo. E questo rifiuto si espresse con piena evidenza nel fatto che i menscevichi, i quali avevano vinto al Congresso di Stoccolma, ritirarono essi stessi la loro risoluzione sull'atteggiamento verso i partiti borghesi in Russia. Nella primavera del 1905 i menscevichi propongono in una risoluzione di smascherare, quali falsi amici del popolo, tutti i liberali e i democratici che si rifiutano di appoggiare la lotta rivoluzionaria del proletariato. Nell'aprile del 1906 non i menscevichi, ma i bolscevichi parlano nella loro risoluzione dell'*ipocrisia* di un partito liberale ben determinato, e precisamente i cadetti; i menscevichi invece preferiscono lasciare la questione aperta. Nella primavera del 1907, al Congresso di Londra, i menscevichi si sono smascherati ancor piú: la vecchia esigenza dell'appoggio dei liberali e dei democratici alla lotta rivoluzionaria del proletariato viene gettata a mare. La risoluzione menscevica (cfr. il suo progetto nella *Narodnaia Duma*, 1907, n. 12: *documento estremamente importante*) propaganda, in modo aperto, esplicito, la «*combinazione*», cioè, per dirla in russo, l'accordo delle azioni del proletariato con quelle della democrazia borghese in generale!!

Di gradino in gradino. Buone intenzioni del socialista e cattiva teoria nel 1905; nessuna teoria e nessuna intenzione nel 1906; nessuna teoria, e politica apertamente opportunista nel 1907. «Accordo» della politica socialdemocratica con quella liberale borghese: è questa l'ultima parola del menscevismo. E non poteva essere altrimenti dopo i blocchi con i cadetti, il voto in favore di Golovin, le riunioni private con i cadetti, il tentativo di eliminare la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari dalle nostre rivendicazioni impegnative e le altre perle della politica menscevica.

Al Congresso di Londra il fallimento della politica menscevica verso il liberalismo è stato il piú completo. I menscevichi non si sono decisi nemmeno a porre in votazione la loro prima risoluzione, pubblicata nella *Narodnaia Duma* (n. 12); l'hanno ritirata, senza porla in discussione nemmeno nella commissione, dove erano presenti quindici rappresentanti di tutte le cinque frazioni del congresso (4 bolscevichi, 4 menscevichi, 2 polacchi, 2 lettoni, 3 bundisti). Probabilmente la parola d'ordine della «combinazione», dell'accordo fra la politica socialista e quella liberale suscitava l'avversione non solo dei bundisti, ma anche di molti menscevichi. Nella discussione i menscevichi si sono presentati «dopo essersi purificati»: avevano redatto una

nuova risoluzione dove la «combinazione» era del tutto eliminata. Invece della «combinazione» avevano inserito l'utilizzazione da parte del proletariato, per i propri scopi, degli altri partiti, il riconoscimento del compito politico del proletariato: l'instaurazione della repubblica, ecc. Ma a nulla è valso. Era troppo chiaro per tutti che l'elegante uniforme era stata tinta appositamente in modo variopinto per nascondere la stessa politica della «combinazione». La conclusione pratica della risoluzione era sempre quella: «concludere in casi singoli, ben determinati, un accordo con questi partiti (sia con i liberali sia con i populisti)». Dei 15 membri della commissione solo 4, cioè un solo menscevico, furono d'accordo con una simile risoluzione! Non si sarebbe potuto avere una sconfitta piú completa della politica menscevica. La risoluzione dei bolscevichi è stata presa come base al congresso e poi, dopo emendamenti insignificanti, è stata approvata nel suo complesso con 158-163 voti favorevoli, un po' piú di 100 (106 in un caso) contrari; gli astenuti sono stati da 10 a 20. Ma, prima di passare all'esame delle idee principali di questa risoluzione e del significato degli emendamenti presentati dai menscevichi, ci soffermeremo ancora su un episodio, non privo di interesse, avvenuto quando è stata discussa la risoluzione nella commissione.

In questa erano stati presentati non due, ma tre progetti: il bolscevico, il menscevico e il polacco. I polacchi concordavano con i bolscevichi sulle idee fondamentali, ma respingevano il nostro tipo di risoluzione, contenente l'analisi di ogni distinto gruppo di partiti. Pareva loro che si trattasse di uno sfoggio letterario; ritenevano pesante la nostra risoluzione. Essi avevano costruito il loro progetto su una breve formulazione dei due princípi generali della politica proletaria nei confronti dei partiti borghesi: 1) delimitazione di classe del proletariato da *tutti* gli altri partiti in nome dei suoi obiettivi socialisti, per quanto rivoluzionari e persino decisamente repubblicani fossero questi partiti; 2) unione con i partiti del lavoro contro l'autocrazia e contro il tradimento del liberalismo.

È indubbio che queste due idee fondamentali della risoluzione polacca colgono benissimo il centro della questione. È anche indubbio che attrae il progetto di dare una breve e precisa direttiva al proletariato di tutte le nazionalità della Russia, senza un'argomentazione «sociologica» sul tipo dei diversi partiti. Ciò nondimeno l'esperienza ha dimostrato che, restando sul terreno della risoluzione polacca, il

congresso non sarebbe riuscito a giungere in modo completo, chiaro e preciso alla soluzione del problema. Per confutare il menscevismo bisognava determinare con ricchezza di particolari le idee positive della socialdemocrazia sui diversi partiti, poichè altrimenti si sarebbe lasciato campo libero all'indeterminatezza.

I menscevichi e i bundisti si erano subito afferrati, nella commissione, alla risoluzione polacca per approfittare di questa possibilità. La commissione ha preso come base il progetto polacco con 7 voti (4 menscevichi, 2 polacchi, 1 bundista) contro 7 (4 bolscevichi, 2 lettoni, 1 bundista; il quindicesimo membro della commissione si è astenuto o non era presente). In seguito la commissione si è messa ad « aggiustare » il progetto polacco con tali « emendamenti » che lo alteravano in modo da renderlo irriconoscibile. È stato approvato persino l'emendamento sull'ammissibilità di accordi « tecnici » con i liberali. È naturale che i polacchi abbiano allora ritirato la loro risoluzione distorta dai menscevichi. E, oltre a loro, hanno rifiutato di presentare al congresso un *siffatto* progetto tanto i bundisti quanto i menscevichi. Tutto il lavoro della commissione è risultato inutile e il congresso ha dovuto votare senz'altro di prendere come base il progetto bolscevico.

Ci si domanda ora: quale importanza di principio ha il fatto che il congresso abbia preso come base questo progetto? Quali sono i punti principali della tattica proletaria che lo hanno indotto a schierarsi compatto in favore di questo progetto e a respingere quello menscevico?

Se si leggono attentamente i due progetti non è difficile cogliere questi due punti principali. Innanzi tutto, la risoluzione bolscevica sottopone in realtà a una critica socialista i partiti non proletari. In secondo luogo, essa definisce in modo preciso la tattica del proletariato in questa rivoluzione, inserendo un contenuto concreto, pienamente chiaro, nel concetto di « capo » della rivoluzione, indicando con chi si può e si deve « colpire insieme », chi si deve colpire e in quali condizioni precisamente.

Il difetto principale della risoluzione menscevica consiste proprio nel fatto che essa non fa né una cosa né l'altra, spalancando con questa lacuna le porte all'opportunismo, cioè, in fin dei conti, alla sostituzione della politica socialdemocratica con quella liberale. Osservate infatti la critica rivolta ai partiti non proletari dai menscevichi. Essa

si riduce a questa tesi: « le condizioni economico-sociali e la situazione storica in cui si sta compiendo questa [cioè la nostra] rivoluzione, frena lo sviluppo del movimento democratico borghese, generando a un polo l'indecisione nella lotta e le illusioni di una liquidazione costituzionale pacifica del vecchio regime, e all'altro polo le illusioni del rivoluzionarismo piccolo-borghese e le utopie agrarie ».

In primo luogo, ci troviamo di fronte a una risoluzione sui partiti in cui non si parla dei partiti e in cui, in secondo luogo, non si fornisce un'analisi del contenuto di classe dei differenti « poli » della democrazia borghese. In questa risoluzione, inoltre, non v'è il minimo cenno per definire quale deve essere l'atteggiamento delle diverse classi nei confronti della « nostra rivoluzione ». Mettendo insieme tutti questi difetti si può dire che nella risoluzione è *scomparsa la dottrina* marxista *sulla lotta di classe.*

Non gli interessi essenziali delle diverse classi della società capitalistica generano i diversi tipi di partiti borghesi; non gli interessi di classe generano le illusioni pacifiste o le « tendenze conciliatrici » negli uni e il « rivoluzionarismo » negli altri. No. Misteriose condizioni economico-sociali e la situazione storica *frenano lo sviluppo del movimento democratico borghese in generale.* Ne risulta che il conciliatorismo del capitale e il rivoluzionarismo del contadino derivano non dalla situazione della borghesia e dei contadini nella società capitalistica liberata dalla servitú della gleba, ma da certe condizioni e dalla situazione in cui si svolge tutta la « nostra rivoluzione » in generale. Il punto seguente dice persino che « queste tendenze negative, le quali frenano lo sviluppo della rivoluzione », « si sprigionano » con forza particolare « in questo momento di temporaneo ristagno ».

Si tratta di una teoria non marxista, ma liberale, la quale cerca la radice delle differenti tendenze sociali *al di fuori* degli interessi delle differenti classi. Questa risoluzione non è socialista, ma cadetta di sinistra; vengono biasimati gli eccessi dei due poli: si biasima l'opportunismo dei cadetti e il rivoluzionarismo dei populisti e si elogia cosí, di fatto, *qualcosa di medio* fra gli uni e gli altri. Sorge involontariamente l'idea: non ci si trova forse di fronte a *socialisti popolari* i quali cercano una via di mezzo fra i cadetti e i socialisti-rivoluzionari?

Se i nostri menscevichi non si fossero allontanati dalla teoria marxista della lotta di classe, avrebbero compreso che la differente

situazione di classe della borghesia e dei contadini nella lotta contro il « vecchio regime » spiega i differenti tipi di partiti: i liberali da una parte, e i populisti dall'altra. Che tutti questi partiti, organizzazioni e gruppi politici diversi e i piú disparati, che con abbondanza non comune sono sorti durante la rivoluzione russa, abbiano sempre e costantemente gravitato (fatta eccezione per i partiti reazionari e il partito del proletariato) precisamente verso questi due tipi, è cosa che non suscita alcun dubbio e non richiede una dimostrazione. Limitandoci a indicare i « due poli » del movimento democratico borghese unico, non offriamo assolutamente nulla, se non un luogo comune. In tutto e sempre si possono osservare due « estremi », due poli. In qualsiasi movimento sociale piú o meno largo si hanno immancabilmente sia tali « poli », sia qualcosa di piú o meno « medio ». Caratterizzare *in questo modo* la democrazia borghese vuol dire ridurre la tesi marxista a una frase che non vuole dire nulla, invece di applicarla all'analisi delle radici *di classe* dei *tipi* di partito *in Russia*. I menscevichi non forniscono una critica socialista dei partiti borghesi, poiché chiamare democratici borghesi tutti i partiti non proletari di opposizione non significa affatto fornirla. Se non avete mostrato quali interessi di quali classi e quali interessi prevalenti nel momento attuale determinano appunto l'essenza dei diversi partiti e della loro politica, di fatto non avete applicato il marxismo, *di fatto* avete gettato a mare la teoria della lotta di classe. Il termine « democratico borghese » è sulla vostra bocca nulla piú che un'espressione platonica di rispetto verso il marxismo, poiché lo impiegate senza dire a quali egoistici interessi di determinati strati della borghesia corrisponde un determinato tipo di liberalismo o democraticità. Non sorprende quindi che i nostri liberali, a cominciare dal partito delle riforme democratiche e dai cadetti per finire con i senza partito del *Biez Zaglavia*, collaboratori del *Tovaristc*, vedendo *in quale modo* i menscevichi applicano il marxismo, afferrano con entusiasmo l'« idea » della dannosità degli estremi, l'opportunismo e il rivoluzionarismo, nella democrazia... ... poiché non si tratta di un'idea ma di un banale luogo comune. Infatti non è il *termine* « democrazia borghese » che fa paura ai liberali! Quel che li terrorizza è che si riveli al popolo a quali interessi materiali, e cioè agli interessi di quali classi abbienti, si ispirino i loro programmi e le loro frasi liberali. Qui sta la sostanza, e non nel termine « democrazia borghese ». Applica la dottrina della lotta di classe

non colui che si fa scudo, quasi fosse una bandiera crociata, del termine « democrazia borghese », ma colui che dimostra con i fatti in che cosa precisamente si manifesta il carattere borghese di un partito.

Se il concetto di « democrazia » suscita soltanto l'idea di condannare gli estremi sia dell'opportunismo che del rivoluzionarismo, allora esso svilisce la dottrina marxista riducendola a una volgare frase liberale. Tale impiego di questo concetto non fa paura al liberale, poiché, ripetiamo, non sono le *parole* che gli fanno paura, ma i fatti. Egli può acconsentire ad accettare un termine che per lui non è gradevole, che « sa di marxismo », ma né il liberale né l'« intellettuale » bernsteineggiante del *Tovaristc* acconsentirà ad accettare l'idea che egli, cadetto, esprime gli interessi del borghese, il quale vende la rivoluzione mercanteggiandola a questo o a quel prezzo. Appunto perché, con la loro applicazione del marxismo, i menscevichi lo sviliscono riducendolo a una nuda frase, che nulla vuol dire e non impegna a nulla, proprio per questo i seguaci del *Biez Zaglavia*, i Prokopovic, le Kuskova, i cadetti e altri si afferrano con tutt'e due le mani all'appoggio che offre loro il menscevismo. Il marxismo menscevico è un marxismo tagliato su misura per il liberalismo borghese.

Il primo difetto principale della posizione menscevica nella questione in esame è quindi che di fatto il menscevismo non fornisce una critica socialista dei partiti non proletari. Di fatto esso abbandona il terreno della dottrina marxista della lotta di classe. Il Congresso di Londra ha posto fine a questa distorsione della politica e della teoria socialdemocratica. Il secondo difetto principale è che il menscevismo di fatto non accetta la politica autonoma del proletariato in questa rivoluzione, non gli indica una tattica ben definita. Evita gli estremi dell'opportunismo e del rivoluzionarismo: ecco il precetto del menscevismo che sgorga dalle sue risoluzioni. Caso per caso concludi accordi con i liberali e i democratici: ecco un altro precetto. Combina (accorda) la tua politica con quella liberale e democratica: questo è il terzo precetto enunciato nella *Narodnaia Duma* e dall'attuale risoluzione menscevica. Sopprimete a vostro piacimento da questi precetti la menzione del terzo precetto, aggiungete gli auspici e le rivendicazioni: « la politica proletaria deve essere autonoma », aggiungete ancora la rivendicazione della repubblica (come hanno fatto i menscevichi al Congresso di Londra), ma con questo non eliminerete affatto il secondo difetto fondamentale del menscevismo. L'autonomia

della politica proletaria non è determinata dal fatto che la parola « autonomo » venga scritta al posto adatto, e nemmeno dal fatto che venga inclusa una menzione alla repubblica; è determinata unicamente dall'*indicazione precisa della via veramente autonoma*. E il menscevismo questa indicazione non la dà.

In realtà, di fronte a noi, per il rapporto oggettivo fra le classi e le forze sociali, si svolge la lotta fra due tendenze: il liberalismo aspira a far cessare la rivoluzione, il proletariato a condurla a termine. Se il proletariato non si rende conto di questa tendenza del liberalismo, non si rende conto del compito di combatterlo direttamente, non lotta per sottrarre le masse contadine democratiche all'influenza del liberalismo, *di fatto* la politica del proletariato *non è autonoma*. È appunto questa la politica, in realtà non autonoma, che i menscevichi vogliono legittimare; proprio questo significato ha l'ammissione di accordi caso per caso senza definire la *linea* di questi accordi, senza definire la principale linea di demarcazione che divide le due tattiche nella nostra rivoluzione. « Accordi caso per caso »: questa formula copre di fatto e il blocco con i cadetti, e la « Duma sovrana », e il ministero responsabile, cioè tutta la politica di effettiva dipendenza del partito operaio dal liberalismo. Nella situazione politica attuale non si può parlare della politica autonoma del partito operaio se questo non si pone il compito immediato di lottare per condurre la rivoluzione fino in fondo non solo contro l'autocrazia, ma anche contro il liberalismo, di lottare contro il liberalismo per privarlo dell'influenza che esso ha sulle masse contadine democratiche. La situazione storica della rivoluzione borghese in Europa all'inizio del XX secolo è tale che qualsiasi altra politica socialdemocratica si ridurrebbe di fatto alla subordinazione alla politica liberale.

L'approvazione della risoluzione bolscevica sui partiti non proletari al Congresso di Londra significa: il partito operaio respinge decisamente qualsiasi allontanamento dalla lotta di classe, approva di fatto la critica socialista dei partiti non proletari e i compiti rivoluzionari autonomi del proletariato nella rivoluzione attuale.

Il congresso ha respinto gli emendamenti menscevichi, e ciò sottolinea ancor piú questo significato.

II

Quando il congresso ha preso come base il progetto di risolu-

zione bolscevico sui partiti borghesi, i menscevichi e i bundisti hanno fatto cadere una vera pioggia di emendamenti. Il loro numero complessivo è stato, comprese alcune dichiarazioni di protesta fatte pervenire all'ufficio del congresso, di settanta e piú. Non mi accingerò qui a descrivere le peripezie della lotta per porre fine a questo ostruzionismo, che ha sorpassato di gran lunga i famosi ventidue emendamenti di Akimov al II Congresso, non starò ad elencare il mucchio di emendamenti assolutamente vuoti e meschini. Ne rammenterò soltanto cinque, che hanno una importanza di principio veramente molto grande. Ecco questi emendamenti nell'ordine in cui sono stati discussi al congresso.

Il terzo punto dei considerando della nostra risoluzione parla apertamente del compito del proletariato di « adempiere la funzione di capo nella rivoluzione democratica borghese ». I menscevichi hanno proposto degli emendamenti: sostituire la parola « capo » con i termini « avanguardia », « reparto avanzato » o « principale forza motrice ». Tutti questi emendamenti sono stati respinti. I bolscevichi non hanno nulla in contrario a che si ripeta quante volte si vuole che occorre conservare la completa autonomia di classe del proletariato. Ma *attenuare* le parole sulla funzione di *capo* nella rivoluzione significherebbe aprire le porte all'opportunismo. Il proletariato può anche essere la « principale forza motrice » in una rivoluzione borghese mutilata dai grandi proprietari fondiari: si può anche essere la forza motrice che porta alla vittoria di un'altra classe, se non si sanno difendere gli interessi della propria classe. La socialdemocrazia rivoluzionaria non ha il diritto, se non tradisce se stessa, di limitarsi a questo. Essa deve aiutare il proletariato a elevarsi dalla funzione passiva di principale forza motrice a quella di capo attivo, dalla posizione di dipendenza di colui che combatte per una libertà mutilata alla posizione piú autonoma di colui che combatte per la completa libertà, vantaggiosa per la classe operaia. Ciò che costituisce, si può dire, il punto cruciale della differenza tra la tattica opportunistica e quella rivoluzionaria della socialdemocrazia nella rivoluzione borghese è che la prima si accontenta della funzione del proletariato quale principale forza motrice, mentre la seconda mira a fargli assumere la funzione di capo, e non affatto di semplice « forza motrice ».

L'espressione « reparto avanzato » attenuerebbe anch'essa il riconoscimento che è compito del proletariato dirigere le altre classi demo-

cratiche, o, per lo meno, potrebbe essere interpretata come una tale attenuazione.

Secondo emendamento: espungere dal terzo punto della risoluzione vera e propria (caratterizzazione dei partiti liberali) la menzione dell'*inganno* da parte dei liberali della piccola borghesia democratica. È necessario, dicevano i menscevichi, sopprimere o cambiare questa frase in nome del marxismo, poiché è indegno per dei materialisti richiamarsi agli « inganni » per spiegare la composizione sociale dei partiti. Il ragionamento aveva il carattere di un sofisma troppo evidente perché il congresso potesse abboccare all'amo. Negare, in nome del marxismo, la funzione che ha l'inganno nella politica della borghesia è come negare, in nome del « fattore economico », qualsiasi violenza. Cosí interpretano il marxismo soltanto i David, e Vollmar e altri pilastri dell'opportunismo. In particolare, negare o cercare di attenuare il fatto che nella politica attuale dei cadetti nei confronti delle masse contadine e della piccola borghesia vi è l'elemento inganno, significa abbellire il liberalismo alterando i fatti in suo favore. Poiché è un fatto del tutto inconfutabile che i cadetti hanno veramente ingannato i loro elettori contadini e piccolo-borghesi. È inopportuno dire che un partito ha ingannato i suoi elettori allorquando gli interessi di classe generano certe illusioni teoriche, cioè rappresentazioni ingannevoli (quando, per esempio, gli interessi delle masse contadine generano fallaci aspettative di tutti i beni dall'espropriazione delle terre dei grandi proprietari fondiari). Bisogna assolutamente parlare apertamente e ad alta voce dell'inganno perpetrato da rappresentanti parlamentari contro determinati strati del popolo, quando questi rappresentanti sacrificano gli interessi immediati di questi strati ai loro sfruttatori (i contadini vengono traditi a vantaggio dei grandi proprietari fondiari, ecc.). La borghesia tedesca ha tradito i contadini, scriveva Marx nel 1848. Se noi, nella Russia del 1907, non ci decideremo a dirlo per la nostra borghesia e per i nostri cadetti, se non sapremo dimostrarlo alle masse del popolo, getteremo nel fango il grande appellativo di socialdemocratici.

Terzo emendamento: aggiungere al terzo punto che gli « accordi tecnici » con i cadetti sono ammissibili. Questo emendamento è stato respinto dal congresso per appello nominale. Noi avevamo dichiarato che se il congresso l'avesse accettato saremmo stati costretti a ritirare tutta la risoluzione: era un nostro diritto se gli emendamenti altera-

vano l'idea fondamentale della risoluzione. Non parliamo affatto di un apposito divieto di qualsiasi accordo con i cadetti, avevamo dichiarato. Non si tratta del divieto o del permesso in certi casi, ma della linea politica generale. Chi vorrà applicare in buona fede questa risoluzione del congresso non acconsentirà a concludere accordi elettorali con i cadetti o a lanciare parole d'ordine comuni, benché non sia esclusa la possibilità di « casi » in cui si debba votare alla Duma insieme con loro. A coloro che non vogliono applicare onestamente la risoluzione del congresso sarebbe in generale inutile cercare di « afferrarsi » a questa o a quella formulazione. Tutto il nostro partito è venuto a sapere troppo bene, in pratica, che cosa significano per i nostri menscevichi gli « accordi tecnici » con i liberali.

Il quarto emendamento — aggiungere al quarto punto l'indicazione che è necessaria la lotta contro le utopie agrarie e il rivoluzionarismo dei populisti — è stato proposto dai menscevichi parecchie volte, con continui cambiamenti di singoli termini del suo testo o del posto in cui doveva essere incluso nella risoluzione. Tutti questi emendamenti sono stati respinti dal congresso. I dibattiti da essi suscitati hanno avuto indubbiamente un carattere di principio. I menscevichi hanno anche qui tentato di far passare sotto l'insegna del marxismo qualcosa di profondamente ostile allo stesso marxismo. È fuor di dubbio che il marxismo respinge sia le utopie agrarie dei populisti, sia i metodi del rivoluzionarismo piccolo-borghese. Se cosí è — ragionavano i menscevichi — ditelo dunque nella vostra risoluzione. — Scusate, cari compagni — abbiamo risposto, — tutto ciò è già stato detto proprio come doveva essere detto. E la vostra aggiunta, indipendentemente dalla vostra volontà e coscienza, assume il significato di un attacco contro la *confisca* della grande proprietà fondiaria. Credete forse che abbiamo dimenticato che proprio la confisca viene dichiarata « utopia » e « rivoluzionarismo » non soltanto da tutti i liberali, ma anche da molti socialdemocratici senza partito *à la* signori Prokopovic, Kuskova e da alcuni (pochi, per fortuna) socialdemocratici iscritti al partito, che avevano proposto sia al nostro gruppo alla Duma che al CC del partito di non insistere in modo perentorio sulla confisca?

Una risoluzione deve essere redatta in modo che non si possa non capirla. Essa deve tener conto di tutte le tendenze politiche esistenti nella vera politica, e non delle buone intenzioni di questa o

quella parte della socialdemocrazia (ammettendo sempre le migliori intenzioni). Nella nostra risoluzione abbiamo riconosciuto in modo esplicito e preciso che il socialismo dei populisti è uno « *pseudo*socialismo », e abbiamo addirittura chiamato « *nebulosità* » la loro ideologia « socialista ». La lotta contro la dissimulazione da parte loro del contrasto di classe fra il proletariato e i piccoli proprietari è compresa incondizionatamente tra i doveri della socialdemocrazia. Con questo è detto tutto, è già condannato il vero elemento utopistico del populismo, è condannato anche il rivoluzionarismo piccolo-borghese « al di fuori delle classi ». Ancor piú. La nostra risoluzione non solo condanna, non solo nega, ma indica anche il contenuto positivo di quei partiti. « Lotta contro la grande proprietà fondiaria e lo Stato feudale »: ecco come è definito da noi questo contenuto. E non sarebbe un marxista colui che lo dimenticasse per lottare contro la « nebulosità » del socialismo piccolo-borghese. Questo contenuto reale ha nella rivoluzione odierna un'importanza incommensurabilmente piú grande dei sogni nebulosi dei populisti sul domani. A causa di questa lotta reale oggi dissentono in modo radicale la politica liberale e la politica proletaria. Quella liberale ritiene *utopia e vacuo rivoluzionarismo* la distruzione della grande proprietà fondiaria e dello Stato feudale: alla borghesia tale distruzione *non è vantaggiosa*, è pericolosa. Nella politica reale dei nostri giorni, proprio questo cupido interesse di classe della borghesia, e nessun altro, viene espresso negli attacchi contro l'utopia e il rivoluzionarismo dei populisti. La politica proletaria invece separa l'utopismo, il rivoluzionarismo, e in generale la *nebulosità* dei sogni « egualitari » del socialismo non classista, dalla *realtà* della lotta decisa contro i grandi proprietari fondiari e i fautori della servitú della gleba. Ciò che per i liberali è utopia dannosa è per noi l'interesse piú vitale, nel momento attuale, del proletariato: distruzione completa della grande proprietà fondiaria e dello Stato feudale. E su questo terreno dobbiamo oggi condurre un'immediata lotta pratica la piú accanita contro il liberalismo, una lotta per sottrarre le masse contadine democratiche alla sua influenza.

Gli emendamenti dei menscevichi ora esaminati rispecchiano uno dei difetti piú diffusi del menscevismo: mettere sullo stesso piano il carattere reazionario della borghesia in questa rivoluzione (cioè il carattere reazionario che essa rivela quando si svolge la lotta contro i grandi proprietari fondiari e contro l'autocrazia) e il carattere rea-

zionario dei contadini (mentre questo carattere non si rivela nella lotta contro i grandi proprietari fondiari e contro l'autocrazia, ma nella lotta contro il capitale, cioè nei compiti che non spettano a questa rivoluzione, che è borghese, ma alla futura rivoluzione socialista). Il congresso ha confutato questo errore radicale dei menscevichi. E l'importanza pratica di questo errore è grande, poiché cela una politica che ammette le azioni comuni del proletariato sia con i liberali sia con i contadini democratici.

L'ultimo emendamento dei menscevichi, di interesse generale, si riferiva anch'esso al quarto punto, e precisamente alla sua ultima parte. Essi proponevano di non menzionare la lotta contro i cadetti (« ...schierarsi dalla parte della socialdemocrazia contro i centoneri *e i cadetti* »). Per trasformare questo emendamento assolutamente inaccettabile per quel congresso, in un emendamento almeno *in apparenza* piú o meno accettabile, i menscevichi hanno proposto di sostituire le parole per essi sgradevoli con altre che indicassero la necessità della lotta per condurre fino in fondo la rivoluzione democratica. È stato un tentativo sui generis di « indorare la pillola », di far accettare una *politica* inammissibile per i bolscevichi (non lottare direttamente contro i cadetti) mascherandola con una *parola d'ordine* per loro particolarmente ammissibile. La bandiera sia pure la tua, ma il carico nostro: ecco, in sostanza, che cosa dicevano i menscevichi, quali autentici politicanti opportunisti, con la loro proposta.

L'ingenua astuzia di guerra dei menscevichi è stata naturalmente subito smascherata, mentre dai banchi bolscevichi (nella chiesa di Londra noi sedevamo effettivamente su banchi, sicché qui non si tratta di un'espressione figurata) si udivano scoppi di ilarità. Da quegli stessi banchi sono echeggiate risate addirittura omeriche e il fragore di applausi ironici, che non si sono spenti per molto tempo, quando, dopo la bocciatura dell'emendamento menscevico, un polacco ha proposto un altro emendamento: lasciare le parole sulla *lotta* contro i cadetti e, allo stesso tempo, menzionare la *lotta* per condurre sino in fondo la rivoluzione. Naturalmente questo emendamento è stato approvato dal congresso. I menscevichi che hanno votato in suo favore (« *noblesse oblige* »!) hanno particolarmente meritato applausi ironici, dopo che L. Martov aveva lanciato tuoni e fulmini negli

Otgoloski (n. 5) contro l'idea, che secondo lui era un'idea repubblicana borghese, di condurre la rivoluzione sino in fondo.

L'infelice astuzia dei menscevichi è risultata un servizio molto felice a noi reso, poichè grazie a questo emendamento il congresso ha approvato un'altra idea estremamente importante, non proposta al congresso dalla nostra risoluzione, e precisamente la risoluzione sui compiti di classe del proletariato.

III

Non bisogna fissare sulla carta il nostro attuale atteggiamento verso i cadetti, ha detto un noto menscevico al congresso (Martynov, mi pare), volendo che invece della fuga, per cosí dire, del menscevismo, si ottenesse una ritirata in perfetto ordine. Oggi i cadetti non servono a nulla; e sia, ma non fissatelo sulla carta perché essi potrebbero ancora servire.

In queste parole è stata formulata in modo infelice un'idea molto importante del menscevismo, sulla quale vale la pena di soffermarsi a conclusione dell'esame del problema dell'atteggiamento verso i partiti borghesi. Questa formulazione non è felice perché la possibilità di utilizzare tutto ciò che può « servire » non è per nulla esclusa dalla risoluzione che determina quali sono le radici di classe della presente, attuale politica controrivoluzionaria. Qui è importante l'idea che se oggi i cadetti non hanno giustificato la fiducia dei menscevichi, ci fu un tempo in cui essi la giustificarono.

Quest'idea è sbagliata. I cadetti non hanno mai giustificato la fiducia che i menscevichi riponevano in loro. Per convincersene basta considerare la piú poderosa ascesa della nostra rivoluzione, l'ottobre-dicembre 1905, e confrontare con essa l'attuale periodo, il periodo che si può dire del massimo declino. Né durante la massima ascesa, né durante il massimo declino i cadetti hanno giustificato la fiducia dei menscevichi; non hanno avvalorato la loro tattica, ma l'hanno demolita con il loro comportamento. Nel periodo dell'ascesa gli stessi menscevichi condussero una lotta attiva contro i liberali (ricordate il *Nacialo*), e nel momento attuale tutto l'insieme delle votazioni nella II Duma parla nel modo piú chiaro in favore della politica del « blocco delle sinistre » e contro la politica di appoggio ai cadetti.

Il futuro storico della socialdemocrazia russa dovrà chiamare il periodo tra questa massima ascesa e questo massimo declino della rivoluzione l'epoca dei tentennamenti. La socialdemocrazia, nella persona dei menscevichi, ha oscillato in questo periodo dalla parte del liberalismo. Un anno di discussioni (fine del 1904-fine del 1905) ha fornito la preparazione storica dei problemi controversi e della loro valutazione generale. Un anno e mezzo di rivoluzione (fine del 1905-metà del 1907) ha fornito la sperimentazione di questi problemi controversi nel campo della politica pratica. Questo esperimento ha mostrato con i fatti il fiasco completo della politica di appoggio al liberalismo e ha indotto a riconoscere la validità dell'unica politica rivoluzionaria del proletariato nella rivoluzione borghese: lottare per condurre sino in fondo la rivoluzione unendo a sè le masse contadine democratiche, contro il tradimento del liberalismo.

Sarebbe arrischiato dire che il Congresso di Londra abbia posto fine a questo periodo di tentennamenti di socialdemocratici verso il liberalismo, ma comunque vi è stato un serio inizio di liquidazione di questi tentennamenti.

P.S. La stampa borghese sfrutta con raddoppiato zelo il silenzio forzato della socialdemocrazia e la « semilegalità » del Congresso di Londra per calunniare i bolscevichi come se fossero morti. Certo, senza un quotidiano non si può nemmeno pensare di poter tener testa all'apartitico *Tovaristc*, dove gli ex socialdemocratici A. Bram, e poi il signor Iuri Pereiaslavski e tutti quanti [136] danzano un vero cancan: non ci sono verbali, e si può mentire impunemente. Negli articoli di questi A. Bram, Pereiaslavski e soci non vi è nulla, se non il consueto astio degli intellettuali borghesi senza partito, sicché di questi articoli è sufficiente dire che sono stati accolti con meritato disprezzo. Un'altra cosa è l'intervista concessa dal signor Struve, pubblicata nella *Birgiovka* e finora, pare, non smentita. Oltre al disprezzo essa merita, quale... campione, un'attenzione scientifica. Il signor Struve gravita verso gli ottobristi, odia le sinistre, e ciò è una espressione veramente classica delle tendenze immanenti del liberalismo. Egli riconosce che le voci che un tempo correvano, secondo cui egli aveva fatto eleggere nell'ufficio (della Duma) un ottobrista e aveva, in generale, condotto trattative e partecipato a riunioni con gli ottobristi sono vere. Egli è per l'unione con gli ottobristi! Vi rin-

grazio, signor Struve, voi confermate magnificamente ciò che fin dall'autunno scorso scriveva il *Proletari* (n. 5, *Tentativo di classificazione dei partiti politici russi*) sugli ottobristi e sui cadetti[127]. Il signor Struve sente l'impotenza degli *intellettuali* borghesi e vuole spostare il centro di gravità del liberalismo avvicinandolo alle *classi abbienti*. I liberali del tipo dei cadetti non riescono a concludere un accordo con la Corona: abbasso i cadetti! Siano dunque almeno i « liberali » del tipo ottobrista a riuscire a concluderlo. Ciò è coerente, ed è per noi vantaggioso poiché rende la situazione chiara e determinata. Una nuova Duma dei grandi proprietari fondiari. Una nuova legge elettorale che ben divida, con tutta la precisione desiderata, i fidati grandi proprietari fondiari e pezzi grossi della borghesia dagli infidi contadini e operai e dalla infida piccola borghesia urbana. Nuova tendenza nel liberalismo: la guerra del signor Struve contro la « politica avventuristica delle sinistre », che « *sfruttano gli oscuri istinti sociali!!* [« istinti sociali », è scorretto, ma nella sua scorrettezza è tanto piú plastico. Gli scritti del signor Struve, a quanto pare, saranno tanto piú scorretti e chiari quanto piú questo signore si avvicinerà all'Unione del popolo russo, che già non gli è lontana] *delle arretrate masse contadine* ».

Sí, ciò non accade per caso. Il liberalismo borghese è impotente come partito degli intellettuali; è impotente al di fuori della lotta contro le masse contadine rivoluzionarie (« oscuri istinti sociali »); è impotente quando non è strettamente legato con i portafogli ben forniti, con la massa dei grandi proprietari fondiari, con i fabbricanti... *con gli ottobristi*. Quel che è vero, è vero. Molto tempo fa avevamo detto ai cadetti: « quel che fai, fallo presto ». Chi è per un accordo con la Corona vada dagli ottobristi, da Stolypin, dall'Unione del popolo russo.

Chi è per il popolo segua la socialdemocrazia, che unica ha condotto e conduce una lotta implacabile contro l'influenza dei liberali sui *trudoviki*.

Taluni pensavano che proprio la politica menscevica poteva scindere i cadetti. Ingenua illusione! Ha scisso e scinde i cadetti *soltanto* la politica del blocco delle sinistre della socialdemocrazia rivoluzionaria. *Soltanto* questa politica affretta l'ineluttabile delimitazione: i liberali borghesi con gli ottobristi; i democratici borghesi con

i *trudoviki*. La socialdemocrazia continuerà come prima, come finora, a costringere questi ultimi a scegliere tra la democraticità proletaria conseguente e il liberalismo.

Coraggio, avanti, politici *à la* Struve!

Pubblicato nel 1907 nella raccolta
Bilancio del Congresso di Londra del POSDR, Pietroburgo.
Firmato: N. Lenin.

[1] Si tratta della *seconda conferenza del POSDR (prima di tutta la Russia)* che ebbe luogo a Tammerfors dal 3 al 7 (16-20) novembre 1906. Il CC menscevico, avendo ammesso alla conferenza rappresentanti di organizzazioni fittizie, assicurò ai menscevichi la maggioranza: insieme ai bundisti essi avevano 18 delegati su 32 e ne approfittarono per far approvare una risoluzione che ammetteva i blocchi con i cadetti nelle elezioni della Duma. Sulla posizione di Lenin alla conferenza, cfr., nella presente edizione, vol. 11, pp. 278-279.

[2] La *conferenza cittadina e di governatorato dell'organizzazione di Pietroburgo del POSDR* si era riunita il 6 (19) gennaio 1907 per decidere quali accordi elettorali erano ammessi nelle elezioni della II Duma. Ad essa parteciparono 70 delegati (39 bolscevichi e 31 menscevichi).

[3] *Socialisti popolari*: partito legale piccolo-borghese che si era costituito nel 1906 staccandosi dall'ala destra del partito socialista-rivoluzionrio.

[4] *Lidval*, incaricato del rifornimento di viveri ai governatorati colpiti dalla carestia nel 1906, era stato denunciato, insieme con il sottosegretario agli interni Gurko, per malversazione e speculazione. I colpevoli non vennero tuttavia condannati.
Il cadetto *M. Herzenstein*, deputato della I Duma, venne assassinato dai centoneri in Finlandia il 18 (31) luglio 1906.

[5] I « *chiarimenti del Senato* » erano stati dati a proposito degli articoli della legge elettorale per le elezioni della II Duma. « Chiarendo » questi articoli, il Senato privava del diritto di voto singoli elettori o intere categorie della popolazione.

[6] *Ottobristi* (« Unione del 17 ottobre »): partito controrivoluzionario della grande borghesia industriale e commerciale e dei grandi proprietari fondiari che amministravano la loro azienda in modo capitalistico; venne fondato nel novembre 1905. Pur accettando a parole il manifesto del 17 ottobre, in cui lo zar, spaventato dalla rivoluzione, prometteva al popolo le « libertà civili » e la Costituzione, gli ottobristi appoggiavano senza riserve la politica interna ed estera del governo zarista. Capi degli ottobristi erano A. Guckov, grande industriale, e M. Rodzianko, proprietario di immense tenute.

[7] *Narodowcy*: partito nazionalista controrivoluzionario della borghesia polacca che si costituí nel 1897. Nel periodo della rivoluzione del 1905-1907 i *narodowcy* divennero il principale partito della controrivoluzione, il partito dei centoneri polacchi.

[8] Le cifre precedute da un « piú » indicano il numero dei voti di grandi elettori

che sarebbero potuti andare ai centoneri se nelle elezioni i voti si fossero divisi fra i cadetti e il blocco di sinistra.

[9] *Zubatov*: capo della sezione di Mosca della polizia segreta zarista, ispiratore del cosiddetto socialismo poliziesco. Egli fondò delle organizzazioni sedicenti operaie sotto la tutela dei gendarmi e della polizia, allo scopo di distogliere gli operai dal movimento rivoluzionario.

[10] Cfr. *Briefe und Auszüge aus Briefen von Joh. Phil. Becker, Jos. Dietzgen, Friedrich Engels, Karl Marx und A. an F. A. Sorge und Andere*, Stuttgart, 1921. p. 194.

[11] Cfr., nella presente edizione, vol. 9, pp. 9-126.

[12] Cfr. Karl Marx, *Lettere a Kugelmann*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 77 e sgg.

[13] Ivi, p. 37.

[14] Ivi, p. 67.

[15] Ivi, p. 85.

[16] Ivi, pp. 33-34.

[17] Ivi, pp. 94-95.

[18] Cfr. Karl Marx-Friedrich Engels, *Il Partito e l'Internazionale*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, pp. 155.

[19] Cfr. *Lettere a Kugelmann*, cit., pp. 139-140.

[20] *L'uomo nell'astuccio* è il titolo di un racconto di Cekhov che ha per protagonista un borghesuccio vile ed esageratamente cauto.

[21] Cfr. *Lettere a Kugelmann* cit., p. 140. Il corsivo è di Lenin.

[22] Ivi, p. 141. Il corsivo è di Lenin.

[23] Ivi, pp. 141-142.

[24] Lenin chiama *nazionalisti autonomisti* i deputati della Polonia nella II Duma.

[25] Cfr., nella presente edizione, vol. 11, p. 292, nota.

[26] Cfr. lo scritto di Engels, *Socialismo in Germania*, scritto nel 1891. La stessa idea è espressa da Engels nel 1894, nella sua introduzione alle *Lotte di classe in Francia* (Cfr. K. Marx-F. Engels, *Il 1848 in Germania e in Francia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, p. 136).

[27] A Saratov e a Nizni Novgorod nelle elezioni della II Duma i candidati del blocco di sinistra riportarono la vittoria. A Saratov su 80 grandi elettori eletti 65 erano di sinistra e 15 cadetti; a Nizni, quelli di sinistra erano 39, i cadetti 38 e gli ottobristi 3.

[28] La *conferenza dell'organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo* (città e provincia) ebbe luogo nel febbraio 1907. Erano presenti 27 delegati con voto deliberativo e 14 con voto consultivo (fra i quali alcuni grandi elettori della curia operaia). La conferenza approvò la relazione di Lenin e condannò l'attività frazionistica dei menscevichi. Vennero inoltre eletti i delegati alla conferenza delle organizzazioni bolsceviche che doveva elaborare la piattaforma per il quinto congresso del POSDR.

[29] Nella discussione sul rapporto di Lenin era stato sollevato il problema: non occorre forse limitare gli accordi del partito socialdemocratico con la democrazia

rivoluzionaria soltanto ai momenti della lotta (insurrezione, scioperi), e non occorre in questi casi un'unica e comune organizzazione rivoluzionaria?

30 I *progetti di risoluzione dei bolscevichi per il quinto congresso del POSDR* furono approvati all'assemblea dei rappresentanti dei comitati provinciali di Pietroburgo e di Mosca, dell'Ufficio regionale della zona centrale industriale e della redazione del *Proletari*. Vennero inviati come materiale alle varie organizzazioni di partito per la discussione e la preparazione del congresso.

31 L'assemblea degli operai di Pietroburgo, convocata dal Comitato del POSDR della città il 4 (17) settembre 1906, condannò con 74 voti contro 11 la parola d'ordine menscevica del « congresso operaio ». Nel settembre dello stesso anno ebbe anche luogo la seconda conferenza delle organizzazioni socialdemocratiche della zona centrale, composta dai rappresentanti di Mosca, Ivanovo-Voznesensk, Briansk, Nizni Novgorod, Sormovo, Oriol, Smolensk e di altre città, e della redazione del *Proletari*. Vi venne approvata una risoluzione in cui l'agitazione per il « congresso operaio » era definita dannosa demagogia.

32 Cfr., nella presente edizione, vol. 11, p. 396.

33 Cfr. nota 26.

34 *Prima raccolta* è il titolo di una raccolta bolscevica di articoli dedicati al bilancio della I Duma e all'analisi delle prospettive della II Duma. Vi erano compresi parecchi articoli di Lenin già apparsi su giornali bolscevichi.

35 « *Quattro rivendicazioni* »: si tratta del sistema elettorale democratico che comprende le quattro rivendicazioni: suffragio universale, eguale, diretto e segreto.

36 *Molcialin*: personaggio servile, adulatore e carrierista della commedia di Griboiedov, *L'ingegno, che guaio!*

37 La *risoluzione di Amsterdam* - « Norme internazionali della tattica socialista » - fu approvata al Congresso della II Internazionale tenutosi ad Amsterdam dal 14 al 20 agosto 1904. La risoluzione vietava ai socialisti di partecipare ai governi borghesi e respingeva la collaborazione fra i partiti socialisti e i partiti borghesi.

38 Il deputato della I Duma, N. Borodin, in un suo libro intitolato *La Duma in cifre*, (Pietroburgo 1906), aveva calcolato che dei 153 cadetti della I Duma 92 erano nobili. Di questi, 3 possedevano da 5.000 a 10.000 desiatine; 8, da 2.000 a 5.000; 8, da mille a duemila; 30, da 500 a mille. Quindi un terzo dei deputati cadetti era costituito da grandi proprietari fondiari.

39 Il documento *La dichiarazione di Stolypin* è un progetto di appello che il gruppo parlamentare della II Duma doveva lanciare in risposta alla dichiarazione del governo fatta da Stolypin il 6 (19) marzo 1907. Il progetto venne discusso nella riunione del gruppo socialdemocratico (Lenin l'aveva scritto prima della dichiarazione) il 28 febbraio. Nel gruppo prevalevano i menscevichi, e venne perciò approvato il loro progetto, che venne letto alla Duma dal deputato Tsereteli.

40 Il ministro Stolypin il 9 (22) novembre 1906 aveva emanato un decreto che concedeva ai contadini il diritto di uscire dall'*obstcina* e assegnava loro in proprietà il *nadiel* che avevano in godimento, e il 15 (28) novembre un altro decreto che autorizzava le Banche agrarie a concedere mutui ai contadini contro ipoteca sui *nadiel*. Sulla riforma agraria di Stolypin cfr. *Il programma agrario della socialdemocrazia nella prima rivoluzione del 1905-1907*, nel vol. 13 della presente edizione.

41 Nella seduta del 7 (20) marzo 1907 della II Duma il gruppo socialdemocratico aveva proposto di creare una commissione per l'esame delle attività del governo

per il soccorso dei contadini colpiti dalla carestia negli anni 1905-1907. Si proponeva di controllare il rendiconto del ministero sull'utilizzazione dei mezzi finanziari e di condurre un'indagine sulla situazione nei governatori affamati. Contro la proposta intervenne il cadetto Rodicev, appoggiato da Stolypin in nome del governo.

[42] Cfr. K. Marx-F. Engels, *Ausgewählte Briefe*, Berlin, 1953, p. 570.

[43] In russo i termini «*vozdvigat*» (erigere) e «*vydvigat*» (porre, avanzare) sono facilmente confondibili per la loro assonanza, distinguendosi l'uno dall'altro soltanto per il prefisso.

[44] Cfr., nel presente volume, pp. 123-124.

[45] *Pi-erre-di*: si vuole designare con queste iniziali il partito delle riforme democratiche, uno degli schieramenti politici della borghesia monarchica liberale. Questo partito venne fondato all'inizio del 1906 durante le elezioni della I Duma; aveva una posizione piú a destra dei cadetti.

[46] Cfr. nota 42.

[47] La *conferenza dell'« Unione della regione estone »* ebbe luogo nella seconda metà del febbraio 1907. Vi presero parte 18 delegati con voto deliberativo delle organizzazioni di Reval, Narva e delle organizzazioni dell'Estlandia (cosí veniva allora chiamata la parte settentrionale dell'Estonia). Erano presenti anche 3 delegati di Pietroburgo e Riga con voto deliberativo sulle questioni concernenti la propaganda e l'agitazione in lingua estone.

[48] Il *kolo polacco* era costituito dai deputati polacchi della Duma. Nella I e nella II Duma i narodowcy ne erano il nucleo principale. In tutti i problemi fondamentali della tattica parlamentare appoggiava gli ottobristi e le destre.

[49] Il progetto era stata redatto da Lenin per il discorso che il deputato socialdemocratico Alexinski doveva pronunciare durante il dibattito sulla questione agraria alla Duma. Nel suo discorso, pronunciato il 5 (18) aprile 1907, Alexinski lo utilizzò solo in parte.

[50] Quando i contadini vennero emancipati fu creato l'istituto dei *mediatori di pace*, i quali venivano designati dal governatore, che li sceglieva fra i vecchi aristocratici locali e dovevano essere confermati in carica dal Senato.

[51] *Smerdy*: cosí venivano chiamati nell'antica Russia i contadini. In seguito, i nobili grandi proprietari fondiari e i rappresentanti del potere cosí chiamavano, in segno di dispregio, i contadini servi della gleba.
Russkaia Pravda: primo compendio scritto conosciuto degli usi giuridici e dei decreti dei principi della Rus di Kiev dell'XI e del XII secolo, scoperto nel 1738 nell'elenco del primo Annale di Novgorod.

[52] Si tratta dello scritto di Karyscev, *Le affittanze contadine fuori dell'« obstcina »*.

[53] N. Cernyscevski esprime queste idee nel romanzo *Prologo al prologo* (cfr., nella presente edizione, vol. 1, pag. 284, dove Lenin cita passi di questo romanzo).

[54] *Balalaikin*: personaggio di *Un idillio contemporaneo* di Saltykov-Scedrin, tipo di liberale avventuriero, fatuo chiaccherone e mentitore che poneva i suoi egoistici interessi al di sopra di ogni cosa.

[55] *Bazarov*: personaggio principale del romanzo di Turgheniev *Padri e figli*.

[56] *Posse, V. A.*: giornalista borghese e uomo politico che nel 1906 e nel 1907 sosteneva la necessità di creare in Russia delle organizzazioni cooperative operaie indipendenti dal partito socialdemocratico.

57 Cfr., nella presente edizione, vol. 11, p. 336.

58 « *Credo* »: nome dato al manifesto pubblicato da un gruppo di « economisti » (Prokopovic, Kuskova e altri, divenuti in seguito cadetti). Lenin denunciò la posizione del gruppo nel suo scritto *Protesta dei socialdemocratici russi* (cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 167-181).

59 Cfr. Marx-Engels, *Die Revolution von 1848. Auswahl aus der « Neuen Rheinischen Zeitung »*, Dietz Verlag, Berlin, 1949, pp. 185-189.

60 I *trudoviki*, i socialisti popolari e i socialisti-rivoluzionari votarono alla II Duma per il candidato cadetto alla presidenza della Duma stessa; i *trudoviki*, in risposta al gruppo parlamentare socialdemocratico che aveva proposto di criticare la dichiarazione del governo fatta da Stolypin alla Duma il 6 (19) marzo 1907, dissero che avevano deciso di accogliere la dichiarazione con un « silenzio di tomba » e che già erano addivenuti a un accordo con la maggioranza dei gruppi di opposizione, e in particolare con i cadetti. Quando alla Duma venne discusso il bilancio i *trudoviki*, insieme con i cadetti, votarono per il suo passaggio alla commissione del bilancio della Duma.

61 Cfr., nel presente volume, p. 123.

62 Ivi, p. 306.

63 Cfr. Franz Mehring, *Storia della socialdemocrazia tedesca*, Editori Riuniti, 1961.

64 Cfr. K. Marx-F. Engels, *Ausgewählte Briefe*, Berlin, 1953, p. 469.

65 *Ivi*, p. 478.

66 *Ivi*, p. 474.

67 *Ivi*, p. 412.

68 *Ivi*, p. 471.

69 *Ivi* pag. 470. L'ordine dei « Cavalieri del lavoro » (*Knigts of Labor*) fu fondato in America nel 1869 dal sarto Uriah Stevens. Raccoglieva soprattutto operai non qualificati, rifiutava la lotta politica e predicava la collaborazione di classe. Scomparve poco dopo il 1890.

70 Cfr. K. Marx-F. Engels, *Ausgewählte Briefe*, Berlin, 1953, p. 364.

71 *Ivi*, p. 391.

72 Cfr. *Briefe und Auszüge aus Briefen von Joh. Phil. Becker, Jos. Dietzgen, Friedrich Engels, Karl Marx u. A. an F. A. Sorge und Andere*, Stuttgart, 1921, p. 167.

73 Ivi, p. 169.

74 Ivi, pp. 183-184.

75 Alla fine del 1884 il cancelliere della Germania, Bismarck, richiese al Reichstag, nell'interesse della politica aggressiva coloniale tedesca, di decretare sussidi ad armatori privati perché stabilissero linee di navigazione per l'Africa orientale, l'Australia e l'Asia. La questione suscitò aspri dissensi nel gruppo parlamentare socialdemocratico, la cui ala destra, che aveva la maggioranza nel gruppo, era favorevole alla concessione di sussidi alle compagnie di navigazione. Nel 1895, durante la discussione al Reichstag, avendo posto, come condizione del voto favorevole, che le nuove navi venissero costruite nei cantieri tedeschi e avendo il Reichstag respinto la proposta, tutto il gruppo votò contro i sussidi. Engels nella lettera a Sorge del 31 dicembre 1884 condanna la posizione opportunista dell'ala destra del gruppo parlamentare socialdemocratico. (Cfr. *Briefe und Auszüge* cit., p. 199).

[76] Cfr. *Briefe und Auszüge* cit., pp. 203-204.

[77] *Ivi*, p. 256.

[78] *Possibilisti*: frazione riformista del partito operaio francese staccatasi nel 1882 e riassorbita dal PSF nel 1905.

[79] Cfr. *Briefe und Auszüge* cit., p. 307.

[80] *Ivi*, pp. 311-312.

[81] Cfr. K. Marx-F. Engels, *Ausgewählte Briefe*, cit., pp. 491-492.

[82] Cfr. *Briefe und Auszüge* cit., pp. 316-318.

[83] *Ivi*, p. 319.

[84] Cfr. *Neue Zeit*, 1906-1907, vol. I, n. 1, p. 13.

[85] Cfr., *Ausgewählte Briefe* cit., p. 546.

[86] *Ivi*, p. 575.

[87] Cfr. *Briefe und Auszüge* cit., p. 418.

[88] Cfr. *Ausgewählte Briefe* cit., p. 392.

[89] Cfr. *Il partito e l'Internazionale* p. 241.

[90] Cfr. *Ausgewählte Briefe*, cit., p. 471.

[91] Lo sciopero dei minatori francesi di Decazeville nel 1886 fu represso sanguinosamente dalle truppe. In seguito alla difesa del governo assunta dal partito radicale, i deputati operai eletti nelle liste radicali si separarono e formarono un gruppo parlamentare autonomo.

[92] Cfr. *Briefe und Auszüge* cit., p. 220.

[93] La parte della prefazione di Lenin che incomincia dalle parole: « Nel 1889 aveva inizio in Inghilterra un movimento giovane » era stata pubblicata nel giornale bolscevico *Nasce Ekho*, n. 13, dell'8 aprile 1907, con la seguente introduzione: « Uscirà presto, nelle edizioni di P. Dauge, il carteggio di Marx e Engels con il loro amico e compagno di lotta Sorge, che vive in America.
« Dato l'interesse che presenta questa pubblicazione ci permettiamo di riportare la parte della prefazione alla traduzione russa del libro dedicata all'atteggiamento di Marx e Engels verso l'attesa rivoluzione russa. Cominciamo con due caratteristici giudizi di Engels sull'importanza della rivoluzione francese e sulla possibilità della rivoluzione in Germania ».

[94] Cfr. *Ausgewähalte Briefe* cit., p. 495.

[95] Cfr. *Briefe und Auszüge* cit., p. 371.

[96] Con crisi in Oriente si intende la guerra russo-turca del 1877-78.

[97] Cfr. *Ausgewählte Briefe* cit., p. 363.

[98] « *Ripartizione nera* »: organizzazione rivoluzionaria populista sorta nell'autunno 1879 dalla scissione di « Terra e libertà ». Essa costituí circoli a Pietroburgo, Mosca, Kiev, Odessa, Kharkov, Kursk, Perm, Kazan, Rostov. Vi avevano fatto parte Plekhanov e la Zasulic.

[99] Cfr. *Ausgewählte Briefe* cit., p. 399.

[100] Sui *Nostri dissensi* e sul carattere dell'imminente rivoluzione in Russia Eng ls scrisse in una lettera alla Zasulic del 23 aprile 1885. La lettera venne pubbl cata per la prima volta nel 1925, nella raccolta *Il gruppo dell'« Emancipazione uel lavoro »*, n. 3. Cfr. K. Marx-F. Angels, *Ausgewählte Briefe* cit., pp. 457-460.

101 Cfr. *Briefe und Auszüge* cit., pp. 259-260

102 *Ivi*, p. 262.

103 Cfr. Marx, Engels, Lenin, Stalin, *Zur deutsche Geschichte*, Berlin, 1954, p. 525.

104 *Malovier* (pseudonino del cadetto V. Portugalov) vuol dire uomo di poca fede.

105 Cfr. K. Marx - F. Engels, *Ausgewählte Schrifte in zwei Bände*, Bd. I, Berlin, 1959, p. 58.

106 Marx chiamò « assemblea dei conciliatori » il parlamento di Francoforte, convocato in Germania nel maggio del 1848 (cfr. sulla *Nuova gazzetta renana: Il partito e l'Internazionale* cit., pp. 77-86).

107 Cfr. *Zur deutsche Geschichte* cit. Bd. II, 1. Halbband, Berlin, pp. 254-314.

108 In russo *strelets* vuol dire arciere, e cosí viene anche chiamata la costellazione del sagittario.

109 Alla *conferenza cittadina dell'organizzazione di Pietroburgo* erano presenti 133 delegati (92 bolscevichi e 41 menscevichi); fra questi, piú di 100 erano operai. In essa, oltre che sul problema della riorganizzazione, si discusse sull'inammissibilità della collaborazione alla stampa borghese, sul 1° maggio e sulla tattica della socialdemocrazia. Lenin fu eletto rappresentante dell'organizzazione di Pietroburgo presso il gruppo socialdemocratico alla Duma.

110 Alla *conferenza dell'organizzazione di tutta la città di Pietroburgo*, che si era tenuta l'11 (24 febbraio) 1906 per discutere sulla tattica elettorale nelle elezioni della I Duma, erano presenti 36 delegati bolscevichi e 29 menscevichi. Per ottenere la maggioranza i menscevichi contestarono la validità delle elezioni dei delegati del distretto, che si erano pronunciati in favore della tattica bolscevica del boicottaggio attivo. Quando la conferenza riconobbe la validità di quelle elezioni, essi richiesero che la conferenza stessa si dividesse in cittadina e distrettuale. La loro proposta fu respinta.

111 Alla conferenza interrionale dell'organizzazione di Pietroburgo erano presenti più di 40 bolscevichi e circa 30 menscevichi. Furono approvate le risoluzioni proposte dai bolscevichi.

112 Le organizzazioni militari e di combattimento cominciarono a costituirsi nel 1905, particolarmente dopo il III Congresso del partito. La *conferenza delle organizzazioni militari e di combattimento* tenutasi a Mosca nel marzo 1906 venne scoperta dalla polizia e i suoi partecipanti vennero arrestati. Nel novembre dello stesso anno se ne tenne un'altra a Tammerfors, convocata dai bolscevichi, in cui erano presenti 19 delegati con voto deliberativo e 9 con voto consultivo, i quali rappresentavano 11 organizzazioni militari e 8 organizzazioni di combattimento. La conferenza discusse i resoconti dei delegati, un rapporto sul momento attuale, un rapporto sull'insurrezione di dicembre a Mosca e su quella del novembre a Sebastopoli e a Sveaborg, sulla funzione del partito nell'insurrezione armata, sul lavoro tra gli ufficiali e altre questioni.

113 In russo *nizni cin* (basso grado): nell'esercito zarista venivano cosí chiamati i soldati semplici e i caporali.

114 La *relazione al V Congresso del POSDR a proposito della scissione a Pietroburgo e della istituzione di un tribunale di partito ad essa connessa* fu pubblicato in opuscolo con la menzione « Soltanto per i partecipanti al congresso del partito del POSDR ». La prima e l'ultima parte furono scritte nell'aprile 1907; il discorso

di Lenin al tribunale di partito fu scritto nel febbraio dello stesso anno e pronunciato alla prima seduta del tribunale alla fine del marzo.

115 Cfr., nel presente volume, pp. 26-36.

116 Cfr. nella presente edizione, vol. 11, pp. 429-446.

117 I *dostigentsi* (dostigenie = raggiungimento) erano i membri dell'« Unione per il raggiungimento dei pieni diritti del popolo ebraico in Russia ». Essi rivendicavano le libertà borghesi e l'abolizione delle leggi limitative per gli ebrei. La loro attività pratica si riduceva a petizioni e istanze rivolte ai rappresentanti del potere.

118 Il *V Congresso del POSDR* si tenne a Londra dal 30 aprile al 19 maggio (13 maggio-1° giugno) 1907. Erano presenti 336 delegati con voto deliberativo e consultivo, così suddivisi: 105 bolscevichi, 97 menscevichi, 57 bundisti, 44 socialdemocratici polacchi, 29 socialdemocratici lettoni e 4 al di fuori delle frazioni. Per tutte le principali questioni il congresso approvò le risoluzioni bolsceviche. Il Comitato centrale eletto dal congresso era composto da 10 bolscevichi, 7 menscevichi, 3 socialdemocratici polacchi e 2 socialdemocratici lettoni.

119 Cfr., nel presente volume, pp. 130-135

120 La dichiarazione venne fatta quando si doveva approvare la risoluzione sul rapporto del gruppo socialdemocratico alla Duma. Alla commissione incaricata di redigerla erano giunti quattro progetti: quelli dei bolscevichi, dei menscevichi, dei polacchi e dei bundisti. La commissione non ne approvò nessuno e concentrò la sua attenzione sui seguenti problemi: 1) doveva o no la risoluzione contenere direttive tattiche per il gruppo, 2) elencare tutti gli errori commessi dal gruppo, e 3) la fiducia nel gruppo. La risoluzione redatta non ebbe la maggioranza nella commissione, e il congresso nella sua seduta del 10 (23) maggio discusse le stesse questioni. La proposta dei bolscevichi di includere nella risoluzione delle direttive fu respinta poichè i lettoni votarono contro. Il giorno seguente il rappresentante della frazione lettone propose di votare una seconda volta, dopo la discussione sui problemi dei partiti borghesi e della Duma. Lenin appoggiò i lettoni, e alla seconda votazione venne approvata la proposta dei bolscevichi.

121 *La risoluzione dei menscevichi caucasici* era stata esaminata particolareggiatamente da Lenin nel paragrafo 12 della sua opera *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica* (cfr., nella presente edizione, vol. 9, pp. 83-91)

122 Cfr. R. Marx - F. Engels, *Werke*. Bd. 4, Berlin, Dietz, 1958 p. 10.

123 Alla ventisettesima seduta del congresso, durante la discussione della risoluzione bolscevica, Trotski propose di togliere dalla risoluzione la caratterizzazione delle basi sociali dei partiti monarchici liberali e del principale fra di essi, il partito cadetto. Dopo il discorso di Lenin la proposta fu respinta.

124 L'emendamento dei menscevichi Martov e Martynov alla risoluzione sull'atteggiamento verso i partiti borghesi fu respinta dal congresso.

125 Nel congresso era stato deciso di eleggere un Comitato centrale composto di 15 persone; 12 dovevano essere elette nel congresso stesso e 3 dovevano essere designate dalle organizzazioni nazionali dopo il congresso. Durante le elezioni 9 candidati ottennero la maggioranza dei voti e 5 ottennero un egual numero di voti. Bisognava eleggere 3 di questi ultimi. I bolscevichi proposero il ballottaggio, i menscevichi il sorteggio fra i candidati. Fu approvata la proposta dei bolscevichi.

126 In italiano nel testo.

127 Cfr., nella presente edizione, vol. 11, pp. 206-212.

CRONACA BIOGRAFICA
(gennaio-giugno 1907)

1907

gennaio-aprile	Lenin vive a Kuokkala (Finlandia)
fine gennaio	Il Comitato cenrale (in maggioranza menscevico) deferisce Lenin al tribunale di partito per il suo opuscolo *Le elezioni a Pieroburgo e l'ipocrisia dei 31 menscevichi.*
5 (18) febbraio	Lenin scrive la prefazione all'edizione delle russa *Lettere a Kugelmann* di K. Marx, da lui curata.
tra l'8 e il 15 (21 e 28) febbraio	Alla terza sessione della conferenza dell'organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo (cittadina e provinciale) Lenin tiene un rapporto sulla campagna elettorale e sulla tattica dei socialdemocratici.
15-18 febbraio (28 febbraio-3 marzo)	Scrive i progetti di risoluzione per il quinto congresso del POSDR. Dirige la riunione dei rappresentanti dei comitati provinciali di Pietroburgo e di Mosca, dell'Ufficio regionale della zona industriale centrale e della redazione del *Proletari*, nella quale si discutono e si approvano i progetti di risoluzione redatti da Lenin.
28 febbraio (13 marzo)	In una riunione del gruppo socialdemocratico della Duma viene discusso il progetto di appello *La dichiarazione di Stolypin* scritto da Lenin.
25 marzo	Lenin presiede la prima sessione della conferenza cittadina di Pietroburgo tenutasi a Terioki (Finlandia) e interviene nella discussione sul piano di riorganizzazione del Comitato di Pietroburgo e sul lavoro organizzativo del comitato stesso. Viene eletto delegato dalla conferenza a tenere contatti con il gruppo socialdemocratico della II Duma.
marzo	Tiene un rapporto sulla situazione del momento e i compiti del partito in una riunione convocata per impartire direttive ai bolscevichi che si recano nelle varie località del paese per le elezioni dei delegati al quinto congresso.
8 (21) aprile	Interviene nella discussione sul rapporto di attività del gruppo socialdemocratico alla II Duma tenuto alla seconda ses-

sione della conferenza dell'organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo.

aprile — Viene eletto delegato al quinto congresso del POSDR dall'organizzazione di Verkhnie-Kamskaia (Urali).

Partecipa alla riunione dei bolscevichi e dei menscevichi tenutasi a Terioki, nella quale vengono discusse le questioni del prossimo quinto congresso.

fine aprile — Si reca a Copenaghen, dove doveva tenersi l'apertura del quintó congresso e parla ai delegati bolscevichi ivi convenuti sulla questione dei gruppi di combattimento. Giunge a Londra, dove si terrà il congresso.

30 aprile-19 maggio (13 maggio-1° giugno) — V Congresso (di Londra) del POSDR. Lenin prende parte attiva e dirigente ai lavori del congresso. Viene eletto alla prima seduta membro della presidenza.

seconda metà di maggio — Alla fine dei lavori del V Congresso del POSDR, nella riunione dei bolscevichi viene eletto il centro bolscevico capeggiato da Lenin.

19 maggio (1° giugno) — Lenin viene eletto, al congresso, membro del Comitato centrale del POSDR.

21-25 maggio (3-7 giugno) — Assiste al II Congresso della socialdemocrazia lettone che si tiene a Londra.

Tiene un breve rapporto sui compiti del proletariato nella fase attuale della rivoluzione borghese e presenta un progetto di risoluzione sul problema.

inizio di giugno — Ritorna a Kuokkala.

Pronuncia a Terioki un discorso sul V Congresso in una riunione di operai venuti da Pietroburgo.

Le persecuzioni della polizia lo costringono a trasferirsi a Stirsudden (Finlandia).

INDICI

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Biez Zaglavia (Senza titolo): rivista che si pubblicò a Pietroburgo dal 6 febbraio al 27 maggio 1906. Era stata fondata da Prokopovic, Kuskova e altri fautori dell'ala revisionista della socialdemocrazia dell'Europa occidentale che si battevano contro l'idea di una politica di classe autonoma del proletariato.

Birgevie Viedomosti (Notizie della Borsa): quotidiano borghese pubblicato a Pietroburgo dal 1880. Il giornale fu soppresso nell'ottobre 1917.

Dnievnik Sotsial-Demokrata (Il diario del socialdemocratico): rivista edita da Plekhanov, che si pubblicò saltuariamente, con grandi intervalli, dal marzo 1905 all'aprile 1912 a Ginevra. Ne uscirono 16 numeri. Nel 1916 ne uscí un numero a Pietroburgo.

Golos Prikazcika (La voce del commesso): giornale del sindacato dei commessi. Si pubblicò a Pietroburgo dall'aprile all'ottobre 1906.

Humanité (L'): quotidiano fondato da Jaurès nel 1904, quale organo di stampa del Partito socialista francese. Dopo la scissione del PSF, avvenuta nel congresso del dicembre 1920, e la costituzione del Partito comunista francese, il giornale divenne l'organo del PCF.

Iskra (La scintilla): primo giornale illegale marxista russo, fondato da Lenin nel 1900. Si pubblicò a Lipsia, poi a Monaco e in seguito (dall'aprile 1902) a Londra e a Ginevra (dal 1903). Nel novembre di quell'anno passò nelle mani dei menscevichi. Cessò la pubblicazione nel 1905.

Izvestia Krestianskikh Deputatov (Notizie dei deputati contadini): quotidiano, organo di stampa del gruppo del lavoro (*trudoviki*) alla I Duma. Si pubblicò a Pietroburgo nel maggio 1906.

Jahrbuch für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik (Annuario delle scienze sociali e della politica sociale): rivista di un gruppo opportunista della socialdemocrazia tedesca che si pubblicò a Zurigo dal 1879 al 1881.

Nacialo (L'inizio): quotidiano legale menscevico che si pubblicò a Pietroburgo nel novembre e dicembre 1905.

Narodnaia Duma (La Duma del popolo): quotidiano menscevico che si pubblicò a Pietroburgo nel marzo e nell'aprile 1907.

Nasce Ekho (Il nostro eco): quotidiano legale bolscevico che si pubblicò a Pietroburgo

dal 25 marzo (7 aprile) al 10 (23) aprile 1907. Ne uscirono 14 numeri. La pubblicazione del giornale venne vietata dal governatore di Pietroburgo.

Nascia Gizn (La nostra vita): quoidiano vicino all'ala sinistra dei cadetti. Sî pubblicò con intervalli dal 1904 al 1906 a Pietroburgo.

Nascia Tribuna (La nostra tribuna): settimanale legale del Bund che si pubblicò a Vilna nel 1906 e 1907.

Nasc Mir (Il nostro mondo): rivista settimanale menscevica che si pubblicò a Pietroburgo nel gennaio e febbraio 1907.

Neue Rheinische Zeitung (Nuova gazzetta renana): giornale che si pubblicò a Colonia dal 1° luglio 1848 al 19 maggio 1849. Il redattore capo era Marx. Al suo 301° numero, il giornale dovette cessare le pubblicazioni sotto i colpi della reazione.

Neue Zeit (Die) (Tempi nuovi): rivista della socialdemocrazia tedesca che si pubblicò a Stoccarda dal 1883 al 1923.

Novie Sily (Nuove forze): quotidiano dei *trudoviki* che si pubblicò a Pietroburgo nel febbraio 1907.

Novi Luc (Nuovo raggio): giornale bolscevico legale che si pubblicò a Pietroburgo nel febbraio 1907.

Novoie Vremia (Tempi nuovi): quotidiano che si pubblicò a Pietroburgo dal 1869 all'ottobre 1917. Dapprima liberale moderato, si trasformò negli anni settanta in un organo di stampa dei circoli reazionari della nobiltà e della burocrazia. Il giornale combatteva non soltanto contro il movimento rivoluzionario, ma anche contro quello borghese liberale. Dal 1905 giornale centonero.

Obstcestvennoie Dielo (La causa sociale): organo di stampa del partito piccolo-borghese dei socialisti popolari che si pubblicò a Pietroburgo nell'aprile 1907.

Otgoloski (Gli echi): raccolte mensceviche che si pubblicarono a Pietroburgo nel 1907.

Otkliki (Echi): raccolte mensceviche che si pubblicarono a Pietroburgo nel 1906 e 1907. Ne uscirono tre.

Partiinie Izvestia (Notizie del partito): organo di stampa ufficiale del partito socialista-rivoluzionario che si pubblicò a Pietroburgo dall'ottobre 1906 al maggio 1907.

Priviet (Saluto): settimanale menscevico che si pubblicò nel marzo 1907 a Pietroburgo. Ne uscirono due numeri.

Proletari (Il proletario): giornale illegale fondato dai bolscevichi dopo il IV Congresso (di unificazione) del POSDR che si pubblicò dal 21 agosto (3 settembre) 1906 al 28 novembre (11 dicembre) 1909. Era redatto da Lenin, ed era di fatto l'organo centrale dei bolscevichi. Ne uscirono 50 numeri, i primi 20 in Finlandia, gli altri a Ginevra e a Parigi.

Raboci (L'operaio): giornale illegale bolscevico di due sottorioni del rione Vyborg e dal n. 3 anche di due sottorioni del rione Pietroburgo. Cominciò le pubblicazioni il 13 (26) febbraio 1907, quale organo popolare di massa. All'inizio del giugno dello stesso anno la sua tipografia fu devastata dalla polizia e il giornale dovette cessare le pubblicazioni.

Rabociaia Molvà (La voce operaia): giornale bolscevico legale. Il primo numero, uscito il 1° (14) marzo 1907, fu subito confiscato e la pubblicazione del giornale venne vietata.

Riec (Il discorso): quotidiano, organo centrale del partito cadetto, che si pubblicò a Pietroburgo dal febbraio 1906 al 26 ottobre (8 novembre) 1917.

Rodnaia Zemlia (La terra patria): settimanale il cui orientamento era vicino a quello dei *trudoviki*. Si pubblicò a Pietroburgo dal gennaio all'aprile 1907.

Rossia (Russia): quotidiano poliziesco-centonero che si pubblicò a Pietroburgo dal 1905 al 1914. Organo di stampa del ministero degli interni.

Rus (Russia): quotidiano borghese liberale che si pubblicò a Pietroburgo dal 1903 al 1908 con intervalli e diverse testate: *Rus*, *Molvà* (La voce), *XX Viek* (Il secolo XX).

Russkaia Gizn (La vita russa): quotidiano legale di orientamento cadetto di sinistra che si pubblicò a Pietroburgo dal gennaio al marzo 1907. Dal trentottesimo numero passò nelle mani dei menscevichi. Ne uscirono 52 numeri.

Russkie Viedomosti (Notizie russe): quotidiano edito a Mosca dal 1863 da professori liberali dell'Università di Mosca e da fautori dello *zemstvo*. Era il portavoce degli interessi dei grandi proprietari fondiari e della borghesia liberale. Dal 1905 organo dei cadetti di destra. Fu soppresso nel 1917.

Sevodnia (Oggi): quotidiano della sera borghese liberale che si pubblicò a Pietroburgo dal 1906 al 1908.

Sotsial-Demokrat (Il socialdemocratico): giornale illegale, organo di stampa del Comitato centrale del POSDR che si pubblicò a Pietroburgo dal settembre al novembre 1906. Era di fatto l'organo dei menscevichi poiché allora il CC era nelle loro mani. Ne uscirono 7 numeri.

Sovremennaia Gizn (La vita contemporanea): rivista menscevica che si pubblicò a Mosca nel 1906 e 1907.

Sovremennaia Riec (Il discorso conemporaneo): quotidiano di orientamento borghese liberale che appoggiava i cadetti. Si pubblicò a Pietroburgo dal gennaio al maggio 1907.

Sozialdemokrat (Der) (Il socialdemocratico): giornale illegale, organo centrale del Partito socialdemocratico della Germania, che si pubblicò prima a Zurigo e poi a Londra dal 1879 al 1890.

Sozialistische Monatshefte. Internationale Revue des Sozialismus (Quaderni mensili socialisti. Rivista internazionale del socialismo): principale organo di stampa degli opportunisti tedeschi e uno degli organi di stampa del revisionismo internazionale che si pubblicò a Berlino dal 1897 al 1933.

Stranà (Il paese): quotidiano borghese liberale che si pubblicò a Pietroburgo nel 1906 e 1907.

Telegraf: quotidiano di orientamento borghese liberale che si pubblicò a Pietroburgo nel gennaio e febbraio 1907.

Ternii Trudà (Le spine del lavoro: settimanale legale bolscevico che si pubblicò a Pietroburgo nel dicembre 1906 e nel gennaio 1907. Ne uscirono 3 numeri tutti confiscati dalla polizia.

Tovaristc (Il compagno): quotidiano borghese che si pubblicò a Pietroburgo dal marzo 1906 al gennaio 1907. Formalmente era un giornale indipendente, ma di fatto era un organo di stampa dei cadetti di sinistra; vi collaborarono i menscevichi.

Trud (Il lavoro): settimanale bolscevico che si pubblicò a Pietroburgo. Sinora non si è potuto rintracciare nessun numero del giornale.

Trudovoi Narod (Il popolo lavoratore): organo di stampa dei *trudoviki* e dell'Unione contadina che si pubblicò a Pietroburgo nel marzo e nell'aprile 1907.

Vorwärts (Avanti): quotidiano, organo centrale della socialdemocrazia tedesca che si pubblicò a Berlino dal 1876 al 1933.

Vperiod (Avanti): quotidiano bolscevico legale che si pubblicò a Pietroburgo dal 26 maggio (8 giugno) 1906 per sostituire la *Volnà* (L'onda), soppressa dal governo.

Il giornale fu piú volte confiscato e al suo diciassettesimo numero, del 14 (27) giugno, fu soppresso. Venne sostituito con l'*Ekho* (L'Eco).

Zrenie: giornale legale bolscevico che si pubblicò a Pietroburgo nel gennaio e febbraio 1907.

Żukunft (L'avvenire): rivista edita da uno dei piú noti rappresentanti dell'ala destra opportunista della socialdemocrazia tedesca Höchberg. Si pubblicò a Berlino nel 1877 e 1878.

INDICE DEI NOMI

GLOSSARIO

Arscin: m. 0,711.

Desiatidvornik: *diesiat* = dieci; *dvor* = famiglia o fuoco. Nelle elezioni di primo grado, l'eletto da dieci famiglie contadine.

Desiatina: ha 1,092.

Nadiel: lotto di terra che la famiglia contadina aveva ricevuto in godimento all'epoca feudale, per il proprio sostentamento, per poter eseguire gratuitamente il lavoro sulle terre della tenuta signorile. La riforma del 1861 assegnò questo lotto alla famiglia stessa, dopo averne stralciato una parte cospicua in favore dei grandi proprietari fondiari.

Otrabotki: lavoro obbligatorio per il grande proprietario fondiario dopo l'abolizione della servitú della gleba; poteva essere convertito nel versamento di una quota parte dei prodotti del lotto assegnato al contadino o assumere la forma di vere e proprie prestazioni gratuite per la cessione delle terre stralciate nel 1861, per l'uso dei pascoli, delle strade, dei boschi, dell'abbeveratoio, ecc. del grande proprietario fondiario.

Pansteina: lo stesso di *barsteina*, lavoro obbligatorio gratuito eseguito sulle terre signorili al tempo della servitú della gleba (*corvée*).

Pud: Kg. 16,38.

Trudoviki: o « gruppo del lavoro », raggruppamento di tendenza democratica borghese costituito nell'aprile del 1906 dai deputati contadini alla I Duma.

Zemskie nacialniki: funzionari locali, con ampi poteri amministrativi e giudiziari. Venivano designati su proposta del governatore dopo l'approvazione del ministro degli interni.

Zemstvo: sistema delle istituzioni di autoamministrazione locale cui potevano accedere i soli elementi provenienti dalla nobiltà e dalla borghesia.

В. И. ЛЕНИН

Сочинения, т. 12 на итальянском языке

Заказное издание

Л $\frac{10102-064}{014(01)-75}$ без объявл.

Художественный редактор *В. Колганов*
Технический редактор *Т. Юрова*

Подписано к печати 25/X — 1974. Формат 60×86/16. Бум. л. 15,75. Печ. л. 30,48. Уч.-изд. л. 29,1. Изд. № 20332. Заказ 75. Цена 1р. 22 к. Тираж 5100.

Издательство «Прогресс» Государственного комитета Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии и книжной торговли.
Москва Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ярославский полиграфкомбинат «Союзполиграфпрома» при Государственном комитете Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии и книжной торговли.
150014, Ярославль, ул. Свободы, 97.